L'EDDA

CARMI NORRENI

BIBL. QUERINIANA
CIVICA BRESCIA
ANNO 1952
N. 10119

SANSONI - FIRENZE, 1951

INDICE GENERALE

Prefazione di R. Pettazzoni . . . . . Pag. XV

Premessa . . . . . » XXI

Abbreviazioni . . . . . » XXV

Introduzione . . . . . » XXVII

Carmi Eddici

Codex Regius . . . . . Pagg. 1-255

Vǫlospá *(La predizione dell'indovina)* . . . . . Pag. 1

Hávamál *(Il carme di Odino)* . . . . . » 11

Vafthrúdhnismál *(Il carme di Vafthrudhnir)* . . . . . » 37

Grímnismál *(Il carme di Grimnir)* . . . . . » 47

Fǫr Skírnis *(Il viaggio di Skirnir)* . . . . . » 57

Hárbarzliódh *(Il carme di Harbardh)* . . . . . » 65

Hymiskvidha *(Il carme di Hymir)* . . . . . » 73

Lokasenna *(L'invettiva di Loki)* . . . . . » 79

Thrymskvidha *(Il carme di Thrym)* . . . . . » 91

Vǫlundarkvidha *(Il carme di Volund)* . . . . . » 97

Alvíssmál *(Il carme di Alvis)* . . . . . » 105

Helgakvidha Hundingsbana, I *(Il carme di Helgi uccisore di Hunding, I)* . . . . . » 111

Helgakvidha Hiǫrvarzsonar *(Il carme di Helgi figlio di Hiorvardh)* . . . . . » 121

BIBL. QVERIN

Helgakvidha Hundingsbana, II *(Il carme di Helgi uccisore di Hunding, II)* . . . . . Pag. 131
Frá daudha Sinfiǫtla *(La morte di Sinfiotli)* . . . . . » 141
Grípisspá *(La profezia di Gripir)* . . . . . » 145
Reginsmál *(Il carme di Regin)* . . . . . » 155
Fáfnismál *(Il carme di Fafnir)* . . . . . » 163
Sigrdrífomál *(Il carme di Sigrdrifa)* . . . . . » 173
Brot *(Frammento)* . . . . . » 181
Gudhrúnarkvidha I *(Il primo carme di Gudhrun)* . . . » 185
Sigurdharkvidha in skamma *(Il carme breve di Sigurdh)* » 191
Helreidh Brynhildar *(Discesa di Brunilde a Hel)* . . . . » 201
Dráp Niflunga *(La strage dei Nibelunghi)* . . . . . » 205
Gudhrúnarkvidha II *(Il secondo carme di Gudhrun)* . . » 207
Gudhrúnarkvidha III *(Il terzo carme di Gudhrun)* . . . » 215
Oddrúnargrátr *(Il lamento di Oddrun)* . . . . . » 217
Atlakvidha in grœnlenzka *(Il carme groenlandese di Attila)* » 223
Atlamál in grœnlenzko *(Il cantare groenlandese di Attila)* . » 231
Gudhrúnarhvǫt *(L'istigazione di Gudhrun)* . . . . . » 247
Hamdhismál *(Il carme di Hamdhir)* . . . . . » 251

Appendice . . . . . Pagg. 257-304

Baldrs draumar *(I sogni di Baldr)* . . . . . Pag. 259
Rígsthula *(Il carme di Rig)* . . . . . » 263
Hyndlolióth (*Il carme di Hyndla*) . . . . . » 271
Grottasǫngr *(Il canto di Grotti)* . . . . . » 279
Svipdagsmál *(Il carme di Svipdag)* . . . . . » 283
Grógaldr *(Il canto magico di Groa)* . . . . . » 283
Fiǫlsvinnzmál *(Il carme di Fiolsvidh)* . . . . . » 287

Frammenti . . . . . » 297

I. Dall'Edda di Snorri . . . . . » 297
II. Dalla Saga dei Volsunghi . . . . . » 303

COMMENTO

Vǫlospá *(Vsp.)* . . . . . Pag. 307
Hávamál *(Háv.)* . . . . . » 319

Vafthrúdhnismál *(Vm.)* . . . . . Pag. 333
Grímnismál *(Grm.)* . . . . . » 339
Fǫr Skírnis *(Skm.)* . . . . . » 347
Harbarzlióth *(Hrbl.)* . . . . . » 351
Hymiskvidha *(Hym.)* . . . . . » 355
Lokasenna *(Ls.)* . . . . . » 361
Thrymskvidha *(Thrk.)* . . . . . » 369
Vǫlundarkvidha *(Vkv.)* . . . . . » 375
Alvíssmál *(Alv.)* . . . . . » 381
Helgakvidha Hundingsbana, I *(HH I)* . . . . . » 385
Helgakvidha Hiǫrvarzsonar *(HHv.)* . . . . . » 395
Helgakvidha Hundingsbana, II *(HH II)* . . . . . » 405
Frá daudha Sinfiǫtla *(Sf.)* . . . . . » 413
Grípisspá *(Grp.)* . . . . . » 415
Reginsmál *(Rm.)* . . . . . » 421
Fáfnismál *(Fm.)* . . . . . » 427
Sigrdrífomál *(Sd.)* . . . . . » 433
Brot *(Br)* . . . . . » 439
Gudhrúnarkvidha I *(Gdhr. I)* . . . . . » 443
Sigurdharkvidha in skamma *(Sg.)* . . . . . » 447
Helreidh Brynhildar *(Hlr.)* . . . . . » 453
Dráp Niflunga *(Dr.)* . . . . . » 457
Gudhrúnarkvidha II *(Gdhr. II)* . . . . . » 459
Gudhrúnarkvidha III *(Gdhr. III)* . . . . . » 463
Oddrúnargrátr *(Od.)* . . . . . » 465
Atlakvidha in grœnlenzka *(Akv.)* . . . . . » 469
Atlamál in grœnlenzko *(Am.)* . . . . . » 475
Gudhrúnarhvǫt *(Ghv.)* . . . . . » 483
Hamdhismál *(Hm.)* . . . . . » 487
Baldrs draumar *(Bdr.)* . . . . . » 491
Rígsthula *(Rth.)* . . . . . » 494
Hyndlolióth *(Hdl.)* . . . . . » 501
Grottasǫngr *(Grt.)* . . . . . » 511
Svipdagsmál . . . . . » 515
Grógaldr *(Gg.)* . . . . . » 517
Fiǫlsvinnzmál *(Fi.)* . . . . . » 519

Frammenti

I. Dall'Edda di Snorri *(Framm. I)* . . . . . Pag. 525
II. Dalla Saga dei Volsunghi *(Framm. II)* . . . » 531

Bibliografia . . . . . Pagg. 533-567
Indice dei nomi propri . . . . . » 569-578
Indice delle cose . . . . . » 581-589
Indice delle tavole . . . . . » 591-597

PREFAZIONE

PREFAZIONE

*L'*Edda *è ora per la prima volta tradotta in italiano integralmente e direttamente dal testo originale. Segno del progresso dei nostri studi linguistici e letterari; ché anche il Romanticismo nostrano e la controversia fra Romantici e Classicisti ne aveva fatto a meno, contentandosi, se mai, di una conoscenza mediata e parziale.*

Segno, altresì, di un cresciuto interesse per la cultura storico-religiosa. Infatti la nostra Edda *inizia, nella Sansoniana "Biblioteca dei Classici", la nuova Serie dei "Classici della Religione", che si propone di fornire, fra l'altro, la traduzione dei libri sacri delle religioni principali.*

Non che l'Edda sia una sacra scrittura come la Bibbia, o il Corano, o l'Avesta, che alle rispettive religioni conferiscono un carattere particolare, il carattere, appunto, di "religioni del libro" (Corano, Sur. 22,8), dotate di un corpo di scritture canoniche e formative, ispirate direttamente o indirettamente da Dio, e contenenti le verità della fede, verità di una dottrina fuor della quale non c'è salvezza.

L'Edda non è una scrittura di questo genere. L'idea stessa di un testo vincolante ai fini della salvazione è del tutto estranea alla religione germanica, che sarebbe dunque da classificare, nonostante l'Edda, fra le religioni senza libro, quali sono in genere le religioni pagane.

E tuttavia l'Edda è un libro sacro in un altro senso: sacro per la sua materia divina ed eroica, simile a quella dell'Iliade; sacro per il suo spirito religioso, più profondo che nell'Iliade; sacro è venerato come testimonianza delle origini, patrimonio comune delle stirpi germaniche — come l'Iliade per le stirpi greche —, ispiratore perenne di poesia, suscitatore di moti spirituali anche quando la religione fu un'altra.

Non che il mondo dell'Edda sia la quintessenza del puro germanesimo. Le illusioni romantiche sull'alta antichità dei carmi eddici non hanno resistito alle argomentazioni della critica filologica. L'Edda è il frutto di un mondo di espatriati, — come l'Iliade. L'esodo norvegese in Islanda suggerisce il confronto con la migrazione greca sulle coste dell'Asia Minore. E si sa che, avulse dal suolo della patria, le tradizioni si affievoliscono e più facilmente cedono e si corrompono. Se non che i Greci d'Asia si trovarono esposti all'influsso delle grandi civiltà orientali, mentre in Islanda l'insularità stessa, col conseguente isolamento, favorì la conservazione del patrimonio tradizionale meglio che in altre parti del mondo germanico, specialmente nel sud e nell'est, dove più fortemente operarono le influenze romane e bizantine.

Vero è che, quanto alla religione, anche l'Islanda finì per essere raggiunta dalla propagazione di uno spirito per-

turbatore e dissolvitore che non ha riscontro nell'antica grecità asiatica, lo spirito del Cristianesimo. E nell'Edda stessa, quale noi l'abbiamo, sono visibili i segni dell'influsso cristiano, specie nelle parti di contenuto escatologico ed apocalittico. Ma, nonostante l'incorporazione di elementi cristiani, l'Edda è tuttavia opera essenzialmente pagana; ché la conversione distrusse bensì il paganesimo come fede e come pratica di culto, ma non lo spirito della tradizione antica, ch'era pure uno spirito religioso, per quanto diverso.

*Ma anche quel che nell'Edda è sicuramente antico, è poi tutto genuinamente germanico? e, se pre-germanico, è poi tutto originariamente indoeuropeo? Cosa strana, proprio di un dio così importante come Odino è stata messa in dubbio, anzi decisamente negata, l'indoeuropeità. "Si può quasi affermare", ha detto R. M. Meyer (*Altgermanische Religionsgeschichte, *Lipsia 1910, pag. 224-25), "che Wodan è più somigliante al Jahve degli Ebrei che agli iddii supremi degli altri popoli indogermanici". Non sarà da far gran caso di questo accostamento fenomenologico, che pure ha trovato favore anche nel campo della semitistica (J. Wellhausen). Ma è un fatto che Odino si differenzia nettamente dalle altre divinità germaniche.*

C'è un'ombra nella figura di Odino: ombra sulla sua persona, tutta avvolta nel ruvido manto ("hispido amiculo circumactus" Saxo Gramaticus); ombra sul suo volto, oscurato dall'ampia tesa del cappello ("os pileo obnubens"); ombra nel suo sguardo, poich'egli ci vede da un occhio solo ("orbus oculo"). Wodan, la forma meridionale del nordico Odino, è un dio dei morti, cavalcante alla testa della schiera

selvaggia degli spiriti; ma non è soltanto il nume dei trapassati. Il tratto più saliente nella figura di Odino è il carattere magico. Odino è nell'Edda 'il mago', il 'padre della magìa'. Odino sa tutte le arti, può assumere tutte le forme, sa trovare i tesori nascosti, sa guarire le ferite, sa piegare alle sue voglie le donne desiderate, sa spuntare le armi dei nemici che ardiscono misurarsi con lui. Questo sapere di Odino è un sapere magico. La fonte di tante virtù è il possesso di formule potenti, è la conoscenza di quei segni misteriosi che sono le rune. Le rune, egli le ha ottenute mercé il suo martirio, restando per nove notti appeso all'albero percosso dal vento in una estrema inanizione. Questo martirio, e l'altro del rimanere esposto per otto giorni al bruciante calore di due fuochi soffrendo i tormenti della sete, sono verosimilmente un riflesso delle prove estenuanti dei fattucchieri. Il sapere di Odino è anche un sapere mantico. Odino sa quel che deve accadere, conosce il futuro come il passato, — e anche questa è una prerogativa dei maghi.

Non è dunque Odino, in parte, l'erede di una tradizione religiosa non germanica, la tradizione di quel substrato pre-germanico e pre-indoeuropeo la cui presenza si avverte per segni sempre più chiari anche nel settentrione, non soltanto germanico, ma e celtico e slavo? Non rappresenta, questo elemento eterogeneo, un arricchimento e un potenziamento della complessa figura di Odino, che ci aiuta a comprendere il singolare destino di questo dio, di questo spettrale demoniaco nume che finisce per diventare, proprio nel germanesimo nordico, il primo degli dèi, in luogo di Tyr, che è la forma germanica (settentrionale) del supremo iddio indoeuropeo del cielo? Fra l'Odino dell'Edda e il Wodan

dei Germani del sud interpretato da Tacito come Mercurio, e dunque inferiore a Ziu (nordico Tyr) interpretato come 'Giove', non c'è di mezzo quella "grande rivoluzione religiosa" di cui è forse un riflesso mitico la lotta fra i Vani e gli Asi, terminata con la vittoria degli Asi capeggiati da Odino?

Questi ed altri problemi interessano più specialmente gli studiosi di storia religiosa germanica. Ma chiunque, anche profano, si accosterà all'Edda non potrà non sentire il fascino di questa antica poesia, gravata dal senso oscuro di un destino ineluttabile, dalla incombente minaccia di una prossima fine, da una pungente angoscia crepuscolare.

La traduzione del Dr. Mastrelli, condotta con scrupolosa cura e filologica perizia, ha il merito di attenersi alla lettera dell'originale conservandone l'afflato poetico. Dobbiamo esser grati a lui della solerte fatica, e alla Casa Editrice ancora una volta benemerita della cultura italiana.

RAFFAELE PETTAZZONI

Roma, ottobre 1951.

PREMESSA

Nel congedare alla stampa questo libro ritengo doveroso offrire un'idea sommaria del piano al quale mi sono attenuto nelle singole parti.

Nell'introduzione mi sono proposto di illustrare le vicende che portarono alla scoperta del manoscritto principale (il *Codex Regius*) contenente i carmi eddici, e di dare un'idea del lavoro intrapreso dalla critica filologica, del secolo passato e di questo, per rendere piú intelligibili e chiari i problemi dell'Edda. Mi è sembrato poi opportuno informare il lettore sulla natura dei carmi eddici, trattando anche il problema della loro origine, e insistere sulla loro struttura metrica, linguistica e stilistica. Nei capitoli successivi ho cercato di inquadrare l'Edda nel panorama dell'antica cultura e letteratura germanica, e di riassumere infine quei valori mitologici, eroici, didascalici e gnomici, che sono stati toccati di volta in volta nel Commento, ma che avevano bisogno di essere presentati organicamente in una veduta d'insieme.

Nella traduzione dei carmi ho seguito i seguenti criteri: data la struttura del verso germanico, ho rinunciato a renderlo con una particolare forma metrica e mi sono risolto in favore di una prosa che, spoglia di elementi classicheggianti, si adeguasse alla semplicità dello stile eddico. Per quanto riguarda i nomi propri di persona e di luogo, si è mantenuta la forma italiana di quelli oramai entrati

nell'uso della nostra lingua (Brunilde, Attila, Teodorico, Svezia, Danimarca, ecc.), si è adottata invece la forma norrena per quelli ancora estranei alla nostra lingua alleggerendoli però della desinenza *-r* postconsonantica (Gunnar, Sigurdh, ecc.), trascrivendo i segni *đ*, *þ* e *ǫ* con *dh*, *th* e *o*, e abolendo l'accento quantitativo. La traduzione è stata condotta con piena adesione al testo critico di G. Neckel, che è uno dei piú diffusi e fedeli alla tradizione manoscritta.

Data in generale la grande autonomia dei singoli carmi, ho creduto bene di premettere alle note del Commento, carme per carme, una piccola introduzione che ne presenta le caratteristiche principali. Nelle note, che sono ordinate secondo la numerazione progressiva dei versi e dei righi della traduzione italiana, si è cercato di illustrare passi oscuri del testo, di confortarli con il confronto di altre fonti e di sottolineare i punti piú controversi. L'interpretazione è spesso accompagnata da notizie sulla religione, sul diritto, sulla cultura dei popoli nordici e germanici con speciale riguardo ai passi in cui la traduzione incontrava maggiori difficoltà inerenti alle peculiarità idiomatiche e stilistiche del testo (locuzioni, *kenningar*, ecc.). Dei nomi propri di persona e di luogo, sia reali che immaginari, si è data quasi sempre una interpretazione inquadrandoli nell'ambiente storico e geografico del mondo nordico.

Per la stesura di queste note mi è stato di guida il commento di Gering-Sijmons, vasto, ma ormai sorpassato in molti punti, e quello di M. Larsen, nella sua traduzione danese dell'Edda, succinto, ma bene informato.

Nella bibliografia, suddivisa in gruppi minori secondo un ordine talora cronologico e talora alfabetico, si sono indicate le opere e gli articoli piú importanti per la trattazione dei problemi eddici o germanici in generale.

Mi è parso utile di inserire nel volume una serie di tavole illustrative, nelle quali sono riprodotti materiali e reperti archeologici. Con queste tavole non si vuol dare una

documentazione diretta di quanto è contenuto nei carmi eddici; si vuole soltanto offrire una rappresentazione piú immediata di quegli elementi di cultura e di civiltà cui allude in piú punti la poesia eddica e che non riuscirebbero abbastanza accessibili al lettore italiano con l'aiuto del solo commento.

Completano il lavoro tre indici, dei nomi propri, delle cose piú notevoli dal punto di vista della cultura eddica, e delle tavole.

Al termine di questa premessa il mio pensiero si rivolge riverente e grato ai miei Maestri dell'Università di Firenze ai quali devo la mia educazione scientifica e il conforto di numerosi suggerimenti e affettuosi incoraggiamenti: Giacomo Devoto, Giorgio Pasquali, Carlo Battisti, Vittorio Santoli e Bruno Migliorini. Sento inoltre il dovere di esprimere la mia riconoscenza agli studiosi stranieri che si interessarono al mio lavoro e mi concessero il loro aiuto nel corso delle ricerche: Louis Hjelmslev, Holger Pedersen, Rosallie Bröndal a Copenaghen, Alf Sommerfelt, Anders Hagen a Oslo, Axel Boëthius, Ture Johannisson, Nils Niklasson, Karl Michaëlsson, S. Hallberg e H. Widéen a Gotemburgo, Sune Lindqvist, Ivar Lundahl e T. Kleberg a Uppsala, Birger Nerman a Stoccolma. La mia riconoscenza va anche a Joseph Vendryes e ad Anne Heiermeier che ultimamente mi hanno fornito saggi consigli sul difficile problema dei rapporti tra il mondo nordico ed il celtico.

Una profonda gratitudine mi lega altresì ai funzionari della Biblioteca Municipale e del Museo Archeologico di Gotemburgo, della Biblioteca Universitaria di Oslo, della Biblioteca Carolina e del Museo Archeologico Universitario di Uppsala, dell'Istituto Svedese di Stoccolma, della Biblioteca Universitaria (Fondo Arnamagnaeano) e del Museo Nazionale di Copenaghen, che mi hanno facilitato ogni consultazione. In particolare tengo a ringraziare i dirigenti degli archivi fotografici del Museo Storico Nazionale e del-

l'Associazione Turistica Svedese di Stoccolma, del Museo Archeologico Universitario di Oslo e della Biblioteca Reale di Copenaghen, che mi hanno concesso la pubblicazione del materiale fotografico raccolto in questo volume.

Mi è caro, infine, ricordare i nomi di Erland Billig che mi mosse a intraprendere questi studi, di Berengario Gerola che mi guidò e consigliò nel mio soggiorno nel Nord e di Carlo Verdiani che mi ha aiutato nella revisione delle prove di stampa.

Un valido impulso a condurre a termine il mio lavoro mi venne dal suo accoglimento nella Collezione dei "Classici della religione" di Raffaele Pettazzoni, al quale esprimo il mio devoto ringraziamento.

CARLO ALBERTO MASTRELLI

Firenze, 15 ottobre 1951.

ABBREVIAZIONI

aat.	- antico alto tedesco	fris.	- frisone
adan.	- antico danese	gall.	- gallico
ags.	- anglosassone	got.	- gotico
aingl.	- antico inglese	gr.	- greco
air.	- antico irlandese	isl.	- islandese
aisl.	- antico islandese	it.	- italiano
anord.	- antico nordico	lat.	- latino
anorv.	- antico norvegese	lit.	- lituano
apr.	- antico prussiano	mat.	- medio alto tedesco
as.	- antico sassone	nord.	- nordico
asl.	- antico slavo	ol.	- olandese
asved.	- antico svedese	scr.	- sanscrito
ated.	- antico tedesco	ted.	- tedesco
av.	- avestico	vestf.	- vestfalico

CODICI

A - Codex Arnamagnaeanus N. 748, 4° (framm. dell'Edda)
F - Flateyjarbók, cod. regius N. 1005 fol.
H - Hauksbók, cod. Arnam. N. 544, 4°
R - Codex Regius N. 2365, 4° (Edda)
r - Codex regius N. 2367, 4° (Edda di Snorri)
T - Trektarbók (ms. di Utrecht dell'Edda di Snorri)

INTRODUZIONE

Il " Codex Regius "

La maggior parte dei testi poetici che costituiscono l'Edda[1] *è contenuta in un manoscritto islandese, cioè nel* Codex Regius, *che è conservato nella Biblioteca Reale di Copenaghen con la segnatura: 2365 4to*[2].

Il manoscritto, annerito dal fumo e dal tempo, è pergamenaceo ed è raccolto in una rilegatura del Settecento su cui spicca la cifra di Cristiano VII (circa 1780) e il titolo "Edda Saemundi". Esso consta di quarantacinque fogli riuniti in sei fascicoli, ma tra il quarto ed il quinto vi è una lacuna comprendente certamente un fascicolo, di otto fogli, e per questo vi furono inserite otto pagine bianche di pergamena.

Questo prezioso manoscritto fu trovato nel 1643 insieme ad altre pregevoli pergamene dal vescovo di Skálholt, nel sud-ovest dell'Islanda, Brynjólfur Sveinsson. Erano i tempi in cui in Islanda e in Scandinavia rifiorivano gli studi e gli interessi per l'antica letteratura nordica, e

---

[1] Di questo titolo, che come vedremo doveva valere solo per l'Edda di Snorri, sono state date soprattutto due diverse interpretazioni. Secondo alcuni Edda significa " ava " (< **aidhidha*), derivato di *eidha* = madre (cfr. got. *aidhei*); secondo altri vuole dire invece " poetica ", considerandola una derivazione della parola aisl. odhr (cfr. ted. Wut). Una terza interpretazione collega la parola Edda con *Oddi*, la fattoria dove visse Sæmund: Edda vorrebbe perciò dire " il libro di Oddi ".

[2] Il manoscritto è designato come " quarto ", ma è propriamente un piccolo ottavo, le cui pagine misurano cm. 9 × 13.

in special modo per l'"Edda" di Snorri Sturluson (1178-1241), un manuale per gli scaldi (nota pp. LXIII-LXIV), cioè per i poeti islandesi, nel quale si trova, tra l'altro, anche una breve descrizione della mitologia nordica; e anzi alcuni racconti mitici vi sono trattati in modo tanto particolareggiato che non è raro il caso che l'esposizione in prosa sia accompagnata da strofe poetiche; per questo si pensò e si suppose con ragione che quella descrizione prosastica dovesse dipendere da una raccolta più antica di carmi mitologici.

La scoperta di quel manoscritto per opera del vescovo Brynjólfur aveva dunque riportato alla luce tale raccolta ed avvalorava definitivamente quell'ipotesi? Parve di sì, perché in esso si ritrovarono tutti i carmi mitici di cui Snorri aveva dato una parafrasi ed un riassunto nella sua Edda, e lo stesso Brynjólfur, trascinato dall'improvviso entusiasmo, assegnò senza alcun sufficiente fondamento anche a questo libro il titolo di "Edda". E poiché l'Edda prosastica era stata composta da Snorri Sturluson, così egli credette opportuno attribuire quest'Edda più antica ed in poesia a Saemund il Saggio (1056-1133), che nella credenza popolare delle generazioni più recenti era ancora ricordato per la sua scienza prodigiosa e per il suo mostruoso potere magico, e che già due studiosi, Arngrímur Jónsson (1568-1684) e Björn Jónsson (1575-1656), avevano creduto fosse l'unico autore delle antiche cronache e della poesia mitologica islandese, attribuendogli conseguentemente la paternità di un'Edda più antica dalla quale sarebbe derivata l'Edda più ampliata e completa di Snorri.

Fu così che il vescovo Brynjólfur, quando fece trascrivere una copia (ora perduta) del manoscritto da lui ritrovato vi scrisse sopra di proprio pugno il titolo: "Edda Saemundi multiscii". *Questa attribuzione fu smentita però dalla critica più recente e Saemund non ha certamente nulla a che vedere con i carmi contenuti nel* Codex Regius, *e lo stesso titolo "Edda" spetterebbe soltanto all'Edda di Snorri, che probabilmente ha ricevuto quel nome dallo stesso Snorri. Ma oramai il titolo* "Edda di Saemund" *è entrato nell'uso comune ed ha resistito ai tentativi proposti da vari filologi di chiamarla* "Edda poetica" *oppure* "Edda più antica" *in contrapposto all'Edda di Snorri. Però si fa sempre più strada la semplice denomina-*

zione di "Edda" *per distinguerla dall'altra che è normalmente chiamata* "Edda di Snorri".

Quando una ventina di anni dopo e precisamente nel 1662 il re danese Federico III, appassionato per l'antiquaria, mandò in Islanda il suo storiografo, l'islandese Tormod Torfaeus, per raccogliere manoscritti ed antichità, il vescovo Brynjólfur gli dette in dono una parte dei codici che egli aveva raccolto e fra questi il prezioso manoscritto che da quel tempo è conservato con somma cura e venerazione nella Biblioteca Reale di Copenaghen, ed è chiamato, anche nell'uso scientifico, il Codex Regius.

Il ritrovamento di quel manoscritto suscitò fin dall'inizio grande scalpore, come c'era da attendersi anche per il clima storico del tempo, e l'interesse per il Codex Regius *non si è mai spento nei periodi successivi, anzi si è accresciuto e rafforzato sempre più, perché i carmi eddici non costituiscono soltanto i più antichi monumenti della letteratura norrena, cioè della* koiné *islandese-norvegese, ma hanno un valore incomparabile anche per il resto del Nord germanico e per i popoli germanici meridionali che hanno perduto quasi completamente la loro più antica poesia mitica ed eroica.*

La critica filologica.

Nonostante che fin dai tempi dell'Umanesimo e della Riforma la filologia germanica avesse avuto un suo svolgimento continuo e integrale, tuttavia si dovette attendere a lungo prima che il Codex Regius *venisse pubblicato. Nel 1600 furono editi soltanto due carmi, la* Vǫlospá *e lo* Hávamál, *che vennero stampati nel 1665, cioè nello stesso anno in cui fu pubblicata la Bibbia gotica di Wulfila, per opera del danese J. P. Resenius (1625-88).*

Ma dopo questo primo rigoglio, dovuto in gran parte alla rinascita degli studi in Olanda e in Inghilterra, bisognò attendere che per merito prima di F. A. Wolf (1783) e poi di J. Grimm e di K. Lachmann si riaprissero le vie ad una filologia rigorosamente scientifica, fondate cioè sulla grammatica comparata, sulle cosiddette leggi fonetiche, sulla critica testuale condotta col metodo della recen-

sione, e sulla maggiore conoscenza storica, perché si dischiudessero nuovi orizzonti anche per il Settentrione scandinavo che conservava inattesi tesori di testi e documenti della più antica civiltà germanica.

Fu così che nel 1787 si cominciò a preparare una edizione completa dell'Edda, detta l' "*arnamagnaeana*" [1], *che non fu finita prima del 1828, anno in cui fu pubblicato il terzo volume. La prima edizione integrale deve perciò essere considerata quella che fu stampata a Stoccolma nel 1818 a cura del grande linguista e filologo danese Rasmus Rask e dello svedese A. A. Afzelius. Qualche anno prima, e cioè nel 1812, van der Hagen pubblicò i carmi della leggenda dei Volsunghi, e nel 1815 i fratelli Grimm curarono una scelta di carmi eddici.*

È del 1838 una edizione parigina di alcuni carmi mitici elaborata da F. W. Bergmann, con grande acume critico. Un'altra edizione abbastanza notevole per quei tempi fu curata dai norvegesi P. A. Munch e C. R. Unger nel 1847. Poi, in seguito all'estendersi dell'interesse per i problemi filologici e linguistici si ebbero importanti edizioni pubblicate da tedeschi, come quella, accurata e diligente, di H. Lüning del 1859 e quella di Th. Möbius del 1860.

Nel 1867 si pubblicò una importante edizione (Norrœn fornkvædi) *ad opera di Sophus Bugge che rimase famosa per lungo tempo per le sue brillanti emendazioni e le sue note; essa offriva per la prima volta una riproduzione fedele del* Codex Regius *e, oltre a ciò, una superba trattazione anche dal punto di vista della critica puramente testuale.*

In quegli anni si ebbe una certa fioritura di altre pubblicazioni, fra le quali val la pena di menzionare quella del Grundtvig (1868) e dello Hildebrand (1875), morto prematuramente.

In seguito, con il progredire delle conoscenze paleografiche e della tecnica fotografica, si stampò con cura la prima edizione diplomatica e fototipica del Codex Regius *pubblicata nel 1891 a Copenaghen da L. Wimmer e da F. Jónsson.*

[1] Detta così dal nome dell'islandese Arne Magnusson (†1730) raccoglitore di numerosi manoscritti antichi che si trovano oggi conservati nella "Collezione Arnamagnaeana" presso la Biblioteca universitaria di Copenaghen.

Ai primi del 1900 le edizioni ed i commenti filologici si fecero sempre più numerosi e più ampi; e tra di essi è opportuno ricordare l'opera voluminosa, ma non del tutto soddisfacente, di F. Detter e R. Heinzel, stampata nel 1903. Fra le edizioni più diffuse è da menzionare quella di H. Gering rifatta sulla precedente di K. Hildebrand, e ristampata più volte. Purtroppo il testo è oggi superato perché risente troppo della critica ricostruttiva allora in auge, ma l'edizione del Gering ha il pregio di contenere abbondanti note di critica testuale. Tra le edizioni più ricche è da ricordarsi quella in due volumi dell'olandese B. Sijmons, preceduta da un volume introduttivo, pubblicato nel 1906, che è ancora oggi indispensabile; essa è accompagnata da un vocabolario completo compilato da H. Gering, molto utile sotto ogni aspetto, e da due volumi di commento curati da H. Gering, ma pubblicati postumi dal Sijmons. Infine dobbiamo ricordare l'edizione di G. Neckel del 1914 che è attualmente la più attendibile e che risponde meglio alle esigenze della critica moderna.

Tra le edizioni più recenti è opportuno segnalare anche quella dell'olandese R. C. Boer (1924) e quella del danese F. Jónsson del 1932.

La composizione dell'Edda.

A giudicare dall'ordine nel quale sono disposti i carmi eddici nel Codex Regius *appare chiaro che essi sono essenzialmente divisi in carmi* "*mitici*" *ed in carmi* "*eroici*" [1].

La serie dei carmi degli dèi si apre con la Vǫlospá *che è un carme di carattere cosmogonico ed escatologico, continua poi con tre carmi eminentemente odinici:* Hávamál, Vafthrúdhnismál, Grímnismál, *con il* Fǫr Skírnis *che è il carme di Freyr, e si conclude infine con cinque carmi che si riferiscono fondamentalmente a Thor:* Hárbarz-

[1] Qualche critico ha voluto distinguervi anche un terzo gruppo "gnomico,, o "etico,, (il cui testo più rappresentativo sarebbe lo *Hávamál;* ma esso si presenta con caratteri di troppa labilità e di scarsa evidenza perché possa essere preso seriamente in considerazione sotto questo aspetto.

liódh, Hymiskvidha, Lokasenna, Thrymskvidha, Alvíssmál. *La* Vǫlundarkvidha, *che precede veramente l'*Alvíssmál, *costituisce quasi un anello di transizione perché unisce in sé elementi mitici ed eroici al tempo stesso. La serie dei carmi degli eroi comincia con tre carmi:* Helgakvidha, Hundingsbana I *e* II, Helgakvidha Hiǫrvarzsonar, *la cui leggenda è conosciuta soltanto nel Nord, e si conchiude con quindici carmi che si ispirano alla leggenda dei Volsunghi (Nibelunghi) e che almeno per la materia sono di origine germanica continentale.*

In seno a questi due gruppi principali si scorge una certa coerenza di rapporti; difatti la serie dei carmi degli dèi rivela l'intenzione pedagogica di ordinare le fonti in vista della conoscenza dell'antica mitologia, mentre i carmi degli eroi sono disposti, quando è possibile, secondo la cronologia degli avvenimenti. Dei prolcghi e degli epiloghi mantengono, e talora rafforzano, la coesione e l'unità tra i vari carmi. Questi brani in prosa, piuttosto rari nei carmi mitologici, si fanno invece più frequenti ed integranti nei carmi eroici, tanto che talvolta assumono una fisionomia completamente autonoma come è il caso del Frá daudha Sinfiǫtla *e del* Dráp Niflunga.

Già dal carattere quasi esclusivamente mitico ed eroico si capisce che questa raccolta di antichi carmi nordici deve essere stata sistemata e riunita da qualcuno che aveva più l'animo e il gusto dell'antiquario che dell'intenditore e del conoscitore di poesia.

Del resto la stessa disposizione dei carmi non solo rivela che questa raccolta è una scelta tra quanto restava di una tradizione e di un'attività poetica più estesa, ma mostra anche che qui dentro si trovano allineati componimenti poetici provenienti da epoche e paesi molto diversi, i quali solo per eccesso di coerenza schematica, e cioè con violenza, possono essere stati inquadrati in sistema. Tutti i carmi sopra ricordati ci sono conservati nel Codex Regius (R), *che rimane il manoscritto principale, ed in tardi manoscritti cartacei (*mss. cart.*) i quali mostrano tutti di dipendere dal* Codex Regius *e che perciò non hanno in genere molto valore, ma che ci sono particolarmente utili per la ricostruzione della fine del* Sigrdrífomál *che era andata perduta nella grande lacuna del* Codex Regius. *La* Vǫlospá *ci è*

tramandata anche nello Hauksbók *(cod. 544 4°), codice pergamenaceo del 1300; mentre molte strofe libere dei carmi eddici si ritrovano anche nell'Edda di Snorri.*

Nelle edizioni moderne dei carmi eddici si sono accolti anche dei carmi che non si trovano propriamente nel Codex Regius, *ma che per la loro struttura possono essere giustamente ascritti alla tradizione ed alla poesia eddica senza rompere o alterare l'insieme dei testi in esso contenuti. Difatti, con il tempo, si sono scoperti e collazionati anche altri codici che permettevano oltre ad una precisa ricostruzione del testo del* Codex Regius *anche un allargamento del panorama dei carmi eddici. Tra i manoscritti antichi più importanti da questo punto di vista è il* Codex Arnamagnaeanus (A) *748 4°, pergamenaceo, del principio del 1300, che oltre ad alcuni carmi eddici contiene anche i* Baldrs draumar, *un piccolo carme che non si trovava in* R. *Altri carmi non tramandati nel* Codex Regius *sono la* Rígsthula, *conservata nel* Codex Wormianus *(cod. Arnam. 242 fol.) dell'Edda di Snorri, lo* Hyndloliódh *nel* Flateyjarbók *(Cod. Regius 1005 fol.) della fine del 1300, il* Grottasǫngr *nel* Codex regius (r) *2367 4°, dell'Edda di Snorri, e lo* Svipdagsmál (Grógaldr *e* Fiǫlsvinnzmál) *nei tardi manoscritti cartacei.*

*Oltre a questa "*appendice*" di cinque carmi eddici tratti da manoscritti diversi dal* Codex Regius, *si devono infine ricordare alcuni "*frammenti*" di contenuto mitologico che provengono dall'Edda di Snorri, ed altri di contenuto identico a quello dei carmi eroici che derivano dalla* Vǫlsunga saga.

Dalla rapida rassegna che abbiamo qui tracciato appare dunque chiaro che la composizione dell'Edda va considerata su un piano ben più ampio di quanto ci venga offerto dal Codex Regius, *e che è merito della filologia moderna avere illuminato e rischiarato. A questo proposito è doveroso segnalare lo studio di A. Heusler,* Die Lieder der Lücke *(1902), nel quale si tenta la ricostruzione di quei carmi che sono andati perduti nella grande lacuna del* Codex Regius, *basandosi sul confronto della* Vǫlsunga saga, *che è sostanzialmente una parafrasi prosastica dei carmi eddici del ciclo di Sigurdh. Dai risultati della ricerca dello Heusler pare che con la lacuna di quel*

manoscritto siano andati perduti: la fine del Sigrdrífomál *(che del resto è conservato, come abbiamo già veduto, nei tardi manoscritti cartacei), due carmi alquanto seriori, in uno dei quali era di scena uno sparviero; mentre nell'altro era fatta l'esposizione di un sogno, poi il "carme maggiore di Sigurdh"* (Sigurdharkvidha in meiri) *in relazione al "carme breve di Sigurdh", il cui titolo indica palesemente che doveva esserci un carme di Sigurdh più lungo (sebbene la* Sigurdharkvidha in skamma *sia uno dei componimenti più ampi dell'Edda) ed infine l'inizio di un "carme antico di Sigurdh"* (Sigurdharkvidha in forna) *di cui possediamo la parte finale nel* Brot.

Questa ricostruzione dello Heusler si fonda sostanzialmente su basi ipotetiche, ma appare bene motivata, e ci rassicura che quanto è andato perduto nel Codex Regius *non ha danneggiato molto il valore di tutta la raccolta.*

Ma se la ricerca dello Heusler mira alla ricostruzione del testo eddico quale ci è tramandata nel codice migliore, è doveroso ricordare anche un lavoro pubblicato nell'anno successivo, e cioè nel 1903, dello stesso A. Heusler e di W. Ranisch, intitolato: "Eddica minora", *nel quale si raccolgono carmi estratti dalle* "fornaldar sǫgur" *("saghe del tempo antico"), carmi che, da un punto di vista puramente formale e della loro trasmissione anonima, sono da ricollegarsi a quelli contenuti nel* Codex Regius. *Però se una parte di quei carmi è perfettamente corrispondente e consona agli altri componimenti eddici, un'altra serie di* "Eddica minora" *se ne distacca completamente e non ha nulla a che vedere con i due gruppi di carmi degli dèi e degli eroi, mostrando così che la ripartizione tradizionale in poesia mitica ed eroica non è perfettamente adeguata, e che, nell'insieme, la poesia eddica doveva essere, nel suo contenuto, assai più variata ed estesa di quanto si possa supporre dai carmi qui pubblicati.*

Età e patria dei carmi eddici.

Di nessuno degli autori dei carmi eddici ci è noto il nome, né la patria, né il tempo in cui visse, così come nessun carme eddico è

citato col suo titolo nelle fonti islandesi. Perciò l'età e la patria dei singoli carmi non si può ricostruire per testimonianza diretta, ma solo indirettamente, attraverso gravi difficoltà, e in via puramente ipotetica. Insomma, ad una domanda sull'origine spaziale e temporale non possiamo rispondere in modo preciso, e neppure con una sicurezza approssimativa.

I carmi eddici, che hanno avuto vita nella tradizione orale, talora secolare, prima di essere fissati per iscritto nella forma a noi tramandata, si sono modificati con il variare del gusto nelle diverse epoche, e hanno subito varie alterazioni sia in seguito a deliberate elaborazioni poetiche, sia per motivi puramente estrinseci, come la dimenticanza o l'arbitraria trasposizione di alcune strofe, oppure per la contaminazione e la compenetrazione di più carmi.

Per ciò e per il carattere fluttuante della tradizione di molti carmi eddici, non solo si aggravano le difficoltà ed i problemi relativi alla loro datazione e localizzazione, ma riesce assolutamente arduo ed assurdo risalire alle loro forme originali, come si è tentato da varie parti.

Appare dunque evidente che è un grave errore scambiare il soggetto del carme, cioè l'iconografia, con il carme stesso che presenta un contenuto ormai fuso e forgiato in una determinata forma artistica. Vero è che una datazione del contenuto, o di alcuni suoi elementi, può fornire utili indicazioni ai fini di una datazione della poesia stessa, ma i due aspetti devono essere tenuti separati. La tendenza a sopravalutare il contenuto dei carmi eddici per trarne delle conclusioni cronologiche e geografiche proviene soprattutto, come c'è da aspettarsi, dagli studiosi di archeologia.

Nel 1919 Oscar Montelius[1] *esprimeva l'opinione che la* Helgakvidha Hiǫrvarzsonar *e la* Sigurdharkvidha in skamma, *che altrimenti non si sogliono annoverare fra i più antichi carmi eddici, dovevano essere stati composti addirittura nel 500 d. C., poiché in essi vi è menzionato un tipo di spada, la "spada con anello", ben noto nell'archeologia nordica, e che era in uso appunto in quel secolo. Questa conclusione è assolutamente errata e più grave di quella che già*

[1] "Aarboger f. nord. oldkyndighed", 1920, p. 42 e segg.

nel 1903 Knut Stjerna[1] *aveva tratto dalla considerazione degli stessi argomenti, attribuendo con maggiore prudenza i carmi di Helgi al 600. Un altro valente archeologo Birger Nerman*[2] *ha allargato l'indagine ed ha tentato di impostare una cronologia generale dell'Edda alla luce dei reperti e dei risultati archeologici, arrivando alla conclusione troppo audace che il gruppo principale dei carmi eddici doveva avere avuto origine prima del periodo dei Vichinghi, cioè prima dell'800 d. C., o, comunque, che le parti essenziali della maggior parte dei carmi dovevano essere state scritte prima di quel periodo.*

In linea generale si può dire che le idee sull'età assoluta dei componimenti eddici hanno subito, come era prevedibile, delle oscillazioni e che le conclusioni si sono sempre meglio affinate nel movimento pendolare di questi corsi e ricorsi.

Fino al 1870 dispute vivaci sorsero tra noti studiosi, come P. A. Munch, R. Keyser, S. Grundtvig, e C. Rosenberg, ma l'opinione dominante era che la composizione della poesia eddica doveva essere collocata nel periodo fra il 400 e l'800 d. C., e si sosteneva questa datazione appoggiandosi a motivi reali e formali; si insisteva, per esempio, sul carattere puramente pagano ed anonimo della poesia eddica, si sottolineava l'antichità della lingua e dello stile e pareva legittimo trarne la conclusione che l'Edda nel suo insieme doveva essere più antica delle prime poesie scaldiche dell'800 d. C. A questa infatuazione per una remota antichità dell'Edda seguì poi una reazione: nel 1871 infatti il danese E. Jessen svolse in una trattazione[3] *la tesi geniale, ma unilaterale ed esagerata, che i carmi eddici dovevano appartenere ad un periodo di tempo compreso tra il 1000 e gli inizi del 1300. Questa tesi dello Jessen, che si fondava in gran parte su elementi linguistici, fece epoca e si acquistò sempre maggior favore, nonostante che molti studiosi, basandosi sempre su elementi linguistici o metrici, cercassero di modificarla spostando all'indietro il* terminus post quem *fino al sec. IX o X. Dunque nessun carme eddico doveva*

[1] Nell'art. "*Hjälmar och svärd i Béowulf*" in *Studier tillägnade Oscar Montelius*, Stoccolma 1903, p. 114 segg.

[2] *The poetic Edda in the light of Archaeology*, Coventry 1931.

[3] *Ueber die Eddalieder*, ZDPh III.

essere anteriore all'800, e questa volta il limite nella datazione non era tanto il frutto di una critica contenutistica, ma di una critica formale che si faceva forte degli sviluppi che la linguistica e la metrica storica avevano raggiunto tra il 1870 ed il 1880. Infatti è di quel periodo la regola di S. Bugge per la quale nel "verso pieno" in liódhaháttr *(vedi pag. XLIX), l'ultima parola deve essere un monosillabo o un bisillabo la cui penultima sillaba non sia lunga. E sono di quel tempo le ricerche innovatrici di E. Sievers, il quale trovò che l'antico verso nordico era basato sul calcolo sillabico; ed in base ad esse, nel 1885, J. Hoffory concluse che nessun carme in "fornyrdhislag" poteva essere anteriore alla cosidetta "sincope nordica"*[1]*, cioè, come stabilirono altri studiosi, composta prima dell'800, poiché ritenevano appunto che tale sincope si fosse verificata fra il 500 e l'800. Ma anche questa conclusione è alquanto arbitraria perché potrebbe valere soltanto per quei carmi che si basano su metri sillabici, come la* Vǫlospá *e la* Hymiskvidha, *ma non per altri carmi composti con altri criteri metrici, come la* Vǫlundarkvidha, *l'*Atlakvidha *e lo* Hamdhismál[2]*, inoltre perché nell'iscrizione di Eggium (scoperta nel 1917 in Norvegia), che in base a criteri archeologici non può essere più recente del 700 d. C., si trova già una completa sincopazione. Del resto anche S. Bugge aveva dedotto dalla sua regola una conseguenza prematura, e cioè che nessun carme composto in* liódhaháttr *poteva essere anteriore alla sincope, perché ad esempio nello* Hávamál *si trovano in fine di verso parole come* gest *e* vífs *che prima della sincope avrebbero avuto la forma* gasti, vības, *con la prima sillaba di quantità lunga, violando così la regola sopra*

[1] Infatti se nella poesia eddica si tentasse di restituire forme "non sincopate" si distruggerebbe completamente l'equilibrio dei rapporti metrici. Come esempio lo Hoffory citava un verso della Vǫlospá:

Thórr einn thar vá thrunginn módhi
(4+4 sill.)

il quale in una fase anteriore doveva forse apparire così:

ThunraR ainaR thar vah thrunginaR mōdhē
(6+5 sill.)

[2] Cfr. G. Neckel, *Eddaforschung*, ZDU, XXX, 1916, pag. 87 ed E. Noreen, *Eddastudier*, Uppsala 1919-21, pag. 4 e segg.

ricordata. Il ragionamento di S. Bugge è coerente, ma se si esaminano i componimenti eddici in liódhaháttr *si vede che parole simili si trovano bensì, in alcuni, ma mancano del tutto in altri carmi, come ad esempio nel* Fǫr Skírnis, Vafthrúdhnismál *e* Alvíssmál. *Questo starebbe piuttosto a dimostrare che le condizioni metriche parlano in favore della datazione di alcuni carmi in* liódhaháttr *ad un periodo anteriore alla sincope nordica.*

*Da quanto si è detto fin qui appare netta la distinzione fra la critica contenutistica, che tende ad una datazione più remota dell'Edda, e una critica formale, fondata su argomenti più legittimi e sicuri, che tende ad abbassare notevolmente la data di composizione di quei carmi. Ad un metodo che tiene maggiormente conto di elementi esteriori, come quello archeologico, è di gran lunga preferibile, e assolutamente preliminare, l'altro che si fonda su elementi intrinseci, soprattutto linguistici, e che lascia per lo meno adito a nuove possibilità: difatti abbiamo veduto che, anche su basi puramente metriche, almeno tre carmi (*Vǫlundarkvidha, Alvissmál *e* Hymiskvidha*) possono essere riportati ad una antichità piuttosto remota, permettendo così un loro ravvicinamento al quadro generale della poesia eroica germanica che è nata nel continente nel periodo delle migrazioni barbariche e probabilmente tra i Goti.*

Le ricerche su tale poesia si sono fatte sempre più precise, fondandosi soprattutto sull'Edda, il carme d'Ildebrando e il frammento di Finnsburg, e pare ormai sicuro che le leggende eroiche non avevano una vita prosastica ed indipendente, ma venivano trasmesse di regione in regione, di generazione in generazione in forma poetica. Questo punto di vista implica delle importanti conseguenze per molti carmi eroici dell'Edda la cui iconografia deve avere avuto la sua origine presso i Germani meridionali: questi carmi, infatti, sarebbero rifacimenti ed elaborazioni di componimenti germanici meridionali.

In tal modo le linee della poesia eddica si vanno chiarendo in seno al quadro più ampio di tutta la poesia eroica dei popoli germanici; ma non si può per ora dire quanto vaste e profonde siano state le alterazioni che tale poesia ha subìto nel lungo periodo tra la fase di partenza (circa 500 d. C.) e la fase islandese del 1200.

Rimane dunque assai difficile e problematico stabilire in modo netto un terminus post quem *per la fissazione dei carmi eddici come li conosciamo dai manoscritti. Più sicura è invece la base per il* terminus ante quem, *perché si appoggia sulla datazione del* Codex Regius, *il quale viene attribuito alla seconda metà del 1200. Ma se è vero, come appare da più indizi e soprattutto da una serie di errori di scrittura dovuti a falsa lettura (come ad es.:* iordh *invece di* ior'dh, *cioè* ior dhat*), che il* Codex Regius *non è un originale, bensì una copia da un altro manoscritto andato perduto, quella datazione può essere ancora retrocessa ulteriormente e pare legittimo affermare che nessun carme eddico può essere più tardo del 1200.*

Altri criteri per una datazione dei carmi eddici possono essere forniti dall'esame dei monumenti scaldici che contengono riferimenti, allusioni e citazioni tratte dall'Edda. Così per esempio i due scaldi Gísl Illugason e Ivar Ingimundarson, al principio del 1100, mostrano di conoscere la Helgakvidha Hundingsbana I, *per cui ne consegue che quel carme, o almeno le strofe imitate, deve essere anteriore al 1100. Ed ancora: nello* Hákonarmál *(circa 960 d. C.) di Eyvind si ha un riecheggiamento delle prime strofe dello* Hyndlolióth, *e quindi in questo carme, che alcuni studiosi attribuiscono al 1100, vi sono degli elementi certamente più antichi.*

*Ma se, nonostante il lavoro e le conclusioni raggiunte in quasi trecento anni di indagine filologica, il problema di una cronologia dell'Edda è impossibile intrinsecamente per la stessa eterogeneità della raccolta e per altri motivi esposti nelle pagine precedenti, rimane più sicuro e legittimo il problema di una cronologia comparativa, cioè di una cronologia che studi i rapporti temporali tra i singoli carmi. Nessuno infatti mette in dubbio che l'*Atlamál *è più recente dell'*Atlakvidha.

Abbiamo detto che l'Edda è una raccolta eterogenea ed ogni carme ha la sua individualità e la sua autonomia, ma è anche vero che tutti i carmi eddici si muovono nell'ambito di un clima linguistico e stilistico abbastanza omogeneo, sicché in molti casi si può dimostrare che un carme contiene riferimenti ed allusioni ad un altro carme, in modo da consentire giustificate conclusioni sulla loro relativa antichità.

Senza dubbio conclusioni di questo genere possono essere pericolose se si fondano solo sul confronto di due carmi, perché, in questo caso, le somiglianze possono essere casuali o insignificanti, oppure possono derivare da una terza fonte ignota, ed anche perché riesce difficile stabilire quale dei due sia in posizione dipendente, e quindi seriore. Ma risultati più certi si hanno quando entra in gioco il confronto di più carmi, dal quale balzi evidente che un carme ha più concordanze con gli altri che non questi fra di loro. Un esempio di questo tipo ci può essere fornito dalla ricerca condotta da H. Falk sullo Svipdagsmál[1], *il quale mostra chiare dipendenze da più carmi, come il* Fǫr Skírnis, *il* Grímnismál *ed il* Vafthrúdhnismál; *in tal modo si deve considerare giusta l'opinione dello Heusler che lo* Svipdagsmál *più che un carme eddico è da considerarsi uno " studio in stile eddico ". Un caso simile è quello della* Lokasenna *che rivela chiare influenze dallo* Hávamál, Vafthrúdhnismál, Grímnismál, Fáfnismál, Reginsmál *e forse dallo* Hárbarzliódh, Thrymskvidha *e* Vǫlospá.

Seguendo criteri analoghi si può dire con sufficiente sicurezza che lo Hávamál *ha servito di modello al* Sigrdrífomál *e che il* Brot *ha influenzato la* Thrymskvidha, *la quale a sua volta ha lasciato tracce su carmi più recenti come la* Gudhrúnarkvidha I *e* III *ed i* Baldrs draumar.

Un altro metodo per fissare una datazione relativa dei carmi si rivolge allo studio degli elementi formali come il metro e lo stile. Infatti la variabilità del numero delle sillabe del verso è piuttosto larga nei carmi più antichi, mentre è assolutamente ridotta e limitata nei carmi più recenti o più vicini alla poesia scaldica. La variabilità dei versi della Vǫlundarkvidha *oscilla fra 3-7 sillabe, mentre nella* Grípisspá, *che è più recente, il verso ha di regola 4 sillabe. Anche la struttura strofica può fornire elementi utili per lo studio dei rapporti cronologici fra i carmi eddici: essa è quanto mai regolare in alcuni carmi tardi o vicini alla poesia scaldica (come la* Grípisspá *o la* Hymiskvidha*) mentre è del tutto irregolare in carmi più antichi (come la* Vǫlundarkvidha*).*

[1] ANF IX (1893), pag. 311 e segg. e X (1894), pag. 26 e segg.

Altre indicazioni utili si possono ricavare dallo stile e soprattutto dall'esame delle kenningar, *cioè di perifrasi (" la nave del deserto " è una perifrasi* [kenning] *per "cammello ") che sono tipiche, sia da un punto di vista qualitativo che quantitativo, della poesia scaldica, mentre sono meno frequenti nella poesia eddica, la quale si mantiene generalmente su uno stile più semplice e meno artificioso. Esse possono fornire elementi validi per una datazione. Ne consegue infatti che quei carmi eddici che sono maggiormente ricchi di* kenningar *devono essere più recenti e vicini alla poesia scaldica; ma non è altrettanto perspicuo il caso inverso, perché un carme eddico in stile semplice può sì essere antico, ma potrebbe anche arcaizzare.*

Quanto alla questione della patria dei carmi eddici, anche essa urta in grandi difficoltà, e posta in termini assoluti non può essere utilmente risolta. Questo problema deve essere dunque suddiviso in impostazioni minori e più particolareggiate e messo sullo stesso piano del problema della datazione perché i rapporti tra spazio e tempo sono indissolubilmente connessi tra loro e non è possibile operare una separazione netta tra l'uno e l'altro.

In un primo tempo le ricerche sulla patria dell'Edda furono travisate da preconcetti politici e nazionalisti. Così nella seconda metà del sec. XIX Keyser, seguito da molti altri studiosi norvegesi, considerava i carmi di origine norvegese, mentre Grundtvig, con molti altri studiosi danesi, sosteneva la tesi più larga della loro origine scandinava. Infine Jessen aderì al concetto della appartenenza alla zona scandinava occidentale e ritenne che la maggior parte dei carmi fosse islandese. Da allora quasi tutte le ricerche si orientarono verso una soluzione norvegese o islandese. Si discusse a lungo se il grosso dell'Edda fosse stato composto in Norvegia o in Islanda: ma ogni decisione in merito comportava anche una particolare concezione sulla data dell'origine poiché l'Islanda fu scoperta dopo la seconda metà dell'800 e quindi nessun carme eddico anteriore al 900 può essere, necessariamente, islandese.

Per la questione dell'origine islandese o norvegese dei carmi eddici si è fatto ricorso alle diverse condizioni della fauna e della flora come si rispecchiano nell'Edda, per ricavarne delle indicazioni d'or-

dine geografico: ed in questo senso insorse per molto tempo una vasta polemica fra due studiosi islandesi F. Jónsson e B. M. Ólsen, destinata a risultati sterili perché il materiale è troppo scarso e malfido.

Un'ipotesi originale è stata formulata da G. Vigfússon e da S. Bugge i quali hanno espresso l'opinione che i carmi eddici siano stati composti e siano nati nelle colonie norvegesi delle isole britanniche, cioè in contatto con il mondo celtico. Questa ipotesi non ha avuto molto successo ed è stata in gran parte demolita, pur restando aperte delle possibilità, specialmente per qualche carme, come, ad esempio, la Rígsthula.

Tra tutti i carmi eddici solo due sono indicati espressamente, nel Codex Regius, *come d'origine groenlandese: l'*Atlamál *e l'*Atlakvidha; *ma mentre tutta una serie di circostanze parla in favore di un'origine groenlandese dell'*Atlamál, *nessuna invece comprova o giustifica tale attribuzione per la* Atlakvidha, *e perciò la sua definizione di "groenlandese" viene generalmente attribuita a negligenza del trascrittore.*

Un tentativo isolato, ma assai significativo, è quello di T. Hederström[1] *il quale ha cercato di provare che le persone ed i luoghi menzionati nei carmi eddici di* Helgi Hundingsbani *si trovano nello Ostergötland e nel Södermanland al tempo delle migrazioni barbariche. Secondo lo Hederström Helgi era re dell'Ostergötland*[2] *e quindi i carmi di Helgi sarebbero stati composti in quella regione. C'è però da obiettare che anche se la cosa sia definitivamente dimostrata, ciò non prova in modo sicuro che i carmi di Helgi come noi li possediamo siano direttamente originari dell'Östergötland. In linea di massima dobbiamo dire che se si vuole considerare un carme nella sua unità, bisogna assolutamente, e soltanto, dare valore al tempo ed al luogo in cui quel carme ha avuto la sua forma e redazione definitiva; seguendo questo criterio Heusler*[3] *considera il* Vafthrúdhnismál, *il* Grímnismál, *ecc., che presentano un contenuto didascalico*

[1] *Fornsagor och Eddakväden i geografisk belysning*, Stoccolma 1917-19.
[2] Cfr. anche A. Nordén, *Saga och sägen i Bråbygden*, Norrköping 1922.
[3] *Die Altgermanische Dichtung*, Berlino 1923, pag. 91 e segg.

entro una cornice epica, come carmi islandesi. È ben possibile che in quei carmi gran parte della materia non sia islandese e che persino molte strofe siano state formate altrove, ma il gusto artistico di unire erudizione ed azione è tipicamente islandese, e proprio della letteratura islandese dei secc. XII e XIII.

Nel corso di questa rassegna abbiamo veduto che esiste uno stretto rapporto tra spazio e tempo, e quindi, dal momento che si è assegnato un termine piuttosto ampio per la formazione di alcuni carmi eddici (500-1200 d. C.), pare opportuno allargare anche i limiti ed i confini geografici all'interno dei quali essi siano nati. Ancora durante il periodo dei Vichinghi (700-1100 d. C.) doveva esserci una grande unità di cultura in tutto il Nord ed anche le divergenze linguistiche erano talmente insignificanti che niente poteva impedire la trasmissione di un carme da un punto all'altro del mondo scandinavo. Ci sembra perciò legittimo concludere che l'Edda nel suo aspetto linguistico e nella sua struttura antologica è, sì, sicuramente islandese, ma che i carmi eddici sono stati composti originariamente in Norvegia Islanda Groenlandia e in altre colonie norvegesi; e tuttavia nulla esclude che vi abbiano partecipato anche altri popoli nordici.

Una volta accettate queste conclusioni apparirebbero anche più evidenti le influenze ed i contatti con i popoli germanici meridionali.

Prima di chiudere questo capitolo è interessante notare come l'iconografia dei carmi eddici si sia diffusa largamente nella Scandinavia. La leggenda di Sigurdh, che occupa un posto principale e preminente nell'Edda, rivive anche in canti popolari ed in ballate delle più diverse regioni del Settentrione scandinavo, ed appare rappresentata anche in antiche sculture lignee del Medioevo in Norvegia e su incisioni rupestri dell'epoca dei Vichinghi in Svezia. [1]

Inoltre anche la saga di Volund doveva avere un'ampia diffusione considerando che con grande probabilità alcune scene di essa sono rappresentate su una pietra dell'isola di Gotland. Del resto anche alcuni motivi mitologici dell'Edda sono pure documentati nell'oriente

[1] H. Schück, *Sigurdsristningar*, in *Studier i Nordisk Litteratur- och Religionhistoria*, vol. I, Stoccolma 1904.

scandinavo. Queste documentazioni archeologiche dimostrano così che parecchi tratti iconografici erano popolari e ben noti, quantunque variati nei particolari, in gran parte della Scandinavia.

Metrica.

Anche i carmi eddici, come tutte le composizioni poetiche dell'antichità, dovevano essere recitati e quindi possedevano una maggiore ritmicità di quella richiesta da una poesia destinata soltanto alla lettura. Destinati originariamente alla recitazione questi carmi furono redatti per iscritto soltanto in un tempo piuttosto tardo, quando la tradizione si andava indebolendo, e perciò soltanto pochi sono stati tramandati in epoca successiva; del resto già abbiamo sottolineato che l'Edda è stata raccolta più per un interesse antiquario che non per uno scopo artistico.

Una valutazione artistica dei carmi eddici deve necessariamente essere accompagnata da una ricerca metrica e ritmica che permetta una ricostruzione più esatta della poesia nordica e germanica; ma purtroppo, anche in questo caso, le conoscenze del ritmo e della melodia dei carmi eddici sono malcerte, e non siamo nemmeno sicuri se alcuni di essi fossero cantati. Se vogliamo dunque renderci conto, per lo meno approssimativamente, di quello che doveva essere la metrica dei carmi eddici dobbiamo appoggiarci sulle conoscenze che abbiamo delle lingue germaniche, soprattutto nei tratti che le contraddistinguono dalle altre lingue indoeuropee[1].

Le possibilità ritmiche delle lingue germaniche sono condizionate dall'accento intensivo che colpisce sempre la sillaba iniziale di ogni parola principale, dalla grande differenza fra sillabe più accentate e meno accentate e dalla pausa espressiva.

L'antico verso germanico non è altro che una stilizzazione di queste caratteristiche ritmiche proprie della lingua e la sua struttura è in perfetto parallelismo con la strutturalità ritmica della lingua. Difatti il "verso breve", che è il membro metrico fondamentale della

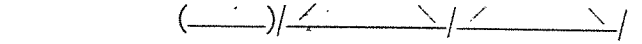
[1] Cfr. E. Sievers, *Altgermanische Metrik*, Halle 1893 ed A. Heusler, *Deutsche Versgeschichte*, Berlino-Lipsia 1925.

poesia germanica, si suddivide in due parti o "battute", ognuna delle quali comincia con una sillaba fortemente accentata.

Ogni battuta, a sua volta, viene riempita ritmicamente con grande libertà e può permettere un'oscillazione da una sillaba lunga ad un numero maggiore di sillabe brevi o lunghe (circa sei).

Nelle battute polisillabiche può svilupparsi naturalmente un accento secondario (\); perciò ogni "verso breve" ha due accenti principali ed eventualmente due accenti secondari. Se poi si tiene conto che ogni "verso breve" può essere introdotto da una eventuale anacrusi (da una a cinque sillabe) appare subito chiaro quanto grande sia il divario fra la metrica germanica e quella indiana, greca e latina.

Senza entrare in dettagli ed in discussioni particolari diamo qui per evidenza visiva un quadro schematico del "verso breve":



Da queste premesse generali possiamo ora trarre delle conclusioni e delle considerazioni per l'esame della metrica eddica. Essa ha sviluppato per conto proprio certe strutture metriche, fissandole soprattutto in due tipi nettamente contraddistinti, e cioè il fornyrdhislag, *il "metro epico", ampiamente rappresentato nell'Edda (quasi tre quarti della poesia eddica) e che è evidentemente la forma metrica in cui i carmi eroici conquistarono, attorno al 500 d. C., tutto il mondo germanico, e il* liódhaháttr, *il "metro gnomico" o "dialogico", in cui è composto un buon quarto dell'Edda e che sembra essere una creazione nordica, o forse più precisamente norvegese.*

a) *Il* fornyrdhislag[1] *consta di otto "versi brevi" equivalenti a quattro "versi lunghi". Ogni coppia di "versi brevi" forma difatti un "verso lungo" essendo legata dall'allitterazione, cioè dall'identico suono iniziale di due o tre sillabe accentate; ogni vocale rima con ogni altra vocale, mentre ogni consonante rima soltanto con sé*

[1] I carmi eddici composti in *fornyrdhislag* sono: *Vǫlospá, Hymiskvidha, Thrymskvidha, Vǫlundarkvidha, Helgakvidha Hundingsbana I-II, Helgakvidha Hiǫrvarzsonar, Grípisspá, Brot, Gudhrúnarkvidha I-III, Sigurdharkvidha in skamma, Helreidh Brynhildar, Oddrúnargrátr, Atlakvidha in grœnlenzka, Gudhrunarhvǫt, Hamdhismál, Baldrs draumar, Rigsthula, Hyndloliódh, Grottasongr*, e brani del *Reginsmál* e *Fafnismál*.

stessa, e così pure anche alcuni gruppi consonantici (sp-, st-, sk-). L'allitterazione come mezzo di legamento tra versi potrebbe essere confrontata con la rima o l'assonanza tipica della poesia romanza; ma d'altro lato ne differisce totalmente in quanto che l'allitterazione non è soltanto un legamento stilistico e melodico, ma porta e sostiene, con la sua enfasi, tutto l'arco ritmico del verso, compensando così la mancanza di altri valori segnaletici del ritmo nel verso germanico.

Nel "verso lungo" è di regola che la prima arsi del secondo "verso breve" (isl. hǫfudh-stafr = *"lettera principale") rimi per allitterazione con una o con entrambe le arsi del primo "verso breve" (isl.* studhlar = *"appoggi"); la seconda arsi del secondo "verso breve" è esclusa dall'allitterazione. Schematicamente:*

$$\left.\begin{array}{ll} a & a \\ * & a \\ a & * \end{array}\right\} : a \qquad x$$

Una strofa è costituita, come abbiamo veduto, da quattro "versi lunghi"; ma a loro volta due "versi lunghi" formano una "mezza strofa" che, in grandissima parte dei carmi eddici più antichi, pare che rappresentasse un'unità metrica più importante della "strofa".

Diamo qui un esempio indicando in grassetto le arsi allitteranti ed in corsivo le arsi non allitteranti:

Atli *s*endi — **á**r til *G*unnars
kunnan segg at *r*ídha — **K**nefrödhr var sá *h*eitinn;
at **g**ǫrdhom kom hann — **G**iúka ok at **G**unnars *h*ǫllo,
bekkiom *a*ringreypom — ok at **b**ióri *s*vásom
(Akv. *str.* I)

Però nella maggioranza dei carmi eddici in fornyrdhislag *si fa strada l'influenza della metrica sillabica degli scaldi, cioè la tendenza a fissare il numero delle sillabe in una quantità determinata; accade così che i carmi più recenti e più vicini alla poesia scaldica hanno il "verso breve" costituito da quattro sillabe, dove in qualunque punto del verso (sia in arsi che in tesi) si possono sostituire due sillabe di minor valore (generalmente: ⏑ x).*

Un esempio di questo avvicinamento alla struttura del metro scaldico ci è fornito dalla str. 3 della Vǫlospá*:*

Ár var **a**lda, — that er **Y**mir *b*yggdhi;
vara **s**andr né sær — né **s**valar *u*nnir,
iǫrdh fannz æva — né **u**pp*h*imminn,
gap var **g**innunga, — en **g**ras *h*vergi.

b) *Il* málaháttr *è un metro scaldico che può essere considerato una variazione del* fornyrdhislag, *differendone per un maggior numero di sillabe (cinque) componenti il "verso breve", e, di conseguenza, per un particolare sviluppo degli accenti secondari. Un solo carme eddico, l'*Atlamál, *è composto in questo metro; vediamone per esempio la str. 3:*

Horsk var **h**úsfreyia, — **h**ugdhi at *m*anviti,
lag heyrdhi horr *o*rdha, — hvat their á **l**aun *m*ælto;
thá var **v**ant **v**itri: — **v**ildi hon theim *h*iálpa
skyldo um sæ sigla, — en siálf ne *k*omskat!

c) *Il* liódhaháttr[1] *è un metro tipico della poesia eddica ed è costituito da sei "versi brevi"; i numeri 1 e 2, 4 e 5 sono uniti dall'allitterazione e formano così due "versi lunghi", mentre i versi 3 e 6, che si chiamano "versi pieni", sono indipendenti ed hanno quasi sempre tre arsi, ma mai più di tre. Il* liódhaháttr *non è stato influenzato dalla metrica sillabica della poesia scaldica ed ha conservato la sua linea ritmica assai libera, dando così alla strofa un andamento mosso e frastagliato.*

Come esempio di liódhaháttr *si veda* Grímnismál, *str. I:*

1 **H**eitr ertu, **h**ripudhr, 2 ok **h**eldr til *m*ikill:
3 gǫngomk **f**irr, **f**uni!
4 **l**odhi *s*vidhnar, 5 thótt ek á **l**opt *b*erak,
6 *b*rennomk **f**eldr **f**yrir.

[1] I carmi eddici in *liódhaháttr* sono: *Hávamál* (in gran parte), *Vafthrúdhnismál, Grímnismál, Fǫr Skírnis, Lokasenna, Alvíssmál, Helgakvidha Hiǫrvarzsonar* (strr. 12-30), alcuni brani del *Reginsmál* e *Fafnismál, Sigrdrífomál, Svipdagsmál.*

d) *Il* galdrlag *(" metro del carme magico ") è secondo il giudizio di Snorri una variazione del* liódhaháttr *e consiste nel raddoppiamento (o pluriraddoppiamento) di uno o di entrambi i "versi pieni". Il* galdrlag *si trova qua e là nei carmi composti in* liódhaháttr, *soprattutto in passi dove si tratta di magia. Nel* Fǫr Skírnis *il* galdrlag *è ampiamente documentato; se ne veda ad esempio la str. 29:*

Tópi ok ópi, tiǫsull ok ótholi,
vaxi thér tár medh trega!
Setstu nidhr, en ek mun segia thér
sváran súsbreka
ok tvennan trega.

Un solo carme eddico, lo Hárbarzliódh, *non rientra nel quadro dei quattro schemi metrici qui sopra elencati, ma ha una fisionomia particolare; la sua struttura metrica, caratterizzata soprattutto da una allitterazione irregolare e da un andamento prosastico, non ha ancora avuto una chiarificazione soddisfacente.*

Lingua e stile dei carmi nordici.

La lingua in cui sono scritti i testi eddici è il cosidetto norreno, che appartiene al gruppo linguistico dell'antico nordico, o germanico settentrionale.

*L'*antico nordico *è la lingua parlata dai popoli scandinavi dal tempo in cui il nordico si differenziò dalle altre lingue germaniche, cioè da circa il 100 al 1500 d. C. Entro questo lungo periodo di tempo conviene però distinguere tre diversi momenti nello sviluppo dell'antico nordico:*

1) Paleonordico *o* nordico runico *(100-700 d. C.), durante il quale le vocali e le finali del germanico erano ancora conservate abbastanza bene, come si può vedere da adozioni finniche o lapponi (per es.:* kuningas, rengas, *ecc.) e da una quantità di iscrizioni runiche, dalle quali risultano tratti più arcaici che in fonti gotiche dello stesso tempo (cfr.* dagaR *con got.* dags*). È in questa epoca che attraverso la mediazione di lingue germaniche meridionali penetrarono nel nordico parole del mondo latino e celtico,*

di cui troviamo traccia anche nei carmi eddici, come vín = *"vino",* kálkr = *"calice",* iárn = *"ferro", ecc.*

2) Nordico vichingo *(700-1100 d. C.), durante il quale si ebbero i più gravi cambiamenti fonetici, come la sincope delle vocali atone (*dagaR > dagr*), la metafonia (*gastir > gestr*) e l'assimilazione consonantica (*guldha > gull*), nonché alcune notevoli innovazioni sintattiche come la nascita di un medio in -sk (*kallask*) e come l'impiego posposizionale di un pronome dimostrativo in funzione di articolo determinato (*dagr-inn*). È proprio in questo tempo così denso di importanti vicende storiche per i popoli nordici che si manifestano le prime divisioni linguistiche all'interno dell'antico nordico, ma esse dovevano essere ancora poco rilevanti se gli Scandinavi nel sec. IX ritenevano di parlare una lingua identica (*dǫnsk tunga*) in tutto il Nord.*

Anche in questo periodo come nel precedente sono esclusivamente le iscrizioni runiche che ci documentano i tratti essenziali dell'antico nordico, il che dimostra che gli Scandinavi facevano un uso piuttosto eccezionale e limitato della scrittura; alla quale, del resto, venivano ancora connesse credenze e pratiche magiche (come ci attestano molte fonti nordiche e tra le altre anche il Sigrdrífomál).

3) Norreno *(1100-1350 d. C.). Durante questo periodo, in seguito alla conversione dei popoli scandinavi al Cristianesimo, si ebbe una grande fioritura di opere letterarie. È in questa ultima fase che oltre alla creazione di produzioni nuove si attende alla trascrizione ed alla rielaborazione di forme letterarie che fino allora erano vissute soltanto oralmente, permettendo così l'allineamento del nordico a fianco delle altre lingue germaniche che già da tempo (prima fra tutte quella gotica del sec. IV) si erano inserite nell'orbita del mondo civile.*

Dallo schema di queste ripartizioni appare chiaro che i dialetti cominciarono a divergere all'interno dell'antico nordico nel periodo vichingo, ma che le loro differenze rimasero di poco conto fino al 1000. L'Islanda venne occupata nell'874-930 da coloni norvegesi, in gran parte provenienti dalle coste sud-occidentali, ed è in quel periodo che il nordico antico si divise in due aree dialettali; una nordico-

occidentale *comprendente l'antico norvegese e l'antico islandese, l'altra* nordico-orientale *comprendente il danese e lo svedese antico.*

Il gruppo orientale si distingue dall'altro per una serie di peculiarità di cui le principali sono: la semplificazione degli antichi dittonghi (aisl. anorv. steinn — — *asv. adan.* stēn*), il minore sviluppo della metafonia (aisl.* kømr — — *asv. adan.* komer*), il maggiore frangimento della vocale* e *(aisl.* syngva — — *asv.* siunga*), il mantenimento di* v *davanti a* r *(aisl.* reidhr — — *asv.* vrēdher*), dei nessi consonantici* mp, nt, nk *(aisl. anorv.* kroppinn — — *asv. adan.* krumpin*), la desinenza del dativo plurale* -umin *(aisl. anorv.* fótanum — *asv. adan.* fotumin*), e altri.*

Ma è nell'ambito dell'antico nordico occidentale che sulla rete dei rapporti politici, commerciali e culturali tra colonie (Faeröer, Orcadi, Groenlandia) e madrepatria si stese la lingua nordica per eccellenza o norrena *secondo l'antica espressione* norrøn *(aingl.* nordherne, *aat.* nordróni*). Norrena fu così chiamata la lingua e di conseguenza la letteratura che sbocciò, occasionata dai contatti con le popolazioni ormai civilizzate d'Irlanda e d'Inghilterra, nell'area occidentale, localizzandosi soprattutto in Islanda dove assunse una straordinaria ricchezza ed una notevole altezza artistica. Relegato l'uso dell'alfabeto runico solo alle iscrizioni, il germanico nordoccidentale passava all'impiego della pergamena e dell'alfabeto latino (minuscola carolina e minuscola anglosassone) salvando così dalla dimenticanza e dal fuoco della conversione al Cristianesimo i tratti principali della produzione letteraria dei popoli scandinavi, che altrimenti sarebbe stata completamente sopraffatta e sommersa, perché affidata quasi esclusivamente alla memoria ed alla tradizione orale.*

Fu in questo momento, prima ancora che le differenze fra antico islandese e antico norvegese si facessero più profonde, che i carmi eddici assunsero la veste linguistica nella quale ci sono stati tramandati. Può sembrare che in tal modo non dovrebbe riuscire difficile determinare con sufficiente chiarezza gli elementi linguistici dell'Edda, inquadrandoli in senso geografico e in senso storico, e considerandoli nel complesso

di tutta la letteratura islandese. Invece l'indagine si complica venendo ad urtare contro nuovi problemi. Sappiamo difatti che il Codex Regius *è copia di un originale ormai perduto, e quindi è giusto dubitare che la trascrizione che possediamo sia l'originale, e chiedersi se non sia, piuttosto, influenzata da tratti linguistici più recenti o di diverso ambiente geografico. Infine, all'interno del manoscritto si notano divergenze che sarebbe illegittimo ridurre in vantaggio delle forme più antiche o ritenute tali, perché, come si è visto, i carmi eddici furono composti in epoche ed in regioni differenti, e perché sempre imperfette sono le nostre ricostruzioni dell'antico nordico, per cui, ad esempio, risulta fallace il criterio di normalizzare la lingua dei carmi eddici con la guida dei manoscritti più antichi*[1].

Più indicative sono certe divergenze linguistiche che trovano la loro giustificazione in motivi stilistici e metrici che, naturalmente, hanno la preponderanza nella lingua poetica, come è quella dell'Edda, mentre sono quasi del tutto assenti nella letteratura prosastica. Così ad esempio l'oscillazione tra le forme gørvir/gørir *e* ydhvart/ydvarn, *è legittimata da esigenze metriche a seconda che si voglia insistere o meno sulla lunghezza della sillaba.*

*Come ci suggerisce l'analogia di altre lingue poetiche, anche nei carmi eddici saranno da riconoscere e distinguere tratti arcaici da tratti arcaizzanti, trovando in questi molte apparenti irregolarità la loro spiegazione. Per dare un esempio si consideri un verso dell'*Atlakvidha:

vín í valhǫllo reidhi sáz their Húna.

In questo caso appare evidente che reidhi *per allitterare con* vín *e* valhǫllo *deve essere ricondotto ad una forma più antica* vreidhi*; da ciò non si deve concludere che tutta l'*Atlakvidha *sia più antica del dileguo di* v *davanti a* r*, riservando tale antichità soltanto per quella clausola allitterante.*

Gli aspetti arcaici della lingua eddica non si limitano alla forma

[1] Si veda a questo proposito G. Neckel, *Die Edda*, Heidelberg 1927, vol. II, pag. XIII e segg.

delle parole, ma si manifestano anche nella scelta e nell'uso di vocaboli poi scomparsi dalla lingua. L'antico nordico conosceva una negazione enclitica -gi, *ma ne limitò l'impiego ad un ristretto numero di casi (*engi < einn + gi; manngi < mann + gi, *ecc.), mentre i carmi eddici ne fanno ancora un uso assai più libero e spontaneo (*Ls. *str. 39* ulfgi < ulfr + gi, *ecc.).*

Talora nei carmi eddici si trovano parole che mancano completamente nell'antica prosa nordica, perché si erano spente nella lingua viva. È il caso di víf, *che è senza dubbio parola assai antica come ci conferma il confronto con ted.* Weib *e ingl.* wife.

*Gli arcaismi sono dunque spesso da considerare come elementi stilistici propri della lingua poetica, e, sotto questa luce, va interpretata anche l'abbondanza della sinonimia tipica dei carmi eddici e sollecitata del resto dalla necessità di ampliare il giuoco delle allitterazioni. Nell'Edda difatti è sviluppatissimo l'uso dei sinonimi, tanto che un carme, l'*Alvíssmal, *sembra addirittura ispirato a questo procedimento tecnico che doveva essere largamente adottato in tutta l'antica poesia germanica, come si può dedurre, ad esempio, con evidenza, dal confronto con il* Béowulf. *I termini poetici per il concetto di "uomo" che si ritrovano nei carmi eddici:* gumi, halr *(*hǫldhr*)*, iarl, rekkr, verr, *hanno il loro corrispondente nella poesia anglosassone:* guma, haele *(*haeledh*)*, eorl, rinc, wer.

Data la natura del verso germanico e il grado di sviluppo raggiunto dalla lingua poetica germanica, è soprattutto il sostantivo che viene trattato in modo predominante e quindi non susciterà meraviglia il fatto che con il perfezionamento della tecnica poetica, come si realizzò nelle composizioni scaldiche, il trattamento del nome raggiungesse tali vette d'artificiosità e di caratterizzazione da influenzare a sua volta anche la lingua poetica dei carmi eddici più recenti. Anche Snorri nella sua esposizione dello stile poetico si limita sostanzialmente ad illustrare il mezzo con cui il sostantivo viene espresso nel piano della frase. L'antica arte poetica islandese suole suddividere i nomi in due grandi gruppi: a) *(*ókend*)* heiti *o* fornǫfn, *che sono tutte quelle particolari forme della lingua poetica, scarsamente rappresentate nella lingua dell'uso, che passano in genere sotto il nome di si-*

nonimo, metafora, metonimia, sineddoche, ecc.; b) *in* kenningar, *le quali sono più propriamente espressioni tipiche dell'antica poesia nordica (e peculiari di quella scaldica) e che meritano una illustrazione più particolareggiata. Negli scritti teoretici degli Islandesi non si dà una definizione generale della* kenning *e quindi dobbiamo ricostruirla dalle accezioni con le quali tale termine è stato impiegato* [1].

La kenning, *da un punto di vista puramente logico, quantunque non sempre nelle sue applicazioni artistiche, è una metafora, ed il suo nome proviene da un uso del verbo* kenna: kenna eitt vidh *(o* eptir*)* eitt, *che significa: "esprimere o descrivere qualcosa per mezzo di un'altra", ciò che in altri termini può definirsi "perifrasi". Se la* kenning *da un punto di vista concettuale ed etimologico è un equivalente di metafora e di perifrasi, sotto l'aspetto linguistico essa è l'equivalente composizionale di un sostantivo della lingua dell'uso; infatti la* kenning *semplice è un composto o un'espressione bimembre, in cui il primo elemento offre la determinazione e il secondo il valore fondamentale, ma il cui significato è direttamente estraneo a ciascuno dei due membri. Il tipo della composizione nominale è piuttosto antico e risale senza dubbio al periodo dell'unità indoeuropea dove è quasi certamente nato per sostituire parole che erano "tabu", come sembra dimostrare la loro frequenza in testi di carattere in prevalenza religioso; ma, per quello che concerne il germanico, solo nella poesia scaldica è stato portato ad una sistematicità veramente eccezionale ed indicativa.*

Anche in italiano conosciamo perifrasi del genere della kenning *come "il cigno di Busseto" per indicare "Giuseppe Verdi", "la nave del deserto" per indicare "il cammello". Ma vediamo da vicino qualche* kenning *eddica:* vágmarr *risulta dall'insieme di due elementi* vágr *"onda" e* marr *"destriero", e questo composto significa "la nave", racchiudendo nel giro di una breve espressione sintetica un concetto più largo: "come un destriero salta e si impenna così la nave salta e si impenna in mezzo alla furia delle onde". E così la* kenning:

---

[1] Per una visione sistematica della *kenning* si veda R. Meissner. *Die Kenningar der Skalden*, Bonn-Lipsia 1921.

lyngfiskr *per indicare il "serpente", è composta di due elementi:* lyng *"brughiera", e* fiskr *"pesce" il cui rapporto semantico è da ricercarsi in un confronto del genere: "come il pesce guizza e saetta nel mare così il serpente guizza e saetta nella brughiera". Appare dunque evidente che la* kenning *ha il senso di una frase subordinata, ma con meno rilievo enfatico, permettendo così di essere introdotta nel testo poetico senza distrarre troppo l'attenzione dall'essenziale e dal sostanziale.*

Talvolta il significato della kenning *appare immediatamente dal confronto dei due termini, talora invece il significato è più nascosto o addirittura inafferrabile, finché non si posseggano conoscenze particolari. In tal modo alcune* kenningar *si presentano al lettore moderno in forma enigmatica come è il caso di* orm-bedhr, *nome composto di* ormr *"serpente" e* bedhr *"giaciglio", che è una* kenning *per indicare "l'oro"; questo senso non sarebbe assolutamente ricostruibile se non si tenesse presente che nella leggenda dei Nibelunghi si dice che Fafnir sta a custodia del suo tesoro mettendosi accovacciato sopra ad esso.*

L'uso delle kenningar, *o di composti nominali simili, risale all'epoca indoeuropea, ma è soprattutto nel germanico che tale uso ha trovato una particolare strutturalità di impiego, come si può vedere dal confronto di* kenningar *che si ritrovano, per esempio, nel* Béowulf: helm-berend *("portatore d'elmo") per "guerriero",* < ýd-lida *("attraversatore di onde") per "nave". Si deve però subito aggiungere che soltanto nel settentrione germanico si è sviluppato l'impiego della* kenning *e soprattutto di quella* kenning *più oscura ed enigmatica a cui abbiamo accennato qui sopra.*

In seno all'antica letteratura islandese l'uso delle kenningar *è un tipico mezzo stilistico della poesia scaldica mentre è piuttosto scarso nei carmi eddici, almeno nei carmi più antichi o più arcaizzanti che, come tali, sono naturalmente o volutamente esenti dalle influenze degli scaldi. Ma, come è da aspettarsi, il metro ha una grande importanza nell'impiego delle* kenningar *difatti i carmi eddici composti in* liódhaháttr *mancano quasi del tutto di tali espressioni perifrastiche, mentre il* fornyrdhislag, *il metro epico per eccellenza, è, relativamente agli altri, più ricco di* kenningar; *il* málaháttr *mantiene invece una posizione intermedia fra gli altri due metri.*

È bene però sottolineare che l'uso stilistico delle kenningar *è collegato intimamente a quelle particolari categorie concettuali che costituiscono in genere le note fondamentali e contenutistiche dell'antica poesia nordica. Così sono frequenti e predilette le* kenningar *per indicare: "la battaglia", "la spada", "lo scudo", "l'elmo", "il guerriero", "il condottiero", "il sangue", "la nave", "la donna", "il serpente", "l'oro", le parti del corpo come "la testa", gli elementi naturali come "il cielo", "la terra", "il sole", "la luna", "il fuoco", "il vento', ecc., e gli animali come "il lupo", "il corvo", "l'aquila", "il cavallo", ecc.*

Se abbiamo insistito nell'illustrare la kenning *ed il suo valore linguistico e stilistico, ciò è perché questa è senza dubbio una delle peculiarità più notevoli della produzione poetica del settentrione germanico ed inoltre perché, per forza maggiore, questa caratteristica è andata completamente perduta nella nostra traduzione.*

Oltre alla kenning *altri elementi di lingua e di stile devono essere segnalati, anche se è impossibile darne qui una completa rassegna, come, ad esempio, l'uso della litote, l'uso dei numerali, l'impiego ed il valore dell'aggettivo, l'uso e la struttura del verbo, il valore del pronome* hinn *e la sua funzione di articolo determinato, il carattere della preposizione e dell'avverbio, la preponderanza di strutture paratattiche, il largo uso di espressioni impersonali, ecc.*

Su questi ed altri fatti linguistici e stilistici sarebbe opportuno soffermarsi per intendere meglio il significato e la struttura della poesia eddica, ma per evitare di smarrirsi nella selva di questioni troppo tecniche, ci contenteremo di averle messe in un certo rilievo.

Ma non sapremmo chiudere questa succinta trattazione senza accennare, seppure brevemente, a tre aspetti caratteristici dello stile dei carmi eddici: il legamento, *la* variazione, *e l'*inciso.

Il legamento, *che è stato studiato in particolare da G. Neckel*[1], *è una specie di* enjambement *tra "versi lunghi" il quale si verifica tutte le volte che il primo di una coppia di "versi lunghi"*

[1] *Beiträge zur Eddaforschung*, Dortmund 1908.

rimane incompleto quanto a significato ed a costruzione sintattica, e non trova il suo completamento se non nell'intima unione con il secondo "verso lungo". Così:

Býr fyr austan — Élivága
hundvíss Hymir, — at himins enda.
(*Hym.* str. *5*).

Manca invece il legamento quando tra i due "versi lunghi" vi è una pausa sintattica e di significato, come in:

" Muntu mér, Freyia, — fiadhrhams léa,
ef ek minn hamar — mættak hitta? "
(*Thkv.* str. *3*).

Come bene ha mostrato il Neckel, anche se le conseguenze alle quali egli giunge sono un po' troppo spinte, il legamento è senza dubbio un tratto secondario nello sviluppo dell'antica poesia nordica e quindi è di grande importanza per la cronologia e per l'individuazione dei valori stilistici nei carmi eddici.

La variazione, *detta anche, ma con minore esattezza,* parallelismo, *è una figura stilistica di grande valore nella storia dell'antica poesia germanica, come, ad esempio, nel sassone* Heliand *del sec. IX. La variazione consiste nel riprendere e variare con una nuova espressione quanto si era detto già abbastanza sufficientemente in una espressione antecedente, senza aggiungere in sostanza nulla di diverso.*

Per illustrare questa figura che è soprattutto tipica dei carmi eroici, si considerino due versi della HH. I, *str. 2:*

Thann bádho fylki — frægstan verdha
ok budhlunga — betstan thikkia

dove a fylki *e a* frægstan *del primo verso corrispondono rispettivamente* budhlunga *e* betstan *del secondo verso, il quale, in realtà, non modifica che lievemente il senso già contenuto nel verso precedente.*

*L'*inciso *è un'altra figura stilistica, propria del periodare carentetico, consistente nell'intreccio di più frasi fra di loro, per cui alla parte di una prima frase succede la parte di un'altra frase, e,*

dopo di questa, si ha un ritorno alla frase precedente. Si veda, ad esempio, l'ultima strofa della Vǫlospá:

Thar kømr inn dimmi — dreki fliúgandi,
nadhr fránn, nedhan — frá Nidhafiǫllom;
berr sér í fiǫdhrom — — flýggr vǫll yfir— —,
Nídhǫggr, nái— — — nú mun hann søkkvaz.

Questo concatenamento di frasi e di ritmi produce un incontestabile giuoco di luci e di ombre che l'editore moderno è costretto a contrassegnare con l'aiuto di parentesi e di lineette e che il traduttore, a volte, può difficilmente mantenere.

Infine, e in linea generale, va tenuto presente che non esisteva una antica poetica islandese compatta ed omogenea, ma solo una serie di valori stilistici e linguistici relativamente staccati l'uno dall'altro, per quanto siano da ammettere reciproche e mutue influenze. Così è che le kenningar *sovrabbondano nella poesia scaldica, sono presenti nell'Edda, ma mancano quasi del tutto nei carmi in* liódhaháttr, *mentre l'inciso trova il suo maggiore artificio nella poesia scaldica, ma anche una discreta frequenza di impiego nei carmi eddici, e, infine, la variazione è soprattutto tipica dei carmi eroici.*

L' Edda e il mondo germanico.

L'Edda è per gli Scandinavi il monumento letterario che conserva le più antiche tradizioni religiose ed eroiche, le testimonianze più schiette del loro paganesimo pre-cristiano, le espressioni più spontanee della loro indole e le vestigia più pure della loro primitiva civiltà. Ciò potrebbe recare l'illusione che con l'Edda si tocchino i limiti estremi della più antica civiltà germanica e sia possibile varcare le soglie del protogermanico. Non è così. I carmi eddici, come si è detto a pag. XLI, *sono stati raccolti in Islanda soltanto nel XIII secolo, ed anche se l'origine di essi possa risalire più addietro di alcuni secoli, pur tuttavia la loro antichità non raggiunge termini molto elevati. Tuttavia se si confrontano — come ha saputo fare genialmente A. Heusler — i carmi eddici con le altre composizioni poetiche germaniche dell'alto*

Medio Evo, si vede quale enorme distanza e differenza le divida. Il genere cavalleresco è appena presente nell'Edda, anche nelle sue parti più recenti, e lo spirito del Cristianesimo vi alita appena con tracce ancora scarse e sporadiche. Perciò, relativamente al panorama di tutta la letteratura germanica, si può dire con sufficiente giustezza, che l'Edda costituisce uno dei più importanti documenti per la ricostruzione dell'antica poesia germanica.

E non è tutto. La lingua dell'Edda, il norreno, è una specie di koiné *dell'Islanda e della Norvegia; ma nell'ambito di questa incorniciatura nordica — intendendo nordico nel senso più ampio della parola, con inclusione del danese e dello svedese — si scorgono anche tracce chiarissime, sebbene colorate da una diversa patina, del mondo anglosassone e germanico meridionale. Difatti gli eroi eddici più frequenti e preferiti sono di origine gotica o franca, ed i versi eddici rispondono a regole metriche strettamente connesse con quelle della poesia anglosassone e tedesca. Non fa dunque meraviglia che l'Edda sia celebrata non soltanto dai popoli scandinavi, ma da tutte le nazioni d'origine germanica. Essa è una fonte primaria, oltre che per il germanico antico, anche per la ricostruzione del germanico comune.*

Il gotico, inaugurato come lingua scritta relativamente presto (sec. IV) dal vescovo Wulfila, non sappiamo che sia mai stato usato per opere non ecclesiastiche; né la cosa sembra molto probabile perché i Goti, all'infuori della Bibbia tradotta in gotico, ci hanno lasciato solo una produzione latina (opere di diritto e di storia). Non abbiamo nei primi secoli della letteratura tedesca (750-1100 d. Cr.) un'opera di poesia fatta per esternare e tramandare le antiche tradizioni nazionali, fuorché dei testi che miravano invece a cancellare ogni traccia di paganità. Non è un caso che i due libri più importanti del periodo carolingio siano due armonie evangeliche, *una sassone e l'altra francone. Cronache, opere di diritto e composizioni poetiche erano scritte in latino ed i generi poetici più popolari vivevano fuori della ristretta cerchia dei dotti, tra la moltitudine degli analfabeti, i quali del resto, ancor prima che in Scandinavia ed in Inghilterra, passarono all'uso del verso rimato ecclesiastico.*

Quando nel sec. XII si cominciò a scrivere opere d'argomento laico,

la Germania era ormai lontana dai suoi primordi e si aprì in tal modo ad una seconda ondata culturale, al genere cavalleresco. Si sviluppò così in questo periodo l'epopea eroica che è abbastanza strettamente collegata, quanto al contenuto, all'antica poesia germanica.

In Inghilterra, che subito dopo la conversione al Cristianesimo (sec. VII) ebbe una sua scrittura, il rapporto tra il nuovo ed il vecchio raggiunse un indice ancora diverso. Così, ad esempio, mentre leggi e cronache si stendevano anche in anglosassone, le opere storiche più elevate venivano compilate nella lingua e nello spirito della Chiesa (cfr. la "Storia Ecclesiastica" di Beda del 731 d. Cr.). Ivi il clero fu più indulgente e condiscendente nei riguardi della poesia locale che nel continente europeo. Difatti oltre ai dotti che scrivevano solamente in latino, ci fu chi impiegò la metrica e la lingua patria per argomenti cristiani, e ci fu anche chi preferì dedicarsi ad argomenti profani scrivendo in anglosassone. Per questo noi ritroviamo in Inghilterra non soltanto le prime epopee eroiche dell'Europa medievale, ma anche un epos storico ed una certa quantità di poesie gnomiche, sentenze e indovinelli. Per questa reciproca tolleranza si produsse in Inghilterra un vero e proprio sincretismo formale e contenutistico, fra il mondo cristiano e quello germanico, quale non si ebbe né in Germania né in Scandinavia.

Nel Settentrione germanico le cose si svolsero in senso ancor più differente, sicché, rispetto alle altre zone germaniche, la Scandinavia suole essere considerata la più fedele conservatrice degli antichi tratti e caratteristiche della poesia germanica. Ciò è vero in gran parte, ma solo con qualche limitazione di ordine geografico, poiché non tutta la Scandinavia si comportò nello stesso modo: Danimarca, Svezia e Norvegia non ci hanno lasciato che scarse tracce di documentazione, quantunque queste regioni, e specialmente la Svezia, dovessero aver dato vita a tradizioni molto antiche. Due sole eccezioni vanno fatte, da un lato per Saxo Grammaticus, storico danese del '200, che ha raccolto una apprezzabile raccolta di storie e di carmi eroici, ma trasfigurati dalla lingua latina in cui è scritta la sua opera, ed in gran parte attinti da fonti islandesi, dall'altra per la Saga di Teodorico (Thidreks saga) *(circa 1250 d. Cr.), opera prosastica scritta in*

Norvegia e contenente leggende e racconti tedeschi, seppure nella veste cavalleresca del tempo.

Soltanto la lontana Islanda colma la lacuna degli altri paesi e ci permette di descrivere un quadro più preciso dell'antica letteratura e poesia germanica. Questa isola, situata ai margini dell'Europa medievale, rimase estranea al genere cavalleresco e fedele ai tipi di cultura e di civiltà puramente germanici, e si mantenne nella corrente viva della tradizionale poesia germanica. Né il Cristianesimo rappresentò una forza di soffocamento o di contrasto, anzi cotribuì indirettamente, con l'insegnamento della scrittura e con l'uso della pergamena, al salvamento del patrimonio letterario islandese, che conservando la sua genuinità rimase immune per molto tempo dagli influssi latini e francesi.

Ad ogni modo conviene fare attenzione a non confondere e identificare ciò che è islandese antico con quanto è germanico antico. Conviene piuttosto tentare approssimazioni ed accostamenti, perché nella letteratura d'Islanda non tutto è germanico comune e vi sono anche tratti tipicamente islandesi sia nella poesia e sia nella prosa, soprattutto nella saga di contenuto nordico.

Inoltre si deve tenere presente che gli Islandesi hanno cominciato a scrivere i loro carmi dopo che erano stati convertiti al Cristianesimo. Tutta questa tradizione poetica è passata attraverso l'ambiente ecclesiastico, ed anche se in Islanda la Chiesa fu più tollerante e popolare che altrove, pur tuttavia quel genere di poesia più propriamente pagano non poteva sopravvivere. Sotto quest'aspetto, dunque, nemmeno l'Islanda ci può fornire una documentazione completa di tutta la poesia germanica. Però, nonostante tutte queste considerazioni, è pienamente legittimo concludere che, in modo relativo agli altri documenti attestati, i monumenti islandesi sono più vicini al quadro dell'antica poesia germanica.

Quando nell'872 il re norvegese Haraldr hárfagri ("Araldo Bellachioma") estese il suo dominio su tutta la Norvegia, tutti quelli che volevano sottrarsi al suo comando e conservare la libertà cercarono rifugio in occidente, in Inghilterra, in Irlanda, nelle isole Orcadi, nelle Faeröer e persino nella remota Islanda. Tra l'872 ed il 930 si

stabilì sul suolo islandese una popolazione abbastanza numerosa, formata in gran parte di esuli, che fino al 1262 conservò la sua indipendenza politica, ma che mantenne sempre vivi i contatti ed i rapporti con la madrepatria.

Fu in queste condizioni che in Islanda si continuò a coltivare con zelo la poesia, che anche dopo l'avvento del Cristianesimo si mantenne popolare ed abbastanza pura da influenze straniere. Ma la nuova cultura portata dalla Chiesa entrò presto in concorrenza con la cultura tradizionale, e tutta la vita spirituale si sviluppò nel contrasto tra due tipi di conoscenze ed esperienze diverse, una letteraria, scritta e latina, detta con un antico termine islandese bókvit, *e l'altra popolare, orale e germanica, detta* manvit. *Queste due forze opposte si mantennero in Islanda con un certo equilibrio per molto tempo ancora finché nel sec. XII l'antica tradizione islandese, prima di tramontare definitivamente, cominciò a cristallizzarsi nella codificazione scritta.*

Quale è dunque l'antico patrimonio letterario d'Islanda che a noi è dato conoscere? Esso è costituito da quanto fu trascritto e copiato su pergamena tra il sec. XII e XIV, indi raccolto e ricopiato nel sec. XVII, quando rinacque la passione e l'interesse per le cose del passato. Questa eredità letteraria può essere divisa in tre grandi sezioni: i carmi eddici, i carmi scaldici e le saghe.

Queste ultime sono racconti storici o leggendari scritti in prosa. I carmi eddici e i carmi scaldici sono senza dubbio entrambi anteriori alla saga. Essi hanno in comune, oltre all'allitterazione, il raggruppamento strofico per cui si distinguono nettamente dalla rimanente poesia germanica. D'altro lato essi presentano una profonda differenza.

I carmi eddici sono anonimi — come anonima è tutta la poesia germanica allitterante — e ci sono stati tramandati oralmente, affidati alla memoria ed all'estro, senza che si arrivasse alla loro fusione in un unico poema, come forse dovette avvenire per l'Iliade e l'Odissea e come avvenne effettivamente per il Kalevala. I carmi scaldici furono invece composti da autori, detti "scaldi"[1]*, di cui spesso si conosce il nome e persino la vita.*

---

[1] La parola aisl. *skáld* vuol dire " poeta, cantore ", ed è forse da met-

E mentre i carmi eddici, almeno quelli più antichi, sono compilati in una lingua scarna e costruiti con grande semplicità metrica, i carmi scaldici al contrario sono caratterizzati nella loro essenza da artifici linguistici, stilistici e metrici.

Ma la differenza tra questi due generi è anche d'ordine contenutistico, oltre che formale, perché la poesia eddica si rivolge al mitico, *all'* eroico, *allo* gnomico, *ed invece il genere poetico degli scaldi è soprattutto* encomiastico, occasionale *e* cortigiano, *rivolto all'esaltazione di persone e di avvenimenti storici e contemporanei.*

Si comprende dunque facilmente che i carmi eddici siano maggiormente dotati di elementi arcaici, che sono più interessanti dal punto di vista dell'antica poesia germanica e nordica in particolare.

L'elemento mitico, religioso e magico nei carmi eddici.

È noto che l'Edda è la fonte letteraria principale per la ricostruzione dell'antica religione nordica, ma non è da credere — come invece si è ritenuto un tempo — che i carmi dell'Edda di contenuto specificamente mitologico, che formano una metà dell'intera raccolta[1]*, ci permettano di risalire direttamente e senza sforzi eccessivi ad un nucleo compatto e genuino di conoscenze sulla religione e sul culto divino degli antichi Germani del Nord. Abbiamo già veduto che in Islanda il Cristianesimo non perseguitò con la spada e con il fuoco le divinità pagane come in Germania ed in Inghilterra, ma se sopportò che ancora per due secoli si tramandassero i racconti mitologici, non tollerò però che continuasse a vivere una liturgia o una innografia pagana. Inni e canti culturali dovettero certamente esistere, ma furono sommersi dalla nuova fede religiosa che li definiva "carmina nefaria".*

---

tere in connessione con l'air. *scēl* = " notizia ", dato che di essa non è possibile trovare una etimologia soddisfacente all'interno del germanico. Tanto *skáld* che l'ags. *skop* (da confrontarsi con il neutro *skop* = " beffa, scherzo ") sembrano essere sinonimi più recenti rispetto al vocabolo *thulr* = " orator ", che è attestato in un'area maggiore, nordica ed anglosassone.

[1] Vedi pag. XXXIII-IV.

Tuttavia qualche traccia traspare qua e là, e vale la pena di riferire alcuni passi dell'Edda dove è evidente la solennità della formula.

Si confronti la str. 3 del Sigrdrífomál, *pronunciata dalla valchiria nell'atto di offrire l'idromele a Sigurdh:*

" Salute, o giorno! Salute, o figlio del giorno!
Salute, o notte, e te sua figlia!
Con occhi benigni qua guardate verso di noi
ed accordateci la vittoria! "

Questo passo trova il suo parallelo in Lokasenna, *str. 11:*

" Salute a voi Asi! Salute a voi donne degli Asi,
ed a voi tutti, beati dèi... ".

Una formula propiziatoria si legge anche in Oddrúnargratr, *str. 9:*

" Che ti aiutino le propizie potenze,
Frigg e Freyia e gli altri dèi tutti ... ".

Ma anche espressioni di maledizione e di esecrazione compaiono talora in scene di grande drammaticità, e nel tono della loro enunciazione hanno qualcosa di solenne che merita di essere sottolineato. Indicativa, sotto questo aspetto, è la str. 33 del Fǫr Skírnis*:*

" Nemico ti è Odino, nemico ti è il primo degli Asi,
avrai l'odio anche di Freyr... "

e la str. 31 della Lokasenna*:*

" Ostili ti sono gli Asi e le donne degli Asi;
triste sarà il tuo ritorno! "

Informazioni sul culto divino e sulle cerimonie sacre si possono raccogliere casualmente in alcuni carmi eddici e, per quanto sempre generiche, sono per noi di grande importanza perché dimostrano, per lo meno, in modo irrefutabile, che un rito ed un culto ben precisato doveva esistere. Si legga a questo proposito Hyndlolióth, *str. 4:*

" Io sacrificherò a Thor e lo implorerò... "

Ancor più completa per il nostro punto di vista è la str. 144 dello Hávamál:

" Sai come si prega? Sai come si immola?
Sai come si offre? Sai come si sacrifica? "

che corrisponde al parallelismo della str. 145:

" È meglio non pregare che troppo immolare...
È meglio non offrire che fare troppi sacrifici ",

dove si impiegano gli stessi quattro verbi cultuali dell'islandese: bidhia *(= pregare)*, blóta *(= immolare)*, senda *(= offrire)*, sóa *(= sacrificare), e per di più nello stesso ordine preciso.*

Questi passi che talora possono essere confortati dal confronto con passi di altri documenti germanici, non forniscono un complesso di dati molto cospicuo, ma tuttavia non sono da trascurare perché ci permettono di intravvedere ambienti e correnti della vita religiosa nel paganesimo nordico.

Assai vicino alla sfera del culto e del rito è il mondo della magia, perché, anche se religione e magia non devono essere identificate, pur tuttavia esse hanno in comune la coscienza di forze superiori agenti nella natura e nell'uomo stesso e l'aspirazione a conoscerle ed a mettersi in contatto con esse. La religione è fondata sul riconoscimento devoto e subordinato di un potere che opera nel mondo sottraendosi ad ogni diretto influsso dell'uomo, mentre la magia è il tentativo di penetrare il segreto delle forze misteriose e di dominarle con una scienza particolare che agisce per mezzo di atti, parole e segni (nel nostro caso: rune*).*

È naturale che, nonostante le diversità, impulsi magici e religiosi si compenetrino reciprocamente nella vita dello spirito e perciò non susciterà meraviglia che nei carmi eddici l'elemento magico e quello religioso confluiscano e costituiscano, nel loro insieme, un nucleo importante per l'intelligenza delle credenze germaniche, tanto più che nel Settentrione la magia si è sollevata ad un'altezza religiosa con il culto odinico. Ma anche in questo caso l'Edda non è che una fonte per le nostre conoscenze sulla magia dei Germani poiché, per esempio, formule magiche ed

esorcismi ci sono tramandati piuttosto nell'anglosassone e nel tedesco antico che non nei carmi eddici, per quanto questi contengano utili indicazioni indirette sulla scienza magica e runica.

Sotto questo punto di vista sono soprattutto significativi lo Hávamál, *nella sua parte finale, ed il* Sigrdrífomál, *dove si trovano notizie preziose ora sull'arte di preparare e di incidere le rune, in modo che procurino la vittoria, proteggano i parti, calmino le tempeste ed impediscano i naufragi, ecc., ora su certe materie e ingredienti, come l'oro, la birra, il vino, che hanno già di per sé un alto potere magico.*

Nei carmi eddici, laddove non è il destino che provoca il dramma della vita sia degli dèi che degli uomini, è la magia che esercita il suo sovrumano potere sulle cose e sulle persone, ed alle forze magiche difficilmente può trovarsi un rimedio che le neutralizzi. Ecco come Sigrun accompagna, con un triplice incantesimo, la sua maledizione contro Dag che è stato spergiuro:

" Che non si muova la nave che sotto a te si muove,
anche se un vento favorevole ti spiri in poppa!
Che non corra il cavallo che sotto a te galoppa!
anche se ai tuoi nemici devi sfuggire!
Che non ferisca la spada che tu brandisci
altri, sé non te stesso, e sibili attorno al capo tuo! "
(HH II, strr. 32-33)

Arte magica, conoscenza runica, protezione o inimicizia degli dèi e principalmente la forza del destino, esaltano o annientano, ingrandiscono o limitano le azioni degli uomini, cosicché, lievitato da questi fermenti, si sviluppa il tragico ed il drammatico che sovrasta il significato etico ed estetico del mondo eddico. Ma questo discorso ci porterebbe troppo lontano e basterà soltanto avervi fatto cenno. A noi preme piuttosto insistere sul valore che i cosiddetti carmi mitologici rappresentano per la conoscenza della religione dei popoli germanici e per la storia della loro letteratura.

Come abbiamo già veduto, i carmi eddici non sono carmi religiosi ed in essi è ben difficile trovare qualche traccia che riguardi il culto,

il rito e le relazioni degli uomini con gli dèi; bensì sono in gran parte carmi mitologici, dove il mito rappresenta una parte così dominante che ne è spesso l'unico motivo ispiratore. Il Cristianesimo aveva debellato la religione pagana, ma i miti di quelle divinità pagane, liberate dal loro legame con il culto, dovettero rimanere assai vivi tra il popolo e continuarono a vivere, pur svuotati di ogni valore religioso, alimentando liberamente la fantasia e l'ispirazione dei poeti, che accanto alle favole dei loro eroi amavano cantare ed esaltare le favole dei loro dèi. Per questo i carmi eddici, insieme alla Edda prosastica di Snorri — specialmente la Gylfaginning *—, sono la fonte più ricca per la ricostruzione anche del mondo della mitologia germanica.*

Ma quanto antichi sono questi miti nordici e quanto si estesero su tutto il Settentrione? Un tempo la critica ritenne che l'Edda di Saemund fosse tra i libri più antichi dell'umanità; oggi invece gli studi più recenti hanno cercato di dimostrare che tutti questi documenti sulla mitologia nordica non ci possono offrire che pochi dati sicuri sul paganesimo germanico per due ordini di motivi. In primo luogo perché i carmi mitologici sono da ritenersi indipendenti dalle credenze germaniche, essendo stati spesso composti in un periodo posteriore o di poco anteriore alla conversione al Cristianesimo, cioè in un tempo in cui la religione germanica già doveva aver conosciuto influenze straniere più profonde; in secondo luogo perché i carmi eddici non sono da considerarsi tanto poesia popolare, quanto piuttosto una poesia tradizionale sì, ma anche dotata di pretese artistiche ed aristocratiche, e quindi suscettibile di essere alterata da elementi e preferenze soggettive.

Non è possibile dunque assegnare ai miti dei carmi eddici un'antichità molto remota, né un'ampiezza troppo estesa. Seppure talvolta ci è concesso di trovare documentati in Germania o in Inghilterra nomi di divinità menzionate nell'Edda, tuttavia si tratta spesso soltanto di nomi, o di appellativi, che non possono dirci nulla di definitivo in un senso o nell'altro, e lasciano il problema insoluto.

Insomma, secondo il loro contenuto, i carmi mitologici dell'Edda devono essere giudicati con diverse valutazioni. Vi sono dei carmi in cui il tono favolistico è predominante, come nella Hymiskvidha *e*

nella Thrymsvidha, *e quindi è verosimile che il poeta abbia aggiunto ed inventato molto di suo attorno ad un nucleo mitologico più limitato. Non si può dire dunque fino a che punto i carmi mitologici riflettano fedelmente l'antica mitologia germanica; vi sono dei carmi che possono essere delle favole del tutto inventate, vi possono essere dei carmi dove solo nei particolari il mito è alterato, ed altri, infine, dove il mito è reso in tutti i suoi tratti essenziali.*

Soltanto attraverso un esame critico accurato è possibile intravedere le linee di una mitologia nordica, ma anche quando sia stata affrontata questa fatica, come riconoscere quali elementi siano indigeni e quali importati? È merito della forma letteraria se i carmi mitologici sono stati conservati e tramandati fino a noi, ma a prezzo di quali sforzi e attraverso quali ostacoli deve farsi strada una ricerca che voglia cogliere la sostanza del paganesimo nordico!

Il groviglio è dunque confuso, ed al fine di offrire un esempio basterà illustrare un momento la sinonimia della parola "dio" nel norreno, per farsi un'idea della quantità e varietà di sfumature che a tale concetto aveva dato il mondo nordico nel suo divenire. Nei carmi eddici è documentata la parola regin *(n. pl.) = "dei, potenze", che si ritrova anche nello* Heliand *nella forma* regino giscapu = *"sorte decisa dalla potenza divina", e che deve essere confrontata con il got.* ragin = *"decisione".* Regin *sono dunque "le potenze che decidono". Un altro termine è* bǫnd *(n. pl.) = "dèi", ma che letteralmente significa "legami, vincoli" (cfr. il verbo* binda = *"legare") e perciò "le potenze che legano il mondo per mezzo delle loro decisioni". Una terza parola per "dio" è* godh, *anch'essa originariamente un neutro, ma che rispetto alle precedenti occupa tutta l'area germanica ed è usata al singolare. Il termine* godh, *se è legittimo il suo confronto con air.* guth = *"voce", asl.* zovą = *"chiamo", lit.* žavėti = *"fare incanti", avrebbe avuto in partenza il significato di "potenza invocata". Ma oltre a tutti questi sinonimi, che sono o erano dei neutri, ve n'è un altro che è invece maschile, e cioè* tívar, *il quale è abbastanza frequentemente usato e compare persino in composti (*sig-tívar, val-tívar*). L'etimologia di* tívar *ci riconduce al periodo dell'unità indoeuropea perché i confronti si estendono, oltre che alle lingue germa-*

niche, al latino (deus, dīvus), *al sanscrito* (devás), *all'avestico* (daēvō = "*demone*"), *al lituano* (dẽvas), *al celtico (ir.* dia), *allo slavo* (divŭ = "*prodigio*"). *Dall'analisi dunque di* regin, bǫnd, godh, tívar *appare evidente che questa molteplicità di sinonimi è secondaria e rivela le fasi di una evoluzione che si è verificata nel germanico e nel nordico per cui gli dèi, che un tempo erano concepiti come "esseri personali", sono stati in seguito immaginati come "potenze impersonali". Per rendersi conto di questo processo dobbiamo perciò postulare almeno tre stadi: uno stadio indeuropeo (fase:* tívar), *un secondo stadio germanico comune (fase:* godh) *ed un terzo stadio nordico (fase:* regin, bǫnd). *Né le cose si fermano a questo punto, ma si complicano ulteriormente con la suddivisione degli dèi in due schiere, tra loro contrastanti degli Asi*[1], *dei quali è signore Odino, e dei Vani*[2], *cui appartengono Freyr, Niordh e Freyia, dèi della dertilità.*

Alterazioni, sovrapposizioni, innovazioni, contaminazioni nella mitologia nordica e nelle concezioni religiose rendono impossibile ed irraggiungibile ogni generalizzazione e rendono il corso di ogni ricerca quanto mai problematico ed incerto.

E nei carmi mitologici dell'Edda questo disagio si acuisce perché essi ci furono tramandati non per dare una visione organica e sistematica dei miti, ma con uno scopo puramente antiquario e letterario. Quanto essi ci dicono è effetto del caso o del gusto.

Ma vediamo ora più da vicino quali miti e quali divinità sono stati trattati di preferenza nei carmi eddici. I Germani del Nord — almeno gli Islandesi e i Norvegesi — avevano un tale estro di immaginazione e di fantasia da evocare nella loro poesia il mondo dei loro dèi e dei giganti. Gli dèi, i giganti e gli altri esseri mitici agiscono nei loro carmi come personaggi umani. Di tutti gli altri popoli indoeuropei forse solo i

[1] L'aisl. *Áss* = "dio" deve essere forse collegato con scr. *áśuh*, av. *aŋhu-* = "spirito"; vedi recentemente V. Pisani, *Acme*, I, pag.2 71. Un'altra interpretazione riconnetteva questa parola con got. *ans* = "palo, trave", per cui l'aisl. *Áss* avrebbe significato un tempo "idolo di legno".

[2] L'aisl *Vanr* = "dio" è stato confrontato con scr. *vánas* e lat. *venus* = "amore".

Greci arrivarono ad un punto assai vicino a quello degli Islandesi nella rappresentazione fantastica del mondo degli dèi; ma nell'India non sarebbe stato possibile dar vita ad una favola così perfetta come la Thrymskvidha, *o ad una scena così caratteristica come la* Lokasenna. *Nei carmi eddici gli dèi sono trattati come uomini, anche se dotati di qualità superiori e di poteri magici, ed il loro mondo è agitato dalle stesse passioni umane tanto che la loro drammaticità si manifesta spesso con la stessa intensità dei carmi degli eroi.*

Le divinità, e quindi anche i personaggi più preferiti e ricchi di mito sono Odino e Thor; di questi due dèi i carmi eddici si compiacciono di narrare le avventure e prodezze tra i giganti ed i nani, mostrando la loro superiorità di forza e di intelligenza. Ma quanto distanti sono i caratteri di Odino e di Thor! Un intero carme, lo Harbarzliódh, *è infatti basato sul contrasto fra la natura di Thor e quella di Odino. Ma tra i due, Odino è certo il prediletto. In lui si notano doti spirituali più alte che negli altri dèi ed è in realtà il dominatore di tutta l'Edda, e non solo dei carmi mitologici, perché è ricordato anche nei carmi degli eroi, e la sua figura è sempre presente persino in quelle pagine dove non si parla espressamente di lui.*

Odino[1], *che è da identificarsi, e non soltanto per ragioni esterne, con il Mercurio dell'*interpretatio romana[2] *in base alla traduzione di* Mercurii dies *in* Wodans-tæg, *fu in grande onore presso tutti i popoli germanici* (*aat.* Wuotan, *as.* Wōdan, *aingl.* Wōden) *e nel Nord fu venerato come il massimo degli dèi e il padre universale.*

Odino è spesso rappresentato con un solo occhio poiché ha perduto l'altro nell'acquisto della sapienza, ed ha come attributi la lancia (Gungnir), un cavallo con otto zampe (Sleipnir) e due corvi (Munin e Hugin) che lo informano di quello che accade nel mondo. Ma la personalità di Odino è così complessa che è ben difficile dire quale dovesse essere il suo aspetto originario e dire quali gli aspetti secondari di cui si è arricchito nello sviluppo del suo culto. Ad ogni modo la sua

[1] Questo nome trova i suoi confronti etimologici nell'ir. *fáith* = "poeta" e nel lat. *vates* = "vate".

[2] Tacito, *Germania*, c. 9: "*Deorum maxime Mercurium colunt...*".

caratteristica principale è di essere dio della sapienza e della guerra, o, meglio, della morte in guerra. Guerra e sapienza possono sembrare ai nostri concetti contrastanti, ma forse hanno la loro spiegazione ed il loro punto d'incontro oltre che nel nucleo della figura di Odino, nella considerazione della struttura aristocratica della società germanica, per cui il nobile non doveva essere solo il condottiero in guerra, ma anche il capo dell'assemblea politica.

Dio della sapienza Odino ci appare soprattutto nei carmi mitologici dove, nascondendosi sotto appellativi sempre diversi, mostra la sua valentia e superiorità, sia sopra i giganti, come nel Vafthrúdhnismál, *sia sugli uomini, come nel* Grímnismál, *sia sugli indovini, come nei* Baldrs draumar, *sia sugli stessi dèi ed in particolare su Thor, come nello* Harbarzliódh.

Ma lo Hávamál *è veramente il carme della sapienza di Odino e ci introduce più addentro nel mistero del culto odinico; però a causa del suo carattere composito ed oscuro rimane assai problematico dare una spiegazione dei singoli punti e sarà, per il momento, sufficiente dire che Odino, nella parte essenziale di questo carme, spiega il potere magico attribuito alle rune e insegna il modo di servirsene per dominare i fenomeni della natura e le azioni degli uomini e mostra come iniziarsi ad ogni sorta di conoscenze e all'arte divina della poesia.*

Come dio della guerra Odino figura maggiormente nei carmi eroici. Egli accompagnato dalle valchirie visita i campi di battaglia, decide a chi concedere la vittoria e sceglie i guerrieri che dovranno morire nella lotta e che egli accoglierà nella Valholl, dove felici passeranno il tempo in esercizi di guerra ed in ricchi banchetti.

*Alla complessità della figura divina di Odino corrisponde naturalmente anche una complessità di racconti mitologici in cui Odino è protagonista. Così alcuni miti ci sono tramandati anche nei carmi eddici, come il rapimento dell'idromele di Suttung (*Háv. *strr. 105-110) e le sue conquiste femminili. Ma è soprattutto significativa la parte che Odino, il maggiore degli dèi, rappresenta nella creazione del mondo e della prima coppia umana (Askr e Embla) e nella distruzione del cosmo (lorta di Odino con Fenrir) come ci è raccontata nel grande carme cosmologico e escatologico intitolato* Vǫlospá. *Però la grande*

potenza di Odino non è assoluta. Se egli è il signore degli Asi ed il creatore del mondo, la sua potenza non equivale ad onnipotenza, perché anche Odino dovrà perire divorato dal lupo Fenrir, il quale a sua volta verrà ucciso da Vidhar, figlio di Odino, che vendicherà così la morte del padre. Anche il maggiore degli dèi deve piegarsi dunque ad una potenza assai più grande, quella del destino che regola la vita degli uomini e degli dèi.

L'altra divinità che compare frequentemente nei carmi eddici è Thor, di carattere assai diverso da quello di Odino. Thor, che l' interpretatio romana *ha identificato prima con Ercole e poi con Giove, è il dio del tuono come mostra il suo stesso nome*[1]. *Per quanto nei carmi eddici Thor figuri al secondo posto per importanza, dopo Odino, tuttavia il suo culto doveva essere assai più diffuso in tutta la Scandinavia, come ci è largamente documentato dalle fonti e dai ritrovamenti. Thor è il più forte degli dèi e in lui le genti nordiche hanno scorto l'immagine ideale della loro stessa natura. La statura e la grande forza con la quale egli può scagliare il martello (Miollnir) contro i giganti, sono le sue prerogative più singolari. Una lunga barba rossa, nella quale si è veduto il simbolo del fulmine ed anche una caratteristica dell'uomo nordico, gli scende fluente sul petto. La sua voce è terribile e solo Loki non la teme, mentre i suoi occhi mandano bagliori che sgomentano. La* Thrymskvidha *ci descrive Thor gran mangiatore e bevitore, come gli Indiani rappresentavano il loro dio Indra. In lui si assommano qualità opposte: è in genere bonario e generoso, ma è implacabile nella sua ira che solo trova soddisfazione nello sterminio dei suoi avversari. Suoi attributi particolari sono il martello Miollnir, l'arma fabbricata dal nano Sindri, che scagliata ritorna poi nelle mani del dio, e un carro tirato da due capri, animali a lui sacri, che il dio può uccidere per mangiarne le carni e poi risuscitarli consacrandoli con il martello.*

Numerosi sono i miti che ci sono tramandati intorno alla figura di questo dio forte e schietto che non conosce le sottili arti dell'astuzia come Odino (vedi Harbarzliódh*), ma che si fa apprezzare per il suo*

[1] Cfr. aisl. *Thórr* con aingl. *ðunor*, aat. *donar*, gall. *Tanaros*. Vedi anche lat. *tonāre*, scr. *tányati*, gr. τένει.

cuore sincero e per il suo coraggio generoso. Ed in quasi tutti i miti che si raccontano di lui, Thor è immaginato sempre in lotta con i giganti e gli esseri demoniaci che minacciano di sovvertire l'ordine del mondo e di distruggere la razza umana. Così Thor si vanta con Odino:

"Io sono stato all'est, e dei giganti ho ucciso
le malvage donne che erano salite sul monte;
forte sarebbe stata la stirpe dei giganti se tutti vivessero,
ma non vi sarebbero più uomini in Midhgardh!
Ma tu intanto cosa hai fatto, Harbardh?"

(*Hrbl.* str. *23*).

Famosa è la lotta di Thor con il gigante Hrungnir, che aveva il capo di pietra e di questa sua audace impresa, nella quale difese l'onore di tutti gli dèi, si immagina che Thor traesse un vanto particolare come si può leggere in due carmi eddici, Harbarzlióth *(str. 15) e* Lokasenna *(str. 63). Altro episodio è la lotta sostenuta da Thor contro Thiazi il gigante che si era fatto consegnare da Loki la dea Idhunn ed i suoi pomi, i quali hanno la proprietà di far ringiovanire chi ne mangia: al termine di questa lotta Thor scagliò gli occhi di Thiazi contro il cielo e divennero stelle, come è narrato nella str. 19 dello* Harbarzlióth. *Nota è anche la lotta contro il gigante Geirrodh di cui si parla nei* Frammenti *(II, 6): Geirrodh si era messo d'accordo con Loki per farsi consegnare Thor senza il martello. Ma con l'aiuto di una gigantessa, che aveva dato a Thor una cintura magica, un bastone e dei guanti di ferro, il dio riuscì a guadare il fiume Vimur, a rompere la schiena alle figlie di Geirrodh che avevano cercato di schiacciarlo contro il soffitto sollevando la sedia su cui il dio era seduto, ed infine a uccidere lo stesso Geirrodh con la spranga di ferro infuocato che il gigante gli aveva scagliato contro. Nella* Thrymskvidha *si racconta l'uccisione di Thrym, il gigante che aveva rapito il martello di Thor, in cambio del quale voleva ottenere Freyia in sposa; ma Thor travestito da Freyia riesce a riprendere il suo martello e a distruggere il gigante e la sua stirpe.*

Ad un altro mito si allude nella Hymiskvidha, *dove si dice che Thor essendo una volta su una barca in alto mare insieme al gigante*

Hymir riuscisse a pescare con l'amo il serpe del mondo, il mostro terribile che cinge tutta la terra, e lo colpisse con il suo martello, mentre di nuovo sprofondava in mare. Questo mito, che ha riscontro presso altri popoli (Indra e Vṛtra, Apollo e Pitone), doveva essere molto antico ed assai diffuso nel Nord, poiché vi alludono anche molti carmi scaldici. Si deve poi tenere presente che alla fine del mondo Thor ed il serpe oceanico si uccideranno a vicenda, anche se nella lotta Thor appare, come sempre, il vincitore (vedi Vǫlospá, *str. 56).*

Ma di Thor si raccontano talora anche imprese eroicomiche, come quella alla quale allude la Lokasenna *(strr. 60-62) e lo* Harbarzlióth *(str. 26) a proposito dell'incontro di Thor con il gigante Skrymir. Thor è andato nel paese dei giganti, ma essendo sopraggiunta la notte, prende alloggio in una grande cavità. Nel cuore della notte, spaventato da un improvviso terremoto, si ritira, pur brandendo il martello, in un cunicolo laterale. Al mattino però il dio scopre che il terremoto non era stato che lo starnuto di Skrymir e che il cunicolo nel quale si era rifugiato non era che il pollice del guanto di quel gigante.*

Come si vede, molti sono i miti in cui si esalta la forza di Thor e le sue imprese tra i giganti; e di esse si parla spesso nei carmi eddici. Però non mancano anche spunti grotteschi che tingono d'un colorito ridicolo e burlesco la figura del dio. Ma forse questi sono tratti seriori della mitologia di Thor che si sono probabilmente sviluppati in un momento e in un ambiente nel quale prevaleva il culto di Odino, oppure quando ormai il Cristianesimo stava debellando le resistenze del paganesimo germanico.

*Tra i carmi sopra ricordati a proposito di Thor e delle sue imprese va citato anche l'*Alvíssmál, *dove si espone in forma dialogata una contesa tra il nano Alvis, che vuole sposare la figlia di Thor, e Thor stesso il quale rifiuta il consenso e riesce a pietrificare il nano con un abile raggiro. Questo carme deve essere però considerato frutto di fantasia e erudizione poetica, e non ha alcun fondamento mitologico. Il nucleo della contesa si impernia su una prova di saggezza, rifatta probabilmente sul modello di quelle ben più note e documentate, nelle quali è protagonista Odino (cfr.* Vafthrúdhnismál*).*

Se Odino e Thor dominano la maggior parte dei carmi eddici di

contenuto mitico e religioso, tuttavia altre divinità vi sono rappresentate con sufficiente evidenza. Fra queste spicca Freyr nel Fǫr Skírnis. In questo carme si dice come Freyr arda d'amore per Gerdh, la figlia del gigante Gymir; Skirnir, servo di Freyr, si offre di aiutarlo, ma solo dopo molte lusinghe e minacce riesce a piegare il cuore di Gerdh, che finalmente accondiscende ad incontrarsi con il dio. Alla fine misereole di Freyr nella lotta che egli dovrà sostenere contro Surt, il giorno della fine del mondo, allude la Vǫlospá *(str. 53) e la* Lokasenna *(str. 42).*

*Tyr, il dio antichissimo, che l'*interpretatio romana *identificava con Marte, rappresenta una parte insignificante nei carmi eddici, dove è ricordato come compagno di Thor nella* Hymiskvidha. *Il mito ci rappresenta questo dio con una sola mano, perché l'altra gli fu mozzata dal lupo Fenrir, quando gli Asi cercarono di persuadere quella fiera a lasciarsi incatenare (vedi* Lokasenna *str. 38). Ma anche se di Tyr non si parla molto nell'Edda, tuttavia il culto di questa divinità doveva essere vivo, come si può dedurre dal* Sigrdrífomál *str. 6, dove si parla del grande potere magico che aveva il suo nome e la sua runa relativa.*

Molto più ricordato di Tyr è invece Loki, essere misterioso, che rappresenta parti di primo piano in molti miti. Loki figura spesso come compagno di Thor e suo consigliere, seppure talvolta infido. È Loki che consiglia Thor a travestirsi da Freyia per riprendere il martello rapitogli dal gigante Thrym, è Loki che consegna Idhunn e i suoi pomi a Thiazi, ma poi li riprende mandando in rovina il gigante, è Loki che persuade Thor ad andare dal gigante Geirrodh senza il martello, è Loki che azzoppa irrimediabilmente un capro di Thor, è Loki che impedisce al gigante costruttore della dimora degli dèi di portare a termine il suo lavoro, per il quale doveva ricevere in ricompensa Freyia, il sole e la luna. È a lui insomma che si attribuiscono generalmente inganni e astuzie che turbano la vita degli dèi e i loro rapporti con gli altri esseri demoniaci. Loki infatti, per quanto compagno di Thor e fratello di sangue di Odino, ha pur tuttavia relazioni con i nani e i giganti, relazioni che talora volge a danno degli dèi, talora a svantaggio dei giganti e dei nani. Nel mito si racconta poi che Loki generò con la gigantessa Angrbodha il lupo Fenrir, il

serpe del mondo e Hel, signore degli inferi. Ma l'aspetto malvagio e perverso di Loki si rileva soprattutto nella tragedia di Baldr, il dio puro e innocente che fu ucciso proprio per sua istigazione. Thor si vendicherà dell'uccisione di Baldr incatenando Loki a una roccia, mentre un serpe gli sgocciola sul volto del veleno che Sigyn, la moglie di Loki, raccoglie pietosamente in un vaso perché egli non soffra. Così legato Loki dovrà rimanere fino alla fine del mondo. In quel giorno Loki si libererà dalle catene e alla testa degli esseri demoniaci muoverà contro gli dèi.

Di Loki si parla spesso nell'Edda, ma principalmente in un carme, la Lokasenna, *spicca per le sue arti sottili e per lo sfoggio delle sue malignità, con le quali solleva l'ira di tutti gli dèi, ma solo Thor riesce a farlo tacere e ridurre all'impotenza.*

Di carattere opposto a Loki è Baldr, figlio di Odino e Frigg, e dunque fratello di Thor. Baldr è il dio della bellezza e della bontà e di lui si parla talvolta nei carmi eddici; ma soprattutto nei Baldrs draumar *si racconta, in modo profetico, la vita e la fine di quel dio. Intorno a Baldr si è formato un mito che ci è compiutamente descritto nell'Edda di Snorri. Baldr aveva sognato cattivi presagi, allora sua madre Frigg si era fatta giurare da tutte le cose e da tutti gli esseri che non gli avrebbero mai fatto del male. Tutti giurarono tranne il vischio; allora il perfido Loki ne colse un rametto, ne fece una freccia, e lo dette al cieco Hodh perché lo scagliasse, a sua insaputa, contro Baldr. Baldr fu così ucciso fra la costernazione di tutti gli dèi. Frigg allora propose che qualcuno andasse da Hel per riavere Baldr. Si offerse Hermodh al quale Hel promise di restituire il dio purché tutto il creato piangesse per Baldr. Tutti piansero, tranne la gigantessa Thokk (forse lo stesso Loki) come si può leggere nel* Frammento *I, 5. Nel mito di Baldr, come pure in quello di Loki, si sono veduti paralleli interessanti con i miti di altri popoli, ma su tali confronti non si è raggiunto finora una sufficiente chiarezza. Si deve però sottolineare che da un punto di vista religioso il culto di Baldr appare limitato ad alcune zone della Norvegia, dove forse vi era stato importato dall'Europa occidentale, e che, in seguito alla diffusione del Cristianesimo, Baldr è stato ravvicinato, per la sua innocenza e purezza, sempre di più alla figura del Cristo.*

Tra le divinità femminili, che in genere non hanno caratteri e fisionomie molto distintive, le più ricordate nei carmi eddici sono Frigg, la moglie di Odino e la madre affettuosa di Baldr, la dea nota in tutto il mondo germanico, e Freyia, dea della fertilità, appartenente alla stirpe dei Vani. Freyia ci appare bramosa di amore e sensuale nei carmi eddici, dove si dice che ebbe relazioni amorose con gli Asi e con gli Alfi, e che commise incesto con suo fratello Freyr (vedi Lokasenna *strr. 30 e 32). Nei racconti mitologici Freyia appare molto ambita dai giganti (vedi* Thrymskvidha*). In molti carmi dell'Edda Freyia è ricordata, ma solamente nello* Hyndloliódh *ella svolge un'azione principale in favore del suo protetto Ottar.*

Fra le divinità minori merita di essere menzionato anche Heimdall, il guardiano degli dèi, che conosce il futuro come i Vani, che siede ai confini del mondo, dove nella sua dimora beve l'idromele. Sarà lui, come ci dice la Vǫlospá, *che nell'ultimo giorno avvertirà col suono del suo corno gli dèi dell'avvicinarsi delle potenze demoniache, ed egli stesso si azzufferà con Loki, uccidendosi reciprocamente.*

*Anche Niordh (*Nerthus *di Tacito) è ricordato nell'Edda. Egli pure essendo un Vano vive tra gli Asi in segno della pacificazione tra le due stirpi divine, è padre di Freyr e di Freyia, ed è considerato protettore della navigazione e della pesca. Niordh abita a Noatun presso il mare, ma ha sposato Skadhi, abile cacciatrice e sciatrice, che preferisce abitare sui monti; per questo il loro matrimonio non è troppo felice (vedi* Frammenti *I, 2). Di un altro dio si parla nei carmi eddici, ma solo incidentalmente, cioè di Ull, il dio che un tempo doveva avere un culto assai importante, come ci testimoniano altre fonti e la toponomastica scandinava. Un posto a parte occupa il dio della poesia Bragi di cui si parla spesso nell'Edda. Ma di lui non si conosce un culto o un mito particolare.*

Tra le divinità femminili di minore importanza va ricordata Gefion, di cui si parla una sola volta nella Lokasenna, *e Idhunn famosa per i suoi pomi, entrambi dèe della fertilità, e Fiorgyn, divinità della terra, ritenuta madre di Thor. .*

Accanto agli dèi Asi e Vani, compaiono nella mitologia nordica anche altri esseri soprannaturali che hanno una notevole im-

portanza nella vita delle divinità e degli uomini. Tali sono gli Alfi, originariamente spiriti dei morti, che sotto un certo rispetto possono essere confrontati con il culto degli eroi presso i Greci. Di essi si parla spesso nei carmi eddici, ma sempre casualmente.

Altre potenze demoniache sono i nani, noti in tutto il mondo germanico, ma debolmente caratterizzati nella tradizione nordica. Sono esseri di piccola statura, abitano spesso sotto terra e perciò sono di colorito pallido. Conoscono molto bene l'arte di battere i metalli e sono fabbri e orafi esperti. La tradizione vuole anche che siano molto saggi (vedi Alvis), capaci di compiere metamorfosi (come Andvari che si tramutò in luccio), amanti di belle ragazze; ed ai nani apparteneva, secondo quanto si racconta, l'idromele della magia e della poesia.

Di corporatura colossale sono invece i giganti, di origine probabilmente etiologica. Secondo le concezioni cosmogoniche dei popoli nordici un gigante, Ymir, sta all'inizio dei tempi e da lui proviene tutta la stirpe dei giganti, che sono perciò più antichi degli dèi stessi. I giganti sono inoltre considerati sapienti e persino Odino ha appreso dal gigante Mimir la sapienza runica. Spesso nei nostri carmi eddici, come abbiamo veduto, i giganti sono in lotta con gli dèi e tipiche sono le gigantomachie di Thor. Ma talvolta i loro rapporti sono amichevoli e si uniscono talora in stretti legami di parentela.

Al di sopra degli uomini e degli dèi vi sono le potenze del fato, che la tradizione nordica ha personificato: le Norne. Esse determinano il corso della vita degli uomini e assistono le partorienti. Il loro numero è imprecisato, ma talora figurano in numero di tre, come le Parche e le Moire: Urdh[1]*, la principale, Skuld e Verdhandi. Anche le Valchirie, prima ancora di essere delle vergini guerriere eroizzate, come nei carmi di Helgi, furono in origine degli esseri annunciatori di morte come le greche Κῆρες o le irlandesi Badb.*

Da questo rapido panorama si vede che la religione e la mitologia nordica potevano costituire una materia suffisiente per la poesia. Infatti i carmi eddici di contenuto mitologico, sia pure ispirati da vari intendimenti, assai raramente ci mostrano il divino in rapporto con l'uma-

[1] Cfr. aingl. *wyrd* = " il destino ".

nità. Anche se gli dèi e le potenze demoniache sono agitate dalle stesse passioni e preoccupazioni che travagliano la vita degli uomini, ed agiscono su questa terra, pur tuttavia la loro sfera d'azione rimane estranea a quella umana. Epicamente congiunti con gli dèi sono soltanto due principi mitici del Grímnismál e il leggendario Ottar. Solo la Rígsthula costituisce l'unica eccezione, ma è una eccezione che conferma la regola; poiché Rig, identificato con Heimdall, è una divinità completamente isolata nella religione e nella mitologia nordica.

Se queste sono le linee generali entro le quali sono a noi tramandate dai carmi eddici le notizie sul paganesimo nordico, tuttavia il quadro non riuscirebbe completo se non dessimo conto, sia pure in modo succinto, delle rappresentazioni cosmologiche e escatologiche che ci sono note da tre carmi: Vǫlospá, Grímnismál e Vafthrúdhnismál, e dalla Gylfaginning di Snorri che si fonda appunto su quei tre carmi. All'origine dei tempi vi era un immane abisso situato tra Niflheim a settentrione e Muspellzheim a meridione. In quell'abisso si mescolarono il ghiaccio e il fuoco che provenivano dalle opposte parti, e dalla loro unione nacque un gigante, Ymir. Questo gigante si nutriva con il latte di una vacca mitica Audhumla e generò da solo i progenitori dei giganti. La vacca Audhumla, a sua volta, leccando le pietre coperte di rugiada salata, creò un essere antropomorfo Buri, il quale ebbe un figlio Bur, che in unione con la gigantessa Bestla procreò Odino, Vili e Ve. Essi, a loro volta, uccisero Ymir e nel suo sangue affogarono tutti i giganti tranne il solo Bergelmir, che divenne il progenitore della stirpe dei giganti tuttora viva. Allora gli dèi con il corpo di Ymir, nel mezzo dell'abisso (Ginnungagap) crearono il mondo (Midhgardh). Con la sua carne fecero la terra, con le ossa i monti, con il suo sangue il mare, con il cranio il cielo, che è sorretto agli angoli da quattro nani, e con il cervello le nuvole. Infine con le scintille di Muspellzheim formarono il sole, la luna e le stelle. Dopo che ebbero creato il mondo gli dèi crearono la prima coppia umana (Ask e Embla), formandoli da due tronchi d'albero trovati in riva al mare. Da ultimo gli dèi costruirono la loro dimora Asgardh.

Nel mezzo del cosmo è dunque collocata la dimora degli uomini e quella degli dèi, per quanto siano tra loro separate. Fuori del mondo

abitato dagli uomini (Midhgardh) e dagli dèi (Asgardh) si stende l'Utgardh, che specialmente a oriente e a settentrione è abitato dai giganti e dalle potenze demoniache. Questa loro localizzazione può essere giustificata col fatto che i popoli nordici non nutrivano apprensione per il meridione dove sapevano che c'erano popolazioni di alta cultura, né, dopo l'età vichinga, per l'occidente che ben conoscevano attraverso le loro navigazioni. Solo le terre inospitali dell'oriente e del settentrione potevano destare i loro timori e preoccupazioni.

Sopra a Midhgardh si stende il cielo e sotto si trova invece Hel[1], il regno degli inferi, governato da un essere demoniaco omonimo. La parte più profonda e oscura di Hel si chiama a sua volta Niflhel.

Secondo concezioni più recenti, gli dèi che dapprima abitavano vicino agli uomini, finirono con l'abitare il cielo, dove fu concepita anche la Valholl, che era un tempo una sala sotterranea nella quale erano accolti gli eroî morti in guerra. Fra il cielo e la terra è mantenuto il contatto per mezzo di un ponte Bilrost, sul quale sta a guardia Heimdall.

Ma accanto a queste diverse cosmografie mitologiche noi conosciamo anche un'altra rappresentazione del cosmo. Il mondo si stende all'ombra di un albero immenso Yggdrasil, che con le sue fronde tocca il cielo, mentre con le sue tre radici si protende verso il regno degli inferi, dei giganti e degli uomini. Ai piedi di quest'albero vi sono le tre fonti della vita e della saggezza, la fonte di Urdh, di Mimir e Hvergelmir. Yggdrasil è inoltre popolato da molti animali. Tra i suoi rami abita un'aquila e alle sue radici è roso da innumerevoli serpenti e specialmente da Nidhhogg. Lungo il suo tronco corre in un su e in giù uno scoiattolo Ratatosk che provoca discordia fra l'aquila e Nidhhogg, mentre quattro cervi brucano le foglie dell'albero. Come appare evidente, questa concezione cosmologica trova diversi riscontri con quelle di altre religioni, specialmente asiatiche, dalle quali probabilmente deriva.

La rappresentazione del cosmo presso i nordici non è però statica. Tutto si avvia verso una fine e un termine. Dopo la morte di Baldr tutta la natura si sconvolge, il sole si oscura, le tempeste imperversano

[1] Hel significa " l'occultatrice "; cfr. lat. *cēlāre*, aat. *helan*.

sulla terra, i galli dei diversi regni, degli dèi, dei nani e dei giganti, cominciano a cantare. È la fine del mondo, il ragnarǫk. *Fenrir si libera dalle catene, si commettono crimini e delitti in segno della estrema corruzione morale del mondo, Loki con i figli di Muspell avanza sopra Naglfar, la nave costruita con le unghie dei morti, e infine sopraggiunge Surt dal meridione. Dèi e demoni si azzuffano: Odino ha per avversario il lupo Fenrir e ne viene divorato, ma Vidhar si vendica del padre uccidendo a sua volta il lupo. Surt ammazza Freyr. Thor riesce a uccidere il serpe oceanico, ma appena fatti nove passi stramazza anch'egli morto. Allora il sole si estinguerà e la terra sprofonderà nel mare, mentre le stelle cadranno dal cielo. Ma una nuova era si avvicina. Una terra rinnovellata ospiterà altri dèi sereni e felici: Baldr e Hodh, riconciliati, torneranno ad abitare nella dimora del padre e Hönir sceglierà il ramo della sorte.*

Tutte queste rappresentazioni cosmologiche e escatologiche sono compendiate nel primo carme dell'Edda, nella Vǫlospá, *che con la visione del mondo al momento della sua creazione e in quello della sua fine costituisce la più grandiosa introduzione a tutta la raccolta dei carmi. Però il poeta della* Vǫlospá, *pur ricollegando elementi tradizionali nella costruzione della sua cosmologia, ci ha portato una sua nota personale: la speranza in un mondo migliore che non sarà più governato da Odino, ma da Baldr, il dio della purezza e dell'innocenza. E in questo si sentono già influssi cristiani.*

L'elemento eroico nei carmi eddici.

Mentre la prima parte dell'Edda ed i carmi dell'"Appendice" sono di argomento mitologico e religioso, quasi tutto il gruppo dei carmi rimanenti è di contenuto eroico. La poesia mitologica costituisce una peculiarità della letteratura norrena. Non è lo stesso invece per i carmi di contenuto eroico. Essi ci sono documentati in vario grado, oltre che nel settentrione, in tutto il dominio germanico e quindi è giusto considerare questo genere di poesia eroica sotto il punto di vista del germanico comune, anche per valutare meglio quali differenze distinguano il nord dalle altre aree del germanesimo. Accanto ai carmi

eddici di contenuto eroico possiamo allineare il Cantare di Ildebrando *(tedesco) e la* Battaglia di Finnsburg *(inglese). Ma oltre a questi due testi, che hanno conservato una certa genuinità, possiamo ricordarne molti altri di seconda mano tanto nel settentrione quanto nel meridione: parafrasi prosastiche in latino e in islandese, rielaborazioni in versi latini (Saxo Grammaticus), formazione di poemi epici, allitterante in Inghilterra (sec. VIII), rimata in Germania (sec. XIII).*

La poesia germanica di contenuto eroico, che dovette avere una larga influenza su le altre forme di poesia, come possiamo constatare anche in molti carmi eddici di argomento mitologico, specialmente il Fǫr Skírnis, *riflette senza dubbio con fedeltà il suo aspetto originario, poiché i grandi eroi di cui ci parla erano persone storiche e vissero in un periodo di tempo di poco anteriore (periodo delle invasioni barbariche). Ne consegue anzi che, a causa delle scarsissime conoscenze che possediamo di quell'epoca, la poesia eroica ci offre la possibilità di individuare al di là delle alterazioni della fantasia e della trasmissione orale, notizie assai preziose sulla storia e sulla cultura dei popoli germanici che altrimenti ci mancherebbero o avremmo in modo molto imperfetto. Se i carmi di argomento mitologico e religioso rispecchiano in qualche modo le credenze religiose, mitologiche e magiche dei Germani, molto più i carmi di contenuto eroico ci danno una idea della loro vita o per lo meno dei loro ideali di vita. Ma possiamo dire anche di più. Il carme eroico con i suoi derivati costituisce certamente la più doviziosa eredità spirituale che ci sia rimasta dell'antichità germanica, assai più ricca di quanto ci sia concesso di rilevare sia nel mito sia nel diritto. Altri popoli hanno conosciuto carmi eroici nei quali si esprimevano i loro costumi e ideali di nobiltà guerriera. Ma presso i Greci, Indiani e Francesi quei carmi andarono perduti e solo ebbero una nuova vita nei poemi epici che ne derivarono; e quanto ai carmi eroici dei Russi e dei Serbi, essi rappresentano uno stadio più recente. Per questo la poesia eroica dei Germani non solo costituisce una testimonianza interessante per il mondo dei Germani, ma importante anche per la storia della poesia di altri popoli non germanici.*

Come i poemi omerici sorsero sulla memoria delle spedizioni che i Greci intrapresero per mettere piede sulla costa dell'Asia Minore,

così la poesia eroica dei Germani si è sviluppata in un periodo di eccezionale importanza per la loro cultura e per la loro storia. È questo il periodo delle invasioni barbariche, durante il quale i popoli germanici intrapresero la loro marcia verso il sud alla conquista di terre che a loro si aprivano con lo sfaldamento dell'impero romano. Anche se a noi sfugge il come dell'origine della poesia epica presso i Germani, tuttavia possiamo argomentare che furono i Goti, intorno al '400 d. Cr., a dare vita all'arte del carme eroico allitterante ed a creare così la più antica leggenda eroica germanica a noi conservata. L'esempio dei Goti suscitò interesse ed ebbe un seguito. In tal modo presso i Franchi, Frisî, Angli si hanno testimonianze di poeti che cantavano, accompagnandosi col suono dell'arpa, alle corti di re e principi, le imprese e il destino di epici eroi. Poi per il tramite della Germania i carmi di argomento eroico, che dovevano essere diffusi presso tutti i popoli germanici del continente già attorno al sec. VI, raggiunsero il settentrione scandinavo, dove ebbero una loro vita e sollecitarono altri carmi di contenuto locale. Ma questi carmi che si svilupparono nel nord non furono composti per il canto e l'accompagnamento musicale. Quando la poesia scaldica divenne di moda e furoreggiò nelle corti dei principi nordici, i carmi eroici si diffusero anche in altri strati della popolazione. Così al momento della colonizzazione dell'Islanda quei carmi, che nella patria d'origine si erano già spenti, continuarono a vivere in quell'isola, seppure in mezzo a una società meno aristocratica, ma piuttosto contadina, e poterono, in parte, essere tramandati a noi attraverso la raccolta eddica. Il caso ha voluto che nella remota Islanda si conservasse meglio che altrove la documentazione di questa antica poesia germanica di contenuto eroico. Nell'Edda infatti, accanto a carmi eroici di leggende esclusivamente nordiche, figurano in primo piano anche numerosi carmi il cui contenuto è da ricercarsi in leggende eroiche meridionali: il ciclo di Sigurdh (Sigfrido) e dei Burgundi, di Volund e di Ermanarico.

Nell'Edda, dove in genere i carmi appaiono ordinati secondo un criterio cronologico, la serie dei carmi eroici incomincia con la Vǫlundarkvidha, dove si racconta l'ultima parte della leggenda di Volund. In questo carme l'elemento mitico ed eroico sono strettamente connessi e quindi esso costituisce il naturale ponte di passaggio tra la prima

parte e la seconda della raccolta eddica. La leggenda di Volund è considerata di origine sassone (forse del sec. VII) ed era diffusa anche al di fuori del mondo germanico. Essa è nota, a partire dal sec. VII e sotto diverse forme, in Inghilterra e persino in Francia. Ma probabilmente la leggenda di Volund, che è raffigurata anche in scene incise sul cofanetto runico di Clermont, è di origine ancora più meridionale. In una antica fonte inglese si dice che il figlio di Volund e di Bodhvild si chiamava Widia; e poiché Widia corrisponderebbe al re goto Vidigoia, di cui ci parla Jordanes nella sua storia, è lecito supporre che la leggenda di Volund appartenga al ciclo gotico. Inoltre sia nella Vǫlundarkvidha che nei carmi di Attila vi è una concordanza: tanto Volund quanto Gudhrun per vendetta uccidono i figli del re e poi, per completare lo spregio, offrono da bere nelle coppe ricavate dai crani degli uccisi. Un altro fatto importante è che, compiuta la vendetta, Volund può sollevarsi in volo con l'aiuto di ali artificiali, proprio come Dedalo. Se, come sembra, il riscontro fra il volo di Volund e quello di Dedalo non è casuale, si può ritenere che la leggenda di Dedalo sia stata conosciuta per il tramite delle popolazioni germaniche orientali. Nel Nord la leggenda di Volund ci è tramandata nel carme eroico della Vǫlundarkvidha e in un racconto prosastico inserito nella Thidhreks saga, che è un romanzo eroico cavalleresco composto in Norvegia nel sec. XIII.

Nel carme di Volund, dove i sentimenti umani sono rappresentati con maggiore veridicità che negli altri carmi eddici, si riconoscono due parti. Nell'inizio del carme infatti si tratta un motivo fiabesco, che non è certamente originario: tre Valchirie vengono trattenute dai tre fratelli Egil, Slagfidh e Volund, ma passati otto anni esse fuggono via con i loro manti di penne, e, mentre gli altri due fratelli si mettono in cerca delle Valchirie, Volund rimane a casa a fabbricare anelli che pensa di donare alla sua compagna quando ritornerà. Ma Nidhudh, re dei Niari, viene a sapere dell'abilità di Volund; di notte i guerrieri di Nidhudh penetrano nella casa di Volund e gli sottraggono uno dei suoi settecento anelli. Quando Volund torna dalla caccia, nota la mancanza di un anello e pensa che sia tornata Hervor, e mentre l'aspetta si addormenta. Ma quando si sveglia si trova legato nel palazzo di

Nidhudh, e freme di sdegno quando vede che Bodhvild, la figlia del re, porta gli anelli che egli aveva fabbricato per la sua donna. Dopo quest'introduzione fiabesca comincia la vera leggenda. Volund viene fatto azzoppare perché non fugga ed è relegato su di un'isola dove deve lavorare come fabbro per Nidhudh. Ma Volund medita e matura la vendetta. Riesce ad uccidere i figli di Nidhudh e a violentare Bodhvild che era andata da lui per farsi aggiustare un anello. Compiuta la vendetta Volund si libera volando via con le ali che si è fabbricato, dopo essersi fatto promettere da Nidhudh che non farà alcun male a Bodhvild, né al figlio che essa sta per partorire. Molto si è discusso sul valore di queste due parti della Vǫlundharkvidha *e sul motivo estrinseco dell'anello che è loro comune. Un altro motivo intrinseco di ispirazione è che non si devono trattenere e imprigionare esseri che sono fatti per vivere in libertà e che amano l'indipendenza più di ogni altra cosa.*

Nella Thidhreks saga *la leggenda di Volund è raccontata in modo più esteso, cominciando fin dalla nascita di Velent (Volund) che è presentato come figlio di un gigante. Dopo una lunga serie di peripezie Velent viene preso al servizio del re Nidhung. Un giorno quel re, durante una spedizione, si accorge di non aver con sé la pietra magica che gli assicurava la vittoria. Allora promette la figlia in sposa e metà del suo regno a chi gliela porterà prima dell'alba. Velent ci riesce ma il ministro del re tenta di prendere per sé il premio. Allora Velent lo uccide, ma per questo deve andare via dal regno. Durante l'esilio Velent medita la vendetta, ed un giorno entra di soppiatto in cucina per avvelenare il cibo della figlia del re. Ma ella aveva con sé un coltello magico; Velent, scoperto, viene azzoppato. Più crudo diviene allora l'odio di Velent che uccide i figli del re, ne violenta la figlia e riesce poi con l'aiuto del fratello Egil a fuggire volando con una veste alata. Il racconto infine si chiude felicemente con le nozze di Velent e la figlia di Nidhung, il quale era morto nel frattempo. Dalla loro unione nascerà Vidhga, che compirà eroiche gesta.*

Dopo la Vǫlundarkvidha *seguono nell'Edda i tre carmi di Helgi, dove si espone una leggenda interamente nordica, che non ha assolutamente riscontro nel resto del mondo germanico. In uno di quei tre carmi si parla di Helgi figlio di Hiorvardh. Questo re Hiorvardh*

voleva sposare Sigrlinn che si diceva la donna più bella del mondo, ma non ebbe il consenso del padre di lei Svafnir. Hrodhmar, un altro pretendente alla mano di Sigrlinn, invase col suo esercito il regno di Svafnir saccheggiandolo ed uccidendo lo stesso Svafnir. Hiorvardh, intanto, che non si era dato per vinto, si diresse verso il regno di Svafnir, ma non vi trovò che le rovine operate dall'esercito di Hrodhmar. La sua spedizione fu comunque fortunata perché riuscì a rintracciare e a prendere con sé Sigrlinn che era scampata alla furia di Hrodhmar. Da Hiorvardh e Sigrlinn nacque Helgi, che con la protezione di una valchiria Svava riuscì a vendicare la morte del nonno Svafnir, uccidendo Hrodhmar. Helgi compì poi altre nobili imprese, tra le quali l'uccisione del gigante Hati. Ma presto precipita anche il destino di Helgi che nel frattempo si era fidanzato con Svava. Infatti Hedhin, il fratello di Helgi, in un momento di smarrimento giura di sposare Svava, ma, pentito, si confida con il fratello. Qui il dramma tocca il suo punto culminante. Helgi perdona il fratello Hedhin, anche perché sente vicina la sua morte. Di lì a poco Helgi si scontrerà in duello con Alf, figlio di Hrodhmar, e ne rimarrà ucciso. Hedhin sarebbe ormai libero di sposare Svava, ma prima vuole vendicare la morte del fratello. La Helgakvidha Hiǫrvarzsonar *si chiude con un commento prosastico in cui si dice che Helgi e Svava si reincarnarono. Con questo accorgimento si getta un legame tra questo carme e gli altri due carmi di Helgi, uccisore di Hunding, dove si racconta una leggenda completamente diversa.*

Sigmund e Borghild ebbero un figlio, cui dettero nome Helgi, in memoria di Helgi, figlio di Hiorvardh. Tra Sigmund e Hunding regnava una grande inimicizia e Helgi riuscì a uccidere Hunding per cui prese l'appellativo di "uccisore di Hunding". Intanto Sigrun, che era una valchiria, figlia del re Hogni, per sfuggire a Hodhbridd, figlio di Granmar, che l'aveva chiesta in sposa, si rifugia presso Helgi che decide di proteggerla. Così fu che Helgi si scontrò con Granmar e i suoi figli, e tutti li uccise tranne il solo Dag, fratello di Sigrun, il quale strinse dei patti di pace con Helgi. Helgi si sposò con Sigrun ed ebbe dei figli. Ma Dag meditava la vendetta e un giorno uccise Helgi. Presto morì anche Sigrun di crepacuore. L'autore della prosa

che chiude la Helgakvidha Hundingsbana II ci dice che anche Helgi e Sigrun rinacquero ancora con il nome di Helgi Haddingiaskati e di Kara.

Con la Grípisspá comincia invece una serie di carmi che hanno per oggetto la leggenda eroica di Sigurdh (Sigfrido), la quale era comune a tutto il mondo germanico. Ma proprio a causa della grande popolarità ed estensione, questa leggenda non si è conservata sempre e dovunque identica, e numerose sono le varianti. Anche la tradizione nordica presenta delle varianti particolari che trasformano il ciclo di Sigfrido a tal punto da dimostrare che all'epoca della composizione dei carmi eddici la leggenda di Sigurdh doveva già essere nota da molto tempo.

Secondo una tradizione Sigurdh sarebbe figlio postumo del re Sigmund, della stirpe dei Volsunghi, e sarebbe stato educato dal fabbro Regin. Secondo un'altra tradizione Sigurdh avrebbe ignorato il padre e la madre e sarebbe stato allevato dal fabbro Mimir; ma ribelle al lavoro, avrebbe messo a soqquadro l'officina e ucciso poi il drago. Essendosi ficcato in bocca un dito scottato dal sangue bollente del drago avrebbe compreso il linguaggio degli uccelli, ed immersosi poi completamente in quel sangue si sarebbe reso invulnerabile tranne in un solo punto. Una parte della tradizione ci dice che il drago era il fratello nemico del fabbro, il quale aveva perciò spinto Sigurdh a uccidere il mostro; ma poi Sigurdh, avendo appreso dagli uccelli che il fabbro ordiva inganni contro di lui, si sarebbe deciso a uccidere anche il fabbro. Il Cantare dei Nibelunghi ci racconta anche come Sigfrido riuscisse a venire in possesso del tesoro dei Nibelunghi, appartenente a due fratelli che erano venuti a lite tra loro. Questo fatto ci è documentato anche nella tradizione nordica dove però i due fratelli sono identificati con il fabbro e il drago (vedi Reginsmál e Fáfnismál). Ultima impresa del giovane Sigurdh è la liberazione di Sigrdrifa che secondo il Sigrdrífomál era una valchiria condannata da Odino ad un sonno eterno. In seguito questa valchiria fu identificata con Brunilde.

Con il Brot, che nella parte iniziale si può integrare con la Saga dei Volsunghi (Volsunga saga), la leggenda di Sigurdh si avvia alla sua conclusione. Il giovane Sigurdh, ormai famoso per l'uccisione del

drago, è bene accolto dal re Giuki; egli stringe così fratellanza di sangue con i figli di Giuki, Hogni e Gunnar e sposa la loro sorella Gudhrun. Ma accade che Gunnar decide di sposare Brunilde, la vergine che vive circondata da una cortina di fuoco che nessuno può superare: Gunnar si cimenta invano nell'impresa. Vi si prova invece Sigurdh dopo aver preso l'aspetto di Gunnar e ci riesce. In tal modo Brunilde acconsente a sposare Sigurdh, il quale le dice di essere Gunnar. Quando Sigurdh ritorna con Brunilde, riprende il suo aspetto originario e il vero Gunnar si sposa Brunilde. Un giorno accade però che durante un litigio Gudhrun dice a Brunilde che Sigurdh fu il suo vero liberatore ed il suo primo marito. Da allora Brunilde non medita che la vendetta e persuade Gunnar a uccidere Sigurdh, il quale viene assassinato "a sud del Reno" da Gothorm, il fratellastro, cui hanno armato la mano Gunnar e Hogni. Brunilde ha così soddisfatto la sua sete di vendetta, ed il carme si chiude con il vaticinio della fine imminente dei Nibelunghi.

La figura di Brunilde, dalla quale dipende la morte di Sigurdh, domina e spicca ancor più in un altro carme eddico, la Sigurdharkvidha in skamma. In questo carme il carattere di quella donna è ancor meglio approfondito. Rosa dalla gelosia, Brunilde spinge il marito Gunnar a procurar la morte a Sigurdh; compiuto l'assassinio l'amore e il dolore di Brunilde non può essere soffocato che nel suicidio. Ella brucerà sul rogo accanto a Sigurdh, e sarà così vicina a lui nella morte come non lo poté essere in vita. Sulla relazione amorosa che univa Sigurdh e Brunilde doveva basarsi anche un altro carme eddico, di cui però ci resta soltanto una parafrasi nella Volsunga saga.

La leggenda di Brunilde e della morte di Sigurdh forse riflette in qualche modo la corte merovingia ed è probabile che essi siano stati dei personaggi storici (secondo taluni Brunilde è una principessa spagnola amata dal franco Sigberto). Ma è chiaro che in questa leggenda ha influito molto anche la leggenda dei Burgundi. Burgundi sono infarti Gunnar e Hogni, e Brunilde figura come sorella del re unno Attila.

Ai margini della leggenda di Brunilde e di Sigurdh sono stati elaborati poi altri motivi. Nella Gudhrúnarkvidha I si descrive il dolore di Gudhrun presso il cadavere dell'ucciso Sigurdh, mentre in

disparte Brunilde è ancora agitata dalla sua passione. Nella Gudhrúnarkvidha II *Gudhrun si lamenta con Teodorico del suo doloroso passato. Anche nel* Gudhrúnarhvǫt, *la sposa di Sigurdh, disfatta da altre tristi esperienze, invoca Sigurdh che ritorni dal regno dei morti sul suo cavallo e la prenda con sé. Nello* Helreidh Brynhildar *Brunilde mentre si avvia su di un carro verso gli inferi, viene apostrofata da una gigantessa, ed ella risponde raccontando la sua vita.*

Questa leggenda di Brunilde e della morte di Sigurdh dovette rimanere viva per lungo tempo nella memoria delle genti germaniche, poiché anche l'autore del Cantare dei Nibelunghi *la rinarrò con una certa ampiezza, per quanto con notevoli varianti.*

La Gudhrúnarkvidha III *e l'*Oddrúnargrátr *formano l'anello di congiunzione con la leggenda di Attila e della fine dei Burgundi. Nel primo di questi due carmi Gudhrun, che è passata a seconde nozze, è diventata la moglie di Attila, ma un giorno è accusata falsamente da Herkia di tradire Attila con Teodorico; riesce però a vincere la prova e Herkia viene punita. Nel secondo carme si racconta come Oddrun, sorella di Attila, amasse Gunnar, che però aveva sposato Brunilde. Dopo la morte di Brunilde, Gunnar chiese a Attila la mano di Oddrun, ma Attila la rifiutò. Tra Oddrun e Gunnar nacque allora, di nascosto, un forte amore che venne poi a conoscenza di Attila, il quale fece gettare Gunnar nella fossa dei serpenti. Oddrun cercò di portare aiuto all'amato, ma arrivò troppo tardi. Gunnar era già morto per il morso di una vipera.*

*Ma è più propriamente con l'*Atlakvidha, *che si affronta, nell'Edda, la leggenda che riguarda la fine dei Burgundi e di Attila. Secondo le fonti storiche, nel 437, Gundicario, re dei Burgundi, fu assalito e ucciso da un esercito unno; poco dopo, nel 453, Attila morì una notte a fianco della sua amante Ildico. La leggenda collegò questi due avvenimenti storici tra loro indipendenti, cercando di darne una interpretazione: Gundicario fu ucciso, secondo alcuni, da Attila, e Attila a sua volta sarebbe stato ucciso da una donna, forse per motivi di vendetta.*

Questi fatti sono dunque alla base della Atlakvidha. *Attila, re degli Unni, ha in moglie Gudhrun, sorella di Gunnar e di Hogni,*

principi burgundi, i quali si erano impossessati del ricco tesoro che un tempo era appartenuto a Sigurdh. Attila preso dal desiderio di impadronirsi di quel tesoro invita Hogni e Gunnar ad andare da lui con false promesse di ospitalità. Gunnar e Hogni, ignari dell'inganno, si recano da Attila, ma vengono arrestati. Se Gunnar vuole avere salva la vita, non ha che da rivelare dove si trovi il tesoro. Gunnar accetta il ricatto, purché gli portino il cuore di Hogni. Hogni è così ucciso, ma in tal modo Gunnar è il solo a sapere il nascondiglio del tesoro ed egli non rivelerà mai dove si trovi. Il destino di Gunnar è deciso: gettato nella fossa dei serpenti vi troverà la morte. A tanto scempio Gudhrun reagisce meditando la vendetta. Quando Attila torna a casa ella si fa incontro al marito, e senza che egli nulla sospetti, gli dà a bere il sangue ed a mangiare le carni dei figli Erp e Eitil, che Gudhrun aveva avuto da Attila. Alla fine Gudhrun uccide nel suo letto Attila che giace ubriaco, incendia la casa e quindi si procura la morte.

La stessa leggenda, che è narrata con notevoli differenze anche nella seconda parte del Cantare dei Nibelunghi, *è raccontata in un altro carme eddico, nell'*Atlamál, *ma con delle varianti. Gudhrun infatti, secondo questo carme, scampa al tentato suicidio. Per mezzo di questo artificio si rende possibile il passaggio a un'altra leggenda; quella di Svanhild e di Ermanarico.*

È appunto negli ultimi due carmi del Codex Regius, *e cioè nello* Hamdhismál *e poi nel* Gudhúnarhvǫt, *che si racconta come Svanhild, figlia di Gudhrun e sposa di Ermanarico, essendo stata accusata di aver commesso adulterio, viene fatta calpestare dai cavalli. Ma Gudhrun vuol vendicare la morte della figlia e incita i figli Hamdhir e Sorli, che aveva avuto in terze nozze col re Ionakr, ad uccidere Ermanarico. Nella lotta che si accende mentre Ermanarico è a banchetto, i due fratelli tagliano mani e piedi al re, ma, privi dell'aiuto del fratellastro Erp di cui essi si sono sbarazzati per strada, non fanno in tempo a impedire al re di dare ordini e così vengono uccisi a colpi di pietra. Anche questa leggenda si fonda su un avvenimento storico: la distruzione del regno di Ermanarico nel 375 per opera degli Unni, e il suicidio dello stesso Ermanarico in quella occasione.*

Con lo Hamdhismál *e il* Gudhrúnarhvǫt *si chiude nel* Codex Regius *la serie dei carmi eddici di argomento eroico, che si susseguе, come abbiamo veduto, secondo un supposto ordine cronologico degli avvenimenti, il quale costituisce anche l'unico filo conduttore che lega questi carmi. Infatti i carmi eddici rimangono spesso distanziati per differenze di ispirazione poetica, varietà di stile e diversità di data nella loro composizione. I poeti di questi carmi non ebbero per scopo quello di presentare una storia completa e compatta delle persone e dei fatti che erano ancor vivi nella tradizione. Dall'osservazione diretta dei carmi si deduce che l'intenzione di quei poeti non doveva essere tanto di raccontare qualche nuova impresa e illustrare una nuova figura di eroe, quanto di esprimere in forma nuova, con nuovi particolari, con una nuova disposizione e caratterizzazione dei personaggi, fatti e figure a lui già noti, e familiari anche al pubblico dei suoi ascoltatori. Nella* Helgakvidha Hundingsbana I, *Helgi è il personaggio principale ed è rappresentato encomiasticamente come un eroe vichingo che, uscito sempre vittorioso nelle sue imprese di mare e di terra, riesce ad acquistarsi così un ricco regno e a sposare la donna che a lui aveva portato aiuto durante le sue spedizioni di guerra. Nella* Helgakvidha Hundingsbana II *Helgi è immaginato al centro degli stessi avvenimenti, ma in questo carme l'accento si è spostato sul tragico destino che sovrasta il grande amore di Helgi e di Sigrun, amore che nemmeno la morte riesce a dominare. Anche nei carmi di Sigurdh si avverte questa diversità di valorizzazione poetica. In alcuni di essi è tratteggiata con più simpatia la figura di Gudhrun, in altri invece quella di Brunilde, che talvolta è presentata come la figlia di un re la quale si concederà soltanto al più intrepido eroe, talvolta come una valchiria punita da Odino e liberata da Sigurdh.*

*Una diversità di concezione distingue anche l'*Atlakvidha *dall'*Atlamál. *A parte però queste differenze che danno una fisionomia con individualità ben precisa ad ogni carme, non si deve però sottovalutare la forza di coesione e di attrazione che sta alla base della materia eroica. Uno dei caratteri dei carmi eroici è difatti quello di partire da leggende che hanno il loro fondamento nella storia, ma di non tenere conto del tempo in cui gli avvenimenti si svilupparono.*

La poesia eroica fa vivere insieme Ermanarico († 375), Gunnar († 437, prima dell'arrivo di Attila al Reno) e Teodorico (nato nel 454, un anno dopo la morte di Attila). E non solo figure storiche che vissero in tempi diversi figurano nei carmi eroici come contemporanee, ma anche leggende e fatti storici tra loro lontani, vengono a contaminarsi tra loro e ad attrarsi come in un unico sistema. Così due avvenimenti ben distinti, come l'uccisione del re burgundo Gundicario (Gunnar) da parte degli Unni, e la morte di Attila, re degli Unni, la notte dello stesso giorno nel quale si era sposato con una donna di stirpe germanica, vengono avvicinati e collegati tra di loro a tal punto da presentare la moglie di Attila come la sorella di Gundicario. Anche il re dei Goti, Teodorico, una figura che nell'Edda non compare mai in primo piano, ci è rappresentato esule presso la corte di Attila, mentre questo esilio leggendario è il riflesso del soggiorno che il Teodorico storico trascorse durante i suoi anni giovanili presso un re straniero, l'imperatore di Bizanzio. Leggende e racconti provenienti da vari paesi e da tempi diversi si incrociano reciprocamente e si avvicinano tendenzialmente ad una unità di materia eroica. Il processo di queste reciproche attrazioni era già in sviluppo prima che la poesia eroica raggiungesse il settentrione scandinavo, e certamente continuò anche dopo; ma i carmi eddici per quanto riflettano chiaramente questa tendenza unificatrice, sono soprattutto da considerarsi per le loro caratteristiche individuali. Per questo i carmi che compongono l'Edda rimangono tali e non arrivano a costituire i canti organici di una epopea.

Ma si deve dire qualche cosa di più sulla materia dei carmi eroici dell'Edda. Finora abbiamo posto l'attenzione sull'importanza che hanno questi carmi per la storia e la civiltà delle genti germaniche. Ciò non è tutto, anzi rappresenta solo un aspetto secondario e derivato. Può essere utile riconoscere nelle figure e nei fatti dei carmi eroici persone e avvenimenti storici e tentare di ricostruire al di là delle sovrastrutture le forme primigenie di tali carmi, ma ricerche di questo genere sono destinate a rimanere semplici ipotesi e arbitrarie ricostruzioni. Assai più interessante e legittimo è vedere, al termine di simili analisi, quali siano i veri intendimenti poetici che hanno determinato la natura di questi carmi eroici.

In altri termini occorre illustrare quale è il mondo poetico che prende vita nei carmi eroici. Innanzi tutto si deve riaffermare che anche se il carme eroico prende lo spunto da leggende che hanno il loro fondamento nella storia, tuttavia queste leggende non costituiscono che il pretesto per la poesia germanica eroica. Se fosse altrimenti non si potrebbe spiegare come fatti, persone, luoghi subiscano nei carmi eroici delle alterazioni e trasformazioni così profonde e talvolta radicali. Il concetto di carme eroico non coincide quindi interamente con quello di carme storico. Una volta che un carme eroico prendeva le mosse da una data leggenda, esso continuava poi a svolgersi senza alcuna cura del proprio nucleo storico. I carmi eroici, nel corso del loro sviluppo, erano sottoposti ad alterazioni di ordine poetico e artistico, senza alcuna preoccupazione che quel poco o tanto di verità storica che essi contenevano si conservasse o svanisse.

Più che i fatti contano, invece, i protagonisti, o meglio le parti che i protagonisti devono rappresentare nel carme eroico. Compito del poeta è quello di affidare e ripartire le azioni tra un numero di personaggi che non è mai elevato. I tipi più frequenti sono: l'eroe nella sua baldanza giovanile, il re nella sua piena maturità, il fedele compagno d'armi ed il consigliere astuto. Grandi masse di uomini non sono mai messe in primo piano, ma servono di cornice soprattutto nelle battaglie e nei banchetti. A questi tipi si aggiungono quelli femminili della donna giovane e capace d'amore, e della donna matura ed austera. Assai di rado si esce da questo ristretto numero di tipi.

Né gli eroi si distinguono gran che dai loro avversari. Di regola gli eroi sono apprezzati ed esaltati quando compiono una vendetta, o quando affrontano intrepidi una morte coraggiosa; ma gli avversari non sono di solito rappresentati con tinte troppo scure. Ciò che più ha importanza non è la forza o il vigore dell'eroe quanto le sue qualità spirituali: coraggio, orgoglio, inflessibilità e fedeltà. Nell'ambito abbastanza limitato di tali personaggi si sviluppa poi l'azione che consiste sempre o nello svolgersi di avventure eroiche o di vicende umane: sfide, duelli, battaglie, tragici episodi, inimicizie familiari, apparentamenti, avidità di possedere oro e tesori. Tutt'al più nel corso degli avvenimenti può farsi sentire misteriosa e terribile la forza del de-

stino, o l'intervento di qualche demone o divinità. Ma in genere si può dire che nei carmi eroici è la vendetta a dare un carattere ciclico allo svolgimento di ogni azione eroica: vendetta per un torto sofferto, vendetta per la morte del padre, del fratello, della sorella, del capo o del compagno d'armi.

Né la vendetta arma la mano solo dell'eroe. Anche la donna è talora rappresentata come vendicatrice. Anzi assai spesso è attorno a una donna che divampa la tragedia. Nelle donne le passioni amorose e la gelosia esplodono come tempeste e la loro sensibilità le spinge a usare l'intrigo, l'astuzia, la magia e a valersi del loro naturale dono profetico anticipando così il dramma.

Ma al di sopra di ogni fatto e avvenimento campeggia la figura dell'eroe che li accetta e li supera non con spirito di avventura, ma come se si trattasse di ostacoli o di prove che il destino inevitabilmente dispone lungo il corso della sua vita. Accade così che nei carmi dell'Edda non si respira un'atmosfera di sogno e di illusione, ma si vive un mondo poetico che si fonda su un senso drammatico e realistico della vita e dei suoi problemi.

Ed è proprio nel verificarsi e nel succedersi di momenti di alta drammaticità che consiste la grandezza del carme eroico, sia che in un discorso si scopra improvvisamente un sentimento, sia che per inevitabilità del destino o per la contingenza di un avvenimento si produca ad un tratto la tragedia. In ogni carme eroico si toccano uno o più vertici di vivo e istantaneo dramma. Né è detto che al termine del carme l'eroe riporti sempre la vittoria ed il trionfo sulle avversità. Assai più di frequente egli cade vittima generosa delle circostanze e del fato. Per questo il ridicolo è sempre estraneo al genere della poesia eroica che ha per scopo principale quello di elevare la vita e i sentimenti umani.

E per raggiungere questo scopo non sono necessari intrecci troppo complicati, né una grande quantità di protagonisti. L'azione si svolge rapidamente, e il carme eroico per quanto abbracci spesso anche un lungo giro di anni, è quasi sempre molto breve. Lo stile dei carmi eroici, soprattutto di quelli più antichi, è secco e conciso. Le figure del dramma si muovono senza indugio e i loro discorsi non hanno nulla di superfluo; le parole vanno diritte alla meta e spingono avanti l'azione con rapidità.

Non c'è posto per lunghe descrizioni dell'ambiente o del paesaggio; ed anche l'approfondimento psicologico dei personaggi si attua solo nei carmi più recenti (come nei carmi I e II di Gudhrun).

Nei carmi eroici più antichi l'interesse poggia quasi esclusivamente sull'azione; e per suscitare ancor più l'attenzione, la potenza della rappresentazione prende vita alternativamente dal racconto del poeta e dai discorsi diretti dei protagonisti. Altre volte l'azione viene presentata come in una visione profetica (vedi Grípisspá*), talora invece prende vita nel racconto e nella memoria di qualche eroina (vedi* Oddrúnargrátr *e* Gudhrúnarhvǫt*). Ma questi sono aspetti più moderni della poesia eroica norrena, che negli ultimi tempi si orientava sempre di più verso la ricerca di tonalità liriche e l'espressione dei moti interni dell'animo. Si richiamino alla mente alcuni monologhi di Brunilde e di Gudhrun!*

Un altro tratto caratteristico dei carmi eddici di argomento eroico è il commento prosastico che accompagna e introduce gruppi di strofe. In questo modo alle parti poetiche è affidato il compito di presentare l'azione nei suoi nuclei centrali ed essenziali. Tutto rimane così alleggerito e ridotto a una secchezza schematica, a tal punto che anche nel dialogo le battute si succedono come se i protagonisti fossero presenti di persona; non occorre che in versi preparatori si dica chi prende la parola, chi rivolge la domanda e chi la risposta. All'infuori di alcune didascalie necessarie per l'ambientazione, l'azione si svolge con estremo vigore come su di una scena.

Questo è per sommi capi il mondo poetico e lo stile che anima i carmi eddici di argomento eroico; stile e mondo poetico che in molta parte si è sviluppato indipendentemente sul suolo scandinavo, ma che in grandissima parte riflette la poesia la cultura e la storia di tutti gli altri popoli germanici.

L'elemento gnomico e didascalico nei carmi eddici.

Oltre all'elemento mitologico ed eroico vi è nell'Edda anche un terzo elemento, gnomico e didascalico. Esso però non è così perfettamente isolabile come gli altri due perché, mentre è possibile che vi siano

carmi di argomento mitologico o eroico, non si dà mai il caso di carmi eddici che siano esclusivamente di contenuto gnomico o didascalico. Ciò dipende principalmente dalla stessa natura di questo terzo elemento che da solo può difficilmente dare vita a una forma autonoma e raffinata di poesia.

È didascalico infatti tutto ciò che concerne una conoscenza erudita: genealogie, cataloghi, rune, magia e persino tecnica linguistica e stilistica; gnomico è invece quanto riguarda una conoscenza più pratica e popolare, come le sentenze, i proverbi ed anche gli indovinelli.

Non si deve pensare che questo elemento gnomico e didascalico sia di origine recente; anzi doveva essere ben radicato nella cultura e nella poesia germanica, poiché rispondeva ad una esigenza di ordine pratico, soprattutto in un tempo nel quale ogni tradizione veniva affidata alla sola memoria.

Così le genealogie non solo erano di grande interesse sotto un aspetto sentimentale, ma anche in vista di un bisogno pratico e giuridico. Ampia è la loro documentazione. Intricate e complicate genealogie, che si perdono spesso nel mitico, ci sono tramandate di stirpi regali gotiche, burgunde, franche, longobarde, inglesi e nordiche. Anche in Islanda si dava importanza alle genealogie che stanno alla base delle saghe. Genealogie si trovano anche in numerose iscrizioni runiche. Famosa è quella di Malsta, dove si menzionano ben sette generazioni.

Serie genealogiche secche e concise, ma sistemate in versi allitteranti si trovano anche nei nostri carmi eddici, come nel Vafthrúdhnismál, *quando si parla delle nascita di Bergelmir (str. 29):*

Thrudhgelmir fu suo padre
e Aurgelmir il nonno.

E nella str. 6 del Fiǫlsvinnzmál*:*

Vindkald mi chiamo, Varkald è il padre mio,
e di lui era padre Fiolkald.

Particolarmente istruttiva è la genealogia "a catena" dello Hyndloliódh, *str. 12:*

Tu sei Ottar, nato da Innstein,
ma Innstein era figlio di Alf il Vecchio,
e Alf di Ulf, e Ulf di Säfari,
ma Säfari di Svan il Rosso.

Simili elenchi genealogici e cataloghi di nomi, che rappresentano il punto finale di una lunga linea di sviluppo, portano il termine nordico di thula, *e si diffusero largamente in tutto il settentrione germanico. Queste liste sembrano a noi, lettori moderni, prive di senso e noiose, ma al tempo della raccolta dei carmi eddici non dovettero essere sentite come un travisamento della poesia eroica e mitologica, se ad esse furono aggiunte e talvolta anche inserite.*

Nella Vǫlospá *si trova una serie di sei nomi di valchirie (str. 30) ed una lunga lista di nani (strr. 9-16), talora costituita da una nuda filza di nomi affiancati:*

Fili, Kili, Fundin, Nali,
Hepti, Vili, Hanar, Sviur, ecc.

Elenchi di nomi propri figurano anche nel Fiǫlsvinnzmál *(strr. 34 e 38). In un altro carme di erudizione mitologica, nel* Grímnismál, *compaiono altre liste del genere: elenchi di fiumi (strr. 27-28), di cavalli (str. 30), di appellativi odinici (strr. 46-50 e 54).*

Tra i Frammenti *si trovano delle strofe derivate dalla* Thórgrímsthula *e comprendenti una serie di nomi di cavalli e di buoi (*Framm. *I, 8), e tre strofe tratte dall'*Alsvinnzmál *in cui sono elencati dei cavalli con i loro relativi cavalieri (*Framm. *I, 9).*

Tutto un carme eddico compreso nell'"Appendice", porta il nome di thula. *È la* Rígsthula *che per quanto di genere narrativo, ha questo nome per il fatto che tre cataloghi di nomi (di schiavi: strr. 12-13; di contadini: strr. 24-25; di nobili: str. 41) costituiscono le parti essenziali del racconto. D'altronde il brano finale della* Rígsthula, *che è andato perduto, conteneva probabilmente la serie genealogica dei principi danesi.*

Una thula *genealogica è in certo senso anche lo* Hyndlolióth, *il cui nucleo è proprio costituito da una serie di alberi genealogici riguardanti la discendenza del giovane principe Ottar.*

*Anche un altro carme eddico, l'*Alvissmál, *nonostante la sua incorniciatura mitologica è da considerarsi una* thula; *in esso si fornisce infatti un elenco di sinonimi o di perifrasi che sono in piccola parte tratti dalla lingua comune e in gran parte sono invece di natura letteraria.*

Assai interessante è inoltre la serie elencativa del Sigrdrífomál *(strr. 15-17) e la strofa del* Framm. *I, 10.*

Una peculiarità che aiuta a riconoscere nei carmi eddici l'elemento didascalico è il caratteristico alternarsi di strofa in strofa delle domande e delle risposte. Questo procedimento si riscontra nel Vafthrúdhnismál *(strr. 11-15), nell'*Alvissmál *(strr. 9-34) e nel* Fiǫlsvinnzmál *(strr. 9-42). In questi carmi di erudizione mitologica e linguistica ad ogni strofa di domanda corrisponde una strofa di risposta e l'effetto mnemonico è accresciuto con l'accorgimento stilistico di ripetere nella risposta le parole che erano contenute nella domanda.*

In altri carmi la materia è disposta secondo un ordine numerico. Tali sono il Lióthatal *(*Hávamál, *strr. 146-163) e il* Grógaldr, *di argomento magico. Ma in entrambi questi pezzi si enumerano non tanto i termini delle formule magiche, quanto piuttosto le occasioni in cui è utile la conoscenza di formule e di canti magici. Scopo del poeta era quello di mostrarci soltanto i pericoli ed i rischi della vita, ed anche se il valore didascalico è così in gran parte annullato, tuttavia è assai istruttivo rilevare la cadenza enumerativa di questi due carmi eddici.*

Secondo un ordine numerico sono disposti nel Sigrdrífomál *i consigli che Sigrdrifa dà a Sigurdh (strr. 22-37:* "Primo, io ti consiglio.... Secondo, io ti consiglio, *ecc.*".

Anche nel Grímnismál, *che è un carme di erudizione mitologica, si elencano le dimore degli dèi e delle dèe secondo una numerazione progressiva (strr. 4-16).*

Altri accorgimenti mnemonici sono la ripetizione di singole parole all'inizio di ogni strofa, come in quella parte del Sigrdrifomál *dove si vuole insegnare materia runologica (strr. 6-13):* "Devi imparare le rune... Devi conoscere le rune..." *e così via. Nel* Loddfáfnismál

(Hávamál, *strr. 112-137*) *l'effetto è accresciuto con la ripetizione iniziale di un ritornello:*

« Ti do dei consigli, Loddfafnir, sta bene attento —
ti gioveranno se tu li accetti,
ti serviranno se tu li segui —: » *ecc.*

Da ciò appare sufficientemente chiaro che nei carmi eddici l'elemento didascalico — sia storico o geografico, mitico o eroico, magico o linguistico — rappresenta una parte di grande rilievo nella poesia eddica. E nonostante la monotonia del suo stile arido e meccanico che intorpidisce l'attenzione del lettore moderno, tuttavia si deve riconoscere che, in alcuni passi dell'Edda, questo elemento didascalico conferisce una tonalità di grande valore ed effetto.

Accanto all'elemento didascalico, fondato su una conoscenza piuttosto erudita e letteraria, si trova nei carmi eddici anche l'elemento gnomico che è invece più spontaneo e popolare; si tratta di proverbi, sentenze e regole di vita. La poesia gnomica contenuta nei carmi eddici non è complicata elaborazione di un artista o di un erudito, non ci porta nel regno della fantasia o della letteratura, ma ci mette piuttosto in contatto con la conoscenza reale della vita di tutti i giorni. Questo non toglie che la poesia gnomica, nella sua forma e nel suo contenuto, raggiunga talora una notevole altezza artistica e sia da considerarsi spesso come espressione perfetta di un vero poeta. Definendo l'elemento gnomico come popolare e spontaneo si vuole soltanto indicare che esso è rivolto a fornire utili e semplici ammaestramenti che derivano da una esperienza umana e diretta della vita e del mondo.

È difficile pensare che questa poesia gnomica abbia avuto la sua origine nella corte di un principe o nella cerchia ristretta di eruditi o letterati. Essa, ispirandosi alla conoscenza integrale degli uomini e della società, ha già in sé tutti i requisiti per essere considerata, nella sua origine e nel suo sviluppo, veramente popolare. Del resto nelle massime e nelle sentenze che leggiamo nell'Edda non vi è nulla di artificiale; vi si parla di norme etiche, di regole di vita, di rapporti sociali. Siamo assai lontani dalla solennità e complessità dei carmi mitologici ed eroici. Nei passi eddici di contenuto gnomico tutto si svolge con

quella stessa semplicità della vita comune che anima le saghe islandesi e dei re, tanto che, leggendo queste sentenze, ritornano spesso alla mente pagine e figure di quelle antiche prose.

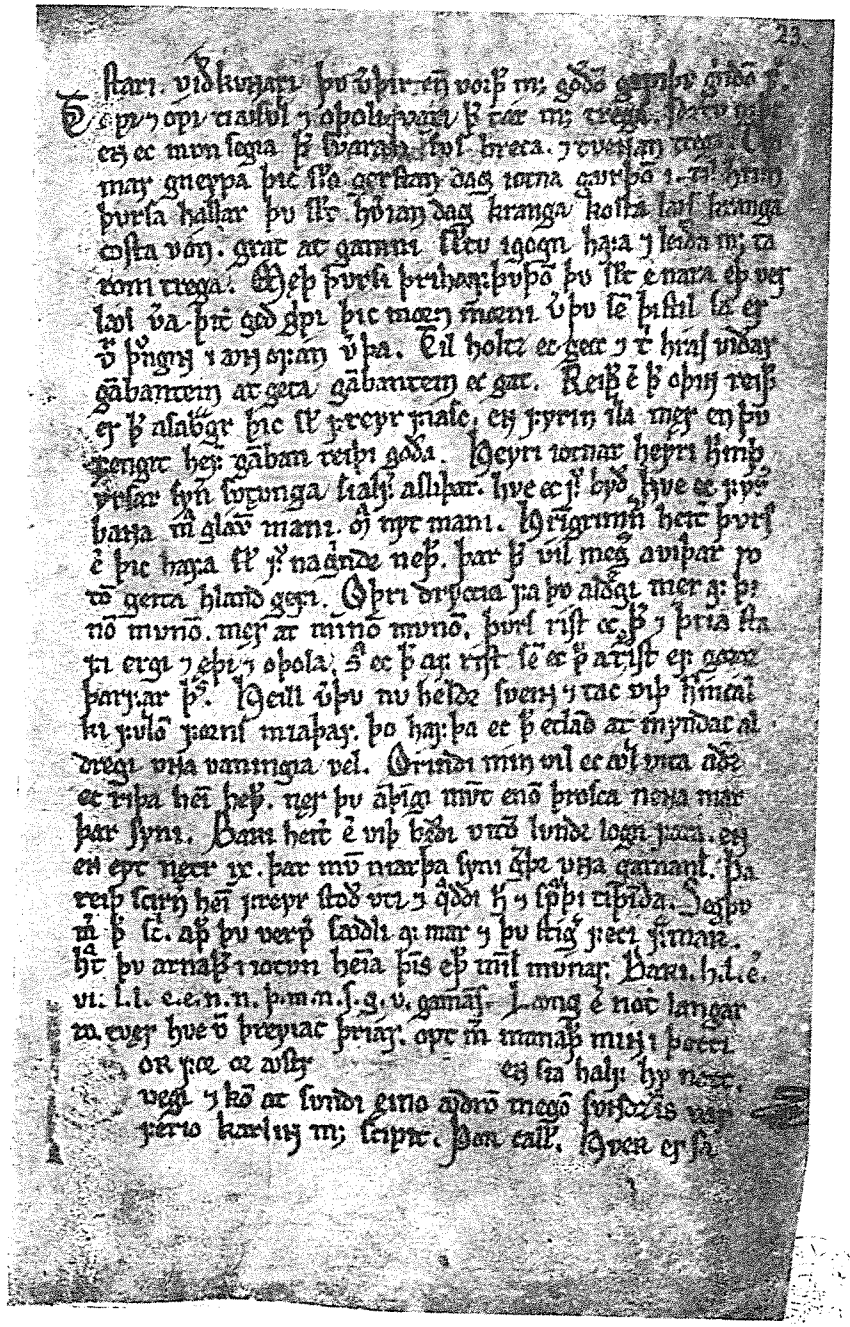
Diversi proverbi e sentenze sono sparsi qua e là in tutta la raccolta eddica, generalmente collocati in fine di strofa, quasi a commento di una situazione o di un avvenimento. Ma è soprattutto nello Hávamál *che si ha una vera e propria antologia di queste sentenze e massime (strr. 1-83). Ogni strofa contiene una sentenza riguardante il modo di comportarsi con gli amici, con i nemici, con gli sciocchi, con i savi, con le donne, ecc. Le strofe sono tra loro indipendenti ed in ciascuna si riflette un piccolo quadro di civiltà e di cultura nordica; civiltà e cultura che di rado esce dall'ambito di una società prevalentemente campagnola e contadina.*

Talvolta, invece di sentenze, si hanno in questo carme piuttosto dei veri proverbi, affiancati gli uni accanto agli altri, come nelle strr. 73-75, oppure delle filastrocche di consigli, come nelle strr. 81-83 e nelle strr. 85-89. Tra i testi eddici di poesia gnomica potrebbe essere ricordata anche la serie di consigli contenuta nel Loddfánismál *e nel* Sigrdrífomál, *di cui si è già parlato sopra.*

La maggior parte ed il nucleo fondamentale di queste sentenze rispecchiano un'etica pagana, ma in alcune, certamente più recenti, si sente già l'influsso del Cristianesimo.

Concludendo questo capitolo si può dire che con l'analisi dell'elemento gnomico è venuto in luce un altro carattere tipico della poesia eddica, meno solenne e fantastico, ma più reale e spontaneo. Accanto alla figura del dio e dell'eroe si aggiunge in tal modo quella dell'uomo nordico comune. Il panorama della cultura e del mondo nordico, sublimato ed eternato nella poesia eddica, viene così ad allargarsi ulteriormente. Ma c'è ancor di più. Questo elemento gnomico non rimane confinato all'interno della poesia eddica e della civiltà nordica, perché in esso si riconoscono sorprendenti paralleli e concordanze con quelle notizie che sui costumi dei popoli germanici meridionali ci aveva fornito già il grande storico latino Tacito. Perciò anche in questo caso i carmi eddici rappresentano una parte di eccezionale interesse per la conoscenza non solo delle antichità nordiche, ma pure, in senso più lato, di quelle germaniche.

L'EDDA



Pagina del *Codex Regius*



Triade Odinica.

VOLOSPA

LA PREDIZIONE DELL'INDOVINA

(1) Vi prego di ascoltarmi voi tutte, sacre stirpi,
maggiori o minori figli di Heimdall!
tu vuoi, Valfodhr, che io racconti compiutamente
antiche storie, le più antiche che ricordi.

(2) Io ricordo i giganti, nati al sorger dei tempi,
che un giorno mi hanno generato;
ricordo i nove mondi, le nove radici,
il famoso frassino ben fisso giù nella terra.

(3) Quando all'alba dei tempi Ymir viveva,
non v'era sabbia, né mare, né fresche onde;
la terra non esisteva ancora, né l'alto cielo;
v'era l'abisso degli abissi, ma in nessun luogo l'erba.

(4) Finché i figli di Bur sollevarono la terra
e formarono il famoso Midhgardh:
allora il sole brillò sulle rocce
ed il suolo si coprì di verdi erbe.

(5) Dal sud il sole, il compagno della luna, passò
la mano destra lungo l'orlo del cielo;
il sole non conosceva ancora la sua dimora,
né le stelle sapevano le loro sedi,
né la luna sapeva quanta forza avesse.

(6) Allora tutti i numi si riunirono a consiglio,
i santi dèi, e su ciò disputarono:
alla notte ed al novilunio dettero un nome,
la mattina denominarono ed il mezzodì,
il vespro e la sera, per computare gli anni.

(7) Gli Asi convennero in Idhavoll,
e costruirono alti templi e sacrari;
vi posero dei focolari, foggiarono l'oro,
fabbricarono tenaglie ed arnesi.

(8) Nella corte allegri giocavano a tavole
— ad essi non mancava certo l'oro —
finché giunsero tre donne dei giganti,
assai potenti, da Iotunheim.

---

(9) Allora tutti i numi si riunirono a consiglio,
i santi dèi, e su ciò disputarono:
chi doveva creare la stirpe dei nani
dal sangue di Brimir e dalle ossa di Blain.

(10) Allora fu creato Motsognir, il più egregio
fra tutti i nani, e dopo Durin,
poi essi crearono molti nani dalla terra,
con aspetto umano, come disse Durin.

(11) Nyi e Nidhi, Nordhri e Sudhri,
Austri e Vestri, Althiof, Dvalin,
Bifur, Bofur, Bombur, Nori,
An e Anar, Ai, Miodhvitnir.

(12) Veig e Gandalf, Vindalf, Thrain,
Thekk e Thorin, Thror, Vit e Lit,
Nar e Nyradh, Regin e Radhsvidh
— ora io ho elencato tutti i nani. —

(13) Fili, Kili, Fundin, Nali,
Hepti, Vili, Hanar, Sviur,
Frar, Hornbori, Fräg e Loni,
Aurvang, Iari, Eikinskialdi.

---

(14) È tempo d'elencare ai figli degli uomini
i nani della stirpe di Dvalin fino a Lofar,
che dalle rocce cercarono di raggiungere,
attraverso luoghi paludosi, Iorovellir.

(15) V'era allora Draupnir e Dolgthrasir,
Har, Haugspori, Hlevang, Gloi,
Skirvir, Virvir, Skafidh, Ai,
(16) Alf e Yngvi, Eikinskialdi.
Fialar e Frosti, Finn e Ginnar —
sempre quest'elenco degli avi di Lofar
durerà finché vivranno gli uomini.

---

(17) Infine da questa stirpe giunsero tre Asi,
potenti e nobili, alla riva del mare:
trovarono sulla terra, privi di forza,
Ask ed Embla, senza ancora un destino.

(18) Essi non avevano né respiro, né anima,
né calore, né moto, né bell'aspetto:
il respiro dette loro Odino, l'anima Hönir,
calore diè loro Lodhur e bell'aspetto.

---

(19) Io so che esiste un frassino chiamato Yggdrasil,
un alto albero, bagnato di bianca brina;
di là derivano le rugiade che cadono nelle valli,
e sempre verde sta presso la fonte di Urdh.

(20) Di là vengono tre donne, molto sagge,
dalla sala che sta sotto quell'albero;
una si chiama Urdh, un'altra Verdhandi
— incidono rune — la terza Skuld;
esse fissarono le sorti e decidono della vita
dei figli degli uomini, del destino degli eroi.

(21) Allora sorse la guerra un tempo sulla terra
quando Gullveig trafissero con le lance
e nella sala di Har la bruciarono;
tre volte arsero lei, tre volte rinata,
ma sempre di nuovo ritorna in vita.

(22) Heidh la chiamarono quando entrò nella casa;
quella saggia donna conosceva la magia
e stregava, ove poteva, le menti umane:
sempre l'onoravano le malvage donne.

(23) Allora i numi si riunirono a consiglio,
i santi dèi, e su ciò disputarono:
se gli Asi dovevano pagare tributi
oppure tutti gli dèi avere gli onori.

(24) Odino scagliò la lancia contro le genti
e quella fu la prima guerra nel mondo:
furono spezzati i ripari, le dimore degli Asi,
e i coraggiosi Vani invasero il campo.

(25) Allora i numi si riunirono a consiglio,
i santi dèi, e su ciò disputarono:
chi avesse infestato tutta l'aria,
o dato alla stirpe dei giganti la sposa di Odh.

(26) Thor si mosse allora, accecato dall'ira,
— di rado indugia quando tali fatti apprende —
se ne andarono giuramenti, patti e parole,
tutte le sacre promesse strette fra loro.

(27) Io so che il corno di Heimdall è nascosto
sotto il sacro albero, amico del cielo;
e su di esso vedo versarsi umide acque
dal pegno di Valfodhr. Cosa ancor si vuol sapere?

(28) Sola sedeva in disparte quando giunse
il vecchio signore degli Asi e la fissò nel viso:
"Cosa mi chiedi? Perché mi metti alla prova?
So bene, Odino, dove nascondesti il tuo occhio:
nel fonte famoso di Mimir!"
Mimir beve l'idromele, ogni giorno,
dal pegno di Valfodhr. Cosa ancora si vuol sapere?

(29) A lei donò Herfodhr anelli e monili,
e ne ottenne sagge profezie e vaticini —
ella vede molto in là su tutto l'universo.

(30) Essa vide venire di lontano le Valchirie,
abili nel cavalcare, verso il campo di battaglia,
Skuld teneva lo scudo, e c'era anche Skogul,
Gunn, Hild, Gondul e Geirskogul.
Ora ho elencato le figlie di Herian,
le Valchirie, abili nel cavalcare per le valli.

(31) Io vidi il destino fissato per Baldr,
la vittima cruenta, il figlio di Odino:
cresceva alto in mezzo ai campi,
tenero e grazioso, un rametto di vischio.

(32) Quel ramo che mi parve sì delicato, divenne
un pericoloso dardo per lui: Hodh lo scagliò;
ma presto venne il fratello di Baldr,
figlio di Odino, che, vecchio d'una notte, lo vendicò.

(33) Egli non si lavò le mani, né pettinò il capo,
finché non gettò sul rogo il nemico di Baldr.
Ma Frigg pianse in Fensalir
il dolore di Valholl. Cosa ancora si vuol sapere?

(35) Ella vide imprigionato nel bosco delle fonti,
il corpo di Loki, astuto e malvagio;
là siede Sigyn, assai addolorata,
presso il suo sposo. Cosa ancor si vuol sapere?

(36) Un fiume scorre da oriente, per valli avvelenate,
con lame e spade; Slidh esso si chiama.

(37) A nord si erigeva, in Nidhavellir,
la dimora d'oro delle stirpi di Sindri,
ma un'altra si trovava in Okolnir,
la dimora del gigante che si chiama Brimir.

(38) Ella vide una casa lontana dal sole,
in Nastrond, con le porte rivolte a nord;
cadevano gocce di veleno dal camino,
ed era costrutta con dorsi di serpenti.

(39) Là ella vide guadare per travolgenti fiumi,
uomini spergiuri ed assassini,
ed i rei seduttori delle donne altrui;
là Nidhhogg succiava gli esanimi cadaveri
e ne sbranava i corpi il lupo. Cosa ancor si vuol sapere?

(40) Ad oriente sedeva una vecchia in Iarnvidh
e colà nutriva la stirpe di Fenrir;
ma da tutti questi uno ne verrà fuori
che, in forma di lupo, distruggerà il sole.

(41) Si sazia di carne di morti guerrieri,
arrossa la sede degli dèi con rosso sangue;
si oscura il sole, e, nelle estati seguenti,
tempeste infuriano. Cosa ancor si vuol sapere?

(42) Sedeva su di un colle e suonava l'arpa
il guardiano della gigantessa, l'allegro Eggther;
accanto a lui cantava in Gaglvidh,
il gallo rosso-dorato, che si chiama Fialar.

(43) Cantava presso gli Asi Gullinkambi,
che sveglia gli eroi nelle case di Heriafodhr;
ma un altro canta giù sotto terra,
un gallo rosso-fuligginoso, nelle case di Hel.

(44) Furioso latra Garm davanti a Gnipahellir:
i ceppi si spezzeranno ed il lupo fuggirà.
Molte cose ella sa e lontano scorge
il terribile fato del mondo e degli dèi.

(45) I fratelli si batteranno e si uccideranno,
i parenti romperanno i legami del sangue,
si compiranno malvagità e pravi adultèri;
sarà un'era di spade e di scuri, si spezzeran gli scudi,
un'epoca di venti e di lupi, pria che crolli il mondo:
nessuno vorrà risparmiare l'avversario.

(46) Fremono i figli di Mimir, ed è annunziata la fine
per mezzo del vecchio Giallarhorn;
forte lo suona Heimdall; il corno s'erge nell'aria;
ed Odino conversa col capo di Mimir.

(47) Freme Yggdrasil, il frassino eccelso,
sussurra l'albero antico, ma il gigante è libero.

(49) Furioso latra Garm davanti a Gnipahellir:
i ceppi si spezzeranno ed il lupo fuggirà.
Molte cose ella sa e lontano scorge
il terribile fato del mondo degli dèi.

(50) Hrym viene dall'est e solleva lo scudo,
si aderge il serpente dal cuore crudele
e frusta le onde; l'aquila grida
e sbrana i cadaveri: Naglfar arriva.

(51) Una chiglia giunge dall'est; verranno per mare
le genti di Muspell e Loki starà al timone;

viaggia tutta la folle schiera, insieme col lupo
e va con essi il fratello di Byleipt.

(48) Che v'è tra gli Asi? Che v'è tra gli Alfi?
Rimbomba tutto Iotunheim; gli Asi sono a consiglio:
gemono i nani davanti alle porte di pietra,
esperti delle rocce. Cosa ancora si vuol sapere?

(52) Surt arriva dal meridione col fuoco;
dalla spada risplende il sole degli dèi guerrieri;
i macigni precipitano, le gigantesse si accasciano,
gli uomini s'avviano verso Hel ed il cielo si fende.

(53) Allora sopraggiunge a Hlin un altro dolore,
quando Odino s'accinge a lottare col lupo,
e contro Surt, lo splendente uccisore di Beli:
ma lo sposo di Frigg dovrà soccombere.

(55) Allora viene il forte figlio di Sigfodhr,
Vidhar, per lottare con la belva immonda;
egli infine al figlio di Hvedhrung conficca
la spada nel cuore; così è vendicato il padre.

(56) Allora viene il famoso figlio di Hlodhyn,
e si accinge a lottare col serpe del mondo.
Pieno d'ira lo assale il protettore di Midhgardh
— tutti gli uomini dovranno sgombrare la terra —
ma impedito dal serpe, cede di nove passi
il figlio di Fiorgyn, che non teme le ingiurie.

(57) Il sole si oscura, la terra sprofonda nel mare,
precipitano dal cielo le stelle lucenti;
il fumo ed il fuoco infuriano insieme,
l'alte fiamme scherzano col cielo stesso.

(58) Furioso latra Garm davanti a Gnipahellir:
i ceppi si spezzeranno ed il lupo fuggirà.

Molte cose ella sa e lontano scorge
il terribile fato del mondo e degli dèi.

(59) Ma ella vede levarsi un'altra volta,
la terra dal mare di nuovo rinverdita:
scrosciano le cascate e vola in alto l'aquila,
che sulle rocce va in caccia dei pesci.

(60) Si ritrovano gli Asi in Idhavoll
e parlano del potente serpe del mondo
e là ricordano i grandi eventi
e le antiche rune di Fimbultyr.

(61) Colà poi si ritroveranno di nuovo
nell'erba, i mirabili tavolieri d'oro
che al sorger dei tempi avevano posseduto.

(62) I campi incolti produrranno messi,
il male diverrà bene, Baldr ritornerà,
Hodh e Baldr abiteranno la dimora di Hropt,
gli dèi di Valholl. Cosa ancor si vuol sapere?

(63) Allora Hönir sceglierà il ramo della sorte
ed i figli dei due fratelli abiteranno
nell'ampio Vindheim. Cosa ancor si vuol sapere?

(64) Ella vede una sala più bella del sole,
coperta d'oro che sta in Gimle:
colà dimoreranno le valorose schiere
e vi godranno una felicità eterna.

(66) Ma il fosco drago viene volando,
il serpe scintillante, giù da Nidhafioll;
volando sul campo, Nidhhogg porta
fra le sue ali i morti: e poi sprofonderà.

HAVAMAL

IL CARME DI ODINO

(1) Tutte le porte, prima di entrare,
si guardino con attenzione,
si considerino con cura,
poiché non si sa se un nemico
ti attende nell'atrio.

(2) Salute a chi dona! Un ospite è arrivato;
dove si metterà a sedere?
Ha molta fretta chi presso al focolare
deve mostrare la sua valentia.

(3) Del fuoco ha bisogno chi da lungi è venuto
gelato fino alle ginocchia;
di cibo e di vesti è bisognoso colui
che ha molto viaggiato per i monti.

(4) Di acqua ha bisogno l'ospite che arriva,
di panni, di buona accoglienza,
di benevolenza — se la può ottenere —,
di parlare e tempo per fiatare.

(5) Di senno ha bisogno chi se ne va lontano;
a casa tutto è più facile;
vien preso in giro chi non sa nulla
e siede tra gente saggia.

(6) Della sua intelligenza nessuno si vanti;
è meglio esser prudenti:
colui che savio e riservato entra in una casa
raramente male si imbatte;
[poiché nessuno può avere un amico più fido
di una grande saggezza.]

(7) L'ospite prudente che va a un banchetto
tace ed attento ascolta;
aguzza gli orecchi e con gli occhi osserva;
così il savio si spia attorno.

(8) Fortunato è colui che può procurarsi da sé
lode e felicità;
è assai più difficile che uno le ritrovi
nel cuore di un altro.

(9) Fortunato è colui che da sé si procura,
mentre è in vita, lode e senno,
poiché cattivo consiglio molto spesso si ottiene
nel cuore di un altro.

(10) Nessuno può portare miglior fardello per via
che una grande saggezza;
dell'oro è più preziosa in un paese ignoto,
del povero essa è il tesoro.

(11) Nessuno può portare miglior fardello per via
che una grande saggezza;
ma per la via nessuno può portare viatico peggiore
di una grave ubriachezza.

(12) Non è così buona, come buona si dice,
la birra per i figli degli uomini,
poiché, più se ne beve, e meno si domina
il proprio pensiero.

(13) L'airone dell'oblio s'indugia sui banchetti
ed agli uomini il senno invola;
nelle ali di questo uccello io stesso rimasi impigliato
nella dimora di Gunnlodh.

(14) Ubriaco divenni e completamente ebbro
presso il saggio Fialar;
ottimo è il bere solo se dopo mantenga,
ciascuno, il senno suo.

(15) Riservato e prudente deve essere ed ardito
il figlio di un re;
gaio ed allegro deve essere ognuno
finché arrivi la morte.

(16) Lo stolto crede di poter vivere in eterno
se si guarderà dalla guerra;
ma la vecchiaia non gli darà pace,
anche se le armi l'han risparmiato.

(17) Sta tutto rigido lo sciocco che va a banchetto,
fra sé balbetta oppure tace;
ma tutto vien fuori, appena si versa da bere,
il suo vero carattere.

(18) Solo conosce, chi lontano viaggia,
e molto ha viaggiato,
tutti i caratteri che ogni uomo possiede:
veramente saggio è costui.

(19) Non ti attaccare alla coppa, ma bevi con misura,
dì il necessario o taci;
di malcreanza nessuno ti rimprovererà
se presto vai a dormire.

(20) Il ghiottone, se non ha giudizio,
s'ingoia anche malanni:

spesso il ventre procura scherno allo sciocco
quando capita tra gente savia.

(21) Sanno le greggi quando devon tornare,
ed allora lasciano i pascoli:
ma lo stolto non conosce mai
la misura del suo ventre.

(22) L'uomo miserabile e di meschina mente
di tutto si ride;
egli non sa quel che dovrebbe sapere,
che anche lui non è privo di difetti.

(23) Lo stolto sta desto tutte le notti
ed ha mille pensieri:
ma quando viene il giorno è stanco morto
ed in pena come prima.

(24) Lo sciocco crede che tutti gli siano amici
quelli che gli sorridono;
e quando dican male di lui, non se n'avvedrà,
allor che sieda tra gente saggia.

(25) Lo sciocco crede che tutti gli siano amici
quelli che gli sorridono,
ma poi se ne avvede quando all'assemblea
non troverà dei difensori.

(26) Lo sciocco crede di saper tutto
quando zitto sta in un canto,
ma non sa davvero quel che rispondere
se gli fanno domande.

(27) Lo sciocco che sta in compagnia d'altri,
è meglio che taccia;
nessuno s'accorge ch'egli non sa nulla,
se molto non parla.

[Nulla sa chi non sa nulla,
quand'anche molto parli.]

(28) Saggio si crede chi sa far domande
ed anche rispondere;
nulla possono nascondere gli uomini,
che poi non venga fuori.

(29) Molto ciarla, chi non può tacere,
a vanvera e senza senso;
una lingua impetuosa, se non si trattiene,
spesso si procura danno.

(30) Nessuno mai schernisca altrui
quando venga a banchetto;
molti sembran saggi se non sono interrogati,
e possono restare con la pelle asciutta.

(31) Saggio sembra l'ospite che con le sue celie
riesce a farla franca;
infatti non sa bene, chi scherza a banchetto,
se ciarla con dei nemici.

(32) Molti sono gli uomini pur tra loro affezionati
che a tavola si motteggiano;
la lotta e la guerra sempre esisteranno:
l'ospite con l'ospite bisticcia.

(33) Presto al mattino fai la tua colazione,
né andar digiuno ad un banchetto:
se no siedi e fai la figura d'esser vorace,
e di nulla sai interessarti.

(34) Impervia è la via che porta da un cattivo amico
anche se si trova a pochi passi;
ma è piana la via che conduce da un buon amico
anche se si trova più lontano.

(35) Bisogna andar via e non restare come ospite
sempre nel medesimo luogo;
l'amor diviene odio se a lungo si rimane
presso il focolare altrui.

(36) È molto meglio avere un campo anche se piccolo:
ognuno è padrone in casa sua;
possedere due capre ed una casa coperta di rami,
questo è meglio che mendicare

(37) È molto meglio avere un campo anche se piccolo;
ognuno è padrone in casa sua;
sanguina il cuore a chi deve elemosinare,
ad ogni volta, il cibo.

(38) Dalle sue armi nessuno si allontani,
al campo, neppur di un passo;
poiché non sa mai bene quando per via
abbisognerà della spada.

(39) Io non trovai nessuno pur generoso ed ospitale
che non accettasse regali,
o delle sue ricchezze così . . . .,
che in odio avesse le ricompense.

(40) Delle proprie ricchezze ed averi
nessuno attenda la necessità;
spesso si serba al dolore quel ch'era per la gioia.
Molte cose van peggio di quanto si aspetta.

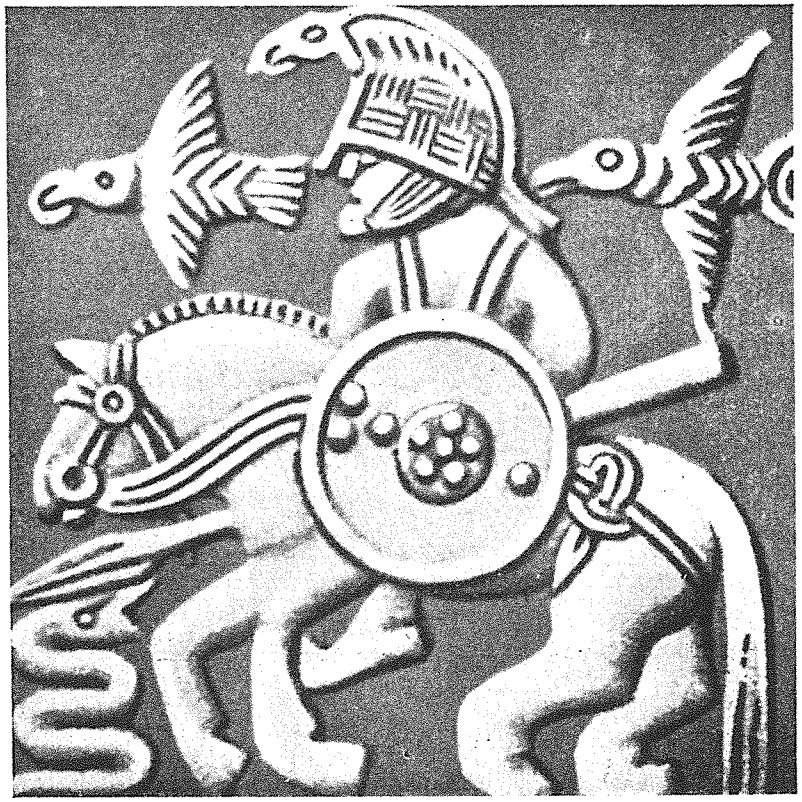
(41) Delle armi e delle vesti si rallegran gli amici;
e questo appare ben chiaro;
chi dona e chi ricompensa a lungo restano amici,
se a loro felice è il destino.

(42) Al proprio amico ognun deve essere amico
e ripagar dono con dono;



Stele di Sanda.

Tav. IV.



Odino con Munin e Hugin.

scherno con scherno gli uomini devono ricompensare
e con la menzogna l'inganno.

(43) Al proprio amico ognun dev'essere amico
ed anche all'amico di costui;
ma all'amico del proprio nemico, nessuno
deve essere amico.

(44) Questo sappi se hai un amico di cui ti fidi,
e vuoi da lui ottener del bene:
scambia con lui le tue idee, fagli dei doni,
e vai spesso a trovarlo.

(45) Ma se tu ne hai un altro di cui mal ti fidi
e vuoi da lui ricever del bene,
fagli discorsi graziosi, ma falso ragiona,
e rendi inganno per menzogna.

(46) Questo anche vale per colui del quale mai ti fidi,
e del cui pensiero ne trai sospetto:
scherzare devi con lui e nascondere il tuo pensiero;
la ricompensa sia pari al dono.

(47) Giovane ero un tempo e, viaggiando solo,
la strada avevo sbagliato;
d'esser ricco mi parve quando un altro incontrai:
l'uomo è di gioia all'uomo.

(48) Gli uomini generosi e prodi vivono benissimo,
e di rado nutrono il dolore;
ma chi è vigliacco di tutto ha paura,
e l'avaro si fa scrupolo di ogni dono.

(49) Dei miei abiti ho ricoperto nel campo
due fantocci di legno;
degli uomini veri sembravan così rivestiti;
chi è nudo è sempre schernito.

(50) Muore il pino che sta su un petroso colle,
non lo protegge né scorza né fronda;
così è l'uomo che nessuno ha caro:
come potrà vivere a lungo?

(51) Più ardente del fuoco brucia per cinque giorni
l'amore tra falsi amici,
ma si spenge quando viene il sesto giorno
e tutta l'amicizia svanisce.

(52) All'uomo non si devon dare solo grandi cose,
spesso si compra buona lode con poco:
con mezzo pane e con la coppa inclinata
mi procurai un compagno.

(53) † Poca è la sabbia dei piccoli laghi,
poco è il senno degli umani;
poiché gli uomini non hanno pari saggezza,
l'umanità è divisa in due parti.

(54) Ogni uomo deve essere di media saggezza:
non sia mai troppo sapiente;
la vita più felice è di quegli uomini
che sanno molte cose bene.

(55) Ogni uomo deve essere di media saggezza:
non sia mai troppo sapiente;
poiché il cuore del saggio raramente è felice —
lo sarebbe sempre se onnisciente fosse.

(56) Ogni uomo deve essere di media saggezza:
non sia mai troppo sapiente;
nessuno cerchi di scrutare nel proprio destino:
meno preoccupata sarà la sua mente.

(57) Fuoco s'appicca con fuoco, finché tutto sia arso,
fiamma con fiamma si accende:

l'uomo divien saggio conversando con altro uomo,
ma sciocco se rimane in silenzio.

(58) Presto deve alzarsi chi vuol prendere
ad un altro gli averi o la vita;
di rado il lupo che giace si guadagna la preda,
e l'uomo che dorme, la vittoria.

(59) Presto deve alzarsi chi non ha operai
ed andare al suo lavoro;
molto perde chi dorme al mattino:
chi è svelto è già ricco per metà.

(60) Dei tronchi secchi e delle assi per coprire il tetto
l'uomo conosca la misura,
come pure della legna, che possa bastare
una stagione o mezz'anno.

(61) Ben lavati e ben sazi si vada all'assemblea,
anche se il vestito non è bello:
delle sue scarpe e dei pantaloni nessuno si vergogni,
né del suo cavallo, anche se poco buono.

(62) Volteggia e si curva, quando arriva al mare,
l'aquila al di sopra dei flutti;
così è l'uomo che va tra la folla,
quando non ha difensori.

(63) Interessarsi e parlare deve ogni uomo
che savio vuol esser nomato;
sia uno solo a saperlo, ma non un altro:
tutto il mondo lo sa se lo sanno in tre.

(64) L'uomo saggio deve usare con misura
il suo proprio potere;
infatti s'accorgerà, se va tra gente coraggiosa,
che nessuno può dirsi il più audace.

(65) . . . . . .
. . . . . ;
di quelle parole che si dicano agli altri
spesso se ne paga il fio.

(66) Troppo presto sono arrivato in molti luoghi,
o troppo tardi in altri:
ora la birra era finita, ora non era pronta,
di rado chi non è gradito arriva in tempo.

(67) Di qua e di là potrei essere invitato,
se di cibo a pranzo non avessi bisogno,
o due prosciutti pendessero nella casa dell'amico,
dove uno solo ne avessi mangiato.

(68) Il fuoco è per gli uomini il dono migliore,
la vista del sole,
la salute, se uno riesce ad averla,
ed una vita incontaminata.

(69) Un uomo anche se malato, del tutto non è infelice;
taluno gode dei figli
taluno degli amici, tal'altro dei ricchi averi,
un altro delle sue azioni.

(70) Sta meglio il vivo di chi è morto;
una mucca sempre può aver chi vive;
ardere vidi il focolare nella casa di un ricco,
ma fuor della porta l'attendeva la morte.

(71) Lo zoppo può cavalcare, il monco spinger le greggi
ed il sordo combattere da prode;
è meglio esser ciechi che arsi sul rogo:
un morto non è buono a nulla.

(72) È meglio un figlio, anche se nato tardi
dopo la morte del padre:

di rado sorgon dei cippi a lato della strada,
se ai padri non l'innalzino i figli.

(73) Due valgon più di uno; la lingua è la morte del capo;
in ogni veste mi attendo delle mani.

(74) Di notte è allegro chi nel viatico confida;
strette sono le cuccette della nave;
[sono infide le notti di autunno]
molto cambia il tempo in cinque giorni
e più ancora in un mese.

(75) † Nulla conosce chi poco conosce;
spesso la ricchezza rende sciocchi;
uno è ricco, un altro è povero,
ma di nulla si deve incolpare la sorte.†

(76) Periscono le greggi, periscono le stirpi;
anche tu stesso morrai;
ma non perirà giammai la buona fama
che uno si acquista.

(77) Periscono le greggi, periscono le stirpi;
anche tu stesso morrai;
ma io so di una cosa che mai perirà:
il giudizio che accompagna chi muore.

(78) Magazzini pieni io trovai presso i figli di Fitiung:
ora essi portano il bordone dei mendicanti.
La ricchezza se ne va in un batter di ciglio:
essa è l'amica più infida.

(79) Lo stolto se riesce a procurarsi
ricchezze e l'amore di una donna,
cresce in superbia, ma non in saggezza,
e sempre più incede con arroganza.

(80) Questo saprai quando interrogherai le rune,
derivate dagli dèi,
fatte dai numi
e dipinte dal signor dei vati:
la cosa migliore è senza dubbio tacere.

(81) Alla sera devi lodare il giorno, la donna quand'è morta,
la spada dopo averla provata, una fanciulla dopo sposata,
il ghiaccio quando l'hai traversato, la birra quando l'hai bevuta.

(82) Col vento abbatti gli alberi, col buon tempo mettiti in mare,
col buio fai all'amore, ché son molti gli occhi del giorno;
la nave usa per viaggiare, lo scudo per proteggerti,
la spada per colpire, e la fanciulla per baciarla.

(83) Al fuoco bevi la birra, sul ghiaccio va a pattinare,
magro compra il cavallo e rugginosa la spada,
in casa alleva il destriero, ma il cane fuori.

(84) Delle parole delle fanciulle nessuno si deve fidare,
né di quel che dicono le donne,
poiché su una ruota che gira furon fatti i loro cuori,
e l'incostanza è nascosta nel petto loro.

(85) Di un arco che si sta rompendo, della fiamma che brucia,
di un lupo che ringhia, di un corvo che gracchia,
di un porco che grugnisce, di un albero senza radici,
dell'onda che ingrossa, della pentola che borbotta,
(86) di un dardo che vola, del flutto che si infrange,
del ghiaccio di una notte, del serpe accovacciato,
dei discorsi dell'amata, o di una spada rotta,
di un orso che balla, o del figlio di un re,
(87) di un vitello malato, di uno schiavo ribelle,
delle arti di una strega, di un nemico appena caduto,

(88) di un campo seminato troppo presto, nessuno mai si fidi,
né troppo presto del figlio —

il tempo dispone dei campi, l'anima dei figli,
ed entrambi sono infidi —,

(89) né dell'uccisor del fratello quando si incontri per via,
né di una casa mezzo bruciata, o di un destriero focoso —
un cavallo non serve più se si spezza una zampa —;
nessuno sia così cieco da riporre fiducia in tutto ciò!

(90) Amare delle donne che tramano inganni è come
cavalcare su del ghiaccio liscio con un cavallo sferrato,
focoso, di due anni, e che sia mal domato,
o navigare su un battello impazzito e senza timone,
o per uno storpio prendere una renna su un pendio gelato.

(91) Chiaro io parlo adesso perché conosco entrambi:
falsi sono anche gli uomini verso le donne;
con belle frasi adorniamo i nostri perfidi pensieri:
così si inganna anche il più savio.

(92) Deve parlare con grazia ed offrire ricchezze
chi vuole acquistarsi l'amore di una donna,
e lodare il corpo della bianca vergine:
tutto ottiene chi adula.

(93) Nessuno biasimi mai un altro uomo
per il suo amore;
più spesso è sedotto il saggio che non lo stolto,
da graziose sembianze.

(94) Nessuno biasimi mai un altro uomo
per quel che capita a molti:
spesso rende stupidi anche gli uomini savi
un potente amore.

(95) Solo l'animo sa ciò che risiede nel cuore,
lui che è solo con i suoi pensieri:

nessun male è peggiore per l'uomo saggio
che il non godere di nulla.

(96) Io l'ho provato quando stavo nel canneto
ed attendevo la mia amata;
anima e corpo era per me quella donna bella —
pur tuttavia non l'ebbi.

(97) La figlia di Billing la sorpresi nel suo letto,
a dormire, bella come il sole;
anche la gioia di esser re mi parrebbe un nulla,
se non potessi vivere con quella creatura.

(98) "Quando è sera, tu devi venire, Odino,
a goderti i favori di una donna;
tutto va male se non si è più soli a sapere
i segreti di amore."

(99) Ancora tornai sperando di trovare il suo amore
e la saggezza misi da parte;
io credevo davvero di potere ottenere,
tutte le sue grazie ed il suo favore.

(100) Così di nuovo mi avvicinai, ma tutta una schiera
d'armati stava a guardia d'intorno:
con faci accese e con tronchi minacciosi
mi fu mostrata la triste via del ritorno.

(101) Verso il mattino io tornai di nuovo:
la scorta era addormentata;
ma una cagna allora trovai legata al letto
di quella bella donna.

(102) Molte belle ragazze, se bene lo si prova,
sono con gli uomini infedeli;
ed io lo provai quando cercai di sedurre
ai segreti d'amore una donna accorta;

d'ogni sorta di scherno mi ricoprì quella bella donna
e non riuscii a possederla.

(103) A casa sua ogni uomo allegro e gioviale con l'ospite
deve essere e molto vivace;
sia pronto ed espansivo se vuol divenir ben savio
e parli con benevolenza;
babbeo è chiamato chi non sa parlare:
così si comporta chi è ignorante.

(104) Andai dall'antico gigante ed ora son tornato;
nulla ottenni colà col silenzio:
molte parole io proferii per mio profitto
nella dimora di Suttung.

(105) Dal suo trono d'oro Gunnlodh mi dette
una coppa di prezioso idromele;
ma con perfida ricompensa io la ripagai
del suo buon cuore
e delle sue premure.

(106) Con la bocca di Rati mi feci aprire un varco
e rosicchiar le rocce;
di sopra e di sotto correvan le vie dei giganti:
così misi la mia vita a repentaglio.

(107) Io ho bene approfittato della bella sedotta;
tutto riesce a chi è accorto,
giacché Odhrerir è ora salita su in alto
alla dimora del signore del mondo.

(108) Sono in dubbio se sarei tornato
dal paese dei giganti,
se non avessi approfittato di Gunnlodh la bella,
che mi cinse del suo braccio.

(109) Il giorno seguente andarono i giganti
a chiedere un consiglio a Har nella casa di Har:

domandarono di Bolverk, se fosse tornato fra gli dèi
o se Suttung l'avesse ucciso.

(110) Io so che Odino ha prestato un giuramento sacro,
ma chi si fida delle sue promesse?
Con inganno riuscì a derubare Suttung della sua birra
e Gunnlodh fece piangere.

---

(111) È tempo di parlare dal seggio del vate
presso la fonte di Urdh;
io vidi e tacqui, io vidi e meditai,
ed ho ascoltato le parole degli uomini;
udii discutere di rune e disputar di consigli,
presso la sala di Har, nella casa di Har,
così ho sentito parlare:

---

(112) Ti do dei consigli, Loddfafnir, sta bene attento —
ti gioveranno se tu li accetti,
ti serviranno se tu li segui —:
di notte non ti alzare a meno che non sia di guardia,
o per cercare un posticino fuori.

(113) Ti do dei consigli, Loddfafnir, sta bene attento —
ti gioveranno se tu li accetti,
ti serviranno se tu li segui —:
non dormire sul petto di una maliarda,
ché non ti serri fra le sue braccia.

(114) Ella può far sì che più non t'importi
dell'assemblea o delle parole del re;
più non vorrai mangiare, né divertirti con nessuno,
ma pieno di crucci andrai a dormire.

(115) Ti do dei consigli, Loddfafnir, sta bene attento —
ti gioveranno se tu li accetti,
ti serviranno se tu li segui —:
non sedurre giammai la donna altrui,
perché divenga la tua amante.

(116) Ti do dei consigli, Loddfafnir, sta bene attento —
ti gioveranno se tu li accetti,
ti serviranno se tu li segui —:
se desideri viaggiare per monti e fiordi,
fornisciti bene di viveri.

(117) Ti do dei consigli, Loddfafnir, sta bene attento —
ti gioveranno se tu li accetti,
ti serviranno se tu li segui —:
ad un uomo malvagio non far giammai
sapere le tue sventure,
poiché da un malvagio non riceverai mai,
ricompensa per la tua fiducia.

(118) Io vidi un uomo perdere la testa
per le parole di una donna cattiva:
la sua perfida lingua lo condusse alla morte
e non per giusta causa.

(119) Ti do dei consigli, Loddfafnir, sta bene attento —
ti gioveranno se tu li accetti,
ti serviranno se tu li segui —:
se tu hai un amico in cui hai fiducia,
va' spesso a trovarlo,
giacché cespugli ed alta erba cresce
sulla via che nessun calpesta.

(120) Ti do dei consigli, Loddfafnir, sta bene attento —
ti gioveranno se tu li accetti,
ti serviranno se tu li segui —:

chi è buono attirati in amichevoli rapporti
e finché vivi sappi farti amare.

(121) Ti do dei consïgli, Loddfafnir, sta bene attento —
ti gioveranno se tu li accetti,
ti serviranno se tu li segui —:
col tuo amico non rompere mai per primo
le relazioni d'amicizia.
[la noia ti punge al cuore se non hai da dire
a nessuno i tuoi pensieri.]

(122) Ti do dei consigli, Loddfafnir, sta bene attento —
ti gioveranno se tu li accetti,
ti serviranno se tu li segui —:
non scambiare mai parole
con stupide scimmie,

(123) giacché da un malvagio non si otterrà mai
la ricompensa del bene,
ma un uomo dabbene ti renderà
onorato con la sua lode.

(124) Si ha vera unione di spiriti quand'uno racconta
all'altro tutti i suoi pensieri;
ogni altra cosa è meglio dell'incostanza;
non è vero amico chi parla solo per piacerti.

(125) Ti do dei consigli, Loddfafnir, sta bene attento —
ti gioveranno se tu li accetti,
ti serviranno se tu li segui —:
non scambiare tre parole con un malvagio;
spesso il migliore cede
ed il peggiore attacca.

(126) Ti do dei consigli, Loddfafnir, sta bene attento —
ti gioveranno se tu li accetti,
ti serviranno se tu li segui —:

non fare scarpe né giavellotti
se non per te stesso;
la scarpa è malfatta o storta la lancia
ed accidenti allora ti mandano.

(127) Ti do dei consigli, Loddfafnir, sta bene attento —
ti gioveranno se tu li accetti,
ti serviranno se tu li segui —:
quando vedi un male, dì che è un male,
e non dar pace al tuo nemico.

(128) Ti do dei consigli, Loddfafnir. sta bene attento —
ti gioveranno se tu li accetti,
ti serviranno se tu li segui —:
non rallegrarti mai di ciò che è male,
ma compiaciti sempre del bene.

(129) Ti do dei consigli, Loddfafnir, sta bene attento —
ti gioveranno se tu li accetti,
ti serviranno se tu li segui —:
non alzar gli occhi in battaglia —
a pazzi divengon simili gli umani —
affinché gli uomini non ti streghino.

(130) Ti do dei consigli, Loddfafnir, sta bene attento —
ti gioveranno se tu li accetti,
ti serviranno se tu li segui —:
se vuoi amore ottenere da una bella donna
e goderne i favori,
falle delle splendide promesse e mantienile:
a nessuno fa dispiacere il bene.

(131) Ti do dei consigli, Loddfafnir, sta bene attento —
ti gioveranno se tu li accetti,
ti serviranno se tu li segui —:
ti raccomando d'esser prudente, ma non troppo;

sii prudente con la birra e con la donna altrui,
e guarda infine che i marioli non ti giochino.

(132) Ti do dei consigli, Loddfafnir, sta bene attento —
ti gioveranno se tu li accetti,
ti serviranno se tu li segui —:
non schernire né deridere giammai
l'ospite ed il pellegrino;

(133) Spesso non sa bene chi rimane a casa
di qual valore sia chi vien da fuori;
nessuno è così buono che non abbia macchia,
né così cattivo che non sia buono in nulla.

(134) Ti do dei consigli, Loddfafnir, sta bene attento —
ti gioveranno se tu li accetti,
ti serviranno se tu li segui —:
non ridere mai del canuto vate:
spesso è buono quel che i vecchi dicono,
spesso escon savi detti da rugoso sacco
che pende tra pelli,
che ondeggia tra cuoi
ed oscilla tra stomachi di caglio.

(135) Ti do dei consigli, Loddfafnir, sta bene attento —
ti gioveranno se tu li accetti,
ti serviranno se tu li segui —:
l'ospite non lo scacciare, né lo mettere all'uscio,
fai del bene a chi ne ha bisogno;

(136) sicuro è quel chiavistello che si alzerà
per aprire a tutti;
offri dei doni ad ognuno, altrimenti augureranno
a te qualche accidente.

(137) Ti do dei consigli, Loddfafnir, sta bene attento —
ti gioveranno se tu li accetti,

ti serviranno se tu li segui —:
quando bevi la birra, accogli la potenza della terra,
poiché la terra neutralizza la birra, ed il fuoco i malanni,
la quercia il tenesmo, la spiga i sortilegi,
il sambuco le liti — contro la rabbia s'invochi la luna —,
il lombrico le morsicature, le rune il male,
il suolo neutralizza i liquidi.

(138) Io so che da un albero al vento pendetti,
per nove notti intere,
ferito da una lancia ed immolato ad Odino,
io stesso a me stesso,
su quell'albero che nessuno sa
da quali radici nasca.

(139) Pane nessuno mi dette, né coppa per bere;
io giù guardai:
raccolsi le rune, dolorante le presi:
e giù caddi di là.

(140) Nove canti magici io appresi dal noto figlio
di Bolthor, padre di Bestla,
e bevvi un sorso del prezioso idromele,
attinto da Odhrerir.

(141) Allora presi a prosperare, a divenir saggio,
a crescere ed a star bene;
da una parola passai all'altra,
da un'impresa passai ad un'altra, e così via.

(142) Le rune troverai e facili segni,
segni molto forti,
segni molto potenti,
che dipinse il signore dei vati,
che fecero i numi,
ed intagliò l'orator degli dèi.

(143) Odino fra gli Asi, ma fra gli Alfi Dain,
Dvalin fra i nani,
Asvidh fra i giganti,
ed io stesso ne incisi alcune.

(144) Sai come si incide? Sai come si interpreta?
Sai come si dipinge? Sai come si sperimenta?
Sai come si prega? Sai come si immola?
Sai come si offre? Sai come si sacrifica?

(145) È meglio non pregare che troppo immolare:
sempre il dono attende una ricompensa;
è meglio non offrire che far troppi sacrifici:
. . . . . .

Così ha inciso Thund per il destino degli uomini;
là egli ritornò da dove era venuto.

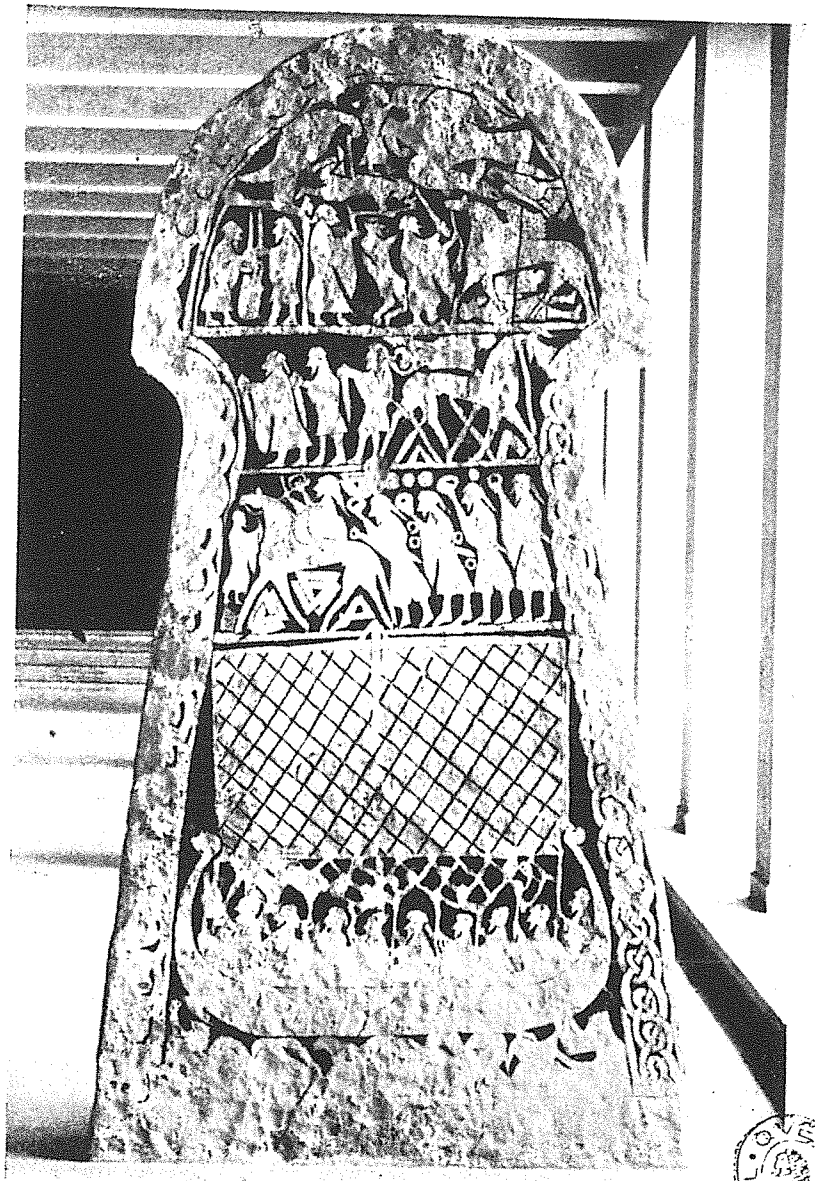
(146) Dei canti io conosco che non conosce nessuna donna,
né per certo uomo alcuno;
. . . . . .
. . . . . .

Aiuto si chiama il primo, e ti aiuterà
nei dolori, nelle pene ed in ogni calamità.

(147) Un altro ne conosco che è utile per gli uomini
che vogliono essere medici.

(148) Un terzo ne conosco: se ho gran bisogno
di difendermi dal mio nemico
ottundo la lama del mio avversario,
così che non taglino le sue armi.

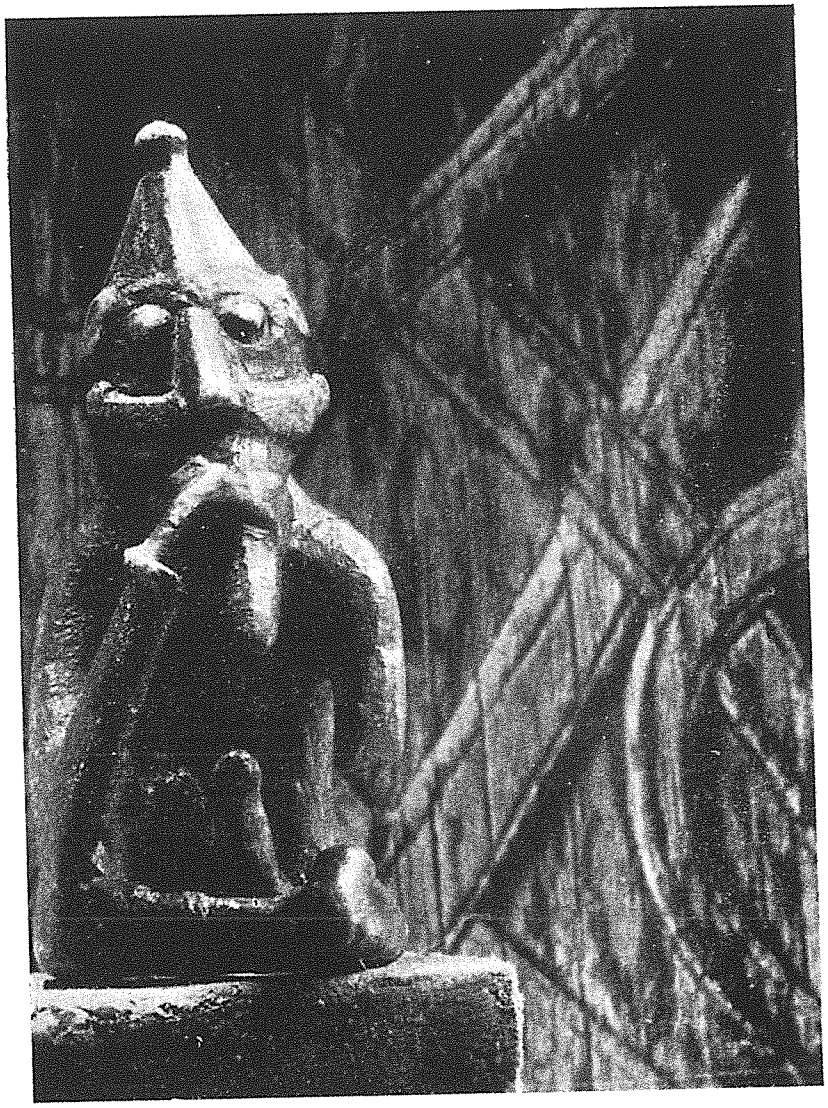
(149) Un quarto ne conosco: se serrano con catene
le mie membra,



Stele di Lärbro.

BIBL. BRESCIA

Tav. VI.



Statuetta di Freyr.

io canto in modo da poter fuggire;
scattan via i ceppi dai piedi,
ed i legami dalle mie mani.

(150) Un quinto ne conosco: se vedo volare un dardo,
scagliato dal nemico, verso la mia schiera,
non volerà così forte, che io non lo possa trattenere,
purché con i miei occhi lo veda.

(151) Un sesto ne conosco: se qualcuno mi tormenta
con le radici di un albero,
costui, che mi ha eccitato all'ira,
il male lo roderà in vece mia,

(152) Un settimo ne conosco: se vedo una casa bruciare
al di sopra di chi ci abita,
non arderà tanto che io non la possa salvare;
io so cantare quel canto.

(153) Un ottavo ne conosco; che è per tutti
utile ad apprendere:
dove l'odio cresce tra i figli di un principe,
io in breve lo posso placare.

(154) Un nono ne conosco: se mi spinge la necessità
di salvare in mare la mia nave,
io posso acquetare il vento sui flutti
e calmare le acque.

(155) Un decimo ne conosco: se vedo delle streghe
volteggiare nell'aria,
opero in modo che esse non riescano a ritrovare
le loro spoglie,
e i loro spiriti.

(156) Un undecimo ne conosco: se devo guidare
a battaglia dei vecchi amici,

io canto dietro allo scudo ed essi marciano
intrepidi alla pugna,
ed incolumi ne ritornano:
ovunque essi vanno sani e salvi.

(157) Un dodicesimo ne conosco: se vedo un impiccato
pendere dall'alto di un albero,
in tal modo incido e dipingo delle rune,
che costui può discenderne,
e mettersi a parlare con me.

(158) Un tredicesimo ne conosco: se verso dell'acqua
su un giovane guerriero,
egli non cadrà anche se nel mezzo della mischia,
e non piegherà di fronte alle spade.

(159) Un quattordicesimo ne conosco: se agli uomini devo
enumerare tutti gli dèi,
tutti gli Asi e gli Alfi io ben conosco;
così non sa nessuno stolto.

(160) Un quindicesimo ne conosco; che cantò il nano
Thiodhrörir, davanti alle porte di Delling:
forza augurò agli Asi, successo agli Alfi,
saggezza a Hroptatyr.

(161) Un sedicesimo ne conosco: se voglio ottenere
i favori e le grazie di una donna,
sconvolgo alla fanciulla dalle bianche braccia
la mente ed ogni suo senso.

(162) Un diciassettesimo ne conosco, che mai mi lascerà
quella giovane donna; —
di questi canti privo, o Loddfafnir,
ne resterai a lungo,
ma buoni sarebbero se tu li impari,
ed utili se li apprendi,
e giovevoli se li accogli.

(163) Un diciottesimo ne conosco che mai svelerò
né a donna né a fanciulla —
tutto va meglio quando è uno solo che sa;
questo sia il commiato dei miei canti —,
se non a lei sola che mi accoglie fra le sue braccia
oppure alla mia sorella.

---

(164) Ora son finiti i canti di Har, nella casa di Har,
assai utili ai figli degli uomini,
ma nocivi ai figli dei giganti.
Salute a chi li cantò! Salute a chi li conosce!
Se ne giovi chi li apprese!
Salute a chi li ascoltò!

VAFTHRUDHNISMAL

IL CARME DI VAFTHRUDHNIR

Odino:

(1) "Dammi ora un consiglio, Frigg; desidero andare
a visitare Vafthrudhnir!
È mia gran brama parlare di antiche rune
con quel saggio gigante."

Frigg:

(2) "Io consiglierei Heriafodhr di rimanere a casa
nelle dimore degli Asi,
poiché nessun gigante conobbi così forte
come Vafthrudhnir."

Odino:

(3) "Molto io viaggiai e molto appresi,
molto ho interrogato gli dèi;
ora voglio sapere come sia l'abitazione
di Vafthrudhnir!"

Frigg:

(4) "Felice sia la tua partenza! Felice il tuo ritorno!
Felice sia il tuo viaggio!
Ti giovi il tuo sapere, quando tu dovrai, Aldafodhr,
discutere con quel gigante!"

(5) Partì allora Odino, per mettere alla prova la saggezza
del sapiente gigante;

egli giunse alla casa che possedeva † il padre di Im
e subito Ygg v'entrò:

Odino:

(6) " Salute, Vafthrudhnir! Or son giunto nella tua casa
per vederti di persona;
dapprima io voglio sapere se tu sei saggio
e sapiente, o gigante! "

Vafthrudhnir:

(7) " Chi è mai quest'uomo che nella mia casa
mi rivolge la parola?
Ma tu più non uscirai dalle nostre sale,
se non sarai di me più saggio."

Odino:

(8) " Gagnradh mi chiamo, e qui giunsi dopo lungo viaggio
assetato alle tue sale;
ho bisogno d'ospitalità — a lungo io ho viaggiato —
e della tua accoglienza, o gigante! "

Vafthrudhnir:

(9) " Perché allora, Gagnradh, mi parli là dalla soglia?
Vieni a sederti nella sala
e quindi si potrà vedere chi più cose sa,
l'ospite od il vecchio cantore."

Odino:

(10) " Un pover uomo quando va da un ricco
parli poco o taccia!
Io so che il troppo chiacchierare porta male
per chi si accompagna ad un malvagio."

Vafthrudhnir:

(11) " Dimmi, Gagnradh, giacché vuoi di sulla soglia
dar prova del tuo valore:
Come si chiama il cavallo che ogni mattina
porta il giorno agli uomini? "

Odino:

(12) " Skinfaxi si chiama il cavallo che reca lo splendente
giorno agli uomini;
di tutti i destrieri il migliore sembra fra i Hreidhgoti
e sempre risplende la sua criniera! "

Vafthrudhnir:

(13) " Dimmi, Gagnradh, giacché vuoi di sulla soglia
dar prova del tuo valore:
Come si chiama il corsiero che dall'est reca
la notte ai nobili dèi? "

Odino:

(14) " Hrimfaxi si chiama il cavallo che reca
la notte ai nobili dèi;
e dalla bocca schiuma ei fa cadere ogni mattina
che diviene rugiada nelle valli."

Vafthrudhnir:

(15) " Dimmi, Gagnradh, giacché vuoi di sulla soglia
dar prova del tuo valore:
come si chiama il fiume che divide la zona dei giganti
da quella degli dèi? "

Odino:

(16) " Ifing si chiama il fiume che divide la zona dei giganti
da quella degli dèi;
e sempre sgombro deve scorrere per l'eternità,
né ghiaccio mai vi sarà sul fiume."

Vafthrudhnir:

(17) " Dimmi, Gagnradh, giacché vuoi di sulla soglia
dar prova del tuo valore:
come si chiama il campo dove si troveranno in lotta
Surt e gli dèi clementi? "

Odino:

(18) "Vigridh, si chiama il campo dove si troveranno in lotta
Surt e gli dèi clementi;
cento miglia è largo in ogni direzione:
questo campo per loro è destinato."

Vafthrudhnir:

(19) "Saggio tu sei, ospite! Vieni al seggio del gigante
e conversiamo seduti insieme!
Il capo or scommettiamo qui nella sala,
ospite, sulla nostra saggezza!"

Odino:

(20) "Dimmi per primo, se il tuo ingegno ne è capace
e se, Vafthrudhnir, lo sai:
donde venne la terra e l'alto cielo,
in antico, o saggio gigante!"

Vafthrudhnir:

(21) "Dal corpo di Ymir fu formata la terra
e dalle sue ossa i monti,
il cielo dal cranio di quel gelido gigante,
e dal suo sangue il mare."

Odino:

(22) "Dimmi per secondo, se il tuo ingegno ne è capace
e se, Vafthrudhnir, lo sai:
Da chi nacque la luna che vaga sopra gli uomini
e così pure il sole?"

Vafthrudhnir:

(23) "Mundilferi si chiama il padre della luna
e così pure del sole;
il cielo essi devono percorrere ogni giorno,
come misura del tempo per gli umani."

Odino:

(24) "Dimmi per terzo, poiché ti chiaman saggio
e se, Vafthrudhnir, lo sai:
da chi nacque il giorno che passa sui popoli
e la notte col novilunio?"

Vafthrudhnir:

(25) "Delling si chiama il padre del giorno,
ma la notte è nata da Nor;
il novilunio e il plenilunio crearono gli dèi clementi
come misura del tempo per gli umani."

Odino:

(26) "Dimmi per quarto, poiché ti chiaman saggio
e se, Vafthrudhnir, lo sai:
donde nacque l'inverno e la calda estate,
in antico, ai saggi dèi?"

Vafthrudhnir:

(27) "Vindsval si chiama il padre dell'inverno
e Svasudh dell'estate . . . ."

Odino:

(28) "Dimmi per quinto, poiché ti chiaman saggio,
e se, Vafthrudhnir, lo sai:
chi degli Asi nacque primo o dei parenti di Ymir,
al sorgere dei tempi?"

Vafthrudhnir:

(29) "Infiniti inverni fa, prima che la terra fosse creata,
allora nacque Bergelmir;
Thrudhgelmir fu suo padre,
e Aurgelmir il nonno."

Odino:

(30) "Dimmi per sesto, poiché ti chiaman saggio,
e se, Vafthrudhnir, lo sai:

donde venne Aurgelmir ai figli dei giganti,
quel savio gigante, in antico?"

Vafthrudhnir:

(31) "Dagli Elivagar sprizzarono gocce di veleno,
così che nacque un gigante:
di là le nostre stirpi provennero tutte insieme,
e per questo siam sempre una perfida razza."

Odino:

(32) "Dimmi per settimo, poiché ti chiaman saggio,
e se, Vafthrudhnir, lo sai:
Come mai quel forte gigante ebbe dei figli
se non ebbe sposa alcuna?"

Vafthrudhnir:

(33) "Di sotto alla mano del gigante si dice che nacquero
insieme un figlio ed una figlia;
e di quel saggio gigante un piede generò con l'altro
un figlio con sei teste."

Odino:

(34) "Dimmi per ottavo, poichè ti chiaman saggio
e se, Vafthrudhnir, lo sai:
cosa ricordi di più antico, e di più remoto conosci?
Tu sei ben saggio, o gigante!"

Vafthrudhnir:

(35) "Infiniti inverni fa, prima che la terra fosse creata,
allora nacque Bergelmir;
come fatto più antico io ricordo che quel savio gigante
fu portato su una barca."

Odino:

(36) "Dimmi per nono, poiché ti chiaman saggio,
e se, Vafthrudhnir, lo sai:
donde proviene il vento che scorre sulle onde?
Nessuno mai riesce a vederlo!"

Vafthrudhnir:

(37) "Hräsvelg si chiama il gigante che in forma d'aquila
siede all'orlo del cielo;
dalle sue ali si dice che provenga il vento
su tutti gli uomini."

Odino:

(38) "Dimmi per decimo, poiché degli dèi il destino
tutto, Vafthrudhnir, conosci:
donde venne Niordh fra i figli degli Asi
— su innumerevoli templi e sacrari egli regna —
se tra gli Asi non fu allevato?"

Vafthrudhnir:

(39) "In Vanaheim lo crearono i saggi Vani
e lo dettero in ostaggio agli dèi;
ma alla fine del mondo egli di nuovo ritornerà
presso i saggi Vani."

Odino:

(40) "Dimmi per undecimo: chi son quelli che si battono
nei campi di Odino, ogni giorno?
Scelgono i destinati e dalla guerra tornano a cavallo,
e poi, riconciliati, siedono insieme."

Vafthrudhnir:

(41) "Tutti gli Einheriar nelle corti di Odino
si combattono ogni giorno;
scelgono i destinati e dalla guerra tornano a cavallo
e poi, riconciliati, siedono insieme."

Odino:

(42) "Dimmi per dodicesimo: perché degli dèi il destino
tutto, o Vafthrudhnir, conosci?
Delle rune dei giganti e di tutti gli dèi
tu dici quanto di più vero,
o sapiente gigante!"

Vafthrudhnir:

(43) " Delle rune dei giganti e di tutti gli dèi
io posso dire il vero,
poiché per tutta la terra ho viaggiato;
per i nove mondi andai fin giù a Niflhel
dove vanno a stare i morti di Hel."

Odino:

(44) " Molto io viaggiai e molto appresi,
molto ho interrogato gli dèi;
chi vivrà ancora quando terminerà
il terribile inverno? "

Vafthrudhnir:

(45) " Lif e Lifthrasir; essi si ripareranno
nel bosco di Hoddmimir;
rugiade mattutine essi avranno per cibo:
da loro rinasceranno gli uomini."

Odino:

(46) " Molto io viaggiai e molto appresi,
molto ho interrogato gli dèi;
donde risorgerà il sole nel liscio cielo
quando Fenrir avrà distrutto questo? "

Vafthrudhnir:

(47) " Un figlio genererà Alfrodhul,
prima che Fenrir lo distrugga;
ed esso cavalcherà, quando morran gli dèi,
per le vie del padre."

Odino:

(48) " Molto io viaggiai e molto appresi
molto ho interrogato gli dèi;
Chi sono quelle fanciulle che vagano sul mare,
ed errano, dotate di saggezza? "

Vafthrudhnir:

(49) " Tre schiere di fanciulle si abbassano
sul colle di Mogthrasir,
le uniche protettrici che vivono in terra,
quantunque siano cresciute fra i giganti."

Odino:

(50) " Molto io viaggiai e molto appresi,
molto ho interrogato gli dèi;
quali Asi governeranno sui possessi degli dèi,
quando si spengerà la fiamma di Surt? "

Vafthrudhnir:

(51) " Vidhar e Vali abiteranno il tempio degli dèi
quando si spengerà la fiamma di Surt;
Modhi e Magni possederanno Miollnir
dopo la morte di Vingnir."

Odino:

(52) " Molto io viaggiai e molto appresi,
molto ho interrogato gli dèi;
quale sarà la fine della vita di Odino
quando morranno gli dèi? "

Vafthrudhnir:

(53) " Un lupo inghiottirà Aldafodhr,
ma Vidhar lo vendicherà;
le fredde mascelle gli dilanierà,
alla fine della lotta con Fenrir."

Odino:

(54) " Molto io viaggiai e molto appresi,
molto ho interrogato gli dèi;
cosa disse Odino all'orecchio del figlio,
prima che salisse sul rogo? "

Vafthrudhnir:

(55) " Nessuno sa cosa tu, nei tempi remoti,
dicesti all'orecchio del figlio!
Con bocca votata a morte ho detto le mie rune
antiche e la fine degli dèi!
Ora contro Odino ho lottato con la mia sapienza,
ma tu sempre sarai il più saggio! "

GRIMNISMAL

IL CARME DI GRIMNIR

Il re Hraudhung aveva due figli: uno si chiamava Agnar, e l'altro Geirrödh. Agnar aveva dieci anni e Geirrödh ne aveva otto. Una volta si misero entrambi a remare su una barca con le loro lenze per pescare, ma il vento li spinse in alto mare.

A notte fonda avendo fatto naufragio vicino a terra, salirono sulla riva e vi trovarono un contadino. Colà rimasero per tutto l'inverno. La massaia allevò Agnar, e il marito si curò invece dell'istruzione di Geirrödh.

In primavera il contadino dette loro un battello e, mentre insieme alla moglie li accompagnava alla spiaggia, parlò in disparte a Geirrödh. I due fratelli navigarono con vento favorevole e giunsero alla terra del padre loro. Geirrödh stava davanti sulla barca; egli saltò subito a terra e sospinse al largo il battello dicendo: " Va ora dove ti prendano gli spiriti del male! " Il battello si allontanò in alto mare. Geirrödh invece se ne andò verso casa, ed a lui fu fatta una buona accoglienza. Suo padre era già morto ed allora Geirrödh fu proclamato re e divenne un uomo assai famoso. Odino e Frigg stavano seduti in Hlidhskialf e di là consideravano tutto il mondo. Odino disse: " Vedi il tuo figlio adottivo Agnar, che in una caverna genera dei figli con una gigantessa? Il mio Geirrödh, invece, è re ed ora possiede un regno ". Frigg rispose: " Egli è assai avaro nel mangiare ed ai suoi ospiti fa patir la fame se vengono in troppi ". Odino replicò che era una grossa menzogna e così fecero delle scommesse a questo proposito.

Frigg mandò la sua ancella, Fulla, da Geirrödh e gli racco-

mandò di guardarsi dalle stregonerie di un uomo esperto nell'arte magica che era venuto nel suo regno, e gli disse che nessun cane, per quanto rabbioso, gli sarebbe saltato addosso. Era una grossa menzogna che Geirrödh non fosse ospitale, ma tuttavia il re fece arrestare l'uomo contro il quale i cani non si volevano slanciare: egli portava un mantello azzurro e diceva di chiamarsi Grimnir, e non dette di sé altre indicazioni sebbene ne fosse richiesto. Il re allora per farlo parlare lo fece mettere in mezzo a due fuochi e lì lo lasciò per otto giorni.

Il re Geirrödh aveva un figlio dell'età di dieci anni e si chiamava Agnar come suo zio. Agnar andò da Grimnir e gli dette una coppa piena di birra, quindi gli disse che il re faceva male a torturare un innocente. Grimnir bevette. Poi il fuoco avanzò talmente che cominciò a bruciare il mantello di Grimnir. Allora egli disse:

(1) "Caldo tu sei, o fuoco, e troppo ardente,
allontanati da me, o fiamma!
Arde la mia pelliccia, sebben la tenga sollevata,
e brucia il mio mantello.

(2) Da otto notti io sto in mezzo ai fuochi
e nessuno mi offrì del cibo,
tranne il solo Agnar, il figlio di Geirrödh
che solo regnerà su questa terra.

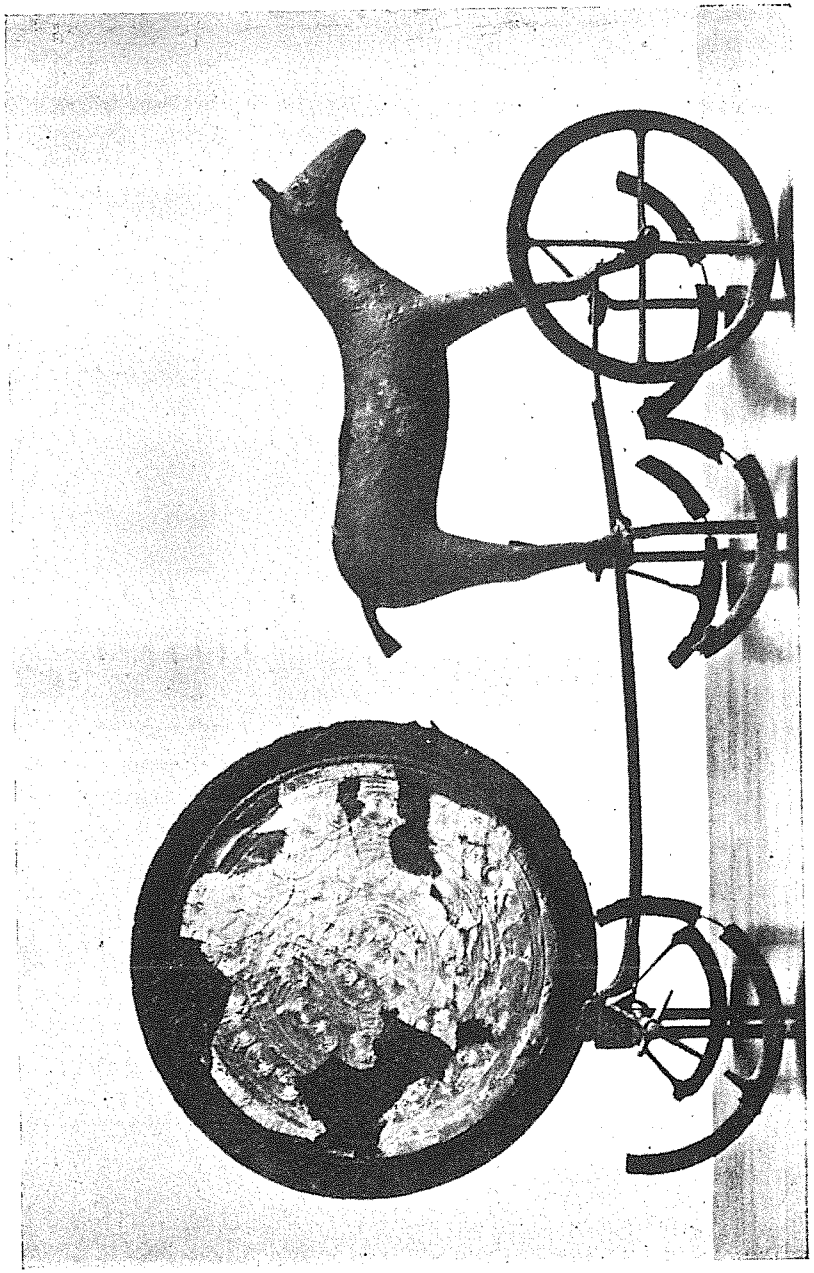
(3) Salute a te, Agnar, giacché Veratyr ti augura
di essere felice;
per una coppa di birra giammai tu meglio
sarai ricompensato.

(4) Sacra è la regione che vedo stendersi
vicino agli Asi ed agli Alfi . . . .
ed in Thrudhheim abiterà certo Thor
fino alla fine del mondo.



Martello di Thor.

Tav. VIII.



Il carro del sole di Trundholm.

(5) Ydalir si chiama il luogo dove Ull
si è costruita la casa.
Alfheim fu data a Freyr nel tempo dei tempi
dagli dèi in dono per il primo dente.

(6) La terza dimora è quella che gli dèi clementi
coprirono con argento;
Valaskialf si chiama la casa che prese per sé
l'Aso nei tempi remoti.

(7) Sökkvabekk si chiama la quarta e freddi flutti
vi rumoreggiano attorno;
colà Odino e Saga bevono tutti i giorni,
felici, in coppe d'oro.

(8) Gladhsheim si chiama la quinta, dove Valholl,
splendente d'oro, ampia si stende;
e là Odino, ogni giorno elegge, e si sceglie
gli eroi morti in guerra.

(9) Assai facile a riconoscersi è quella dimora
per coloro che vanno da Odino:
con aste di lancia è costrutta la casa e coperta di scudi,
e di corazze sono ornate le panche.

(10) Assai facile è a riconoscersi quella dimora
per coloro che vanno da Odino:
un lupo è attaccato alla porta occidentale
e sopra un'aquila v'è sospesa.

(11) Thrymheim si chiama la sesta dove abitava Thiazi,
quel potente gigante;
ma ora Skadhi, la chiara sposa degli dèi, abita
la vecchia casa del padre.

(12) Breidhablik è la settima; e là Baldr
s'è costruita una casa,

in quella terra dove io so che non vi sono
rune malefiche.

(13) Himinbiorg è l'ottava, dove Heimdall,
dicono, guarda i sacri luoghi;
là il guardiano degli dèi beve, nella comoda casa,
felice, l'idromele degli dèi.

(14) Folkvang è la nona, e là Freyia
dispone in ordine i seggi;
metà dei morti ella si sceglie ogni giorno,
e l'altra metà la prende Odino.

(15) Glitnir è la decima, che poggia su colonne d'oro
ed è coperta di argento;
colà Forseti abita per moltissimi giorni
ed appiana tutte le contese.

(16) Noatun è l'undecima, e là Niordh
si è costruita una casa;
il signore degli uomini, che non conosce il male,
vi possiede un alto tempio.

(17) Cespugli crescono ed alta erba,
nella terra di Vidhar;
colà quel giovane dimostrerà, dalla groppa del cavallo,
il suo coraggio nel vendicare il padre.

(18) Andhrimnir ha cotto, in Eldhrimnir,
e bollito Sährimnir,
il migliore dei cinghiali, ma pochi sanno,
di che si nutrono gli eroi.

(19) Geri e Freki li nutre Heriafodhr il famoso,
l'esperto in battaglia;
ma di solo vino si nutre sempre
Odino, splendido d'armi.

(20) Hugin e Munin volano ogni giorno,
al di sopra del mondo;
io temo che Hugin più non ritorni,
ma ancor più temo per Munin.

(21) Mormora Thund e guizza allegro nel fiume
il pesce di Thiodhvitnir;
ma la corrente pare troppo impetuosa
perché le schiere dei morti la passino a guado.

(22) Valgrind si chiama il cancello sacro che sta
nel campo davanti alle sacre porte;
antico è quel cancello, ma pochi sanno
come sia chiuso a chiave.

(23) Cinquecento sale ed altre quaranta
so che ha Bilskirnir in tutto,
e di tutte le case che io conosco
la maggiore mi pare quella di mio figlio.

(24) Cinquecento porte ed altre quaranta
io so che vi sono in Valholl;
ed ottocento eroi passano insieme da ognuna
quando vanno a combattere con Fenrir.

(25) Heidhrun si chiama la capra che è sulla casa di Odino
e mangia le foglie di Läradh;
ella deve riempire le brocche di chiaro idromele
che non verrà mai a mancare.

(26) Eikthyrnir si chiama il cervo che è sulla casa di Odino
e mangia le foglie di Läradh;
dalle sue corna goccia acqua in Hvergelmir
e di lì hanno origine tutti i fiumi.

(27) Sidh e Vidh, Sökin ed Eikin,
Svol e Gunnthro,
Fiorm e Fimbulthul,

Rin e Rennandi,
Gipul e Gopul,
Gomul e Geirvimul,
questi scorrono fra gli dèi,
Thyn e Vin, Tholl e Holl,
Gradh e Gunnthorin.

(28) Vina si chiama uno, un altro Vegsvinn,
un terzo Thiodhnuma,
Nyt e Not, Nonn e Hronn,
Slidh e Hridh, Sylg e Ylg,
Vil e Van, Vond e Strond,
Gioll e Leipt, questi scorrono vicino agli uomini,
e di lì cadono poi in Hel.

(29) Kormt ed Ormt e i due Kerlaugar,
li deve passare Thor a guado,
ogni giorno, quando va a rendere giustizia
presso il frassino Yggdrasil,
poiché il ponte degli Asi brucia tutto in fiamme
e le acque sacre ribollono.

(30) Gladh e Gyllir, Gler e Skeidhbrimir,
Silfrintopp e Sinir,
Gisl e Falhofnir, Gulltopp e Lettfeti,
sono i cavalli su cui cavalcano gli Asi,
ogni giorno, quando vanno a rendere giustizia
presso il frassino Yggdrasil.

(31) Tre radici si stendono in tre direzioni,
sotto il frassino Yggdrasil:
Hel sta sotto una, sotto un'altra i Hrimthursi,
sotto la terza la razza umana.

(32) Ratatosk si chiama lo scoiattolo che corre
sul frassino Yggdrasil;

le parole dell'aquila egli dall'alto le deve portare
e raccontarle a Nidhhogg giù in basso.

(33) Vi sono quattro corvi che † i rami d'Yggdrasil †
beccano col collo ricurvo
Dain e Dvalin,
Duneyr e Dyrathror.

(34) Vi sono più serpi sotto il frassino Yggdrasil
di quanti ne pensino le stupide scimmie:
Goin e Moin — figli di Grafvitnir —,
Grabak e Grafvolludh,
Ofnir e Svafnir sempre roderanno
i rami di quell'albero.

(35) Il frassino Yggdrasil patisce immani dolori
più di quanto si possa immaginare:
un cervo lo morde in alto, al tronco imputridisce,
Nidhhogg lo rode giù in basso.

(36) Hrist e Mist, io voglio che mi portino la coppa,
Skeggiold e Skogul,
Hildi e Thrudhi, Hlokk e Herfiotur,
Goll e Geirahodh,
Randgridh e Radhgridh e Reginleif:
esse portano agli eroi la birra.

(37) Arvakr e Alsvidh devono tirare, veloci,
dalla terra il sole verso l'alto,
ma sotto le loro spalle nascosero gli dèi beati,
gli Asi, dei freschi ferri.

(38) Svalin si chiama lo scudo che sta davanti
al sole, al Dio splendente:
i monti e i mari io so che si incendierebbero
se quello scudo cadesse giù.

(39) Skoll si chiama il lupo che segue quel dio fulgente
fino al riparo della foresta;
ma l'altro, Hati, che è figlio di Hrodhvitnir,
deve correre dinanzi al chiaro sole.

(40) Col corpo di Ymir fu formata la terra
e dal suo sangue il mare,
i monti dalle sue ossa, le foreste dai suoi capelli,
e dal suo cranio il cielo.

(41) Ma dai suoi sopraccigli gli dèi beati fecero
Midhgardh per i figli degli uomini,
e col suo cervello quei forti dèi formarono
tutte le nuvole.

(42) Di Ull avrà il favore e di tutti gli dèi
colui che per primo spengerà il fuoco;
ed infatti le case dei figli degli Asi saranno aperte
quando si tolgano le caldaie.

(43) I figli di Ivaldi si misero nel tempo dei tempi
a costruire Skidhbladhnir,
la migliore delle navi per lo splendente Freyr
e per il nobile figlio di Niordh.

(44) Il frassino Yggdrasil è il migliore degli alberi,
ma Skidhbladhnir delle navi,
Odino degli Asi, ma dei cavalli Sleipnir,
Bilrost dei ponti, ma Bragi dei poeti,
Habrok dei falchi, ma dei cani Garm.

(45) L'esser mio ora ho svelato agli dèi della vittoria,
così sopraggiungerà l'atteso aiuto;
e tutti gli Asi verranno a convegno,
sulla panca di Ägir.
al convito di Ägir.

(46) Mi chiamai Grim, mi chiamai Gangleri,
Herian e Hialmberi,
Thekk, e Thridhi, Thudh e Udh,
Helblindi e Har;

(47) Sadh e Svipal e Sanngetal,
Herteit e Hnikar,
Bileyg, Baleyg, Bolverk, Fiolnir,
Grim e Grimnir, Glapsvidh e Fiolsvidh;

(48) Sidhhott, Sidhskegg, Sigfodhr, Hnikudh,
Alfodhr, Valfodhr, Atridh e Farmatyr:
con un solo nome non son mai chiamato,
da quando io vado fra le genti.

(49) Grimnir mi chiamarono presso Geirrödh,
ma Ialk presso Asmund,
e Kialar quando tirai la slitta,
Thror nelle assemblee,
Vidhur nelle battaglie,
Oski e Omi, Iafnhar e Biflindi,
Gondlir e Harbardh fra gli dèi.

(50) Svidhur e Svidhrir mi chiamai presso Sökkmimir,
quando mi nascosi a quel vecchio gigante,
e di quel nobile figlio di Midhvitnir,
divenni l'uccisore.

(51) Ebbro tu sei, Geirrödh! Troppo hai bevuto;
molto hai perduto, poiché perdesti l'aiuto mio,
di tutti gli eroi, ed il soccorso di Odino.

(52) Molto io ti dissi, ma ben poco apprendesti:
gli amici ti tradiscono;
io vedo la spada del mio protetto
tutta bagnata di sangue.

(53) Un cadavere ucciso da spada avrà ora Ygg:
io so che la tua vita è finita;
contrarie ti sono le Dise — ora potrai vedere Odino:
avvicinati se puoi!

(54) Odino mi chiamo ora, ma prima mi nomavo Ygg;
ed ancor prima ero chiamato Thund,
Vak e Skilfing, Vafudh e Hroptatyr,
Gaut ed Ialk fra gli dèi,
Ofnir e Svafnir, poiché questi sono derivati
tutti da me solo.

Il re Geirrödh sedeva ed aveva sulle ginocchia la spada mezzo sfoderata. Ma quando udì che era Odino, si alzò per liberarlo dalle fiamme, ma la spada gli sfuggì dalle mani con l'impugnatura rivolta verso terra. Il re inciampò e vi cadde sopra cosicché la spada lo trafisse uccidendolo. Allora Odino sparì e da quel tempo Agnar colà regnò a lungo.

FOR SKIRNIS

IL VIAGGIO DI SKIRNIR

Freyr, il figlio di Niordh, era seduto in Hlidhskialf e di là considerava tutto il mondo. Egli guardò verso Iotunheim e vide laggiù una bella fanciulla, che dalla casa di suo padre si dirigeva verso i magazzini e ne fu preso da una grande passione amorosa.

Skirnir si chiamava il servo di Freyr, e Niordh lo pregò di parlare con Freyr. E Skadhi gli disse:

(1) "Alzati, Skirnir, e va subito a parlare
col nostro figlio
e a domandargli perché quel saggio giovane
sia così crucciato!"

Skirnir disse:

(2) "Cattive parole mi aspetto dal figlio vostro
se a parlargli vado
e a chiedergli perché quel saggio giovane
sia così crucciato!

(3) Dimmi, Freyr, principe degli dèi;
io lo voglio sapere:
perché così solo stai a sedere nell'ampia sala,
o mio signore, per giorni e giorni?"

Freyr:

(4) " Come potrei dirti, o giovane amico,
il mio grande dolore?
Torna il sole a risplendere tutti i giorni,
ma non certo sul mio amore! "

Skirnir:

(5) " Il tuo amore io non credo sia sì grande
che tu non possa raccontarlo a me,
che giovani fummo insieme in tempi lontani:
tutto potremmo confidarci! "

Freyr:

(6) " Nelle dimore di Gymir ho veduto andare
la fanciulla che amo:
le sue braccia erano lucenti e ne risplendeva
tutta l'aria ed il mare.

(7) Quella donna io tanto l'amo, come mai da giovane
alcun uomo amò,
ma degli Asi e degli Alfi nessuno vorrà mai
che uniti noi viviamo! "

Skirnir:

(8) " Dammi il cavallo che mi porti attraverso le fosche
famigerate fiamme,
e la spada che da sola può combattere
contro la stirpe dei giganti."

Freyr:

(9) " A te do il cavallo che ti porterà attraverso le fosche
famigerate fiamme,
e la spada che da sola può combattere
se è intrepido chi la possiede! "

Skirnir disse al cavallo:

(10) " Fa buio fuori: ora è tempo, mi pare, di viaggiare
sulle umide montagne,
fra il popolo dei giganti;
entrambi ritorneremo oppure entrambi ci tratterrà
quel gigante potente."

Skirnir cavalcò per Iotunheim fino alla dimora di Gymir. V'erano là dei cani feroci, legati alla porta dello stecconato che ricingeva la casa di Gerdh. Skirnir si diresse verso un pastore che sedeva su una collina e gli disse:

(11) " Dimmi, pastore, che siedi sulla collina
e che sorvegli tutte le vie:
come riuscirò a parlare con la giovane donna
nonostante i cani di Gymir? "

Il pastore:

(12) " Forse sei vicino a morire o sei già morto?
. . . . . .
Tu non potrai giammai riuscire a parlare
con la bella figlia di Gymir! "

Skirnir:

(13) " A ben altro è disposto, piuttosto che a piangere,
chi è deciso ad andare avanti;
ancora per un sol giorno mi è concessa la vita
e fissato è il mio destino."

Gerdh disse:

(14) " Che rumori sono mai questi che ho udito or ora
qui nelle nostre case?
La terra sussulta e tutte ne tremano
le dimore di Gymir! "

L'ancella disse:

(15) "Qui fuori vi è un uomo; ora è disceso da cavallo
ed al destriero fa pascere l'erba..."

Gerdh disse:

(16) "Invitalo ad entrare nella nostra sala
ed a bere l'eccellente idromele!
Ma ho gran timore che qui fuori vi sia
l'uccisore di mio fratello.

(17) Sei forse uno degli Alfi o dei figli degli Asi
o dei saggi Vani?
Come hai traversato da solo il fuoco furioso
per visitare la nostra dimora?"

Skirnir:

(18) "Io non sono degli Alfi, né dei figli degli Asi,
né dei saggi Vani;
pur tuttavia da solo attraversai il fuoco furioso
per visitare la vostra dimora.

(19) Ho qui con me undici pomi d'oro,
ed io te li darò, Gerdh,
per comprare il tuo amore e perché dica che Freyr
dei viventi è a te il più caro."

Gerdh:

(20) "Io non accetterò giammai quegli undici pomi
per il piacere di alcuno;
né mai, Freyr ed io, finché vivrà la nostra vita,
staremo insieme uniti!"

Skirnir:

(21) "Allora ti darò l'anello che fu bruciato
assieme al giovin figlio di Odino;

da esso otto di ugual peso se ne staccano
ogni nove notti."

Gerdh:

(22) "Il tuo anello non l'accetto, anche se fu bruciato
assieme al giovin figlio di Odino;
non mi manca l'oro, nella dimora di Gymir,
perché dispongo dei tesori del padre!"

Skirnir:

(23) "Vedi, o donna, questa spada sottile ed istoriata
che ora io tengo in mano?
Il capo ti spiccherò via dal collo
se il consenso mi rifiuterai!"

Gerdh:

(24) "Io non tollererò giammai la violenza
per il piacere di alcuno;
ma credo che se Gymir, intrepido in guerra,
ti incontrasse, volentieri vi azzuffereste!"

Skirnir:

(25) "Vedi, o donna, questa spada sottile ed istoriata,
che ora io tengo in mano?
Per questa lama cadrà il padre tuo
ed il vecchio gigante ne morrà.

(26) Io ti toccherò con la magica verga e ti domerò,
o donna, secondo i miei desideri;
ed allora tu andrai là dove i figli degli uomini
più non ti vedranno mai!

(27) In cima ad una rupe dovrai sedere d'ora innanzi
a guardar fuori del mondo, a sbirciare verso Hel;
possa farti il cibo più schifo che non agli uomini
il serpe splendente!

(28) Un mostro tu possa divenire, quando ne uscirai:
ti miri Hrimnir, ed ognuno stupito ti guardi!
Più famosa tu possa divenire del guardiano degli dèi,
e che tu ti roda dietro al cancello!

(29) Il tormento e l'angoscia, l'ansia e la frenesia,
ti accrescano il pianto ed il dolore!
Siediti dunque! Io voglio annunciarti
terribili mali
e strazi ancor più grandi:

(30) Gli spiriti maligni ti sevizieranno tutto il giorno
nelle dimore dei giganti;
alle case dei Hrimthursi, tu, ogni giorno,
dovrai recarti tuo malgrado,
ed andare contro il tuo volere;
dolore invece di gioia in cambio ne otterrai
ed unirai lacrime al pianto!

(31) Con un gigante tricipite sempre dovrai abitare,
o star senza marito;
la brama ti assalti,
ti consumi l'ardore!
Che tu diventi come un cardo che si dissecca
fra il fieno falciato!

(32) Sono andato nel bosco, nell'umida selva,
per cercare una magica verga;
la verga magica io l'ho trovata.

(33) Nemico ti è Odino, nemico t'è il primo degli Asi,
avrai l'odio anche di Freyr,
o perfida donna, perché ti sei attirata
l'ira e la collera degli dèi.

(34) Udite, o giganti! Udite, o Hrimthursi,
figli di Suttung, ed anche voi, o Asi,

come io impedisco, come io interdico,
a questa donna, le passioni d'amore,
la voluttà d'amore a questa donna!

(35) Hrimgrimnir si chiama il gigante che ti avrà,
oltre il cancello dei morti;
là dei servi sulle radici degli alberi
ti diano del piscio di capra:
una bevanda migliore tu non otterrai mai,
o donna, nonostante i tuoi desideri,
o donna, secondo i miei desideri!

(36) Un 'Gigante' ti inciderò e tre rune:
'Lascivia' e 'Angoscia' e 'Frenesia',
ma io le potrò distruggere così come le ho incise
se ve ne sarà bisogno."

Gerdh:

(37) "Salute a te, o giovane eroe! Prendi la coppa
colma di vecchio idromele!
Io non pensavo mai che avrei una volta
amato un discendente dei Vani."

Skirnir:

(38) "È mio incarico sapere interamente,
prima di tornare in patria,
quando ad un convegno amoroso inviterai
quel forte figlio di Niordh."

Gerdh:

(39) "Barri si chiama un bosco appartato e tranquillo
che noi entrambi conosciamo;
colà, fra nove notti, Gerdh al figlio di Niordh
concederà il suo amore."

Allora Skirnir tornò a casa. Freyr, che stava fuori, lo salutò e gli chiese notizie:

(40) " Dimmi, Skirnir, prima ancor di toglier la sella
e di fare un passo avanti:
quanto dei miei e dei tuoi desideri
hai esaudito in Iotunheim? "

Skirnir:

(41) " Barri si chiama il bosco appartato e tranquillo
che noi entrambi conosciamo;
colà, fra nove notti, Gerdh al figlio di Niordh
concederà il suo amore."

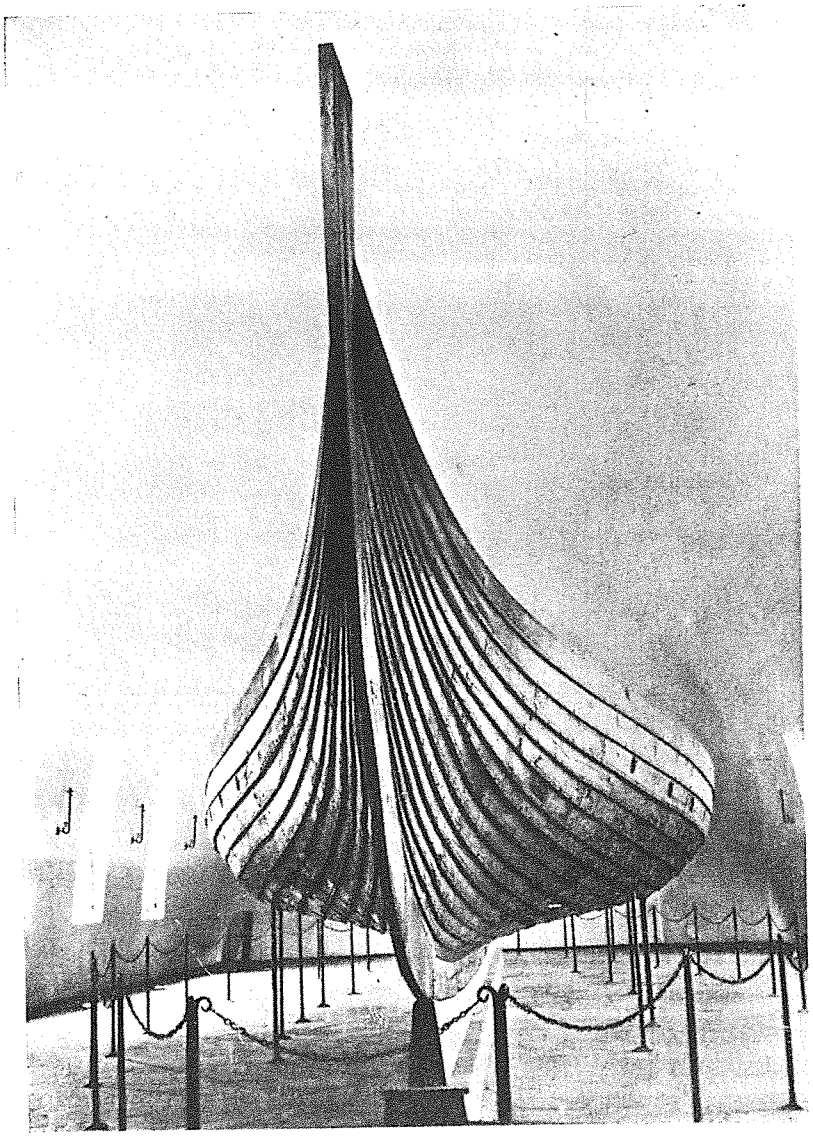
Freyr:

(42) " Lunga è una notte e lunghe sono due,
come ne aspetterò tre?
Spesso un mese mi sembrò assai più breve
di questa mezza notte d'angoscia! "



Stele di Balingsta.

Tav. X.



Il battello vichingo di Gokstad.

HARBARZLIODH

IL CARME DI HARBARDH

Una volta Thor tornava dall'oriente quando giunse ad uno stretto. Dall'altra parte di esso c'era un battelliere con una barca. Thor allora gridò:

(1) " Chi è mai quel giovane che sta sull'altra riva dello stretto? "

Egli rispose:

(2) " Chi è mai quell'uomo che grida al di là delle onde? "

Thor:

(3) " Portami di là dello stretto, ti darò da mangiare stamani:
io ho un cesto sul dorso, non v'è cibo migliore!
In tutta pace ho mangiato, prima di partirmi da casa,
aringhe e pappa d'avena, e ne sono ancora sazio."

Battelliere:

(4) " Come prima impresa del mattino ti vanti del tuo pranzo;
ma non conosci bene il tuo destino:
cruda sorte incombe alla tua casa: tua madre, credo, è morta! "

Thor:

(5) " Tu ora mi dici cosa che ad ogni uomo par certo
la più tremenda a sapersi, che mia madre sia morta! "

Battelliere:

(6) " Non mi par che tu possa possedere tre ricchi cascinali:
cammini a piedi nudi come un mendicante,
e non hai nemmeno i pantaloni indosso."

Thor:

(7) " Dirigi da questa parte il battello! Ti mostrerò l'approdo.
Ma di chi è la barca che tieni pronta a riva? "

Battelliere:

(8) " Hildolf si chiama colui che mi incaricò di tenerla,
ed è un saggio guerriero che dimora in Radhseyiarsund;
egli m'ha proibito di traghettare briganti o ladri di cavalli,
ma solo la gente dabbene e quelli che bene io conoscessi:
dimmi il tuo nome, se lo stretto vuoi attraversare! "

Thor:

(9) " Il mio nome ti dirò, quantunque un colpevole io sia,
e tutta la mia stirpe: di Odino sono figlio,
fratello di Meili e padre di Magni,
il potente signor degli dèi: tu parli con Thor in persona!
ma questo or voglio chiederti: come ti chiami? "

Battelliere:

(10) " Harbardh mi chiamo: di rado il nome mio nascondo."

Thor:

(11) " Perché dovresti nascondere il nome tuo se non hai nemici? "

Battelliere:

(12) " Ma anche se avessi dei nemici, dinanzi a tipi come te,
dovrei difendermi a meno che non fossi ormai votato a morte."

Thor:

(13) " Mi par davvero impresa assai odiosa
venir da te a guado e bagnare il mio cesto;
ma ti farei rimangiare, o lattante,
le tue insolenze, se lo stretto riuscissi a passare! "

Battelliere:

(14) " Qui io rimarrò, e su questa sponda ti attenderò;
di me nessun più ardito trovasti, dopo la morte di Hrungnir! "

Thor:

(15) " Tu parli di quando combattei con Hrungnir,
il superbo gigante che aveva il capo di pietra;
pur tuttavia l'uccisi ed ai miei piedi l'abbattei.
Ma intanto cosa hai fatto, Harbardh? "

Battelliere:

(16) " Sono stato da Fiolvar per cinque inverni interi,
in quell'isola che si chiama Algrön.
Là noi combattemmo ed uccidemmo guerrieri
e molte avventure d'amore abbiam tentato."

Thor:

(17) " Come si comportavano con voi le vostre donne? "

Battelliere:

(18) " N'avremmo avute delle amabili se docili fosser state con noi
e delle sagge ne avremmo avute se fedeli con noi fossero state:
ma esse intrecciavano funi di sabbia
e di profonda valle
scavavano il fondo;
io da solo tutte in astuzia le superai:
dormii al fianco delle sette sorelle
ed ebbi tutto il loro favore ed il loro amore.
Ma tu intanto cosa hai fatto, Thor? "

Thor:

(19) " Ho ucciso Thiazi, il gigante coraggioso,
ed in alto scagliai gli occhi del figlio di Alvaldi,
contro il cielo splendente:
queste sono le vestigia maggiori delle mie imprese,
che tutti gli uomini, da allora, possono vedere.
Ma tu intanto cosa hai fatto, Harbardh? "

Battelliere:

(20) " Grandi avventure ebbi con le streghe,
quando le sedussi ai loro sposi;
un forte gigante pensavo che Hlebardh fosse:
egli mi dette la magica verga,
ed io gli tolsi la ragione."

Thor:

(21) " Ma tu lo ricompensasti dei suoi doni."

Battelliere:

(22) " Una querce acquista ciò che su un'altra si toglie;
in casi simili ciascuno se la vede da sé!
Ma tu intanto cosa hai fatto, Thor? "

Thor:

(23) " Io sono stato all'est, e dei giganti ho ucciso,
le malvage donne che erano salite sul monte;
forte sarebbe la stirpe dei giganti se tutti vivessero,
ma non vi sarebbero più uomini in Midhgardh!
Ma tu intanto cosa hai fatto, Harbardh? "

Battelliere:

(24) " Io sono stato in Valland e di guerre andavo in cerca,
all'ira eccitavo i principi, ma non li rappacificavo.
Odino ha ora gli eroi che caddero in battaglia,
e Thor, invece, quella dei servi! "

Thor:

(25) " Disugualmente fra gli Asi ripartiresti le schiere
se tu avessi una forza assai grande."

Battelliere:

(26) " Thor ha molta forza, ma non ha coraggio:
per la tema e per la paura ti cacciasti in un guanto
e più non ti pareva d'essere Thor,
ed una volta, preso da terrore, non osavi nemmeno,
né starnutire, né scoreggiar perché Fialar non ti sentisse."

Thor:

(27) " Harbardh, snaturato! Ti spedirei da Hel
se sullo stretto riuscissi a stender il braccio! "

Battelliere:

(28) " Perché dovresti stenderlo se tra noi non v'è lite? —
Ma tu intanto cosa hai fatto, Thor? "

Thor:

(29) " Io sono stato all'est ed ho difeso il fiume
quando mi inseguivano i figli di Svarang;
mi scagliarono delle pietre — ma non gioirono della vittoria —,
essi prima di me si decisero ad offrire la pace.
Ma tu intanto cosa hai fatto, Harbardh? "

Battelliere:

(30) " Io sono stato all'est e là conversai e scherzai
con una donna bianca come il lino, e ne ebbi dei convegni;
quella donna splendente godeva del mio amore."

Thor:

(31) " Delle buone relazioni amorose avesti allor colà."

Battelliere:

(32) " Del tuo aiuto avrei avuto bisogno, Thor,
per mantenermi quella donna bianca come il lino."

Thor:

(33) " Te l'avrei prestato volentieri se fossi stato là! "

Battelliere:

(34) " Ti crederei se non avessi mancato già alle promesse! "

Thor:

(35) " Io non rodo i calcagni come una vecchia scarpa in primavera."

Battelliere:

(36) " Ma tu intanto cosa hai fatto, Thor? "

Thor:

(37) "Le spose dei Berserki ho ucciso in Hlesey;
grandi mali esse operarono: tutti trassero in rovina."

Battelliere:

(38) "Tu fosti bene infame ad uccidere delle donne."

Thor:

(39) "Erano delle lupe, non delle donne!
Distrussero la mia nave che avevo puntellata;
mi minacciarono con spranghe di ferro e scacciarono Thialfi.
Ma tu intanto cosa hai fatto, Harbardh?"

Battelliere:

(40) "Io sono stato con l'esercito che qua si accingeva
ad alzare i vessilli di guerra e ad arrossare le lance."

Thor:

(41) "Vuoi ora parlare di quando venisti a farci del male!"

Battelliere:

(42) "Ti ricompenserò con un anello, come ritennero
gli arbitri che volevano riappacificarci."

Thor:

(43) "Dove hai appreso queste insolenti parole
delle quali giammai udii nulla di più insolente?"

Battelliere:

(44) "Io le appresi da quegli uomini attempati
che vivono nei boschi del mondo."

Thor:

(45) "Un buon nome tu dai ai tumuli chiamandoli 'boschi del mondo,."

Battelliere:

(46) "Su ciò tale è il mio parere."

Thor:

(47) "I tuoi discorsi tortuosi mal ti porteranno,
se mi decido ad attraversar lo stretto a guado!
Più alto del lupo io credo che urlerai
se con un colpo di martello ti percotessi."

Battelliere:

(48) "Sif ha un amante in casa che tu vorrai incontrare;
questa impresa devi compiere che è per te più urgente!"

Thor:

(49) "Tu dici quel che ti salta in mente per impressionarmi,
vigliacco e senza cuore! Ma credo che tu mentisca."

Battelliere:

(50) "Io credo di dire il vero: lento sei nel tuo cammino,
già lungi saresti giunto, Thor, se travestito tu fossi venuto!"

Thor:

(51) "Harbardh snaturato! Già troppo mi hai trattenuto!"

Battelliere:

(52) "Non avrei mai pensato che un battelliere
avrebbe osato ostacolare il passo ad Asa-Thor."

Thor:

(53) "Or ti farò una proposta! Rema qua con la barca;
smettiamola con gli oltraggi, vieni dal padre di Magni!"

Battelliere:

(54) "Vattene via da questo stretto! Io ti rifiuto il traghetto."

Thor:

(55) "Mostrami allor la via se un passaggio non vuoi darmi."

Battelliere:

(56) "A me costa poco il rifiuto, ma per te lungo è il cammino;
v'è un'ora fino al tronco, un'altr'ora fino alla pietra,

prendi poi la strada a sinistra fino a Verland,
colà Fiorgyn incontrerà Thor, suo figlio,
ed ella gli mostrerà la via per il paese di Odino."

Thor:

(57) "Vi potrò arrivare in giornata?"

Battelliere:

(58) "Tu vi arriverai a gran stento e fatica al sorgere del sole,
così suppongo all'incirca."

Thor:

(59) "Smettiamo ora, giacché solo con beffe tu rispondi.
Ti ripagherò del rifiuto, se ancor ci incontreremo!"

Battelliere:

(60) "Vattene ora e che ti prendano gli spiriti maligni!"

HYMISKVIDHA

IL CARME DI HYMIR

(1) Una volta gli dèi mangiavano della selvaggina,
ma ancor non sazi, avevano gran voglia di bere;
scossero i rami ed il sangue considerarono:
appresero così che da Ägir c'era gran copia di tutto.

(2) Là dinanzi sedeva il gigante allegro come un fanciullo,
ed assai somigliante al figlio di Miskorblindi;
minaccioso negli occhi lo fissò il figlio di Ygg:
"Tu devi agli Asi preparare un lauto rinfresco."

(3) Quel dio prepotente mosse così a sdegno il gigante
che pensò di vendicarsi presto cogli Asi.
Egli ordinò a Thor di andare a prendergli un tino:
"Affinché io possa a voi tutti preparare la birra."

(4) Ma non sapevano i magnifici dèi,
e gli eccelsi celesti, dove trovarlo,
finché Tyr a Hlorridhi in confidenza,
a lui solo, raccontò questo gran piano:

(5) "Abita ad oriente di Elivagar
il saggio Hymir, al confine del cielo;
e il mio potente genitore ha una caldaia,
un ampio recipiente profondo un miglio."

Thor:

(6) " Sai forse se potremmo ottener quella caldaia? "

Tyr:

" Sì certo, amico, se l'inganno useremo."

(7) Essi camminarono in fretta tutto il giorno,
finché da Asgardh giunsero alla casa di Egil —
egli mise al sicuro i capri dalle splendide corna —,
ed entrarono nella sala che Hymir possedeva.

(8) Tyr trovò l'ava a lui molto avversa:
ben novecento teste aveva quella donna;
ma un'altra venne avanti, tutta adorna d'oro,
e con lucenti sopracciglia, ad offrirgli la birra:

(9) " Discendente dei giganti, voglio nascondervi,
voi due che intrepidi siete, sotto la caldaia,
poiché lo sposo mio assai spesso
avaro e crudele con gli ospiti si mostra."

(10) Tardi a casa tornò l'orribile e crudele
Hymir, dalle fatiche della caccia;
quando entrò nella sala si udì un tinnir
di ghiacci, ché gelata era la sua barba.

La madre di Tyr:

(11) " Salute a te, Hymir, e rallegrati in cuore!
Ora è qui giunto nella tua sala il nostro figlio,
che da un lungo viaggio abbiamo atteso;
lo accompagna il nemico di Hrodh,
l'amico degli uomini: Veor è il suo nome.
(12) Guarda, essi siedono là in fondo alla sala
e si nascondono dietro alla colonna."

Allo sguardo del gigante la colonna si spezzò
ed in due si infranse la robusta trave;
(13) otto caldaie caddero giù, ma di esse
una sola, ben costrutta, rimase intatta.

Essi si fecero avanti, ma il vecchio gigante
il nemico inseguì con lo sguardo;
(14) nulla di buono gli prediceva il suo cuore
quando vide che Thor era giunto alla sua casa.

Tre tori furono presi dalle stalle
e subito il gigante ordinò di arrostirli;
(15) a tutti e tre essi troncarono il capo.
e quindi ne misero al fuoco le carni.

Lo sposo di Sif mangiò prima di coricarsi,
lui solo, due dei buoi di Hymir, interi.
(16) Assai abbondante al grigio amico di Hrungnir
parve che la cena di Hlorridhi fosse.

Hymir:

" La prossima sera ci dovremo nutrire,
noi tre, col frutto della caccia o della pesca."
(17) Veor si disse disposto a remare sul mare,
se il rude gigante le esche gli avesse fornito.

Hymir:

" Va alla mandria, se tu ne hai il coraggio,
o annientator di giganti, a cercarti le esche!
(18) Penso che debba essere assai facile
per te, fornirti delle esche dai buoi."

Thor con prontezza se ne andò al bosco,
dove gli si parò dinanzi un bue tutto nero;
(19) L'annientator dei giganti ruppe al bue
l'alta sede delle corna . . . .

Hymir:

" Il tuo modo di agire mi pare assai peggiore,
o signore delle carene, di quando stai tranquillo."

. . . . . .

. . . . . .

(20) Il signore dei capri ordinò al gigante
di condurre il destriero dell'onde ancor più al largo.
Ma il gigante espresse il suo scarso
desiderio di remare ancor più lontano.

(21) Allora l'intrepido Hymir tirò su,
da solo, con l'amo, due cetacei insieme.
Ma dietro, a poppa, il discendente di Odino,
Veor, con astuzia si preparò la lenza.

(22) All'amo assicurò, il protettor degli uomini
e l'uccisor del serpe, la testa del bove:
l'esca subito addentò colui che odiano gli dèi,
il serpe che cinge la terra, dal profondo.

(23) Con forza l'audace Thor tirò su,
a bordo della nave, il serpe lucente di veleno;
e col martello colpì l'orrendo capo
al mostruoso fratello del lupo.

(24) Urlarono i mostri, crocchiarono le rocce,
ne tremò tutta la vecchia terra . . . .
e di nuovo sprofondò lo strano pesce in mare . . . .

(25) Il gigante era di malumore quando ritornarono,
e sempre taciturno Hymir rimase per via —
ma egli col remo dirigeva la nave a terra —:

Hymir:

(26) "Tu devi fare con me almen metà lavoro!
Cioè, o trascini a casa le balene,
o metti al riparo il nostro capro dei flutti!"

(27) Hlorridhi scese ed afferrando la prora,
sollevò il corsier del mare senza vuotarlo,
lui, da solo, con tutti i remi e la sessola;

poi portò a casa le balene del gigante,
passando attraverso i boschi dei monti.

(28) Ma ancora il gigante, sempre incline alle liti,
contendeva a Thor la forza delle sue braccia:
"Non si dirà che è forte, anche se sappia remare
con vigore, chi non sa infranger questa coppa."

(29) Hlorridhi allor ch'ebbe la coppa fra le mani,
subito con essa spezzò il grande pilastro,
da seduto scagliandola frammezzo alle colonne:
ma ancor intatta la riportarono ad Hymir.

(30) Ma la bella sposa di Hymir gli dette
un saggio consiglio che ella sapeva:
"Scagliala contro il cranio di Hymir il gigante,
ché certo è più duro di ogni calice."

(31) Si alzò il signore dei capri e piegato il ginocchio,
tutta raccolse la sua forza divina:
intatto rimase il capo dell'ignavo gigante,
ma il rotondo calice tutto si infranse.

Hymir:

(32) "Ecco! Io ho perduto un oggetto prezioso;
il mio calice dal grembo m'è stato rapito."
E così aggiunse il gigante: "Ora non posso dire
mai più: tu sei pronta per me, o cervogia!

(33) Ma ancor v'attende una prova: voi dovete uscire
fuor della nostra casa con il tino per la birra."
Due volte tentò Tyr di rimuover la caldaia,
ma ferma tutte e due le volte rimase.

(34) Ma il padre di Modhi la prese per l'orlo
ed attraversato l'atrio, scese nella sala;
quindi lo sposo di Sif se la mise sul capo:
gli anelli tinnivano ai suoi talloni.

(35) Non erano ancor lontani che il figlio di Odino,
ad un tratto, si volse indietro a guardare,
e vide uscir dalle caverne insieme ad Hymir,
da oriente, una schiera di giganti dalle molte teste.

(36) Dalle spalle allora, toltasi l'alta caldaia,
brandì il martello Miollnir, avido di strage,
e tutti uccise quei mostri delle rocce.

(37) Non erano ancor giunti lontano che stramazzò
un capro di Hlorridhi, mezzo morto a terra;
l'infelice animale era azzoppato da una gamba:
questo aveva operato il malvagio Loki.

(38) Ma voi ben udiste — chi può raccontare
meglio dei narratori di miti? —,
cosa richiese come pena al gigante
che gli dové dare in espiazione i suoi due figli.

(39) Il forte Thor giunse all'assemblea degli dèi
portando la caldaia che appartenne a Hymir;
ora gli dèi potranno bere la birra,
nella casa di Ägir, † tutti gli inverni.

LOKASENNA

LA INVETTIVA DI LOKI

Ägir, che con altro nome è chiamato Gymir, preparò, quando ebbe ottenuto la grande caldaia, un banchetto agli Asi, come qui ora è raccontato. A quel festino intervenne Odino con la sua consorte Frigg. Thor non venne perché egli era lontano in oriente, ma Sif, la sposa di Thor, era là presente ed anche Bragi con la sua moglie Idhunn. C'era anche Tyr, che era monco perché il lupo Fenrir gli aveva asportato una mano mentre lo stava legando. C'era poi Niordh e la sua sposa Skadhi, Freyr e Freyia, Vidhar, figlio di Odino; e c'era anche Loki ed il servo di Freyr, Byggvir, Beyla e molti Asi ed Alfi. Ägir aveva due servi, Fimafeng e Eldir. L'oro splendente fungeva da lume e da sé stessa si mesceva la birra. Quel luogo era pervaso di serena pace e molto si lodavano i bravi servi di Ägir. Loki non poteva sentire queste lodi ed uccise Fimafeng. Allora gli Asi scossero i loro scudi e minacciarono con alte grida Loki e lo cacciarono fin nella foresta, ma poi di nuovo tornarono al banchetto.

Loki, tornato allora indietro, incontrò fuori Eldir e così gli disse:

(1) "Dimmi, Eldir, prima che tu venga
di un passo più avanti:
quali discorsi tengono qua dentro
i figli degli dèi?"

Eldir:

(2) " Parlano delle loro armi e della loro audacia
i figli degli dèi:
gli Asi e gli Alfi che qui dentro stanno
non discorrono bene di te.

Loki:

(3) " Entrerò dentro nella sala di Ägir
a vedere il gran festino;
lite e discordia io porterò ai figli degli Asi
e mescolerò del male al loro idromele."

Eldir:

(4) " Sappi che se tu entri dentro nella sala di Ägir
a vedere il gran festino,
e se odio e biasimo, nella sala, sugli dèi rovescerai,
addosso a te lo rasciugheranno! "

Loki:

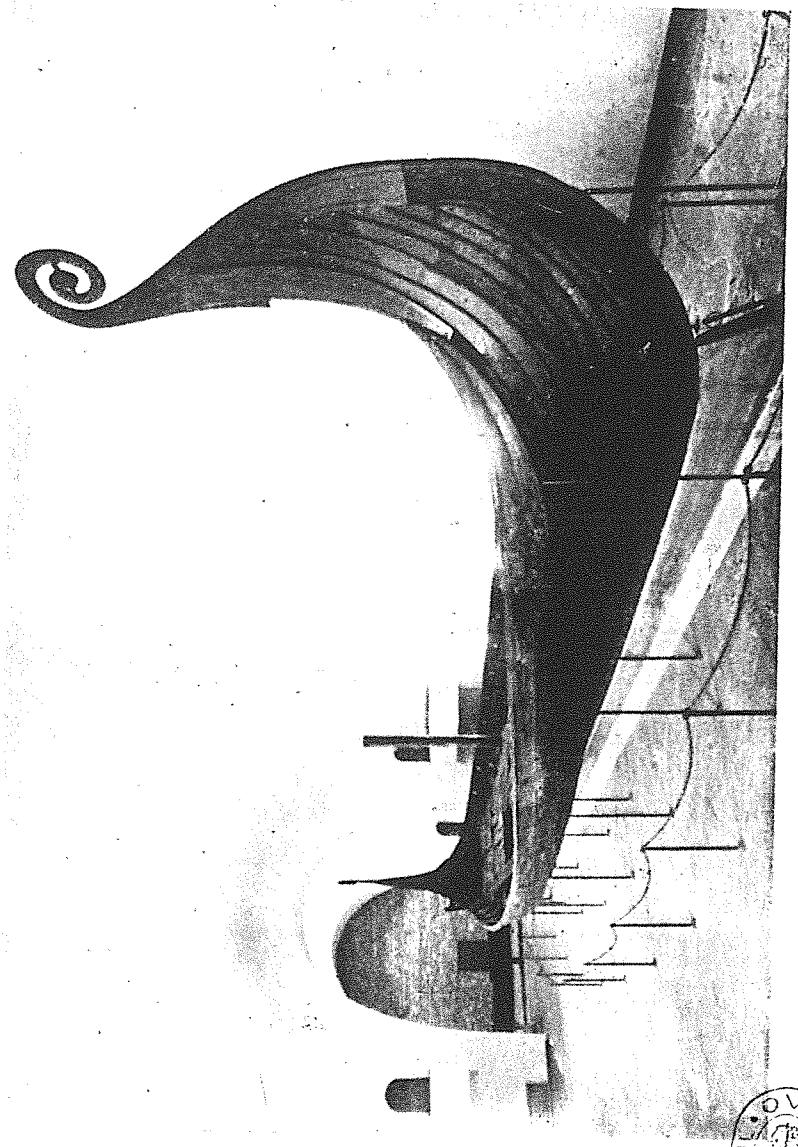
(5) " Sappi questo, Eldir, se noi due vogliamo
litigarci con ingiurie:
in gran copia avrò di che risponderti,
se tu molto continui a parlare! "

Quindi Loki entrò nella sala. Ma come gli astanti videro chi era entrato, tutti si tacquero:

Loki:

(6) " Assetato qua giunsi in questa sala,
io, Lopt, dopo un lungo cammino,
a pregare gli Asi perché mi concedano
una coppa di idromele.

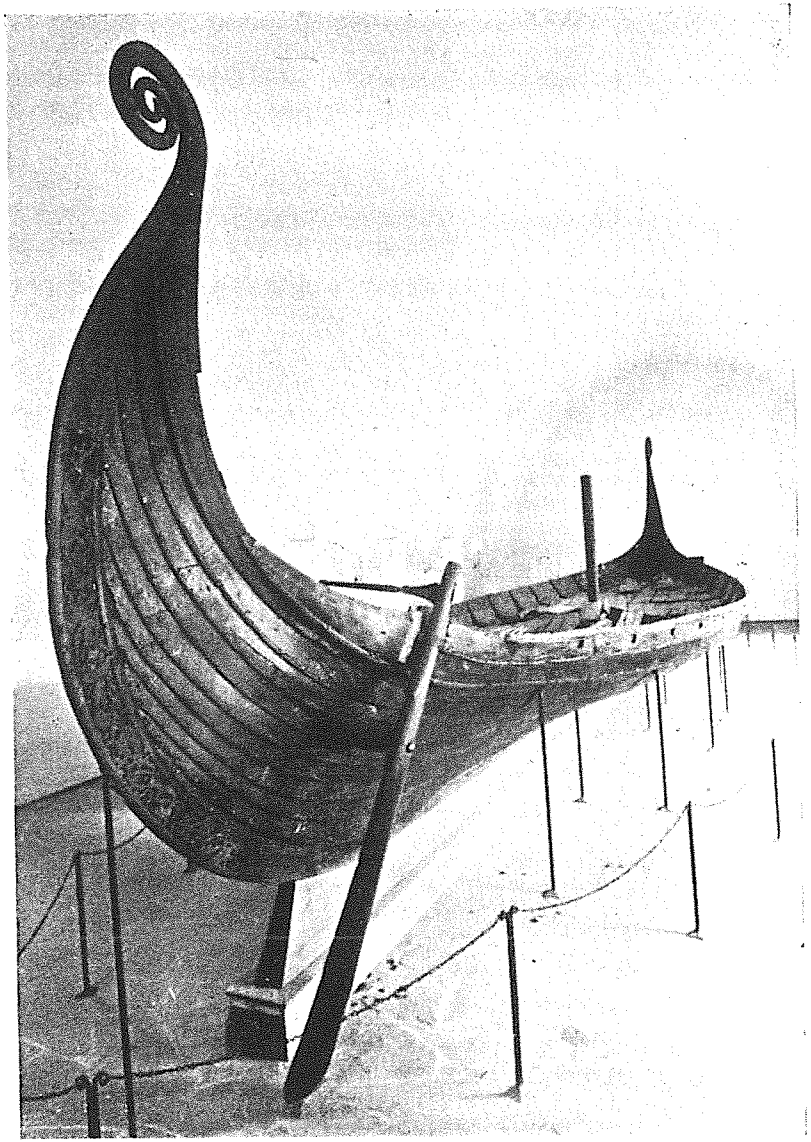
(7) Perché così tacete, o magnanimi dèi?
non potete più parlare?
Un seggio ed un posto datemi al banchetto,
o cacciatemi via di qui! "



Il battello di Oseberg (da prua).

OVERSIGT

Tav. XII.



Il battello di Oseberg (da poppa).

Bragi:

(8) " Un seggio ed un posto non ti daranno al banchetto
gli Asi giammai,
giacché essi ben sanno quali ospiti
al sacro convito invitare."

Loki:

(9) " Ti ricordi, Odino, quando noi nei tempi remoti
il sangue insieme mischiammo?
Tu giurasti di non prender mai della birra
se ad entrambi non fosse imbandita."

Odino:

(10) " Alzati, Vidhar, e invita il padre del lupo
a sedersi al banchetto,
affinché Loki non ci saluti con parole di biasimo
qui nella sala di Ägir! "

Allora Vidhar si alzò ed a Loki versò da bere. Ed egli prima di bere così salutò gli Asi:

(11) " Salute a voi Asi! Salute a voi donne degli Asi,
ed a voi tutti, beati dèi,
tranne a questo solo Aso che là in fondo siede,
o Bragi, sullo scranno! "

Bragi:

(12) " Un destriero ed una spada ti darò delle mie ricchezze
e Bragi ti donerà un bracciale,
se più agli Asi non scaglierai ingiurie:
non irritar gli dèi contro di te! "

Loki:

(13) " Di cavallo e di bracciali tu sempre sarai
privo, o Bragi:
degli Asi e degli Alfi che qui dentro stanno,

tu sei il più vile,
e il più pauroso a tirare! "

Bragi:

(14) " Sappi che se fossi stato fuori, invece d'esser venuto
qua dentro nella sala di Ägir,
il tuo capo porterei nella mia mano —
così ti avrei ripagato per le tue bugie."

Loki:

(15) " Audace tu sei al seggio, ma non sei così ai fatti,
o Bragi, ornamento delle panche!
Vieni a batterti se tu sei in collera —
il coraggioso non indugia!"

Idhunn:

(16) " Io ti prego, Bragi, per l'amore dei figliuoli
e di tutti i figli adottivi,
di non rivolgerti più a Loki con parole di biasimo
qui nella sala di Ägir."

Loki:

(17) " Taci, Idhunn! Io dico che di tutte le donne
tu sei la più libidinosa,
giacché le tue braccia avvolgesti, ben lavate,
al collo dell'uccisor di tuo fratello."

Idhunn:

(18) " Io non rivolgo a Loki parole di biasimo
qui nella sala di Ägir;
ma cerco di calmare Bragi che è un po' alticcio,
e non voglio che irati vi litighiate."

Gefion:

(19) " Perché voi due Asi volete qua dentro
litigarvi con ingiurie?
† Lopt lo sa, che è pronto alle facezie ed agli scherzi
che da tutti gli dèi è amato. † "

Loki:

(20) " Taci, Gefion, altrimenti io racconterò
quando ti sedusse all'amore
quel bianco giovane che ti dette gioielli,
e tu gli giacesti al fianco! "

Odino:

(21) " Folle ora tu sei, Loki, e dissennato
se tu ti sollevi contro l'ira di Gefion,
ché il destino degli uomini penso ch'ella conosca
altrettanto bene come me."

Loki:

(22) " Taci, Odino, tu giammai sapesti
decidere delle battaglie degli uomini:
spesso tu desti a chi non dovevi concedere,
a dei codardi, la vittoria! "

Odino:

(23) " Che ne sai se io detti a chi non dovevo concedere,
a dei codardi, la vittoria?
Però otto inverni tu rimanesti giù sotto terra
come una mucca e come una donna
perché colà tu hai partorito dei figli,
e questo, penso, è proprio da effeminati! "

Loki:

(24) " E si racconta che tu hai esercitato la magia a Samsey
e che hai fatto dei sortilegi come le indovine,
ed in veste di mago sei andato fra la gente;
e questo penso sia proprio vergognoso."

Frigg:

(25) " Delle vostre imprese giammai dovreste
parlarne agli uomini,
quel che voi due Asi avete fatto in tempi remoti;
dalle vecchie storie sempre ci si tenga lontano."

Loki:

(26) " Taci, Frigg! tu sei la figlia di Fiorgyn
e sempre fosti libidinosa;
Ve e Vili entrambi, tu, sposa di Vidhrir,
accogliesti al tuo petto."

Frigg:

(27) " Sappi che se qui avessi con me nella sala di Ägir,
un figlio simile a Baldr,
più tu non usciresti fuori dai figli degli Asi,
ma contro di te con ira si combatterebbe ! "

Loki:

(28) " Tu vuoi, Frigg, che io ti racconti ancora,
i miei turpi misfatti:
è colpa mia se più tu non rivedrai
cavalcare Baldr verso casa."

Freyia:

(29) " Stolto sei, Loki, a raccontar tu stesso
i tuoi odiosi misfatti:
già Frigg, io penso, tutti i destini conosce
anche se non lo dice."

Loki:

(30) " Taci, Freyia! Troppo bene io ti conosco:
non ti mancano i vizi:
degli Asi e degli Alfi che qui dentro stanno
tutti li avesti come tuoi amanti."

Freyia:

(31) " Menzognera è la tua lingua, penso che a te presto
capiterà del male;
ostili ti sono gli Asi e le donne degli Asi;
triste sarà il tuo ritorno! "

Loki:

(32) " Taci, Freyia! Tu sei una scellerata
ed un mostro di malvagità;
giacché col tuo fratello ti sorpresero gli dèi
tu allora, Freyia, facesti un peto."

Niordh:

(33) " È poco male se le donne si scelgono uno sposo,
o un amante o se entrambi;
ma è ben strano che un Aso effemminato, qui presente,
dei figli abbia partorito."

Loki:

(34) ' Taci, Niordh! Tu fosti di qui inviato ad oriente
come ostaggio presso gli dèi;
le figlie di Hymir si servirono di te come orinale
ed in bocca te la fecero."

Niordh:

(35) " Ma questo mi consola, quando lontano di qui
agli dèi fui inviato come ostaggio:
infatti generai un figlio che nessuno odia
e degli Asi pare il migliore."

Loki:

(36) " Smettila ora, Niordh! Cerca di moderarti!
Io più non lo nasconderò:
con la tua sorella tu generasti un tal figlio,
né meglio c'era da aspettarsi."

Tyr:

(37) " Freyr è il migliore di tutti i forti eroi
alla corte degli Asi;
egli non fa piangere né vergine né sposa
e tutti libera dai ceppi."

Loki:

(38) " Taci, Tyr! Tu giammai sapesti
portar pace tra due.
Io qui voglio ricordare la tua mano destra
quando Fenrir te la mozzò."

Tyr:

(39) " Io perdetti la mano, ma tu Hrodhrs-vitnir:
l'una e l'altra perdita è grave;
il lupo non sta bene poiché, cinto di catene,
deve attender la fine degli dèi."

Loki:

(40) " Taci, Tyr! Pensa che fu tua moglie
ad avere un figlio con me;
e tu né un cubito né un quattrino mai ottenesti
per questa offesa, o misero! "

Freyr:

(41) " Io vedo Fenrir incatenato alla foce del fiume
fino alla fine degli dèi:
fra poco anche tu, se non smetti di parlare,
sarai incatenato, o fabbro di malanni! "

Loki:

(42) " Con l'oro ti sei comprata la figlia di Gymir
e così perdesti la tua spada;
ma quando i figli di Muspell cavalcheranno oltre Myrkvidh
tu non saprai, o misero, come combattere."

Byggvir:

(43) " Sappi che se io avessi nobile prosapia come Ingunar-Freyr
ed un trono così splendente,
più molle del midollo ti farei, o cornacchia del malanno,
e tutto in pezzi ti ridurrei."

Loki:

(44) " Chi è quel meschino che vedo scodinzolare tanto,
e che su tutto da scroccone s'avventa?
Agli orecchi di Freyr tu sempre dovrai stare
e sempre gemerai alle macine."

Byggvir:

(45) " Byggvir mi nomo, ma scelto mi chiamano
gli dèi tutti e gli uomini;
e di questo son contento, che i figli di Hropt bevano
tutti la birra insieme."

Loki:

(46) " Taci, Byggvir! Tu giammai sapesti
spartire il cibo fra gli uomini;
e nascosto fra la paglia non ti trovarono
mentre gli eroi combattevano."

Heimdall:

(47) " Ubriaco tu sei, Loki, ed hai perduto il senno;
perché non la smetti, Loki?
Il troppo bere opera talmente su ogni uomo,
che più non si accorge di quel che dice."

Loki:

(48) " Taci, Heimdall! Sempre tu avesti fin dall'antico
un odioso destino:
con la schiena bagnata di rugiada sempre dovrai stare
e far la guardia agli dèi."

Skadhi:

(49) " Allegro tu sei, Loki; non a lungo potrai così
scodinzolare con coda allegra,
giacché con le budella del tuo gelido figlio
ad una rupe ti legheran gli dèi."

Loki:

(50) " Questo sappi, se con le budella del mio gelido figlio
ad una rupe mi legheran gli dèi:
il primo e l'ultimo fui a compiere il misfatto
quando Thiazi uccidemmo."

Skadhi:

(51) " Questo sappi, se il primo e l'ultimo fosti
ad uccidere Thiazi:
dai miei sacrari e dai miei penetrali a te sempre
verranno crudeli disegni."

Loki:

(52) " Più dolce nelle tue parole eri con il figlio di Laufey,
quando mi invitasti al tuo letto;
anche questo ho ricordato, giacché dobbiamo raccontare
le nostre vergogne."

Allora Sif venne avanti e mescé nel calice a Loki dell'idromele e disse:

(53) " Salute a te, ora, Loki, e prendi questo calice
pieno di vecchio idromele;
fa che almeno io sola tra i figli degli Asi
senza biasimo rimanga."

Egli prese il corno e bevette:

(54) " Tu sola lo saresti, se sempre timida e scontrosa
con gli uomini tu fossi stata;
ma io so di uno e bene credo di conoscerlo,
che pure Hlorridhi ha tradito,
e costui fu proprio l'astuto Loki."

Beyla:

(55) " Tutti i monti tremano: credo che sia in viaggio
Thor verso di noi;

egli ridurrà alla ragione costui che qui ingiuria
gli dèi tutti ed i mortali."

Loki:

(56) " Taci, Beyla ! Tu sei di Byggvir la sposa
e piena di malvagità;
nessuno di te più degenere venne tra i figli degli Asi:
di sterco tutta sozza tu sei, o donna! "

Allora arrivò Thor e disse:

(57) " Taci, essere snaturato! Se no il mio martello
Miollnir ti toglierà la voce.
Il capo ti troncherà via dal collo,
e così tu perderai la vita! "

Loki:

(58) " Il figlio di Iordh è qui ora entrato,
perché tu infurii, Thor?
Ma non sarai così ardito quando col lupo dovrai lottare
che divorerà Sigfodhr."

Thor:

(59) " Taci, o essere snaturato! Se no il mio martello
Miollnir ti toglierà la voce:
in alto ti scaglierò verso le regioni dell'oriente
e nessuno più ti rivedrà! "

Loki:

(60) " Dei tuoi viaggi all'est non devi giammai
parlarne con nessuno,
dacché nel pollice di un guanto ti accovacciasti, o eroe,
e più non credevi di essere Thor."

Thor:

(61) " Taci, o essere snaturato! Se no il mio martello
Miollnir ti toglierà la voce:

la mia mano destra ti colpirà coll'uccisor di Hrungnir,
così da stritolarti tutte le ossa."

Loki:

(62) "Io intendo di poter vivere una lunga vita,
nonostante tu mi minacci col martello;
ben strette ti parvero le cinghie di Skrymir,
e tu non potesti raggiungere il cibo,
e allor quasi crepasti per la fame."

Thor:

(63) "Taci, o essere snaturato! Se no il mio martello
Miollnir, ti toglierà la voce;
l'uccisor di Hrungnir giù ti spedirà a Hel,
oltre il cancello dei morti."

Loki:

(64) "Io ho detto davanti agli Asi ed ai loro figli
quel che il cuor mi dettava;
ma davanti a te solo io mi ritirerò,
poiché so che tu puoi colpire.

(65) Della birra hai imbandito, Ägir, ma tu mai più
preparerai dei conviti:
su tutti i tuoi averi, che qui dentro stanno —
alta sfavilli la fiamma
ed a te stesso bruci la schiena!"

Dopo di ciò Loki si nascose nella cascata di Franangr sotto forma di salmone. Là lo sorpresero gli Asi e lo legarono con le budella del figlio Nari; e Narfi l'altro suo figlio divenne un lupo. Skadhi prese un serpente velenoso e lo appese al di sopra del volto di Loki: e là sgocciolava veleno. Sigyn, la moglie di Loki, si sedette accanto a lui e teneva un vaso per raccogliere veleno. Quando il vaso era pieno, ella portava via il veleno, ma nel frattempo il veleno seguitava a gocciare su Loki, ed egli tanto si scuoteva che tutta la terra ne tremava. Oggi si dice che questo è il terremoto.

THRYMSKVIDHA

IL CARME DI THRYM

(1) Irato fu allora Vingthor quando si destò,
ed intorno più non trovò il suo martello:
prese a scuotere la barba, agitò la chioma,
decise, il figlio di Iordh, di ricercarlo.

(2) Ed egli queste parole dapprima pronunciò:
"Ascolta ora, Loki, quel che io ti dico,
che non si sa in nessun luogo della terra,
né del cielo: un dio è stato derubato del martello!"

(3) Andarono essi alla bella casa di Freyia,
ed egli queste parole dapprima pronunciò:
"Prestami, Freyia, il tuo manto di penne,
affinché il mio martello possa ritrovare!"

Freyia disse:

(4) "Io te l'avrei dato anche se fosse d'oro,
e dato te l'avrei anche se d'argento fosse."

(5) Volò allora Loki — frusciava il manto di penne —
finché giunse lontano dalla terra degli Asi,
e finché davanti gli si distese il paese dei giganti.

(6) Thrym, signore dei Thursi, sedeva su un tumulo;
legò ai suoi cani una catena d'oro
ed ai suoi cavalli la criniera lisciava.

Thrym disse:

(7) "Che accade presso gli Asi? Che accade presso gli Alfi?
Perché tu sei venuto, solo, a Iotunheim?"

Thor:
"Sciagura v'è presso gli Asi! Sciagura presso gli Alfi!
Tu sei stato a nascondere il martello di Hlorridhi?"

Thrym:
(8) "Io ho nascosto il martello di Thor,
otto miglia giù sotto la terra!
Nessuno più lo può riprendere,
se Freyia non mi si porterà in sposa."

(9) Volò allora Loki — frusciava il manto di penne —
finché non giunse lontano dal paese dei giganti
e finché davanti non si distese la terra degli Asi.

Incontrò Thor nel mezzo della corte,
ed egli queste parole dapprima pronunziò:

(10) "Hai compiuto l'incarico e la fatica?
Dimmi ancor sospeso in aria lunghe notizie!
Spesso chi siede non tutto si ricorda
e chi giace racconta bugie."

Loki:
(11) "Io ho compiuto l'incarico e la fatica:
Thrym, il re dei Thursi, ha il martello;
nessuno più lo può riprendere,
se Freyia non gli si porterà in sposa."

(12) Essi andarono a cercare della bella Freyia
e queste parole egli dapprima pronunciò:
"Cingiti, Freyia, di bende nuziali,
noi due andremo nel paese dei giganti."

(13) Irata fu allora Freyia e fremette —
tutta la sala degli Asi ne tremò,
sobbalzò il gran collare dei Brisinghi —:

"Credi che io sia così pazza d'amore,
da venire con te nel paese dei giganti?"

(14) Subito tutti gli Asi si riunirono in assemblea
e le donne degli Asi tutte al consiglio,
e su ciò disputarono i potenti dèi,
come ritrovare il martello di Thor.

(15) Allora disse Heimdall il più chiaro degli dèi,
conosceva il futuro come gli altri Vani:

"Cingiamo Thor di bende nuziali!
Porti il gran collare dei Brisinghi!
(16) Attacchiamo al suo fianco chiavi tintinnanti,
e lasciamogli cadere vesti femminili ai ginocchi,
e sul petto mettiamogli delle pietre,
e graziosamente adorniamogli il capo."

(17) Allora così disse Thor, il forte dio:
"Gli Asi mi chiameranno donnicciola,
se di bende nuziali mi lascio cingere."

(18) Allora così disse Loki, il figlio di Laufey:
"Cessa, Thor, da tali discorsi!
Presto i giganti saranno nel paese degli Asi,
se tu non ritroverai il tuo martello!"

(19) Essi cinsero allora Thor di bende nuziali
e del gran collare dei Brisinghi,
al fianco gli attaccarono chiavi tintinnanti,
gli indossarono vesti femminili fino ai ginocchi;
gli posero sul petto delle pietre,
e graziosamente gli ornarono il capo.

(20) Allora così disse Loki, figlio di Laufey:
"Io verrò con te qual serva devota:
noi due andremo nel paese dei giganti!"

(21) Subito fuori furono condotti i capri,
ed in fretta bardati, veloci dovettero correre;
fenderono i monti, la terra divampava:
ed il figlio di Odino giunse in Iotunheim.

(22) Allora così parlò Thrym il re dei Thursi:
"Alzatevi, giganti, ed adornate le panche.
Ora conducetemi Freyia come sposa,
figlia di Niordh, da Noatun!

(23) Quieti qui vagano per i campi, con corna d'oro,
i buoi dal pelo nero, delizia del gigante;
io ho molte ricchezze, molti tesori posseggo,
ma di Freyia solo sento la mancanza."

(24) Là assai presto si fece sera
ed ai giganti fu imbandita la birra.
Un bue intero si mangiò da solo, ed otto salmoni,
tutte le leccornie imbandite per le donne,
tre botti d'idromele si bevve lo sposo di Sif.

(25) Così allora disse Thrym, re dei Thursi:
"Dove hai visto delle spose azzannare così?
Io non vidi spose divorare con più avidità,
né una donna bere tanto idromele!"

(26) Sedeva lì vicino la saggia serva,
ed essa replicò alle parole del gigante:
"Niente ha mangiato Freyia per otto notti,
tanto essa desiderava Iotunheim!"

(27) Sotto il velo si curvò desideroso di baciare,
ma indietro egli balzò attraverso la sala:
"Come terribili sono gli occhi di Freyia!
Mi sembrano gli occhi suoi fuoco che brucia!"

(28) Sedeva lì vicino la saggia serva,
ed essa alle parole del gigante replicò:
"Non ha dormito Freyia da otto notti,
tanto essa desiderava Iotunheim!"

(29) Si fece avanti la misera sorella dei giganti,
ed i doni nuziali osò chiedere:
"Levati dalle mani gli anelli d'oro,
se tu vuoi avere il mio affetto,
il mio affetto ed il mio amore!"

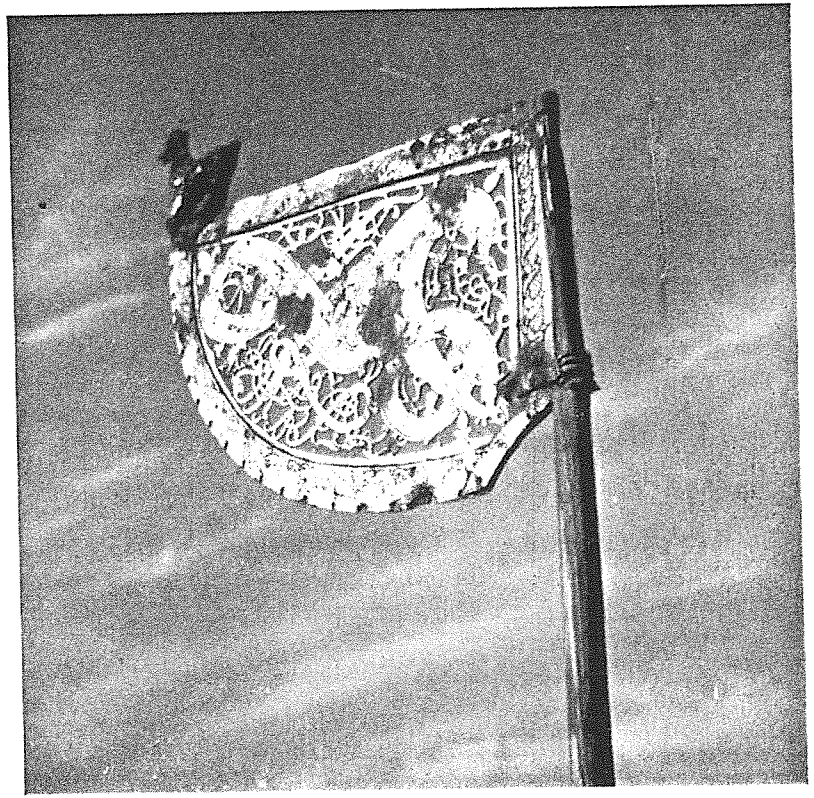
(30) Così allora disse Thrym, re dei Thursi:
"Portate il martello per consacrar la sposa,
ponete Miollnir sulle ginocchia della donna;
consacrateci insieme con la mano di Var!"

(31) Rise nel petto a Thor la gioia,
quando il potente dio vide il martello:
Thrym, signore dei Thursi, per primo abbatté
e tutta la schiatta dei giganti sterminò.

(32) Egli colpì l'antica sorella dei giganti
che aveva chiesto doni nuziali;
ella colpì di martello, invece di tesori,
e percosse si prese, invece di molti anelli.

Così il figlio di Odino ritornò in possesso del martello.

Tav. XIV.



Banderuola di bronzo.

VOLUNDARKVIDHA

IL CARME DI VOLUND

Nidhudh era il nome di un re di Svezia che aveva due figli ed una figlia, la quale si chiamava Bodhvild. Egli aveva tre fratelli, tutti figli del re dei Finni. Uno si chiamava Slagfidh, il secondo Egil, ed il terzo Volund: essi sciavano sulla neve ed andavano a caccia di fiere. Un giorno essi giunsero in Ulfdal e vi costruirono una casa. Là vicino c'era anche un lago che si chiamava Ulfsiar. Una mattina, di buon'ora, essi trovarono sulla riva del lago tre donne che filavano del lino; e là, accanto a loro, giacevano i manti di cigno. Quelle donne erano delle valchirie: due di esse erano figlie del re Clodoveo, Hladhgudh, detta Svanhvit, cioè la bianca come un cigno e Hervor detta Alvit, cioè la molto saggia, la terza era Olrun, figlia di Kiar di Romania. Essi le portarono a casa con loro: Egil si prese Olrun, Slagfidh si prese Svanhvit e Volund Alvit. Così trascorsero insieme sette inverni, ma poi quelle donne se ne volarono via in cerca di guerre e più non ritornarono. Allora Egil partì per ritrovare Olrun e Slagfidh andò alla ricerca di Svanhvit. Volund invece rimase in Ulfdal: egli era un uomo abilissimo come tutti sanno, secondo le antiche saghe, ma Nidhudh lo fece arrestare come qui è detto.

(1) Volarono via le vergini dal sud attraverso il buio bosco,
le fanciulle dei cigni, a suscitare battaglie:
esse si sedettero a riposare sulla riva del lago,
le donne del sud, e filavano del lino prezioso.

(2) Una di esse, bellissima vergine,
abbracciò Egil al suo bianco petto.
L'altra era Svanhvit ed aveva penne di cigno...
La terza, che era loro sorella,
cinse il candido collo di Volund.

(3) Colà rimasero per sette inverni,
ma durante l'ottavo soffrivano di nostalgia,
ed al nono il destino le separò:
esse partirono per l'oscura foresta,
quelle fanciulle dei cigni, a suscitar battaglie.

(4) Quando tornò dalla caccia il tiratore esperto,...
Slagfidh ed Egil trovarono la sala vuota,
ed in ogni parte andarono per ricercarle.

Verso l'est se ne partì Egil in cerca di Olrun,
verso il sud Slagfidh in cerca di Svanhvit,
(5) ma il solo Volund rimase in Ulfdal.

Egli incastonava in fulvo oro pietre preziose,
e chiudeva con bell'arte tutti gli anelli;
così egli attendeva la sua bianca sposa,
se mai ella avesse voluto tornare a lui.

(6) Ma Nidhudh, re dei Niari, venne a sapere
che Volund solo era rimasto in Ulfdal.
Allora di notte partirono i guerrieri con le corazze
ed i loro scudi luccicavano sotto la falce della luna.

(7) Essi smontarono di sella davanti alla casa,
e poi, attraversata tutta la sala,
videro infilati ad una corda gli anelli,
settecento in tutto, che possedeva quell'eroe.

(8) Allora li tolsero di là e poi di nuovo l'infilarono,
eccetto un solo anello che portarono via.

Infine tornò dalla caccia il tiratore esperto,
Volund, dopo un lungo e faticoso viaggio.

(9) Egli si mise ad arrostire al fuoco carne di orsa;
† alta bruciò la fascina di rami di pino ben secchi,
legna asciugata dal vento, davanti a Volund.

(10) Sedeva l'eroe su una pelle d'orso e contò gli anelli:
ma uno ne mancava a quel principe degli Alfi;
pensò che l'avesse preso la figlia di Clodoveo
e che la giovine Alvit fosse ritornata.

(11) Egli sedette così a lungo che si addormentò,
ma il suo risveglio non fu certo felice:
attorno alle sue mani scorse delle gravi catene,
ed ai piedi dei ceppi ben stretti.

(12) "Chi sono i principi che mi gettarono
in catene ed in tal modo mi legarono?"

(13) Allora Nidhudh, re dei Niari, così gridò:
"Dove hai preso, Volund, principe degli Alfi,
i nostri tesori, in Ulfdal?"

Volund:

(14) "Non c'era oro lungo il cammino di Grani;
lontana è la nostra terra dai monti del Reno.
Ricordo che noi possedevamo ricchezze maggiori,
quando in casa felici si viveva con le nostre spose."
(15) Hladhgudh e Hervor erano figlie di Clodoveo;
famosa era Olrun, figlia di Kiar.

(16) . . . ella entrò attraverso la sala;
si fermò a mezzo dell'atrio ed abbassò la voce:
"Non c'è da fidarsi di chi vien dalla foresta!"

Nidhudh dette a sua figlia Bodhvild l'anello d'oro che aveva preso a Volund; ed egli stesso portava la spada che Volund possedeva. La regina disse:

(17) " Egli digrigna i denti quando vede la spada
e quando scorge l'anello di Bodhvild.
I suoi occhi sono simili ad un lucido serpe:
tagliategli i tendini, le corde della forza,
e legatelo quindi in Sävarstadh! "

Quest'ordine fu eseguito: gli furono recisi i tendini delle caviglie e lo relegarono in un'isoletta che era davanti alla riva e si chiamava Sävarstadh. Là egli fabbricò gioielli di ogni genere per conto del re; e nessuno, tranne il re, osava avvicinarsi a lui. Volund disse:

(18) " Risplende al cinturone di Nidhudh la spada mia
che io affilai quanto più abilmente potevo,
e che temprai quanto meglio mi parve!
Ora quella spada lucente m'è stata tolta per sempre
e più non la vedrò riportare a Volund nella sua fucina!
(19) Ora Bodhvild porta i fulvi anelli d'oro
della mia sposa e non ne trarrò ricompensa! "

(20) Egli sedeva ma non dormiva; senza posa batteva il martello:
e con gran rapidità eseguiva dei lavori per Nidhudh.

Un giorno i due giovani figli di Nidhudh partirono
alla volta di Sävarstadh per vedervi i tesori.

(21) Essi corsero allo scrigno e ne chiesero le chiavi;
aperta fu la malizia non appena vi guardarono dentro:
c'erano molti gioielli che a loro sembrò
fossero oro splendente e pietre preziose.

Volund:

(22) " Qua ritornate soli! Ritornate un altro giorno,
e tutto quest'oro a voi regalerò!
Non lo dite alle donne, né alla servitù,
né ad uomo alcuno, che qua da me siete venuti! "

(23) Di buon ora l'un di essi chiamò l'altro,
l'un fratello l'altro fratello: " Andiamo al tesoro! "

Essi corsero allo scrigno e ne chiesero le chiavi:
aperta fu la malizia non appena vi guardarono dentro:
(24) Egli tagliò il capo a quei giovani fanciulli
e ne gettò i piedi nella fossa del focolare.
Ma i loro crani, che stavano sotto i capelli,
egli li montò in argento e li dette a Nidhudh;
(25) Poi degli occhi ne fece delle pietre preziose
e li mandò alla saggia sposa di Nidhudh;
infine coi denti dei due fratelli
costruì delle collane e le mandò a Bodhvild.

(26) Allora prese Bodhvild . . .
a lodare l'anello e lo portò a lui quando si ruppe:
" Io non oso dirlo a nessuno tranne che a te solo! "

Volund disse:

(27) " Io aggiusterò questa rottura con dell'oro,
in modo che a tuo padre sembrerà più bello,
ed a tua madre di gran lunga migliore,
ed a te stessa uguale come prima."

(28) Egli le portò della birra come meglio l'aveva,
così che essa si addormentò sul sedile.
" Ora di tutti i miei mali mi sono vendicato,
di tutte le mie sciagure, tranne che una! "

(29) " Me felice, disse Volund, se riavessi i tendini,
che i guerrieri di Nidhudh mi tagliarono! "
Ridendo Volund si sollevò in aria.
Ma piangendo Bodhvild s'allontanò dall'isola:
triste per l'addio dell'amato temeva l'ira del padre.

(30) Fuori si trovava la saggia moglie di Nidhudh,
ma poi entrò attraversando la sala.
Ei presso la parete della stanza stava riposando:
" Sei desto, Nidhudh, signore dei Niari? "

(31) " Sempre io sono desto, privo di felicità;
non riesco a dormire dopo la morte dei figli!
Fredda è la mia testa, freddi i tuoi consigli;
ora mi prende il desiderio di parlare a Volund."

(32) " Dimmelo, Volund, principe degli Alfi:
che ne è stato dei miei fiorenti figli? "

Volund:

(33) " Prima mi devi prestar tutti i giuramenti,
per il bordo della nave, per l'orlo dello scudo,
per la groppa del cavallo, per la lama della spada,
che tu non torturerai la sposa di Volund,
che non farai uccidere la mia donna amata,
quand'anche essa sia da voi ben conosciuta,
ed io tenga un bambino nella sala del re!

(34) Vai alla fucina che tu hai costruito,
e là troverai i resti macchiati di sangue;
fui io a tagliar il capo ai tuoi bambini,
e ne gettai i piedi nella fossa del focolare.

(35) I loro crani, che stavano sotto i capelli,
li montai in argento e li mandai a Nidhudh;
dei loro occhi ne feci delle pietre preziose,
che io mandai alla saggia sposa di Nidhudh;
(36) infine coi denti dei due fratelli,
feci delle collane e le mandai a Bodhvild.

Ora è incinta di un figlio Bodhvild,
l'unica figlia che a voi è rimasta! "

Nidhudh:

(37) " Non potevi dirmi parole di queste più dolorose,
e di cui io vorrei, Volund, assai peggio punirti.
Non v'è uomo così alto che ti getti giù da cavallo,
Né così forte che ti possa abbattere in terra,
perché tu ti innalzi fra le nuvole in cielo! "

(38) Ridendo Volund si sollevò nell'aria,
e crucciato Nidhudh rimase a guardarlo.

Nidhudh:

(39) " Alzati, Thakkradh, tu che sei il mio migliore schiavo:
ordina a Bodhvild, la donna dai bei cigli,
riccamente ornata, di venire a parlare col padre! "

(40) " È vero, Bodhvild, quel che mi è stato riferito,
che tu e Volund insieme sedeste nell'isola? "

Bodhvild:

(41) " È vero, Nidhudh, quel che ti è stato riferito:
Io e Volund nell'isola sedemmo insieme,
in un'ora felice: oh! non fosse mai accaduto!
Io non seppi resistere a Volund,
e non ebbi la forza di resistergli. "

ALVISSMAL

IL CARME DI ALVIS

Alvis:

(1) " Or deve la mia sposa preparare le panche,
e venire con me nella mia casa!
A tutti sembrerà un matrimonio affrettato,
ma a casa non ci sarà tolta la quiete. "

Thor:

(2) " Di che stirpe è costui? Perché sei così pallido?
Tra i morti hai trascorso la notte?
Mi sembri all'aspetto un gigante
e non mi par che tu sia nato per una donna! "

Alvis:

(3) " Alvis mi chiamo ed abito sotto terra:
la mia dimora è fra le rocce.
Son venuto a render visita al signore del carro:
nessuno spezzi il patto inflessibile! "

Thor:

(4) " Ed io lo spezzerò, perché ho assoluto potere
sulla tua sposa essendo suo padre.
Non ero in casa quando ti fu data la promessa
ed io solo fra gli dèi posso concederla."

Alvis:

(5) " Qual uomo è mai questo che pretende disporre
di questa fulgida donna?
Ben pochi ti devono conoscere, o vagabondo.
Chi mai ti ha generato? "

Thor:

(6) " Vingthor mi chiamo — lontano ho viaggiato —
e sono figlio di Sidhgrani.
Senza la mia volontà tu non avrai quella fanciulla
e non compirai il matrimonio! "

Alvis:

(7) " Io tra breve otterrò il tuo consenso
e celebrerò il matrimonio!
Preferisco avere quella donna bianca come neve,
piuttosto che starne senza! "

Thor:

(8) " Non ti sarà impedito l'amore di quella vergine,
o saggio ospite,
se tu risponderai a tutto quanto concerne i mondi
e che io ti chiederò.

(9) Dimmi, Alvis — tutto della vita degli uomini,
io credo, o nano, che tu sappia —:
come si chiama la terra, che si apre agli uomini,
in ciascuno dei mondi? "

Alvis:

(10) " Terra si chiama fra gli uomini, ma fra gli Asi regione;
cammino la chiamano i Vani,
la sempre-verde i Giganti, gli Alfi la germogliante,
la chiamano fango gli dèi celesti."

Thor:

(11) " Dimmi, Alvis — tutto della vita degli uomini,
io credo, o nano, che tu sappia —:

come si chiama il cielo, che gli umani vedono,
in ciascuno dei mondi? "

Alvis:

(12) " Cielo si chiama tra gli uomini, ma firmamento fra gli dèi,
generator del vento lo chiamano i Vani,
mondo superno i Giganti, gli Alfi tetto splendente,
i Nani la sala gocciante."

Alvis:

(13) " Dimmi, Alvis — tutto della vita degli uomini,
io credo, o nano, che tu sappia —:
Come si chiama la luna, che gli umani vedono,
in ciascuno dei mondi? "

Alvis:

(14) " Luna si chiama tra gli uomini, globo fra gli dèi,
ruota rotante la chiamano in Hel,
la frettolosa i Giganti, splendore i Nani,
gli Alfi la chiamano misura del tempo."

Thor:

(15) " Dimmi, Alvis — tutto della vita degli uomini,
io credo, o nano, che tu sappia —:
Come si chiama il sole, che gli umani vedono,
in ciascuno dei mondi? "

Alvis:

(16) " Sole si chiama fra gli uomini, astro fra gli dèi,
compagno di Dvalin lo chiamano i Nani,
il sempre-ardente i Giganti, gli Alfi ruota splendente,
il fulgidissimo i figli degli Asi."

Thor:

(17) " Dimmi, Alvis — tutto della vita degli uomini,
io credo, o nano, che tu sappia —:
come si chiamano le nubi, che generano le tempeste,
in ciascuno dei mondi? "

Alvis:

(18) " Nubi tra gli uomini, foriere di tempesta fra gli dèi,
navi del vento le chiamano i Vani,
speranza di pioggia i Giganti, gli Alfi forza dei temporali,
in Hel le chiamano elmo che nasconde."

Thor:

(19) " Dimmi, Alvis — tutto della vita degli uomini,
io credo, o nano, che tu sappia —:
come si chiama il vento, che va così lontano,
in ciascuno dei mondi? "

Alvis:

(20) " Vento si chiama fra gli uomini, ma l'errabondo fra gli dèi,
l'urlante lo chiamano i celesti,
il lamentevole i Giganti, gli Alfi il frusciante,
in Hel lo chiamano il tempestoso."

Thor:

(21) " Dimmi, Alvis — tutto della vita degli uomini,
io credo, o nano, che tu sappia —:
come si chiama la bonaccia, che fa cessare i venti,
in ciascuno dei mondi? "

Alvis:

(22) " Bonaccia si chiama fra gli uomini, ma calma fra gli dèi,
sosta dei venti la chiamano i Vani,
afa i Giganti, gli Alfi quiete del giorno,
i Nani riposo del giorno la chiamano."

Thor:

(23) " Dimmi, Alvis — tutto della vita degli uomini,
io credo, o nano, che tu sappia —:
come si chiama il mare, che navigano gli umani,
in ciascuno dei mondi? "

Alvis:

(24) " Mare si chiama fra gli uomini, eterna profondità fra gli dèi,
ondoso oceano lo chiamano i Vani,
patria delle anguille i Giganti, gli Alfi distesa di acqua,
i Nani lo chiamano abisso equoreo."

Thor:

(25) " Dimmi, Alvis — tutto della vita degli uomini,
io credo, o nano, che tu sappia —:
come si chiama il fuoco, che arde presso gli umani,
in ciascuno dei mondi? "

Alvis:

(26) " Fuoco si chiama fra gli uomini, ma fiamma fra gli Asi,
il vacillante lo chiamano i Vani,
l'avido i Giganti, i Nani, invece, il distruttore,
in Hel lo chiamano il frettoloso. "

Thor:

(27) " Dimmi, Alvis — tutto della vita degli uomini,
io credo, o nano, che tu sappia —:
come si chiama il bosco, che cresce fra gli umani,
in ciascuno dei mondi? "

Alvis:

(28) " Bosco si chiama fra gli uomini, chioma dei campi fra gli dèi,
pioppo lo chiamano in Hel,
combustibile i Giganti, gli Alfi splendente ramaglia,
i Vani lo chiamano cespuglio."

Thor:

(29) " Dimmi, Alvis — tutto della vita degli uomini,
io credo, o nano, che tu sappia —:
come si chiama la notte, la figlia di Nor,
in ciascuno dei mondi? "

Alvis:

(30) "Notte si chiama fra gli uomini, e tenebra fra gli dèi,
velo lo chiamano i Celesti,
oscurità i Giganti, gli Alfi gioia del sonno,
i Nani la chiamano dea del sogno."

Thor:

(31) "Dimmi, Alvis — tutto della vita degli uomini,
io credo, o nano, che tu sappia —:
come si chiama il grano, che seminano gli umani,
in ciascuno dei mondi?"

Alvis:

(32) "Orzo si chiama fra gli uomini, frumento fra gli dèi,
germoglio lo chiamano i Vani,
nutrimento i Giganti, gli Alfi materia della birra,
in Hel lo chiamano la pendula messe."

Thor:

(33) "Dimmi, Alvis — tutto della vita degli uomini,
io credo, o nano, che tu sappia —:
come si chiama la birra, che bevono gli uomini,
in ciascuno dei mondi?"

Alvis:

(34) "Birra si chiama fra gli uomini e cervogia fra gli dèi,
liquore la chiamano i Vani,
pura linfa i Giganti, in Hel, invece, idromele,
bevanda la chiamano i figli di Suttung."

Thor:

(35) "Non trovai mai per l'innanzi, in un sol petto,
una sapienza più grande!
Con infiniti raggiri io ti ho tratto in inganno:
ti ha sorpreso, o nano, la luce del giorno,
e splende ormai il sole nella sala!"

HELGAKVIDHA HUNDINGSBANA, I

IL CARME DI HELGI UCCISORE DI HUNDING, I

(1) Era l'inizio dei tempi: le aquile gridavano
e le sante acque scorrevano giù da Himinfioll;
allora Borghild partorì nel castello di Bralund
Helgi, il magnanimo condottiero.

(2) Era notte al castello, quando giunsero le Norne
e fissarono il fato per quel nobile principe:
decretarono che egli fosse il re più famoso
ed il migliore dei principi divenisse.

(3) Con impegno esse filavano i fili del destino
al figlio di Borghild nel castello di Bralund;
e quand'ebbero dipanato i fili d'oro,
li fissarono nel mezzo della sala della luna.

(4) Esse ad est e ad ovest ne nascosero i capi,
fra i quali il re ebbe in sorte il suo regno;
poi la figlia di Neri gettò verso il nord
un filo e gli ordinò di durare in eterno.

(5) Ma questo addolorò il discendente degli Ylfinghi
e la donna che partorì l'amato figlio:
un corvo disse a un corvo — stava su un alto albero,
avido di cibo —: "Io so una cosa importante.

(6) È cinto di corazza il figlio di Sigmund,
ed ha appena un giorno — ora è giunto quel dì! —
acuti sono i suoi occhi come di un guerriero;
costui è amico ai lupi: rallegriamoci!"

(7) Al popolo parve che egli avesse aspetto di re,
e tutti dicevano: "È venuto il buon anno!"
Ed il re stesso lasciò il frastuono della guerra
per portare al giovane principe uno splendido porro.

(8) Ei dette a lui il nome di Helgi e Hringstodh,
Solfioll, Snäfioll e Sigarsvoll,
Hringstodh, Hatun, e Himinvangar,
ed un'ornata spada al fratello di Sinfiotli.

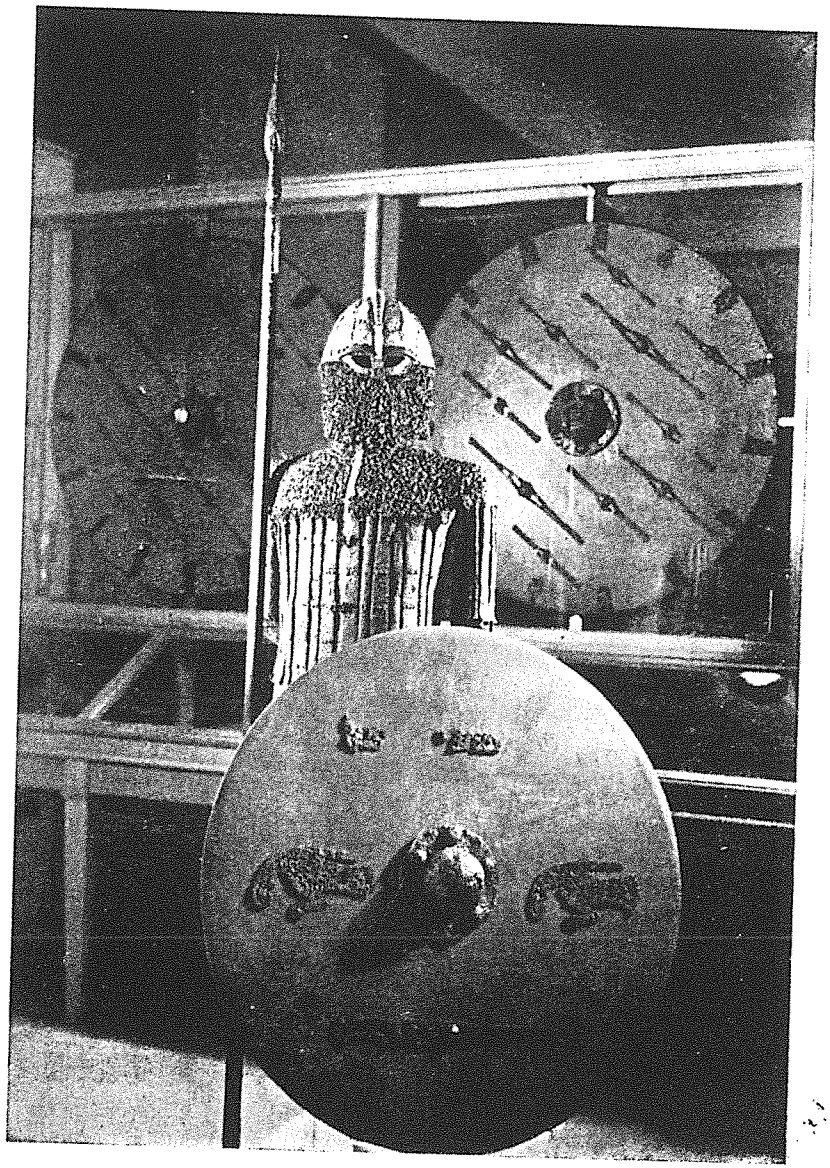
(9) Cresceva il principe sotto gli occhi degli amici,
come un olmo rigoglioso, al raggio della gioia;
egli pagava e ricompensava con oro i suoi guerrieri,
non risparmiando i tesori procacciati col sangue.

(10) Non tardò a cimentarsi nelle battaglie,
quando il prode re contò quindici anni,
ed abbatté morto il valoroso Hunding,
che da tempo regnava su terre e popoli.

(11) In seguito i figli di Hunding chiesero
anelli e tesori al giovane figlio di Sigmund,
perché un risarcimento da lui volevano
per l'ingente bottino e per l'uccisione del padre.

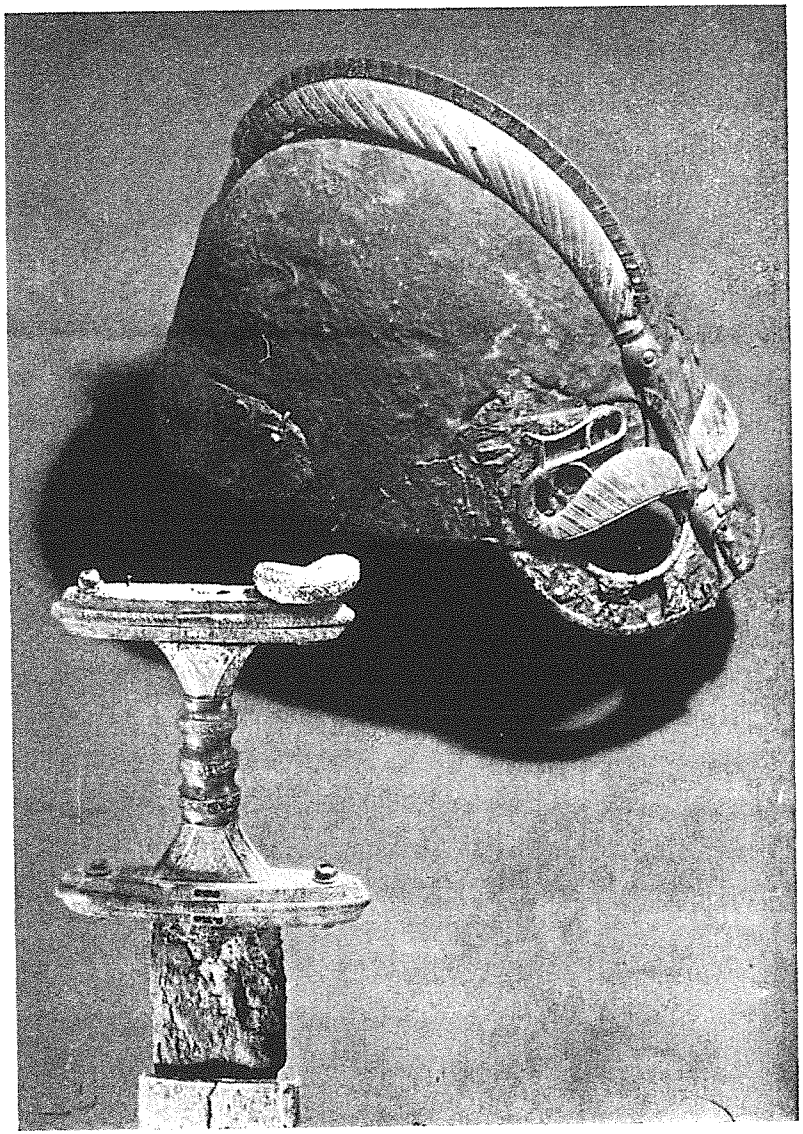
(12) Ma Helgi non offrì risarcimento alcuno,
né tanto meno concesse loro ricompense,
anzi ad essi annunciò la grande tempesta
delle grige lance e la collera di Odino.

(13) Convengono gli eroi all'ardua battaglia,
che avevano fissato presso Logafioll;



Guerriero armato e scudi.

Tav. XVI.



Elmo e spada.

infranta è la pace di Frodhi fra i nemici,
ed i grigi famelici cani di Vidhrir vagano attorno.

(14) Alfine si sedette il re, sotto Arastein,
allorché Alf e Eyiolf ebbe ucciso,
ed Hiorvardh e Havardh, figli di Hunding;
tutta aveva distrutto la stirpe di quel re.

(15) Quindi un bagliore irruppe da Logafioll,
e da quel bagliore sprizzarono dei lampi:
allora, armate d'elmo, presso Himinvangar...

Le loro corazze erano macchiate di sangue
e le lance mandavano sinistri fulgori.

(16) Subito domandò dal campo di battaglia
il nobile re alle vergini venute dal sud,
se a casa volevano ritornare di notte
con gli eroi. Ci fu un ronzare di archi.

(17) Ma dal cavallo la figlia di Hogni
— cessò il rombar degli scudi — rispose al re:
"Ci attendono, penso, ben altre occupazioni
che bere la birra col figlio di Borghild.

(18) Mio padre ha promesso la sua figlia
in sposa al fiero figlio di Granmar:
ma io, o Helgi, ho detto che Hodhbrodd
è un re intrepido come un figlio dei gatti.

(19) Allora tra poche notti verrà il principe,
se tu non lo sfiderai in battaglia
e via non mi porterai, lontano da lui."

Helgi:

(20) "Non temere l'uccisor di Isung!
Alto risonerà la guerra, se prima non morrò!"

(21) Di là il re mandò dei messaggeri,
per terra e per mare, a chiedere rinforzi,
ed a cercare gran quantità di oro prezioso
da offrire ai guerrieri ed ai figli loro.

Helgi:

(22) "Ordinate ad essi di salire in fretta sulle navi
e di tenersi pronti fuor di Brandey!"
E là attese il re finché giunsero,
in gran numero, i guerrieri di Hedhinsey.

(23) E subito dalle spiagge di Stafnsnes
si mossero le nere navi, ornate d'oro.
Allora così Helgi domandò a Hiorleif:
"Hai contato questi intrepidi guerrieri?"

(24) Ed il giovane re a lui rispose:
"Molto tempo ci vuole a contare
le rostrate navi degli eroi di Tronoeyr
che fuori veleggiarono in Orvasund.

(25) Dodici volte cento sono i fedeli guerrieri!
Tuttavia in Hatun è più del doppio
l'esercito del re: questo è combattere!"

(26) Il principe tolse la tenda dalla prua
e così svegliò l'esercito dei suoi;
i guerrieri videro la luce dell'alba,
e quindi issarono sull'albero
le vele, in Varinsfiordh.

(27) Alto si udì rumor di remi e fragor di armi,
scudo con scudo cozzava; remavano i vichinghi
e con i guerrieri si allontanava
dalla terra la scorta del principe.

(28) Quando insieme si urtavano le onde
e le lunghe carene, quasi pareva
che contro delle rocce cozzassero i marosi.

(29) Helgi ordinò di issare le vele —
gli equipaggi non cedettero ai flutti furiosi —
quando le terribili ondate
stavano per rovesciare i destrieri del mare.

(30) Ma dall'alto Sigrun proteggeva,
coraggiosa, i principi e le loro navi:
a gran forza si liberò dalla mano di Ran
la nave del re, presso Gnipalund.

(31) Così a sera, là in Unavagar,
poteron navigare le navi ben adorne;
ed i nemici da Svarinshaug,
con cuore afflitto, spiavano l'armata.

(32) Il nobile Gudhmund così domandò:
"Chi è quel principe che dirige la flotta
e guida verso terra questo terribile esercito?"

(33) Sinfiotli disse: — aveva issato sull'antenna
uno scudo rosso col bordo d'oro;
egli era un vichingo abile a rispondere
ed a scambiar motteggi con guerrieri —:

(34) "Annunzia stasera, quando governerai i porci
e le tue capre inciterai al pasto,
che son venuti gli Ylfinghi dall'est,
avidi di battaglia, in Gnipalund!

(35) Colà Hodhbrodd può trovare Helgi,
lento nella fuga, nel mezzo della flotta,
colui che spesso ha saziato le aquile,
mentre tu baciavi nei mulini le schiave!"

Gudhmund:

(36) " Poco conosci, o eroe, le antiche storie,
poiché mi rimproveri di cose non vere!

Tu hai mangiato il pasto dei lupi,
e sei divenuto l'uccisor di tuo fratello;
spesso hai succiato le ferite con gelida bocca,
e strisciato odiosamente fra il pietrame! "

Sinfiotli:

(38) " Tu eri una strega pericolosa, valchiria,
terribile e potente presso Alfodhr:
tutti i morti eroi dovettero battersi,
o donna ripugnante, per causa tua.

(37) Tu eri una megera in Varinsey,
una seduttrice, ed ordivi inganni:
nessun uomo mai dicesti di voler sposare,
né eroe, armato di corazza, se non Sinfiotli!

(39) Nove lupi, sul promontorio di Saga,
noi generammo, ed io ne fui il padre! "

Gudhmund:

(40) " Tu non fosti il padre degli avidi lupi,
sebbene di tutti più vecchio, per quanto ricordo,
giacché ti castrarono, presso Gnipalund,
le donne dei giganti, sopra a Thorsnes!

(41) Tu eri il figliastro di Siggeir, ed abitavi sotterra,
adusato all'ulular dei lupi, fuori, nelle foreste;
ogni genere di mali ti capitarono,
allorché al fratel tuo trafiggesti il petto;
con questi misfatti ti sei reso celebre!

(42) Tu fosti la sposa di Grani a Bravoll,
e, con un morso d'oro, eri pronta alla corsa;

per lunghi tratti ho cavalcato su di te, stanca
e magra sotto la sella, o mostro, † per i monti! "

Sinfiotli:

(43) " D'un giovane miserando avevi l'aspetto,
quando mungevi le capre di Gullnir,
ed un'altra volta parevi una figlia di Imdh,
o straccione! Vuoi continuar questi motteggi? "

Gudhmund:

(44) " Preferirei che presso Frekastein
i corvi si cibassero del tuo cadavere,
piuttosto che incitare le tue cagne al pasto
o governare i porci! Prenditela coi demoni! "

Helgi:

(45) " Tu, Sinfiotli, molto meglio faresti
a cimentarti in battaglia e a rallegrar le aquile,
che a contender con inutili parole,
anche se più inaspriscono gli eroi!

(46) Non mi sembrano valenti i figli di Granmar,
ma è dovere di un principe dire la verità;
essi hanno ben mostrato in Moinsheim,
di aver del coraggio e di saper usare la spada."

(47) Essi con gran forza spinsero alla corsa
Svipudh e Sveggiudh fino a Solheim,
per valli rugiadose, per oscure gole.
Tremava la terra al passaggio degli eroi.

(48) Andarono incontro al re sulla porta della corte
e gli annunziarono l'ostile venuta.

Hodhbrodd stava fuori, coperto dell'elmo,
ed intese il passo della sua gente:
" Perché è dipinta la paura sul volto dei principi? "

Gudhmund:

(49) " Qua alla spiaggia si rivolgono snelle carene,
cervi con vele e lunghe antenne,
molti scudi e levigati remi,
la forte schiera di Gylfi, i felici Ylfinghi.

(50) Sono alla fonda nel porto davanti a Gnipalund
le navi nero-azzurre ed adornate d'oro.
Quindici schiere sono sbarcate a terra,
ma in mare ve n'è ancora settemila.

Là si trova il maggior numero di esse.
Non tarderà Helgi ad attaccar battaglia."

Hodhbrodd:

(51) " Dei cavalli imbrigliati corrano al grande scontro,
ma Sporvitnir verso Sparinsheidh,
Melnir e Mylnir verso Myrkvidh!
Non permettete che nessuno resti indietro,
di quanti possono maneggiar la spada!

(52) Va' a chiamare i figli di Hogni e di Hring,
Attila e Yngvi ed Alf il Vecchio;
essi sono pronti a cimentarsi in battaglia.
offriamo ai Volsunghi una forte resistenza! "

(53) Si scatenò l'assalto ed insieme cozzarono
le lame splendenti presso Frekastein.
Helgi, l'uccisor di Hunding, era sempre
in testa all'esercito dove si battevano gli eroi,
sempre il più forte nella lotta e tardo alla fuga;
quell'eroe aveva un cuore intrepido!

(54) Discesero dall'alto del cielo le vergini armate
— crebbe il fragor delle lance — e protessero il re:
allora così disse Sigrun — le Valchirie volavano,
ed i lupi divoravano la carne dei cadaveri —:

(55) " Felice, o re, regnerai sui popoli,
tu, discendente di Yngvi, e felice vivrai,
quando avrai ucciso quel re tardo alla fuga,
che procurò la morte di tanti eroi!

(56) E bene, o principe, ti si convengono
e gli anelli d'oro e la nobile vergine.
Felice, o principe, godrai di entrambi
della figlia di Hogni e di Hringstodh,
della vittoria e delle terre! Finita è la guerra! "

HELGAKVIDHA HIORVARZSONAR

IL CARME DI HELGI FIGLIO DI HIORVARDH

Hiorvardh era il nome di un re che aveva già tre mogli: una si chiamava Alfhild e suo figlio Hedhin, la seconda si chiamava Säreidh e suo figlio Humlung, la terza Sinriodh, e suo figlio Hymling. Ma il re aveva fatto giuramento di sposare la donna più bella che avesse conosciuto. Egli venne a sapere che il re Svafnir aveva una figlia di gran lunga più bella di tutte, di nome Sigrlinn.

Idhmund si chiamava un principe di Hiorvardh, ed Attila, suo figlio, andò a chiedere la mano di Sigrlinn al re Svafnir e rimase per tutto un anno presso di lui.

Franmar, un principe del re Svafnir, era padre adottivo di Sigrlinn; ma sua figlia si chiamava Alof. Questo principe espresse il parere di rifiutare la profferta ed allora Attila ritornò a casa.

Attila, figlio del principe Idhmund, stava un giorno in un bosco; un uccello che era alto su di un ramo, al di sopra della sua testa, udì che gli uomini del suo seguito dicevano che le mogli di Hiorvardh erano le più belle ed allora prese a cinguettare. Attila si mise ad ascoltarlo. L'uccello così cantava:

(1) "Hai veduto Sigrlinn, la figlia di Svafnir,
la più bella fanciulla nel regno d'amore?
E tuttavia belle le donne di Hiorvardh
sembrano agli eroi, presso Glasislund.

Attila:

(2) " Vuoi tu ancora, o saggio uccello,
parlare con Attila, figlio di Idhmund? "

L'uccello:

" Accetto se il principe vorrà offrirmi sacrifici,
ed io potrò scegliere quanto voglio, nella corte del re! "

Attila:

(3) " Non scegliere però né Hiorvardh, né i suoi figli,
né le belle e splendide spose del re,
né le donne che il principe possiede!
Onesti contrattiamo come tra amici si conviene! "

L'uccello:

(4) " Io sceglierò un tempio, molti sacelli,
e le vacche dalle corna d'oro del re,
se Sigrlinn fra le sue braccia
e di buon grado con quel principe andrà! "

Questo accadde prima che Attila partisse. Quando ritornò a casa il re gli domandò notizie ed egli così rispose:

(5) " Molto abbiamo faticato, ma senza successo!
I nostri destrieri sono saliti su ripidi monti,
e poi dovemmo guadare il Sämorn;
ma ci fu rifiutata la figlia di Svafnir,
ricca di gioielli, che noi volevamo prendere! "

Il re ordinò loro di partire un'altra volta; ed egli stesso partì. Essi arrivarono sulla cima di un monte e videro in Svevia case incendiate e grandi nuvole di polvere sollevate da cavalieri. Il re discese a cavallo dal monte giù nella pianura e si acquartierò per la notte in riva ad un fiume. Attila era di vedetta e, attraversato il fiume, trovò una casa; ed a guardia, su di essa, vide un grande uccello addormentato. Attila uccise l'uccello con la sua lancia e dentro la casa trovò Sigrlinn, la figlia del re ed Alof, la figlia del principe, e prese entrambe

le donne con sé. Il principe Franmar si era trasformato in aquila con una magia e le aveva protette dall'esercito.

Hrodhmar si chiamava il re pretendente alla mano di Sigrlinn; egli uccise il re degli Svevi e mise la regione a ferro ed a fuoco. Il re Hiorvardh prese per sé Sigrlinn ed Attila ebbe Alof.

Hiorvardh e Sigrlinn ebbero un figlio forte e bello, ma era taciturno e non gli fu dato nessun nome. Una volta egli sedeva su una collina, quando vide cavalcare nove valchirie, e la più bella di esse così disse:

(6) " Non potrai governare, o Helgi, su ricchezze,
o forte guerriero, né su Rodhulsvoll,
— presto suole gridare l'aquila — se sempre tacerai,
o principe, sebbene tu nutra un intrepido cuore! "

Helgi:

(7) " Che cosa mi donerai oltre al nome di Helgi
che tu mi desti, o vergine dal volto splendente?
Ben rifletti, come si deve, su ogni parola!
A nulla io penso se non a possederti! "

Valchiria:

(8) " So che vi sono delle spade in Sigarsholm:
Ne mancano quattro per arrivare a cinquanta;
di quelle una è più bella di tutte le altre,
rovina degli scudi, ed è tutta coperta d'oro.

(9) Un anello c'è sull'elsa, del coraggio nel mezzo,
del timore sulla punta, per colui che la porterà;
sulla lama c'è un serpe macchiato di sangue,
e sul dorso una vipera vi avvolge la coda."

Un re, chiamato Eylimi, aveva una figlia, Svava, che era una valchiria e cavalcava attraverso l'aria e sopra il mare. Ella dette a costui il nome di Helgi ed in seguito lo protesse spesso nelle battaglie. Helgi così disse:

(10) " Tu non sei, o Hiorvardh, un re di saggi consigli,
o guida del popolo, sebbene tu sia così coraggioso;
tu facesti divorare dalle fiamme le case dei principi
che non ti avevano procurato male alcuno.

(11) Ma Hrodhmar possiede qui dei tesori
che appartenevano ai nostri parenti!
Quel re crede di poter vivere al sicuro,
pensando che tutti siano morti gli eredi."

Hiorvardh rispose che avrebbe procurato un esercito a Helgi, se avesse voluto vendicar la morte del suo nonno materno. Allora Helgi si mise in cerca della spada che Svava gli aveva indicato. Quindi, dopo averla trovata, egli partì insieme ad Attila, uccise Hrodhmar e compì molte nobili imprese.

Uccise il gigante Hati che abitava su una montagna. Helgi ed Attila si trovavano con le loro navi in Hatafiordh. Mentre Attila era di guardia, durante la prima parte della notte, venne Hrimgerdh, figlia di Hati, e disse:

(12) " Chi sono quegli eroi nello stretto di Hati?
Le vostre navi sono coperte di scudi;
Sembrate intrepidi e mi pare che poca paura abbiate.
Ditemi il nome del vostro re! "

Attila disse:

(13) " Helgi si chiama; ma tu giammai potrai
fare del male al nostro re;
ripari di ferro ricingono la sua flotta,
non potranno le maghe toglierci la vita! '

(14) " Come ti chiami (disse Hrimgerdh), o potente?
Come ti chiamano gli uomini?
Il re si fida di te giacché ti fa stare a guardia
sulla prua splendente della sua nave! "

Attila:

(15) " Attila mi chiamo e ti sarò funesto!
Molto nemico sono alle gigantesse!
Sovente fui a guardia dell'umida prora
e spesso ho battuto le streghe!

(16) Come ti chiami, o strega, avida di cadaveri;
dimmi il nome, o maga, di tuo padre!
Nove leghe tu dovresti stare sotto terra,
e un albero dovrebbe crescerti nel petto! "

Hrimgerdh:

(17) " Hrimgerdh mi chiamo e Hati è mio padre:
mai conobbi un gigante di lui più forte;
e molte donne portò via dalle loro case,
prima che Helgi lo uccidesse! "

Attila:

(18) " Eri tu, strega, che davanti alle navi del re
giacevi presso l'imboccatura dello stretto!
Tu volevi mandare a Ran gli eroi del re,
se non ti avesse trafitto la mia lancia! "

Hrimgerdh:

(19) " Ti inganni, Attila! Mi sembra che tu sogni!
— ti si abbassano le ciglia sugli occhi! —
Era mia madre che giaceva presso le navi del re;
io invece affogai in mare i figli di Hlodhvardh!

(20) Dovresti nitrire, Attila, se tu non fossi castrato:
Hrimgerdh drizza la sua coda!
Mi sembra che tu abbia, Attila, il cuore di dietro,
sebbene tu abbia una voce da stallone."

Attila:

(21) " Uno stallone ti sembrerei, se mi mettessi alla prova
ed io potessi dal mare scendere in terra!

Tu saresti già morta, se io l'avessi voluto,
e già avresti abbassato la coda, Hrimgerdh! "

Hrimgerdh:

(22) " Scendi in terra, Attila, se ti fidi della tua forza,
e troviamoci nella baia di Varin,
Le costole ti potrei raddrizzare, o eroe,
su tu cadessi fra i miei artigli ! "

Attila:

(23) " Non posso venire prima che si destino i guerrieri,
e montino la guardia al nostro re!
Non mi farebbe meraviglia, che a noi vicino sorgesse,
sotto alla nave, una strega dal mare."

Hrimgerdh:

(24) " Sta' attento, Helgi, e ricompensa Hrimgerdh,
per averle ucciso il padre Hati!
Ch'ella possa dormire una notte all'eroe accanto
ed essa del danno sarà ripagata! "

Helgi:

(25) " Lodhin sarà colui che sposerai — tutti ti odiano! —
il gigante che abita in Tholley,
cento volte saggio ed il più perfido dei giganti;
questo è il marito adatto per te! "

Hrimgerdh:

(26) " Quella preferiresti, Helgi, che esplorò le rade
l'altra notte insieme ai tuoi uomini!
Quella donna parve a me essere superiore per forza:
qui ella è scesa in terra dal mare,
e qua mise al sicuro la vostra flotta.
È colpa soltanto sua, se io non posso
annientare i guerrieri del re."

Helgi:

(27) " Ascoltami, Hrimgerdh, se vuoi la ricompensa,
dimmi davvero con esattezza:
ell'era sola quando salvò le navi del re,
oppure molte altre l'accompagnavano ? "

Hrimgerdh:

(28) " Eran tre schiere di nove, ma solo una precedeva,
una donna splendente, armata d'elmo;
i cavalli scuotevano le criniere, e giù ne cadeva
rugiada nelle valli profonde,
grandine sugli alti boschi;
sarà certo una buona annata per gli uomini;
ma tutto quel che io vidi per me era ripugnante! "

Attila:

(29) " Guarda ad oriente, Hrimgerdh, poiché ti ha colpito
Helgi, con rune di morte!
In terra ed in mare è al sicuro ormai la flotta
e con essa anche i guerrieri del re! "

Helgi:

(30) " È giorno ora, Hrimgerdh; ti ha fatto indugiare
Attila fino alla tua morte;
in pietra tu sei trasformata e così sempre rimarrai,
come uno strano segnale all'ingresso del porto! "

Il re Helgi era un grandissimo guerriero; egli andò dal re Eylimi e gli chiese in sposa Svava, sua figlia. Helgi e Svava si scambiarono promesse di fedeltà e si amavano moltissimo. Svava era rimasta in casa con suo padre, Helgi invece andò in guerra. Svava continuò ad essere una valchiria come prima.

Hedhin stava con suo padre, il re Hiorvardh, in Norvegia. Una volta, alla vigilia della festa di Iul, quando Hedhin tornava solo dalla foresta, si imbatté in una strega che cavalcava

su un lupo ed aveva dei serpenti per redini. Ella offrì a Hedhin la sua compagnia. " No!" rispose, ma la strega replicò: " Tu me la pagherai, alla coppa del voto! "

Alla sera ebbero luogo le promesse: fu condotto il cinghiale del sacrificio; gli uomini imposero su di lui le mani e fecero le promesse con la coppa del voto. Hedhin espresse il desiderio di possedere Svava, figlia di Eylimi e fidanzata di Helgi, suo fratello, ma tanto si pentì che se ne andò verso il sud, per aspri sentieri, a trovare suo fratello Helgi. Helgi così disse:

(31) " Benvenuto, Hedhin! Quali notizie mai
ci racconti e ci porti dalla Norvegia?
Cosa, o principe, ti fece partir dalla patria,
e perché, solo, qua venisti a trovarci? "

Hedhin:

(32) " Mi è capitato una sciagura ben grande:
io ho scelto la giovane figlia del re,
la tua fidanzata, con la coppa del voto! "

Helgi:

(33) " Non t'accusare! Presto si avvereranno,
per noi due, Hedhin, le tue scommesse.
Il re mi ha sfidato a duello sulla spiaggia:
fra tre notti colà dovrò recarmi,
ed è incerto che io ritorni a casa.
Allora se così accade, tutto va bene! "

Hedhin:

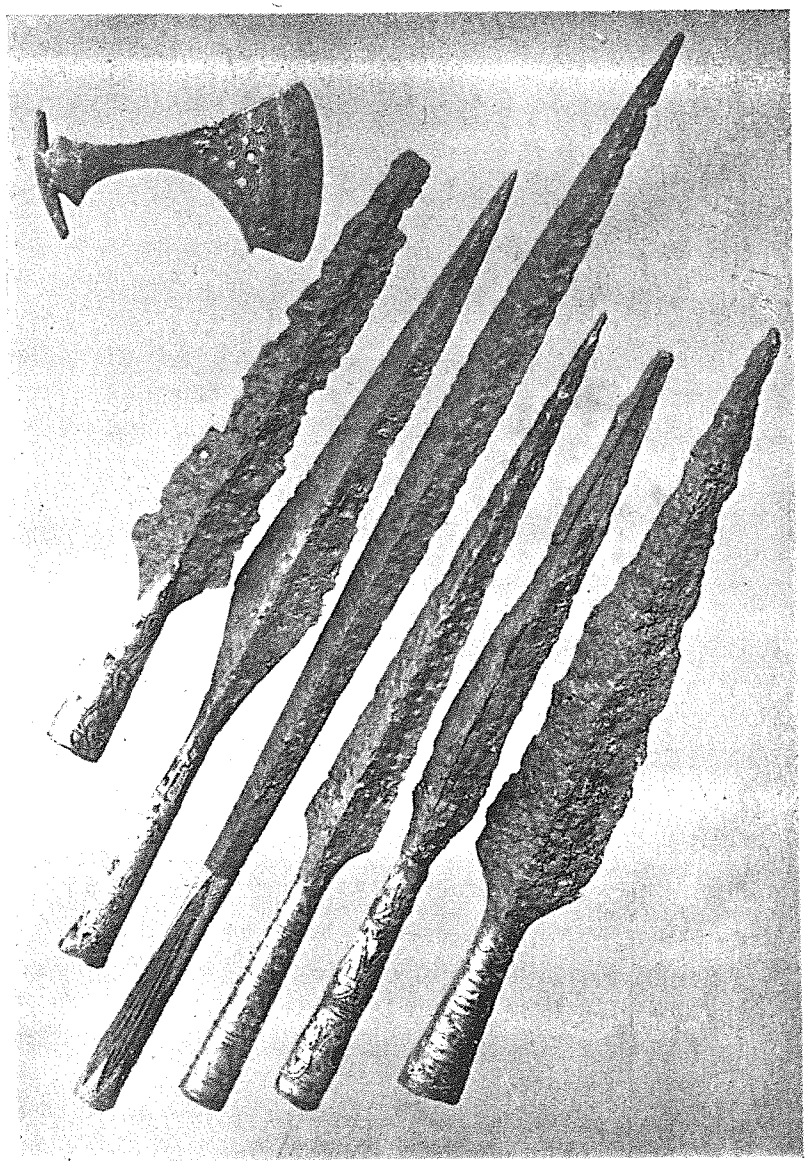
(34) " Tu hai detto, Helgi, che Hedhin degno
sarebbe di ricevere da te beni e grandi doni!
Ma è meglio per te insanguinar la spada,
piuttosto che concedere tregua al tuo nemico! "

Questo disse Helgi perché presentiva la sua fine, e disse anche che i suoi spiriti erano andati a visitare Hedhin, quando egli aveva veduto la strega a cavallo del lupo.



Corazza a maglia.

Tav. XVIII.



Ascia e punte di lancia.

Alf si chiamava il re figlio di Hrodhmar, che aveva sfidato Helgi a duello in Sigarsvoll, per il termine di tre notti. Così disse Helgi:

(35) "Su un lupo cavalcava, mentre era buio,
una strega che mi offrì la sua compagnia.
Ella sapeva che sarebbe caduto,
in Sigarsvoll, il figlio di Sigrlinn."

Là ci fu un tremendo duello e Helgi fu colpito a morte.

(36) Helgi mandò Sigar a cavallo,
dalla figlia unica di Eylimi,
per pregarla di far presto,
se voleva trovare il re ancor vivo.

Sigar:

(37) "Qua mi inviò Helgi a cavallo,
per parlare con te in persona, Svava.
Il re dice che ti vorrebbe vedere,
prima di render l'ultimo respiro."

Svava:

(38) "Che accade a Helgi, figlio di Hiorvardh?
Un tremendo dolore ha colpito il mio cuore!
Se fu il mare che l'abbatté o una spada che ferì,
io prenderò la mia vendetta su chi l'uccise!"

Sigar:

(39) "È caduto stamattina presso Frekastein
il principe che di tutti era il migliore al mondo.
Ora Alf potrà regnare con la sua vittoria,
sebbene questa volta non lo meritasse!"

Helgi:

(40) "Salute, Svava! Calma il tuo dolore.
questo sarà il nostro ultimo incontro in terra:

Mi ricomincian le ferite a sanguinare;
troppo vicino mi ha colpito la spada al cuore!

(41) Ti prego, Svava, — mia cara, non piangere! —
di volere ascoltare le mie parole:
prepara il talamo nuziale per Hedhin
ed al giovane principe concedi il tuo amore!"

Svava:

(42) "Questo dissi una volta in Munarheim,
quando Helgi mi dette i doni nuziali:
se il mio sposo morrà un giorno, mai vorrò
un principe ignoto accoglier fra le mie braccia!"

Hedhin:

(43) "Baciami, Svava! Più non ritornerò
né in Rogheim, né in Rodhulsfioll,
prima di aver vendicato il figlio di Hiorvardh,
il principe che di tutti era il migliore al mondo!"

Helgi e Svava si dice che nacquero ancora una volta.

HELGAKVIDHA HUNDINGSBANA, II

IL CARME DI HELGI UCCISORE DI HUNDING, II

Il re Sigmund, figlio di Volsung, aveva in moglie Borghild di Bralund. Essi dettero al loro figlio il nome di Helgi in memoria di Helgi, figlio di Hiorvardh. Helgi fu poi allevato da Hagal.

Hunding era un potente re e da lui prese il nome lo Hundland. Egli era un famoso guerriero ed aveva molti figli che erano tutti lontani alla guerra. Discordie ed inimicizie regnavano fra il re Hunding e il re Sigmund, tanto che si uccidevano tra parenti vicendevolmente. Il re Sigmund e i suoi parenti si chiamavano Volsunghi e Ylfinghi.

Una volta Helgi andò di nascosto a spiare le schiere del re Hunding. Heming, figlio del re Hunding era a casa. Sulla strada del ritorno Helgi incontrò un pastorello che così gli disse:

(1) "Dì a Heming che Helgi si ricorda
di colui che gli uomini armati uccisero;
un lupo grigio si trovava in mezzo a voi,
ed invece il re Hunding pensava che fosse Hamal!"

Hamal era il nome del figlio di Hagal. Il re Hunding mandò degli uomini da Hagal per cercare di Helgi. Helgi non riuscì a fuggire per un'altra via ed allora indossò un abito da schiava e si mise a macinare. Essi cercarono dappertutto ma non trovarono Helgi. Allora così disse il perfido Blind:

(2) " Penetranti sono gli occhi della schiava di Hagal:
non è di stirpe contadina colei che sta nel mulino;
vanno in pezzi le macine, si schianta il piedistallo!

(3) Una dura sorte è toccata agli eroi:
un re è costretto a macinare l'orzo;
molto di più si addiceva alla sua mano
l'elsa della spada, che il palo della mola! "

Hagal rispose così dicendo:

(4) " V'è poco da stupirsi, sebben la macina cigoli,
che la figlia di un re giri il palo della mola:
ella vagava al di sopra delle nuvole
ed osava combattere come i vichinghi,
prima che Helgi la facesse prigioniera;
ella è sorella di Hogni e di Sigar:
ecco perché ha gli occhi acuti."

Così Helgi riuscì a fuggire e si imbarcò su navi da guerra. Egli uccise il re Hunding e da allora fu chiamato Helgi, l'uccisor di Hunding.

Egli si fermò con la sua flotta a Brunavagar; là sulla spiaggia fece una grande strage di bestiame e ne mangiò cruda la carne.

Hogni era il nome di un re che aveva una figlia, Sigrun, che era valchiria e cavalcava attraverso l'aria e sul mare; ella era Svava che era rinata una seconda volta. Sigrun cavalcò alla volta delle navi di Helgi e così disse:

(5) " Chi ha timonato le navi all'erta riva?
Dove avete, o guerrieri, la vostra patria?
Cosa attendete qui, in Brunavagar?
Dove desiderate dirigere il corso? "

Helgi:

(6) " Hamal ha qui guidato le navi all'erta riva!
La nostra patria abbiamo in Hlesey!

Attendiamo il vento propizio in Brunavagar!
Verso est desideriamo dirigere il corso! "

Sigrun:

(7) " Dove hai, o eroe, suscitato la battaglia,
o nutrito gli uccelli delle sorelle di Gunn?
Come mai la tua corazza è macchiata di sangue?
Perché mangi, armato d'elmo, la carne cruda? "

Helgi:

(8) " Questo di recente compì il figlio di Ylfing,
nel mare occidentale, se lo desideri sapere:
degli orsi io presi in Bragalund
e gli aquilotti con le armi nutrii.

(9) Or ti ho detto, donna, quali furono le cause
per cui nel mare ho mangiato carne non cotta! "

Sigrun:

(10) " Tu parli di guerre! Davanti a Helgi
il re Hunding si abbatté al suolo!
Si accese la zuffa, vendicaste i parenti,
e sgorgò il sangue sulle lame della spada.

(12) Io non ero lontana, o condottiero di popoli,
dalla morte del re, ieri al mattino!
Pure dico che è astuto il figlio di Sigmund,
che ha raccontato una battaglia in rune di guerra."

Helgi:

(11) " Come sai tu dunque che eravamo noi,
o saggia donna, a vendicare i nostri parenti?
Vi sono molti altri principi coraggiosi
ed in tutto simili alla nostra stirpe! "

Sigrun:

(13) " Già ti vidi un'altra volta sulle lunghe navi,
quando te ne stavi sulle prore insanguinate;

ora tu vuoi nasconderti ai miei occhi,
ma la figlia di Hogni conosce bene Helgi!"

Granmar si chiamava un potente re che abitava in Svarinshaug. Egli aveva tre figli: Hodhbrodd, il secondo Gudhmund, ed il terzo Starkadh. Hodhbrodd andò una volta all'assemblea del re e chiese la mano di Sigrun, figlia di Hogni. Ma quando Sigrun venne a sapere ciò, fuggì via a cavallo con le Valchirie, attraverso l'aria e sopra i mari, in cerca di Helgi.

Helgi era in quel tempo a Logafioll, dove aveva combattuto con i figli di Hunding. In quella battaglia egli uccise Alf e Eyiolf, Hiorvardh e Hervardh; ma essendosi troppo affaticato si era seduto sotto ad Arastein. Là lo trovò Sigrun: gli saltò al collo, lo baciò e gli raccontò il motivo della sua venuta, così come è narrato nell' "Antico carme dei Volsunghi":

(14) Sigrun trovò il principe felice:
ella prese nella sua la mano di Helgi;
salutò e baciò il re armato d'elmo —
allora amore lo colse per la donna.

Sigrun:

(16) "Io fui promessa a Hodhbrodd nell'assemblea,
ma io volevo possedere un altro principe;
ed ora io temo, o re, l'ira dei parenti:
ho infranto le decisioni di mio padre!"

(17) Non parlò la figlia di Hogni contro il suo cuore:
ella ha detto che l'amore di Helgi le apparterrà.
(15) Sigrun aveva amato con tutto il suo amore
il figlio di Sigmund prima ancor di conoscerlo.

Helgi:

(18) "Non ti curare dell'ira di Hogni,
né della collera dei tuoi parenti.

Tu vivrai, o giovan fanciulla, con me;
la tua famiglia non la temo affatto!"

Helgi raccolse un'immensa flotta e partì per Frekastein; ma nella baia lo sorprese una tremenda tempesta: guizzavano i fulmini in cielo ed i bagliori penetravano persino nelle navi. Essi videro allora, nell'aria, nove valchirie a cavallo che riconobbero Sigrun: la tempesta subito si calmò e sani e salvi toccarono terra.

I figli di Granmar stavano su un monte, quando le navi veleggiarono verso terra. Gudhmund saltò in groppa al suo cavallo e cavalcò sul monte, vicino alla baia, in perlustrazione; allora i Volsunghi ammainavano le vele. Quindi Gudhmund disse ciò che già è stato scritto nel "Carme di Helgi":

"Chi è il condottiero che dirige la flotta,
e l'esercito qua conduce sulla terra?"

Sinfiotli, figlio di Sigmund, rispose, ed anche ciò è stato scritto.

Gudhmund tornò indietro con le informazioni; allora i figli di Granmar radunarono l'esercito e molti re convennero: c'era Hogni, padre di Sigrun, ed i suoi figli Bragi e Dag. In quel luogo ci fu una terribile battaglia: tutti i figli di Granmar rimasero uccisi, ed anche tutti i condottieri, tranne Dag, figlio di Hogni; egli ottenne la pace e strinse patti con i Volsunghi. Sigrun scese sul campo di battaglia e trovò Hodhbrodd che stava per spirare ed ella così disse:

(25) "Da Sevafioll non verrà Sigrun,
o re Hodhbrodd, ad abbracciarti!
Finita è la vita — spesso si nutre di cadaveri
la grigia gregge delle streghe — dei figli di Granmar!

Poi ella incontrò Helgi e tutta si rallegrò. Ma egli così le disse:

(26) "La tua felicità non è in tutto perfetta
— ma dico che in parte ne hanno colpa le Norne —:

sono caduti stamani, presso Frekastein,
Bragi e Hogni — io fui il loro uccisore! "

(27) Il re Starkadh è caduto presso Styrkleif,
e presso Hlebiorg i figli di Hrollaug
— per me egli era il più forte dei re —;
gli fu asportato il capo, ma col tronco ancor si batteva!

(28) Giacciono a terra quasi tutti
i tuoi parenti, ormai cadaveri.
Non ti potesti opporre alla lotta; era destino
che tu fossi la causa di tanta sciagura! "

Allora pianse Sigrun, ma egli così disse:

(29) " Consolati, Sigrun! Causa a noi fosti di guerra;
ma nulla possono i re contro il destino! "
Sigrun:
" Ora desidererei che tutti vivessero questi morti
e poi vorrei nascondermi nel tuo seno! "

Così disse Gudhmund, figlio di Granmar:

(19) " Chi è quel principe che dirige le navi
e che sventola una bandiera d'oro sulla prua?
Non mi pare che la pace governi le vostre prore;
un'aurora di guerra avvolge i vichinghi."

Sinfiotli disse:

(20) " Qua Hodhbrodd potrebbe trovare Helgi,
il nemico dei flutti, in mezzo alla flotta;
di tutti i beni egli si è impadronito,
della tua gente, dell'eredità dei Fiorsunghi! "

Gudhmund:
(21) " Perciò, innanzi tutto, presso Frekastein
† con la spada decideremo questa contesa.
È tempo, dico, Hodhbrodd, di vendicarsi,
poiché a lungo rimanemmo oppressi! "

Sinfiotli:
(22) " Potresti, Gudhmund, menare al pascolo le capre
e per i ripidi e scoscesi dirupi inerpicarti,
e tenere in mano un bastone di nocciòlo;
ciò ti sarà più comodo che i verdetti della spada! "

Helgi:
(23) " Tu, Sinfiotli, molto meglio faresti
a provarti in battaglia ed a rallegrare le aquile,
piuttosto che a contendere con vane parole,
anche se più eccitano all'ira gli eroi!

(24) Non mi sembrano valorosi i figli di Granmar,
ma si addice ad un re dire la verità:
essi ben mostrarono a Moinsheim,
di aver del coraggio e di saper usar la spada;
essi sono senz'altro degli intrepidi eroi! "

Helgi sposò Sigrun ed essi ebbero dei figli; ma Helgi non giunse alla vecchiaia. Dag, figlio di Hogni, fece dei sacrifici ad Odino per potersi vendicare del padre. Odino prestò la sua lancia a Dag. Dag trovò Helgi, suo cognato, in un luogo chiamato Fioturlund e lo trapassò con la lancia; Helgi morì laggiù. Dag se ne andò a cavallo da Sigrun, a Sevafioll e le annunziò questa notizia:

(30) " Sono spiacente, sorella, di darti un dolore,
poiché, pur non volendo, ti devo far piangere:
è caduto, stamattina, in Fioturlund,
il migliore principe che viveva sulla terra
e che sul collo a molti eroi pose il suo piede."

Sigrun:

(31) " Ricadano su di te tutti i giuramenti
che tu giurasti un giorno per Helgi,
per le limpide acque di Leipt
e per l'umida rupe di Unn.

(32) Che non si muova la nave che sotto a te si muove,
anche se un vento favorevole ti spiri in poppa!
Che non corra il cavallo che sotto a te galoppa,
anche se ai tuoi nemici devi sfuggire!
(33) Che non ferisca la spada che tu brandisci
altri, se non te stesso, e sibili attorno al capo tuo!

Allora ben sarebbe vendicata la morte di Helgi,
se tu un lupo divenissi, fuori, nelle foreste,
orbato delle tue ricchezze e di ogni gioia,
e più non avessi per cibo se non carogne a sazietà! "

Dag disse:

(34) " Folle tu sei, sorella, e dissennata,
se a tuo fratello auguri il male!
Solo Odino è autore di ogni infelicità,
lui che tra i parenti distribuì rune di guerra.

(35) Tuo fratello ti donerà anelli d'oro,
tutto il Vandilsve ed il Vigdal;
avrai metà del regno, per il tuo dolore,
tu, donna adorna di anelli, ed i tuoi figli! "

Sigrun:

(36) " Io più non sederò felice in Sevafioll,
né di giorno né di notte più non godrò della vita,
se la schiera del re non tornerà alla luce,
se qua il principe non lo ricondurrà il suo cavallo,
adusato al morso, ed il mio re più non rivedrò!

(37) Helgi tanto riempiva di spavento
tutti i suoi nemici ed i loro alleati,
come davanti al lupo corrono via selvagge
le capre dal monte, piene di paura!

(38) Helgi tanto spiccava tra gli altri eroi,
come spicca un rigoglioso frassino fra i rovi,
o come il cerbiatto bagnato di rugiada,
che tutti sovrasta gli altri animali
e le cui corna risplendono alte nel cielo! "

Un tumulo fu eretto sul corpo di Helgi; ma come egli giunse nella Valholl, Odino gli offrì di governare insieme a lui su tutto il mondo. Helgi disse:

(39) " Tu dovrai, Hunding, ad ogni uomo,
lavare i piedi ed accendere il fuoco,
legare i cani e badare ai cavalli,
dar la broscia ai porci, prima di dormire! "

Una sera l'ancella di Sigrun passava vicino al tumulo di Helgi, quando vide Helgi stesso a cavallo che andava verso il sepolcro con una folla di uomini. L'ancella disse allora:

(40) " Sono fantasmi questi che mi par di vedere,
o è la fine del mondo — i morti vanno a cavallo!
Voi i destrieri con pungoli sospingete! —
o è concesso agli eroi il ritorno sulla terra? "

Helgi:

(41) " Non sono fantasmi questi che ti par di vedere,
né è la fine del mondo, sebbene tu veda dei morti,
e che noi i nostri cavalli con pungoli sospingiamo!
Ma è concessa agli eroi il ritorno sulla terra."

L'ancella tornò a casa e disse a Sigrun:

(42) " Esci fuori, Sigrun, da Sevafioll,
se vuoi vedere il condottiero dei popoli!

Il tumulo è aperto: è tornato Helgi!
Le sue ferite sanguinano; egli ti prega
di asciugare le gocce del suo sangue."

Sigrun andò al tumulo da Helgi e così gli disse:

(43) " Ora io sono così contenta del nostro incontro
quanto i falchi di Odino, avidi di preda,
allorché fiutano carni ancor calde di eroi,
o, bagnati di rugiada, vedono spuntare il dì!

(44) Io voglio baciare il mio morto re prima ancor
che ti tolga la corazza insanguinata.
I tuoi capelli, Helgi, sono coperti di brina:
tutto il corpo è bagnato della rugiada delle battaglie;
gelide sono le mani del genero di Hogni.
Come potrò, o re, offrirti un rimedio a tanto male? "

Helgi:

(45) " Tu sola ne sei la causa, Sigrun di Sevafioll,
se Helgi è bagnato della rugiada del dolore:
tu piangi, o adorna d'oro, tristi lacrime,
o splendida come il sole, prima d'andare a dormire;
cadono le lacrime insanguinate sul petto mio,
gelide e penetranti, piene d'amarezza!

(46) Beviamo ancora pregiati liquori inebrianti,
quantunque sian perdute la terra e la vita!
Nessun uomo intoni funerei canti,
anche se scorga a me sul petto delle ferite!
Ora nel tumulo sarà sepolta anche la sposa mia,
la nobile donna, vicino a me morto! "

Sigrun allestì un letto nel tumulo:

(47) " Qui ti ho preparato, Helgi, un giaciglio,
soffice e comodo, o discendente d' Ylfing.
Io voglio dormire, o re, sul tuo petto,
come un tempo quando ancora vivevi! "

Helgi:

(48) " Or non ritengo affatto impossibile
che, presto o tardi, in Sevafioll,
tu possa dormire in braccio a me morto,
nel tumulo, tu, bianca figlia di Hogni,
mentre ancor sei in vita, o generata da un re!

(49) Ma or è tempo che cavalchi per i rossi sentieri
e diriga il pallido destriero per la via dell'aria:
io devo trovarmi ad ovest del ponte di Vindhialm,
prima che Salgofnir svegli la vittoriosa schiera."

Helgi ed i suoi partirono a cavallo per la loro strada, Sigrun invece e la sua ancella tornarono a casa.

La sera seguente Sigrun mandò di guardia la sua ancella al tumulo; ma al crepuscolo quando anche Sigrun giunse alla collina, ella così disse:

(50) " Or sarebbe già arrivato, se voleva venire,
il figlio di Sigmund dalle sale di Odino;
vengono meno le speranze del ritorno del re:
già sui rami dei frassini si posano le aquile
e tutti si affrettano all'assemblea dei sogni."

L'ancella:

(51) " Non essere così avventata da andare sola,
tu, figlia di re, nella casa dei morti!
Più forti diventano la notte, o fanciulla,
i morti spiriti, che non alla luce del giorno! "

Sigrun morì presto dal dolore e dal dispiacere.

Nei tempi remoti c'era una credenza che gli uomini rinascessero ancora dopo morti; ma ora si dice che è un'illusione delle vecchie. Si racconta dunque che Helgi e Sigrun rinacquero ancora dopo morti. Egli si chiamò Helgi, il guerriero degli Haddinghi, ed ella si chiamò Kara, figlia di Halfdan, così come è detto nel " Carme di Kara ", ed era una valchiria.

FRA DAUDHA SINFIOTLA

LA MORTE DI SINFIOTLI

Sigmund, figlio di Volsung, era re di Francia. Sinfiotli era suo figlio maggiore, Helgi era il secondo, e Hamund il terzo. Borghild, moglie di Sigmund, aveva un fratello che si chiamava..., ma Sinfiotli, suo figliastro, e... volevano sposare entrambi la medesima donna: per questo motivo Sinfiotli uccise il suo rivale.

Come egli tornò a casa, Borghild gli ordinò di andare via, ma Sigmund offrì una ricompensa ed ella accettò.

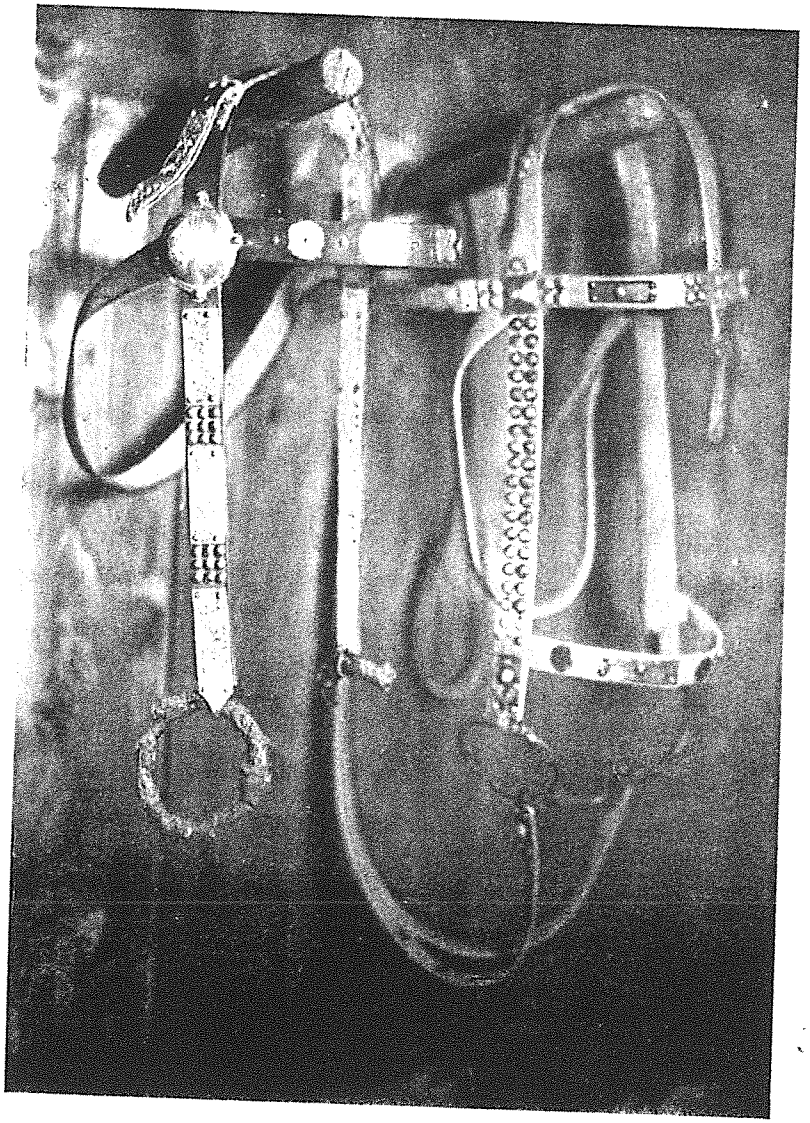
Durante il banchetto funebre Borghild serviva la birra. Ella prese del veleno, una grande coppa ricolma, e la porse a Sinfiotli. Ma egli guardò nella coppa, comprese che vi era del veleno e così disse a Sigmund: " Questa bevanda è torbida, padre! " Sigmund prese la coppa e bevette. Si dice che Sigmund era insensibile al veleno e nessun veleno gli poteva fare del male, né interiormente, né esternamente, mentre tutti i suoi figli potevano sopportar il veleno solo all'esterno, sulla pelle. Borghild offrì un'altra coppa a Sinfiotli invitandolo a bere, e si ripeté la medesima storia. Allora ella portò una terza coppa, ingiuriandolo se non la beveva.

Egli si rivolse come prima a Sigmund, ma egli rispose: " Fa vedere la tua barba, figlio! " Sinfiotli bevve e subito morì.

Sigmund lo portò lontano sulle sue braccia e giunse ad una insenatura stretta e lunga e là vi era una piccola imbarcazione con un uomo a bordo; egli propose a Sigmund di fare la traversata. Ma quando Sigmund pose il cadavere nella barca,

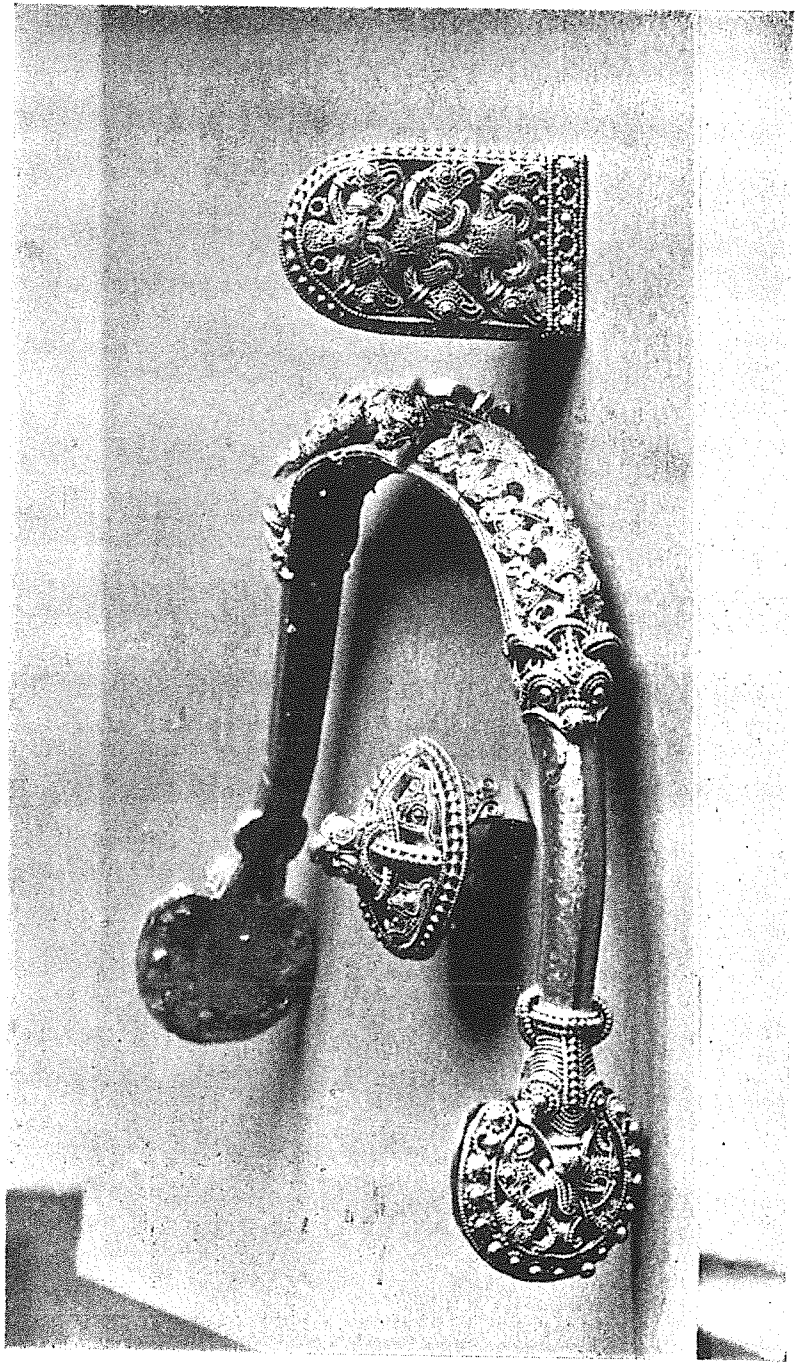
questa fu subito carica; allora quell'uomo disse che Sigmund doveva fare il giro dello stretto, poi spinse al largo la barca e subito scomparve.

Sigmund da lungo tempo viveva in Danimarca, nel regno di Borghild, da quando aveva sposato quella regina, ma poi se ne andò al sud in Francia, nel regno che possedeva colà. Sposò quindi Hiordis, figlia del re Eylimi; e loro figlio fu Sigurdh. Il re Sigmund cadde in battaglia contro i figli di Hunding. Allora Hiordis si maritò ad Alf, figlio del re Hialprek. Sigurdh passò con loro la sua infanzia. Sigmund e tutti i suoi figli superarono di gran lunga tutti gli altri uomini per forza, per statura, per coraggio e per intelligenza; ma Sigurdh fu senza dubbio il migliore, e tutti gli uomini lo cantano nelle antiche storie come il re più valoroso di quanti mai vissero.



Briglie per cavallo da battaglia.

Tav. XX.



Speroni e fibbie.

GRIPISSPA

LA PROFEZIA DI GRIPIR

Gripir si chiamava il figlio di Eylimi e fratello di Hiordis. Egli possedeva molte terre ed era il più savio degli uomini e conosceva il futuro. Sigurdh, una volta, montò in sella e giunse solo alla dimora di Gripir. Era facile riconoscere Sigurdh. Egli trovò davanti al palazzo un uomo che si chiamava Geitir. Allora Sigurdh gli diresse la parola e gli domandò:

(1) " Chi abita qui in questo castello?
Come si chiama il re di questa terra? "
Geitir:
" Gripir si chiama il re degli eroi
che governa questo paese e forte popolo."

Sigurdh:
(2) " Quel saggio re è qui nella sua terra?
Vorrà con me quel principe intrattenersi?
Un ignoto ha bisogno di parlargli!
Al più presto Gripir vorrei vedere! "

Geitir:
(3) " Quel re felice domanderà però a Geitir
chi sia colui che con Gripir vuol parlare! "
Sigurdh:
" Sigurdh mi chiamo, figlio di Sigmund,
e Hiordis è la madre mia! "

(4) Allora Geitir andò a dire a Gripir:
" Qui fuori è arrivato uno sconosciuto,
ma è nobile quanto all'aspetto;
egli vuole, o re, aver con te un incontro."

(5) Uscì fuor del palazzo il re degli eroi
ed al forestiero il benvenuto dette:
" Resta qui, Sigurdh! Perché non pria venisti?
Ma tu, Geitir, prendi cura di Grani! "

(6) Essi si misero a parlare e molte cose si dissero,
quando quei saggi eroi si incontrarono:
Sigurdh:
" Dimmi, se lo sai, o fratello di mia madre,
quale sarà il corso della vita di Sigurdh? "

Gripir:
(7) " Tu diventerai l'uomo più potente al mondo,
ed il più egregio di tutti i principi,
pronto a donare, ma lento a maledire,
nobile d'aspetto, e savio nei detti."

Sigurdh:
(8) " Dimmi, re generoso! — ne sono assai curioso —
se credi di prevedere il mio futuro, o saggio:
quale mai buona sorte mi capiterà
appena sarò partito dalla tua dimora? "

Gripir:
9) " Dapprima, principe, vendicherai il padre tuo
e farai scontare tutti i dolori sofferti da Eylimi:
tu ucciderai i figli di Hunding,
forti e coraggiosi, e ne trarrai vittoria."

Sigurdh:
(10) " Dimmi, nobile re e zio, dimmi
tutto apertamente, giacché da amici ci parliamo:

vedi forse le audaci imprese di Sigurdh,
che si elevano altissime sotto la volta del cielo? "

Gripir:
(11) " Da solo tu ucciderai il serpe splendente,
che avido vive in Gnitaheidh;
tu toglierai la vita ad entrambi:
a Regin ed a Fafnir; Gripir dice il vero."

Sigurdh:
(12) " Se io otterrò la vittoria su quegli eroi,
come tu predici, grande sarà la mia ricchezza?
Scruta il futuro e raccontami ancora:
quale sarà il corso della mia vita? "

Gripir:
(13) " Tu troverai la dimora di Fafnir
e gli prenderai il tesoro splendente,
e ne caricherai l'oro sulla groppa di Grani;
poi giungerai da Giuki, o audace principe! "

Sigurdh:
(14) " Ma tu altro ancora mi devi predire,
o magnanimo re, con sagge parole:
quando sarò da Giuki e poi lo lascerò,
quale sarà il corso della mia vita? "

Gripir:
(15) " Da quando morì Helgi, dorme su un monte
la figlia del re, bella, nella sua corazza;
tu colpirai e spezzerai la sua armatura
con la tua spada che Fafnir uccise."

Sigurdh:
(16) " Quando infranta è la corazza e prende a parlare
la donna che si è destata dal lungo sonno —
cosa mai dirà di saggio a Sigurdh,
che possa essergli di buona fortuna? "

Gripir:

(17) " Ella insegnerà a te, potente eroe, tutte le rune
che gli uomini desideravano possedere,
e ti insegnerà a parlare tutte le lingue
ed a preparare farmachi. Che tu sia felice, o re! "

Sigurdh:

(18) " Ora questo è finito; ho acquistato la scienza
ed io di là sono ormai pronto a partire:
scruta il futuro e raccontami ancora:
quale sarà il corso della mia vita? "

Gripir:

(19) " Tu troverai la dimora di Heimir
e diverrai ospite felice di quel re.
Ma ecco, Sigurdh, ho detto quel che sapevo;
non devi chiedere più di così a Gripir! "

Sigurdh:

(20) " Questo mi turba che ora mi hai detto,
giacché, o re, altro ancora prevedi.
Conosci certo qualche sciagura per Sigurdh,
che tu non vuoi dire, o Gripir! "

Gripir:

(21) " Nel periodo della giovinezza la tua vita
chiarissima dinanzi agli occhi mi è apparsa;
giustamente io non ho fama di sapiente,
né di indovino; ho già detto quel che sapevo! "

Sigurdh:

(22) " Io non conosco nessuno al mondo
che preveda il futuro meglio di te, Gripir!
Nulla mi devi tener nascosto,
anche se accadesse qualche male o sciagura! "

Gripir:

(23) " La tua vita non conoscerà mai macchia;
sappi per certo, o saggio principe,
che fin quando un uomo vivrà,
il tuo nome, o re, godrà gran fama! "

Sigurdh:

(24) " Non sono affatto contento di ciò: dovrà Sigurdh
separarsi da te stando le cose a questo punto;
mostrami la via — tutto è già predestinato —
se tu lo vuoi, o illustre fratello di mia madre! "

Gripir:

(25) " No, ora tutto dirò a Sigurdh
poiché mi costringe a parlare!
Devi ben sapere che io non mentisco:
il giorno della tua morte è già fissato! "

Sigurdh:

(26) " Io non voglio attirare su di me la tua ira,
o potente re, o Gripir, dai saggi consigli!
Ora voglio sapere, anche se non sia piacevole,
qual'è la sorte che Sigurdh attende."

Gripir:

(27) " Presso Heimir v'è una donna, bella d'aspetto,
— gli eroi la chiamano Brunilde —,
figlia di Budhli, e Heimir, il buon re,
alleva quella vergine dal cuore intrepido."

Sigurdh:

(28) " Cosa mi accadrà se ella è una donna
bella d'aspetto ed allevata da Heimir?
Questo tu devi dirmi, o Gripir,
poiché vedi tutto quanto il futuro! "

Gripir:

(29) " Ella ti priverà d'ogni felicità,
lei, bella d'aspetto ed adottata da Heimir;
tu non potrai dormire, né dirimer le liti,
eviterai gli amici, se fosse da te lontana."

Sigurdh:

(30) " Cosa addolcirà i dolori di Sigurdh?
Dimmelo, Gripir, se tu lo sai:
non potrò riscattarla con i miei tesori,
quella graziosa figlia del re? "

Gripir:

(31) " Voi vi scambierete ogni giuramento
nel modo più fermo, ma non lo manterrete;
tu sarai ospite di Giuki per una notte —
e più non ricorderai la figlia adottiva di Heimir."

Sigurdh:

(32) " Che sarà dunque, Gripir — dammi una risposta! —
forse vedi della incostanza nel mio carattere?
Mancherò dunque di parola alla fanciulla,
che sembrava amassi con tutto il cuore? "

Gripir:

(33) " Tu cadrai, o principe, negli inganni altrui:
i consigli di Grimilde ti perderanno.
Ella ti offrirà una vergine dalla lucente chioma,
la figlia sua; ella ti tesserà degli inganni! "

Sigurdh:

(34) " Allora io diverrò parente di Gunnar
e prenderò Gudhrun come sposa?
Sarei dunque un re fortunato nelle nozze,
se le insidie non mi facessero paura! "

Gripir:

(35) " Grimilde ti tenderà degli inganni,
ella ti spingerà a chiedere Brunilde in sposa
in favore di Gunnar, il re dei Goti;
e subito prometti alla madre del re di partire."

Sigurdh:

(36) " Si vanno preparando delle sciagure, lo vedo;
Sigurdh è completamente folle e sventurato,
se deve chiedere in sposa per un altro
la nobile fanciulla che molto amava! "

Gripir:

(37) " Voi tutti vi presterete dei giuramenti
Gunnar, Hogni e tu, o principe, come terzo;
poi quando sarete per strada tu e Gunnar
vi muterete d'aspetto; Gripir non mentisce! "

Sigurdh:

(38) " Come accadrà ciò? Come ci cambieremo
d'aspetto e di sembianze, durante la via?
Forse seguiranno altri intrighi insidiosi
terribili e crudeli; parla ancora, Gripir! "

Gripir:

(39) " Tu prendi l'aspetto e le sembianze di Gunnar,
ma conservi il tuo modo di pensare e parlare;
tu ti fidanzerai alla nobilissima donna
sorella di Attila; non potrai evitarlo! "

Sigurdh:

(40) " Ma questo mi sembra peggio: io Sigurdh,
se questo accadrà, avrò fama di spergiuro.
No, io non voglio arrecar male con inganni
a quella figlia di principi, che so nobilissima! "

Gripir:

(41) " Tu dormirai, o illustre condottiero di eserciti,
accanto a quella vergine, come fosse tua madre;
per questo, finché gli uomini vivranno,
o re di popoli, il tuo nome sarà onorato.

(43) Insieme si festeggeranno le nozze di entrambi,
di Sigurdh e di Gunnar, nelle sale di Giuki;
e quando tornate a casa, di nuovo muterete aspetto,
ma ciò nonostante ognuno manterrà la sua mente! "

Sigurdh:

(42) " Possederà una casta sposa Gunnar,
quel nobile principe — dimmelo, Gripir! —
anche se per tre notti ha dormito con me,
o magnanimo? Una simil cosa non vidi mai!

(44) Questi matrimoni ci renderanno forse
felici e contenti? Dimmelo, Gripir!
Dopo ciò vi sarà forse gioia e felicità
per noi due, per Gunnar e per me? "

Gripir:

(45) " Ricorderai i giuramenti; sebben tu taccia,
a Gudhrun conserverai l'affetto di uno sposo,
ma Brunilde pensa di essere sposa infelice,
e cercherà degli inganni per vendicarsi."

Sigurdh:

(46) " Quale ricompensa accetterà quella donna
poiché noi l'abbiamo tratta in inganno?
Dei giuramenti le avevo prestato,
ma non li mantenni; così essa è infelice! "

Gripir:

(47) " Ella finirà col dire a Gunnar
che tu non sei stato fedele alle promesse,

mentre quel saggio re, figlio di Giuki,
aveva fiducia in te, di tutto cuore."

Sigurdh:

(48) " Che accadrà dunque, Gripir? Rispondimi!
Sarò veramente colpevole di tale accusa?
O quella illustre donna calunnierà me
e persino se stessa? Dimmelo, Gripir! "

Gripir:

(49) " Quella forte donna per grande dolore
e per rabbia ti lancerà calunnie;
giammai tu le facesti del male,
anche se ingannasti quella regina."

Sigurdh:

(50) " Il saggio Gunnar, Guthorm e Hogni
andranno dietro alle sue istigazioni?
I figli di Giuki nel sangue di un parente
arrosseranno le spade? Dimmelo, Gripir! "

Gripir:

(51) " Un gran dolore tormenterà il cuore di Gudhrun
quando i suoi fratelli avran deciso la tua morte,
e più non conoscerà né gioia né felicità
quella saggia donna! Di ciò è rea Grimilde!

(52) Ma questo ti consoli, o condottiero di eserciti!
Un dono felice della sorte avrai nella tua vita:
su questa terra non verrà mai più, né apparirà
sotto il cielo, un uomo nobile come te, Sigurdh! "

Sigurdh:

(53) " Separiamoci gaiamente! Nulla si può contro il fato!
Ora, Gripir, ben soddisfacesti alle mie richieste!
Volentieri tu mi avresti predetto una vita
più felice e fortunata, se tu lo avessi potuto! "

REGINSMAL

IL CARME DI REGIN

Sigurdh andò alle stalle di Hialprek e là si scelse un cavallo che poi fu chiamato Grani. Anche Regin, figlio di Hreidhmar, era arrivato da Hialprek. Egli era il più abile di tutti gli uomini, un nano di statura: era saggio, feroce ed esperto nei sortilegi. Regin curò l'educazione e l'istruzione di Sigurdh e lo amava molto.

Egli raccontò a Sigurdh la storia dei suoi avi, le loro avventure e come Odino, Hönir e Loki arrivarono ad Andvarafors dove vi erano molti pesci. Un nano, che si chiamava Andvari, viveva da molto tempo in quella cascata sotto forma di un luccio e là si procurava il cibo. " Nostro fratello che si chiamava Otr ", disse Regin, " soleva andare a quella cascata sotto forma di lontra; egli acchiappò una volta un salmone e seduto sull'altra riva se lo stava mangiando, con gli occhi semichiusi, quando Loki lo colpì a morte con una pietra. Gli Asi se ne rallegrarono molto e tolsero la pelle alla lontra; la sera stessa cercarono ospitalità da Hreidhmar e gli mostrarono la loro preda. Allora noi li trattenemmo imponendo loro, come prezzo del riscatto, di riempire la pelle della lontra di oro e di coprirla, inoltre, con oro splendente. Essi mandarono Loki a prendere l'oro; egli andò da Ran e lo pregò di dargli la sua rete, quindi, ritornato alla cascata di Andvari, gettò la rete davanti al luccio ed esso vi cadde dentro. Allora disse Loki:

(1) " Che è questo pesce che guizza nell'onda,
e non sa guardarsi dalle sventure?

Riscatta e libera il tuo capo da Hel,
e procurami l'oro, la fiamma delle fonti! "

Andvari:

(2) " Andvari mi chiamo e mio padre si chiama Oin;
molte cascate io ho risalito;
una norna ostile, in un tempo lontano, mi condannò
ad errare nuotando per le acque."

(3) " Dimmi, Andvari, (disse Loki) se vuoi ancora
vivere tra i mortali:
qual pena debbono pagare i figli degli uomini
che si litigano a parole? "

Andvari:

(4) " Dure pene subiscono i figli degli uomini
che guadano Vadhgelmir.
Chi mentisce, le conseguenze delle sue menzogne
si vedono solo più tardi."

Loki vide tutto l'oro che Andvari possedeva. Quando costui gli ebbe dato tutto il tesoro, si trattenne per sé un anello, ma Loki gli portò via anche quello. Il nano se ne andò ad una rupe e disse:

(5) " Quest'oro che possedeva Gust,
condurrà alla rovina due fratelli
ed otto nobili guerrieri.
Nessuno godrà del mio tesoro! "

Gli Asi consegnarono il tesoro a Hreidhmar, riempirono la pelle di lontra e la drizzarono in piedi; gli Asi dovevano anche circondarla e coprirla completamente di oro. Quando ciò fu fatto Hreidhmar si avvicinò e scorgendo un pelo del muso scoperto ordinò di coprire anche quello. Odino prese l'anello Andvaranaut e coprì così anche il pelo.

(6) " Ti ho dato l'oro (disse Loki) per riscattare
il prezzo della mia vita;
ma non porterà fortuna ai tuoi figli:
sarà la rovina di voi due! "

Hreidhmar disse:

(7) " Mi desti questi doni, ma non in pegno d'amicizia;
non me li hai dati di buon grado!
Avreste dovuto perdere piuttosto la vostra vita,
se sapevo prevedere il pericolo! "

Loki:

(8) " E v'è un male anche più grave che parmi di vedere:
una lotta fratricida per una donna;
credo che ancora non siano nati quei principi
cui è destinata questa sventura! "

(9) " Io possederò (disse Hreidhmar) quest'oro splendente,
così a lungo quanto io vivrò;
non temo affatto le tue minacce ed ingiunzioni,
ed andate via di qui."

Fafnir e Regin chiesero a Hreidhmar parte della ricompensa per la morte del loro fratello Otr, ma egli si rifiutò. Fafnir, quindi, colpì con la spada il padre suo, Hreidhmar, mentre dormiva. Hreidhmar chiamò allora le sue figliuole:

(10) " Lyngheidh e Lofnheidh! Sappiate che è finita per me!
È necessaria un'ampia vendetta! "

Lyngheidh rispose:

" È difficile per una sorella, quando il padre sia morto,
vendicarsi contro il fratello."

(11) " Che tu abbia (disse Hreidhmar) almeno una figlia,
se non avrai da un principe un figlio.
Per inesorabilità del fato, dalle poi un marito;
allora il loro figlio vendicherà il tuo dolore."

Hreidhmar morì e Fafnir prese tutto l'oro. Regin reclamò per sé la sua parte di eredità paterna, ma Fafnir si rifiutò. Allora Regin chiese un parere a Lyngheidh, sua sorella, per sapere come avrebbe potuto ottenere la sua parte di eredità. Ella rispose:

(12) " Devi chiedere amichevolmente a tuo fratello
l'eredità ed una maggior cortesia;
non ti conviene chiedere con la forza della spada
a Fafnir, il tuo tesoro."

Ecco quel che Regin disse a Sigurdh. Un giorno che egli andò alla casa di Regin fu accolto con molta benevolenza. Regin disse:

(13) " Or'è qui giunto alla nostra dimora
il figlio di Sigmund, questo impetuoso eroe.
Mi aspetto una lotta con un lupo vorace;
egli ha certo più coraggio di me che son vecchio!

(14) Io devo istruire questo eroe coraggioso:
ora è qui venuto da noi il discendente di Yngvi:
egli sarà il principe più potente sotto il sole:
i fili del suo destino si stendono su tutta la terra! "

Sigurdh rimase a lungo da Regin che gli raccontò come Fafnir si trovava in Gnitaheidh sotto forma di un serpe: egli aveva l'elmo di Ägir del quale tutti i mortali avevano un gran terrore.

Regin forgiò per Sigurdh una spada che si chiamò Gram; era così affilata, che, confitta nel letto del Reno, aveva tagliato in due, come se fosse acqua, un fiocco di lana trascinato dalla

corrente del fiume. Con codesta spada Sigurdh spaccò in due pezzi l'incudine di Regin.

In seguito Regin spinse Sigurdh ad uccidere Fafnir. Sigurdh disse:

(15) " I figli di Hunding rideranno ben forte,
essi che hanno tolto la vita di Eylimi,
se io, un principe, preferissi procurarmi
anelli d'oro, piuttosto che vendicar il padre! "

Il re Hialprek dette a Sigurdh delle navi e degli armati per vendicare il padre. Essi furono sorpresi da una tremenda tempesta e doppiarono un promontorio. Un uomo che vi stava sopra, disse:

(16) " Chi cavalca là sui destrieri di Rävil,
per gli alti flutti, per il mare mugghiante?
I cavalli alati sono bianchi di spuma,
i destrieri del mare non resisteranno al vento! "

Regin rispose:

(17) " Io e Sigurdh siamo qui sulle navi,
ed il vento ci trascina alla stessa morte.
Più alte delle prore ricadono le ondate irruenti.
Stanno per affondare le navi! Ma chi ci interroga? "

Hnikar:

(18) " Hnikar mi chiamarono, o giovane Volsungo,
allorché Hugin rallegrai nelle battaglie.
Ora mi puoi chiamare l'uomo della montagna,
Feng o Fiolnir. Voglio dirigere la tua rotta! "

Essi si accostarono alla riva; l'uomo salì sulla nave e calmò la tempesta. Sigurdh disse:

(19) " Dimmi, Hnikar, tu che ben conosci
i presagi degli dèi e degli uomini:

qual'è il segno migliore, nella guerra,
per sostenere l'urto delle spade?"

Hnikar disse:

(20) "Molti presagi sono buoni, quando si sappiano,
per sostenere l'urto delle spade!
Buon augurio mi pare sia quando un corvo nero
accompagna un guerriero.

(21) Un altro augurio è quando tu sei uscito,
e stai per metterti in cammino,
e vedi stare in piedi sul sentiero,
due illustri guerrieri.

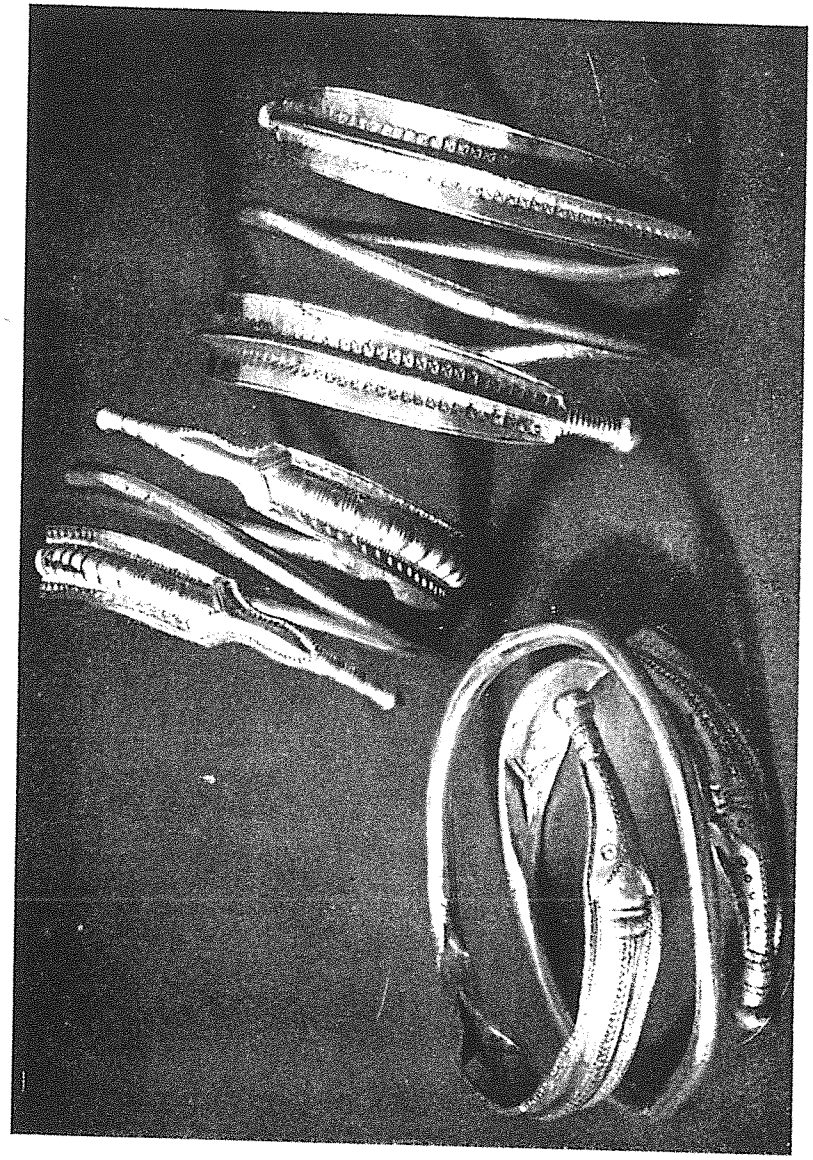
(22) Un terzo augurio è quando senti ululare
il lupo nei boschi di frassino:
una buona sorte è per te destinata,
se lo vedi correre davanti a te.

(23) Nessuno dei mortali combatta con la fronte rivolta
al fratello della luna, quando risplende alla sera;
riporteranno la vittoria, quando sia loro concesso,
gli audaci in battaglia allorché si schierino a cuneo.

(24) Un gran pericolo ti minaccia se inciampi,
quando tu vai in battaglia:
le perfide Dise ti staranno accanto
e vorranno vederti ferito.

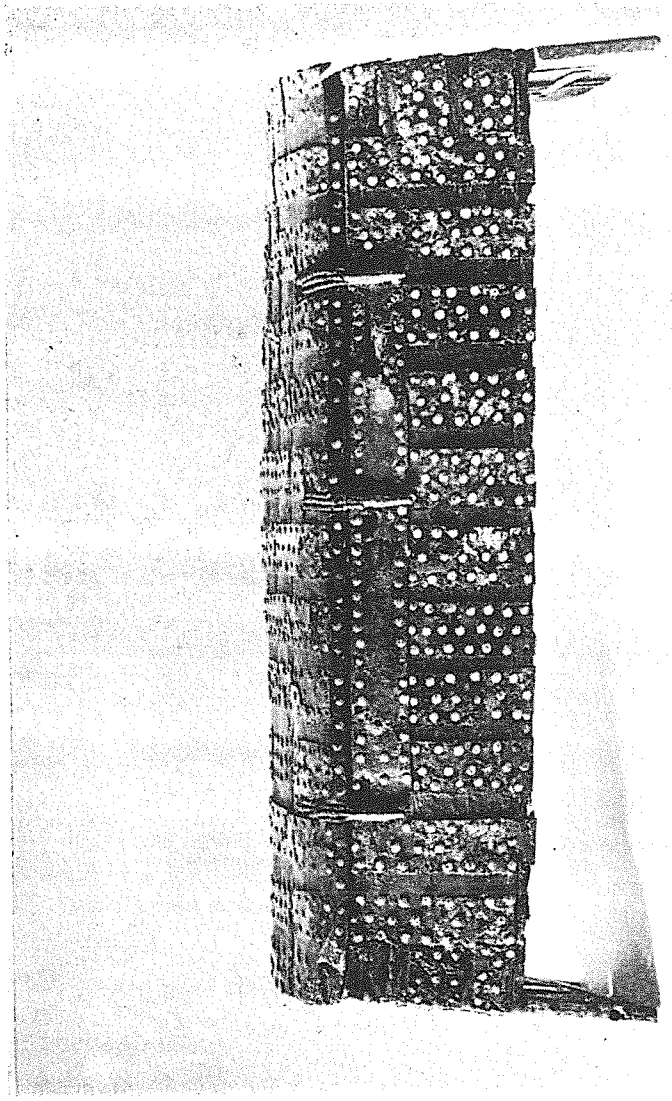
(25) Pettinarsi e lavarsi deve ogni saggio guerriero
e mangiare al mattino,
poiché nessuno sa dove si giunga la sera;
è male cadere innanzi tempo."

Sigurdh impegnò una grande battaglia con Lyngvi, figlio di Hunding, ed i suoi fratelli; perirono Lyngvi ed i suoi tre fratelli. Dopo la battaglia Regin disse:



Braccialî a spirale in forma di serpente.

Tav. XXII.



Scrigno d'Oseberg

(26) "Ora con la spada affilata, all'uccisor di Sigmund,
sono stati trafitti i polmoni nella schiena!
Non vi fu nessun figlio di re più intrepido,
che arrossasse la terra e rallegrasse Hugin!"

FAFNISMAL

IL CARME DI FAFNIR

Sigurdh ritornò da Hialprek e Regin lo spinse ad uccidere Fafnir. Sigurdh e Regin si misero in cammino verso Gnitaheidh e vi trovarono il sentiero per il quale Fafnir passava strisciando per andare a bere alla fonte. Là, sul sentiero, Sigurdh scavò una gran fossa e vi si nascose. Quando Fafnir lasciò strisciando il suo oro, vomitava veleno dalla bocca e così ne gettò un po' anche sul capo di Sigurdh, ma allorché Fafnir passò sulla fossa, Sigurdh lo colpì al cuore con la spada. Fafnir si dibatteva scuotendo il capo e la coda; Sigurdh uscì fuori dalla fossa ed allora si videro l'uno di fronte all'altro. Fafnir disse:

(1) "Giovane! Giovane! Qual uomo ti ha generato?
Di quali genitori tu sei figlio?
Tu che arrossasti la spada nel sangue di Fafnir:
fino al cuore mi penetrò la lama!"

Ma Sigurdh non volle dirgli il suo nome, poiché si credeva in quei tempi che la parola di un morente avesse una gran potenza, quando costui maledicesse per nome il suo nemico. Egli disse:

(2) "Prodigio mi chiamo e molto peregrinai,
io, giovane, senza madre;
padre non ho, come suole averne ogni figlio;
io sempre fui solo!"

Fafnir:

(3) " Sai tu, se non avesti un padre, come sarebbe naturale,
da qual mostro fosti generato?

Sigurdh:

(4) " La mia origine ti rimarrà sconosciuta,
come pure il mio essere stesso:
Sigurdh è il nome — Sigmund fu mio padre —;
io ti ho vinto con le armi! "

Fafnir:

(5) " Chi ti incoraggiò? Come ti sei lasciato spingere
a togliermi la vita?
Giovane dall'occhio lucente, avesti un padre intrepido
† e tu ne sei il degno figlio."

Sigurdh:

(6) " Il mio coraggio mi spinse: le mani mi aiutarono
e la mia spada affilata!
Pochi sono audaci nel fiore dell'età
se da fanciulli furon pavidi."

Fafnir:

(7) " So bene che se tu fossi cresciuto sul petto dei tuoi
tu saresti audace nelle battaglie;
ma ora tu sei uno schiavo e un prigioniero —
sempre, si dice, i prigionieri tremano! "

Sigurdh:

(8) " Or mi biasimi, Fafnir, perché sono lontano
dalle cure di mio padre.
Non sono schiavo, anche se fui prigioniero:
ben lo apprendesti che io son libero! "

Fafnir:

(9) " Tu dici sempre parole ostili ed odiose,
ma ti predico un destino certo:

questo tinnulo oro e questo tesoro lucente,
questi anelli ti condurranno alla rovina! "

Sigurdh:

(10) " Ogni uomo desidera possedere un tesoro,
sempre, fino all'ultimo giorno,
giacché una volta ognuno dovrà certo
partirsene alla volta di Hel."

Fafnir:

(11) " Il decreto delle Norne, in vista della terra,
riceverai, pazzo insano;
nel mare affogherai se remi con la tempesta;
tutto è pericolo per chi deve morire."

Sigurdh:

(12) " Dimmi, Fafnir, tu che in tutto, si dice, sei saggio
e conosci moltissime cose:
quali sono le Norne che aiutano nelle necessità,
e soccorrono le donne nei parti? "

Fafnir:

(13) " Io dico che le Norne sono di molte specie;
esse non sono della medesima stirpe:
alcune sono della razza degli Asi, altre degli Alfi,
altre, figlie di Dvalin."

Sigurdh:

(14) " Dimmi, Fafnir, tu che in tutto, si dice, sei saggio,
e conosci moltissime cose:
come si chiama il luogo dove mischiarono il sangue
Surt e gli Asi insieme? "

Fafnir:

15) " Oskopnir si chiama, ma là tutti dovranno
gli dèi combatter con le lance;

Bilrost si spezzerà quando vi passeranno sopra
ed i loro cavalli cadranno nel fiume.

(16) Io portai l'elmo di Ägir in mezzo agli uomini,
mentre giacevo a guardia del tesoro;
io solo mi ritenevo di essere di tutti il più potente
e non ne trovai mai uno di ugual forza."

Sigurdh:

(17) "L'elmo di Ägir non protegge sempre
chi combatte con degli intrepidi eroi;
colui che gira molto il mondo, proverà
che nessuno è mai più forte."

Fafnir:

(18) "Io vomito veleno dacché giaccio sul tesoro,
l'eredità cospicua del padre mio..."

Sigurdh:

(19) "O serpe lucente! Tu mandavi alti sibili
e davi prova di un duro cuore;
maggior diverrebbe l'orgoglio degli uomini,
se il tuo elmo possedessero."

Fafnir:

(20) "Or ti consiglio, Sigurdh, — accetta il consiglio
e cavalca lontano di qui! —:
questo tinnulo oro e questo tesoro lucente,
questi anelli, ti porteranno alla rovina."

Sigurdh:

(21) "Un consiglio mi hai dato, ma cavalcherò fino al tesoro,
che giace nella landa!
E tu, Fafnir, esala l'ultimo tuo respiro,
affinché Hel ti prenda!"

Fafnir:

(22) "Regin mi tradì ed egli ti tradirà;
egli ci condurrà entrambi alla rovina,
ora Fafnir deve lasciare la sua vita —
la tua potenza è stata più grande."

Regin si era ritirato in disparte quando Sigurdh uccideva Fafnir, ma poi ritornò mentre Sigurdh ripuliva la spada dal sangue. Regin disse:

(23) "Salute a te, Sigurdh! La vittoria tu hai riportato
ed ucciso hai Fafnir;
di tutti gli uomini che vivono al mondo,
dico che il più impavido sei."

Sigurdh:

(24) "È difficile sapere, quando tutti si incontrino
i figli degli dèi della vittoria,
chi sia il più impavido:
molti sono i coraggiosi che ancora non arrossarono
la spada nel petto di un altro."

Regin:

(25) "Sei allegro ora, Sigurdh, e contento per la vittoria;
tu asciughi Gram con l'erba;
a morte tu hai ferito il mio fratello
ed io stesso ne sono in colpa."

Sigurdh:

(26) "Tu mi hai consigliato di cavalcare qua,
per i monti coperti di brina;
quel serpe lucente avrebbe ancor salva la vita e l'oro
se non mettevi in dubbio il mio coraggio."

Allora s'avanzò Regin verso Fafnir e gli strappò il cuore con la spada, che porta il nome di Ridhil, e poi ne bevve il sangue che colava dalla ferita:

Regin:

(27) " Siedi ora, Sigurdh, — mentre io vado a dormire —
metti al fuoco il cuore di Fafnir!
anche il cuore io voglio mangiare,
dopo aver bevuto di quel sangue."

Sigurdh:

(28) " Lungi te ne andasti, mentre nel cuore di Fafnir
arrossavo la mia spada affilata;
con tutta la mia forza io lottavo col serpe,
mentre tu giacevi nella brughiera."

Regin:

(29) " A lungo ancora avrebbe vissuto nella brughiera
quel vecchio gigante,
se tu non avessi posseduto questa spada che io stesso forgiai
e questa tua lama così affilata! "

Sigurdh:

(30) " Il coraggio val più della forza della spada,
quando gli audaci debbon combattere,
poiché so che un intrepido eroe combatte con coraggio
e vince anche con una spada spuntata.

(31) Un audace può meglio che un pavido
cimentarsi nelle battaglie;
un intrepido è sempre meglio di un vile,
quando se ne presenti l'occasione."

Sigurdh prese il cuore di Fafnir e lo arrostì allo spiedo. Quando egli credette che fosse bene arrostito e la schiuma ribolliva dal cuore, lo toccò con un dito per provare se era cotto a puntino. Ma si scottò ed allora, per calmare il dolore, si ficcò il dito in bocca. Appena il sangue di Fafnir raggiunse la sua lingua subito egli comprese il linguaggio degli uccelli: intese così quello che le cinciallegre pispigliavano nei cespugli. — La prima cincia disse:

(32) " Là siede Sigurdh, madido di sudore,
ed arrostisce al fuoco il cuore di Fafnir;
saggio mi parrebbe quel principe,
se mangiasse quel muscolo della vita."

La seconda:

(33) " Là giace Regin, che medita fra sé,
e vuol tradire quell'eroe che confida in lui,
ed escogita per odio false accuse;
questo fabbro di mali vuol vendicare il fratello."

La terza:

(34) " Ma il capo taglierà a quel vecchio saggio
e da qui lo caccerà giù a Hel!
Così egli solo possederà tutto l'oro,
che Fafnir custodiva."

La quarta:

(35) " Saggio mi sembrerebbe, se profittasse
dei molti consigli delle nostre sorelle;
ch'egli rifletta e rallegri Hugin —
c'è un lupo là dove se ne vedon le orecchie."

La quinta:

(36) " Questo guerriero non è così savio,
come io pensavo che fosse un principe,
se egli dopo aver ucciso un fratello,
si lascia sfuggire incolume l'altro."

La sesta:

(37) " Mi sembra stolto se egli lo risparmia,
quel pericoloso nemico;
là è nascosto Regin che lo tradisce,
ma non sa come guardarsene! "

La settima:

(38) " Che egli tronchi il capo a quel gigante crudele
e lo privi del tesoro,

e diverrà, del tesoro che Fafnir possedeva,
assoluto signore!"

Sigurdh:

(39) "Nessuna sorte è così forte che Regin debba
condurmi alla morte,
giacché quei due fratelli, subitamente,
scender dovranno a Hel."

Sigurdh tagliò il capo a Regin, mangiò il cuore di Fafnir e bevette il sangue di entrambi, di Regin e di Fafnir. Poi udì quel che le cinciallegre gli dicevano:

(40) "Raccogli, Sigurdh, gli anelli d'oro
— non s'addice ad un re aver paura —,
io conosco una vergine bellissima
ed assai ricca, che tu potresti sposare.

(41) Verdi sentieri conducono da Giuki
— in avanti il destino guida i pellegrini —
là il nobile re possiede una figlia,
e tu, Sigurdh, la puoi prendere in sposa.

(42) Un castello si erge in alto su Hindarfiall,
tutto circondato all'intorno dal fuoco;
l'hanno costruito sapienti architetti
con oro splendente, bagliore del fiume.

(43) So che su quel monte dorme una valchiria
ed intorno a lei alte guizzano le fiamme;
Ygg la punse con una spina: ella uccideva
gli altri uomini, ma egli volle trattenerla.

(44) Tu puoi, eroe, contemplar sotto l'elmo la vergine,
che fuor della zuffa cavalcò su Vingskornir.
Nessuno può interrompere il sonno della valchiria,
nessun figlio di re, per destino delle Norne!"

Sigurdh seguì poi le tracce di Fafnir fino alla sua dimora e la trovò aperta: le porte e gli stipiti erano di ferro, di ferro erano pure tutte le travi della magione che era nascosta giù sotto terra. Là Sigurdh trovò una gran quantità d'oro, la spada Hrotti e molti gioielli, e li caricò su Grani. Ma il cavallo non partì prima che Sigurdh non gli fu montato in groppa.

SIGRDRIFOMAL

IL CARME DI SIGRDRIFA

Sigurdh cavalcò su Hindarfiall e si diresse al sud verso la Francia. Sulla montagna egli vide un grande chiarore, come di fuoco che arde, ed alto risplendeva fino al cielo. Quand'egli giunse là, vi trovò un muro di scudi ed al di sopra di esso sventolava una bandiera. Sigurdh entrò dentro e vi scorse un guerriero che giaceva dormendo con tutte le armi. Egli dapprima gli tolse dal capo l'elmo e subito si avvide che era una donna. La corazza era così tenace ed aderente, come se fosse cresciuta insieme al corpo. Allora con la sua spada Gram spaccò la corazza da cima fino in basso e quindi fendette, nella loro lunghezza, i due bracciali. Così le tolse la corazza: ma ella si svegliò e sollevandosi a sedere vide Sigurdh e così disse:

(1) "Chi spaccò la corazza? Perché il mio sonno fu rotto?
Chi mi liberò dai lividi legami?"

Egli rispose:

"Il figlio di Sigmund! — Poco fa dilaniò
il corvo carni di cadaveri — la spada di Sigurdh!"

Sigrdrifa:

(2) "A lungo dormii, a lungo ho dormito —
lungo è il dolore degli uomini!

Odino così fece che io più non potei
liberarmi dalle rune del sonno."

Sigurdh si sedette e chiese il suo nome. Ella prese allora un corno, ricolmo di idromele, e gli dette la bevanda del ricordo.

Sigrdrifa:

(3) " Salute, o giorno! Salute, o figlio del giorno!
Salute, o notte, e te, sua figlia!
Con occhi benigni qua guardate verso di noi
ed accordateci la vittoria.

(4) Salute, o Asi! Salute, o donne degli Asi!
Salute a te, o terra ferace!
La favella e la saggezza concedete a noi due
e mani abili a sanare, per tutta la vita! "

Ella si chiamava Sigrdrifa ed era una valchiria, gli raccontò che due re si facevano guerra: uno si chiamava Hialm-Gunnar, vecchio e valentissimo guerriero, cui Odino aveva promesso la vittoria, ma:

" L'altro si chiamava Agnar, fratello di Audha,
e nessuno voleva proteggerlo."

Sigrdrifa uccise Hialm-Gunnar in battaglia. Ma Odino, per punirla, la punse con la spina del sonno e decretò che ella mai più avrebbe riportato la vittoria nelle battaglie e che avrebbe dovuto sposarsi. " A mia volta gli dissi, però, che facevo il voto di non sposare alcun uomo che conoscesse la paura." Sigurdh poi la pregò di insegnargli la saggezza poiché ella conosceva i segreti di tutto il mondo. Sigrdrifa disse:

(5) " Ti porto della birra, o prode guerriero,
mescolata alla forza ed alla superba gloria;
ella è piena di canti e di rune salutari,
di buoni segni magici e di rune della felicità.

(6) Devi imparare le rune della vittoria, se vuoi ottenere il trionfo,
ed intagliarle sull'elsa della spada;
alcune sulla lama, altre sul dorso di essa,
ed invocare poi, per due volte, Tyr.

(7) Devi conoscere le rune della birra, se la sposa di un altro
vuoi che non ti inganni nella fede che le presti;
le devi incidere su un corno o sul dorso della mano
e marcare su un unghia: ' Naudh '.

(8) Devi benedire la coppa piena e guardarti dal pericolo
e mettere dell'aglio nella bevanda:
ed io posso assicurarti che a te mai capiterà
dell'idromele avvelenato.

(9) Devi apprendere le rune dei parti, se vuoi soccorrere
ed aiutare le donne a partorire figli;
le devi incider nella mano e stringere gli arti:
allora le Dise daranno aiuto.

(10) Devi preparare le rune delle tempeste, se vuoi salvare
negli stretti le navi:
le devi incidere sulla prora e sul timone
e imprimerle a fuoco sul remo:
per quanto alte siano le ondate dei marosi,
tuttavia sano e salvo dal mar ritornerai.

(11) Devi conoscere le rune dei rami, se vuoi essere medico
e conoscere le varie specie di ferite;
le devi incidere su una scorza, e sugli aghi di abete,
i cui rami siano rivolti ad oriente.

(12) Devi conoscere le rune dell'eloquio, se vuoi che nessuno
ti faccia scontare le offese ricevute.
Intreccia le rune e mescolale ad arte,
disponile tutte insieme,

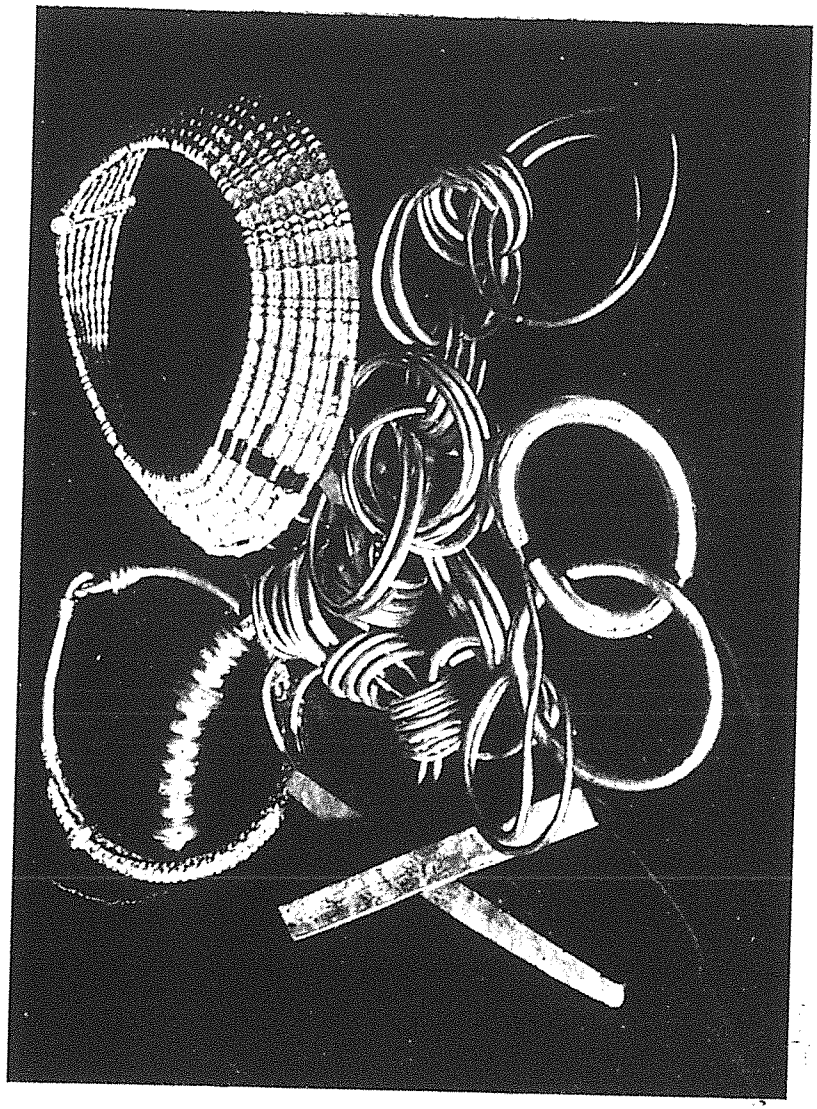
nell'assemblea dove gli uomini devono
riunirsi per i supremi giudizi.

(13) Devi imparare le rune della mente, se vuoi divenir
più intelligente di un altro uomo.
Quelle le inventò, le intagliò
e le compose Hropt,
da quel liquido che gocciolava
dal cranio di Heidhdraupnir
e dal corno di Hoddrofnir.

(14) Egli stava su un monte con una spada;
sul capo portava un elmo;
allora la testa di Mimir pronunciò
intelligibilmente la sua prima parola
e disse delle rune veraci.

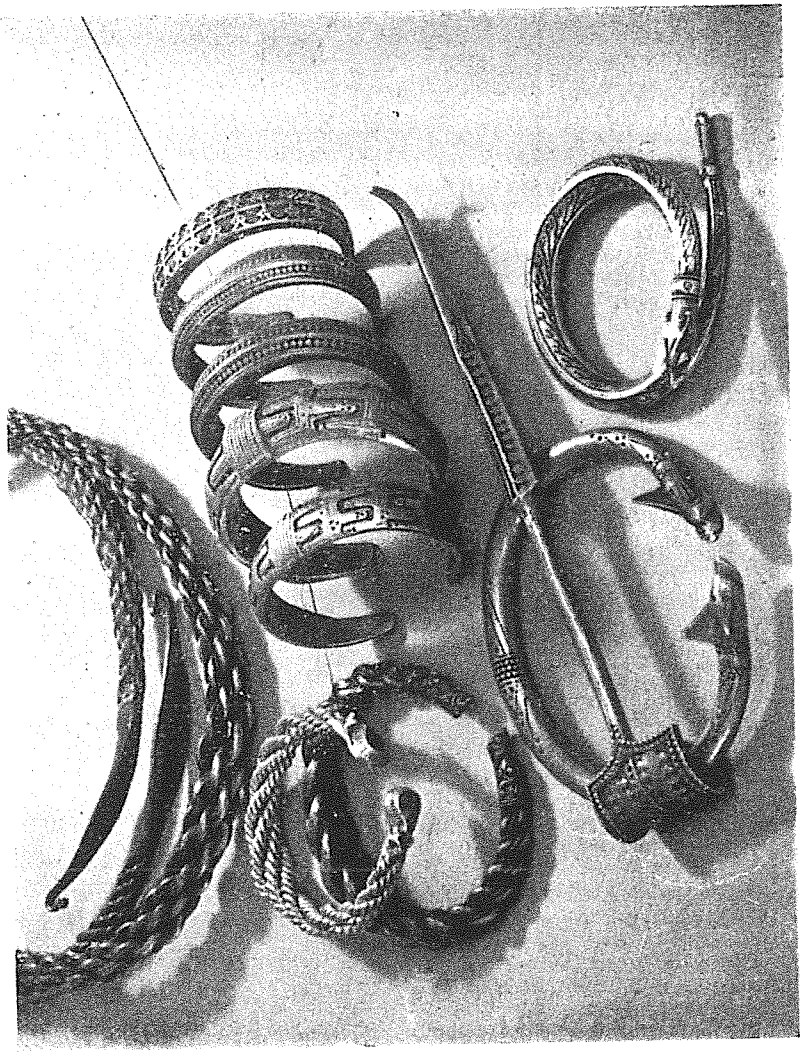
(15) Disse che erano incise sullo scudo dinnanzi al Dio splendente
sull'orecchio di Arvakr e sullo zoccolo di Alsvidh,
sulla ruota che gira † sotto il carro dell'uccisor di Hrungnir,
sui denti di Sleipnir e sulle stanghe della slitta,
(16) sulle unghie dell'orso e sulla lingua di Bragi,
sulle unghie del lupo e sul rostro dell'aquila,
sulle ali sanguinanti e sull'estremità del ponte,
sulla mano liberatrice, sull'orma sanatrice,
(17) sul vetro, sull'oro e sugli amuleti degli uomini,
nel vino e nella birra e sul seggio della gioia,
sulla punta di Gungnir e sul petto di Grani,
sull'unghia della Norna e sul becco della civetta.

(18) Tutte le rune che erano così tagliate, furono levigate
ed intinte nel sacro idromele
e spedite per strade estese;
alcune vennero in possesso degli Asi, altre degli Alfi,
alcune vennero in possesso dei saggi Vani,
altre ne possedettero gli uomini.



Collari e collane monetarie.

Tav. XXIV.



Bracciali e collari.

(19) Ecco le rune di faggio, ecco le rune dei parti,
e tutte le rune della birra,
e le famose rune magiche,
per colui che le può, intatte ed inalterate,
adoperare come salutari amuleti —
giovatene, se le hai apprese,
fino alla rovina degli dèi!

(20) Ora sta a te scegliere, di tutto ti è offerta la scelta,
o guerriero forte come un acero,
parlare o tacere è nelle tue facoltà —
ogni male ha la sua origine."

Sigurdh:

(21) "Io non fuggirò, quand'anche sia votato a morte;
io non sono nato con la paura!
Io voglio seguire tutti i tuoi consigli,
così a lungo quanto vivrò!"

Sigrdrifa:

(22) "Primo, io ti consiglio di esser sincero
con i tuoi amici;
non ti vendicare, anche se ti fanno del male;
ciò, si dice, giova ai morti.

(23) Secondo, io ti consiglio di non prestar giuramenti,
a meno che non siano veraci;
terribili conseguenze capitano al fedifrago;
sciagurato è chi manca alla parola.

(24) Terzo, io ti consiglio di non contender nell'assemblea
con gli uomini stolti,
poiché un dissennato si lascia spesso sfuggire
parole peggiori di quanto non creda.

(25) Tutto è perduto, se tu taci:
allora si dirà che sei un pauroso
o che sei colpevole —

malcerta è la rinomanza,
se uno non se ne procura una buona —;
il giorno seguente, togli la vita
e punisci chi ti calunniò.

(26) Quarto, io ti consiglio, se incontrassi sul cammino
una strega esperta in malefici,
di proseguire avanti piuttosto che fermarti,
anche se ti sorprende la notte.

(27) Gli uomini hanno bisogno dell'occhio della previdenza,
dovunque essi debbono combattere con ira:
spesso delle malefiche maghe siedono presso alle vie,
e vi stregano la spada e lo spirito.

(28) Quinto, io ti consiglio, se tu vedi delle belle
fanciulle sedute sulle panche,
di non lasciarti togliere il sonno dalle donne
e non lasciarti attirare dai loro baci!

(29) Sesto, io ti consiglio, se dei guerrieri ubriachi
facessero discorsi minacciosi,
di non litigare, tu pure ubriaco, con costoro;
a molti il vino toglie il senno.

(30) Le liti ed il vino, hanno procurato dolori
a moltissimi eroi;
ad alcuni la morte, ad altri le rune dell'infelicità;
molte sono le sofferenze degli uomini.

(31) Settimo, io ti consiglio, se ti trovi a contese
con animosi e prodi guerrieri,
di combatter con loro piuttosto che perire tra le fiamme
nella casa da essi incendiata.

(32) Ottavo, io ti consiglio di guardarti dal male
e di star lontano dalle rune dell'amore,

di non sedurre né le vergini, né le donne altrui
e di non eccitare ad illeciti amori.

(33) Nono, io ti consiglio di seppellire i morti,
che tu trovi nelle campagne,
che sono morti per malattia, o sono affogati,
o caduti in combattimento;

(34) di fare a loro, che son morti, un lavacro,
di lavar loro le mani ed il corpo,
di pettinarli ed asciugarli prima che siano nella bara
e di pregare perché riposino felici.

(35) Decimo, io ti consiglio di non prestare fede
alle parole dei parenti del tuo nemico,
sia che tu abbia colpito a morte un loro fratello,
o che tu ne abbia ucciso il padre:
un lupo vive nel petto del giovane figlio,
anche se è stato appagato con l'oro.

(36) Non credere che l'ira e gli odii si addormentino
e nemmeno le offese ricevute;
intelligenza e forza deve esercitare un principe,
che vuol essere il primo fra tutti.

(37) Undecimo, io ti consiglio di guardarti dalla sventura,
per quale via essa possa sopraggiungere.
Non credo che la tua vita, o re, sarà troppo lunga:
forti inimicizie si sono scatenate."

BROT

FRAMMENTO

Hogni:
...cosa ha fatto Sigurdh di così grave,
che tu impavido vuoi togliergli la vita?"

Gunnar:
(2) "Sigurdh mi ha fatto dei giuramenti,
dei giuramenti mi fece, e tutti li calpestò;
egli mi ha ingannato perché doveva
mantenere tutte le promesse."

Hogni:
(3) "Brunilde ti ha incitato all'ira
a compier quest'atto iniquo e malvagio;
ella invidia Gudhrun per le sue nozze felici
e non vuol essere la tua sposa."

(4) Arrostirono il lupo, tagliarono il serpe;
ed essi ne dettero a mangiare a Gothorm,
prima che osassero, avidi di sangue,
porre le mani sul saggio guerriero.

(6) Gudhrun, la figlia di Giuki, si trovava fuori,
e queste parole dapprima pronunciò:
"Dove è ora Sigurdh, il principe degli eroi,
dato che i miei fratelli arrivano primi?"

(7) Hogni solo così dette risposta:
" Noi stessi uccidemmo Sigurdh con la spada;
Grani tien sempre bassa la testa sul cadavere del re! "

(8) Così parlò allora Brunilde, la figlia di Budhli:
" Ora regnerete sulle terre e sui guerrieri!
Sigurdh solo avrebbe governato su tutto,
se ancora un poco più a lungo avesse vissuto!

(9) Bisognava assolutamente che ei non comandasse
agli eredi di Giuki ed al popolo dei Goti,
poiché egli aveva allevato cinque figli,
avidi di combattimento, al reggimento dei popoli! "

(10) Rise allora Brunilde — ne tremò tutta la casa —
e questa volta, di tutto cuore:
" Possiate a lungo regnare sulle terre e sugli eroi,
ora che avete ucciso l'intrepido re."

(11) Così disse allora Gudhrun, la figlia di Giuki:
" Tu dici parole assai terribili e sacrileghe!
Gli spiriti del male si impossessino di Gunnar,
l'odioso assassino di Sigurdh sarà colpito da vendetta! "

(5) Sigurdh fu ucciso a sud del Reno:
dall'alto di un albero un corvo forte gracchiò:
" Attila arrosserà la spada col vostro sangue!
I giuramenti violati colpiranno gli assassini! "

(12) Era già calata la notte — molto si era bevuto
e molti discorsi allegri si erano scambiati —
tutti si addormentarono, quando si coricarono,
ma solo Gunnar rimase desto più a lungo di tutti.

(13) Agitava i piedi, molto farneticava,
pensava, quell'annientator di eserciti,
a quel che si dicevano fra loro
il corvo e l'aquila, quando tornava a casa.

(14) Si svegliò Brunilde, figlia di Budhli,
regale signora, un po' prima del giorno:
" Incitatemi o lasciatemi — compiuto è il delitto! —
doloroso è ugualmente parlare e tacere."

(15) Tutti tacquero a queste parole,
pochi compresero il suo strano atteggiamento,
perché ella piangeva nel raccontare
ciò a cui ridendo aveva spinto quegli eroi.

Brunilde.

(16) " Gunnar, io ho veduto in sogno cose terribili:
nella sala tutto era morto e sola giacevo in letto,
mentre tu, o re, cavalcavi tristemente,
stretto in catene, fra le schiere nemiche:
così cadrà tutta la stirpe dei Nibelunghi,
giunta a tanta potenza — dei fedifraghi foste!

(17) Hai dimenticato, Gunnar, interamente
che voi due versaste nell'orma il sangue!
Ora tu l'hai male ricompensato,
lui che voleva dare ottima prova di sé.

(18) E ben l'aveva provato quando venne,
intrepido, a prendermi a cavallo;
infatti quel valente principe aveva
tenuto fede ai patti stretti col re:

(19) La spada ornata d'oro pose difatti
quel nobile eroe in mezzo a noi due;
eran le lame all'esterno temprate nel fuoco
e dentro con gocce di veleno erano intrise.

In questo carme si parla della morte di Sigurdh e sembrerebbe che essi lo avessero ucciso fuori all'aperto; ma altri dicono che essi lo colpirono durante il sonno, nel suo letto.

Degli uomini, invece, d'origine tedesca, dicono che essi l'hanno ucciso nella foresta. Ed è detto nell' "Antico carme di Gudhrun" che Sigurdh ed i figli di Giuki se ne andavano a cavallo all'assemblea quando egli fu assassinato. Ma tutti concordano in questo, che essi, spergiuri, lo trassero in inganno e lo assalirono mentre giaceva inerme.

GUDHRUNARKVIDHA, I

IL PRIMO CARME DI GUDHRUN

Gudhrun sedeva presso Sigurdh morto. Ella non piangeva come fanno le altre donne, ma stava per morirne di crepacuore. Vennero donne ed uomini per consolarla, ma non era facile. Si racconta che Gudhrun avesse mangiato il cuore di Fafnir ed ella comprendesse così il linguaggio degli uccelli. Ed ecco ciò che ancora si dice di Gudhrun:

(1) Una volta Gudhrun moriva di dolore,
quando afflitta sedeva vicino a Sigurdh;
ella non si lamentava, né si batteva,
né piangeva, come fanno le altre donne.

(2) Andarono i saggi principi da lei
e cercavano di consolarla.
Gudhrun non poteva piangere,
era così triste che voleva morire.

(3) Sedevano le nobili spose dei principi,
ornate d'oro, intorno a Gudhrun:
ognuna di loro raccontava i suoi dolori,
i più amari che ciascuna avesse sofferto.

(4) Allora disse Giaflaug, sorella di Giuki:
"Sulla terra io sono la più misera:
io ho sofferto la perdita di cinque mariti,

di tre figlie, di tre sorelle,
di tre fratelli, ma ancora vivo! "

(5) Ma Gudhrun non poteva piangere,
tanto era triste per la morte dello sposo
e disperata per l'uccisione del re.

(6) Allora disse Herborg, regina degli Unni:
" Io ho dei dolori più crudeli da raccontare:
i miei sette figli, nella terra del sud,
ed ottavo il marito, in battaglia perirono.

(7) Padre e madre e quattro fratelli,
nel mare, il vento li disperse,
e le ondate li sbattevano contro i bordi.

(8) Io stessa dovetti ornarli e seppellirli,
io stessa comporre i loro cadaveri dovetti.
Tutto perdetti nel giro di un anno,
e nessuno mi fece coraggio.

(9) Poi io fui presa e fatta prigioniera
prima della fine di quello stesso anno,
dovetti ornare e legare i calzari
alla sposa del principe, ogni mattina.

(10) Per gelosia ella mi minacciava
e mi batteva con duri colpi.
Io non trovai più un padrone migliore,
ma non una padrona così cattiva."

(11) Gudhrun non poteva piangere,
tanto era triste per la morte dello sposo
e disperata per l'uccisione del re.

(12) Allora disse Gullrond, figlia di Giuki:
" Quantunque saggia, o nutrice, tu non sai
a una giovane sposa portar conforto! "
Ed ordinò di scoprire il cadavere del re.

(13) Ella tirò via il lino che copriva Sigurdh
e pose un cuscino davanti ai ginocchi della sposa:
" Guarda l'amato: bacialo sulle sue labbra,
abbraccialo come quando era ancora in vita! "

(14) Lo guardò Gudhrun ad un tratto,
e vide i capelli dell'eroe raggrumati di sangue,
gli occhi splendenti del re già spenti,
il petto del re trafitto da un colpo di spada.

(15) Allora Gudhrun cadde riversa sul cuscino,
la chioma si sciolse, illividì la guancia,
ed una goccia di pioggia le corse giù per i ginocchi.

(16) Pianse allora Gudhrun, figlia di Giuki,
cosicché copiose sgorgarono le lacrime,
e gridarono le oche nella corte,
i nobili volatili che ella possedeva.

(17) Allora disse Gullrond, figlia di Giuki:
" Non vidi mai amore più grande del vostro
fra tutti gli uomini, qui sulla terra!
Ed in nessun luogo tu fosti felice,
o mia sorella, se non con Sigurdh! "

Gudhrun:

(18) " Era il mio Sigurdh rispetto ai figli di Giuki
come il fiore del porro che nasce nei prati,
o come un brillante incastonato nell'oro,
pietra preziosa in fronte ad un re!

(19) Gli eroi del re mi stimavano
più grande di tutte le Dise di Herian;
ora io sono più fragile di una foglia
di salice, per la morte del re!

(20) Quando sono sul seggio o nel talamo, del mio amato
sento la mancanza — ne hanno colpa i figli di Giuki!

I figli di Giuki sono colpevoli del mio strazio,
e del crudele dolore della loro sorella!

(21) Così avete devastato il paese
come voi avevate giurato!
Ma tu, Gunnar, non godrai di quell'oro,
quegli anelli ti porteranno alla morte,
perché a Sigurdh tu li avevi promessi!

(22) Spesso nella corte vi era una gioia più alta
quando il mio Sigurdh sellava Grani,
ed essi partirono per chiedere Brunilde,
donna perfida e di cattivo segno! "

(23) Allora disse Brunilde, figlia di Budhli:
" Rimanga orba del marito e dei figli
colei che ti indusse, Gudhrun, al pianto,
e stamattina ti sciolse la bocca a questi detti! "

(24) Così parlò allora Gullrond, figlia di Giuki:
" Cessa, odiosa, da tali discorsi,
una maledizione sempre tu fosti per gli eroi,
le onde della sciagura incalzano sempre te,
dolore delle ferite di sette re,
e distruzione della felicità delle donne! "

(25) Così disse allora Brunilde, figlia di Budhli:
" Ha colpa soltanto Attila di ogni dolore,
lui, nato da Budhli e fratello mio,

(26) quando nella sala del popolo degli Unni,
lo splendore dell'oro del principe vedemmo —
in seguito ho scontato quel viaggio
e quella visione. Non l'avessi mai veduto! "

(27) Ella stava vicino al pilastro e si irrigidì;
lanciò Brunilde, figlia di Budhli,

fiamme dagli occhi e vomitò veleno,
quando vide la ferita di Sigurdh.

Gudhrun andò via di là nel bosco e nei deserti, e giunse in Danimarca e là visse con Thora, figlia di Hakon, durante sette anni. Brunilde non volle sopravvivere a Sigurdh. Ella fece uccidere otto dei suoi servi e cinque delle sue schiave, poi si trafisse con la spada, così come è raccontato nel " Carme breve di Sigurdh ".

SIGURDHARKVIDHA IN SKAMMA

IL CARME BREVE DI SIGURDH

(1) Accadde una volta che da Giuki andasse Sigurdh,
il giovane Volsungo, che ritornava dalla battaglia;
strinse un patto d'alleanza coi due fratelli
e quegli intrepidi si prestarono reciproci giuramenti.

(2) Una fanciulla gli dettero, la giovane Gudhrun,
figlia di Giuki, e moltissimi gioielli;
bevettero ed insieme discussero per molti giorni,
il giovane Sigurdh ed i figli di Giuki,

(3) fino a quando partirono per liberare Brunilde,
ed insieme con loro anche Sigurdh cavalcò,
il giovane Volsungo che conosceva la strada.
Egli l'avrebbe sposata se avesse potuto!

(4) Quell'eroe del sud mise la spada sguainata,
bell'arma istoriata, in mezzo fra loro due;
né egli poté baciare la vergine,
né, il re unno, tenerla fra le braccia:
al figlio di Giuki egli dette la giovane donna.

(5) Ella durante la vita non conobbe disonore,
e nel corso degli anni macchia alcuna,
o peccato che tale potesse sembrare;
ma sopravvennero ostili le Norne.

(6) La sera calò ed ella, fuori, sola sedeva
e prese a parlare così ad alta voce:
"Io voglio avere Sigurdh, — o morire piuttosto! —
il giovane eroe, fra le mie braccia!

(7) Ho parlato ora — ma mi pento di questo:
Gudhrun è la sposa sua ed io di Gunnar —
le Norne ostili ci procurarono lunghi tormenti!"

(8) Spesso ella va errando, colma di dolore,
fra ghiacciai e nevai, tutte le sere,
quand'egli e Gudhrun vanno a coricarsi
e Sigurdh la ricopre con la coltre:
quel re degli Unni ama la sua donna.

Brunilde:

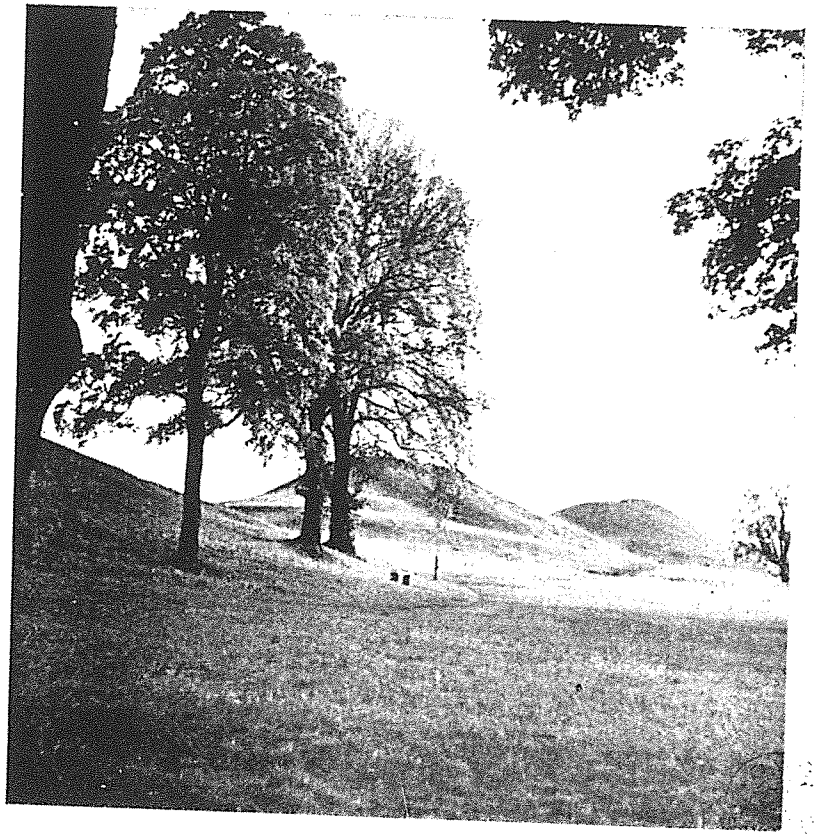
(9) "Io erro priva di gioia e senza l'amato —
io mi pascerò di odio rabbioso!"

(10) Con ira prese ad eccitarsi alla vendetta:
"Tu devi, Gunnar, rinunziare
alla mia terra ed a me stessa —
giammai sarò felice col re!

(11) Voglio ritornare là dove un tempo fui,
fra i miei parenti ed amici,
là voglio restare a passare la vita dormendo,
a meno che tu non faccia uccidere Sigurdh
e non diventi più forte degli altri principi!

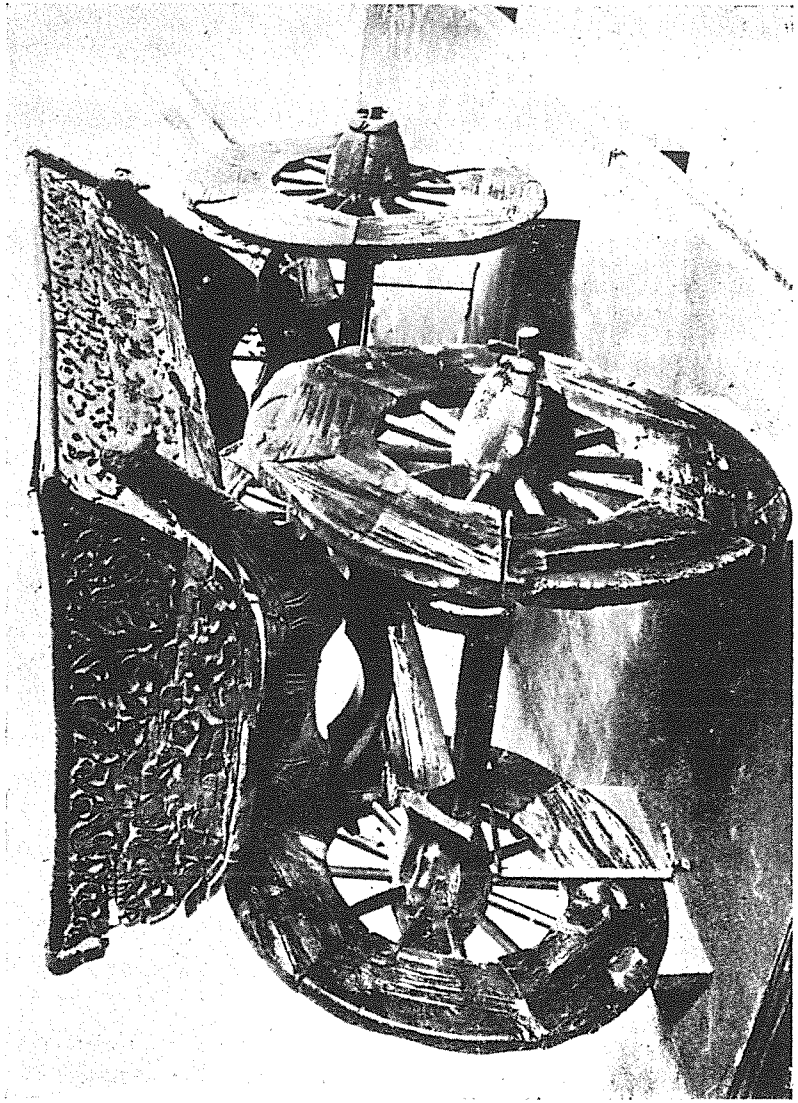
(12) Volesse il cielo che il figlio morisse come il padre!
Non deve vivere a lungo il giovane lupo!
La vendetta molto più facilmente
giunge a compimento, quando viva un figlio!"

(13) Cupo divenne Gunnar ed abbassò il capo,
pensieroso rimase e sedette per tutto il giorno;



I tumuli di Gamla Uppsala.

Tav. XXVI.



Il carro di Oseberg.

egli non sapeva affatto con esattezza
cosa più gli sarebbe convenuto fare,
o cosa meglio sarebbe stato ch'ei facesse,
poiché si vedeva privato di Sigurdh
e grave sapeva la perdita del Volsungo.

(14) Ugual tempo rifletté su l'uno e sull'altro caso;
non era mai accaduto in altri tempi,
che le donne rinunziassero alla regalità.

Egli chiamò a sé Hogni per consultarsi
— in lui infatti aveva piena fiducia —:

Gunnar:

(15) "Solo Brunilde mi è più cara al mondo,
la figlia di Budhli è la più nobile fra le donne;
preferisco rinunziare alla mia vita piuttosto
che perdere le ricchezze di quella donna!

(16) Vuoi tradire dietro compenso Sigurdh?
È vantaggioso possedere l'oro del Reno
e disporre a piacimento di quel tesoro
ed in tutta pace goderne poi felici."

(17) Hogni dette solo questa risposta:
"Non possiamo commetter tale delitto,
di rompere con la spada i nostri giuramenti,
i giuramenti dati ed i patti conchiusi!

(18) Non conosciamo al mondo gente più felice
dal giorno che noi quattro reggiamo il popolo
e qui con noi vive il condottiero degli Unni:
né vi è al mondo parentela più eletta:
se noi cinque allevassimo dei figli,
potremmo superare i discendenti degli dèi!

(19) So bene qual'è la causa del tuo discorso:
troppo è cocente la passione per Brunilde!"

Gunnar:

(20) " Noi spingeremo Guthorm all'assassinio,
il fratello più giovane, e più inesperto;
egli rimase fuori dei nostri giuramenti,
dei giuramenti dati e dei patti conclusi."

(21) Fu facile persuadere l'impavido Guthorm:
il ferro fu piantato nel cuore a Sigurdh.

(22) Ma nella sala l'eroe si sollevò per vendicarsi
e scagliò il brando contro l'impavido:
con violenza volò verso Guthorm Gram,
la splendente spada, dalla mano del re.

(23) In due pezzi cadde ucciso il suo assassino,
le mani ed il capo schizzarono da una parte
e le gambe ricaddero sopra il pavimento.

(24) Era addormentata Gudhrun nel letto,
non preoccupata, accanto a Sigurdh,
ma si risvegliò in preda al dolore:
ell'era immersa nel sangue dell'amico di Freyr.

(25) Così forte ella si percuoteva il petto,
che l'intrepido Sigurdh si sollevò dal letto:
" Non piangere, Gudhrun, così amaramente,
mia giovane sposa, i tuoi fratelli vivono ancora!

(26) Io ho un erede ancora troppo giovane;
non può allontanarsi dalla casa dei nemici;
essi or ora hanno preso fatali e nefande
decisioni e preparato nuovi piani.
(27) Anche se tu avessi sette figli, un nipote come lui
non cavalcherà con loro all'assemblea!

Io so bene donde proviene tutto questo:
di ogni male solo Brunilde è colpevole!

(28) Quella donna mi amava più di ogni altro,
ma io giammai offesa recai a Gunnar
e tenni fede all'amicizia ed ai giuramenti,
cosicché non mi si può calunniare."

(29) Gudhrun mandò un lamento ed il re morì:
ella si batteva l'una contro l'altra le mani
così forte che tinnivano i calici nell'angolo
e gridavano le oche nel cortile.

(30) Allora rise Brunilde, la figlia di Budhli,
quella volta di tutto cuore,
quand'ella poté sentire fin da letto
gli urli strazianti della figlia di Giuki.

(31) Così disse allora Gunnar, signor dei falconieri:
" Non ridere di ciò, o donna avida di vendetta,
allegra nella sala, come se a te recasse gioia.
Perché hai perduto il tuo bell'aspetto,
nutrice di sciagure? Si direbbe vicina la tua fine!

(32) Tu meriteresti più d'ogni altra donna,
che sotto gli occhi ti uccidessimo Attila,
che tu vedessi ferite cruente ai tuoi fratelli,
sanguinanti ferite, che potresti fasciare! "

Brunilde:

(33) " Nessuno lo nega: bene hai colpito!
Poco teme Attila la tua inimicizia.
Egli vivrà più a lungo di noi
ed avrà una forza più grande.

(34) Ti dirò, Gunnar, — e tu stesso lo sai bene! —
come voi presto compiste il male!
Ero ancor giovane, di nulla avevo bisogno,
ricca del mio oro, nella casa del fratello.

(35) Né volevo sposarmi ad alcuno,
prima che i Giukunghi arrivassero,
tre, sui loro cavalli, condottieri di popoli —
oh! se non fossero mai arrivati!

(39) A lui mi ero promessa . . . .
che con l'oro sedeva in groppa a Grani;
egli non era negli occhi simile a voi,
né in alcuna parte del volto —
sebben vi riteniate capi di popolo!

(36) Ed Attila questo mi disse in segretezza,
che non mi avrebbe concesso la parte dei beni,
né oro, né terre, se non mi fossi sposata —
né parte alcuna degli averi avuti in sorte,
quando a me fanciulla li dette in dono,
ed a me fanciulla li aveva regalati.

(37) Il mio animo allora rimase in dubbio,
se dovevo combattere ed uccidere guerrieri,
impavida nella corazza, per amor del fratello;
ciò sarebbe divenuto noto a tutto il mondo
ed a molti guerrieri motivo di scoramento.

(38) Riuscimmo a metterci d'accordo,
più mi lusingava possedere i gioielli,
gli anelli d'oro del figlio di Sigmund —
né io desideravo i tesori di un altro uomo.
(40) Io amavo lui solo e nessun altro:
non oscillò il cuore di quella donna!

Di tutto ciò si ricorderà Attila più tardi
quando verrà a sapere della mia morte.
(41) Giammai infatti una donna di nobile sentire
può accompagnarsi per la vita con un altro uomo.
I miei tormenti saranno espiati! "

(42) Si alzò Gunnar, il signore degli eroi
e gettò le braccia al collo della sposa;
tutti accorsero, quantunque diversi,
con sano proposito, per trattenerla:

(43) Tutti se li strappò dal collo, quegli eroi,
e non si lasciò trattenere dal lungo viaggio.

(44) Gunnar chiamò Hogni per consigliarsi:
" Voglio che tutti gli eroi vengano nella sala,
i tuoi ed i miei — or ve n'è gran bisogno! —,
per cercare di impedire alla donna la morte,
prima che non sia troppo tardi;
poi lasceremo decidere alla sorte! "

(45) A lui così Hogni dette risposta:
" Nessuno la tratterrà dal lungo viaggio
da cui giammai ritornerà alla vita!
Già dal grembo della madre nacque infelice,
ella venne al mondo per la sofferenza
ed il dolore di molti uomini! "

(46) D'umor tetro si mosse dal dialogo
mentre Brunilde donava i suoi gioielli.

(47) Vicina ai suoi tesori, ella guardava
le schiave esanimi e le ancelle:
indossò la corazza d'oro — con animo triste —,
poi si trafisse con un colpo di spada.

(48) Ella su un cuscino ricadde da una parte,
e pur ferita aveva ancor nuovi pensieri:

Brunilde:
(49) " Or si facciano avanti quelli che vogliono oro
ed accettare da me qualche gioiello;
io do a chi vuole collane lucenti,
tappeti e drappi e bianchi mantelli! "

(50) Tutti si tacquero e meditavano,
e tutti ad un tempo così risposero:
" Assai ne son morte! Noi vivere vogliamo!
Non meritano le schiave amore e fama."

(51) Dopo aver riflettuto, Brunilde, vestita di lini,
giovane quanto ad età, così rispose:
" Io non voglio che a malincuore o costretto
nessuno, per causa nostra, abbia a morire.

(52) Ma non bruceranno sulle vostra ossa
né tesori, né preziosi gioielli d'oro
quando voi là veniate a trovarmi.
(53) Siediti, Gunnar! Ti voglio parlare
della tua sposa che più non spera di vivere.
Non saranno ancor le vostre navi in mare,
che io avrò esalato l'ultimo respiro.

(54) Più presto che tu non pensi vi riconcilierete
con Gudhrun; quella saggia donna infatti,
alla corte del re, nutre gravi pensieri.

(55) Una fanciulla nascerà — la madre l'alleverà —,
ella sarà più bella del giorno splendente,
Svanhild sarà più bella di un raggio di sole.

(56) Tu darai Gudhrun ad un nobile eroe
† che ucciderà con frecce più di un guerriero;
ella si sposerà contro il suo desiderio:
Attila la dovrà prendere in isposa,
lui, figlio di Budhli e fratel mio.

(57) Ben mi ricordo di ciò che faceste
quando, crudeli, mi avete ingannata —
privata della felicità per tutta la vita!

(58) Tu vorrai possedere Oddrun,
ma certo Attila non te l'accorderà.
Ma voi manterrete relazioni segrete,
ella ti amerà, come io ti avrei amato,
se una buona sorte ce lo avesse concesso!

(59) Attila ti infliggerà una dura pena;
egli ti getterà nell'angusta fossa dei serpi.

(60) Ma poco dopo è segnato dalla sorte
che anche Attila debba perdere la vita,
i suoi tesori e la vita pure dei figli;
infatti Gudhrun nel letto lo ucciderà
con un pugnale affilato, ferocemente.

(61) Meglio sarebbe che Gudhrun, la nostra sorella,
seguisse il marito dandosi la morte,
se a lei venissero dati buoni consigli,
o se avesse un cuore come il vostro!

(62) A fatica io parlo ora, ma lei no certo,
lei non morrà, per le nostre colpe:
alte ondate la solleveranno
fino alla terra ed al regno di Ionakr.

(63) . . . . . .
. . . . . ai figli di Ionakr;
ella caccerà dal regno Svanhild,
la figlia che aveva avuto da Sigurdh.

(64) I consigli di Bikki la rovineranno,
perché Ermanarico vive per suo danno —
così finisce tutta la stirpe di Sigurdh,
e la disperazione di Gudhrun diverrà più grande.

(65) Io voglio pregarti di un solo favore
— esso sarà l'ultimo della mia vita! —:

Erigi nel campo un rogo così ampio,
che possa accoglier tutti quanti noi,
che morimmo insieme a Sigurdh.

(66) Recingi poi il rogo con drappi e scudi,
col ricco manto romano ed i servi romani,
e Sigurdh arda al mio fianco.

(67) Ardano dall'altra parte dell'Unno
i miei schiavi, adorni di gioielli,
due alla mia testa e due sparvieri.
Così tutto è disposto con proporzione.

(68) Ma giaccia tra noi due la spada fregiata,
il ferro affilato, così come giacque un tempo,
quando noi due dividemmo il letto
e ci chiamarono col nome di sposi.

(69) Così non si abbasseranno sul suo tallone
le porte laminate e smaltate della Valholl,
se il mio seguito lo accompagnerà
— il nostro transito non sarà misero! —

(70) poiché lo seguiranno cinque schiave,
otto fanciulle di nobile stirpe,
la mia servitù e quella che in eredità
dette Budhli alla figlia sua.

(71) Molte cose ho detto — e più ne direi
se il destino più tempo ancor mi concedesse,
ma già la voce vanisce, gonfiano le ferite —
ho detto solo il vero! — così io morrò."

HELREIDH BRYNHILDAR

DISCESA DI BRUNILDE A HEL

Dopo la morte di Brunilde furono eretti due roghi, uno per Sigurdh che bruciò per primo; sull'altro fu arsa Brunilde che era stata collocata su un carro coperto di stoffe preziose. Si racconta dunque che Brunilde, con quel carro, si mise in cammino verso Hel ed arrivò ad una dimora dove c'era una gigantessa. Disse la gigantessa:

(1) "Tu non devi e non puoi entrare
nelle mie dimore costruite di pietra,
meglio ti sarebbe convenuto tessere tele
piuttosto che seguire lo sposo di un'altra!

(2) Cosa devi cercare qui nella mia casa,
testa incostante, venendo dalla Romania?
Spesso, o soccorritrice, se ti piace saperlo,
hai lavato via dalle tue mani sangue umano."

Brunilde:

(3) "Non mi rimproverare, o donna delle rocce,
di aver combattuto nelle battaglie!
Di noi due io sembrerò la migliore
dovunque si conosca la nostra razza."

Gigantessa:

(4) "Tu eri, Brunilde, figlia di Budhli,
venuta al mondo con un cattivo segno,

tu hai distrutto i figli di Giuki
ed annientato la loro casa fiorente."

Brunilde:

(5) "Io ti dirò dall'alto del carro,
o stolta, se ti piace saperlo,
come gli eredi di Giuki mi privarono
dell'amato e mi resero spergiura.

(6) Un re audace fece portare le nostre vesti,
di noi otto sorelle, sotto una quercia;
contavo dodici inverni, se vuoi saperlo,
quando al giovane eroe prestai giuramento.

(7) In Hlymdalir tutti mi chiamavano
Hild-sotto-l'elmo, chiunque mi conoscesse.

(8) Allora in Gozia io feci andare il vecchio re,
Hialm-Gunnar, nel regno dei morti;
detti la vittoria al giovane fratello di Audha
e per questo mi attirai la collera di Odino.

(9) Egli mi circondò di scudi a Skatalund,
bianchi e rossi, ed i loro orli mi stringevano:
poi decretò che mi avrebbe strappato al sonno
chi in nessun luogo avesse conosciuto la paura.

(10) Intorno alla mia casa, situata al sud, fece così
ardere fino al cielo il fuoco, divoratore di boschi,
quindi decretò che solo l'avrebbe attraversato
l'eroe che mi avesse portato l'oro di Fafnir.

(11) Cavalcò il signor di Grani, il dispensatore d'oro,
là dove il mio tutore aveva la casa;
lui solo allora mi parve il più nobile di tutti,
fra la schiera dei principi, l'eroe dei Danesi.

(12) Felici entrambi dormimmo in un unico letto
come se egli fosse stato un mio fratello;
e per otto notti nessun poté null'altro
accarezzare e stringer in tenero abbraccio.

(13) Per questo Gudhrun, figlia di Giuki, mi accusò
di aver dormito fra le braccia di Sigurdh;
allora m'accorsi, con mio dispiacere,
ch'essi mi ingannavano nel matrimonio.

(14) Per lungo tempo ancora donne ed uomini
vivranno tra il più acerbo dolore!
Insieme vogliamo lasciare la nostra vita,
Sigurdh ed io! Sprofonda, figlia dei giganti!"

DRAP NIFLUNGA

LA STRAGE DEI NIBELUNGHI

Gunnar e Hogni presero allora tutto l'oro, retaggio di Fafnir.

Inimicizia sorse quindi tra i Giukunghi ed Attila; questi infatti accusava i Giukunghi di avere ucciso Brunilde. Ma infine si rappacificarono, ma essi dovettero dargli Gudhrun in sposa, ma a lei fecero bere la bevanda dell'oblio prima che ella acconsentisse a maritarsi con Attila. Erp ed Eitil furono i figli che Attila ebbe da lei. Ma Svanhild era figlia di Sigurdh e Gudhrun.

Il re Attila invitò Gunnar e Hogni ed inviò loro Vingi e Knefrödh. Gudhrun seppe dell'inganno e mandò loro uno scritto in rune perché non venissero e per garanzia mandò a Hogni l'anello Andvaranaut e lo legò con un pelo di lupo. — Gunnar aveva chiesto la mano di Oddrun, sorella di Attila, ma non l'aveva ottenuta: allora egli sposò Glaumvor. Hogni invece sposò Kostbera: i loro figli furono Solar, Snävar e Giuki. Ma poiché i Giukunghi giunsero da Attila, Gudhrun pregò allora i suoi figli di impetrare per la vita dei Giukunghi, ma essi non vollero. A Hogni fu strappato il cuore, e Gunnar fu gettato nella fossa dei serpenti. Egli si mise a suonare l'arpa ed addormentò così i serpenti, ma una vipera lo morse al fegato.

GUDHRUNARKVIDHA, II

IL SECONDO CARME DI GUDHRUN

Il re Teodorico era presso Attila ed aveva perduto colà la maggior parte di tutti i suoi uomini. Teodorico e Gudhrun si lamentavano, a vicenda, dei loro dolori. Ella gli parlava e gli raccontava:

(1) « Ero vergine tra le vergini — mia madre mi allevò —
e splendida, nella casa, amavo i miei fratelli,
fino a quando Giuki mi donò dell'oro,
dell'oro mi donò ed a Sigurdh mi dette.

(2) Di fronte ai figli di Giuki era Sigurdh
come una verde pianta di porro cresciuta nei prati,
o come un alto cervo fra svelte fiere,
o come l'oro rutilante accanto al grigio argento.

(3) Così fu finché i miei fratelli non mi odiarono,
perché avevo uno sposo di tutti più forte:
essi non potevano dormire, né giudicar contese,
se prima non avessero ucciso il mio Sigurdh.

(4) Corse Grani all'assemblea — se ne sentì lo scalpitare —
ma Sigurdh non ritornò mai più;
tutti i destrieri erano bianchi di schiuma,
e su di essi affaticati stavano gli assassini.

(5) Piangendo andai a parlare con Grani
e con guance lacrimose gli chiesi notizie;
abbassò allora Grani il capo e a terra lo curvò;
il cavallo sapeva: il suo padrone era morto!

(6) A lungo esitai, a lungo rimasi sospesa,
prima che al principe chiedessi del re.

(7) Gunnar chinò il capo; ma Hogni mi parlò
della crudele morte di Sigurdh:
" Giace ucciso dall'altra parte del fiume:
colui che uccise Guthorm è preda dei lupi.

(8) Cerca di Sigurdh sulle vie del sud!
Là tu potrai sentir gracchiare i corvi,
gridar le aquile, ebbre di cibo,
ed urlare i lupi intorno al tuo sposo."

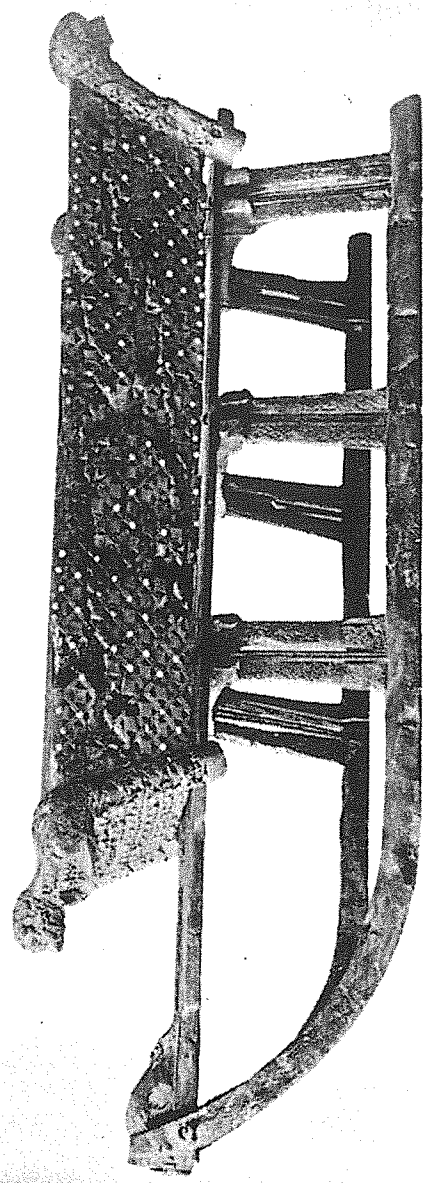
Gudhrun:

(9) " Come tu, Hogni, una tal sciagura
osi di raccontare a me infelice?
Il tuo cuore dovevano divorare i corvi
in una terra remota; sei il peggiore degli uomini! "

(10) Così rispose Hogni ad un tratto,
rattristato da una profonda afflizione:
" Tu avresti, Gudhrun, un dolore tanto maggiore
se i corvi dilaniassero il mio cuore! "

(11) Sola mi allontanai di là, dopo il colloquio,
verso il bosco a raccogliere i resti dei lupi;
non piansi, né mi percossi con le mani;
né mi lamentai come fanno le donne,
mentre sedevo affranta vicino a Sigurdh.

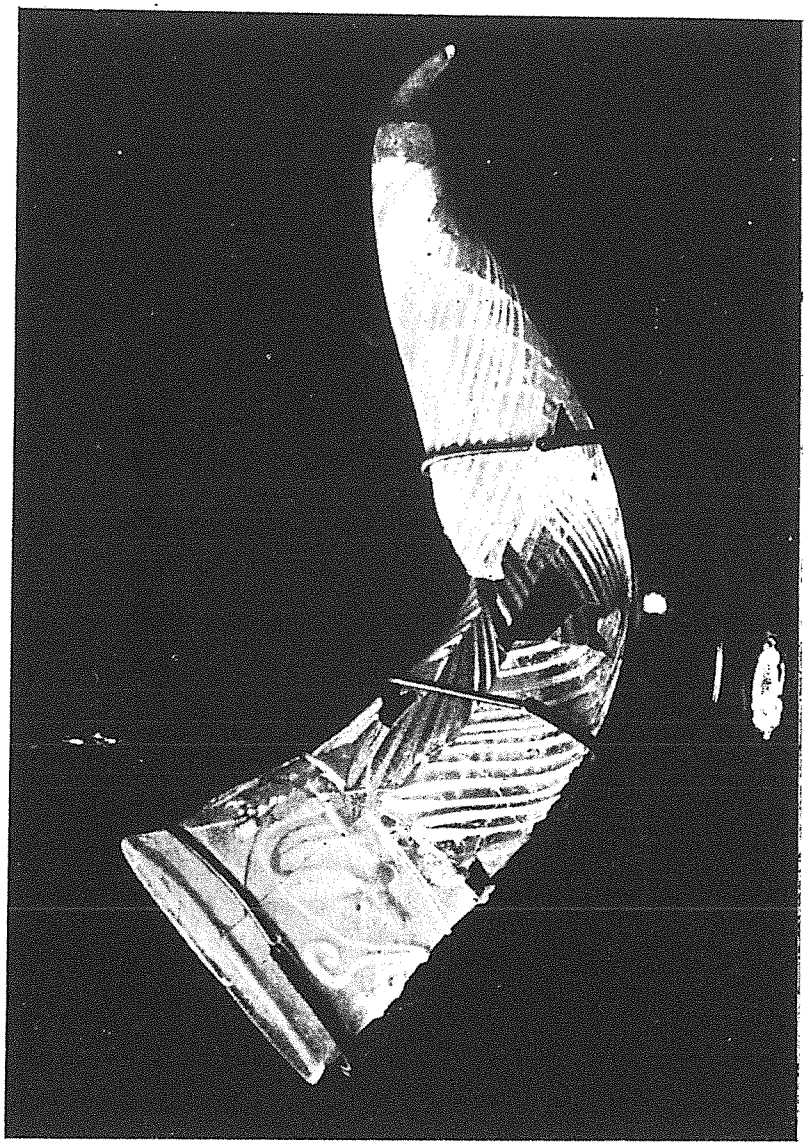
(12) La notte mi parve paurosamente nera
mentre afflitta sedevo accanto a Sigurdh;



Slitta " Gustafson " di Oseberg.

BIBL. OLIVIANA BRESCIA

Tav. XXVIII.



Corno da bere di vetro.

i lupi sarebbero stati per me i benvenuti
se fossero venuti a togliermi la vita,
o se mi avessero arso come legna di betulla!

(13) Mi allontanai di là; per cinque giorni errai,
finché giunsi all'eccelsa casa di Half;
(14) rimasi colà per sette anni con Thora,
figlia di Hakon, in Danimarca.

Ella per consolarmi ricamava in oro,
palazzi delle terre del sud e cigni danesi;
(15) ricamammo imprese di guerrieri,
e con arte raffigurammo gli eroi del re,
scudi rossi, schiere di Unni,
armati di spade e di elmi e la guardia del re;

(16) la partenza delle navi di Sigmund,
i rostri dorati e le prore intagliate;
intessemmo inoltre le lotte furiose
di Sigar e Siggeir a sud di Fion.

(17) Domandò allora Grimilde, signora dei Goti,
† perché fossi così triste . . . .

Ella gettò via il ricamo ed i figli chiamò
ostinatamente per domandar chi di loro
volesse offrire ricompensa alla sorella,
o fare ammenda per la morte dello sposo.

(18) Gunnar si dichiarò disposto a dare dell'oro,
per riscattare la colpa e così pure Hogni.
Ella chiese anche chi volesse cavalcare,
sellare il destriero, attaccare il carro,
montare a cavallo, cacciare col falco,
tirar di freccia con l'arco di tasso.

(19) † Il danese Valdar con Iarizleif,
Eymodh come terzo insieme a Iarizkar,

vennero allora, simili a principi,
guerrieri del Longobardo, con fulvi manti,
corazze istoriate, alti cimieri,
cinti di spade, e avevano brune chiome.

(20) Ognuno voleva regalarmi gioielli,
darmi gioielli e dirmi dolci parole,
se potevano compensare me
dei molti dolori. Ma non prestai fede!

(21) Grimilde mi portò a bere una coppa,
fredda ed amara ed obliai i miei dolori:
essa era composta con la forza della terra,
con acqua di mare gelata e sangue espiatorio.

(22) Sulla coppa v'erano segni d'ogni sorta,
incisi e tinti di rosso — non li potei capire —
un lungo serpente, una spiga intatta
della terra degli Haddinghi, e viscere d'animali.

(23) Alla birra erano mescolati molti mali,
erbe dei boschi e bacche bruciate,
cenere del focolare, viscere putrefatte,
fegato di porco bollito; così s'acquetò il dolore!

(24) † Allora dimenticarono, quando ebbero bevuto,
tutti la caduta del principe nella sala †.
Si gettarono i tre re ai miei ginocchi,
quindi Grimilde si avvicinò dicendo:

(25) " Ti do, Gudhrun, quest'oro, prendilo,
tutto il tesoro che lasciò tuo padre,
gli anelli d'oro, i palazzi di Clodoveo,
tutti i drappi del principe defunto,

(26) fanciulle unne, abili a tessere,
ed a ricamare in oro — ciò ti rallegri! —

Sola disporrai del tesoro di Budhli,
adorna d'oro, e sarai sposa di Attila! "

Gudhrun:

(27) " Io non voglio più prender marito,
né sposare il fratello di Brunilde,
non mi si addice col figlio di Budhli
generar figli, né goder della vita! "

Grimilde:

(28) " Non riversare la tua vendetta su quegli eroi,
poiché noi pure ne siamo colpevoli!
Quando tu avessi dei figli ti sembrerebbe
che ancor vivessero Sigurdh e Sigmund! "

Gudhrun:

(29) " Non posso, Grimilde, gustare la gioia,
né ad un eroe prestar promesse,
dacché i lupi di Hugin insieme bevvero
avidamente il sangue di Sigurdh."

Grimilde:

(30) " Io trovo che Attila è il principe
di tutti il più illustre ed egregio;
sposalo prima che ti sorprenda la morte;
sola resterai se tu non lo volessi! "

Gudhrun:

(31) " Non cercare ostinatamente di vantarmi
questa razza perfida e sciagurata!
Egli alla rovina condurrà Gunnar
e strapperà il cuore al mio Hogni.
Non avrò pace finché non sia morto,
questo temerario eccitator di stragi."

(32) Piangendo Grimilde ascoltava questi detti
che per la sua stirpe presagivano morte,
ed ai suoi figli immense sciagure:

Grimilde:

(33) " Inoltre ti darò terre e gente del seguito,
Vinbiorg e Valbiorg, se vuoi acconsentire —
sposalo per la vita e sii felice, o figlia! "

Gudhrun:

(34) " Questo fra i re scelgo e sposerò,
quantunque costretta dai parenti;
ma giammai egli mi renderà la gioia,
né la morte dei fratelli sarà al riparo dei figli! "

(35) Subito i guerrieri montarono a cavallo,
e le donne del sud entrarono nei carri;
cavalcammo sette giorni per una terra gelata,
ed altri sette navigammo fra le onde del mare,
ed altri sette giorni errammo per le steppe.

(36) Là i guardiani dell'alto castello
alzarono la grata e noi entrammo dentro.

(37) Attila mi svegliò — ma io gli sembrai
piena d'ostilità per la morte dei fratelli —:

Attila:

(38) " Così or ora mi svegliarono le Norne
con un sogno pauroso; ne cerco il significato:
mi parve che tu, Gudhrun, figlia di Giuki,
mi trapassassi con una spada omicida."

Gudhrun:

(39) " Sognare una spada significa fuoco
e collera di donna indica gioia e piaceri;
io mi accingerò a bruciarti la ferita,
a curarti e guarire, sebbene ti abbia in odio."

Attila:

(40) " Qui nella corte ho veduto troncati i virgulti
che io volevo far crescere e nutrire,

strappati dalle radici, arrossati di sangue,
imbanditi sulla mensa, perché ne mangiassi.

(41) Vedevo i falchi volarmi via dalle mani,
senza cibo, verso la dimora della sventura;
mi pareva di mangiare i loro cuori col miele,
pieno di disgusto, gonfi di sangue.

(42) Vedevo i miei due cani fuggirmi dalle mani
e, senza gioia, abbaiavano entrambi;
mi pareva che la loro carne imputridita
divorassi contro voglia, ma ne ero costretto."

Gudhrun:

(43) " I guerrieri prepareranno il sacrificio
ed a bianchi agnelli mozzeranno il capo:
essi troveranno la morte fra poche notti,
all'alba, per esser mangiati dagli uomini."

(44) Poi avrei riposato — ma non volevo dormire —
ostinata nel letto — pensavo ad agire... ».

GUDHRUNARKVIDHA, III

IL TERZO CARME DI GUDHRUN

Herkia era il nome di una serva di Attila, che era stata la sua amante. Ella disse ad Attila di aver veduto Teodorico e Gudhrun insieme. Attila ne fu assai turbato. Allora gli disse Gudhrun:

(1) " Cos'hai, Attila? — sempre, o figlio di Budhli,
la tristezza ti opprime! — Perché non ridi più?
I principi sarebbero molto più lieti,
se tu parlassi con gli uomini e mi ricercassi! "

Attila:

(2) " Questo mi affligge, Gudhrun, figlia di Giuki,
che Herkia mi disse là nell'atrio,
che insieme a Teodorico sotto la coltre dormisti,
e mollemente vi siete avvolti nei lini."

Gudhrun:

(3) " Di tutto questo io ti presterò giuramento,
per la sacra pietra splendente,
che io col figlio di Thiodhmar non feci nulla
che una donna ed un uomo non potevano fare!

(4) Non abbracciai quel condottiero di eserciti
e principe innocente, neppure una volta!

Ben diversi erano i nostri discorsi
quando noi due, mesti, conversavamo!

(5) Qui venne Teodorico con trenta armati, —
ma di tutti costoro non uno è sopravissuto!
Tu mi togliesti ai fratelli ed ai guerrieri,
tu mi hai separato da tutti i parenti!

(6) Fai venire Saxi, signore degli uomini del sud,
egli sa consacrare la caldaia bollente!"
(7) Settecento uomini vennero nella sala,
prima che la regina tuffasse la mano nella caldaia.

Gudhrun:

(8) "Gunnar ora non viene, né posso chiamare Hogni,
più non rivedrò i miei cari fratelli, —
con la spada Hogni vendicherebbe tale offesa:
ora io, da me stessa, dovrò discolparmi."

(9) Ella tuffò fino in fondo il bianco braccio —
e ne ritirò su le pietre splendenti:
Gudhrun:
"Guardate, guerrieri! Innocente son dunque
con sacro giudizio, ancor bolle la caldaia!"

(10) Ad Attila allora rise la gioia nel petto,
quando vide intatte le mani di Gudhrun:
Attila:
"Ora Herkia dovrà subire la stessa prova,
colei che aveva osato incolpare Gudhrun!"

(11) Nessuno vide mai nulla di così miserevole,
come quando a Herkia le mani bruciarono!
Allora la condussero nella putrida palude —
così dunque si vendicò Gudhrun dell'offesa.

ODDRUNARGRATR

IL LAMENTO DI ODDRUN

Heidhrek si chiamava un re, e la sua figlia si chiamava Borgny. Vilmund era il nome del suo amato. Ella non riusciva a partorire finché non venne Oddrun, sorella di Attila, che era stata l'amata di Gunnar, figlio di Giuki. Si parla di codesta saga.

(1) Ho sentito dire in saghe molto antiche,
come una fanciulla venne in Mornaland;
non c'era nessuno al mondo che potesse
portare aiuto alla figlia di Heidhrek.

(2) Oddrun, sorella di Attila, venne a sapere
che quella donna aveva dei forti dolori;
condusse fuori della stalla il suo corsiero
e sul suo nero dorso gettò la sella.

(3) A corsa si lanciò il cavallo per piani sentieri,
finché, giunto, si fermò all'alta dimora;
ella entrò nella lunga sala splendente
— aveva tolto la sella all'agile destriero —
e con queste parole cominciò a parlare:

(4) "Che novità vi sono mai in questa terra?
Che cosa è accaduto nella terra degli Unni?"

L'ancella:
" Borgny qui giace sfinita da gravi dolori,
lei, la tua amica, Oddrun, guarda d'aiutarla! "

Oddrun:
(5) " Qual principe le ha procurato quei dolori?
perché Borgny si trova in preda a questi mali? "
L'ancella:
(6) " Vilmund si chiama, l'amico dei falconieri;
egli avvolse la donna con calde coperte,
per cinque inverni, senza che il padre nulla sapesse."

(7) Esse, credo, si dissero questo e nulla più:
benevola si sedette dinanzi alle ginocchia di Borgny;
con forza cantò Oddrun, con energia cantò Oddrun
magici canti e magiche formule, per Borgny.

(8) Un fanciullo ed una fanciulla vennero al mondo,
graziosi figli dell'uccisor di Hogni.
La donna malata a parlare prese allora
e queste furono le sue prime parole:

(9) " Che ti aiutino le propizie potenze
Frigg e Freyia e gli altri dèi tutti
così come tu mi liberasti dal male!"

Oddrun:
(10) " Qua non mi affrettai in tuo soccorso
perché credessi che tu ne fossi degna;
io promisi e mantenni la mia parola
di venire in aiuto a chiunque,
quando i principi si spartirono l'eredità."

(13) Allora si mise a sedere la donna afflitta
e raccontò tutte le sue grandi sofferenze:
Oddrun:
(14) " Io fui allevata nella dimora del re

— tutti ne erano contenti — per voler degli uomini.
Ma gioii della mia giovinezza e dei miei beni
solo per cinque inverni, finché mio padre fu in vita.
(15) Prima di morire quel nobile re
ci disse le sue ultime volontà:

ordinò che mi venisse dato il fulvo oro,
e che andassi al sud a sposare il figlio di Grimilde.
(16$_3$) Egli disse che nessuna donna vi sarebbe stata
migliore al mondo, se il fato non m'avesse colpito."

Borgny:
(11) " Tu sei sciocca, Oddrun! e dissennata
a parlarmi con una tale ostilità!
Io ti ho accompagnato nella vita
come fossimo nate da due fratelli! "

Oddrun:
(12) " Io ricordo quel che mi dicesti a sera
quando a Gunnar preparavo da bere:
dicesti che nessuna donna mai avrebbe fatto
nulla di simile, all'infuori di me sola! "

. . . . . .

(16) Poi ordinò a Brunilde di prender l'elmo:
e disse che doveva diventare una valchiria.

(17) Brunilde nel castello tesseva drappi;
ella possedeva popoli e terre intorno.
La terra e la volta del cielo rintronarono
quando l'uccisor di Fafnir vide il castello.

(18) Allora fu combattuta una battaglia di spade
e fu distrutto il castello dove Brunilde abitava.
Non trascorse molto tempo, anzi assai poco,
che conobbe ogni tradimento.

(19) Per questo ella trasse crudeli vendette,
cosicché tutti ne soffrimmo ammenda.
Per ogni terra abitata da uomini correrà
la notizia che ella per Sigurdh si è uccisa!

(20) Allora mi misi ad amar Gunnar,
il nobile principe, come Brunilde doveva.

(21) Essi subito offrirono anelli d'oro
e ricche ricompense a mio fratello.
Gunnar, per me, offrì quindici cascinali
ed il basto di Grani, se Attila l'avesse voluto.

(22) Ma Attila rispose che rifiutava
la dote offerta dal figlio di Giuki.
Noi non potemmo più lottare con amore
ed alla fine abbracciai il capo del principe.

(23) Molti dei nostri parenti dicevano
che correva voce ci avessero visto insieme,
ma Attila affermava che io non potevo
commetter colpe né perder l'onore.

(24) Ma nessuno può rendersi garante
per un altro, là dove regna amore!

(25) Attila allora mandò i suoi messaggeri
nella selva tenebrosa per sorprendermi —
ed essi vennero là dove non dovevano,
e ci videro mentre assieme giacevamo.

(26) Noi offrimmo loro anelli d'oro,
perché nulla raccontassero ad Attila,
ma essi in fretta tornarono indietro
e subito tutto riferirono ad Attila.

(27) Ma essi lo celarono a Gudhrun
che più ne avrebbe dovuto sapere!

(28) Si udì risuonare gli zoccoli dorati dei destrieri,
quando nella corte entrarono gli eredi di Giuki;
essi strapparono il cuore dal petto di Hogni
e gettarono l'altro nella fossa dei serpenti.

(29) Allora io me ne ero andata una volta
da Geirmund a preparare il banchetto;
il saggio Gunnar si mise a suonare l'arpa
e così sperava ch'io gli venissi in aiuto,
quel nobile re di alta prosapia.

(30) Io sentii fin da Hlesey, dove mi trovavo,
come le corde annunciavano dolori.
Ordinai allora alle ancelle di prepararsi;
io volevo salvare la vita a quel re.

(31) Facemmo navigare oltre lo stretto la nave,
finché giunsi in vista delle dimore di Attila.

(32) Ma si avanzò strisciando la perfida
madre di Attila — ch'ella possa perire! —
e Gunnar morsicò al cuore,
cosicché non riuscii a soccorrerlo.

(33) Spesso mi stupisco come posso,
io, dea dell'oro, vivere ancora,
perché credevo d'amare quell'intrepido re,
dispensator di spade, come me stessa!

(34) Tu assisa ascoltasti, mentre raccontavo
le mie grandi sciagure e i loro dolori.
Ognuno vive secondo i propri desideri —
Ora è terminato il lamento di Oddrun."

ATLAKVIDHA IN GRŒNLENZKA

IL CARME GROENLANDESE DI ATTILA

Gudhrun, figlia di Giuki, vendicò i suoi fratelli, così come a tutti è noto: ella uccise prima i figli di Attila e poi Attila stesso e ne incendiò il palazzo con tutti quanti si trovavano dentro. Ecco il carme che parla di questo argomento:

(1) Attila inviò a Gunnar un messaggero,
abile cavaliere, chiamato Knefrödh;
questi giunse alla casa di Giuki ed alla dimora di Gunnar,
ed accettò la panca presso il focolare e la dolce birra.

(2) Bevevano i fedeli di Gunnar — i traditori tacevano —
il vino nella sala, ma temevano l'ira degli Unni;
disse allora, con voce fredda, Knefrödh,
l'uomo del sud, mentre sedeva sull'alto seggio.

(3) "Qua mi mandò Attila per un'ambasceria,
col cavallo attraverso l'ignota Myrkvidh,
al fine di invitare voi due a venire alla panca,
con elmi adorni, ed a visitare Attila nella sua casa!

(4) Là potete scegliere scudi e levigate lance,
elmi d'oro brillanti ed una schiera di Unni,
gualdrappe trapunte d'argento e purpuree vesti
e spiedi e picche e schiumanti destrieri.

(5) Egli vuol darvi la terra dell'ampia Gnitaheidh,
ed inoltre lance tintinnanti e rostri dorati,
ricchissimi gioielli e le spiagge del Danp,
e quella famosa foresta che ha nome Myrkvidh! "

(6) Volse allora Gunnar il capo e disse a Hogni:
" Cosa ne dici, fratello, di quanto udimmo?
non seppi mai che tanto oro vi fosse in Gnitaheidh,
che noi non possedessimo in altrettanta copia.

(7) Noi abbiamo sette sale, ripiene di spade,
e di esse ognuna ha d'oro l'impugnatura,
il mio cavallo è il più veloce, la spada mia e l'elmo
e lo scudo sono i migliori della sala di Kiar,
il mio arco ricurvo, le mie corazze dorate,
son di gran lunga superiori di quelle degli Unni! "

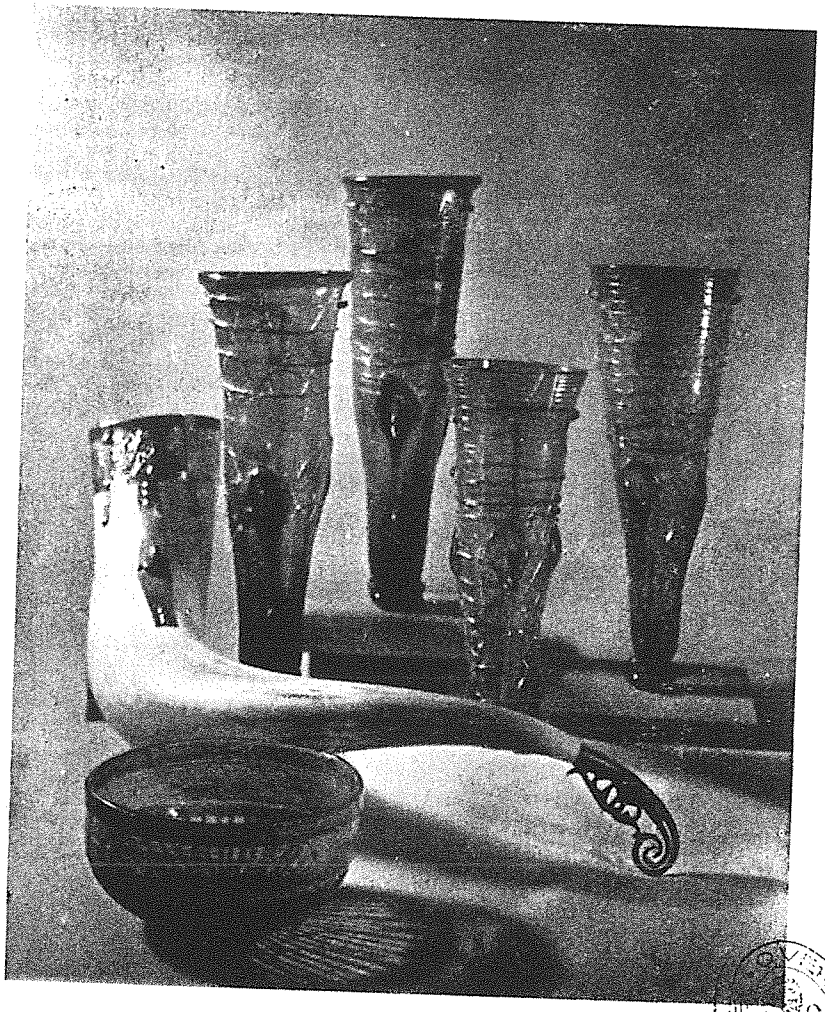
Hogni:

(8) " Cosa pensi, o fratello, di questo anello che Gudhrun ci inviò,
avvolto con un pelo di lupo? Penso che ella ci metta in guardia!
Ho trovato dei peli di lupo intrecciati nell'anello d'oro;
pericoloso sarà il viaggio che dovremo intraprendere! "

(9) Nessun consiglio dettero a Gunnar né parenti, né amici,
né consiglieri, né interpreti di rune, né i ricchi principi.
Disse allora Gunnar, come s'addice ad un re,
nobilmente in mezzo alla sala, con animo fermo:

(10) " Alzati, ora, Fiornir, ordina ai servi di portare
nella sala le coppe dorate per i guerrieri!

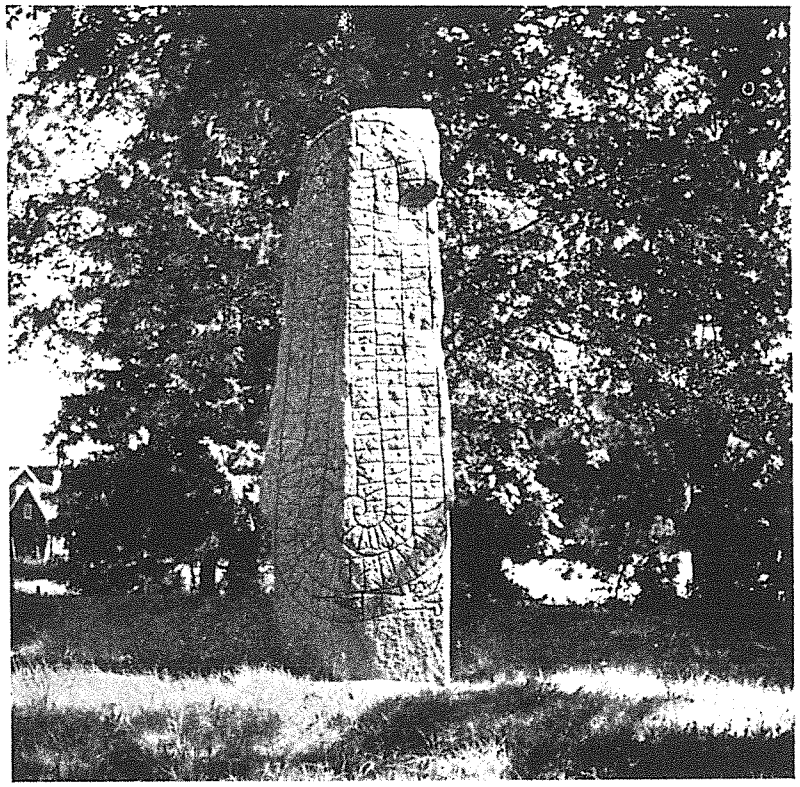
(11) I vecchi lupi godranno dell'eredità dei Nibelunghi,
ammantato di grigio, se Gunnar perisse,
gli orsi dal manto bruno sbraneranno a zannate
† le mute dei cani se il re non ritornasse! "



Bicchieri e corno.

BRESCIA

Tav. XXX.



L'iscrizione runica di Högby.

(12) I guerrieri intemerati accompagnarono piangendo
il re, audace nelle battaglie, fuor della casa dei Nibelunghi.
Così disse allora il più giovane figlio di Hogni:
" Spediti e prudenti andate là dove il cuore vi guida! "

(13) Per i monti gli impavidi eroi misero al trotto
i destrieri schiumanti, attraverso l'ignota Myrkvidh.
Tutta l'Unnia tremò al passare di quegli audaci;
varcarono i cavalli distese di campi verdeggianti.

(14) † Videro alfine la terra di Attila e le alte merlature
— gli uomini di Bikki stavano a guardia del castello —,
la sala dei popoli del sud, contornata di panche,
di scudi ben connessi, di armi scintillanti,
† di spiedi e di lance. Là beveva Attila del vino,
nella sala delle armi; fuori sedevano le guardie,
ad attender Gunnar, caso mai essi arrivassero
con lance tintinnanti a muover guerra contro il re.

(15) Gudhrun corse loro subito incontro appena entrarono
i suoi due fratelli — ella aveva bevuto poca birra —:
" Tu sei tradito, Gunnar! Cosa potrai fare, potente re,
contro le insidie degli Unni? Esci in fretta di qui!

(16) Meglio avresti fatto, fratello, a venire armato di corazza,
piuttosto che venire qui da Attila con elmi ornati.
Avresti potuto combatter seduto in arcione, in pieno giorno,
e far sì che le Norne piangessero pallidi cadaveri,
e che le donne degli Unni conoscessero il dolore;
lo stesso Attila avresti gettato nella fossa dei serpenti,
ma a voi due, ora, la fossa dei serpenti è destinata."

Gunnar:

(17) È troppo tardi, ora, sorella, per radunare i Nibelunghi;
troppo ci vorrebbe a mettere insieme un esercito
e intrepidi eroi, sui rossi monti del Reno."

(18) Essi presero Gunnar e lo gettarono in ceppi,
lui, l'amico dei Burgundi, e stretto lo legarono.

(19) Sette ne abbatté Hogni con la sua spada affilata
e ne scagliò un ottavo nel fuoco ardente.

Così impavido si difende dai nemici...
Hogni cercava di liberare le mani di Gunnar...

(20$_3$) Domandarono al coraggioso re dei Goti,
se riscattar volesse con l'oro il prezzo della vita.

Gunnar:

(21) "Il cuore di Hogni dovrò tenere nella mia mano,
sanguinoso, strappato dal petto di quel prode cavaliere
con un affilato pugnale, a quel figlio di re."

(22) Essi divelsero il cuore dal petto di Hialli e, sanguinante,
lo misero su un piatto e lo portarono a Gunnar.

(23) Così disse allora Gunnar, il re degli eroi:
"Ho qui dinanzi il cuore del vile Hialli,
ben diverso dal cuore dell'intrepido Hogni;
molto trema or che sul piatto giace,
ma ancor più tremò quando nel petto gli batteva."

(24) Rideva Hogni mentre che a lui, l'ardito guerriero,
strappavano il cuore — e poco si lamentava! —
poi sanguinante lo portarono su un piatto a Gunnar.

(25) Così disse il nobile Gunnar, l'astuto Nibelungo:
"Ho dinanzi il cuore del valoroso Hogni,
ben diverso dal cuore del vile Hialli,
poco trema or che sul piatto giace,
ma ancor meno tremò quando gli batteva in petto.

(26) Così tu possa, Attila, star lungi da gli occhi miei,
† come tu lungi starai dai miei tesori!

Ora infatti io solo so dove è nascosto
dei Nibelunghi il tesoro: Hogni non vive più!
(27) Sempre ero in dubbio finché entrambi vivevamo,
ma più nulla temo, ora che io solo vivo.

Solo il Reno possederà il tesoro degli eroi,
il rapido fiume, il divino retaggio dei Nibelunghi
— giù nelle acque fluttuanti brillerà l'oro esiziale! —
piuttosto che splenda nelle mani dei figli degli Unni!"

Attila:

(28) "Qua conducete i carri, ora è in ceppi il prigioniero!"

(29) Il potente Attila, il lor cognato, cavalcava,
cinto di spada, in groppa a Glaum.
Gudhrun degli dèi...
tratteneva le lacrime, errando per le stanze.

Gudhrun:

(30) "Così, Attila, ti accadesse quanto con Gunnar
stringesti con patti e giurasti un tempo
per il sole meridionale e per i monti di Sigtyr,
per la tua casa e per l'anello di Ull!"

(28$_2$) E poi un destriero schiumante alla morte
portò quel prode principe, custode del tesoro.

(31) La schiera dei guerrieri gettò ancor vivo il re
nel recinto dove strisciando si movevano
i serpenti, e là Gunnar solo e abbandonato,
tristemente l'arpa prese a toccare;
risonavano le corde; è così che deve
un nobile re difendere il suo oro dai nemici!

(32) † Attila, dopo aver compiuto il supplizio, diresse
lo scalpitante destriero, indietro verso casa.
Nella corte si levò alto fragor e scalpitar di cavalli,
e rumor di armi, come arrivarono dal bosco.

(33) Gudhrun uscì allora fuori incontro ad Attila,
con una coppa d'oro, per contraccambiarlo;
" Accetta, o principe, qui nella tua sala,
di buon grado, le vittime uccise da Gudhrun! "

(34) Tinnirono le coppe di Attila ricolme di vino,
quando nella sala insieme convennero gli Unni;
guerrieri dalle lunghe barbe vi entrarono dentro.

(35) Allora ella si avanzò ad offrir loro da bere,
la donna impavida ai principi dette da mangiare,
contro voglia, al livido re e così disse ad Attila:

(36) " Dei tuoi figli tu hai, o nobile principe,
gustato col miele i cuori sanguinanti.
Tu digerirai, o prode, carne umana,
mescolata alle vivande, che ti ho imbandito.

(37) Non chiamerai più sulle tue ginocchia
Erp ed Eitil, sempre così gioiosi!
più non li vedrai nel mezzo della sala
levigar le lance, quei nobili principi,
né tagliar criniere, né domar cavalli! "

(38) Grida si levarono fra le panche, alto fragore
ed urla strazianti; gemevano gli Unni,
fuorché Gudhrun, ché ella non piangeva
i suoi intrepidi fratelli, né i suoi figli,
giovani, innocenti che aveva avuto da Attila.

(39) Ella, bianca come un cigno, distribuì dell'oro,
degli anelli d'oro regalò ai servi;
ella faceva maturare i destini ed offriva gioielli;
non risparmiava Gudhrun i suoi tesori.

(40) Imprudente Attila — troppo egli aveva bevuto —
non aveva con sé le armi, né badava a Gudhrun:

più felici furono i loro abbracci quando un tempo
l'uno all'altra si stringevano davanti ai principi.

(41) Ella dette a bere del sangue al letto
con mano assassina; poi, sciolti i cani,
li spinse davanti alla porta e i guerrieri svegliò
con grande incendio — così Gudhrun vendicò i fratelli! —

(42) In preda al fuoco ella lasciò quanti erano dentro
e quanti erano tornati da Myrkheim dopo la strage dei fratelli;
precipitarono gli antichi palchi, fumavano le sale,
la dimora dei Budhlunghi, e bruciarono le donne;
dentro, esanimi, sprofondarono fra le fiamme.

(43) Il carme è terminato! come lei nessuna donna mai
rivestirà più una corazza per vendicare i fratelli!
ella ha ucciso tre nobili principi,
lei, donna, prima di morire lei stessa!

Tutto questo è raccontato con maggiore esattezza nel "Cantare groenlandese di Attila."

ATLAMAL IN GRŒNLENZKO

IL CANTARE GROENLANDESE DI ATTILA

(1) Tutti sanno la lotta che un tempo combatterono
insieme alcuni eroi; — a nessuno fu salutare! —
si tramarono degli intrighi e divennero funesti per loro
e per gli stessi figli di Giuki, che furono traditi!

(2) Maturò il fato di quei principi — dovevano morire! —
Attila commise male azioni — sebbene del senno avesse! —
si fece del torto abbattendo i suoi validi sostegni:
egli mandò dei messi perché presto venissero i suoi cognati.

(3) La saggia sua moglie capì gli intrighi di Attila,
ella udì i discorsi che si dicevano in segreto;
e non sapeva cosa fare; ella voleva venire in loro aiuto,
ma i messi avrebbero varcato il mare, ed essa non poteva andare!

(4) Allora intagliò delle rune; ma le alterò Vingi
— un artefice di mali egli era —, prima di inviarle;
partirono dunque gli ambasciatori di Attila,
alla volta di Limafiordh dove vivevano quei re.

(5) Fu loro offerta la birra e si accesero i fuochi,
non si pensò ad inganni, quando essi giunsero;
accettarono i doni che loro inviava Gudhrun
e li sospesero alle colonne: di nulla sospettavano.

(6) Venne allora Kostbera — la sposa di Hogni —;
ella era molto saggia e ad entrambi rivolse il saluto,
anche Glaumvor, la sposa di Gunnar, fu contenta;
tenne un buon contegno e si curò degli ospiti.

(7) Essi invitarono anche Hogni perché venisse;
manifesto era l'inganno se fossero stati prudenti!
Gunnar promise allora di andare se Hogni acconsentiva,
ma Hogni rifiutò ogni suo suggerimento.

(8) Le ancelle portarono l'idromele e vi fu cibo in abbondanza;
i corni fecero il giro finché tutti parvero sazi;
(9) gli sposi prepararono il letto come ben si addiceva.

Saggia era Kostbera e conosceva l'arte delle rune,
e cercò di leggere le lettere alla luce del focolare;
ma invece trattenne a freno la sua lingua;
erano così alterate che non ne comprese il senso.

(10) Infine Hogni e Kostbera si coricarono nel letto;
ella ebbe un sogno e non lo nascose al marito,
e saggia disse all'eroe, quando si svegliò:

Kostbera:

(11) " Tu stai per partire, Hogni, fai attenzione!
tu non sei esperto di rune: parti un'altra volta!
Io ho letto le rune che intagliò tua sorella:
non è vero che ella ti abbia invitato questa volta!

(12) Di una cosa assai mi meraviglio: non riesco a capire
come quella saggia donna incise delle rune poco chiare;
infatti mi pare che entrambi vi attenda
la morte se subito affrontiate il viaggio.
O ella tralasciò una lettera, o d'altri è la colpa."

(13) " Tutti sono diffidenti (disse Hogni), ma io no,
non voglio sospettarlo se non ho la prova.

Il re ci ha dato molto oro splendente come brace!
Non avrò mai paura, anche se vedessimo del pericolo! "

Kostbera:

(14) " Mal vi incoglierà, se là cercherete di andare!
non vi attenderà stavolta un'accoglienza amica!
Ho sognato, Hogni, che voi avrete — non te lo nascondo —
uno sfortunato viaggio, se non mi inganna la paura!

(15) Ho visto la tua coperta bruciare nel fuoco,
alte fiamme prorompevano nella mia casa! "

Hogni:

(16) " Vi sono qui delle vesti di lino a cui poco badavate:
potrebbero incendiarsi, e così ti sembrò la mia coperta."

Kostbera:

(17) " Qui ho visto entrare un orso che abbatteva i pilastri,
agitava gli unghioni così che ne avevamo paura;
con le sue fauci molti ne sbranò, e noi nulla potevamo;
ed allora si sollevò un altissimo fragore! "

Hogni:

(18) " Una tempesta può scatenarsi e presto ci sorprenderà!
a te parve un orso bianco? Una bufera ci verrà dall'est."

Kostbera:

(19) " Ho visto un'aquila volare attraverso la casa,
— immane sciagura! — e tutti ci cospargeva di sangue:
al piglio minaccioso mi sembrava che fosse Attila."

Hogni:

(20) " Fra poco sgozzeremo i buoi ed allora vedremo il sangue;
le aquile stanno a significare i buoi in sogno!
Amico ci è il cuore di Attila, qualunque cosa tu sogni! "
Così smisero e cessarono ogni discorso.

(21) Anche gli altri sposi ebbero una conversazione simile:
era preoccupata Glaumvor, per un sogno pauroso,
....ma si trovarono discordi nell'interpretarlo.

Glaumvor:

(22) " Ho visto il supplizio cui tu andavi incontro;
i serpenti ti mordevano mentre eri ancor vivo;
sembrava la fine del mondo; sai cosa significasse?

(24) Ho visto una spada insanguinata trafiggerti la corazza
— è triste raccontare allo sposo un tal sogno! —
ho visto una lancia che ti trapassava in pieno petto,
i lupi ululavano intorno ai vostri cadaveri."

Gunnar:

(25) " Saranno dei cani in corsa che abbaiano rabbiosi,
spesso il volo delle lance annunzia il latrar dei cani."

Glaumvor:

(26) " Ho visto un torrente scorrere attraverso la casa,
e muggiva furioso e rovesciava tutte le panche,
e spezzava i piedi tuoi e di tuo fratello;
nulla resisteva alla furia dell'acqua: è un presagio!

(28) Ho visto donne morte vagar qua e là nella notte;
erano squallide di aspetto e volevano prenderti,
ti invitavano ad andare in fretta alle loro panche;
io penso che le Dise ti hanno abbandonato! "

Gunnar:

(29) " È troppo tardi per discutere: ormai è deciso;
già è fissato e non rimandiamo la partenza;
c'è da credere che ancor poco ci resti da vivere."

(30) Quando si fece giorno tutti si apprestarono
ad alzarsi; ma gli altri li trattenevano.
In cinque partirono ed in numero doppio
erano i servi; fu una cattiva decisione!

C'erano i figli di Hogni, Snävar e Solar,
ed Orkning era nomato l'eroe che li accompagnava:
era un generoso guerriero e cognato di Hogni.

(31) Le donne li seguirono fino all'insenatura del mare,
a lungo trattenendoli, ma essi non dettero ascolto.

(32) Glaumvor, la moglie di Gunnar, prese a parlare,
e così disse a Vingi, come le parve giusto:
" Non so se ci ripagherete secondo il nostro desiderio,
ma se accadrà qualcosa, perfida è l'ospitalità! "

(33) Allora Vingi giurò ed ebbe pochi riguardi:
" Che lo prendano i giganti, se vi inganna,
che sia impiccato se ha voluto violare l'amicizia! "

(34) Kostbera disse allora con cuore sincero:
" Abbiate un felice viaggio ed otteniate la vittoria;
sia come vi auguro e nulla vi si metta contro! "

(35) Hogni rispose — egli era affettuoso con i suoi —:
" Consolatevi, miei cari, se mai accadrà qualcosa!
Nonostante gli auguri capitano spesso le disgrazie:
a ben pochi giovano gli auguri che li accompagnano."

(36) Essi si guardarono teneramente finché si divisero:
così, penso, voleva il destino; le strade erano separate.

(37) Con tal vigore essi remarono, che lo scafo si fendette;
remavano a tutta forza e con lena si affaticavano,
gli stroppoli si rompevano, gli scalmi si troncavano,
e non ancorarono la nave prima di proseguire.

(38) Poco dopo — io qui abbrevio il racconto —
essi giunsero in vista del castello che fu di Budhli;
alto crocchiarono i cancelli quando Hogni bussò.

(39) Vingi disse allora parole che era meglio tacere:
" Allontanatevi da questa casa! è pericoloso entrarvi —
or vi ho condotto alla rovina, presto sarete uccisi —
io vi ho invitato a venire, ma sotto covava l'inganno! —
se no qui potete attendere, mentre preparo il patibolo! "

(40) Così rispose Hogni — egli non voleva cedere,
di nulla si curava quando c'era pericolo —:
" Non cercare di spaventarci, risparmiati le parole!
Se tu continui a parlare, mal te ne incoglierà! "

(41) Essi si scagliarono su Vingi e lo colpirono a morte;
e le ascie vibrarono finché egli spirò.

(42) Attila ed i suoi si riunirono e cinsero le corazze
e così armati avanzarono verso il recinto.
Irati si scambiarono oltraggi e vituperi:
" Da lungo tempo siamo decisi a togliervi la vita! "

Hogni:
(43) " Non parrebbero queste le vostre decisioni!
Non siete preparati; già uno ne abbiamo ucciso
e colpito a morte; era uno della vostra schiera! "

(44) Si infuriarono quando ebbero udito ciò;
allora con le dita tesero le corde degli archi
e lanciarono le frecce parandosi con gli scudi.

(45) Dentro giunse la notizia di quel che succedeva fuori;
bene udirono, nella sala, parlare il messaggero.

(46) Fremé di sdegno Gudhrun udendo la triste novella;
ella era ornata di collari, ma tutti via li scagliò,
via gettò i monili, e spezzò tutti i suoi anelli.

(47) Poi ella uscì fuori ed un poco sollevò la porta
— avanzò senza paura — e dette loro il benvenuto;

andò incontro ai Nibelunghi: quello fu l'ultimo addio;
il suo saluto fu sincero e quindi così disse:

(48) " Ho cercato di salvarvi e trattenervi dal partire;
ma nessuno può fermare il fato: dovevate venire! "
E saggiamente essa tentava di riappacificarli,
ma nessuno le dava ascolto, e rifiutarono la pace.

(49) Gudhrun vide allora accendersi una zuffa tremenda,
e con eroico slancio gettò via il suo mantello;
sguainò la spada e difese la vita dei suoi fratelli;
né dolce era la pugna dove ella menava i suoi colpi!

(50) La figlia di Giuki due guerrieri uccise;
il fratello colpì di Attila e lo dovettero portare via;
così combatteva: con un colpo gli tagliò una gamba.
(51) Un altro ne abbatté così che più non si risollevò,
e lo sospinse a Hel; le sue mani non tremavano.

(52) Essi combatterono una battaglia che divenne famosa;
le gesta dei figli di Giuki tutte le altre sorpassarono:
si dice che i Nibelunghi, fin tanto che furono in vita,
con vigore brandivano le spade e spaccavano le corazze,
e fendevano gli elmi con tutta la foga dell'ira.

(53) Per tutta la mattina si difesero fino a mezzodì,
dall'alba fino alla mattina del giorno dopo;
prima che finisse la pugna, la terra era già insanguinata;
ben diciotto ne uccisero prima di cadere,
i due figli di Kostbera ed il suo fratello.

(54) Attila allora così disse fremendo d'ira e d'odio:
" Tremendo spettacolo è questo, e vostra n'è la colpa!
Trenta eravamo, audaci guerrieri,
ed in undici siamo rimasti. È una strage!

(55) Cinque fratelli eravamo quando perdemmo Budhli,
già la metà li tiene Hel, e due giacciono feriti.

(56) Avevo dei forti cognati — io non lo posso negare —,
o donna perversa: non posso esserne contento!
Raro diletto io ebbi da quando ti sposai:
sono stato privato dei parenti ed ingannato nelle sostanze;
la sorella mi uccideste; questo è il maggior mio dolore! "

Gudhrun:

(57) " Questo dici, Attila, tu che ne fosti la causa prima?
Tu prendesti ed uccidesti mia madre per i suoi tesori;
facesti morire di inedia in una grotta la figlia di sua sorella.
Mi sembra ridicolo il raccontar le tue sciagure!
Ringrazio gli dèi per le disgrazie che ti accadono! "

Attila:

(58) " Vi ordino, o nobili eroi, di accrescere l'immane strazio
di questa donna orgogliosa; lo voglio vedere!
cercate di colpire in modo che Gudhrun ne gema!
questo vorrei vedere: che ella più non gioisse!

(59) Prendete Hogni, con una spada squarciategli il petto,
e strappategli il cuore; affrettatevi dunque!
l'intrepido Gunnar legatelo invece al patibolo;
eseguite rapidamente e fate avvicinare i serpi! "

Hogni disse:

(60) " Fa come ti piace, con gioia sopporterò questo supplizio,
intrepido tu mi troverai: già più amari dolori provai.
Vi facemmo resistenza quando ancor eravamo salvi,
ma ora siamo così coperti di ferite che puoi far ciò che vuoi! "

(61) Beiti allora disse — egli era il ciambellano di Attila —:
" Prendiamo Hialli e risparmiamo invece Hogni!

Patiremo metà fatica, egli è già maturo alla morte;
egli non vivrà così a lungo da esser chiamato inetto! "

(62) Ne rimase atterrito il cuoco e tentava di fuggire;
era pauroso per natura, e strisciava in tutti gli angoli;
l'infelice avrebbe dovuto espiare con la sua vita le loro colpe,
e separarsi, in quel triste giorno, dai suoi maiali,
da tutti gli averi che erano di sua proprietà!

(63) Essi presero il cuoco di Budhli e sguainarono i pugnali;
il misero gridava prima ancor d'averne sentita la punta
e diceva ch'avrebbe trovato il tempo di concimar bene il campo
e di fare i lavori più abbietti se egli fosse stato risparmiato;
contento sarebbe stato Hialli se avesse avuto salva la sua vita.

(64) Hogni si preoccupò allora — pochi avrebbero agito così! —
di intercedere per lo schiavo, perché venisse salvato:
" Questo giuoco mi sembra davvero una sciocchezza,
come possiamo continuare ad udire queste sue grida? "

(65) Essi dunque presero il re — non c'era altra possibilità
per quegli audaci eroi, di ritardarne l'esecuzione; —
rise allora Hogni — anche gli uomini l'udirono —
e ben seppe sopportare e tollerare il supplizio.

(66) Gunnar prese l'arpa e la toccò con le dita dei piedi;
egli seppe sonarla così bene che le donne piangevano,
e gli uomini gemevano, quando udirono quel canto;
così mandò notizie alla sorella; le travate si spaccarono.

(67) Morirono quei re — era poco prima del mattino —,
e fino all'ultimo fecero vivere il loro coraggio.

(68) Si inorgogliva Attila — tutti e due li aveva vinti; —
a Gudhrun annunziò la loro morte e la rampognava:
" È giorno ora, Gudhrun, ed i tuoi cari perdesti,
tu stessa ne sei colpevole se questo è accaduto! "

Gudhrun:

(69) " Tu gioisci, Attila, a raccontare questo scempio,
ma te ne pentiresti se tutto tu potessi prevedere!
Questo retaggio ti rimarrà — te lo voglio dire —:
non sfuggirai alla rea sorte, prima che io muoia! "

Attila:

(70) " Questo non lo nego; ma considero un altro espediente
ancor più vantaggioso — spesso rifiutiamo il bene —:
io ti consolerò con schiave, con splendidi gioielli,
con argento bianco come neve: e tu potrai scegliere! "

Gudhrun:

(71) " Non lo sperare! Sempre te ne darò rifiuto!
Ricusai ricompense quando minori eran le offese;
già fui un tempo crudele — ma ora lo sarò di più! —
tutto potevo sopportare quando Hogni era ancor vivo.

(72) Noi fummo allevati nella medesima casa,
spesso giocavamo ed insieme crescemmo nel bosco;
Grimilde ci dette dell'oro ed anche dei collari:
tu non potrai mai ripagarmi della morte dei fratelli,
né fare nulla che mi procuri un qualche diletto!

(73) La forza degli uomini vince la volontà delle donne;
in terra ricade la fronda quando il ramo si dissecca,
l'albero si inchina se si troncano le radici:
ora tu solo, Attila, puoi comandar su tutto! "

(74) Troppa fu l'ingenuità del re a fidarsi di lei;
avrebbe visto l'inganno, se si fosse messo in guardia.

Gudhrun agiva con astuzia: conversava amabilmente:
si fingeva allegra, ma giocava con doppio scudo.
Ella preparò dei festini in onore dei suoi fratelli,
e lo stesso fece anche Attila per onorare i suoi.



Raffigurazioni del ciclo di Sigurdh.

Tav. XXXII.



(*a*) (*b*)

Portale con scene del ciclo di Sigurdh.

(76) Così si riappacificarono: fu preparato il rinfresco
e la compagnia fu assai rumorosa e chiassosa!
Ma Gudhrun preparava la vendetta contro Attila,
essa crudele voleva punire pienamente lo sposo suo.

(77) Ella chiamò a sé i suoi piccoli e li mise sul banco;
essi molto si spaventarono, ma non piansero;
si gettarono in grembo alla madre, chiedendo cosa accadesse.

Gudhrun:

(78) " Non lo domandate! Ho deciso di uccidervi,
da molto tempo desidero togliervi la vita! "
I figli:
" Uccidi, come vuoi, i tuoi figli; nessuno l'impedirà;
ma poco tarderà la vendetta, se tu proverai a colpire! "

(79) Ella crudele uccise i due giovani fratelli,
e feroce ad entrambi ne trafisse il collo.
Domandò poi Attila se i suoi cari figlioletti
fossero lontano a giocare, perché non li vedeva.

Gudhrun:

(80) " Vengo qui da te, Attila, per risponderti,
non ti deve mentire la figlia di Grimilde;
ma sarai meno contento, Attila, quando tutto saprai;
gran dolore mi hai dato quando mi uccidesti i fratelli!

(81) Dacché essi son morti, assai poco ho dormito;
e ti feci minacce di vendetta; ora te lo ricordo!
Al mattino mi annunziasti la strage, ben lo rammento;
ora è sera e tu udrai qualcosa di simile!

(82) Tu hai perduto i tuoi figli come mai l'avresti supposto;
tu vedi i loro crani trasformati in coppe;
così ti preparai la bevanda; vi mischiai il sangue loro.

(83) Io presi i loro cuori e li arrostii allo spiedo,
poi te li offrii dicendo che erano di vitello;

tutto hai mangiato e nulla è avanzato,
avido li divorasti con i tuoi denti voraci.

(84) Ora tu sai la sorte dei figli — nessuno udì nulla di peggio — ...
ho compiuto la mia parte, però non me ne vanto!"

Attila:

(85) "Crudele tu fosti, Gudhrun, a compier quel delitto
ed a mescolarmi nella bevande il sangue dei figli;
tu li uccidesti come mai avresti dovuto,
sempre mi procuri delle incessanti sciagure!"

Gudhrun:

(86) "Sarebbe per me un piacere uccidere anche te;
non è mai abbastanza il male che ti meriti!
Hai preparato un delitto come mai se ne è visti,
un empio e feroce crimine su questa terra;
ed oggi tu hai accresciuto quanto finora conoscevamo
con immane misfatto: hai preparati il tuo convito funebre!"

Attila:

(87) "Sarai lapidata e poi bruciata sul rogo;
così avrai ottenuto quel che sempre hai desiderato!"

Gudhrun:

"Augura pure a te stesso una tal fine per domani!
Io voglio che una morte più bella mi conduca a Hel!"

(88) Insieme essi vivevano, ma nutrivano pensieri ostili,
si scambiavano parole d'odio; e nessuno più era allegro.

L'ira crebbe in cuore al Nibelungo — meditava la vendetta —
ed andò a dire a Gudhrun che egli odiava Attila.

(89) Subito le ritornò alla mente lo scempio di Hogni,
e gli rispose che era nobile impresa se si fosse vendicato:
Attila allora fu ucciso — non esitarono a lungo —
il figlio di Hogni e la stessa Gudhrun lo colpirono.

(90) Il re come si destò dal sonno vide le ferite,
ma pensò inutile ogni cura e così disse:
"Ditemi in verità, chi ha ucciso il figlio di Budhli?
mal fui giocato; più non spero di vivere!"

Gudhrun:

(91) "Nulla ti nasconderà la figlia di Grimilde:
io son colpevole di averti tolto la vita,
ed il figlio di Hogni che ti coprì di ferite."

Attila:

(92) "Ti movesti al delitto sebben fosse un turpe misfatto:
è male tradir l'amico che in te ripone fiducia!

Desideroso andai a chieder la tua mano, Gudhrun;
(93) tu eri allora vedova ed altera ti chiamavano;
e non era falso poiché noi pure lo sperimentammo.
Tu qua venisti e ci seguiva un esercito di eroi:
tutto fu magnifico durante il nostro viaggio.

(94) Molti onori ci furono offerti da nobili eroi,
molti buoi vi erano ed assai ne godemmo;
vi erano molte ricchezze e tutti ne presero.

(95) Detti in dote molti tesori e gran quantità di gioielli,
trenta schiavi e sette brave ancelle;
— era un onorabile dono — ed ancor più fu l'argento.

(96) Tu prendesti tutto questo come niente fosse,
e le terre ottenesti che Budhli m'aveva lasciato,
e così hai tramato, che io più nulla possedessi;
spesso la tua suocera hai spinto al pianto,
e nessuno di noi due trovò più la felicità!"

Gudhrun:

(97) "Tu menti ora, Attila, quantunque poco mi importi;
raramente fui mite, ma anche tu fosti feroce.

I giovani fratelli si azzuffarono, si sollevarono liti,
metà della tua casa se n'è andata a Hel,
è crollato tutto ciò che doveva farvi felici.

(98) Tre fratelli eravamo e sembravamo invincibili;
noi partimmo per una terra lontana per seguire Sigurdh,
ci mettemmo in mare e a turno guidavamo la nave;
a caso vagammo finché alfine giungemmo all'est.

(99) Uccidemmo il re e ci impadronimmo di quel paese,
i capi vennero a renderci omaggio: ciò fecero per paura.
Riprendemmo dai boschi quelli cui volevamo ridar libertà,
e rendemmo felice chi si trovava in miseria.

(100) Poi Sigurdh morì e subito peggiorarono le sorti;
era ben doloroso per una giovane esser chiamata vedova,
ma mi parve ancor più doloroso andare da Attila;
un eroe era il mio sposo e perderlo fu assai duro!

(101) Quando tornava dall'assemblea, mai udimmo
se avevi fatto giustizia o vinto un avversario,
tu sempre cedevi e non volevi difenderti,
e pavidamente lasciavi . . . . . .

Attila:

(102) " Tu menti ora, Gudhrun, ma certo non migliorerà
né la tua né la mia sorte: tutto abbiamo perduto.
Fa ora, Gudhrun, che per la tua benevolenza
ci siano resi onori quando mi porteranno via! "

Gudhrun:

(103) " Comprerò una nave e un sepolcro variopinto,
poi spalmerò di cera le coltri per preservare il tuo corpo.
Di tutto mi curerò come se noi ancora ci amassimo."

(104) Attila allora morì e grande fu il dolore dei parenti.
Tutto mantenne la regina di quanto aveva promesso.

Poi la saggia Gudhrun voleva togliersi la vita;
ma i suoi giorni furono allungati e morì più tardi.

(105) Felice sarà sempre chi potrà generare
una figlia così forte come quella di Giuki.
E sempre sopravviverà in ogni parte del mondo
questo loro carme, dovunque gli uomini l'udranno!

GUDHRUNARHVOT

L'ISTIGAZIONE DI GUDHRUN

Dopo che ebbe ucciso Attila, Gudhrun se ne andò verso il mare. Ella si gettò fra le onde, perché voleva uccidersi, ma non affogò. Le onde la trascinarono oltre lo stretto fino alla terra del re Ionakr, che la prese in sposa.

Loro figli furono Sorli, Erp e Hamdhir. Là allevò anche Svanhild, figlia di Sigurdh, che fu data in sposa al potente Ermanarico. Con lui c'era anche Bikki che consigliò Randver, figliolo del re, a sedurre Svanhild e poi raccontò tutto al re. Allora il re fece impiccare Randver e calpestare Svanhild sotto gli zoccoli dei cavalli. Quando Gudhrun seppe l'accaduto, così disse ai suoi figli.

(1) Non sentii mai parole così piene di sdegno,
discorsi così amari ispirati da immane dolore,
come quando la intrepida Gudhrun i suoi figli
incitò, con detti irati, alla vendetta.

Gudhrun:

(2) "Perché sedete? Perché passate il tempo a dormire?
Come vi può divertire un allegro conversare,
ora che Ermanarico, la vostra sorella,
giovane di anni, ha fatto calpestare dai destrieri
neri e bianchi, sulla strada dell'esercito,
dai cavalli dei Goti adusati alla corsa?

(3) Voi non rassomigliate certo a Gunnar,
né siete più audaci dello stesso Hogni:
voi, infatti, pensereste certo a vendicarla,
se aveste il coraggio dei miei fratelli
o il cuore impavido dei re degli Unni! "

(4) Allora così disse Hamdhir, dal fiero cuore:
" Meno avresti lodato il coraggio di Hogni,
quando svegliò Sigurdh dal suo sonno;
le tue coperte bianco-azzurre erano
rosse e macchiate dal sangue dell'eroe.

(5) Tu prendesti vendetta amara e crudele
dei fratelli quando uccidesti i tuoi figli.
Noi tutti potremmo punire Ermanarico
per vendetta della sorella, se fossimo uniti!

(6) Porta le armi dei re degli Unni!
Tu ci hai spinto alla battaglia! "

(7) Con gioia Gudhrun andò nella sala:
gli elmi dei re prese dagli stipi,
e lunghe corazze, che portò ai figli.

(8) Allora così disse Hamdhir dal fiero cuore:
" † Così tornerà a riveder la madre
questo guerriero, caduto in Gozia,
quando a noi tutti offrirai il banchetto funebre
per Svanhild ed i suoi figli."

(9) Piangendo Gudhrun, la figlia di Giuki,
andò triste a sedersi sulla soglia,
e a raccontar, con volto rigato di pianto,
storie dolorose di ogni genere:

(10) " Tre case io conobbi, tre focolari io ebbi,
io fui condotta nella casa di tre sposi,

però di tutti Sigurdh era il migliore,
ma i miei fratelli gli tolsero la vita!

(11) † Io non conobbi, né provai mai dolore più grave,
ma tuttavia nulla mi sembrò più terribile,
come quando mi dettero in sposa ad Attila!

(12) Gli audaci Unni mi attirai con le rune;
non avrei potuto saziare la mia vendetta
prima di aver tagliato il capo ai Nibelunghi.

(13) Io mi diressi alla spiaggia, irritata con le Norne,
e volevo sfuggire al loro odio crudele,
gli alti flutti mi salvarono, non mi sommersero,
cosicché riguadagnai la riva e vissi ancora.

(14) Per la terza volta andai sposa di un re
— pensavo ad una sorte migliore! —
Ebbi così dei figli, degli eredi,
degli eredi, figli di Ionakr.

(15) Intorno a Svanhild sedevano le ancelle,
ed io l'amavo più dei miei figli;
nelle mie stanze Svanhild era così,
come un fulgente raggio di sole.

(16) Oro io le regalai e preziose vesti
prima di concederla al popolo dei Goti —
Ma il mio dolore più straziante fu allor
che vidi calpestare nel fango sotto gli zoccoli
dei cavalli, i lucenti capelli di Svanhild.

(17) Ma più crudo ancor fu quando il mio Sigurdh,
privato della vittoria, lo uccisero nel letto;
e più amaro fu quando a Gunnar
i viscidi serpenti gli strisciavano attorno,
e più tremendo quando il cuore
strapparono all'intrepido re ancor vivo;

(18) Molte sciagure ricordo...

Imbriglia, Sigurdh, il nero destriero,
qua conduci il cavallo, veloce nella corsa:
più non avrò né una figlia, né una nuora,
che a Gudhrun avrebbero dato tante gioie!

(19) Ricordi, Sigurdh, quel che ci dicemmo
quando insieme giacevamo nel talamo:
tu, o intrepido eroe, saresti venuto a me
da Hel ed io a te da questo mondo?

(20) Erigete dunque, o eroi, una catasta di querce,
costruitela altissima sotto la volta del cielo:
possa il fuoco ardere questo petto affranto dal dolore,
. . . . e distruggere questo strazio del mio cuore!"

(21) A tutti gli uomini si risolleverà l'animo,
e a tutte le donne si acqueterà il dolore,
quando udranno la fine di questa triste storia!

HAMDHISMAL

IL CARME DI HAMDHIR

(1) Si sollevarono un tempo terribili sciagure,
in un mattino pieno di tristezza;
alle prime ore del mattino, tutte le pene
dei mali degli uomini ravvivano il dolore!

(2) Questa storia non accadde né oggi né ieri —
molto tempo da allora è trascorso
— poche sono più antiche; questa è assai più antica! —
quando Gudhrun, figlia di Giuki, spinse
i suoi giovani figli a vendicare Svanhild.

Gudhrun:

(3) "Svanhild si chiamava la vostra sorella
che Ermanarico fece calpestare dai cavalli,
bianchi e neri, nella strada dell'esercito,
dai grigi cavalli dei Goti, docili alla corsa.

(4) Dopo la morte dei re vi siete abbattuti!...

Voi soli vivete di tutta la mia stirpe.

(5) Sola io sono rimasta come il pioppo nel bosco,
orbata dei miei cari, come il pino dei suoi rami,
priva di gioia, come un albero delle sue foglie,
quando soffia il vento in una calda giornata!"

(6) Così disse allora il magnanimo Hamdhir:
" Non certo lodasti, Gudhrun, l'audacia di Hogni,
quando essi svegliarono Sigurdh dal sonno,
tu sedevi sul letto, mentre gli assassini ridevano.

(7) Le tue coperte bianco-azzurre, ricamate
da artigiani, erano intrise del sangue dell'eroe:
così Sigurdh morì e tu sedevi presso il suo corpo,
e più non conoscesti la gioia — così volle Gunnar!

(8) Tu pensavi di nuocere ad Attila con l'eccidio di Erp
e con l'uccisione di Eitil — ma ciò fu peggio per te;
per uccidere un altro, ognuno dovrebbe servirsi
di una spada affilata, ma non per proprio danno! "

(9) Così disse allora Sorli — egli era molto saggio: —
" Io non voglio accender lite con mia madre;
una frase da voi non è stata ancora pronunziata:
cosa desideri ora, Gudhrun, che non ti porti al pianto?

(10) Piangi i tuoi fratelli ed i cari figliuoli
ed i parenti vicini che partirono alla guerra:
ora, Gudhrun, dovrai piangere anche noi due
cui è destinata la morte; lungi morremo! "

(11) Essi partirono dalla corte frementi di odio,
i giovani attraversarono umide montagne,
su dei cavalli unni, per vendicarsi dell'eccidio.

(14) Allora così disse Erp ad un tratto
— quel nobile cavalcava in groppa ad un destriero —:
" È difficile mostrare il cammino ad un codardo! "
Si dice che i bastardi sono molto più intrepidi.

(12) Sulla strada trovarono il sagace Erp:
" Come ci potrà aiutare questo bruno omiciattolo? "

(13) Rispose allora il fratellastro, che voleva soccorrere
i suoi fratelli, come un piede soccorre l'altro:
Hamdhir:
" Come potrebbe un piede aiutare l'altro,
o una mano venire in soccorso dell'altra? "

(15) Allora essi sguainarono dal fodero le spade,
le lame affilate, per la gioia di Hel:
ed essi di un terzo diminuirono la loro forza
e a terra abbatterono il giovane fratello.

(16) Scossero poi i loro mantelli, cinsero le spade
e quei nobili principi indossarono preziose vesti.

(17) Libera si stendeva ora la strada: trovarono il luogo funesto,
il figliastro della loro sorella appeso al patibolo
e la forca agitata dai venti ad ovest del castello;
† qua e là strisciavano i serpi: non v'era tempo da perdere.

(18) Nella sala vi era alto frastuono e gli uomini ebbri
non poterono udire l'avvicinarsi dei destrieri,
finché una sentinella non soffiò nel corno.

(19) Corsero allora . . . . ad avvisare Ermanarico,
che degli eroi erano stati avvistati, coperti di elmi:
" Prendete consiglio! Sono giunti i potenti principi;
voi faceste calpestar la sorella di questi forti eroi! "

(20) Rise allora Ermanarico e si lisciò la barba,
† ed infiammato d'ira per il vino, chiese le sue armi,
scosse i bruni capelli, guardò il suo lucente scudo,
ed agitò con la mano la sua coppa d'oro.

Ermanarico:
(21) " Sarò ben contento se potrò vedere
Hamdhir e Sorli, nella mia sala:

allora li legherò con le corde degli archi,
quei degni rampolli di Giuki ed alla forca li appenderò!"

(22) Così disse allora Gudhrun — ella stava sulla loggia,
e parlava, lei dalle belle dita, con suo figlio:
"† Promettono più che le loro forze non consentono;
possono due soli uomini prendere o uccidere
dieci volte cento Goti, in quell'alto castello?"

(23) Alto strepito sorse nella casa, si rovesciarono coppe,
giacevano gli eroi nel sangue sgorgato dal petto dei Goti.

(24) Così disse allora il magnanimo Hamdhir:
"Tu hai desiderato, Ermanarico, che noi venissimo,
noi figli della stessa madre, nel tuo castello:
tu vedi i tuoi piedi, ...
. . . . . , tu vedi le tue mani,
Ermanarico, gettate nel fuoco ardente!"

(25) Allora gridò quel discendente degli dèi,
cinto di corazza, come un'orso bramisce:
"Lapidate quegli eroi, giacché né le lance li feriscono,
né le lame, né le spade, i figli di Ionakr!"

(26) [Così disse allora il magnanimo Hamdhir:]
Sorli:
"Male facesti, fratello, ad aprire la bocca;
spesso dalla tua bocca uscirono cattivi consigli!
(27) Avresti del coraggio, Hamdhir, se tu avessi del senno —
molto manca ad un uomo se gli manca la saggezza!"

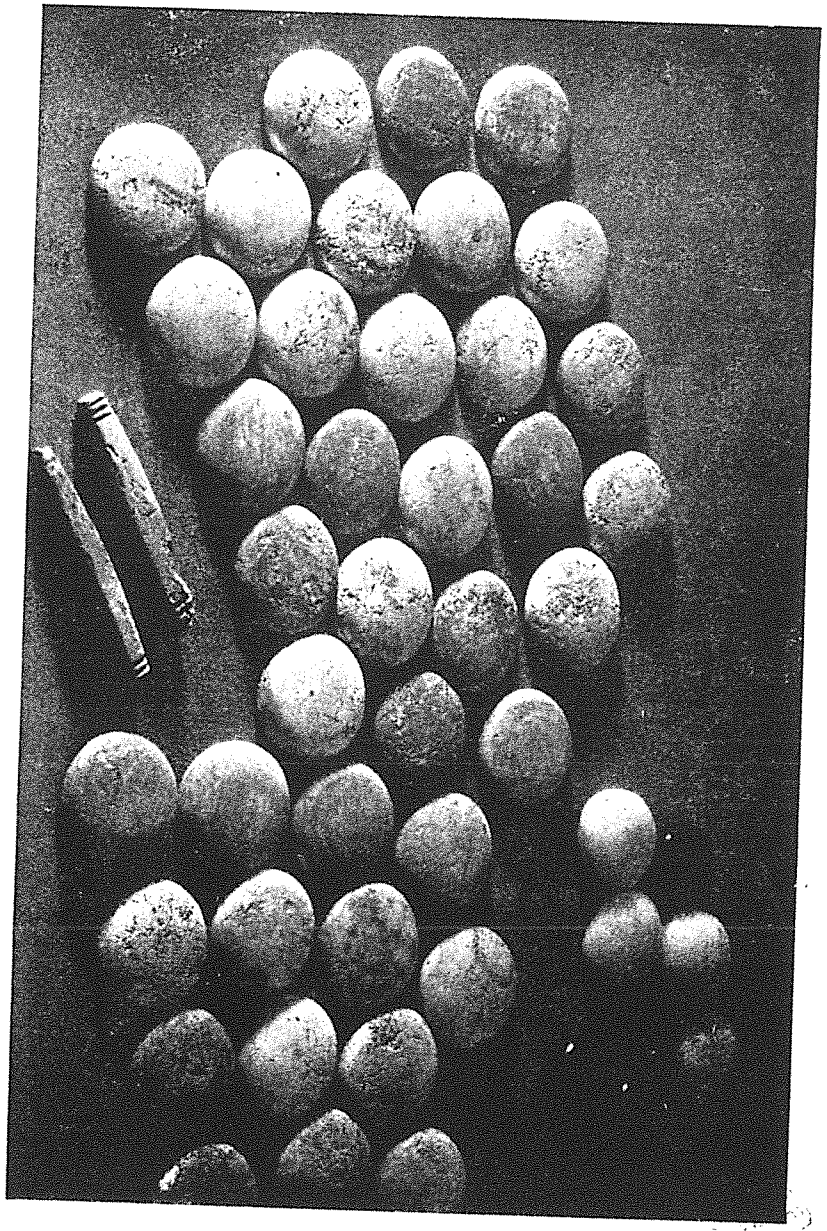
Hamdhir:
(28) "Il suo capo sarebbe già troncato, se Erp ancor vivesse,
il valente nostro fratello, che uccidemmo lungo la strada,
quell'eroe famoso — ma ci spinsero le Dise —
quell'imbattibile principe, cui togliemmo la vita!

(29) Penso che non dobbiamo prender l'esempio dai lupi,
combattendo fra noi l'un contro l'altro,
come se fossimo cani delle Norne, che, affamati,
siano stati allevati nel deserto!

(30) Bene abbiamo combattuto; noi stiamo in piedi
sui cadaveri trafitti dei Goti, come aquile sui rami!
meritammo una buona fine; oggi o domani morremo —
nessuno arriva a sera quando le Norne han decretato!"

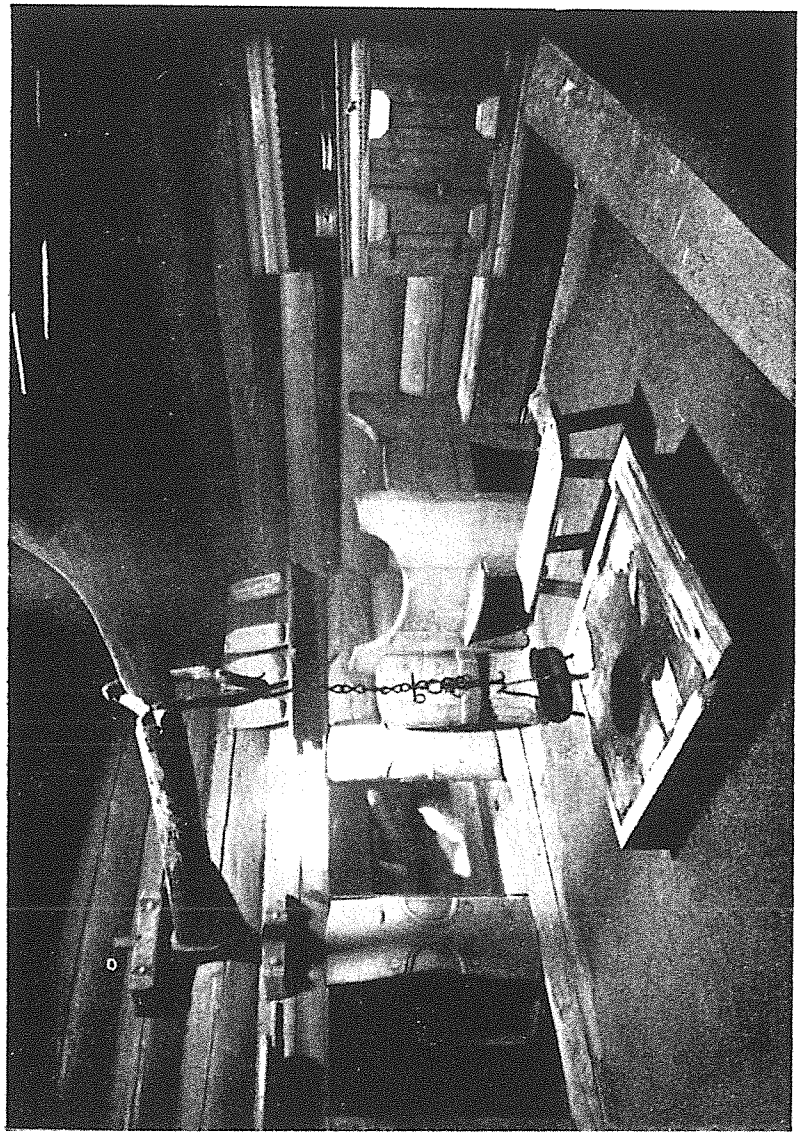
(31) Allora Sorli cadde sul davanti della sala,
Hamdhir invece morì alla parete di fondo.

Questo è detto "L'antico carme di Hamdhir."



Pedine e dadi per il gioco delle tavole.

Tav. XXXIV.



Interno di casa nordica.

APPENDICE

BALDRS DRAUMAR

I SOGNI DI BALDR

(1) Subito si riunirono tutti gli Asi all'assemblea
e le donne degli Asi tutte a consiglio,
e su ciò discussero quei potenti dèi,
perché Baldr facesse dei cattivi sogni.

(2) Si alzò Odino, il creatore degli uomini,
e sul dorso a Sleipnir la sella pose:
e giù corse a cavallo fino a Niflhel;
là incontrò un cane che veniva da Hel.

(3) Era insanguinato davanti, sul petto,
ed al padre degli incantesimi abbaiò a lungo;
Odino passò oltre — la terra rintronava: —
e giunse all'alta dimora di Hel.

(4) Odino arrivò dinanzi alla porta orientale
là dove sapeva che c'era la tomba dell'indovina,
quindi rivolse alla maga un canto evocatore,
finché costretta s'alzò e disse queste morte parole:

(5) "Chi è quest'uomo, a me del tutto ignoto,
che mi ha spinto a questo faticoso viaggio?
Io ero coperta di neve e battuta dalla pioggia
e bagnata dalla rugiada: da molto ero morta."

Odino:

(6) " Vegtam mi chiamo e figlio sono di Valtam,
dimmi di Hel — io ti parlerò della terra —:
perché sono queste panche cosparse di anelli
ed i palchi traboccanti di oro lucente? "

L'indovina:

(7) " Qui per Baldr sta preparato l'idromele,
chiara bevanda, e sopra giace uno scudo,
ma i figli degli Asi si trovano in disagio;
costretta ho parlato, ed ora voglio tacere."

Odino:

(8) " Non tacere, indovina! Io ti interrogherò
finché tutto sappia; ancora voglio sapere:
chi sarà mai l'uccisore di Baldr?
Chi toglierà la vita al figlio di Odino? "

L'indovina:

(9) " Hodh qua porterà il suo illustre fratello,
egli sarà l'uccisore di Baldr,
e toglierà la vita al figlio di Odino.
Costretta ho parlato, ed ora voglio tacere."

Odino:

(10) " Non tacere, indovina! Io ti interrogherò
finché tutto sappia; ancora voglio sapere:
chi farà vendetta del delitto di Hodh?
o chi porterà al rogo l'uccisore di Baldr? "

L'indovina:

(11) " Rind partorirà Vali nelle corti dell'ovest:
[Questo figlio di Odino, nato di un giorno, l'ucciderà,]
egli non si laverà le mani, né si pettinerà il capo
prima di aver portato al rogo l'uccisore di Baldr.
Costretta ho parlato, ed ora voglio tacere."

Odino:

(12) " Non tacere, indovina! Io ti interrogherò
finché tutto sappia; ancora voglio sapere:
quali donne piangono il loro amore
e gettano quindi al cielo i loro veli? "

L'indovina:

(13) " Tu non sei Vegtam, come credevo:
ma invece Odino, il creatore degli uomini! "

Odino:

" E tu non sei un'indovina, né una saggia donna,
ma sei invece la madre di tre giganti! "

L'indovina:

(14) " Ritorna a casa, Odino, e mena pur vanto!
Così più nessun uomo venga qui da noi,
prima che Loki si sciolga dalle catene,
ed arrivino i distruttori alla fine del mondo! "

RIGSTHULA

IL CARME DI RIG

Si dice nelle antiche saghe che uno degli Asi, chiamato Heimdall, essendo approdato ad una spiaggia, giungesse ad un villaggio, sotto il nome di Rig. Secondo quella storia è stato scritto questo carme:

(1) Un tempo andò, si dice, per verdi vie,
un saggio Aso, potente e vecchio,
forte ed ardito, il viandante Rig.
(2) [Egli andò quindi nel mezzo della strada.]

Egli giunse ad una casa: la porta era aperta;
entrò dentro: il fuoco ardeva sul suolo;
là sedevano due vecchi sposi al focolare,
Ai ed Edda, con dei vecchi cappucci.

(3) Rig dette loro dei buoni consigli,
poi si mise a sedere tra le panche
ed ai suoi lati aveva i due sposi.

(4) Allora Edda prese una grossa focaccia,
spessa e gonfia e fatta di cruschello;
la mise quindi dentro alle scodelle;
della salsa v'era in un piatto, e la servì.
[Vi era del vitello migliore delle leccornie.]

(5) Rig dette loro dei buoni consigli,
poi si alzò per andare a dormire;
quindi si mise a giacere nel mezzo del letto
ed ai suoi lati aveva i due sposi.

(6) Colà egli rimase per tre notti,
andò quindi nel mezzo della strada,
poi passarono nove mesi.

(7) Edda generò un bambino, dalla pelle bruna,
essi lo lavarono e lo chiamarono Thräl.

(8) Egli crebbe e molto prosperò;
la pelle delle sue mani era rugosa,
nodose le nocche, ...
grosse le dita, orribile il volto,
curvo il dorso, sporgenti i calcagni.

(9) Quindi cominciò a misurare la sua forza,
ad intrecciare il libro, ed a far dei fardelli,
ed a casa portava le fascine tutto il giorno.

(10) Un giorno arrivò a casa una schiava valga,
con le suole sudice e le braccia arse dal sole,
ed il naso adunco, che si chiamava Thir.

(11) Ella si mise a sedere tra le panche
ed al suo fianco stava il figlio di Edda,
essi si parlarono per tutto il giorno,
Thräl e Thir, e prepararono il letto.

(12) Essi generarono dei figli — erano felici: —
si chiamavano Hreim e Fiosnir,
Klur e Kleggi, Kefsir, Fulnir,
Drumb, Digraldi, Drott e Hosvir,
Lut e Leggialdi; costruirono recinti,

concimarono campi, allevarono porci,
pascolarono capre, scavarono la torba.

(13) Le figlie erano: Drumba e Kumba,
Ökkvinkalfa e Arinnefia,
Ysia e Ambott, Eikintiasna,
Totrughypia e Tronobeina.
da loro derivarono le stirpi dei servi.

(14) Rig andò poi per diritti sentieri;
egli giunse ad una casa: la porta era aperta;
entrò dentro: il fuoco ardeva sul suolo,
e due sposi sedevano intenti al lavoro.

(15) Il marito digrossava del legno per il telaio;
la barba era ben tagliata, la chioma pettinata,
e la camicia attillata; una cassa era in terra.

(16) La donna sedeva e svolgeva la conocchia;
agitava le braccia e preparava da tessere.
Era bene acconciata, aveva fermagli sul petto,
un fazzoletto al collo, un mantello sulle spalle.
Afi e Amma abitavano in quella casa.

(17) Rig dette loro dei buoni consigli,
. . . . . .
.
.
.

(19$_2$) si alzò da tavola per andare a dormire;
quindi si mise a giacere nel mezzo del letto,
ed ai suoi lati aveva i due sposi.

(20) Colà egli rimase per tre notti;
andò quindi nel mezzo della strada,
poi passarono nove mesi.

(21) Amma generò un figlio, lo lavarono con acqua,
lo chiamarono Karl, e la donna l'avvolse in fasce;
era bianco e rosa, ed i suoi occhi erano vispi.

(22) Egli crebbe e molto prosperò:
apprese a domare i buoi, a fare aratri,
a costruire case, a fabbricar granai,
a fare carri ed a tirare il vomero.

(23) Essi condussero a casa una brava massaia,
vestita con pelli di capra e la dettero a Karl;
Snör è il suo nome: ella si mise il velo;
gli sposi si fecero una casa, si scambiarono gli anelli,
stesero le coperte e così vissero insieme.

(24) Essi generarono dei figli ed erano felici:
si nomavano Hal e Dreng, Holdh, Thegn e Smidh,
Breidh, Bondi, Bundinskeggi,
Bui e Boddi, Brattskegg e Segg.

(25) Invece le figlie si chiamavano così:
Snot, Brudh, Svanni, Svarri, Sprakki,
Fliodh, Sprund e Vif, Feima, Ristil.
Da loro derivarono le stirpi dei contadini.

(26) Rig andò poi per diritti sentieri;
giunse ad una casa: la porta volgeva a sud,
era accostata ed un anello stava nell'incavo.

(27) Egli entrò dentro: il suolo era cosparso di paglia;
due sposi sedevano guardandosi negli occhi,
Fadhir e Modhir, e giocavano con le dita.

(28) L'uomo era seduto ed intrecciava delle corde,
curvava archi ed appuntiva le frecce;
la donna, invece, considerava le sue braccia,
lisciava la stoffa, tendeva le maniche.

(29) Portava sul capo una cuffia, una spilla sul petto;
lungo era lo strascico, azzurra la camicia;
bruni i sopraccigli, il petto più bianco,
il collo più candido di pura recente neve.

(30) Rig dette loro dei buoni consigli;
poi si mise a sedere sulle panche,
ed ai suoi lati aveva i due sposi.

(31) Allora Modhir prese una tovaglia ricamata,
di bianco lino, e la stese sulla tavola;
poi prese ancora una focaccia sottile
di bianco grano e la mise sulla tovaglia.

(32) Poi ella imbandì delle scodelle colme,
inargentate; pose quindi su un vassoio
carne abbrustolita ed uccelli arrostiti;
vi era del vino nella brocca, calici cesellati;
bevvero e conversarono: così passò il giorno.

(33) Rig dette loro dei buoni consigli,
poi si alzò per andare a dormire,
e quindi si mise a giacere nel mezzo del letto,
ed aveva ai suoi lati i due sposi.

(33$_3$) Colà egli rimase per tre notti,
andò quindi nel mezzo della strada;
poi passarono nove mesi.

(34) Un figlio generò Modhir, lo fasciò nella seta;
lo lavarono con acqua e lo chiamarono Iarl;
bionda era la sua chioma, bianche le guance,
acuti gli occhi come d'un serpentello.

(35) Iarl crebbe colà in quella casa,
agitava lo scudo, tendeva corde,
curvava archi, appuntiva frecce,

scagliava dardi, brandiva lance,
montava a cavallo, aizzava i cani,
maneggiava la spada, si allenava al nuoto.

(36) Là giunse Rig venendo da un bosco,
Rig che molto errò e gli insegnò le rune;
gli dette il suo nome e lo riconobbe come figlio,
poi gli offrì il possesso sulle sue terre,
sulle terre ereditate, ed antichi possedimenti.

(37) Quindi di là cavalcò per boschi oscuri,
per monti brinati, finché giunse ad una casa;
brandì la lancia, agitò lo scudo,
pungolò i cavalli, maneggiò la spada,
suscitò battaglie, arrossò i campi,
uccise guerrieri, conquistò terre.

(38) Egli solo possedeva diciotto dominii;
ripartì i tesori, e a tutti regalò
gioielli e monili, ed agili cavalli;
donò anelli e divise i bracciali.

(39) Dei messi andarono per umide vie,
e giunsero alla casa dove abitava Hersir;
egli aveva una figlia dalle dita affusolate,
bianca e savia, che si chiamava Erna.

(40) Essi la chiesero in sposa e tornarono indietro,
la dettero a Iarl e si mise il velo;
insieme essi vissero e furono contenti,
ebbero molti figli ed una vita felice.

(41) Bur fu il primo e Barn fu il secondo,
Iodh e Adhal, Arfi, Mog,
Nidh e Nidhiung, Son e Svein,
— si addestravano al nuoto ed alle tavole —
uno si chiamava Kund, e Kon il più giovane.

(42) Là crebbero i figli di Iarl;
domavano cavalli, armavano scudi,
levigavano dardi, brandivano lance.

(43) Il giovane Kon conosceva le rune,
rune della vita, rune della salute;
poi egli sapeva salvare gli uomini,
ottundere le lame, calmare i flutti.

(44) Comprendeva gli uccelli, placava il fuoco,
addormiva il mare ed acquetava i dolori:
aveva la forza ed il vigore di otto uomini.

(45) Egli gareggiò nelle rune con Rig Iarl:
lo giocava in astuzia e ne sapeva di più;
allora conseguì ed ottenne per sempre
il nome di Rig e la conoscenza delle rune.

(46) Il giovane Kon cavalcò un giorno per boschi e selve,
scagliava dardi, in caccia di uccelli . . . .

(47) Allora gli disse una cornacchia che stava su un ramo:
" Perché, o giovane Kon, prendi gli uccelli?
meglio faresti ad esercitarti con destrieri,
a brandir la spada, e ad abbattere i guerrieri.

(48) Dan e Danp posseggono delle ricche case,
ed averi ben più preziosi dei tuoi;
essi sanno timonar bene le navi,
adoprar la spada ed aprire ferite."

. . . .

HYNDLOLIODH

IL CARME DI HYNDLA

Freyia:

(1) " Svegliati, vergine delle vergini! Svegliati, amica mia,
sorella Hyndla, che abiti nella caverna!
Ora è la tenebra delle tenebre: ora cavalchiamo
verso Valholl ed i santi sacrarii.

(2) Preghiamo Heriafodhr di esserci benevolo,
egli dà e concede oro a chi l'onora;
egli dette a Hermodh elmo e corazza,
ed a Sigmund concesse una spada.

(3) Egli dà vittoria ad alcuni, ad altri ricchezza,
eloquenza a molti uomini e saggezza;
il vento propizio agli eroi, la poesia ai poeti,
e concede il coraggio a molti guerrieri.

(4) Io sacrificherò a Thor e lo implorerò
perché favorevole verso te si mostri —
[ma egli è nemico alle donne dei giganti!]

(5) Or prendi uno dei tuoi lupi dalla stalla
e fallo correre col mio cinghiale! "

Hyndla:

" Lento è il tuo cinghiale a batter la via degli dèi,
e non voglio aggravare il mio nobile destriero.

(6) Mi inganni, Freyia, e mi metti alla prova:
tu mi guardi in tal modo, con gli occhi,
perché ti accompagna sulla via di Valholl
il giovane Ottar, figlio di Innstein! "

Freyia:

(7) " Vaneggi, Hyndla; tu stai sognando,
ti pare che mi accompagni il mio uomo,
ed invece è il cinghiale, dal petto dorato, che riluce,
Hildisvini, che esperti mi procurarono
i due nani, Dain e Nabbi.

(8) † Presto scendiamo di sella e sediamoci
a parlare delle stirpi dei principi,
di quegli eroi che derivarono dagli dèi.

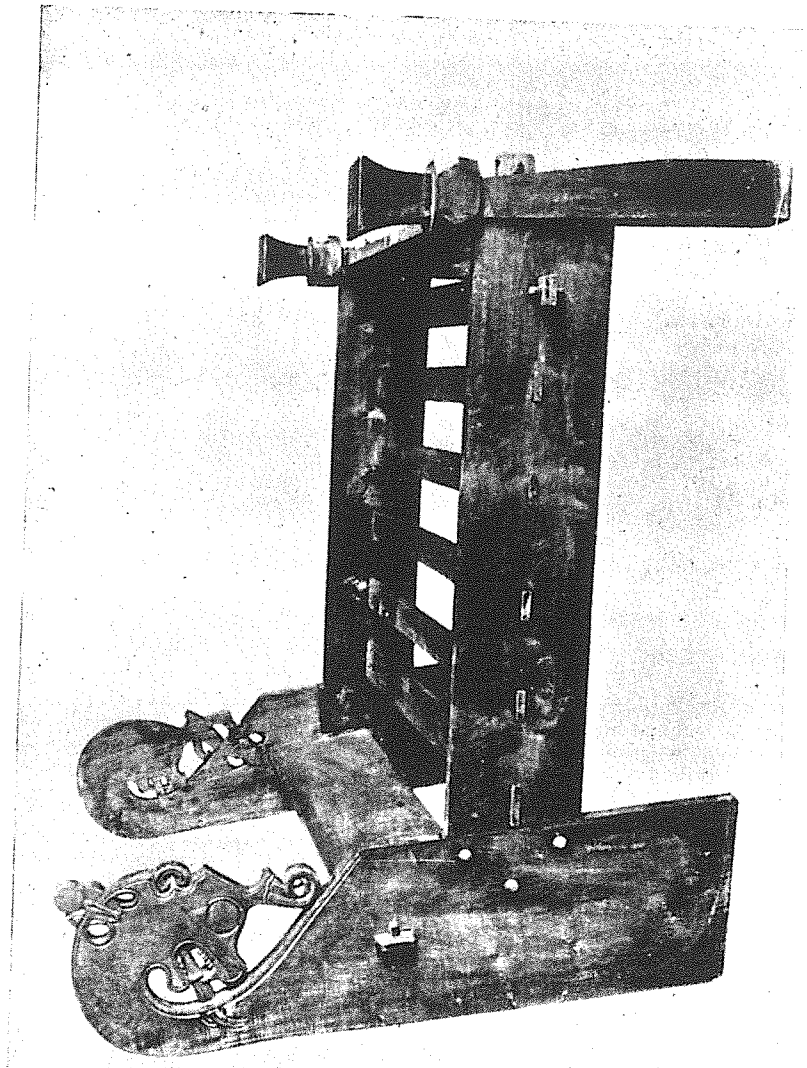
(9) Per il metallo dei Romani scommisero
la testa il giovane Ottar e Angantyr;
conviene dunque che aiuti quel giovane eroe,
a prendere il retaggio dei suoi parenti.

(10) Degli altari mi costruì con blocchi di pietra;
ed ora la pietra risplende come vetro;
egli l'arrossa con fresco sangue di buoi:
sempre ha fede Ottar nelle donne degli Asi.

(11) Ora elenca le antiche discendenze
e le serie delle stirpi umane:
chi discende dagli Skioldunghi, chi dagli Skilfinghi,
chi dagli Odhlinghi, chi dagli Ylfinghi,
chi è nato da nobili, chi da principi,
il fior fiore degli uomini sulla terra? "

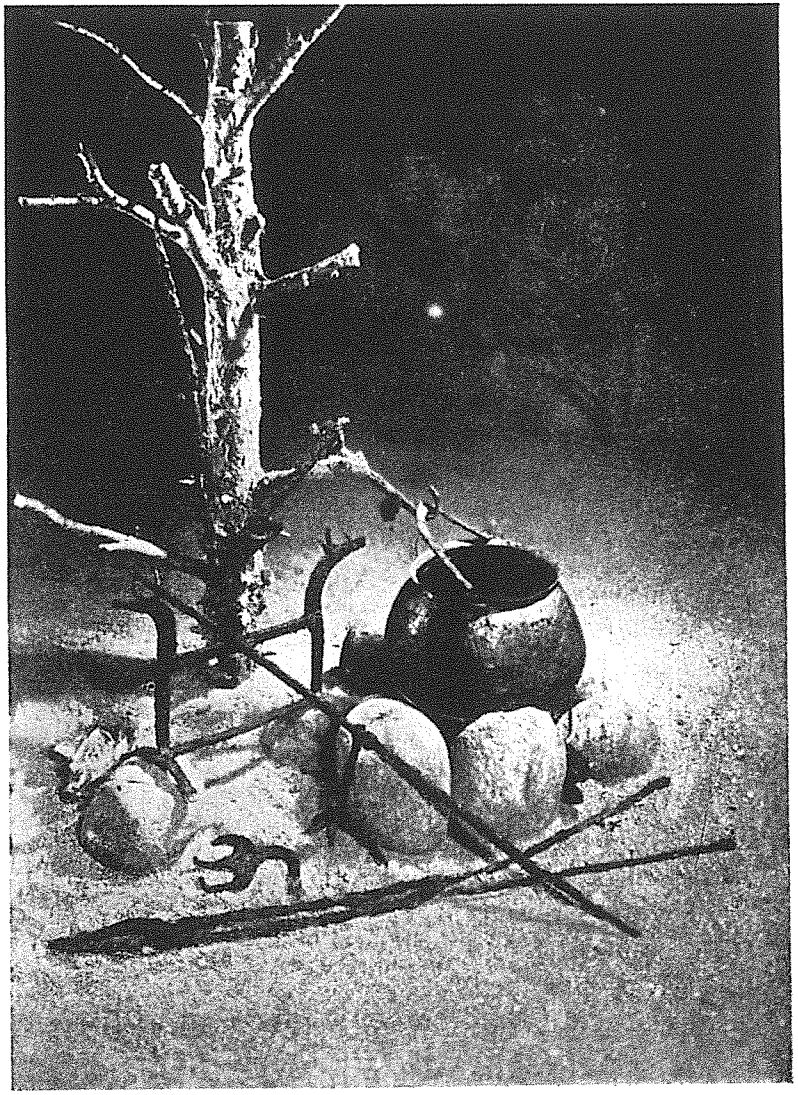
Hyndla:

(12) " Tu sei, Ottar, nato da Innstein,
ma Innstein era figlio di Alf il Vecchio,



Il letto di Oscberg.





Ricostruzione di focolare nordico.

e Alf di Ulf, e Ulf di Säfari,
ma Säfari di Svan il Rosso.

(13) La moglie di tuo padre era ricca di gioielli
e so che si chiamava Hledis, la sacerdotessa;
Frodhi era suo padre e Friaut sua madre;
e tutta questa è certo stirpe di eroi.

(14) Ali era un tempo il più forte degli eroi,
Halfdan il più egregio degli Skioldunghi,
famose furono le battaglie di quel principe,
le sue imprese parevano elevarsi fino al cielo.

(15) Egli si alleò con Eymund, il più nobile degli eroi,
ed uccise Sigtrygg con la sua fredda spada;
si sposò con Almveig, la più nobile delle donne,
e così generarono ed ebbero diciotto figli.

(16) Di là discesero gli Skioldunghi, di là gli Skilfinghi,
di là gli Odhlinghi, di là gli Ynglinghi,
di là nobili eroi, di là principi illustri,
il fior fiore degli uomini sulla terra;
ecco tutta la tua stirpe, o stolto Ottar.

(17) Sua madre era Hildigunn,
figlia di Svava e di Säkonung;
ecco tutta la tua stirpe, o stolto Ottar;
è importante a sapersi; ne vuoi ancor di più?

(18) Dag sposò Thora, madre di guerrieri;
da loro nacquero i più intrepidi eroi:
Fradhmar e Gyrdh e i due Freki,
Am e Iosurmar, Alf il Vecchio;
è importante a sapersi; ne vuoi ancor di più?

(19) Ketil si nomava lo sposo suo, erede di Klypp,
egli era il nonno materno di tua madre;

Frodhi venne alla luce prima di Kari,
ma Alf nacque ancor prima.

(20) Nanna, la figlia di Nokkvi, venne poco dopo,
e suo figlio fu il cognato di tuo padre;
antica è la stirpe di cui sto parlando
[io conosco i due Brodd e Hörvir]
— ecco tutta la tua stirpe, o stolto Ottar —:

(21) Isolf e Asolf, figli di Olmodh,
e Skurhild, figlia di Skekkil —
tu devi elencare molti principi;
ecco tutta la tua stirpe, o stolto Ottar.

(22) Gunnar Balk, Grim Ardhskafi,
Thorir Iarnskiold, Ulf Ginandi,
(23₂) Bui e Brami, Barri e Reifnir,
Tind e Tyrfing e i due Haddinghi
[ecco tutta la tua stirpe, o stolto Ottar.]

(24) Essi nacquero in oriente, in Bolm,
i figli di Arngrim e di Eyfura;
la fama delle innumerevoli loro imprese,
come fiamma percorre la terra ed il mare;
ecco tutta la tua stirpe, o stolto Ottar.

(25) Io conosco i due Brodd e Hörvir,
essi erano nel seguito di Hrolf il vecchio...

Tutti quanti discesero da Ermanarico,
il genero di Sigurdh — ascolta il mio canto! —,
il terribile guerriero che uccise Fafnir.

(26) Quel principe discendeva da Volsung,
e Hiordis da Hraudhung,
ma Eylimi dagli Odhlinghi;
ecco tutta la tua stirpe, o stolto Ottar.

(27) Gunnar e Hogni, eredi di Giuki,
e così pure Gudhrun, la loro sorella —
ma era Guthorm della stirpe di Giuki,
sebbene fosse fratello di entrambi —;
ecco tutta la tua stirpe, o stolto Ottar.

(28) Harald Hilditon, figlio di Hrörek
Slöngvanbaug, era il rampollo di Audh;
Audh Diupaudhga era figlia di Ivar,
ma Radhbardh era padre di Randver;
essi erano degli eroi consacrati agli dèi;
ecco tutta la tua stirpe, o stolto Ottar.

(29) In numero di undici erano gli Asi,
quando Baldr si abbatté sul colle della morte;
Vali si mostrò degno di vendicarlo:
così uccise l'uccisor di suo fratello;
ecco tutta la tua stirpe, o stolto Ottar.

(30) Il padre di Baldr era erede di Bur,
Freyr sposò Gerdh, la figlia di Gymir,
della razza dei giganti, e di Aurbodha;
ma Thiazi era loro parente,
il gigante crudele, la cui figlia era Skadhi.

(31) Molte cose ti dico, e più te ne dirò;
così suppongo di sapere; ne vuoi ancor di più?

(32) Haki era il migliore dei figli di Hvedhna,
ma Hiorvardh era il padre di Hvedhna,
Heidh e Hrossthiof, i figli di Hrimnir.

(33) Tutte le indovine discendono da Vidholf,
tutti gli stregoni da Vilmeidh,
ed i maghi da Svarthofdhi,
tutti i giganti da Ymir.

(34) Molte cose ti dico e più te ne dirò,
così suppongo di sapere; ne vuoi ancor di più?

(35) Nell'alba dei tempi nacque un essere
della stirpe dei giganti, assai robusto;
nove donne dei giganti lo generarono,
quel guerriero, all'orlo della terra.

(36) Molte cose ti dico e più te ne dirò;
così suppongo di sapere; ne vuoi ancor di più?

(37) Lo generò Gialp, Greip lo generò,
lo generò Eistla, ed Eyrgiafa;
lo generò Ulfrun e Angeyia,
Imdh e Atla e Iarnsaxa.

(38) Egli fu irrobustito dalla forza della terra,
dal mare gelido e dal sangue dei cinghiali.

(39) Molte cose ti dico e più te ne dirò,
così suppongo di sapere; ne vuoi ancor di più?

(40) Un lupo generò Loki con Angrbodha,
ma Sleipnir ebbe da Svadhilfari;
un mostro parve, il più terribile di tutti,
quello che nacque dal fratello di Byleist.

(41) Loki mangiò un cuore che egli aveva trovato,
un cuore di donna mezzo cotto fra i carboni;
Lopt fu così ingravidato da quella mala donna:
di là nacquero sulla terra tutte le streghe.

(42) Il mare in tempesta si alza fino al cielo stesso,
sommerge la terra, l'aria vanisce:
poi sopraggiungono nevi e venti vorticosi;
allora è segnata la fine degli dèi.

(43) Allora ne nacque uno più grande di tutti
che fu rinvigorito dalla forza della terra;
egli è detto il principe più potente
imparentato con tutte quante le stirpi.

(44) Poi ne viene un altro più potente,
ma io non oso pronunciare il suo nome;
vi sono pochi che possono vedere più in là,
di quando Odino si incontrerà con il lupo."

Freyia:

(45) "Offri la birra della memoria al mio cinghiale,
affinché egli possa ripetere tutte le parole
del tuo discorso, al terzo mattino,
quando con Angantyr elencherà le stirpi."

Hyndla

(46) "Va via di qui! Ho voglia di dormire;
poco di buono tu puoi apprendere da me;
tu vaghi fuori la notte, o lasciva,
come va Heidhrun con i suoi capri.

(47) Sempre bramosa tu correvi dietro a Odh
e molti ebbero relazioni amorose con te;
tu vaghi fuori la notte, o lasciva,
come va Heidhrun con i suoi capri."

Freyia:

(48) "Io ti circonderò, strega, col fuoco,
affinché più non ti possa muover di qui!"

Hyndla:

(49) "Vedo ardere il fuoco e la terra bruciare;
ognuno desidera sfuggire alla morte:
porta con la tua mano ad Ottar la birra,
mista a veleno, per sua mala sorte!"

Freyia:

(50) "Le tue imprecazioni nulla potranno,
sebbene, o gigantessa, tu minacci il male;
egli berrà la preziosa bevanda,
e pregherò tutti gli dèi di proteggere Ottar."

GROTTASONGR

IL CANTO DI GROTTI

(1) Ora sono venute alla casa del re
due veggenti, Fenia e Menia;
quelle forti fanciulle devono servire,
come schiave, a Frodhi, figlio di Fridhleif.

(2) Esse furono mandate alle macine,
con l'ordine di girare la grigia mola;
egli non concedeva loro né riposo, né sosta,
† e sempre voleva udire il rumore delle schiave.

(3) Esse facevano rombare la mola mai zitta
— "fermiamo la mola, fermiamo la macina!" —;
ma egli comandava ancora che macinassero.

(4) Esse cantavano e giravano la veloce pietra,
finché tutte le schiave di Frodhi dormirono;
allora disse Menia, che stava alla macina:

(5) "Ricchezza maciniamo per Frodhi, maciniamo felicità,
maciniamo molti tesori alla mola di Frodhi;
egli sieda sulla ricchezza, dorma sulle piume,
si desti come desidera; così bene si è macinato!

(6) Qui nessuno agli altri deve far del male,
né procurar danno, né attentare alla vita,

né ferire o uccidere con la spada affilata,
anche se vedesse in ceppi l'uccisor del fratello! "

(7) Allora Frodhi subito disse queste parole:
" † Non dormite più a lungo che i cuculi sul tetto!
. . . . . .
o più a lungo che io dica un canto! "

Menia:

(8) " Tu, Frodhi, non fosti abbastanza intelligente,
o amico degli eroi, quando comprasti le schiave:
tu le scegliesti secondo la forza e l'aspetto,
ma non ti curasti della loro origine.

(9) Forte era Hrungnir, ed il padre di lui,
e Thiazi era ancor più forte di loro;
Idhi e Aurnir sono i nostri genitori,
fratelli dei giganti, da cui siamo nate.

(10) Non sarebbe venuta Grotti da grigio monte,
e nemmeno questa dura roccia della terra,
né macinerebbero così le figlie dei giganti,
se tu avessi saputo qualcosa della nostra stirpe.

(11) Per nove anni fummo compagne di giochi,
e robuste fummo allevate giù sotto terra;
e noi fanciulle ci impegnavamo in duri lavori;
da sole spostavamo montagne dalle loro sedi.

(12) Rotolammo un masso sulla terra dei giganti,
cosicché sul suolo passava rombando;
in tal modo spingemmo la veloce pietra,
la dura roccia, che trovarono gli uomini.

(13) Poi noi due, veggenti, in Svezia,
penetrammo tra le schiere dei guerrieri;
fendemmo corazze, rompemmo scudi,
marciammo contro eserciti armati di ferro.

(14) Abbattemmo principi, ne protegemmo altri,
portammo aiuto al buon Gothorm;
e pace non vi fu finché Knui non cadde.

(15) Così passammo gli anni successivi
in modo che per le imprese divenimmo famose;
con le lance affilate facemmo spicciare
sangue dalle ferite ed arrossammo le spade.

(16) Ora siamo venute alla casa del re,
senza riguardi e tenute come schiave:
il fango divora le suole, freddo è il corpo,
e spingiamo la mola; è ben duro star con Frodhi!

(17) Le mani devono riposarsi e le mole fermarsi;
io ho già macinato la mia parte! "
Fenia:
" Non ancora concederò sosta alle mani,
finché tutto non abbiamo macinato per Frodhi!

(18) Le mani tengano salde le dure stanghe,
armi goccianti sangue; svegliati, Frodhi!
Svegliati, Frodhi, se vuoi ascoltare
i nostri canti e le antiche storie!

(19) Del fuoco io vedo ardere ad oriente,
si destano segni di guerra — è un monito:
ora fra breve sopraggiunge a l'esercito,
e divamperanno le dimore del principe.

(20) Tu non terrai più il trono di Hleidh,
né anelli d'oro, né le pietre regali.
Teniamo più forte, o donna, la stanga,
† non ci può riscaldare il sangue di Valholl.

(21) La figlia di mio padre macina più forte
perché vede la morte di molti uomini:

— si infrangono i grandi pilastri della macina
fermati col ferro — continuiamo a macinare!

(22) Continuiamo a macinare: il figlio di Yrsa,
nipote di Halfdan, si vendicherà di Frodhi;
questi sarà detto figlio e fratello
di costei; noi due ben lo sappiamo! "

(23) Le due donne macinavano con gran forza,
quelle giovani erano in gran collera:
le stanghe tremavano, precipitò l'incastellatura,
in due si infranse la forte pietra.

(24) Allora disse la discendente dei giganti:
" Abbiamo macinato, Frodhi, ora cesseremo;
abbastanza a lungo siamo state alla mola! "

SVIPDAGSMAL

IL CARME DI SVIPDAG

I

GROGALDR

IL CANTO MAGICO DI GROA

Svipdag:

(1) " Svegliati, Groa! Svegliati, buona donna!
Io evoco dalla porta dei morti:
ti ricordi di avere invitato tuo figlio
a venire al tuo tumulo? "

Groa:

(2) " Che cosa preoccupa il mio unico figlio?
Qual dolore ti opprime,
che invochi la madre tua, la quale è sepolta
ed ha lasciato il mondo degli umani? "

Svipdag:

(3) " Mi ha messo in un difficile scacco, la perfida
matrigna che ha sposato mio padre:
ella m'ha ordinato d'andare incontro a Menglodh
dove sa che non si può andare! "

Groa:

(4) " Lungo è il viaggio, lungo è il cammino,
lunga deve essere l'attesa degli uomini,
se accadrà che tu veda compiersi il tuo desiderio,
e che Skuld si diriga verso il destino."

Svipdag:

(5) " Cantami dei canti che siano utili:
aiuta, madre, il figlio tuo,
altrimenti credo che perirò per via:
mi par di essere ancor sì giovane."

Groa:

(6) " Questo ti canterò per primo che è assai utile
— lo cantò Rani a Rind: —
così ti scuoterai di dosso quel che parrà nocivo:
tu stesso sii guida a te stesso.

(7) Questo ti canterò per secondo: se viaggerai
privo di gioia lungo la via:
ti sosterranno da ogni parte i canti di Urdh,
se tu ti trovi per istrada.

(8) Questo ti canterò per terzo: se dei fiumi
mettono la tua vita in pericolo
Horn e Rudh ripiegheranno verso Hel
e svaniranno sempre davanti a te.

(9) Questo ti canterò per quarto: se dei nemici pronti
ti incalzano per via,
il loro cuore si muterà in tuo favore
e la loro mente si volgerà a pace.

(10) Questo ti canterò per quinto: se delle catene
ti legheranno le membra,
pronuncerò ai tuoi arti un canto di liberazione
ed i ceppi si spezzeranno.
[e le catene cadranno dai tuoi piedi.]

(11) Questo ti canterò per sesto: se navighi un mare
così tempestoso come nessuno mai vide,
l'aria e l'acqua subito diverranno a te propizi
ed avrai sempre un viaggio tranquillo.

(12) Questo ti canterò per settimo: se ti sorprenderà
il gelo su di un'alta montagna,
il freddo non si impadronirà delle tue membra
e sempre il tuo corpo resterà illeso.

(13) Questo ti canterò per ottavo: se la notte fuori
ti sorprende per una via nebbiosa,
è certo che non ti potrà fare del male nemmeno
una donna cristiana morta.

(14) Questo ti canterò per nono: se tu vieni a parole
con un gigante ben armato,
ti sarà data abbastanza saggezza ed eloquenza
alla tua bocca ed al tuo cuore.

(15) Non andare mai dove pensi che ci sia pericolo
e nessun male ostacoli i tuoi desideri!
Su una roccia ben salda io stetti dentro la porta,
mentre ti cantavo questi canti.

(16) Conserva ora, o figlio, le parole di tua madre
e custodiscile nel tuo cuore!
Una grande fortuna ti accompagnerà nella vita,
finché ricorderai le mie parole."

II.

FIOLSVINNZMAL

IL CARME DI FIOLSVIDH

(1_1) Fuor della corte egli lo vide avvicinarsi
alla dimora del popolo dei giganti:

Fiolsvidh:

(2_3) " Per umidi sentieri, ritorna via di qui!
Qui non avrai riposo, o viandante! "

Svipdag:

(1_3) " Che essere è mai quello che sta qui fuori
e vaga attorno al fuoco periglioso? "

Fiolsvidh:

(2_1) " Che cosa cerchi o di che cosa sei in cerca,
o cosa vuoi sapere, o infelice? "

Svipdag:

(3) " Che essere è mai quello che sta qui fuori
e non offre ospitalità ai viandanti? "

Fiolsvidh:

" Tu vivesti senza mai ottenere buona fama;
ritorna dunque via di qui.

(4) Fiolsvidh mi chiamo; io ho saggio il giudizio
e non sono generoso di ospitalità.
Tu non entrerai giammai qui, dentro la corte;
va ora, lupo, per la tua strada! "

Svipdag:

(5) " È ben difficile che si distolgano gli occhi
di là dove si può vedere qualcosa di bello:
risplendono i recinti intorno alle sale dorate;
qui potrei trovarmici bene. "

Fiolsvidh:

(6) " Orsù, dimmi, da chi mai sei nato,
o di quali genitori sei figlio? "
Svipdag:
" Vindkald mi chiamo, Varkald è il padre mio,
e di lui era padre Fiolkald.

(7) Dimmi, Fiolsvidh, quel che ora ti chiedo
e che vorrei sapere:
chi governa qui ed ha piena signoria
sui possessi e le sale dorate? "

Fiolsvidh:

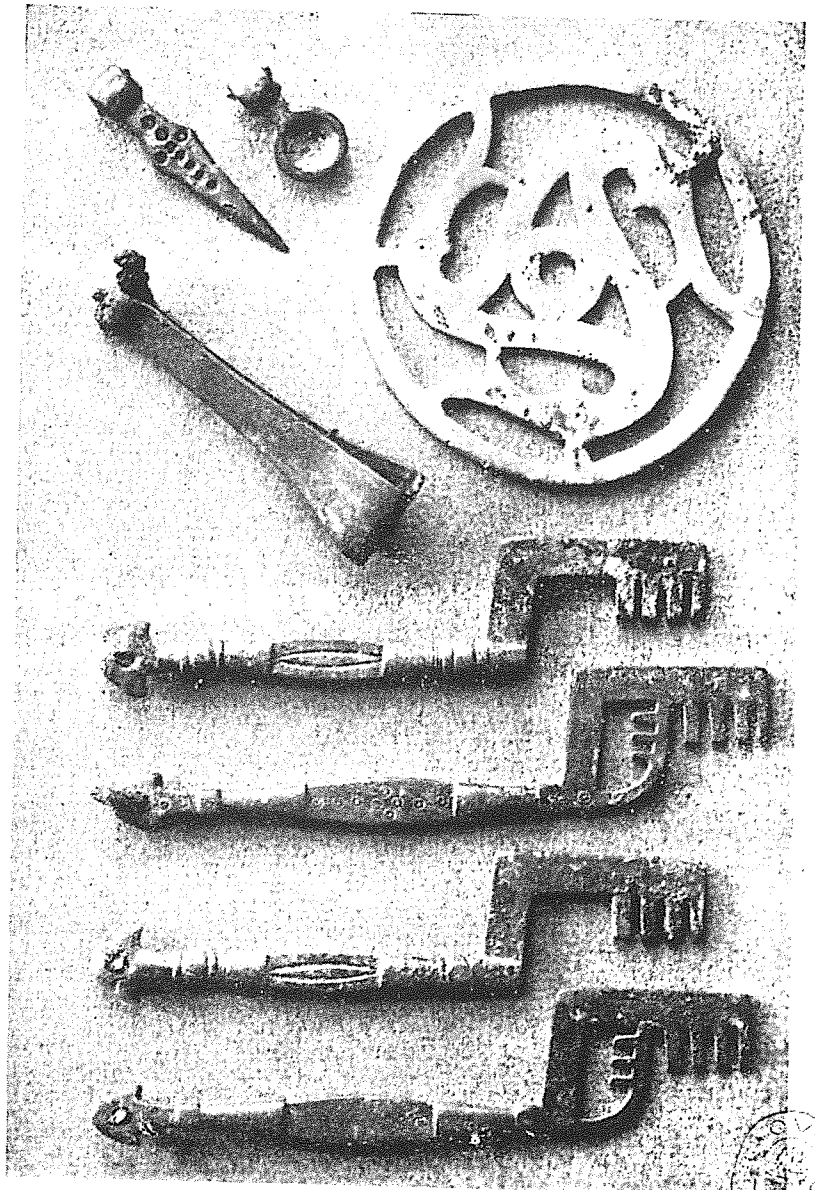
(8) " Menglodh si chiama: la madre la generò
al figlio di Svafrthorin;
ella qui governa ed ha piena signoria
sui possessi e le sale dorate. "

Svipdag:

(9) " Dimmi, Fiolsvidh, quel che ora ti chiedo
e che vorrei sapere:
come si chiama questo cancello di cui nessuno mai
vide nulla di più terribile fra gli dèi? "

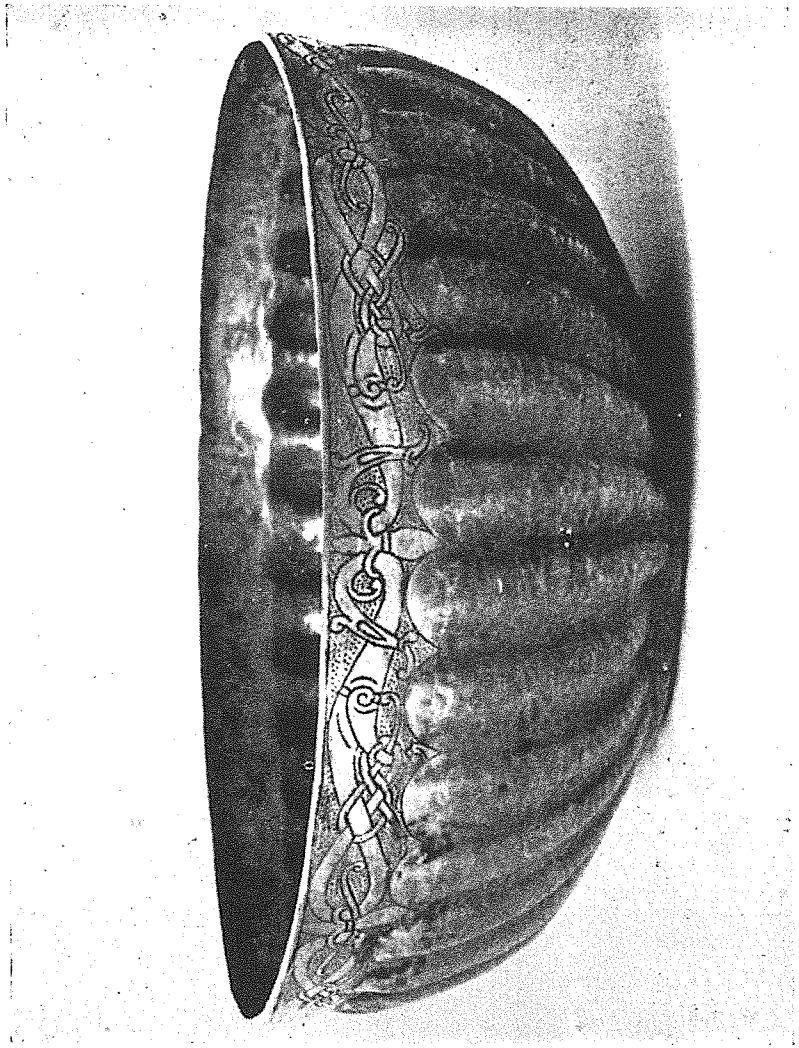
Fiolsvidh:

(10) " Thrymgioll si chiama e lo costruirono
i tre figli di Solblindi;
delle salde catene avvolgeranno ogni viandante
che tenterà di aprirlo. "



Chiavi ed utensili domestici.

Tav. XXXVIII.



Coppa d'argento.

Svipdag:

(11) " Dimmi, Fiolsvidh, quel che ora ti chiedo
e che vorrei sapere:
come si chiama questo recinto, di cui nessuno mai
vide nulla di più terribile fra gli dèi? "

Fiolsvidh:

(12) " Gastropnir si chiama e lo hanno costruito
con le membra di Leirbrimir;
così io l'ho fabbricato che sempre starà saldo,
finché gli uomini vivranno."

Svipdag:

(13) " Dimmi, Fiolsvidh, quel che ora ti chiedo
e che vorrei sapere:
come si chiamano i cani, † . . . .
. . . . . "

Fiolsvidh:

(14) " Gif si chiama uno dei cani, Geri l'altro,
se tu lo vuoi sapere;
ed infaticabili essi stanno a guardia
fino alla fine degli dèi."

Svipdag:

(15) " Dimmi, Fiolsvidh, quel che ora ti chiedo
e che vorrei sapere:
v'è qualche uomo che possa entrare dentro
mentre quei cani mordaci dormono? "

Fiolsvidh:

(16) " Essi hanno dei lunghi turni di sonno
da quando fu loro affidata la guardia:
uno dorme la notte e l'altro il giorno
nessuno vi entra, se là giunse."

Svipdag:

(17) " Dimmi, Fiolsvidh, quel che ora ti chiedo
e che vorrei sapere:
c'è qualche cibo da poter dare ad essi
e così entrar dentro, mentre stanno mangiando? "

Fiolsvidh:

(18) " Nel corpo di Vidhofnir vi sono due ali arrostite,
se tu lo vuoi sapere:
questo è l'unico cibo che si può dare ad essi
e così entrar dentro mentre stanno mangiando."

Svipdag:

(19) " Dimmi, Fiolsvidh, quel che ora ti chiedo
e che vorrei sapere:
come si chiama l'albero che stende
su tutta la terra i suoi rami? "

Fiolsvidh:

(20) " Mimameidh si chiama, ma nessuno sa
da quali radici cresca;
nessuno sa che cosa possa abbatterlo;
non l'abbatte né fuoco né ferro."

Svipdag:

(21) " Dimmi, Fiolsvidh, quel che ora ti chiedo
e che vorrei sapere:
† che frutti darà questo bell'albero,
che non l'abbatte né fuoco né ferro? "

Fiolsvidh:

(22) " Il suo frutto si deve mettere sul fuoco,
per le donne malate;
esse spremeranno fuori quel che hanno dentro;
questa è la sua virtù fra gli uomini."

Svipdag:

(23) " Dimmi, Fiolsvidh, quel che ora ti chiedo
e che vorrei sapere:
come si chiama il gallo che sta su quell'albero
e tutto risplende d'oro? "

Fiolsvidh:

(24) " Vidhofnir si chiama quel gallo che, lucente,
sta sui rami dell'albero di Mimir.
Egli tormenta con un dolore interminabile
Surt e Sinmara."

Svipdag:

(25) " Dimmi, Fiolsvidh, quel che ora ti chiedo
e che vorrei sapere:
vi è qualche arma che possa precipitare
Vidhofnir nella sede di Hel? "

Fiolsvidh:

(26) " Lävatein si chiama l'arma che Lopt, con le rune,
costruì giù, oltre la porta dei morti;
essa si trova presso Sinmara nello scrigno di Sägiarn,
chiuso da nove serrature. "

Svipdag:

(27) " Dimmi, Fiolsvidh, quel che ora ti chiedo
e che vorrei sapere:
tornerà a casa chi ne andrà in cerca
e vorrà prendere quell'arma? "

Fiolsvidh:

(28) " Tornerà a casa chi ne andrà in cerca
e vorrà prendere quell'arma,
se porterà quel che pochi possiggono,
alla dea dell'oro."

Svipdag:

(29) " Dimmi, Fiolsvidh, quel che ora ti chiedo
e che vorrei sapere:
vi è qualche gioiello che gli uomini posseggono
e che può rallegrare la pallida gigantessa? "

Fiolsvidh:

(30) " Tu devi portare in uno scrigno la lucente penna
che sta nella coda di Vidhofnir,
per darla a Sinmara prima che ella si dica disposta
a concederti l'arma per la lotta."

Svipdag:

(31) " Dimmi, Fiolsvidh, quel che ora ti chiedo
e che vorrei sapere;
come si chiama questa sala che è circondata
dalle famose fiamme? "

Fiolsvidh:

(32) " Lyr si chiama, ed a lungo tremerà
sulla punta più acuta;
di quella sala d'oro solo vaghe notizie
avranno gli uomini."

Svipdag:

(33) " Dimmi, Fiolsvidh, quel che ora ti chiedo
e che vorrei sapere:
qual figlio degli Asi ha costruito questa sala
che scorgo attraverso il cancello? "

Fiolsvidh:

(34) " Uni ed Iri, Ori e Bari,
Var e Vegdrasil,
Darri e Uri, Delling, Atvardh,
Lidhskialf, Loki."

Svipdag:

(35) " Dimmi, Fiolsvidh, quel che ora ti chiedo
e che vorrei sapere:
come si chiama quel monte su cui vedo giacere
quella donna famosa? "

Fiolsvidh:

(36) " Lyfiaberg si chiama il monte che a lungo è stato
di gioia per i malati e per i feriti;
sana diverrà ogni donna; anche se malata grave,
quando sopra vi salirà."

Svipdag:

(37) " Dimmi, Fiolsvidh, quel che ora ti chiedo
e che vorrei sapere:
come si chiamano le donne che davanti a Menglodh
concordi siedono insieme."

Fiolsvidh:

(38) " Hlif si chiama una, Hlifthrasa la seconda,
la terza Thiodhvarta,
Biort e Bleik, Blidh e Fridh,
Eir e Aurbodha."

Svipdag:

(39) " Dimmi, Fiolsvidh, quel che ora ti chiedo
e che vorrei sapere:
esse aiutano quanti offrano loro dei sacrifici,
quando ve ne sia bisogno? "

Fiolsvidh:

(40) " † . . . quelli che loro offrono dei sacrifici
nel consacrato tempio;
non capiteranno agli uomini mali così grandi
che esse non vi portino rimedio."

Svipdag:

(41) " Dimmi, Fiolsvidh, quel che ora ti chiedo
e che vorrei sapere:
vi è qualche uomo che possa riposare
fra le tenere braccia di Menglodh? "

Fiolsvidh:

(42) " Non vi è alcun uomo che possa dormire
fra le tenere braccia di Menglodh,
tranne il solo Svipdag: costei bella, come il sole,
in isposa gli è stata promessa."

Svipdag:

(43) " Apri la porta, spalanca la porta:
qui puoi vedere Svipdag!
Ma va a domandare se Menglodh
vuole il mio amore! "

Fiolsvidh:

(44) " Ascolta, Menglodh; qua è giunto uno straniero;
vieni a salutarlo!
I cani scodinzolano, la casa è aperta,
qui credo che sia Svipdag."

Menglodh:

(45) " Dei saggi corvi ti strapperanno gli occhi,
su un alto patibolo,
se tu menti, o straniero, che qui sei giunto
da lungi, alla mia casa.

(46) Donde venisti, donde mai facesti partenza,
come ti chiamarono i genitori?
Io voglio sapere il nome e la stirpe per conferma
che io sono la sposa a te promessa."

Svipdag:

(47) " Svipdag mi chiamo, Solbiart si chiamò mio padre,
di là fui spinto per vie gelide e ventose.

Alla parola di Urdh nessuno può contrastare,
anche se gli costa infamia."

Menglodh:

(48) " Benvenuto allora! Si è compiuto il mio desiderio,
al saluto ora seguirà il bacio!
La vista di ciò che si desidera rallegra tutti
quelli che si amano.

(49) A lungo sedetti sola in Lyfiaberg
e ti attesi per giorni e giorni:
ora è avvenuto quanto io aspettavo,
poiché sei giunto nella mia casa.

(50) A lungo ho desiderato il tuo amore
e tu il mio favore.
Ma ora è certo che insieme passeremo
la vita ed il tempo."

FRAMMENTI

I. — DALL'EDDA DI SNORRI

1

Har dice che egli (*Gylfi*) non può uscirne fuori, se non sarà più saggio, e

" Sta lì, mentre tu chiedi;
sederà solo chi risponde! "

2

Niordh era sposato ad una donna di nome Skadhi, figlia del gigante Thiazi. Ella voleva abitare nella dimora di suo padre, che si trovava su dei monti che si chiamavano Thrymheim. Niordh invece voleva abitare vicino al mare. Essi allora concordarono di stare per nove notti in Thrymheim e per le altre nove notti in Noatun. Ma quando Niordh tornò dalla montagna in Noatun, così disse:

(*a*) " In odio ho il monte su cui non a lunge dimorai,
ma solo per nove notti:
l'ulular dei lupi mi parve insopportabile
in confronto al canto dei cigni."

Allora così disse Skadhi:

(*b*) " Io non posso dormire in riva al mare,
per lo stridere degli uccelli:
mi desta quando viene dalle distese marine
il gabbiano, ogni mattina."

3

Ed egli stesso (*Heimdall*) dice ancora nel " Canto magico di Heimdall ":

" Io sono figlio di nove madri,
di nove sorelle io sono figlio."

4

(La quattordicesima Asinia è) Gna e Frigg la manda in diverse contrade per i suoi incarichi. Ella ha un destriero che corre per l'aria e per l'acqua e si chiama Hofvarpnir. Una volta alcuni Vani la videro cavalcare nell'aria. Ed allora uno disse:

(*a*) " Chi vola là, chi vaga laggiù,
o si muove nell'aria? "

Ella rispose:

(*b*) " Io non volo, ma vado
e mi muovo nell'aria,
su Hofvarpnir che Hamskerpir
generò con Gardhrofa."

5

Poi gli Asi mandarono messaggi in ogni regione per chiedere che si piangesse per Baldr, affinché venisse liberato da Hel. Tutti così fecero gli uomini e gli animali, la terra e le pietre, gli alberi e tutti i metalli, così come tu devi aver veduto che questi esseri piangono quando dal ghiaccio vengono nel fuoco. Allorché i messaggeri ritornarono ed ebbero ben concluso la loro ambasceria, essi trovarono una caverna, dove stava una gigantessa, che si chiamava Thokk. Essi la pregarono di piangere perché Baldr tornasse da Hel. Ella rispose:

" Thokk piangerà con lacrime asciutte
la morte di Baldr,
ma nulla mi giovò il figlio d'Odino né vivo né morto;
lo tenga Hel che già lo possiede! "

Ma si dice che questo sia stato Loki, figlio di Laufey, che moltissimo male fece fra gli Asi.

6

Una volta Thor andò ad un fiume che si chiama Vimur, di tutti il più grande. Allora egli si cinse " la cintura della forza " e puntò Gridharvol, ma Loki si teneva dietro alla " cintura della forza ". Quando Thor giunse in mezzo al fiume esso crebbe tanto che l'acqua gli salì fino all'ascella. Allora così disse Thor:

(*a*) " Non crescere, Vimur, poiché desidero guadarti
per raggiungere le dimore dei giganti!
Sappi che se cresci, aumenta la mia potenza,
alta come il cielo! "

(7B) Quando Thor giunse da Geirrodh, fu loro mostrato l'alloggio per gli ospiti, dove c'era un solo seggio, e là si sedette Thor. Allora egli osservò che il seggio su cui stava si alzava fino al tetto; egli puntò Gridharvol contro le travi del tetto e con forza si lasciò andar giù sul seggio: allora ci fu un gran fragore e ne seguirono dolorosi lamenti: là, sotto il seggio, c'erano le figlie di Geirrodh, Gialp e Greip, ed egli ad entrambe aveva fracassato le spalle. Allora disse Thor:

(*b*) " Una volta mi servii di tutta la mia forza
nelle dimore dei giganti;
quando Gialp e Greip, figlie di Geirrodh,
mi volevano alzare fino al cielo."

7 (8 B)

In Asgardh, davanti alle porte di Valholl, ci sta un boschetto, che è chiamato Glasir, e tutte le sue fronde sono di fulvo oro, perciò qui si dice che

Glasir sta con le sue fronde dorate
davanti alle sale di Sigtyr.

Questa foresta è la più bella di quante ne esista fra gli uomini e gli dèi.

8 (9 B)

Questi sono i nomi dei cavalli nel "Carme di Thorgrim":

(*a*) Hrafn e Sleipnir, famosi destrieri,
Val e Lettfeti, v'era anche Tialdari,
Gulltopp e Goti, anche Soti sentii nominare,
Mor e Lung con Mar.

(*b*) Vigg e Stuf con Skävadh,
un eroe poté portare Blakk,
Silfrtopp e Sinir, così udii nominare Fak,
Gullfaxi e Ior fra gli dèi.

(*c*) Blodhughofi si chiamò il cavallo che portò
il forte Atridhi,
Gisl e Falhofnir, Gläir e Skeidhbrimir,
là fu nominato anche Gyllir.

(10B) Questi sono i nomi dei buoi nel "Carme di Thorgrim":

(*d*) Bene ho appreso il nome degli antichi buoi
di Raudh e Höfir, Rekin e Kyr,
Arf e Arfuni, Himinhriot e Apli.

9 (11 B)

Questi (*cavalli*) sono inoltre elencati nel "Carme di Alsvidh":

(*a*) Dag cavalcò su Drosul, ma Dvalin su Modhin,
Hialmther su Hafeti, ma Haki su Fak;
l'uccisor di Beli cavalcò su Blodhughofi,
ma su Skävadh il principe degli Haddinghi.

(*b*) Vestein su Val, ma Vifil su Stuf,
Meinthiof su Mor, ma Morgin su Vak,
Ali su Hrafn, che cavalcarono verso i ghiacci,
ma un altro in oriente con Adhils in groppa,
grigio, vacillò ferito da un dardo.

(*c*) Biorn cavalcò su Blakk, ma Biar su Kort,
Attila su Glaum, ma Adhils su Slungnir,
Hogni su Holkvir, ma Harald su Folkvir,
Gunnar su Goti, ma Sigurdh su Grani.

10 (13 B)

Gleipnir si chiama la catena che lo (*Fenrir*) tiene. Già due catene erano state apprestate per lui, Dromi e Lödhing, ma nessuna delle due riuscì a tenerlo; perciò, dopo, fu fabbricato Gleipnir con sei ingredienti:

Con il rumore di un gatto, con la barba di una donna,
con il respiro di un pesce, con il latte di un uccello,
con le radici di un monte, col tendine di un orso:
così fu fabbricato Gleipnir.

11 (14 B)

Due corvi volarono dalle spalle di Hnikar,
Hugin verso un impiccato, Munin su un cadavere.

II. — DALLA SAGA DEI VOLSUNGHI

1

Sigmund e Sinfiotli

Ora Sinfiotli spinge la punta della spada al di sopra della lastra di pietra e preme con tutta la sua forza: la spada morde la lastra. Sigmund allora prende la punta della spada ed entrambi si misero a segare la pietra finché non fu completamente tagliata, come è detto:

Tagliarono con gran forza il lastrone,
Sigmund e Sinfiotli, per mezzo della spada.

2

La cavalcata attraverso le fiamme

Quindi Sigurdh cavalca e tiene in mano Gram, e si lega ai piedi gli speroni d'oro. Grani corre in avanti verso il fuoco sotto lo stimolo dello sperone. Avvenne un grande fragore quando il fuoco prese ad infuriare e la terra a tremare; le fiamme divampavano fino al cielo. Nessuno prima osò tentare quest'impresa, ed egli cavalcava come attraverso le tenebre. Quindi il fuoco cessò ed egli, sceso dal destriero, entrò nella sala. Così è detto:

(*a*) Il fuoco prese ad infuriare, e la terra a tremare,
e l'alta fiamma a divampare fino al cielo;
nessun eroe aveva osato giammai
attraversar quel fuoco né a piedi né a cavallo.

(*b*) Sigurdh spronava Grani con la spada,
il fuoco si spengeva davanti all'eroe,
le fiamme cedevano di fronte al glorioso,
scintillavano le redini, che Regin possedette.

3

Brunilde a Gunnar

Brunilde risponde: " Sigurdh assalì Fafnir e questo è ben più degno di tutte le ricchezze del re Gunnar ", così come è detto:

" Sigurdh assalì il serpe e nessuno mai
se ne dimenticherà finché dura il mondo;
ma tuo fratello non ebbe il coraggio
di passar sul fuoco né a piedi né a cavallo."

4

Sigurdh

Sigurdh andò via. Così si dice nel " Carme di Sigurdh ":

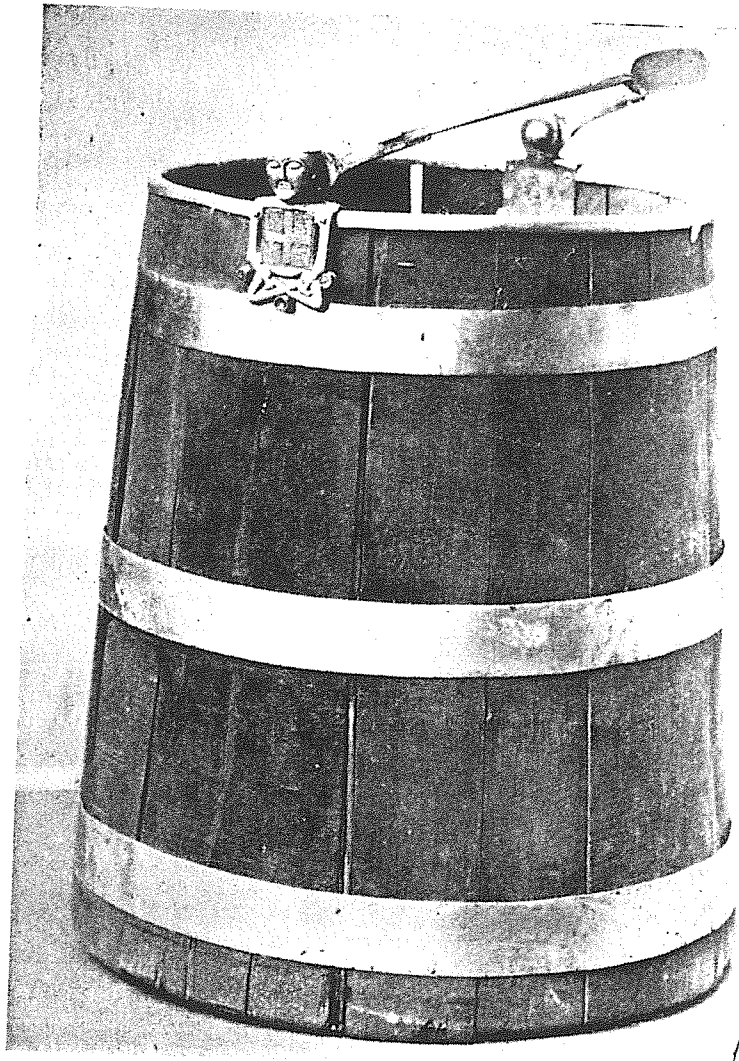
Fuori Sigurdh andò, lungi dal colloquio,
il fedele amico degli uomini, e reclinò il capo,
cosicché la corazza di ferro si ruppe in due
a quell'eroe avido di battaglie.

5

Variante del BROT, *str. 4*

Essi (*Gunnar e Hogni*) presero un serpe ed un pezzo di carne di lupo, lo fecero cuocere e glielo (*a Guthorm*) dettero a mangiare, come disse il poeta:

Alcuni presero un serpe, altri tagliarono carne di lupo,
altri dettero a Guthorm † della carne di lupo
con della birra e molte altre cose
in magnifiche bevande † . . . .



Secchio, detto del Budda.

CIVICI MUSEI BRESCIA

Tav. XL.



Vasi di terra.

COMMENTO

VOLOSPA

La Vǫlospá *è il canto della Vǫlva ("l'indovina") che racconta agli uomini il destino passato e futuro degli dèi, seguendo lo svolgersi dei tempi dalla creazione del mondo fino alla fine di esso ed alla sua nuova palingenesi.*

Questo canto, che costituisce uno dei più importanti documenti dell'antica poesia nordica, è stato composto probabilmente in Islanda e risale forse al 1000, cioè a quel periodo in cui già cominciavano a fondersi le credenze pagane e cristiane; accenti biblici si notano soprattutto nelle strofe finali, che potrebbero però essere aggiunte più recenti. Molti studi sono stati dedicati al delicato problema, ma le conclusioni sono ancora molto incerte.

Da un punto di vista formale la Vǫlospá *si distingue da tutti gli altri per il suo aspetto monologico (è sempre la Vǫlva che parla in prima o in terza persona con uno strano sdoppiamento della sua personalità), e per una particolare esposizione descrittiva (vedi le strofe 5, 57 e 59).*

L'interpretazione è resa talora difficile da corruzioni testuali o da scarsità di notizie linguistiche e mitologiche.

NOTE

2. – " Maggiori e minori ", di alti e di bassi natali.

Heimdall è un Aso, il padre degli uomini. Egli (Rig), unitosi con Edda, Amma e Modhi, ebbe da queste tre figli: Thräl, Karl e Iarl che furono i progenitori delle tre diverse classi sociali, dei servi, degli agricoltori, dei nobili. Egli, come guardiano degli dèi, ha la sua dimora al confine del cielo, là dove termina l'arcobaleno, o piuttosto la Via Lattea; alla fine del mondo suonerà il corno Giallarhorn, che era nascosto sotto il fras-

sino Yggdrasil, per invitare gli Asi al combattimento; quindi egli combatterà con Loki (suo antico nemico per avere Heimdall riconsegnato a Freyia la collana " Brisingamen " che Loki le aveva rubato), e si uccideranno a vicenda.

3. – Valfodhr, attributo di Odino, come padre dei guerrieri morti in battaglia.

7. – Dei nove mondi conosciamo solo, attraverso i carmi eddici: Asgardh, Vanaheim, Alfheim, Muspell, Midhgardh, Niflhel e Iotunheim.

Sul numero " nove " vedi Háv. str. 138.

8. – Yggdrasil è " il frassino del mondo ", vedi str. 19.

9. – Ymir era il gigante, generato dal ghiaccio, dal cui corpo fu creato il mondo. Il suo nome è stato messo in connessione con scr. Yama, av. Yima, ed il suo significato equivarrebbe a " ermafrodito " (cfr. lat. *geminus*). Secondo altri è il " mormorante " (aisl. *ymia*).

13. – I figli di Bur sono Odino, Vili e Ve.

14. – Midhgardh è il regno degli uomini. Questo nome significa " regno di centro " e rispecchia la concezione antropocentrica dei Germani.

17. – È il sole di mezzanotte che scorre incerto sul filo dell'orizzonte. " Orlo del cielo " è una *kenning* per orizzonte.

27. – Idhavoll (" il campo dell'attività "?) è la dimora degli dèi nell'età dell'oro, dove torneranno dopo la conflagrazione universale.

31. – Il giuoco delle tavole era molto praticato dai nobili (Rth. str. 41), ed era rischioso perché veniva fatto anche per lucro. Non si conoscono bene le regole di questo giuoco, che si giocava con dadi e pedine, ma ad ogni modo pare si tratti di un giuoco venuto dal sud (" *tafl* " < lat. " *tabula* ").

33. – Esse sono le tre Norne: Urdh, Verdhandi, Skuld, che, come le Parche, reggono le sorti degli uomini e degli dèi. Vedi vv. 80-81.

34. – Iotunheim è il regno dei giganti.

35. – Queste strofe (9-16) sono forse una interpolazione più recente che tratta più minutamente la creazione dei nani. Le strofe 14-16 sembrano provenire da un'altra interpolazione, poiché vi sono ripetuti già due nomi (Ai e Eikinskialdi). Dopo la strofa 16 vi era probabilmente una lacuna.

38. – Brimir (" il rumoreggiante "), Blain (" l'oscuro ") sono considerati sinonimi di Ymir.

43-44. – I nomi di Nordhri, Sudhri, Austri e Vestri, presi dai quattro punti cardinali, sono ricordati anche in Gylfag. cap. 7.

Gli altri nomi si riferiscono in genere alle professioni dei nani o descrivono gli aspetti della loro natura.

69. – Ask (" frassino ") e Embla (" olmo "?) sono i due alberi da cui gli Asi trassero la prima coppia umana (cfr. Gylfag. cap. 8).

72-73. – Odino, Hönir, Lodhur sono i tre Asi.

Di Hönir abbiamo notizie che non ci permettono di ricostruire in modo omogeneo le sue caratteristiche. Si racconta che dopo la guerra fra gli Asi ed i Vani fosse mandato come ostaggio ai Vani e che gli fosse stato dato come compagno Mimir. A causa della sua statura e bellezza i Vani lo elessero loro capo, ma egli si faceva consigliare sempre da Mimir; ma quando i Vani si accorsero della stoltezza di Hönir, essi tagliarono la testa a Mimir e la inviarono agli Asi (cfr. v. 189). Eppure a Hönir saranno assegnate, dopo il *ragnarǫk*, importanti funzioni religiose che erano riservate solo al sacerdote (vedi v. 249), ed al momento della creazione degli uomini egli darà loro la ragione (aisl. *ódhr*).

Anche di Lodhur non si hanno notizie precise: si sa che dovrà dare agli uomini il calore vitale; e la poesia scaldica chiama Odino, amico di Lodhur. Poiché invece della triade Odino-Hönir-Lodhur si parla in alcuni passi della triade Odino-Hönir-Loki, si è pensato da taluno che Lodhur non sia altro che Loki, fondando tale argomento anche su una certa assomiglianza tra i due nomi.

74. – Queste strofe (19-20) dovrebbero precedere forse la str. 27.

Yggdrasil è il frassino, simbolo dell'universo concepito come essere organicamente costrutto (vedi sopra, v. 8, la *kenning* " *miǫtvidhr* "). Yggdrasil " Cavallo di Ygg (Odino) ", infatti Odino vi fu impiccato (cavallo e patibolo si equivalgono spesso nelle *kenningar* scaldiche). È interessante ricordare che Adamo di Brema parla di un albero presso il tempio di Uppsala che è sempre verde d'estate e d'inverno ed ai cui piedi si trova una fonte alla quale venivano portati i sacrifici.

77. – È la fonte del destino che alimenta il frassino sotto il quale hanno dimora le Norne.

81. – Urdh, Verdhandi e Skuld incidono rune su tavolette di legno o tagliano verghe da tirare a sorte (vedi Tac. Germ. cap. 10).

84. – La strofa 21 doveva seguire originariamente la str. 8.

85. – Gullveig è la potenza femminile dell'oro. L'oro, patrimonio degli dèi, fu da lei fatto conoscere agli uomini, perciò gli Asi dichiararono guerra ai Vani, alla cui stirpe apparteneva Gullveig. Ma i Vani vincono e distruggono Asgardh che sarà poi ricostruito per incarico di Loki.

86. – Har è attributo di Odino (" l'alto ", o meglio, secondo un'altra etimologia, il " cieco " da un occhio).

89. – Heidh (" la chiara "), attributo che si dà spesso alle indovine.

93. – Questa strofa 23 dovrebbe seguire la str. 24. Abbiamo qui un *ὕστερον πρότερον*. Gli dèi decidono se gli Asi sconfitti dovranno sottomettersi ai Vani, o avere pari diritti. Prevarrà questa seconda decisione.

97. – Così Odino dà inizio alle ostilità (ricorda i feciali !).

104. – Loki aveva proposto di dare al gigante, che doveva ricostruire Asgardh entro un tempo determinato, il sole, la luna e Freyia, la sposa di Odh (Odino); ma Thor indignato uccide il gigante col suo martello, infrangendo così i patti, per cui si giungerà alla rovina degli Asi. Questa storia è raccontata in Gylfag. cap. 41.

106. – Di rado = mai; la litote è tipica della antica poesia islandese.

109. – Vedi nota al v. 2.

Il corno di Heimdall. La parola " *hliódh* " in questa strofa è considerata da Snorri come un corno e Snorri pensa che Mimir beva dalla fonte con il Giallarhorn (Gylfag. cap. 14). Ma la parola potrebbe essere intesa anche come " udito ", che bene si adatterebbe alla figura di Heimdall il quale, come ci dice Gylfag. cap. 26, poteva sentire crescere " l'erba sulla terra, la lana delle pecore e udire tutto quello che rumoreggia più in alto ".

111. – Il pegno di Valfodhr (Odino) è la fonte dove si trova appunto l'occhio che Odino aveva pattuito con Mimir in cambio della sua saggezza. In questa strofa, come nella seguente, si voleva alludere al mito di Odino monocolo. Gli interpreti naturalistici hanno voluto vedere in questo mito un simbolo del sole che tramontando riflette la sua immagine nel mare o che sbuca fra le nuvole. Ma l'analogia con altre rappresentazioni di esseri monocoli, come il Ciclope del mondo greco, induce piuttosto a intendere questo tratto fisico della figura di Odino come proprio di una divinità del regno infernale.

113. – Il sedere in disparte ed all'aperto (aisl. " *úti sitia* ") aveva un valore particolare per la magia; vedi de Vries, Altg. Rel. II, pag. 68.

Da questo momento l'indovina parla confusamente in terza o in prima persona, come se si fosse sdoppiata.

114. – Il signore degli Asi è Odino.

Lo sguardo aveva secondo la mentalità nordica una grandissima forza magica. Cfr. Seligman, Der Böse Blick und Verwandtes, Berlino, 1910.

115-6. – L'indovina fa sapere a Odino che essa conosce tutti i segreti degli dèi, e capisce che Odino possa chiedere il suo aiuto.

117. – Mimir è il più saggio dei giganti ed a lui ricorre persino Odino nei momenti più difficili; ma il significato di questa problematica figura è aggravato dal fatto che il suo nome compare nell'antico islandese sotto tre forme: " Mímr ", " Mími " e " Mímir ": il nome " Mímr " designa il gigante, la cui testa viene interrogata da Odino specialmente all'inizio del *ragnarǫk*; il nome " Mími " è attestato nel composto Mímameidhr, l'albero, cioè, di cui nessuno conosce le radici, che non può essere attaccato né dal fuoco, né dall'acqua ed i cui frutti sono salutari (forse Mímameidhr è lo stesso che Yggdrasil); a " Mímir " è infine assegnata una fontana, certamente di idromele.

In base alla saggezza di Mímir si è confrontato questo nome con il lat. *memor* e l'ol. *mijmeren*.

118. – Idromele è la bevanda sacra tratta dal miele (cfr. aisl. *miǫdh* con scr. *mádhu* ed il gr. *μέθυ*). Per il valore dell'idromele vedi de Vries, Altg. Rel. II, pagg. 135 e 407.

120. – Herfodhr (" padre dell'esercito ") è attributo di Odino. Il dio ricompensa con gioielli l'indovina perché gli svela i segreti.

123. – Le Valchirie, figlie di Odino, cavalcano per l'aria, nei campi di battaglia, per raccogliere i guerrieri caduti (Val), e condurli nella Valholl.

124. – Campo di battaglia traduce l'aisl. *Godhthiodh* (" la terra degli uomini ").

125-6. – Skuld (talvolta confusa con la Norna), Skogul, Gunn, Hild, Gondul, Geirskogul sono nomi di Valchirie che sono in origine quasi tutti appellativi riferentisi al " combattimento ".

127-8. – Forse quest'ultimi due versi sono una aggiunta. Herian = Odino.

129. – Baldr, figlio di Odino e di Frigg, è il dio della purezza e dell'innocenza, la cui vita è legata alla felicità degli dèi, perché la sua morte è triste preludio alla fine del mondo. Le fonti principali del mito di Baldr sono la Gylfaginning e Saxo. Secondo alcuni il nome di Baldr è da collegarsi con una parola che vuol dire " luce "; secondo altri, con più verisimiglianza, è lo stesso che l'appellativo " *baldr* " = " signore ".

132. – Il rametto di vischio sarà la freccia che ucciderà Baldr: nessun'altra pianta poteva nuocergli.

133. – Il fatto che il vischio è detto nel testo " albero " è forse un indice che la Vǫlospá è stata composta in Islanda dove appunto il vischio non cresce e dove la vegetazione è meschina.

134. – Hodh, il fratello di Baldr, fu considerato dalle interpretazioni naturalistiche, il simbolo dell'oscurità e dell'inverno. Come ci racconta

la Gylfag. Hodh era cieco e perciò irresponsabile della morte di Baldr, perché solo Loki aveva preparato l'inganno e meditato il delitto. Hodh significa " guerra " e si ritrova nella composizione di molti nomi di eroi.

135. – Sarà Vali, figlio di Odino e di Rind, che, nato appena da un giorno, ucciderà Hodh. Fu considerato da alcuni simbolo del solstizio d'inverno, cioè della vittoria della luce sulle tenebre.

137-8. – Vedi qui un antico uso dei Germani ricordato anche da Tac. Germ. cap. XXXI, e Tac. Hist. cap. IV, 61.

139. – Frigg, dea dell'amore, figlia di Fiorgyn e sposa di Odino, è la madre di Baldr e simbolo della terra feconda. Fensalir è la dimora di Frigg e perciò è concepita o come la terra umida, o come il mare, dove il sole (cioè Odino che è il suo sposo) si inabissa al tramonto.

142. – Loki, l'astuto e malvagio nemico di Baldr, e vero colpevole della sua morte, fu considerato il dio del fuoco, distruttore di tutte le cose e divinità maligna e malevola; ma in origine doveva essere soltanto un dèmone burlesco.

143. – Sigyn, la moglie di Loki, siede accanto al suo sposo incatenato e gli raccoglie al disopra del capo, in una coppa, il veleno che goccia dalla bocca di un serpe, ma quando la coppa è piena, e Sigyn è così costretta ad alzarsi per vuotarla, le gocce di veleno colano sul viso di Loki facendolo spasimare (vedi Lokasenna str. 62).

146. – Slidh (" Il pericoloso ") è il fiume sotterraneo (vedi anche Grm. v. 159) che nasce nella terra dei giganti e separa il regno dei morti da quello dei vivi. Cfr. anche Saxo I, 31.

147. – Nidhavellir (" valli oscure "): " Nidh " è il tempo della luna nuova.

148. – Sindri è il nome del nano che aveva fabbricato le armi per gli dèi (Gullinborsti per Freyr, Draupnir per Odino, Miollnir per Thor).

149. – Okolnir (" il non freddo ") è forse un vulcano? Se così fosse si potrebbe pensare a una origine islandese di questo carme. Qualche commentatore vede le calde sorgenti di Islanda anche nelle fonti (" *hverr* ") del v. 141.

150. – Brimir. Vedi v. 38.

152. – Nastrond (" la riva dei morti ") è un luogo completamente oscuro perché è lontano dai raggi del sole, e rivolge le porte verso Nord.

153. – Camino. Aisl. " *lióri* " è propriamente quell'apertura nel tetto della casa germanica per la quale entra la luce ed esce il fumo.

156. – Presso i Germani gli assassini e gli spergiuri erano puniti severamente. Vedi Tac. Germ. cap. XII.

157. – Confronta Háv. v. 472-3.

Questo verso che manca nei manoscritti dell'Edda di Snorri, è stato ritenuto interpolato dal Grundtvig e dal Müllenhoff.

158. – Nidhhogg è un mostro, cfr. str. 66. Un animale dallo stesso nome e che rode le radici di Yggdrasill è ricordato anche in Grm. v. 196.

159. – Il lupo è forse Fenrir (vedi v. 161).

160. – Iarnvidh (" il bosco del ferro ") è la antichissima foresta eterna che divide il regno dei giganti da quello degli uomini. Questo nome non è solo mitico, ma si ritrova anche in alcuni toponimi nordici.

161. – Fenrir è il lupo gigantesco che sbranerà Odino alla fine dei tempi. Unitosi con una donna dei giganti (cioè, la vecchia di Iarnvidh) egli genererà Skoll e Hati che divoreranno il sole e la luna (simboli forse dell'eclissi lunare e solare).

166. – L'oscuramento del sole è simbolo dell'imminente fine del mondo. All'oscurarsi del sole seguiranno delle grandi tempeste.

168. – Cfr. Thkv. str. 6, HHv. r. 60 e Skm. str. 11.

L'arpa era uno strumento favorito dai popoli germanici; ma in generale siamo poco informati dell'esercizio della musica nell'antichità nordica e specialmente in Islanda.

169. – Eggther (" l'armato di spada ") è il guardiano della gigantessa ed anche del regno dei giganti; egli è allegro per la prossima fine degli dèi, suoi avversari.

170. – Gaglvidh è forse da intendersi " bosco delle oche ".

171. – Fialar è il gallo che desterà i giganti alla lotta. Lo stesso nome era ricordato sopra (v. 63) per indicare un nano. Forse qui Fialar è una invenzione del poeta della *Vǫluspá*.

172. – Gullinkambi (" cresta d'oro ") è il gallo degli Asi che risveglierà gli eroi.

173. – Heriafodhr è attributo di Odino.

176. – Con questa strofa, che si ripeterà come ritornello anche in seguito, si passa alla descrizione della fine del mondo ed al suo rinnovellamento.

Garm è il cane feroce che sta a guardia di Hel nell'antro di Gnipahellir. Secondo A. Olrik Garm è un altro nome per Fenrir.

180-3. – La fine del mondo è contrassegnata da una completa corruzione morale. (Ricorda Marco XIII, 12).

186. – I figli di Mimir sono i Giganti; qualche commentatore ha pensato che siano invece " le acque agitate ".

Giallarhorn (da " *giallr* " = sonoro, e " *horn* " = corno) è il corno di Heimdall per mezzo del quale sarà annunziata la fine del mondo. A. Olrik ha voluto vedere in questo fatto l'influenza di un elemento cristiano.

189. – La Ynglingasaga racconta che dopo la sconfitta degli Asi, Mimir era stato mandato in ostaggio dai Vani, ma essi gli mozzarono la testa e la riconsegnarono agli Asi. Odino però le ridette la favella e potè in tal modo venire a conoscenza di molti segreti. Ora Odino chiede consiglio al capo di Mimir sulla fine del mondo.

191. – Il gigante è per taluni (Gering-Sijmons) Fenrir, per altri (Ohlmarks) è invece Loki; ma qui una precisazione non è essenziale. È importante sottolineare invece che la fine del mondo nella concezione eddica avrà inizio quando i mostri incatenati romperanno i loro ceppi.

Il gigante è Fenrir. Dopo questi due versi **H** aggiunge:

> tutti tremano nel regno di Hel,
> prima che si liberi il parente di Surt.

" Parente di Surt " è forse perifrasi per gigante (Fenrir?) poiché Surt (" l'atro "), il signore del regno di Muspell, è un gigante; Larsen ritiene invece che " parente di Surt " significhi " il fuoco "; v. 208.

196. – Hrym è il capo dei giganti e battelliere di Naglfar.

197. – È il serpente di Midhgardh, figlio di Loki e di Angrbodha: simboleggia l'oceano che circonda la terra; al *ragnarǫk* invaderà il mondo per incontrarsi con Thor.

198. – L'aquila è forse il gigante Hräsvelg (Vm. v. 143) che in forma di aquila abita ai confini del cielo e produce il vento coll'agitare delle ali.

199. – Naglfar è il battello dei morti che si immaginava costruito con le unghie dei morti. È governato da Hrym. (Cfr. Gylfag. cap. 50).

201. – " Le genti di Muspell " sono i giganti; Muspell è il regno del fuoco situato nel sud e separato dal nordico Niflheim per mezzo di un abisso detto Ginnungagap.

203. – Il " fratello di Byleipt " è qui come in Hdl. v. 157 una perifrasi per Loki; di Byleipt o Byleist (la lettura del manoscritto è incerta) non si sa niente altro.

204. – La strofa 48 ha questa collocazione in **R**, mentre in **H** segue la str. 47. Per il v. 203 cfr. Thkv. str. 7.

205. – Iotunheim è la terra dei giganti.

206. – Anche i nani sono turbati dai segni premonitori della fine del mondo. Secondo Detter-Heinzel, invece, i nani non riuscivano a trovare le loro caverne franate a causa dei terremoti.

208. – Della lotta di Surt con gli dèi ne parla anche Gylfag. c. 50; Vm. str. 18 e Fm. str. 15. Surt è immaginato come gigante del fuoco di fronte agli altri giganti che si pensava vivessero tra i ghiacci.

Surt, che secondo ogni probabilità era conosciuto solo nella vulcanica Islanda, era una personificazione del fuoco sotterraneo (cfr. de Vries, Altg. Rel. II, pag. 364).

Il fuoco di Surt, come pure lo sprofondamento della terra nel mare, la lotta fra gli dèi e la nuova generazione degli dèi, furono considerati da A. Olrik elementi di influenza celtica.

" Fuoco " per la *kenning* " distruttore di rami ".

209. – Per intendere questo verso Gering-Sijmons ricorda che Odino invitò una volta Ägir in una sala illuminata solo dai riflessi delle spade di cui era ornata, tanto che non c'era bisogno di alcun altro lume (v. Skáldsk. cap. 1 e anche Ls. r. 11-12).

Larsen, invece, in accordo con l'interpretazione di Nordal, intende: " il sole risplende sulla spada degli dèi guerrieri ", commentando che la spada di Surt non è altro che la spada perduta da Freyr quando mandò Skirnir da Gerd. Nella Lokasenna str. 42 Loki rimprovera Freyr per aver comprato con l'oro la figlia di Gymir e di esser rimasto così senza armi. Snorri racconta poi (Gylfag. cap. 36) che per questo motivo Freyr dovette combattere contro il gigante Beli con un corno di cervo.

210. – Hlin è qui certamente un sinonimo di Frigg. In genere Hlin è l'ancella di Frigg che deve proteggere i prediletti della dèa. Il nuovo dolore di Frigg, dopo la morte di Baldr, sarà la uccisione di Odino sbranato dal lupo (Fenrir).

214. – L'uccisore di Beli è Freyr. Di questa lotta di Freyr con Beli sappiamo qualcosa attraverso l'Edda di Snorri (Gylfag. cap. 36), mentre del gigante Beli non sappiamo assolutamente nulla.

Nella lotta contro Surt Freyr soccomberà perché sprovvisto della sua spada.

215. – " Lo sposo " (lett. " l'amore ") di Frigg è Odino.

216. – Prima della strofa 55 **H** ripeteva la strofa ritornello (vedi str. 44, 49 e 58).

Sigfodhr (= " padre della battaglia ") è appellativo di Odino.

217. – Vidhar, figlio di Odino e di Gridh, vendicherà il padre uccidendo Fenrir (vedi Grm. v. 108 e Vm. v. 211). Il nome di Vidhar non è raro, specialmente in Norvegia per nomi di persone storiche.

218. – Il figlio di Hvedhrung è Fenrir. Hvedhrung è il nome di un gigante, come Hvedhra è il nome di una gigantessa.

220. – Questa strofa 56 è in gran parte ricostruita perché mal tramandata nel testo.

Il figlio di Hlodhyn è Thor.

Hlodhyn è un altro nome per indicare la dea della terra, Iordh. Il nome Hlodhyn corrisponde a quello della dea Hludana ricordata in alcune iscrizioni latine della Renania e della Olanda (è perciò probabile che i nordici abbiano importato questa divinità dai Frisoni); ed è da collegarsi col ted. Frau Holda (Holle) e gli Holden. Cfr. de Vries, Altg. Rel. I, pagg. 205-6.

222. – Il protettore di Midhgardh è Thor.

223. – Con la fine degli dèi anche gli uomini periranno; soltanto una coppia si salverà, Lif e Lifthrasir (v. Vm. v. 178), i quali daranno origine ad una nuova generazione di uomini.

225. – Il figlio di Fiorgyn è Thor. Fiorgyn come Hlodhyn è l'equivalente di Iordh, dea della terra.

Di Fiorgyn non conosciamo alcuna manifestazione di culto, e sembra essere una figura scaldica. Secondo l'interpretazione etimologica del nome essa sarebbe una dea, signora di monti coperti di querceti.

Il serpe è " il serpe del mondo " (" Midhgardhsorm ").

228. – " Fuoco " per la *kenning* " colui che mantiene la vita ". Tutta la strofa ricorda Matteo XXIV, 29.

236-7. – È l'aquila marina che va in cerca, sui monti, dei pesci abbandonati lassù dalle acque che si sono ritirate.

239. – Il serpe del mondo è ancora Midhgardhsorm, ormai morto: qui è chiamato con una *kenning* " la cintura della terra ".

241. – Fimbultyr (" il maggiore degli dei "), è un appellativo di Odino.

243. – I tavolieri d'oro; vedi nota al v. 31.

245. – Sono le messi che cresceranno sulla terra nuovamente rigenerata e riscaldata da un altro sole; vedi Vm. str. 46-47.

247. – Anche Hodh, l'involontario uccisore, abiterà con Baldr, la vittima innocente, in segno di completa pacificazione.

Hropt è appellativo di Odino.

È importante sottolineare che l'appellativo Hropt si fa strada soprattutto negli ultimi tempi del paganèsimo nordico (960-1010 d. C.) cioè

quando il concetto del *ragnarǫk* ed il mito di Baldr avevano acquistato un significato più approfondito.

249. – Hönir è definito nella poesia scaldica l'amico di Odino (vedi sopra v. 72). " Il ramo della sorte " (aisl. *hlautvidh*) era usato per indagare il futuro ed era impiegato nelle funzioni sacerdotali (de Vries, Altg. Rel. II, pag. 126). Confronta del resto Tac. Germ. cap. X. Vedi anche Hym. str. 1.

250. – I due fratelli sono forse i fratelli di Hönir, cioè Odino e Lodhur; ma dei loro figli non abbiamo alcuna notizia. Grundtvig ed altri commentatori intendono questo verso: " i figli dei fratelli di Tveggi, cioè di Odino "; in questo caso allora si tratterebbe di Vili e di Ve.

251. – Vindheim è il cielo inteso come la " dimora del vento ".

253. – Gimle è un luogo situato così in alto che il fuoco dell'incendio provocato da Surt non potrà arrivare (cfr. Gylfag. cap. 16). Di questo nome ha dato una soddisfacente interpretazione F. Jónsson: " riparo dal fuoco " (" *gim* " = fuoco, " *hlé* " = riparo). A. Olrik ha pensato che Gimle non sia altro che la " Gerusalemme celeste ", cioè un elemento dovuto all'influenza cristiana, come il Giallarhorn che annunzia il *ragnarǫk*, l'oscurarsi del sole e la scomparsa delle stelle, l'incendio del mondo, e l'arrivo del Signore.

255. – Dopo la str. 64 seguono in **H** due versi che alcuni editori completano con altri due versi tratti da mss. cartacei:

> Allora verrà dall'alto per il giudizio finale
> il potente signore che regge tutto il mondo:
> egli comporrà le liti e le contese
> e pone delle leggi che saranno in eterno.

Questa strofa ha un riscontro in Hdl. str. 44.

256. – Il fosco drago è Nidhogg (vedi v. 158) che vuol dire " l'abbattitore oscuro ", come Nidhafioll significa " la montagna oscura ". Nidhogg è l'indice del male e della corruzione, e il presagio della prossima fine, ma il male sarà in ultimo sconfitto e bandito per sempre dal mondo rinnovellato.

HAVAMAL

Lo Hávamál, *il carme della saggezza di Odino, è un'antologia di massime e di sentenze, un manuale del saper vivere sociale dell'antico uomo del Nord.*

Fondandosi su una morale puramente pagana ed umana, ogni strofa contiene un'espressione sentenziosa che si riferisce al modo di comportarsi tra amici e nemici, tra ospiti ed estranei, tra savii e stolti, tra ricchi e poveri, con le donne, nei combattimenti, nell'assemblea, ai banchetti. La maggior parte di queste sentenze si ispira alla diffidenza ed all'egoismo, e si muove su uno sfondo che raramente esce dalla stretta cerchia dell'ambiente campagnolo. L'uomo deve sapere regolare bene i rapporti sociali, senza angustiarsi o crucciarsi troppo, ricordando che la vita è l'unico bene che possiede, e perciò il massimo dei beni; unica sua preoccupazione sia semmai quella di lasciare, dopo morto, una buona memoria di sé e delle sue azioni.

Lo Hávamál *non è un carme unitario ed omogeneo, in esso sono state riconosciute almeno sei parti distinte.*

La prima parte (str. 1-83) comprende la raccolta delle sentenze che, distribuite in singole strofe, si immaginano pronunziate da Odino stesso. Queste massime, mancando spesso di un filo conduttore, si sono prestate talvolta ad interpolazioni e quindi è assai problematico ristabilire il vero ordine delle strofe.

Alla seconda ed alla terza parte sono state date dal Müllenhoff i titoli di " Primo e Secondo esempio di Odino ".

Il " Primo esempio di Odino " *(str. 84-102), eccettuate le str. 85-95, è il racconto delle avventure amorose del dio con Gunnlodh, che è quasi un commento illustrato alla strofa 84.*

Il " Secondo esempio di Odino " *(str. 103-110) chiosa la strofa 103 con una esemplificazione tratta dalle vicende di Odino con Suttung e la sua figlia Gunnlodh, in cui il dio fa trionfare la sua abilità oratoria.*

Col titolo di " Loddfáfnismál " *("Il carme di Loddfafnir" già alcuni mss. cartacei contraddistinguono il brano compreso fra la str. 111 e la str. 138. Questo carme contiene gli ammaestramenti di Odino e di Loddfafnir, che contrariamente alle massime della prima parte dello* Hávámal *sembrano ispirate ad una maggiore mitezza e sensibilità. In talune strofe troviamo ancora preoccupazioni magiche, ma altre (interpolate?) sono caratterizzate da concetti cristiani, come l'altruismo e la carità.*

La quinta parte (str. 138-145) è stata intitolata già nei mss. cartacei, " Rúnaháttr Ódhins " *("Il carme runico di Odino"). Nelle prime quattro strofe di questo carme si allude ad un mito, che il Bugge aveva supposto influenzato dalla tradizione evangelica della crocifissione di Cristo, ma che dai commentatori più recenti è ritenuto una iniziazione giovanile di Odino, analoga ad altre iniziazioni in uso presso popolazioni primitive.*

All'ultima parte (str. 146-163) Müllenhoff dette il nome di " Liódhatal " *("Il carme delle sentenze magiche"), che contiene una raccolta di diciotto sentenze magiche. Il valore intrinseco di questo carme appare generico e banale, ma è un documento assai importante per la conoscenza del mondo pagano e delle antiche credenze germaniche.*

NOTE

5. – Atrio. Aisl. "*flet*", è propriamente la parte pavimentata della "*hǫll*", dove sono disposte le panche e la tavola, e si contrappone al "*golf*".

8. – Gering intendeva: " Ha molta fretta di sedere al focolare chi dal fuoco vuol trarre vantaggio "; ma preferisco l'interpretazione del Genzmer: " L'ospite ha bisogno di riposare al focolare e fare poi domande e risposte per informarsi e per informare ", come si vede dalla str. 4 e da Vm. str. 9.

14. – Sull'ospitalità germanica, vedi Tac. Germ. cap. XXI.

47. – L'ubriachezza era vizio assai diffuso tra i Germani, vedi Tac. Germ. cap. XXII e XXIII.

56. – Da questo verso, si capisce che l'autore di queste sentenze è senza dubbio Odino, il quale, seducendo Gunnlodh, riuscì a rapire l'idromele (cfr. Háv. str. 110).

57. – Fialar. Con questo nome è qui indicato il padre di Gunnlodh che è chiamato invece Suttung nelle str. 104 e 109; per questo si è pen-

sato che le strofe 103-111 costituissero un poemetto composto da un altro poeta.

64. – La sentenza contenuta in questa str. 16 colpisce i vili e ricorda Tac. Germ. cap. VI, 25-26.

69. – Questa strofa 17 come le altre che seguono ci ricordano Tac. Germ. cap. XXII, 13-18.

76. – Durante i banchetti o si faceva girare il corno fra tutti i convitati, o si beveva a due a due dallo stesso corno, oppure ciascuno aveva il suo. Sembra che fosse costume vuotarlo all'ultimo momento, quando si mesceva, e che fosse considerato grave sconvenienza tralasciare di tendere il bicchiere per averlo pieno insieme agli altri ospiti.

Questo verso dunque significa: " non tenere il bicchiere alla bocca, in modo che possa essere riempito con quello degli altri ". La strofa poi continua: " tu devi stare attento alla misura, non infrangendo le regole del bere, ma alzandoti in tempo per andare a dormire, poiché nessuno ti rimprovererà per questo " (M. Ólsen).

102. – Assemblea. È il "*thing*" germanico descritto da Tac. Germ. cap. XI.

134. – Vedi Tac. Germ. cap. XXII. " Statim et somno... lavantur... Lauti cibum capiunt... Tum ad negotia nec minus saepe ad convivia procedunt armati."

148. – Fra tutti gli animali domestici, la capra aveva meno valore.

154. – I Germani, come dice anche Tac., non si allontanavano mai dalle loro armi.

159. – Sullo scambio di doni, vedi Tac. Germ. cap. XXI, 15-17.

190. – L'uomo ha bisogno del suo simile per aiuto e per compagnia.

197. – L'avaro non accetta regali per tema di doverli contraccambiare.

199. – Questi fantocci di legno erano forse dei tronchi con volto umano che erano usati come pali indicatori di vie o di tombe, come si sa che ve ne erano in Islanda nel 1700; ma di essi non troviamo invece alcuna notizia in Norvegia. Forse qui abbiamo a che fare con un antico motivo novellistico: cfr. Asbjörnsen e Moe, Norske folkeeventyr nr. 59 " Den retfærdige firskilling ", dove un povero giovane che era stato mandato nel bosco a raccogliere degli sterpi, aveva coperto con la sua giacca una pietra bianca che gli sembrava tremasse dal freddo, e che per questo ne fosse stato ricompensato con una moneta d'argento miracolosa. Gering cita anche la leggenda danese di Ragnar lodhbrók secondo la quale il danese Ogmund ed i suoi compagni trovarono nell'isola di Samsö un *trémadhr* (" uomo di legno ") coperto di muschio, che essi ritennero

fosse un antico simulacro di un dio; il *trémadhr* racconta in tre strofe che i figli di Ragnar lodhbrók lo onoravano perché potesse portare rovina sui loro nemici; infine si lamenta che la pioggia lo bagna continuamente e che né carne né vesti lo proteggono.

206. – "Per cinque giorni": Questo era, nell'antico diritto norvegese, il termine fissato per le citazioni. Da ciò si è concluso che la settimana germanica fosse di cinque giorni.

212. – "*Mezzo pane*". È espressione proverbiale come il nostro "Tòcco di pane". Con "*la coppa inclinata*' si ha l'equivalente stilistico di "un sorso d'acqua" (bisognava inclinare molto la coppa per farne uscire le ultime gocce).

214. – Questa strofa 53 è di difficile interpretazione. Vedi Gering, Komm. I, pagg. 102-3.

217. – "In due parti". Scilicet: dei savi e degli sciocchi.

221. – Quel che conta è che si sappiano bene le cose che si conoscono.

234-7. – "Chi dorme non piglia pesci".

238-41. – "Le ore del mattino hanno l'oro in bocca".

246. – Ricorda la str. 33.

251. – È l'aquila marina che si nutre di pesci.

256-7. – "Quel che tre sanno, tutti sanno".

262-3. – La lacuna non era indicata in **R**.

266. – "All'ospite non gradito si danno mille scuse". Il tono delle strofe 66 e 67 è ironico.

268. – Di rado = mai, cfr. Vsp. v. 106.

270-3. – Facilmente avrei inviti a pranzo, se non mangiassi, o se avessi il dono magico di procurare all'amico il doppio di quello che ho mangiato.

282. – "Meglio un asino vivo che un dottore morto". Uno che ha una sola mucca ha tutto perché ha la vita. Mentre un ricco, che sta per morire, anche se ha il focolare acceso, non ha nulla perché perde la vita.

L'interpretazione è duplice a seconda che si intenda "*daudhr*" aggettivo o sostantivo. Se si intendesse come agg., dovremmo tradurre: "ma fuor della porta ci giace morto".

288. – Arsi sul rogo. Equivale a "morti". Era costume germanico cremare i morti sul rogo. Vedi Tac. Germ. cap. XXVII.

292. – I sepolcri erano contraddistinti dai cippi (aisl. "*Bautarsteinn*") che frequentemente erano disposti in corrispondenza di strade.

294. – Con le strofe 73, 74, 75 abbiamo tante sentenze staccate.

296. – Questa strofa 74 contiene massime utili per chi naviga e viaggia.

M. Ólsen richiama all'attenzione che questa strofa 74 deve riportarsi alle condizioni di navigazione tra le scogliere della costa, durante le quali si soleva viaggiare di giorno, ed approdare poi, appena si faceva scuro, da qualche parte per preparare la cena, poiché nelle antiche navi non c'era la possibilità di cucinare a bordo.

297. – Il marinaio sappia che di notte si dorme male a bordo. Altri interpreti (Ólsen e Magnússon) intendono: "corte sono le antenne" e perciò le navi non possono andare veloci, facendo derivare "*rár*" da "*rá*" e non da "*rǫ́*" (< "*vrǫ́*").

298. – Le notti autunnali sono assai infide nei mari del Nord, per la grande instabilità del tempo. In cinque giorni = in una settimana (vedi str. 51).

303-4. – "La fortuna è cieca".

305. – In queste strofe 76 e 77 si esprime la fede nell'immortalità, tipica del tempo dei Vichinghi: la fama, cioè, che consisteva nel meritare di procurarsi gloria e con la quale, soltanto, l'individuo poteva sopravanzare la stirpe. Le ricchezze ed i parenti soccombevano facilmente in quel periodo agitato e soltanto resistevano durature le parole per cui il morto continuava a vivere, e che specialmente era compito del poeta comporre in modo da venire ricordate per sempre.

313. – Fitiung. Secondo Ólsen questo nome è collegato al toponimo Fitiar (Norvegia), dove attorno al sec. IX abitava una potente stirpe caduta poi in rovina.

322. – "Derivate dagli dèi"; tale espressione si ritrova anche in alcune iscrizioni runiche del Västergötland. L'origine della scrittura è considerata, presso tutti gli antichi popoli, soprannaturale e si credeva, almeno nei primi tempi, che le rune potessero venire impiegate per fini magici e religiosi.

324. – Da antiche iscrizioni apprendiamo che era usanza dipingere a colori le rune. Cfr. anche i passi eddici: str. 142 e 157 e Gdhr. II, str. 22.

E che le rune venissero colorate anche nella realtà ne abbiamo una riprova in una serie di steli svedesi, che, protette da influenze atmosferiche, hanno conservato resti di colorazione.

Odino è il "signore dei vati"; così si è interpretato "*fimbultháulr*" che ci rammenta Fimbultyr di Vsp. v. 242 (aisl. "*thulr*" è "vate", e "*fimbul*" è un prefisso superlativo che fa pensare al nostro "arci-").

329. – Il vento aiuta a gettar giù gli alberi, quando si abbattano nella direzione verso la quale soffia.

333. – Anche da altre fonti si apprende che era un vecchio costume bere la birra solo al caldo ed in luogo chiuso.

334. – Se compri il cavallo magro e la spada arrugginita è più facile che tu li trovi a buon prezzo, e d'altra parte, tanto la magrezza, quanto la ruggine, non pregiudicano affatto della qualità dei cavalli e delle spade.

335. – Un cane è meglio darlo fuori ad allevare, che altrimenti troppo si vizia e si impigrisce in casa, ed allora non è più buono a nulla. Il cavallo invece deve crescere sotto l'occhio del padrone (M. Ólsen).

336. – Qui secondo Müllenhoff comincia un nuovo carme, che si chiude con la strofa 102, al quale dette il nome di " Il primo esempio di Odino ". Le strofe 85-95 sono considerate come una interpolazione più recente. Nelle strofe 96-102 si ha l'avventura di Odino con la figlia di Billing.

338. – " La ruota che gira " è secondo alcuni la ruota dei vasai, su cui si immaginano modellati i cuori delle donne, come fossero dei vasi (fuor di metafora: i cuori delle donne sono fragili come vasi); secondo altri, è la ruota del destino (fuor di metafora: i cuori delle donne mutano col mutare della sorte).

340. – Le strofe 85-89 costituiscono un catalogo di avvertimenti tutti desunti da un ambiente di contadini, guerrieri e marinai. Cfr. Shakespeare, Re Lear III, 6: He is mad that trusts in the tameness of a wolf, a horse's health, a boy's love, or a whore's oath.

341. – Si riteneva che i corvi avessero il dono della profezia, come si può vedere anche da numerosi passi eddici.

343. – Quando la pentola borbotta è segno che l'acqua bolle ed allora bisogna toglierla dal fuoco.

345. – Il ghiaccio che si è formato in una sola notte è ancora troppo fragile e può rompersi quando uno ci passa sopra.

347. – Cfr. il proverbio danese: " man skal ædе med Herrebørn og ej lege med dem ".

349. – Un nemico, anche se colpito a morte, può giocare sempre qualche brutto tiro. Vedi Sg. str. 22-23.

354. – Chi ha ucciso il tuo fratello, vede sempre in te un eterno pericolo.

355. – Questo verso fa pensare ai frequenti incendi descrittici nell'antica letteratura nordica. Vedi anche Tac. Germ. cap. XVI, 4-7.

363. – " Entrambi ". Cioè: Tanto gli uomini che le donne.

383. – " Io l'ho provato ", scilicet: l'incostanza delle donne. Ricollega la str. 84.

386. – Gunnlodh gli gioca tre burle: 1) non viene all'appuntamento, 2) si fa scortare da una guardia armata, 3) fa trovare una cagna nel suo letto.

Nordal pensa che invece della figlia di Billing, si tratti della moglie di Billing.

387. – Billing non si sa bene chi sia, forse un gigante. Questo nome è ricordato in Vsp. str. 13, ma solo in H, come nome di un nano.

Billing significa " gemello " e come appellativo in questo significato vive anche oggi in alcuni dialetti norvegesi e svedesi. Questo nome è attestato anche per il germanico occidentale ed era portato dalla famosa stirpe sassone dei Billinghi o Billunghi (Gering).

393-4. – A proposito di segreti, ricorda la str. 63.

405. – Varie son le interpretazioni date a questo verso, che si deve intendere così: " nel letto trovai una cagna invece di quella donna ". A quelli che intendevano: " la figlia di B. aveva legato al letto un cane per difendersi da Odino " il Gering obietta giustamente di non aver tenuto presente Grm. r. 29. Larsen, poi, seguendo il Nordal, commenta così: " Odino ha usato la magia per ' legare ' la donna al letto ed essere così sicuro di trovarla, ma essa mettendo nel letto una cagna ha trasferito su quell'animale la potenza magica che altrimenti avrebbe agito su di lei stessa; Odino rimane dunque non solo beffato, ma anche vinto. Come si vede anche da altre fonti era credenza popolare che si potesse trasferire la magia sugli animali in modo da sfuggirne le influenze".

413. – Con questa strofa 103 si inizia secondo il Müllenhoff il " Secondo esempio di Odino ", in cui si narrano le avventure di Odino con Gunnlodh. Terminerà con la strofa 110.

421. – Odino se la cava sempre da ogni impaccio, con la sua abilità oratoria.

422. – Suttung è il gigante, padre di Gunnlodh.

423. – Odino seduce Gunnlodh e promette di sposarla; in tal modo egli riesce ad impossessarsi dell'idromele, che era in custodia di Suttung.

425. – Odino mal ricompensò Gunnlodh del suo amore perché l'abbandonò e rubò l'idromele al padre di lei. (Cfr. l'Edda di Snorri, Skáldsk. cap. 1).

428. – Questa strofa 106 è da taluni edd. anteposta alla str. 105, per rispettare la cronologia dell'avventura di Odino. Ancora un *ὕστερον πρότερον*.

Rati è, secondo quanto ci dice l'Edda di Snorri a questo proposito, il trapano di cui Odino si servì per scavarsi una via tra le rocce. La bocca di Rati è dunque la punta del trapano.

430. – " Le vie dei giganti " sono una perifrasi per " rocce ".

431. – Si narra da Snorri, che Odino si era messo al servizio del fratello di Suttung, Baugi, che gli aveva promesso di aiutarlo ad impadronirsi dell'idromele. Ma Odino corse un serio pericolo, perché, non appena era entrato nel foro praticato fra le rocce, Baugi gli scagliò dietro, a tradimento, il trapano, che però non lo colpì.

432. – Scilicet: Gunnlodh.

434-5. – A conclusione della loro pace gli Asi e i Vani sputarono in un recipiente e dallo sputo formarono un uomo Kvasir. Due nani, Fialar e Galar, lo uccisero e mescolarono il suo sangue con del miele; da allora quel liquido si chiamò idromele e ognuno che ne bevesse diventava un poeta o un saggio. Oltre a ciò i due nani uccisero il gigante Gilling precipitandolo in mare da una barca. Suttung per compenso dell'uccisione di suo padre Gilling ottenne l'idromele che era conservato in tre recipienti: Son, Bodhn e Odhrerir, e l'affidò alla custodia di sua figlia Gunnlodh. Quando Odino si mise alla ricerca dell'idromele trovò nove servi che falciavano in un prato e gettò loro una cote così che per il possesso di essa si uccisero a vicenda. Poi Odino andò da Baugi, fratello di Suttung, e lavorò per lui sotto il nome di Bolverk, ma in cambio chiese un po' di idromele. Baugi lo portò da Suttung, ma egli si rifiutò di dargliene anche un gocciolo, allora Odino forò la roccia del monte, sedusse Gunnlodh, rubò l'idromele e fuggì sotto forma di aquila. Suttung, che tentò di inseguirlo, trovò la morte.

Odhrerir non è come credeva Snorri il recipiente, ma la bevanda stessa, tanto più che secondo il suo etimo questa parola significa " ciò che eccita lo spirito ". Il mito di Odhrerir è senza dubbio legato al culto per il quale l'idromele occupa un posto importantissimo ed è certamente da ricondursi ai tempi più remoti; cfr. de Vries, Altg. Rel. II, pag. 406.

435. – Il signore del mondo è Odino.

440. – Queste strofe 109-110 non hanno riscontro nell'Edda di Snorri, perché sono di dubbia interpretazione. Dal contesto sembra potersi dedurre che i giganti siano andati nella dimora di Har (Odino), per sentire se egli sapeva qualcosa di un fuggitivo che si chiamava Bolverk (" Malfattore "); ma Odino giura di non saperne assolutamente nulla.

442. - Bolverk (" il malfattore ") è qui uno dei tanti nomi falsi con cui Odino si camuffa nelle sue avventure.

442-3. – I giganti vanno ad informarsi da parte di Gunnlodh, che si considerava ancora legata alle promesse amorose del dio, se Odino

sia riuscito a fuggire o se Suttung, che si era messo al suo inseguimento, sia riuscito ad ucciderlo (Gering).

444. – Giuramento. Alla lettera " il giuramento dell'anello " (" *baugeidhr* "), è il giuramento solenne che si faceva toccando un anello sacro; cfr. Akv. v. 123 e de Vries, Altg. Rel. II, pagg. 106-7.

448. – Con questa strofa 111 si fa iniziare un altro carme (str. 111-138), a cui alcuni manoscritti cartacei danno il nome di " *Loddfáfnismál* ", cioè " Il carme di Loddfafnir ".

Ma la solennità di questa strofa 111 sta in contrasto con lo stile delle strofe seguenti e perciò Heusler, d'accordo con Vigfússon e Bugge, pensa che debba precedere la strofa 138, con cui meglio si adatterebbe anche per il suo contenuto.

449. – La fonte di Urdh è la fonte della saggezza. Ricorda anche Vsp. v. 77.

455. – I consigli che Odino darà a Loddfafnir riguarderanno il viaggiare, il bere, il mangiare, il lavorare e il combattere (str. 112, 116, 126, 129, 137), le donne (str. 113, 114, 115, 118, 130), l'amicizia (str. 119, 120, 121, 124), il modo di trattare con ospiti o estranei (str. 117, 122, 123, 125, 127, 128, 131, 132, 133, 134, 135).

Loddfafnir è stato inteso da Gering come nome composto: Lodd-fafnir = " il giocoliere che avvince "; ma sono state date anche altre spiegazioni, tutte quante, però, poco soddisfacenti.

458. – Di notte ci si alza solo per tèma di un pericolo imminente, o per bisogno.

459. – Le latrine erano costruite fuori della casa.

463-4. – Il consiglio di non pernottare presso maliarde si trova anche in Sd. str. 26.

465-6. – Più non ti curerai della politica. Gli antichi Germani tenevano moltissimo alle assemblee (*thing*); vedi Tac. Germ. cap. XI. Secondo Fritzner si dovrebbe intendere: " né delle assemblee straordinarie né delle ordinarie ", correggendo " *thiódans máls* ", in " *thiódarmáls* " (= l'assemblea ordinaria).

472-3. – Rari erano gli adulterii presso i Germani ed in alta considerazione era tenuto il matrimonio; Tac. Germ. capp. XVIII e XIX.

" *Eyra-rúna* " è letteralmente " colei che parla agli orecchi " perciò " la confidente " e quindi " moglie "; vedi Vsp. v. 157.

493-4. – Questi versi sono identici a Háv. vv. 178 e 181. Da ciò Gering ne inferisce che l'autore di *Loddfáfnismál* debba essere diverso dall'autore della prima parte di Hávamál .

513. – " Scimmia " è equivalente di " sciocco ", vedi anche Grm. v. 188; la parola " *api* " si trova solo nella letteratura dotta e religiosa.

518. – " Unione di spiriti ". L'espressione aisl. " *sifiom blanda* " significa propriamente " stringere rapporti di parentela " alludendo alla cerimonia germanica della " fratellanza del sangue ", nella quale, dietro solenne giuramento, si mescolava il sangue.

531-4. – Non lavorare mai per gli altri, perché troveranno sempre qualche difetto nel tuo lavoro.

540-44. – Questa strofa, più che germanica e pagana, sembra essere ispirata alla concezione ebraico-cristiana; si è pensato perciò che fosse stata interpolata da un religioso, come a correggere la asprezza della strofa precedente.

547-50. – Il guerriero non si deve esporre al " malocchio " dei nemici. Vedi nota a Vsp. v. 114.

576. – " Canuto vate ". Il " *thulr* " era il cantore errante a cui si attribuiva la conoscenza delle rune, ed era considerato quasi come un sacerdote. Cfr. de Vries, Altg. Rel. II, pagg. 121-123.

578. – Ad un " rugoso sacco " è paragonata la gota vizza del vecchio vate; e gli ultimi tre versetti sono stati aggiunti per insistere su questa metafora che rievoca l'immagine di un ripostiglio.

581. – " *Vil-magi* " = stomachi di caglio. In Islanda, ancora oggi, si indica con la parola " *vil* " il caglio che si forma negli stomachi di vitello, i quali, opportunamente lavati, vengono appesi nella cucina a seccare.

587-90. – Varie e discordi sono le interpretazioni di questa strofa. Gering intende: " Provvedi la porta di un paletto (' *tré* ') munito di un cappio (' *baugr* '), perché non si apra troppo facilmente ai mendicanti ". Heusler invece: " Forte sia la porta che apre a tutti, ma fa qualche dono ai mendicanti " (a senso: ' una illimitata ospitalità è pericolosa, ma almeno da' qualcosa a chi bussa alla tua porta "). Ma, non trovando nel primo verso nessuna forma imperativale, ho preferito intendere: " la serratura più sicura è quella che si apre a tutti " (a senso: " nessun chiavistello, per quanto forte, è sicuro, perciò è meglio aprire a tutti ").

591-9. – Anche questa strofa è di difficile interpretazione, date le nostre scarse conoscenze in materia di farmacopea popolare. Uno studio più approfondito ne ha fornito Reichborn-Kjennerud, MM, 1923, pag. 1 e segg. e ANF, XL, pag. 103 e segg.

594-5. – La fabbricazione della birra non era ancora troppo perfezionata e spesso poteva contenere sostanze intossicanti. " La potenza della terra " traduce l'aisl. " *iardhar-megin* ". Ólsen pensa che si tratti di una sorta di terra di Lemnos chiamata " *terra sigillata* ", e dai farmaceutici " *bolus albus* ", che era molto rinomata nel Medio Evo come antidoto.

595. – Fin dai tempi di Ippocrate, il fuoco era ritenuto come il rimedio più efficace contro le malattie: " Quae medicamenta non sanant, ferrum sanat, quae ferrum non sanat, ignis sanat ".

596. – Già nel Medio Evo le ghiande di quercia erano usate per curare la dissenteria e la stitichezza.

Reichborn-Kjennerud nell'ANF, XL, pag. 107 ci dà alcuni esempi svedesi e norvegesi su l'uso della spiga di grano contro certi mali.

597. – Sambuco. Con la " *Sambucus nigra* " si è identificato l'aisl. " *hanll* " (vedi Gering-Sijmons Comm. I, pagg. 143-144).

Vigfússon traduceva invece: " la segala cornuta contro l'ernia ". Neckel dà solo " *hǫll* " = " la sala ", che è la lezione di **R**, che Larsen accetta fedelmente commentando: " le liti familiari si devono trattenere fra le pareti domestiche ".

Nelle credenze popolari l'influenza della luna è sempre stata considerata di grande importanza.

598. – A " *heiti* " sono stati dati vari significati; ma l'interpretazione più probabile è: " lombrico " ricordando che l' " oleum lombricorum " era impiegato moltissimo per medicare le morsicature e le ferite.

599. – Quest'ultimo versetto si ricollega direttamente al v. 594, per cui si è pensato che i vv. 595-9 siano un'interpolazione più recente.

600. – Con questa strofa 138 comincia il " Carme runico di Odino " (str. 138-145), denominazione che si trova già nei manoscritti cartacei. Questo canto è incompleto e frammentario.

600-617. – Bugge aveva veduto in queste quattro strofe (138-141) dei rapporti fra il sacrificio di Odino e il sacrificio di Cristo. Ma probabilmente si tratta di una iniziazione del giovane Odino analoga ad altre iniziazioni in uso presso popoli primitivi; e, come accade di frequente, il rito dell'iniziazione consiste in una morte apparente che deve simboleggiare la morte del vecchio uomo e la rinascita del nuovo. Cfr. de Vries, Altg. Rel. II, pagg. 147-150.

600. – È Odino stesso che parla ed illustra il suo sacrificio. Dal contesto non traspare che il sacrificio di Odino sia spontaneo e volontario.

L'albero di cui si parla è forse " Il frassino del mondo ". Odino è ap-

peso ad un albero per sottrarsi all'influsso della terra, durante la sua preparazione di nove notti. È assai diffusa nella tradizione di molti popoli primitivi la credenza nelle influenze malefiche del suolo (Gering).

601. – Il numero " nove " ha un valore mistico e sacrale presso i Germani (Vsp. v. 7, Háv. v. 610 ecc.). Cfr. de Vries. Altg. Rel. II, pagg. 129-130.

" Notti " equivale al nostro " giorni " poiché come ci avverte Tac. Germ. cap. XI: " nec dierum numerum, ut nos, sed noctium computant ".

602. – Anche la " ferita di lancia " è molto frequente presso popolazioni primitive in cerimonie religiose per iniziazione.

603. – Odino, come capostipite degli dèi, non poteva essere sacrificato che a sé stesso.

608. – Odino, riuscendo a decifrare le rune che si trovano sotto di lui, opera immediatamente la sua liberazione. " Dolorante ", videlicet: sotto lo stimolo della fame e della sete.

611. – Il noto figlio di Bolthor (il gigante di cui parla Gylfag. cap. 5) è Mimir, fratello di Bestla; da Mimir, qui non nominato, Odino impara la scienza delle rune. Si noti che Bestla, oltre ad essere sorella di Mimir, è madre di Odino. Qui l'idromele attinto da Odhrerir è offerto a Odino da Mimir; non si tratta ancora del furto dell'idromele di cui si parla nel " Secondo esempio di Odhin " (Háv. str. 103-110).

614. – Da questo verso abbiamo la conferma che qui si tratta del periodo giovanile di Odino e quindi, quasi certamente, della sua iniziazione.

616-7. – Questi versi ci dànno l'idea del progressivo sviluppo del giovane Odino che cresce sempre più in saggezza e che, con maggiore fiducia in sé stesso e con crescente successo, passa da una impresa ad un'altra.

618-23. – Questa strofa 142, e la seguente, trattano dell'origine delle rune e della diffusione della loro conoscenza: probabilmente sono dei frammenti di altri carmi runici perduti. Non si sa bene chi parli, forse un " *thulr* " (vate).

618. – " Il signore dei vati " *(Fimbul-thulr)* e l' "orator degli dèi" *(hroptr rǫgna)*, sono appellativi di Odino. Cfr. str. 80.

628-37. – In queste due strofe 144-145 sono impiegati metri diversi per cui Gering ritiene che fossero in origine dei frammenti staccati.

632-4. – Il senso è: " La preghiera deve essere disinteressata, perciò è meglio non pregare affatto che fare troppi sacrifici nella speranza di ottenerne poi ricompensa ".

La morale di questi tre versi sembra ricollegarsi a quella espressa nella strofa 52.

635. – Qui si é supposta una lacuna perchè i versi successivi non legano con i precedenti.

636. – Thund è frequente attributo di Odino.

637. – Il senso di quest'ultimo verso è oscuro.

Qui Müllenhoff fa cominciare l'ultimo carme intitolato " *Liódhatal* ", che contiene diciotto sentenze magiche pronunciate da Odino.

638-45. – Queste due prime strofe 146-147 non hanno ancora il ritornello iniziale che caratterizzerà tutte le altre. Neckel indica una lacuna dopo i due versi della str. 146; gli altri editori preferiscono segnare la lacuna dopo i primi due versi della 147.

650-4. – A proposito di questa str. 149, vedi Gg. str. 10.

659-60. – Cioè: " Se qualcuno mi tormenta con rune malefiche intagliate in radici d'albero ". Un caso simile si trova nella Grettis saga c. 79.

663-74. – Per le str. 152 e 154 cfr. anche Snorri (Yngl. saga c. 7) il quale ci testimonia che Odino aveva la facoltà di sedare incendi e tempeste.

675. – Le streghe, quindi, devono riprendere il loro aspetto normale di donne, e ritornare in possesso dei loro corpi che erano rimasti come morti a casa, mentre esse intraprendevano le loro escursioni notturne sotto altre spoglie (aisl. *hamr*).

Queste streghe sono gli stessi esseri di cui si parla in HHv. str. 15 e in Hrbl. str. 20 e che in aisl. sono dette: *tíuridhor*, *kveldridhor*, *myrkridhor*.

682. – Ricorda Tac. Germ. cap. III: " Sunt illis (Germanis) haec quoque carmina, quorum relatu, quem *barditum* vocant, accendunt animos, futuraeque pugnae fortunam ipso cantu augurantur." e questi canti venivano fatti appunto " obiectis ad os scutis ".

686-90. – Questa magia l'usò Odino nei suoi stessi riguardi; vedi str. 138.

691-2. – Già prima del cristianesimo si conosceva in Norvegia ed in Islanda l'uso di cospargere d'acqua il neonato, quando gli si metteva il nome; ma poiché né le fonti nordiche orientali, né quelle germaniche meridionali sanno nulla di questo rito, si è supposto che si sia importata questa cerimonia dai popoli già cristianizzati delle isole britanniche, come i Celti e gli Anglosassoni (Gering).

699. – È stato notato che in questa strofa il numerale " *finntánda* " rompe l'allitterazione che caratterizza tutte le altre. Probabilmente que-

sta strofa era l'ultima e non conteneva il numerale; "*fimtánda*" è stato introdotto quando, aggiungendo le strofe 161-163, si era reso necessario riprendere la serie numerale (Müllenhoff). Anche il contenuto di questa strofa differisce essenzialmente dalle altre per il suo carattere mitologico.

700. – Nulla sappiamo di questo nano Thiodhrörir.

Delling è secondo Vm. v. 97 il padre del giorno. Secondo Müllenhoff il canto di Thiodhrörir davanti alle porte di Delling, può significare che Thiodhrörir, allo spuntar del giorno, avverte il suo popolo, cioè i nani, dell'imminente ritorno della luce a loro esiziale.

702. – Hroptatyr come appellativo di Odino nei carmi eddici compare ancora solo in Grm. v. 277. Più frequente è invece il nome semplice "Hropt".

703-19. – Secondo Müllenhoff queste strofe 161-163 sono più recenti.

716. – Rievoca: Háv. vv. 256-257 e Háv. vv. 393-394.

718-9. – Senso "Se non a mia moglie, o a mia sorella".

720-5. – Con questa strofa 164 si chiude nel manoscritto lo *Hávamál*; ma il Müllenhoff ha preferito metterla come congedo al "*Loddfáfnismál*" che faceva cominciare appunto con un proemio di analogo tenore (str. 111).

VAFTHRUDHNISMAL

In questo carme, che si svolge in forma dialogica, si racconta una gara di saggezza che Odino, il più saggio degli dèi, ingaggia con Vafthrudhnir, il più saggio dei giganti, e che terminerà con la vittoria di Odino. Ma la scarsa drammaticità con cui si svolge la contesa fa pensare che lo scopo principale del poeta sia stato piuttosto quello di offrire un insegnamento mitologico. Difatti nel corso del dialogo si passeranno in rassegna molti elementi della mitologia che mancavano nella Völospá.

NOTE

1. – Odino, prima di cimentarsi con Vafthrudhnir, chiede consiglio alla moglie Frigg.

2. – Vaf-thrudhnir (= "chi è forte nell'intessere"); fuori di metafora: "colui che fa delle domande cui è difficile rispondere".

4. – Ai giganti si attribuisce sempre una grande saggezza in cose molto antiche, perché la loro stirpe sorse prima di quella degli dèi.

5. – Heriafodhr è Odino.

7. – Frigg cerca di dissuadere Odino, perché i giganti sono i nemici giurati degli dèi, e teme qualche sventura.

13. – Vista l'insistenza di Odino, a Frigg non resta altro che augurare allo sposo la buona sorte.

15. – Aldafodhr ("padre degli dèi") è un epiteto assai raro di Odino.

17-20. – Questa strofa 5 che separa il dialogo tra Odino e Frigg dal dialogo di Odino con Vafthrudhnir è descrittiva.

19. – Il padre di Im è Vafthrudhnir. Im può essere il nome di un gi-

gante, ma la mancanza di allitterazione nel testo può far pensare che ci fosse un altro nome.

20. – Ygg (" il terribile ") è attributo di Odino.

25. – Vafthrudhnir si indigna dell'intraprendenza del nuovo arrivato (Odino) che si nasconde sotto il falso nome di Gagnradh.

29. – Gagnradh significa " colui che dispone della vittoria " (Bugge). Questo nome non si ritrova in nessun altro carme eddico e per questo Jónsson propone di leggere Gangradh (" il viandante "), nome che si ritrova nell'Edda di Snorri.

29-36. – Queste strofe 8-9 fanno pensare alla tradizionale ospitalità germanica, che abbiamo veduto quasi codificata in Háv. str. 2, 3, 4.

33. – Dalla soglia. " *Golf* " è propriamente la parte antistante, non pavimentata, della " *hǫll* ", dove si accende il focolare. Cfr. Háv. n. v. 5,

37-40. – Questa strofa 10 rievoca la saggezza a noi già nota attraverso alcuni passi di Hávamál.

40. – Malvagio. " *Kald-rifiadhr* " è letteralmente: " dalle costole fredde ".

43. – Questo ritornello verrà ripetuto anche nelle strofe 13, 15, 17 e caratterizza la serie di domande con cui Vafthrudhnir, che è stato sfidato per primo, inizia la gara con Odino.

45. – Skinfaxi (" dalla criniera splendente "); nell'Edda di Snorri è chiamato anche Gladh.

Questa immagine del sole che è tirato per il cielo da un cavallo ci riconduce addirittura all'epoca del bronzo ed è forse ispirata dal culto del carro solare che è tirato attraverso i campi in determinate solennità.

47. – Hreidhgoti è una antica denominazione poetica per i Goti orientali, ma qui sta ad indicare gli eroi in genere.

53. – Hrimfaxi (" dalla criniera brinata ").

61. – Ifing, il fiume che non gela mai e che divide i giganti dagli dèi, non è ricordato in nessun altro passo.

68. – Surt è il gigante già menzionato in Vsp. v. 214.

69. – Vig-ridh è nome composto (= " impeto guerresco ").

71. – " Miglia ". L'aisl. " *rǫst* " corrisponde a circa 12 km.

75. – Vafthrudhnir, riconosciuta la saggezza del suo ospite, si entusiasma alla gara, e, come posta, vuol scommettere la testa.

77-8. – Questo ritornello, con qualche variante, caratterizza la serie di domande che ora Odino rivolgerà a Vafthrudhnir, fino alla str. 44.

81-4. – Analoga descrizione della formazione della terra dal corpo di Ymir, si trova in *Grímnismál* str. 40-41.

83. – Qui si allude alla credenza che il cielo fosse un immane cranio sorretto da quattro nani (i punti cardinali, già ricordati incidentalmente in Vsp. vv. 43-44). Cfr. Gylfag. cap. 7.

89. – Mundilferi è il padre di Mani (" la luna ") e di Sol (" il sole "). Jónsson ha pensato che questo nome voglia dire: " colui che si muove secondo tempi determinati ".

97. – Delling è un derivato patronimico da Dall (= " splendente "): è il padre di Dag (" il giorno "). Cfr. Háv. v. 700.

98. – Nor è un nome, ricostruito dal dativo *Nǫrri*, del quale non abbiamo altre notizie.

99-100. – Confronta *Vǫluspá* str. 6. Il novilunio e il plenilunio erano molto usati presso i Germani come misure del tempo. Vedi Tac. Germ. cap. XI, dove ci dice che le assemblee si fissano: " cum aut incohatur luna aut impletur ".

105. – Questa str. 27 è lacunosa.

Vind-sval (" il vento freddo ") è il padre dell'inverno (" *Vetr* ").

106. – Svasudh (" il mite ") è il padre dell'estate (" *Sumar* ").

112-4. – Aurgelmir, nato dai ghiacci del mare in tempesta (Elivagar) è il capostipite dei giganti, forse da identificarsi con Ymir. Bergelmir è il pronipote di Aurgelmir che sopravviverà al diluvio universale e sarà il fondatore di una nuova stirpe di giganti.

Aurgelmir, Trudhgelmir e Bergelmir sono nomi che indicano rispettivamente: " colui che rumoreggia tra le rocce ", " colui che rumoreggia con forza " e " colui che rumoreggia tra i monti ".

Elivagar (" i flutti tempestosi "), sono secondo Gylfag. c. 4 potenti correnti dalle quali nacque Ymir. In Hym. v. 17 si legge che Ymir abitava ad oriente degli Eligavar.

125-6. – Il gigante primigenio era androgino come il dio Tuisto, ricordato da Tac. Germ. cap. II, 11. Di altre divinità androgine, abbiamo notizie anche nel Kalevala, in leggende neogreche, ecc.

130. – Giganti con molte teste sono frequenti nelle leggende nordiche, ma del resto la pluricefalia è propria di credenze religiose di molti popoli primitivi.

138. – Bergelmir solo si salvò dal diluvio, che distrusse tutta la stirpe dei giganti, mettendosi in un battello. Cfr. Gylfag. c. 6. Con " barca " ho tradotto l'aisl. " *lúdhr* ", parola di difficile interpretazione.

143. – Hrä-svelg (" il divoratore di cadaveri ").

149. – Niordh non appartiene agli Asi, ma fu generato dai Vani che lo consegnarono in ostaggio agli Asi (vedi *Lokasenna*, *Grímnismál* e

Fǫr Skírnis) dopo la guerra tra Vani e Asi. Niordh è il protettore della pesca e della navigazione.

150. – Questo verso è interpolato. Cfr. Vsp. v. 28.

152. – Vanaheim è " il regno dei Vani ".

153. – Per questo verso vedi la nota a Vsp. vv. 72-73.

158. – Fanno la scelta, cioè scelgono quei nemici con cui essi vogliono combattere.

Essi sono i guerrieri morti in battaglia che vengono accolti da Odino nella Valholl, dove continuano la loro vita bellicosa combattendo fra di loro tutto il giorno, mentre la sera si riuniscono a bere l'idromele.

160. – Gli Einheriar sono ricordati anche in *Grímnismál* str. 20.

161. – Così descrive Saxo Gramm. una battaglia fra gli Einheriar: " binas acies mutuis viribus concurrere contemplantur... ii sunt qui ferro in necem acti cladis suae speciem continuo protestantur exemplo praesentique spectaculo praeteritae vitae facinus aemulantur ".

172. – Confronta Vsp. v. 7.

Niflhel è la " Hel delle nebbie ", dove si va a stare quando si muore in Hel. I nordici pagani si immaginavano che i morti continuassero a vivere, che avessero cioè un'esistenza corporale nel sepolcro, nel tumulo e nella Hel. Hel non è altro che un riflesso della terra dove si vive e si muore come là.

Che Niflhel ed Hel siano due regni separati, come traspare dai vv. 172-173, non risulta però da nessun altro passo.

174-5. – Qui comincia un altro ritornello, che caratterizzerà le rimanenti domande di Odino, e che investono quasi tutte il problema della fine del mondo e della sua rinascita.

177. – *Fimbulvetr* si chiama l'inverno ininterrotto che segnerà la fine del mondo e che durerà per tre inverni normali.

178. – Lif (" la vita ") e Lifthrasir (" il desideroso di vita ") è la coppia che sopravviverà al *Fimbulvetr* e darà origine alla nuova umanità.

179. – Hoddmimir potrebbe essere il nome del bosco stesso, quanto il nome del suo possessore, che alcuni identificano con il gigante Mimir.

185. – Secondo il poeta di questo carme il sole verrà ingoiato da Fenrir stesso e non da uno dei suoi figli, come ci insegna la tradizione. Cfr. Vsp. str. 40, Grm. str. 39.

186. – Un figlio. Il testo ha veramente " una figlia ", perché " *sól* " in germanico è femminile, e così ho tradotto " padre " invece che " madre " al v. 189.

Alfrodhul (" raggio degli Alfi ") è appellativo del sole.

192. – Sono esseri soprannaturali.

194. – Poco chiara è l'interpretazione di questa strofa 49 per la scarsità di notizie che abbiamo sull'argomento.

195. – Mog-thrasir (" colui che si procura posterità "?) è da riferirsi, secondo Gering, al colle piuttosto che a fanciulle, sebbene faccia difficoltà la posizione delle parole nel testo.

196. – Si tratta forse di Norne, protettrici delle partorienti (Müllenhoff). Le Norne erano derivate dai giganti, come ci conferma Vsp. v. 33; mentre secondo Fm. str. 13 derivano in parte dagli dèi, in parte dagli Alfi e in parte dai nani.

201. – Cioè: quando sarà terminato l'incendio del mondo o del regno degli dèi. Cfr. Vsp. nota al v. 191. Secondo la str. 44 è il gelo che indicherà la fine del mondo; abbiamo così due opposte concezioni del *ragnarǫk*.

202. – Vali e Vidhar sono figli di Odino. Per Vidhar vedi Vsp. v. 217; per Vali vedi Vsp. vedi nota v. 135.

204. – Modhi e Magni sono figli di Thor; essi erediteranno il martello (Miollnir) che possedeva il padre.

Miollnir, il martello di Thor, fabbricato dal nano Sindri, ha la proprietà di ritornare, appena lanciato, nelle mani del dio.

205. – Vingnir (" colui che brandisce [un'arma] ") è un appellativo di Thor.

210. – Il lupo è Fenrir. Aldafodhr è Odino. Cfr. Vsp. str. 40.

211. – Diversamente che in Vsp. str. 55 racconta la fine di Fenrir sia l'autore del Vm. che Snorri in Gylfag. cap. 50: qui infatti si narra che Vidhar, durante questa lotta con Fenrir, gli infila un piede tra le fauci e poi con le mani gli strappa a forza le mascelle.

218-19. – Quello che Odino ha pronunciato all'orecchio del figlio è " l'inconoscibile "; Vafthrudhnir riconosce così, alla difficile domanda, Odino e si dichiara sconfitto.

Sappiamo che Odino sussurrò nell'orecchio a Baldr, prima che fosse cremato sul rogo, che Vali lo avrebbe vendicato, e che alla fine del mondo sarebbe risorto.

La stessa domanda, ma con altri termini, si trova nella Hervararsaga (ed. Bugge, pag. 263).

GRIMNISMAL

Il Grímnismál, *che è da ascriversi tra i più antichi carmi, costituisce insieme al* Vafthrúdhnismál *un completamento delle notizie mitologiche contenute nella* Vǫlospá.

È Odino stesso che, in un lungo monologo, parla ed illustra dodici dimore di dèi e di dee, la Valholl, il frassino del mondo, il sole e gli appellativi di Odino. Ma lo svolgimento irregolare e discontinuo del carme, fa legittimamente supporre che molte strofe siano state interpolate.

L'inizio e la fine del Grímnismál *sono incorniciati da brani di prosa che, insieme alle prime tre strofe (1, 2, 3) e alle ultime (51, 52, 53), costituiscono il motivo di partenza e di arrivo di tutto il carme, il quale si fonda sul racconto di un'avventura terrena di Odino.*

Much che ha studiato compiutamente questo carme pensa che esso sia scaturito da tre diversi elementi:

1) una storia della rivalità tra Odino e Frigg, di cui ci dà notizia anche Paolo Diacono (I, 8), il quale parla inoltre di un condottiero longobardo Ago che potrebbe essere il vezzeggiativo di un nome Agin-hari (= aisl. Agnarr), ed il Sigrdrífomál *r. 34-43, dove si racconta che Sigrdrifa concede la vittoria ad Agnar, contro il volere di Odino;*

2) una novella, che ci è tramandata in redazioni norvegesi e lapponi, in cui si raccontano le vicende di due fratelli, assai simile a quelle di Agnar e Geirrödh;

3) la leggenda di un fratricidio tra principi, per il quale l'uccisore rimane padrone assoluto ed incontrastato dell'eredità paterna. Confrontare ad es. la Hervararsaga.

NOTE

1. – Hraudhung è un nome mitico. Come nome di gigante si trova anche in Hdl. str. 26. Agnar: questo nome non ha corrispondenti esatti nell'aat. quantunque *agan* - sia frequente nella composizione di nomi propri. Geirrödh (< * *Geir-frödhr)* corrisponde all'aat. *Gêr-frid.*

6-7. – Il contadino e la massaia sono Odino e sua moglie Frigg, come si viene a sapere dal corso del racconto.

19. – Hlidhskialf è il trono della Valholl, su cui solo Odino e Frigg possono sedere; ma secondo lo Skm. vi siederà anche Freyr.

29. – I cani riconoscono il dio nonostante il suo travestimento; questo motivo è assai diffuso nelle credenze popolari. Vedi anche l'Odissea, XVI, 160, dove solo Ulisse ed il suo cane riconoscono Atena.

32. – Odino è sempre rappresentato coperto da un mantello azzurro cupo; per questo gli sono stati dati appellativi come aisl. *Heklumadhr* e vestf. *Hakelberend.* La discordia di opinioni fra Odino e Frigg è ben nota e ne parla già Paolo Diacono I, 8.

33. – Grimnir. Come il solito, Odino si maschera con un altro nome. Grimnir è probabilmente una derivazione da " *grîma* " = " maschera ".

43. – È Odino che parla incominciando dalle descrizioni più immediate e vicine. Nella prima strofa si rivolge infatti alle fiamme che lo circondano, nella seconda descrive le circostanze in cui si trova, nella terza mostra alfine riconoscenza al suo benefattore Agnar.

51. – Veratyr (" il dio degli uomini ") è Odino, il dio che ha massima cura del benessere degli uomini.

55. – Con questa strofa 4 s'inizia la lunga descrizione mitologica.

58. – Müllenhoff ritiene che i vv. 58-59 e le str. 5-7 siano interpolate. Thrudhheim (" dimora della forza ") è la sede di Thor.

59. – Ydalir (" Valle dei tassi "). Il tasso è un legno molto usato per la fabbricazione degli archi, e perciò qui ben si addice per designare la dimora di un dio illustre per le sue imprese di caccia con l'arco.

Ull è il figliastro di Thor, cioè figlio di Sif. Egli è famoso come tiratore d'arco, come sciatore e come guerriero; infatti Ull era spesso invocato nei duelli. Cfr. Gylfag. cap. 30. Ull è la stessa parola che il got. *wulthus δόξα* (cfr. i nomi propri aat. Wuldar, Woldar).

61. – Alfheim come dimora di Freyr figura solo in questo passo; secondo Gylfag. cap. 16 Alfheim è abitato dai "*liósalfar* ".

65. – Vala-skialf ci è ignota come pure ci è ignoto l'Aso del v. 66; secondo taluni quest'Aso sarebbe Odino (cfr. Gylfag. cap. 16).

67. – Sökkva-bekk è nome di difficile etimologia e ricordato solo qui. È per taluni il nome di un corso d'acqua: aisl. *bekkr* = rivo.

69. – Saga, nome di una dèa della stirpe degli Asi, che non ha nulla a che fare con " saga " = storia. Meyer e Jónsson hanno collegato il suo nome col got. " *saíhwan* " = vedere, perciò " la veggente " (anche Frigg conosce il futuro). Secondo Müllenhoff Saga è una ipostasi di Frigg, il sole che si riflette nel mare. A parte l'interpretazione naturalistica, Saga è evidentemente lo stesso che Frigg, la quale in Vsp. era chiamata del resto Hlin.

71. – Gladhs-heim (" la dimora della gioia ").

73. – Qui Odino sta per l'appellativo Hropt (cfr. Vsp. v. 247); egli decide chi deve cadere in combattimento e seguirlo nella Valholl.

77. – La dimora di Odino è contraddistinta da trofei di guerra.

79. – Con la strofa 10 Müllenhoff (secondo Sijmons invece con la str. 11) fa cominciare una lunga interpolazione fino alla strofa 20 inclusa.

81-2. – L'aquila e il lupo sono gli animali che accompagnano il culto del dio guerriero.

83. – Thrymheim (" la dimora del rumore ") è la sede del gigante Thiazi che si trova nel regno dei giganti dove Skadhi, dopo il suo matrimonio con Niordh, va ad abitare periodicamente durante l'anno. Cfr. Vm. str. 38 e Framm. I, 2.

84. – Thiazi è un gigante, figlio di Alvalda e padre di Skadhi. Fu ucciso da Thor e Loki per vendicarsi del ratto di Idhunn (cfr. Ls. str. 50).

87. – " Breidha-blik " (" vasto splendore ") è la dimora di Baldr, dio della luce e dell'innocenza. Cfr. Gylfag. cap. 21.

91. – Himin-biorg (" montagna del cielo ") è la dimora di Heimdall, il guardiano degli dèi. Himinbiorg è ricordato due volte anche in Gylfag. capp. 16 e 26.

95. – Folk-vang ("campo dell'esercito") è la dimora di Freyia, amante di Odino. Nessun'altra fonte, tranne Gylfag. cap. 23, ci parla di Freyia, come dea che divide con Odino la scelta degli eroi destinati a morire in guerra; ma per questo non è legittimo sostituire qui Frigg, la sposa legittima di Odino, a Freyia, come taluno ha proposto.

Infatti nel *Sǫrlaþáttr* Freyia, che compare come l'amata di Odino, ha il potere di eccitare la guerra e di preparare la morte agli eroi: infine come dea della morte compare anche nella Egils saga, dove Thorgerdh, figlia di Egil, pensa di andare dopo morta da Freyia.

99. – Glitnir (" il lucente ") è la sede di Forseti. Cfr. Gylfag. capp. 16 e 31.

101. – " Forseti " (" colui che presiede ") è un figlio di Baldr e di Nanna, ma poco sappiamo di lui e del suo culto. Cfr. Gylfag. cap. 31.

Forseti è un dio che doveva avere un culto piuttosto limitato e circoscritto attorno al fiordo di Oslo (cfr. il toponimo *Forsetlund*), e forse derivato da un culto frisone: nella Vita Sancti Willebrordi di Alcuino si racconta che questo missionario approdò una volta su un'isola fra i Frisoni e i Danesi, che si chiamava *Fositesland* dal nome del dio che vi era venerato; già Grimm accostò l'aisl. *Forseti* al fris. *Fosite*.

103. – Noatun (" dimora delle navi ") è sede di Niordh, protettore della pesca e della navigazione.

Niordh abita alternativamente a Thrymheim, in casa della sua sposa Skadhi (cfr. v. 83), e a Noatun, in casa propria.

108. – Vidhar, figlio di Odino e di Gridh, che ucciderà Fenrir, vendicando così la morte del padre (cfr. Vsp. str. 54 e Vm. str. 53).

111-2. – And-hrimnir (" il fuligginoso "); Eld-hrimnir (" [la caldaia] fuligginosa per il fuoco "); Sae-hrimnir (" [il cinghiale] color fuliggine come il mare ").

115. – Geri (" l'avido ") e Freki (" il vorace ") sono i due lupi di Odino. Heriafodhr è appellativo di Odino.

119. – Hugin (" dotato di intelligenza ") e Munin (" dotato di memoria ") sono i due corvi di Odino che gli raccontano tutto quel che succede nel mondo.

121-2. – Oscuro è il motivo del timore di Odino.

123. – Thund, come molti altri fiumi ultraterreni, è difficilissimo a traversare.

124. – Thiodhvitnir (" il lupo gigantesco ") è Fenrir ed il pesce è il serpe di Midhgardh.

127. – Val-grind (" cancello dei morti ") è l'ingresso esterno alla Valholl.

131-7. – L'aisl. *hundradh* non corrisponde in verità al nostro " cento " bensì a 120; in base al calcolo germanico allora le porte sarebbero 640, e gli Einheriar 614.400, prodotto della moltiplicazione $640 \times 8 \times 120$.

132. – Bilskirnir è la sede di Thor, secondo quanto ci dice l'Edda di Snorri (Gylfag. cap. 20).

134. – Thor è difatti il figlio di Odino.

138. – Nell'ultima lotta contro Fenrir si impegnano anche gli Einheriar.

139. – Heidhrun si chiama la capra che inesauribilmente fornisce idromele (invece di latte) agli abitanti di Valholl.

Il nome Heidhrun è da ricollegarsi probabilmente con l'aisl. *heidhr* = = chiaro, che doveva essere una parola rituale per indicare l'idromele; cfr. altri composti come *Heidhdraupnir* e *heidhvanr*. Vedi de Vries Altg. Rel. II, pag. 406.

140. – Läradh è l'albero (forse lo stesso frassino Yggdrasil) che copre con le sue fronde la Valholl. Cfr. Gylfag. cap. 38.

143. – Eik-thyrnir (" corna di quercia ") è il cervo dalle cui corna goccia l'acqua che alimenta tutti i fiumi del mondo.

145. – Hver-gelmir (" caldaia mormorante ") è ricordata spesso nell'Edda di Snorri come la fonte che è situata sotto le radici di Yggdrasil.

147. – Queste strofe 27-29, che contengono un elenco di fiumi, sono forse interpolate, ma già si trovavano nel testo usato da Snorri (Gering). I nomi che si possono interpretare con alquanta sicurezza sono:

Sidh (" il lento "); Vidh (" il largo "); Sökin (" il rapido "); Gunnthro (" il battagliero "); Fiorm (" l'impetuoso "); Rin è forse il Reno, Rennandi (" lo scorrente "); Geir-vimul (" il brulicante di lance " [= ghiacci?]); Thyn (" lo scrosciante "); Vin è forse la Dvina, vedi v. 156: Vina; Gunnthorin (" il battagliero "), come Gunnthro; Nonn (" l'audace "); Slidh (" il terribile "), vedi Vsp. str. 36; Hridh (" il tempestoso "); Sylg (" il divoratore "); Ylg (" la lupa "); Vil e Van sono, secondo l'Edda di Snorri, due fiumi infernali che derivano dalla bava di Fenrir incatenato; Gioll (" il tonante "): secondo l'Edda di Snorri questo fiume è attraversato dal ponte d'oro Giallarbru che conduce a Hel; Leipt (" il lampo ").

167. – Il ponte è Bilrost che unisce la terra al cielo, a guardia del quale sta Heimdall; vedi anche str. 44.

169. – Questa strofa 30 contiene un elenco di nomi di cavalli: Gladh (" il vivace "), secondo l'Edda di Snorri è il cavallo di Dag. (cfr. Skinfaxi); Gyllir (" l'aureo "); Gler (" il lucente "); Skeidh-brimir (" il fremente nella corsa "); Silfrin-topp (" dall'argenteo ciuffo "); Gisl (" il raggiante "); Fal-hofnir (" dagli zoccoli coperti [di peli] "); Gull-topp (" dall'aureo ciuffo "); Lett-feti (" dal piede leggero ").

174. – Yggdrasil, vedi Vsp. str. 19.

177. – Hrimthursi sono i giganti.

179. - Rata-tosk (" dente roditore " o " dente di topo ").

182. – Nidhhogg, vedi Vsp. str. 39.

185. – I nomi dei quattro cervi sono difficilmente interpretabili. Dain e Dvalin sono nomi anche di nani o di Alfi.

189. – Qui si ha un elenco di nomi di serpenti (spesso usati nelle *kenningar* per indicare l'oro); Goin e Moin (" l'abitatore del bosco, della

palude "); Graf-vitnir (" il lupo? dell'antro "); Gra-bak (" dal dorso grigio "); Graf-volludh (" che si nasconde nei buchi dei campi "); Ofnir (" che avvolge in spire "); Svafnir (" l'addormentatore ").

195. – Il cervo è forse lo stesso Eikthyrnir; cfr. v. 143.

197. – Questa strofa 36 contiene un elenco di Valchirie: Hrist (" colei che fa tremare "); Skeggiold (" tempo di scuri [di guerra] "); Skogul, cfr. Vsp. str. 31; Thrudhi (" la forte "); Hlokk (" la risonante "); Her-fiotur (" vincolo delle schiere "); Goll (" la rumorosa "); Geira-hodh (" battaglia di lance "); Rand-gridh (" l'annientatrice di scudi "); Reginleif è nome di donna assai frequente in aisl.

203. – Ar-vak (" il mattiniero ") e Alsvidh (" il molto saggio ") sono i due cavalli del sole.

205-6. – Versi di difficile interpretazione.

207. – Svalin (" il rinfrescante ") è lo scudo, il disco del sole, dietro il quale sta la divinità solare che è invisibile agli uomini e che difende il creato dalle vampe ardenti di esso.

211. – Skoll (" il traditore ") e Hati (" il nemico ") sono i lupi che precedono il sole. Cfr. Gylfag. cap. 11.

213. – Hrodh-vitnir (" il lupo famigerato ") è Fenrir.

214. – Con " sole " ho tradotto l'aisl. " *brúdhr himins* " = " sposa del cielo " (" *sunna* " = sole, è femminile in germanico).

215-22. – Descrizione più ampia del mito a noi già noto da Vm. str. 21.

223. – I primi due versi della strofa 42 si riferiscono forse all'attuale critica situazione di Odino.

In questo stesso carme Ull era ricordato come possessore di una determinata dimora (str. 5); ma soprattutto da questo verso e da Akv., dove si parla di un giuramento fatto sull'anello di Ull, si deduce che egli doveva essere stata una grande divinità, anche a giudicare dai numerosissimi toponimi composti col suo nome che si ritrovano in Svezia ed in Norvegia. Doveva essere un dio della fertilità il cui culto col tempo si è affievolito, spiegando così il silenzio delle fonti letterarie. Cfr. de Vries Altg. Rel. II, pagg. 288-295.

225-6. – L'interpretazione più probabile di questi due versi è la seguente: nelle antiche case nordiche v'era un'apertura nel tetto ("*lióri* ") per far passare la luce e il fumo (cfr. Vsp. str. 38); sotto questa apertura si accendeva il fuoco sul quale venivano appese con delle catene le caldaie, in modo che quanto più erano tirate in alto, tanto meno lasciavano scorgere l'interno a chi voleva guardare dentro stando sopra al tetto. Odino che vuole uscire da quella penosa situazione, desidera che vengano levate

le caldaie in modo che gli Asi, vedendolo dal cielo, possano correre in suo aiuto.

227. – I figli di Ivaldi sono i nani.

228. – Skidh-bladhnir (" costruita di sottili assicelle ") è la nave che con ogni vento può trasportare tutti gli Asi con tutte le loro armi e che si può ingrandire e rimpicciolire a volontà. Cfr. Gylfag. cap. 42 e Ynglingasaga, c. 7: secondo la prima fonte il battello appartiene a Freyr, secondo l'altra appartiene invece a Odino.

233. – Sleipnir (" lo sdrucciolante ") è il cavallo di Odino, figlio dello stallone Svathilferi e di Loki trasformato in cavalla, che ha otto zampe. Cfr. Hdl. str. 40 e Gylfag. cap. 41.

234. – Bilrost (" la via mal certa ") è il ponte che collega la terra al cielo. V. nota al v. 167. Bragi è il dio dei poeti, sposo di Idhunn. Secondo l'Edda di Snorri era figlio di Odino ed era contraddistinto da una lunga barba. Mogk congetturò che Bragi fosse originariamente un poeta norvegese del sec. IX di tal nome: Bragi Boddason.

235. – Habrok (" l'uccello che ha le gambe piumate ").

Garm; cfr. Vsp. str. 44.

236. – Odino prende ora a redarguire il suo protetto Geirrödh e ne presagisce la fine. Le strofe 51, 52, 53 ci riportano al motivo da cui aveva preso le mosse il carme e che era rimasto sospeso dopo le strofe 1, 2, 3.

Odino ormai si è svelato e così può dirsi salvo; anzi già immagina di poter tornare a banchetto fra gli Asi.

Questa str. 45 è oscura; forse si riconnette alla str. 42.

241-80. – Odino elenca in queste strofe 46-54 i suoi innumerevoli nomi e appellativi; di questi attributi se ne ritrovano alcuni anche nelle *kenningar* scaldiche.

Gangleri (" stanco del cammino "); Herian, vedi Vsp. v. 127; Hialmberi (" il portatore d'elmo "); Thekk, vedi Vsp. v. 48; Thridhi (" il terzo "), forse perché figlio di Bor e nipote di Buri; o forse perché fratello di Vili e Ve; Hel-blindi (Her-blindi? = " l'accecatore dei guerrieri "); Har (" l'alto " o " il monocolo ").

245-8. – Sadh (" il verace "); Svipal (" il mutevole "); Sann-getal (" indovino del vero "); Her-teit (" il rallegratore dell'esercito "); Hnikar (" il feritore "); Bil-eyg (" il mancante di un occhio "); Bal-eyg (" dagli occhi di fuoco"); Bol-verk, cfr. Háv. v. 442; Fiolnir ("il custode [dell'idromele] "); Glap-svidh (" l'abile nel sedurre "); Fiol-svidh (" il molto saggio").

249-51. – Sidh-hott (" dal cappello calcato giù [per nascondere l'occhio

mancante] "); Sidh-skegg (" dalla lunga barba "); Sig-fodhr, cfr. Vsp. str. 55; Al-fodhr (" pater omnium "); Val-fodhr, cfr. Vsp. str. 1; Atridh (" colui che attacca a cavallo ").

253-9. – Kialar (" il nocchiero "); Thror (" lo stimolatore "); Vidhur (" il distruttore "); Oski (" colui che desidera "); Bif-lindi (" l'agitatore di scudo "); Gondlir (" l'esperto in magia "); Har-bardh (" barba grigia").

260. – Sökkmimir (" il gigante battagliero ").

Questi attributi di Odino sono importanti perché ci rivelano meglio le caratteristiche di questo dio; infatti taluni alludono al suo aspetto fisico od al suo modo di vestire, altri alla sua indole morale, altri alla sua qualità di dio supremo, altri al suo carattere bellicoso, altri infine alle imprese compiute in varie occasioni.

260-3. – Di questa storia non abbiamo nessun'altra notizia.

268. – Gli amici: il plurale per il singolare. Qui l'amico è Odino stesso.

269-70. – Geirrödh si ucciderà involontariamente con la sua stessa spada.

271. – Ygg (" il terribile ") è Odino.

273. – Le Dise (aisl. " Dísir ") sono esseri soprannaturali, come Valchirie e Norne; qui sono i geni protettori. Vi sono molti toponimi che devono riferirsi al culto delle Dise e da questo se ne deduce legittimamente che esse dovevano avere un antico culto, ed essere considerate come divinità della fertilità. Partendo dalla radice verbale ie. *DHI-= = " allattare " Johansson ha veduto un rapporto etimologico fra aisl. " *dísir* " e ai. " *dhiṣáṇā* ", potenze femminili della vegetazione considerate talora come pluralità (abitualmente tre), talora come unica divinità.

275. – Questa strofa 54 è probabilmente una aggiunta posteriore.

Thund, cfr. Háv. str. 145; Vak (" il vigilante "); Skilfing (" che siede in trono "?); Vafudh (" l'errante "); Hroptatyr, cfr. Háv. str. 160; Ialk, cfr. sopra str. 49; Ofnir e Svafnir, cfr. sopra str. 34.

FOR SKIRNIS

In questo carme, come nel "Primo esempio di Odino" (Hav. str. 84-102), si narra lo svolgimento di una dichiarazione d'amore da parte di un dio ad una gigantessa. Freyr si innamora di Gerdh, figlia del gigante Gymir, e da lei ne ottiene consenso, ma non direttamente, bensì attraverso la mediazione del suo servo Skirnir.

I primi interpreti (Golther) *hanno scorto in questo mito un invito del sole (Freyr) alla terra ammantata di ghiacci e di nevi (Gerdh): è il sole che per mezzo dei suoi raggi primaverili (Skirnir) riesce a liberare, dopo faticosa impresa, la terra dal suo gelo invernale ed a dischiuderla ai tepori di una nuova vita.*

Ma la critica più recente ha veduto in questo carme un travestimento più moderno e romanzesco di un motivo mitico immediatamente, o piuttosto mediatamente, germanico.

Il contenuto mitologico di questo carme è trattato con un tono di sobria eleganza che ricorda da vicino lo stile dei carmi degli eroi. In forma dialogica si apre il For Skírnis *con la descrizione patetica e cavalleresca della amicizia di Skirnir per Freyr e della sua impresa (str. 1-25); segue poi un monologo fortemente drammatico in cui Skirnir manifesta tutta la sua abilità per piegare il cuore di Gerdh (str. 25-36). Il dialogo riprende il carme alla sua fase finale (str. 37-41) chiudendosi con una strofa di alta liricità (42).*

Questo carme è intitolato For Skírnis *nel Codex Regius, mentre nel Codex Arnamagnaeanus porta il nome di* Skírnismál.

NOTE

1. – Freyr è figlio di Niordh e Skadhi, e fratello di Freyia (cfr. Vm. str. 38).

Hlidhskialf. Vedi *Grímnismál*, r. 19.

2. – Iotunheim (" la dimora dei Giganti ").

3. – Una bella fanciulla è Gerdh, figlia del gigante Gymir.

4. – Magazzini. Le antiche abitazioni nordiche erano costituite da un complesso di più edifici.

6. – Skirnir, il servo di Freyr, è, secondo Gering, una ipostasi del dio come traspare anche dal nome (" lo splendente "); cfr. Grm. v. 229 dove a Freyr è dato l'attributo "*skírr* ". Come Freyr ha un servo ("*skósveinn* ") così anche Freyia ha una ancella Fulla (" *eski-mær* "), secondo l'usanza dei re norvegesi e dei ricchi.

8. – È da notare che l'azione comincia al mattino, al levar del sole.

9. – È Freyr.

Saggio traduce l'aisl. "*fródhr* " che generalmente ha il significato di " intelligente ", ma che qui invece ha piuttosto il senso di " ricco ", che meglio si adatta a Freyr, dio della fertilità (Neckel).

13. – Skirnir obietta a Skadhi la difficoltà dell'impresa, ma obbedisce e va subito da Freyr.

17. – Freyr è chiamato " principe degli dèi ", perché come divinità solare aveva i massimi onori.

23. – Sole sta per la *kenning* " raggio degli Alfi " (" Alfrodhul "). Cfr. Vm. v. 186.

27. – Skirnir e Freyr sono cresciuti insieme; si riferiscono qui, agli dèi, rapporti propri della società umana.

29. – Gymir è un gigante, padre di Gerdh. Per l'amore di un dio con la figlia di un gigante, vedi Háv. str. 96.

31-2. – Il modo con cui si manifesta il sentimento amoroso in Freyr è da taluni considerato non germanico, ma dovuto a modelli greci o asiatici (Neckel).

35. – Gli dèi impediranno a Freyr l'unione con Gerdh, perché essa appartiene alla stirpe dei Giganti, loro nemica. Freyr estendeva la sua signoria anche sugli Alfi.

37-40. – Freyr possedeva un cavallo veloce come il vento e capace di attraversare barriere di fuoco, e una spada che poteva agire da sola (motivo leggendario e fiabesco). Anche la dimora di Gerdh è circondata da fiamme come i castelli di Menglodh e di Brunilde.

49. – Skirnir insiste sul fatto che cavallo e cavaliere hanno lo stesso scopo e perciò un'ugual sorte li accompagnerà.

54. – Pastore: è il fratello di Gerdh, come apprendiamo dalla strofa 16.

55. – Come si riferisce spesso di principi, anche qui il pastore siede su una collina (vedi Vsp. v. 167); cfr. a questo proposito de Vries. Altg. Rel. II, pag. 102.

58. – Anche il castello di Menglodh è guardato da due cani (Gif e Geri), vedi Fi. str. 19-20.

59. – Il pastore si meraviglia dell'audacia di Skirnir e pensa che egli sia un viandante che non ha più una vita da mettere a repentaglio, o che sia invece consacrato a morte, cioè un uomo che non è più padrone delle sue azioni, perché il destino lo conduce incontro alla morte.

60. – La lacuna non era indicata né in **R** né in **A**.

65. – Probabilmente dopo queste parole di Skirnir dovevano essere descritti, in altre strofe o in un brano di prosa, il suo duello vittorioso col pastore ed il suo passaggio attraverso la sua barriera di fuoco, come è lecito dedurre dai vv. 79 e 86.

68. – Gerdh si rivolge all'ancella.

77. – Ricorda che anche Gunnlodh aveva offerto l'idromele a Odino (Háv. str. 105).

84. – Skirnir non è in realtà né un Aso, né un Alfo, né un Vano e nemmeno un uomo, ma è un essere sovrumano che è cresciuto insieme a Freyr all'alba dei tempi.

88. – Come Skirnir avesse dei pomi non sappiamo, ma si deve tener presente che Freyr era il dio della crescita delle piante.

96. – È l'anello Draupnir che Odino aveva posto sul rogo di suo figlio Baldr e che da questo gli era stato rimandato dall'al di là per mezzo di Hermodh. Quest'anello era stato fabbricato per Odino da Brokk e Sindri, ed aveva la proprietà di moltiplicarsi ogni nove giorni (Skáldsk. cap. 35).

104. – La spada era istoriata con segni magici come quella di Sigurdh (Sg. str. 4).

112. – L'alterco fra Gerdh e Skirnir ha raggiunto il suo punto culminante, ed allora Skirnir passa ad una lunga serie di minacce.

120. – Lett. " sulla rupe delle aquile ", cioè su una rupe accessibile solo alle aquile.

123. – È il serpe di Midhgardh (vedi Vsp. str. 56).

125. – Hrimnir (" coperto di brina ") è il nome di un gigante.

126. – Heimdall è il guardiano degli dèi (v. Vsp. str. 46).

127. – Gerdh dovrà abitare fra i Giganti, nel regno dei morti, cfr. v. 159.

130. – Questo verso segna quasi una pausa nel monologo di Skirnir, dopo la quale ancora più gravi si faranno le sue minacce.

140. – Per la pluricefalia dei Giganti, vedi Vm. v. 130.

144-5. – Assai difficile è l'interpretazione di questi versi.

M. Ólsen ritiene di spiegarli con una usanza folkloristica dell'Estland, dove, non appena si mettono i covoni a seccare, si usa collocare ad ogni finestra un cardo fermato con una pietra, in modo da rendere innocui ed inoffensivi i demoni del cardo. Skirnir dunque minaccerebbe Gerdh di farle fare quella fine.

146. – Qui comincia l'incantesimo runico, punto culminante delle minacce di Skirnir.

149. – Il primo degli Asi è Thor; secondo altri commentatori è Odino.

153-4. – Hrimthursi e i figli di Suttung sono altri nomi per Giganti.

158. – Hrim-grimnir è nome di gigante che si ritrova solo nell'Edda di Snorri.

159. – Lo stesso verso si ritrova in Ls. v. 284, Fi. v. 102.

161. – Come abbiamo già visto in *Hávamál* (str. 36) la capra era tenuta in poco conto presso i Germani.

165-8. – Skirnir avverte Gerdh che con queste quattro rune può mettere in opera la sua maledizione, ma se essa cederà egli può anche revocarne l'effetto.

169. – Gerdh, di fronte alla superiorità di Skirnir, si dichiara vinta e disposta.

Coppa traduce qui l'aisl. "*hrímkalkr*" = "bicchiere di brina", cioè di cristallo, in base alla credenza, ricordata già da Plinio, che il cristallo derivi dal ghiaccio.

170. – Si riprende così il tono cortese ed ospitale della str. 16.

172. – Discendente dei Vani perché Freyr è figlio di Niordh che era stato generato in Vanaheim.

177. – Barri, secondo Ólsen, significa " campo di grano ".

179. – Fra nove notti. Sul numero nove vedi Háv. v. 601.

183-4. – Così impaziente si mostra anche Thor in Thrk. str. 10.

191. – Freyr, non esprime nemmeno una parola di riconoscenza per Skirnir, preoccupato solo del tempo che ancora lo separa da Gerdh.

HARBARZ LIODH

Lo Hárbarz liódh *è il carme dell'alterco fra Harbardh-Odino e Thor. Di ritorno da un viaggio compiuto in Oriente, Thor, malvestito e con un cesto di provviste sulle spalle, giunge ad uno stretto e volendo attraversarlo, chiede l'aiuto di un battelliere dalla barba grigia (Har-bardh), in cui si nasconde Odino. Harbardh rifiuta il traghetto e ne nasce quindi un violento alterco in cui i due dèi si vantano delle loro imprese. Odino, il dio della saggezza, dell'astuzia e della guerra, si gloria, come è naturale, delle sue avventure guerresche e amorose, invece Thor, il dio della forza, si vanta delle sue faticose imprese fra i giganti. Nel corso di questa contesa si hanno accenni ad episodi mitologici che non ci sono stati tramandati da altre fonti e perciò spesso di difficile interpretazione. Anche molte arguzie ed insolenze che danno colorito e vivacità al dialogo, contenevano allusioni e doppi sensi, che miravano a suscitare il riso dei contemporanei, ma che a noi oggi sfuggono. Simili contese o confronti dovevano essere assai frequenti, specialmente nelle solennità religiose, ed abituali fra i nordici, come si può arguire da molte fonti, tanto che queste contese, "mannjafnadhir" come appunto si chiamavano, ci sono testimoniate anche per i Celti.*

In questo carme, caratterizzato da una grande varietà metrica, il poeta ha voluto metterci dinanzi agli occhi due divinità di carattere nettamente opposto; Odino saggio, astuto e conoscitore delle arti della guerra e dell'amore, Thor forte, ma semplice, rozzo e contadinesco.

Argomenti metrici e linguistici fanno giustamente supporre che questo carme sia stato composto in una epoca più recente; ma anche il tono ironico ed umoristico che contraddistingue lo Hárbarz liódh *dagli altri carmi eddici sembra proprio di un poeta postpagano o per lo meno decadente, che ricorda da vicino l'arte di Luciano al tramonto della letteratura greca.*

NOTE

1. – Thor, il più forte degli dèi, era di ritorno da una impresa nel regno dei giganti.

7. – Thor offre, in cambio del passaggio, un po' del cibo che aveva nel suo cesto.

10. – L'avena era molto usata dai Germani, vedi Plinio Hist. Nat. XVIII, 149.

13. – Il battelliere, vedendo Thor così malvestito (vedi str. 6), ne arguisce che sua madre sia morta e che non abbia più nessuno in casa che si curi di lui (Detter-Heinzel).

14. – Dalla risposta che dà Thor si vede che non ha ben compreso l'arguzia.

21. – Hildolf (" il lupo guerriero "); testimonianze di questo nome si trovano nel toponimo norvegese Hildolfstadher e nell'ated. Hildulf.

22. – Radhseyiarsund è un nome fantastico che indica il luogo dove Hildolf ordiva i suoi piani.

26. - Thor si sente reo per gli sterminii operati tra i giganti.

27-8. – Thor era figlio di Odino e di Fiorgyn. Anche qualche altra fonte ci dice che Meili era fratello di Thor, ma, eccettuato il suo nome, non conosciamo niente altro di preciso. Magni e Modhi erano figli di Thor, cfr. Vm. str. 51.

31. – Har-bardh (" Barbagrigia ") è un altro pseudonimo di Odino. Da questo traspare evidente l'ironica menzogna del battelliere.

33. – Il senso è: anche se fossi abituato ad avere a che fare con dei nemici...

37. – " Lattante ". Letteralmente: " bambino in fascie " (" *Kǫgor-sveinn* ").

40. – Sull'uccisione del gigante Hrungnir l'Edda di Snorri (Skáldsk. cap. 17) ci dà notizie particolareggiate.

42. – Hrungnir non aveva solo il capo, ma anche il cuore di pietra, secondo l'Edda di Snorri. Sulla durezza del cranio dei giganti, vedi Hym. v. 118.

44. – Questa domanda verrà ripetuta da Thor e Harbardh (str. 18, 19, 22, 23, 28, 29, 36, 39), come un ritornello.

45. – Fiol-var (" il molto prudente "): di lui non ci sono pervenute altre notizie.

47-8. – Mentre Thor esalta la sua forza, Odino si vanta invece delle sue imprese guerresche e d'amore.

52. – Questa espressione per indicare una impresa impossibile era molto nota nell'antichità (*ἐξ ἄμμου σχοινίον πλέκειν, ex arena funem nectere*).

53-4. – Anche questi versi stanno a designare un lavoro pazzesco ed impossibile. Odino vuol dire che le donne inutilmente si sforzavano di sbarazzarsi di lui.

56. – Non si sa chi fossero queste sette sorelle.

59. – Thiazi, figlio di Alvaldi, è il gigante che fu ucciso da Thor e da Loki per aver rapito Idhunn. Cfr. Grm. str. 11 e Skáldsk. cap. 1.

61. – Gli occhi di Thiazi furono scagliati da Thor contro il cielo e divennero due stelle.

65. – Ho tradotto con " streghe " l'aisl. " *myrk-ridhor* " = " cavalcatrici dell'oscurità " (gigantesse).

67. – Hle-bardh è naturalmente uno dei malcapitati. Di questo nome non sappiamo altro.

71. – È un proverbio. L'interpretazione più convincente è quella del Gering: " Se ad un albero si tolgono delle fronde, l'altro, che sta vicino, può crescere meglio ".

75. – Detter-Heinzel avevano supposto che fossero Greip e Gialp, alle quali, secondo l'Edda di Snorri, Thor aveva tagliato il capo.

79. – Qui Valland non significa " Romania " (Francia), quanto, piuttosto, in senso figurato, " terra dei caduti in battaglia ".

82. – Ecco un'altra insolenza di Harbardh (Odino) contro Thor, dio protettore dei contadini e simbolo della forza materiale. Il poeta di questo carme manifesta troppo spesso un'esagerata acredine contro Thor che era molto venerato presso i Germani; perciò molti commentatori hanno pensato che l'autore dello *Hárbarz liódh* fosse di un'epoca piuttosto tarda.

83. – Di imparzialità viene accusato Odino anche da Loki (Ls. str. 22).

86. – Questo verso sembra riferirsi ad un episodio mitico, raccontatoci dall'Edda di Snorri, dell'incontro di Thor con il gigante Utgardha-Loki, che si nasconde sotto lo pseudonimo di Skrymir. Anche nella Ls. (str. 60) Loki biasima Thor per essersi nascosto nel pollice di un guanto del gigante.

89. – Probabilmente il nostro poeta ha attinto ad una fonte diversa da quella dell'autore della *Lokasenna*, perché là il gigante non si chiama Fialar, ma Skrymir. In Háv. v. 57 Fialar sembra essere un altro nome del gigante Suttung.

94. – Questo fiume doveva segnare il confine fra gli dèi ed i giganti.

95. – I figli di Svarang sono i giganti. Svarang, come nome di gigante, si trova però solo nell'Edda di Snorri.

96. – Le pietre erano usate molto, presso i nordici, come arma nei combattimenti, soprattutto nelle battaglie navali (Gering).

100. – Solo in questo carme è attestato l'aggettivo "*lin-hvitr*" = = bianco come il lino. Ma anche un canto popolare danese paragona il candore delle belle donne al lino.

107. – In primavera le scarpe di cuoio si seccano e diventano così dure da infastidire il piede.

109. – Qui le spose dei Berserki sono forse le spose dei giganti (Detter-Heinzel); ma i Berserki erano originariamente esseri demoniaci che avevano la facoltà di mutarsi in orsi ("*Ber-serkr*" = veste d'orso), come gli Ulfhedhnar in lupi. Vedi de Vries, Altg. Rel. II, pagg. 141-143.

Hles-ey è l'isola Läsö nel Kattegat, così chiamata dal gigante marino Hle (Ägir).

114. – Thialfi è il servo di Thor. Dall'Edda di Snorri (Gylfag. cap. 43) apprendiamo che Thialfi, e sua sorella Roskva, figli di un contadino, dovevano prestare i loro servigi a Thor e accompagnarlo nei suoi viaggi. Del mito raccontato in questa strofa 39 non si conosce altro.

116. – Le allusioni di queste strofe 40-46 rimangono oscure.

117. – Espressione poetica per indicare la cruenta fatica della guerra.

123-4. – Eufemismo: sono i morti che sono sepolti nei tumuli. Odino poteva risvegliare i morti per sapere da loro cose nascoste e segrete. Cfr. Bdr. str. 4.

131. – Sif è la moglie di Thor; anche nella Ls. 244-6 viene rinfacciato a Thor che la sua moglie non gli è fedele.

136. – Harbardh biasima Thor perché è troppo semplice e non sa usare doppiezza ed astuzia con cui più facilmente si può raggiungere lo scopo.

141. – Thor è il padre di Magni, vedi str. 9 e Vm. v. 204.

144. – Harbardh, insolentendo di nuovo, dice che a lui il rifiuto costa ben poco, mentre a Thor assai di più, perché deve allungare di molto il cammino.

146. – Thor veniva da est, quindi ora, piegando a sinistra, verso sud, deve raggiungere Ver-land ("la terra abitata dagli uomini").

147. – Fiorgyn è la madre di Thor; vedi Vsp. str. 56.

151. – Assai discussa è l'interpretazione di questo verso: Egilsson e Bugge intendono "poiché penso che cominci lo sgelo".

154. – Una maledizione simile si è già vista in Grm. r. 14-15.

HYMISKVIDHA

Anche questo carme, come la Thrymskvidha, *ci parla delle imprese che furono compiute da Thor nell'oriente; ma il tono più alto e lo stile molto più ricco di kenningar ne differiscono totalmente e ci ricordano la poesia scaldica. Nella* Hymiskvidha *vengono trattati quattro elementi staccati del mito di Thor: la conquista della caldaia, la pesca del serpe di Midhgardh, il calice che si spezza solo sul cranio di Hymir, l'azzoppamento del capro.*

Molte parti del nostro carme sono lumeggiate ampiamente dalla Gylfaginning nell'Edda di Snorri, così che molti passi oscuri trovano la possibilità di una interpretazione più chiara e più precisa.

Da un punto di vista formale questo carme è per la maggior parte descrittivo, ma non mancano anche spunti di dialogo che danno una certa drammaticità all'insieme.

Questo carme è contrassegnato col nome Hymiskvidha *in* **A**, *mentre in* **R** *porta il titolo*: "Thórr dró midhgardhsorm" *(= Thor pescò il serpe di Midhgardh).*

NOTE

3. – Rami sono i "surculi" ricordati da Tac. Germ. cap. X, che venivano usati per vaticinii. I Germani solevano trarre auspici anche dal sangue dei sacrifici; vedi Strabone pag. 294: ἐκ δὲ τοῦ προχεομένου αἵματος εἰς τὸν κρατῆρα μαντείαν τινὰ ἐποιοῦντο.

4. – Ägir è un gigante marino che ritroviamo anche nella *Lokasenna*. Gli oracoli avevano rivelato agli dèi che presso Ägir potevano trovare di tutto.

5. – Con " gigante " ho reso la *kenning* " *berg-búi* " = abitatore delle montagne. Questa era una denominazione talmente abituale che il poeta non ha riflettuto che mal si adattava ad un gigante marino. L'espressione " allegro come un fanciullo " (*barn-teitr*) sta ad indicare che Ägir non sospettava ancora di nulla.

6. – Il gigante somigliante al figlio di Miskorblindi è, cioè, questo figlio stesso, perché con tutta probabilità Miskorblindi è un altro nome di Forniot, padre di Ägir. Questo strano modo di esprimersi si trova anche in altre letterature e pare trarre origine da designazioni tabuistiche.

8. – Il figlio di Ygg (Odino) è Thor.

Fra le strofe 2 e 3, Gering ha congetturato che manchi una strofa in cui sia descritto un alterco tra Ägir e Thor in modo da giustificare meglio la strofa 3.

11. – Con quest'ordine Ägir pensa di potersi vendicare di Thor, poiché il gigante è sicuro che da nessuna parte quel dio potrà trovare un tino sufficiente per tutti gli Asi. Il raggiungimento di scopi impossibili è assai frequente nelle fiabe.

" Thor ": letteralmente " lo sposo di Sif ".

15. – Tyr è il dio della guerra e la più antica divinità germanica. Di lui ci parlano già Tacito, Jordanes, Procopio.

Hlorridhi è appellativo di Thor assai frequente in Hym., Ls., Thrk.; questo nome è forse formato sulla base Hlora, madre adottiva di Thor, secondo l'Edda di Snorri.

17. – Elivagar sono le " onde agitate " da cui nacque Hymir; vedi Vm. str. 31.

18. – Hymir sarebbe qui il padre di Tyr, mentre, secondo l'Edda di Snorri, questo dio sarebbe figlio di Odino.

24. – Egli è probabilmente il gigante che dovrà dare i suoi due figli, Thialfi e Roskva, a Thor in compenso del capro azzoppato (vedi str. 38).

La Gylfag. cap. 43 ci racconta che una volta Thor mentre era fuori con Loki si fermò a pernottare da un contadino ed in mancanza d'altro uccise i suoi capri preparandoli per la cena alla quale invitò anche la famiglia del contadino, dopo avere raccomandato di conservare le pelli e le ossa intere; ma Thialfi, il figlio del contadino, spezzò un osso per mangiarne il midollo. Così accadde che al mattino, quando Thor risuscitò i capri, consacrandoli col suo martello, quello, offeso da Thialfi, zoppicava da una zampa. Questa storia, quantunque sia probabilmente influenzata da elementi celtici (v. Sydow), è da mettersi certamente in

collegamento con un antico rito sacrale (cfr. de Vries, Altg. Rel. II, pag. 128).

25. – Sono i capri di Thor: Tanngniost e Tanngrisnir (Gylfag. cap. 20).

27. – Questa ava è la nonna di Tyr da parte materna, ammesso che sia il figliastro di Hymir; l'altra donna è la figlia di lei, moglie o amante di Hymir.

28. – Abbiamo già altrove rilevato la pluricefalia dei giganti; vedi anche str. 35.

29. – " Tutta adorna d'oro "; si insiste spesso sulla ricchezza di oro dei giganti. Cfr. Skm. v. 102.

37-8. – " Barba " sta qui per la *kenning* " foresta del mento " (*kinnskógr*). Stando fuori al freddo la barba di Hymir si era tutta gelata, ed i ghiacciuoli, che si erano formati sopra, tinnivano, urtando fra loro.

42-3. – Thor è il nemico di Hrodh (forse un antico nome di Fenrir) e l'amico degli uomini, perché li difende dai giganti. Veor è un altro nome per Thor.

46. – La potenza dello sguardo di Hymir, che fa spezzare la colonna, è probabilmente il malocchio che esercitano gli esseri di natura demoniaca. Secondo altri è simbolificazione della forza del gelo che spacca le rocce (Uhland).

47. – Venendo a mancare il sostegno della colonna crolla anche la trave sovrammessa.

48. – Sono le otto caldaie che pendevano dalla trave.

53. – Qui Thor sta per la perifrasi " il dolore delle gigantesse ". Thor è spesso ricordato come " annientatore di giganti " e perciò è causa di dolore alle loro donne.

57. – " *Seydhir* " è propriamente una fossa dove si metteva la carne a cuocere tra due pietre infocate; la fossa veniva poi ricoperta di terra fino alla completa cottura. Quest'uso, diffuso ancora oggi tra popoli primitivi, doveva essere praticato anche presso gli antichi Germani come lo attestano alcune fonti (Ólsen).

58. – Lo sposo di Sif è Thor.

60. – Con questa strofa 16 il poeta giustifica il passaggio alla descrizione della pesca.

Hrungnir. Vedi Hbl. v. 40.

67. – Annientatore di giganti è Thor. Giganti sta qui per la *kenning* " *berg-Danir* " = i Danesi delle montagne.

73. – Dopo i vv. 73 e 75 mancano evidentemente dei versi in cui doveva

essere descritto l'inizio del viaggio. Vedi nell'Edda di Snorri, Gylfag. cap. 47.

73. – " L'alta sede delle corna " è una *kenning* per il " capo ".

78. – Gigante sta qui per la *kenning* " parente delle scimmie ".

79. – " Il destriero delle onde " è una *kenning* per " nave ".

84. – Il discendente di Odino è Thor.

86. – Thor è il protettore degli uomini (cfr. vv. 42-43) e ucciderà il serpe di Midhgardh.

87. – Invece di " serpe " il testo ha la metafora " cintura ".

92. – " Capo " sta per la *kenning* " il monte dei capelli ".

93. – Il fratello del lupo (cioè di Fenrir) è il serpe di Midhgardh.

94. – Verso assai discusso.

95. – Dopo questo verso ne dovevano seguire altri che spiegavano come il serpe sia stato rigettato in mare. L'Edda di Snorri (Gylfag. cap. 47) ci dice che il gigante tagliò la lenza, liberando così il serpe di Midhgardh; ma Thor, vendicandosi, gettò con un pugno il gigante in mare. Il nostro poeta ha seguito probabilmente una tradizione un po' diversa.

102. – " Capro dei flutti " è una *kenning* per " nave ".

104. – " Corsiero del mare " è un'altra *kenning* per " nave ". Thor la solleva con tutta l'acqua che era penetrata nella stiva durante la navigazione e poi prende anche la balena facendo così tutto il lavoro del gigante.

106. – Invece di " balena " il testo ha una *kenning* " il maiale dei flutti "; altri commentatori interpretano " nave " piuttosto che " balena " (Heusler).

114. – Da seduto, cioè senza nemmeno alzarsi.

115. – Il primo tentativo di spezzare il calice fallisce, ma Thor riuscirà nell'intento, per il suggerimento della moglie di Hymir (str. 31).

119. – Per la durezza del cranio dei giganti, vedi anche Hrbl. v. 42.

122. – " Capo " sta qui per la *kenning* " sostegno dell'elmo ".

123. – " Calice " per la *kenning* " portatore di vino ".

125. – Il gigante esprime il suo dolore per la perdita del calice con grande tenerezza, come si trattasse della perdita di un figlio.

127. – Il gigante riconosce che Thor ha superato tutte le prove, ed ora porterà via il tino per la birra.

132. – Il padre di Modhi è Thor.

139. – Da oriente perché Hymir abitava ad est di Elivagar.

142. – " Mostri delle rocce "; letteralmente: " balena delle rocce ", è una *kenning* per " giganti ".

146. – È da notare che Loki non era mai stato ricordato in questo canto. Gylfag. cap. 43 ci parla dell'azzoppamento del capro durante un viaggio che Thor faceva in compagnia con Loki, ma non ci dice che fosse autore del misfatto.

149. – Il gigante è Egil che dovette dare a Thor i suoi due figli come compenso per l'ariete azzoppato.

154. – L'ultimo verso è alterato nel testo e perciò malsicuro.

LOKASENNA

Con due brani di prosa informativi si apre e si chiude "L'invettiva di Loki" (Lokasenna), *chiamata anche* Ägisdrekka, *cioè "il convito di Ägir". In questo carme si svolge quasi in tre scene un alterco fra Loki, considerato come genio del male, e gli Asi che si trovano riuniti a banchetto; in un primo tempo assistiamo all'arrivo di Loki alla dimora di Ägir ed al suo ingresso tra gli dèi (strofe 1-10), quindi Loki comincia a rinfacciare singolarmente a tutte le divinità presenti ogni sorta di misfatti, di alcuni dei quali spesso abbiamo realmente notizia in altre fonti, mentre di altri non ne sappiamo assolutamente nulla, per cui ne potremmo dedurre che talune delle accuse di Loki siano completamente immaginarie e fantastiche (strofe 11-56). Il canto si conclude con l'arrivo di Thor da uno dei suoi frequenti viaggi in oriente, il quale costringe Loki alla fuga, minacciandolo con il suo pesante martello; ma pur fuggendo Loki vuol dire ancora l'ultima parola, preannunziando la fine del mondo (strofe 57-65).*

Simili alterchi non dovevano essere infrequenti nell'antica letteratura nordica, se consideriamo che già se ne trova l'esempio in due saghe islandesi, dove vediamo un capo ("godhi") ricoprire i suoi compagni di ogni sorta di improperi spesso osceni.

Accennando al poeta della nostra Lokasenna, *che, per il suo stile arcaizzante, pare composta alla fine dell'era pagana e cioè alla fine del sec. X, non sapremmo però dire se egli sia un neo-cristiano che vuol mettere in discredito tutta la vecchia mitologia germanica, o se voglia soltanto mostrarci, passando in rassegna un gran numero di fatti mitologici, quanto meritata sia la punizione di Loki.*

NOTE

1. – Ägir, vedi Hm. str. 1; che si chiamasse anche Gymir ci è confermato da testimonianze scaldiche.

5. – " In oriente ", cioè tra i giganti.

6. – Bragi, già menzionato in Grm. v. 234, è il dio della poesia, figlio di Odino e sposo di Idhunn, ed è caratterizzato da una lunga barba.

7-8. – Questo mito che ci dice come Tyr perdette la sua mano destra è raccontato in Gylfag. capp. 24 e 33.

8-9. – Per Niordh e Skadhi vedi Grm. str. 11.

11. – Fimafeng è da confrontarsi con l'aggettivo "*fimr* " = abile; ed Eldir significa " fochista, cuoco ".

12. – Questi prodigi hanno il gusto del favoloso.

18. – Nell'Edda di Snorri si legge invece che l'uccisione di Fimafeng avvenne dopo il litigio con gli dèi.

23. – *Sig-tívar*, sono più propriamente " gli dèi della vittoria ", gli Asi, ed è epiteto solamente eddico.

24. – Aisl. " *víg-risni* " è propriamente " desiderio di lotta ".

26-7. – Secondo la strofa 28 Loki aveva già procurato la morte di Baldr.

28. – Da questa strofa balza evidente la natura litigiosa e malefica di Loki sulla quale si fonderà tutto il carme.

34-5. – Le insolenze di Loki sono paragonate ad un liquido lordume (immagine suggerita dal v. 31) che si rovescierà sugli dèi, ma che alla resa dei conti procurerà il maggior danno a Loki stesso.

36. – Ai savi consigli di Eldir Loki risponde con rinnovata alterigia, mettendo così a nudo il suo carattere ribelle e demoniaco.

42. – Ricorda Vm. vv. 29-30.

43. – Lopt è un soprannome di Loki che fu ricollegato al got. "*luftus*" = aria, per cui Loki sarebbe " il signore dell'aria ". Ma dato che in Islanda Lopt è usato frequentemente come nome proprio di persona, pare doversi escludere un riferimento diretto al dio ed all'aria, e ricercare perciò un altro fondamento etimologico: Lopt è forse participio di " *lypta* " = = " l'elevato " (Gering).

46. – La tracotanza di Loki trova il suo smacco e nel silenzio e nell'indifferenza degli dèi.

55. – La fratellanza di sangue era un legame sacro presso i Germani il cui rito ci è descritto da Saxo: " icturi foedus veteres vestigia sua mutui sanguinis aspersione perfundere consueverant ".

Che Loki e Odino avessero compiuto un tempo la fratellanza di sangue non c'è detto da nessun'altra fonte: ma siccome Loki non era un Aso, il mito ha forse immaginato che egli abbia potuto entrarvi per mezzo di un tale rito.

58. – In virtù della fratellanza di sangue rinfacciatagli da Loki, Odino si vede costretto ad invitarlo al banchetto.

Vidhar è un figlio di Odino (vedi Vsp. str. 55). Anche qui, come nell'Edda di Snorri, è un dio taciturno: egli si alza in silenzio, cede il suo posto a Loki e gli versa l'idromele. Per questo Loki risparmierà lui solo dalle sue insolenze e dal suo scherno.

Il padre del lupo (Fenrir) è Loki che lo ha generato insieme ad una gigantessa.

64. – Loki rivolge il suo saluto a tutti gli Asi, tranne che a Bragi che gli ha rivolto parole ostili (str. 8).

66. – Bragi sedeva in fondo, a metà della sala, fra gli ospiti di maggior riguardo.

68-9. Nota nel giro di questi due versi il passaggio dalla prima alla terza persona.

Cavalli, spade e bracciali erano i doni più pregevoli presso i Germani come si vede anche da Rth. str. 38.

72. – Alla proposta di conciliazione offerta da Bragi, Loki risponde ancora con una invettiva: " Come può disporre di tali doni, dice Loki, un dio ribelle e vile come te, Bragi? ".

Bragi infatti era il dio della poesia, e di lui non si raccontano imprese guerresche.

77-8. – Bragi deve trattenere la sua ira nella sala perché è luogo sacro alla pace; vedi r. 13.

85-6. – Idhunn si raccomanda a Bragi di mantenere l'accordo fra i figli di Odino, cioè fra gli Asi ed i figli adottivi di Odino, come Loki, Niordh, Freyr, Freyia e gli Einheriar. Idhunn (" colei che ringiovanisce ", da *idh* = "iterum"; secondo altri invece deriva dal nome *idh* = "lavoro, opera") è secondo il mito la dea che custodisce le mele con le quali gli Asi acquistano la giovinezza eterna. Vedi Skm. str. 19.

89-92. – Nessun'altra fonte ci può confermare se questa accusa di Loki sia giustificata o no; probabilmente si tratta di un mito perduto, perché le rampogne di Loki partono sempre da un fondamento di verità.

97. – Le tre donne Gefion, Sif (str. 53), Beyla (str. 55) ed i due dèi Freyr (str. 41) e Heimdall (str. 47) intervengono solamente con una stro-

fa. Fra la strofa 18 e 19 ci saremmo aspettati la controbattuta di Loki.

99-100. – Questi versi sono mal tramandati.

101. – Secondo Gylfag. cap. 34 Gefion è la dea vergine alla quale vanno tutte le donne che muoiono vergini; ma abbiamo anche notizie (Gylfag. cap. 1 e Yngl. saga cap. 5) di un'altra Gefion che ebbe da un gigante di Jotunheim quattro figli che trasformò in tori e quindi li aggiogò ad un aratro col quale scavò un solco, l'Öresund, separando così la Svezia dall'isola di Seeland. Per spiegare queste contraddizioni dobbiamo ammettere o due omonimi o una varietà di versioni all'interno della tradizione del mito (Gering).

Il nome di Gefion è stato messo in relazione con Gefn, l'appellativo di Freya, e con le *Alagabiae* e con la *Dea Garmangabis* del germanico meridionale; tutti questi nomi partirebbero dalla radice del verbo "dare" (ted. *geben*), dare cioè felicità e prosperità alla famiglia ed alla economia. Cfr. de Vries, Altg. Rel. II, pagg. 329-331.

107-8. – Anche a Frigg, vv. 141-142, saranno attribuite qualità divinatorie e conoscenza del futuro.

115. – Noi non sappiamo a quale mito si riferiscano questi versi; gli otto inverni sono probabilmente, secondo Weinhold, gli otto mesi invernali dei paesi nordici, durante i quali la fertilità si nasconde sotto la terra.

118. – Effeminati. L'aisl. *argr* o *ragr* significa non solo "effeminato", ma anche "pathicus" e costituiva uno degli epiteti più oltraggiosi che conoscesse la lingua nordica, tanto che l'offeso aveva il diritto di uccidere immediatamente l'oltraggiatore (Gering).

119. – Samsey, nell'isola danese di Samsö, a nord di Fünen; perciò si deduce che il mito a cui qui si allude provenga dalla Scandinavia orientale.

122. – Loki replica, nel testo antico islandese, con le stesse parole di Odino (v. 118), a meno che non si ammetta che i versi 117-118 siano interpolati.

127. – Fiorgyn è qui il nome di un dio mentre in Vsp. str. 56 era una dea; probabilmente si tratta di una coppia aisl. Fiorgynn-Fiorgyn paragonabile a quella Freyr-Freyia. Da un punto di vista etimologico si pensò che dovesse collegarsi alla divinità balto-slava del tuono: lit. Perkúnas, lett. Perkůns, apr. Perkunos, asl. Perunŭ; ma la difficoltà di tale confronto è aggravata dalla confluenza di altre due parole germaniche per "monte" (got. *fairguni*) e per "quercia" (aat. *furaha*). Vedi de Vries, Altg. Rel. II, pag. 314.

129. – Vidhrir è Odino, vedi anche HH I, v. 52.

Ve e Vili sono i fratelli di Odino, a cui del resto accenna anche Vsp. str. 41. Si legge nell'Edda di Snorri che Frigg durante una lunga assenza di Odino, credendolo ormai morto, si consolò con Ve e Vili, ma poco dopo Odino ritornò e prese di nuovo con sé Frigg.

140. – Freyia si riferisce qui ai misfatti compiuti da Loki, ed in particolare all'uccisione di Baldr, da lui suggerita e consumata da Hodh, oppure all'impedimento del ritorno di Baldr da Hel (Gylfag. cap. 48). Frigg, come le altre divinità femminili, ha capacità divinatorie (cfr. vv. 107-108); ricorda Tac. Germ. cap. VIII: "Inesse quin etiam (feminis) sanctum aliquid et providum putant (Germani)"; Historiae, cap. IV, 61, 10: "Plerasque feminarum fatidicas et augescente superstitione arbitrantur deas".

146. – Freyia, la sposa di Odino, è famosa per i suoi amori. Il "Sǫrlaþáttr" ci narra che ella promise a quattro nani di concedere i suoi favori, in cambio di un gioiello da loro fabbricato. Vedi anche Hdl. str. 47.

153. – L'incesto fra fratello e sorella era già stato compiuto anche dai genitori di Freyr e Frigg (vedi str. 36).

155-6. – Questi versi in bocca a Niordh ci confermano la minore moralità dei Vani in confronto agli Asi (cfr. Yngl. saga c. 4).

157. – Qui si ribadisce l'accusa mossa contro Loki nella strofa 23.

160. – Al termine della guerra tra gli Asi ed i Vani, Niordh fu mandato come ostaggio nel regno degli Asi.

161-2. – Da nessuna altra fonte abbiamo conferma di questo episodio che capitò a Niordh da parte delle figlie di Hymir (gigantesse), e non si capisce come sia connesso con i versi precedenti.

165. – Il figlio generato da Niordh è Freyr.

166. – Anche secondo la Yngl. saga c. 4 Freyr è accolto, insieme a Niordh, tra gli Asi.

169. – Il nome di questa sorella non è ricordato in nessun luogo. Secondo Munch, originariamente i due sposi erano una coppia di gemelli, maschio e femmina, con lo stesso nome: il dio Niordh corrisponde in tutto alla divinità femminile "*Nerthus*" menzionata da Tac. Germ. cap. XL.

171. – Freyr è detto "principe degli dèi": vedi Skm. v. 17. Quantunque gli vengano attribuite imprese eroiche, Freyr è da considerarsi il dio della pace e della tranquillità.

175. – Tyr, dio della guerra e del duello, è fra tutti il meno indicato a comporre dissidi ed a procurare concordia.

177. – Quando gli dèi decisero di incatenare Fenrir, Tyr gli mise per garanzia la mano destra in bocca, ma il lupo con un morso gliela staccò via di netto.

179. – Hrodhrs-vitnir è il lupo Fenrir, vedi Grm. str. 39.

183. – Nessun'altra fonte ci dà notizia che Tyr avesse una moglie.

185. – In ricompensa dell'offesa, dice Loki, tu non avesti né un braccio ("*ǫln*") di stoffa, né un soldo ("*penning*"). Il "*penning*" era nei paesi nordici il taglio di moneta più piccolo e la stoffa di lana ("*vadhmál*") era usata come mezzo di pagamento.

187. – È il fiume Von che è generato dalla bava di Fenrir, vedi Grm. str. 28.

191. – La figlia del gigante Gymir è Gerdh. Che Freyr si conquistò i favori di Gerdh con l'oro è in contrasto con quanto è narrato nel *Fǫr Skírnis*, dove Freyr, per l'opera indiretta del suo servo e solo in seguito a minacce, riesce a piegare Gerdh al suo amore.

193. – I figli di Muspell sono demoni che abitano nel meridionale mondo del fuoco (Muspellheim) e che sotto la guida di Surt moveranno contro gli dèi.

Myrkvidh è l'immensa foresta che divide Muspellheim dal regno degli dèi.

195. – Ingunar-Freyr (o Ingvi-Freyr) è il signore degli *Ingunar*, cioè degli *Ingvaeones*, una delle tre popolazioni di cui parla Tacito e che abitavano presso il mare Baltico e veneravano il culto di *Nerthus*. Il figlio di *Nerthus* è **Ingwaz* o **Ingwō* ("colui che è venuto da lontano"), il *θεὸς ἐπώνυμος* degli *Ingvaeones*, che fu chiamato *Iggwa frauia*, *Ingve freyr*, o semplicemente *Freyr* ("Il signore" *κατ' ἐξοχήν*). Dal mare Baltico il culto di Freyr e della divinità dei Vani si è esteso a Nord verso la Svezia, dove venne in grande onore tanto che i re svedesi si dicevano discendenti di Yngvi-Freyr, cioè *Ynglingar* (Gering). Ricorda che nel Béowulf un re danese porta l'appellativo "*eodor Ingwina*" o "*fréa Ingwina*".

195-8. – Byggvir, sposo di Beyla (str. 55), è il servo di Freyr, il dio della fertilità dei campi. Byggvir è, secondo Grundtvig, una personificazione dell'orzo ("*bygg*"), e Beyla è, secondo Sievers, una personificazione della fava (< "* Baunilô"). Il nome di Byggvir è stato ricollegato all'anglosassone "*beow*" ed anche ad una divinità finnica del frumento *Pellon-Pekko*, il cui nome sembra essere un prestito dal germanico "**feldho*" e "*bygg*".

199. – Con parole ancor più insolenti Loki si permette di schernire il servo di Freyr, che è costretto a star sempre vicino al padrone e adattarsi a girare la macina del mulino proprio come uno schiavo.

205. – Hropt è appellativo di Odino.

217-8. – Heimdall è il custode degli dèi, che incessantemente di giorno e di notte, con ogni tempo, deve montare la guardia (cfr. Vsp. nota al v. 2).

221. – Loki sarà legato con gli intestini del suo figlio Nari, gigante del ghiaccio. Skadhi, figlia del gigante Thiazi, fu accolta fra gli dèi, e divenne sposa di Niordh dopo che suo padre Thiazi fu ucciso dagli dèi; ma per vendicarsi fisserà al di sopra del capo di Loki un serpente che continuamente stillerà veleno sul suo volto.

Per l'incatenamento di Loki, cfr. Vsp. str. 35.

225-6. – Loki si vanta di avere partecipato all'uccisione del padre di Skadhi, anzi si compiace di esserne stato l'autore principale.

231. – Il figlio di Laufey è Loki, cfr. Thrk. v. 68.

232. – Non abbiamo altre notizie di rapporti intimi tra Skadhi e Loki.

235. – Sif è la moglie di Thor.

245. – Hlorridhi è Thor. Sull'infedeltà di Sif a suo marito, vedi anche Hrbl. str. 48. È probabile che Loki abbia tagliato i capelli d'oro di Sif (come è detto nello Skáldsk. c. 33), proprio durante un convegno amoroso.

247. – Beyla, moglie di Byggvir, serva di Freyr (vedi str. 43), ci avverte che Thor sta ritornando dal suo viaggio in Oriente, di cui già si parlava nel proemio.

252. – Ricorda il verso 152.

255. – Thor, la cui venuta era stata preannunciata da Beyla nella strofa 55, è già arrivato.

258. – Il "capo" traduce la *kenning* "*herdha-klett*" = "roccia delle spalle".

260. – Il figliolo di Iordh è Thor, confronta Thrk v. 4.

262. – Il lupo è Fenrir.

263. – Sigfodhr ("Il padre della vittoria") è Odino: cfr. Vsp. v. 216.

268. – In oriente Thor compiva le sue famose avventure contro i giganti.

270. – Un mito ci racconta che Thor aveva creduto di pernottare in una cavità rocciosa, mentre invece si trovava nel pollice del guanto del gigante Skrymir. Cfr. Hrbl. str. 26.

274. – Thor aveva ucciso, con il suo martello, Miollnir, il gigante Hrungnir che lo aveva sfidato (cfr. Hrbl. str. 14, 15; Hym. v. 60, ecc.), perciò "l'uccisore di Hrungnir" è una *kenning* per "martello".

278. – Nella stessa avventura, già ricordata sopra da Loki nella strofa 60, Thor cercò di prendere del cibo nel sacco del gigante Skrymir, ma era così ben chiuso, che il dio dové desistere dall'aprirlo.

284. – Lo stesso verso in Skm. v. 159, Fi. v. 102. Si riteneva che il regno dei morti fosse sbarrato da un cancello di ferro. Vedi Saxo Gramm. p. 31 (ed. Holder).

289. – Loki si esprime così perché sa che fra breve avverrà la fine del mondo.

294. – Fran-ang significa " insenatura splendente ".

296. – Nella Gylfag. cap. 49 si legge che i figli di Loki si chiamavano Nari (o Narfi) e Vali. Quest'ultimo fu trasformato dagli Asi in un lupo, così che sbranò suo fratello Nari, con le cui budella gli dèi legarono Loki. Nella *Vǫlospá* si legge invece che Loki fu legato con le budella di Vali.

297. – L'autore di questo brano di prosa si è ispirato evidentemente alla minaccia espressa da Skadhi alla str. 51.

THRYMSKVIDHA

Presso i poeti di argomenti mitologici, era assai frequente la trama dei viaggi di Thor in oriente, cioè in Iotunheim, i quali generalmente si concludevano tutti con l'annientamento dei giganti per mezzo del suo potente martello Miollnir. Anche in questo carme si tratta di una avventura orientale di Thor; ma questa volta il dio non ha con sé lo strumento della sua forza eccezionale, perché il martello gli è stato rapito, ed allora Thor, il dio ingenuo e rozzo, che non conosce l'astuzia, per ritornarne in possesso ricorre all'aiuto di altre due divinità, di Heimdall, che suggerisce l'inganno, e di Loki, che accompagna Thor nella sua spedizione tra i giganti. Si tratta di un travestimento: Loki scopre che Thrym è il rapitore del martello, il gigante che spasima d'amore per la bella Freyia; allora Thor, il dio barbuto e primitivo, si traveste con gli abiti di Freyia e si reca da Thrym per le nozze. E così, mentre Loki svia l'attenzione del gigante per lo strano aspetto e per l'incredibile appetito della sposa, Thor riesce a ritornare in possesso del martello.

Ma a fondamento di questo mito si è pensato di scorgere un movente naturalistico; durante l'inverno, Thor non ha con sé il martello Miollnir con cui può suscitare le tempeste e le piogge primaverili, le quali devono risvegliare la natura che dorme il suo sonno profondo sotto la neve ed i ghiacci. Se non si ritrovasse più Miollnir tutta la natura rimarrebbe soffocata per sempre sotto la rigida coltre del gelo, e perciò, nella ricerca di esso, Thor è assistito da tutti gli dèi.

Anche in questo carme quindi, sia pure sotto una veste esteriore burlesca e fantasiosa, traspare una certa drammaticità che si ricollega nella sua sostanza al tragico mondo eddico.

La straordinaria semplicità e naturalezza della Thrymskvidha, *che è svolta in forma di ballata (come si può scorgere facilmente dalle frequenti ripetizioni), legittima la domanda se questo carme sia antico o recente, se sia nato cioè in un*

tempo in cui si poetava ancora con semplicità o in un tempo in cui ci si andava liberando dalla tradizionale pesantezza dell'arte poetica nordica. A questo problema è ben difficile trovare una adeguata risposta, ma certamente la chiarezza, l'evidente beltà e l'unitarietà della Thrymskvidha, *hanno contribuito a fare di questo carme uno dei più ammirati in tutta la letteratura nordica ed uno dei più diffusi, tanto che, sia pure con varianti diverse, ne sono state ritrovate le sue linee essenziali in canzoni popolari svedesi, danesi, norvegesi, islandesi e persino nel 1820, in un canto delle isole Faeröer.*

Questo carme porta il titolo di "Hamarsheimt" *nelle copie cartacee più tarde.*

NOTE

1. – Ving-Thor è un appellativo di Thor, cfr. Alv. str. 6; la radice "*ving-*" significa: "brandire, scagliare", e quindi Ving-thor è il dio che scaglia, che brandisce (il martello).

2. – È il martello Miollnir ("lo stritolatore") che fu fabbricato dai nani Sindri e Brokk. Non si sa in che modo esso fosse stato rubato a Thor.

Miollnir, l'arma del dio del tuono, doveva essere, prima ancora che un martello, un'ascia, ed infatti abbiamo esempi di asce votive fin dal tempo della pietra e del bronzo. Come segno visibile della potenza del dio si fabbricavano dei martelli in metallo che erano largamente impiegati come amuleti contro il male; ed è assai probabile che con l'avvento del Cristianesimo questi martelli siano stati modificati fino ad acquistare la forma di croce.

3. – La barba e la folta chioma sono caratteristiche di Thor.

4. – Iordh con Odino generò Thor. Cfr. Ls. str. 58.

5. – Questo verso verrà ripetuto più volte; vedi vv. 10, 35, 45.

6. – Thor, il forte dio, ma semplice e ingenuo, per ritornare in possesso di Miollnir, chiede consiglio a Loki, il demone di tutte le astuzie.

9. – Questo verso è ripetuto anche nella strofa 12, con una piccola variante.

11. – Freyia, figlia di Niordh e sorella di Freyr, ha un manto di penne "*fiadhr-hamr*", che le dà la possibilità di volare. Thor non chiede il manto di penne per sé ma per Loki come si vedrà alla strofa 5.

16. – Questa strofa 5 sarà ripetuta con una variante negli ultimi due versi della strofa 8.

19. – Thrym ("Il rumoroso") è il gigante del ghiaccio che ha involato a Thor il suo martello con cui produce il tuono e la folgore.

Thursi ("i forti") sono i giganti.

"Sedeva su un tumulo". È un tratto caratteristico della tradizione e della poesia germanica. Cfr. Vsp. v. 168.

23. – Per questo verso vedi Vsp. v. 204.

24. – Iotunheim è il regno dei giganti.

26. – Hlorridhi è appellativo di Thor; cfr. anche Hym. e Ls.

28. – Otto miglia. Alcuni vi hanno veduto gli otto mesi dell'inverno dei paesi nordici.

Il numero otto è impiegato varie volte in questo stesso carme, vedi strr. 25, 27, 29. Grimnir rimane otto notti tra il fuoco (Grm. str. 2); Loki rimase per otto inverni sotto terra (Ls. str. 23); l'anello Drypnir goccia otto anelli ogni nove notti, Sleipnir ha otto zampe; il più antico alfabeto runico comprendeva tre famiglie di otto rune ciascuna.

29-30. – Questi versi saranno ripetuti alla strofa 10. Freyia è la più bella delle dèe; ed anche in altri miti eccita fortemente il desiderio dei giganti.

35. – Thor supplica Loki di riferirgli compiutamente le notizie ancor prima di riposarsi, in modo che nulla si dimentichi e non abbia il tempo di inventar menzogne.

46. – Queste parole sono pronunciate da Loki.

50. – Il collare dei Brisinghi ("*Brisingamen*") è il prezioso gioiello fabbricato dai nani Brisinghi ("gli intrecciatori") ed è posseduto in origine da Frigg (secondo Saxo) e poi da Freyia.

51. – "Così pazza d'amore". Veramente "*vergiarnasta*" è superlativo di "*ver-giarn*" = "desiderosa di uomini".

53-4. – Questi versi si ritroveranno ripetuti letteralmente all'inizio dei Bdr.

54. – Come nell'epos omerico, anche qui le dèe prendono parte alle assemblee; è interessante sottolineare ciò perché nella tradizione germanica le donne erano escluse dalle riunioni.

57. – Heimdall è chiamato "il più splendente tra gli Asi". Gli si attribuiscono denti d'oro (ha infatti l'appellativo di Gullintani) ed il suo cavallo Gulltopp ha la criniera d'oro.

Le dèe ed i Vani avevano facoltà divinatorie. Cfr. Ls. str. 29.

59. – Le bende nuziali avrebbero così coperto anche la barba e la olta chioma di Thor.

61. – È il mazzo delle chiavi che la massaia o la padrona di casa soleva portare infilato alla cintura.

63. – Per simulare così il seno femminile.

64. – Letteralmente: " Pettiniamola con un'alta acconciatura a punta "; così come si può ammirare ancora oggi fra le donne di Islanda. Aisl. " *typpa* " è infatti un verbo derivato da " *toppr* " = punta.

68. – Laufey è la madre di Loki. È ricordata solo in Ls. v. 231, ma più volte nell'Edda di Snorri.

78. – Loki non oppone nessuna difficoltà al suo femminile travestimento, lui che fu accusato già di ermafroditismo; vedi Ls. strr. 23 e 33.

81. – Il carro di Thor era tirato da due capri.

83. – Anche altrove i viaggi di Thor sono descritti a forti tinte: cfr. Ls. v. 247.

85. – Lo stesso verso si ripeterà, vedi vv. 98 e 119.

86. – Le panche venivano spesso ornate con fronde di ginepro o di altre piante; nella mitologia erano ornate talvolta anche con preziosi anelli e maglie di ferro, cfr. Bdr. str. 6 e Grm. str. 9.

88. – Noatun (porto delle navi) è la dimora di Niordh, protettore dei naviganti. Vedi Grm. str. 16.

89. – Anche in altre fonti nordiche si legge di vacche e buoi dalle corna dorate (*gull-bryndhar*). Ricorda l'Odissea III, 426.

90. – Anche il gigante Hymir possedeva un bue dal pelo nero; cfr. Hym. str. 19.

95-6. – Sull'eccezionale appetito di Thor vedi Hym. str. 15, dove si racconta che il forte dio si mangiò due bovi interi.

97. – Sif è la moglie di Thor.

102. – La saggia serva è Loki; cfr. str. 20.

102-5. – Questi versi sono ripetuti con una variante occasionale alla strofa 28.

107. – La sposa sedeva in fondo alla sala, nella parte più stretta e Thrym, che le si era avvicinato, spaventato dallo sguardo di Thor, aveva dato un balzo indietro, per tutta la lunghezza della sala.

120. – Questo passo lascia supporre che il martello di Thor venisse usato nella contrattazione del matrimonio, per assicurare alla sposa la prolificità.

Nelle Thrymlur, Thrym incarica sua madre, tre volte centenaria, di recargli il martello così pesante che cento uomini non avrebbero potuto portare; nella ballata svedese Miollnir viene sostenuto da quindici Coboldi, mentre in quella danese da otto giganti. Thor invece lo solleva con una mano sola e talora con due dita soltanto (Gering).

122. – In Gylfag. cap. 34, si dice che Var, una delle Asinie, ascolta i patti e i giuramenti che reciprocamente si fanno gli uomini e le donne.

123. – La stessa espressione si ritrova anche in Gdhr. III, str. 9. Ricorda l'omerico: " *ἐγέλασσε δέ οἱ φίλον ἦτορ* " (Il. XXI, 389).

126. – Come in tutte le altre imprese anche qui Thor finisce con lo sterminare tutta l'intera stirpe dei giganti.

129. – Nel testo avevamo un gioco di parole: "*Skell... fyr skillinga* " (= scellini).

VOLUNDARKVIDHA

Con un ampio brano di prosa esplicativa si apre questo carme (Vǫlundarkvidha) *che è uno dei più antichi ed immaginosi di tutta l'Edda. Varia infatti ne è l'arte rappresentativa che trascorre da scene fortemente drammatiche come il monologo di Volund (str. 18), l'accorato sconforto di Nidhudh (str. 31) e la confessione di Bodhvild (str. 41); ha espressioni altamente liriche, come nelle strofe 3 e 6, e pittoresche come nei versi 54-62.*

La trama del carme ha per nucleo centrale la prigionia, la vendetta e la fuga finale del fabbro Volund, appartenente alla stirpe degli Aifi, ma tale nucleo è preceduto da una delicata ed irreale storia d'amore, che viene interrotta bruscamente. Non vi è però una vera e propria soluzione di continuità tra le due parti del carme: l'anello dell'amata ne è il punto di sutura, quantunque esso costituisca un immaginoso elemento carico di presagi, piuttosto che un reale strumento di chiarificazione del racconto.

Il testo è frequentemente lacunoso e corrotto, ed è probabile che esistessero sviluppate altre parti del carme che sono appena accennate nei passi in prosa.

NOTE

1. – Nidhudh, da un antico *Nidǫdhr* < *Nidh-hǫdhr* (" Il feroce guerriero "). Questo nome si incontra una volta nella letteratura nordica e nella *kenning* " *Griót-nidhǫdhr* " = Gigante. Sotto la forma Nidhhad si trova anche nell'ags (v. Il lamento di Deor), ed è frequente nei secoli VIII-X nell'aat.

Svezia (" *Svithiódh* "). Questo dato non è confermato dal carme, vedi str. 6.

2. – Bodhvild da un antico nord. **Badhu-hildiR* (" bellicosa guerriera ") anche questo nome è raro nella letteratura nordica, ma si incontra invece nell'ags. "*Beado-hild*" (v. Il lamento di Deor) ed anche in norvegese, danese e aat. (*Badu-hilt*).

3. – Finni. In contradizione con il carme, dov'è detto che Volund è della stirpe degli Alfi ("*Alfa liọdhi*", v. 60, "*visi Alfa*" v. 70, v. 150), l'autore di questo brano prosastico parla di un'origine lappone dei tre fratelli, forse partendo dalla base del monte Slagfidh (Gering).

Larsen ritiene invece che non vi sia alcuna contradizione: " È il grande talento di Volund che ha spinto l'autore di questa introduzione in prosa a mettere in rapporto questo fabbro e i suoi fratelli con i Finni, cioè i Lapponi, che nel Nord sono considerati particolarmente esperti in magia. Nella poesia stessa Volund è detto " principe degli Alfi ", cioè " un essere sovrumano".

Slagfidh è stato spiegato come: " il fabbro finnico "; ma questa interpretazione è difficilmente sicura, derivando questo nome, come quello di Volund, dalla leggenda tedesca.

4. – Egil è un nome nordico che si confronta col got. "*agis*" = = paura, timore. Anche nell'aat. abbiamo nomi derivati dalla stessa radice, come: "*Agilo, Egilo*".

Volund è una nordica trasformazione del sassone *Wéland*. Nome di incerta etimologia, contiene però certamente l'anord. "*vél*" = = " astuzia, abilità ". Confronta poi l'aat. *Wielant*, *Wielpraht*, *Wielburg*, *Wialdrûd*, ecc.

Sciavano. "*skrídha*" ha assunto il significato tecnico di " scivolare sulla neve con le racchette ", ma è da domandarsi se qui abbia ancora il significato primario di " camminare lentamente ". Vedi anche la str. 4.

6. – Ulfdal (" La valle del lupo "). Cfr. str. 5 e 6. *Ulvedal* e *Ulvedalene* si trovano anche in Danimarca e in Svezia. Ma qui Ulfdal come Ulfsiar del rigo seguente si devono considerare come località poetiche ed immaginarie. In ogni modo ha valore qui, come negli altri carmi, la regola che non si può dire niente, dove sia nato un carme o una anteriore formazione della stessa leggenda, in base al semplice fatto che i toponimi siano presi da una determinata regione geografica (Larsen).

7. – Ulfsiar (" Lago del lupo ").

8. – " Filavano del lino ", cfr. str. 1. Non si può determinare in alcun modo se si tratti qui di una occupazione generale delle donne o se le Valchirie filino il destino; come nel Darradharliódh (Niálssaga c. 157) o come le Norne in HH I, strr. 3-4.

9. – " Manti di cigno ". "*Álptar-hamir*" sono realmente " Le camicie di cigno ", con cui le Valchirie si travestono da cigni.

10. – Clodoveo; anche questo nome si trova nelle fonti germanico-occidentali; *Hlodhvér* è la trasformazione nordica del nome franco " *Chlodoweh* ", cfr. aat. " *Hlud-wīg* " (= Il guerriero famoso).

10-13. – Hladhgudh appare essere una variante del nome del padre.

11. – Svanhvit ed Alvit sono appellativi che nel corso del carme soppiantano, secondo un uso abbastanza frequente nel Nord, i veri nomi delle due Valchirie.

12. – Hervor è un nome nordico, testimoniato anche per persone storiche. Significa " La protettrice dell'esercito ", e ben si adatta come nome di Valchiria.

13. – Olrun, è forse un nome specifico che vuol dire: " Colei che conosce le rune della birra ". Questo nome si ritrova anche in altre fonti della letteratura nordica, ma forse è un rifacimento d'etimologia popolare per un nome tedesco (*Ala-rûn*?).

Kiar è certamente il trattamento nordico del lat. Caesar; questo nome è ricordato anche nella Hervararsaga.

Con Romania si è tradotto l'aisl. Valland, termine che indica appunto i territori romanzi.

15. – I tre eroi le rapirono, dopo aver loro sottratto i manti di cigno per impedirne in tale modo la fuga; le Valchirie poi, verosimilmente, riusciranno a volarsene via, dopo averli riconquistati con l'astuzia; ma di ciò non si fa parola, sia nei brani in prosa, sia nel canto.

21. – " Dal sud ". In tal modo si dichiara espressamente che queste Valchirie non sono di origine nordica, come del resto traspare dai loro nomi (Gering).

Con Myrk-vidh (" Il bosco scuro "), qui si indica un appellativo di una qualunque boscaglia nel sud. Come nome proprio Myrkvidh è usato in Ls. str. 42.

22. – " Le fanciulle dei cigni ", vedi r. 9.

25. – Prima di questa strofa 2 è da supporre una lacuna.

27. – Penne di cigno: il composto "*svan-fiadhrar*" è un ἅπ. λεγ.

28. – Non era realmente loro " sorella ", ma piuttosto " compagna ", altrimenti sarebbe in contraddizione con rr. 10-13 e con la str. 16.

29. – L'aggettivo " bianco " ("*hvitr*") è usato esclusivamente per le donne; ma Volund appartiene alla stirpe degli Alfi che nell'Edda di Snorri sono detti chiari e splendenti come il sole.

33. – Vedi sopra r. 21.

34. – È la ripetizione del verso 22.

35. – " Esperto ". È veramente " colui che ha occhio per il tempo " (" *vedhr-eygr* "); Vigfússon cita al proposito un canto popolare inglese: "Murphy hath a weather eye, he can tell whenc'er he pleases when it rains and when it's dry, when it snows and when it freezes". Ricorda anche la locuzione inglese: "to keep one's weather-eye open". Cfr. Il mat. " *Weter-wîse* ". Dopo questo verso forse manca lo stesso che troviamo al v. 56.

38. – Se ne partì, intendi, con gli sci o le racchette da neve ("*skridha*"). Ricorda r. 4.

42. – Anelli. " *Lind-baugr* " è forse: " anello in forma di serpente che si morde la coda " (aat. " *Lint* " = serpe).

45. – Non si sa se i Niari erano un popolo realmente esistito o solamente immaginario.

48. – " Sotto la falce della luna ". Propriamente l'aisl. vuol dire: " con la luna diminuita " in contrapposto alla luna piena (" *fullt* " o "*óskatt tungl*").

50. – La stessa espressione in Thrk. v. 107.

54. – Forse si trattava di un anello magico che interessava in qualche modo a Nidhudh.

55. – È lo stesso che il verso 35.

57. – La carne d'orsa, come quella degli animali-femmine, era considerata più tenera.

58. – Passo di difficile interpretazione.

60. – " *Ber-fiall* " = " pelle d'orso " è un ἅπ. λεγ.

66. – " Catene ". Propriamente " *naudhir* " sono le " necessità " che passano poi al significato secondario di " catene ". Cfr. gr. ἀνάγκη = = necessità > catena.

67. – Espressioni simili si trovano in Háv. v. 650 e Gg. v. 41.

73. – Volund nega di aver trovato quell'oro sul sentiero di Grani, cioè in Gnitaheid dove Sigurdh aveva ucciso il serpe, ma afferma che quello che ha è il resto delle sue legittime sostanze. Grani è il cavallo sul quale Sigurdh caricò il tesoro di Fafnir.

77. – Probabilmente questa str. 15 è fuori posto.

79. – Con questa strofa 16 si passa immediatamente dalla casa di Volund alla corte del re Nidhudh.

80. – Non si sa a chi fossero rivolte queste parole.

Come traspare dagli altri carmi eddici, le donne presagiscono ed avvertono presentimenti.

85. – La spada di cui ora si è impossessato Nidhudh.

87. – Un'espressione simile si ritrova in Rth. v. 136.

89. – Saevarstadh (" Luogo o isola del mare ") è incerto se sia qui usato come nome proprio.

95. – Ancora un nuovo cambiamento di scena poiché l'azione si svolge ora nell'isola dove è relegato Volund.

99. – È qui usata la forma impersonale, invece della prima persona.

100. – " Anelli ". È un plurale generico invece del singolare.

103. – In italiano non si può rendere bene il doppio senso dell'aisl. " *vél* " = " lavoro ", ma anche " inganno ".

107. – Quando i due giovani guardarono dentro lo scrigno, subito balzò in mente a Volund il modo di trarne vendetta.

110. – Volund li prega di ritornare da lui un'altra volta, perché la servitù poteva essere al corrente di questa prima loro visita ed in tal modo temeva di non poter compiere impunemente la sua vendetta.

116-7. – Si ripetono i versi 106-7.

119. – " Fosso del focolare " traduce " *fen fioturs* " di cui però non si può dare una chiara interpretazione.

Secondo la Thidhrekssaga cap. 29 i cadaveri sono gettati da Volund in una profonda fossa sotto il mantice, ed anche qui si deve alludere alla stessa posizione.

120. – Il motivo dei crani usati come coppe da bere è assai frequente. Nell'Edda lo troviamo ancora una volta in Am. str. 82 (Gudhrun offre da bere ad Attila nei crani dei figli). Ricorda la leggenda longobarda di Alboino e Rosmunda (Paolo Diacono II, 28). Inoltre Nestore nella sua Cronaca Russa c. 36, ci tramanda che i Peceneghi col cranio del re russo Sviastoslav ne avevano fatto un calice per bere, montato in metallo.

122. – Solo Thor trasforma gli occhi di Thiazi in stelle e li scaglia nel cielo. Cfr. Hrbl. v. 60.

126. – Qui è da segnare una lacuna di uno o più versi.

127. – Bodhvild non osava confessare ai genitori di aver rotto l'anello e perciò si raccomanda a Volund perché lo raggiusti.

134. – Volund la induce a bere per poi approfittarne.

137. – Il testo è qui poco chiaro. Di tutto Volund si è vendicato, ma deve rivelare i suoi misfatti direttamente al re. Al poeta bastano queste parole per fare intendere al lettore il disonoramento di Bodhvild.

140. – Volund riesce ad evadere probabilmente perché è tornato in possesso dell'anello magico che era stato dato a Bodhvild.

141. – Da questo verso pare che Bodhvild non s'era concessa contro voglia a Volund.

143. – Fuori, dove forse la regina ha visto discendere in volo, presso la reggia, Volund.

144. – Ripete il v. 79.

148. – Nidhudh non dubita più della morte dei figli spariti quantunque ne venga solo informato dopo (str. 34) da Volund stesso.

149. – È frequente l'uso presso i Germani dell'aggettivo " freddo " per indicare consigli dannosi o inutili.

154-5. – Gli oggetti per cui il re deve giurare, perdono la loro stranezza, se si immagina che Nidhudh forse doveva formulare il suo giuramento così: " Possa la nave, per il cui bordo giuro, affondare con me, e lo scudo non difendermi, e il cavallo cadere, e la spada rivolgersi contro di me, se io spezzo il giuramento ". Questa spiegazione pare giustificata da HH II, str. 32.

156. – Volund vuol garantirsi che la vendetta si compirà pienamente costringendo il re a vedere, sotto i suoi occhi, nascere il figlio della colpa.

" La sposa di Volund " è un'abile perifrasi per non far intendere apertamente che si tratta di Bodhvild.

159. – È il figlio di Bodhvild che sta per venire al mondo.

162. – I vv. 162-169 sono una ripetizione con leggere varianti dei vv. 118-125.

177. – Compiuta interamente la sua vendetta, Volund si solleva in volo sottraendosi così all'ira di Nidhudh. Si ripete il v. 140.

179. – Cfr. Skm. v. 8 e Ls. v. 58. Thakkradh è un nome non nordico, e non altrimenti usato in Scandinavia; vedi aat. *Dancrât*.

183. – Simili eufemismi sono frequenti nella letteratura nordica; del resto un padre non poteva parlare differentemente. Espressioni più crude e meno ritegnose si trovano in Ls. vv. 104 e 153-154.

184-5. – L'affermazione viene effettuata ripetendo meccanicamente i versi della domanda (vv. 182-183).

187-8. – L'identicità di questi due versi finali è spezzata da una leggera variante (" *kunnak* " contro " *máttak* ").

ALVISSMAL

In questo carme si parla del nano Alvis che viene sconfitto in astuzia da Thor. Il nano era venuto nottetempo a prendersi la donna amata, figlia di Thor, ma il dio gli rifiuta il consenso a meno che Alvis non risponda a tutte le sue domande; così Thor chiede al nano come si chiamino la terra, il cielo, la luna, il sole, le nuvole, il vento, l'aria, il mare, il fuoco, il bosco, la notte, il frumento, la birra, in ciascuna delle lingue degli uomini, degli Asi, dei Vani, dei giganti, degli Alfi, dei nani. A tutti questi quesiti risponde Alvis, ma è ingannato perché, sorpreso dalla luce del giorno sopraggiungente, rimane pietrificato.

Questa è l'intelaiatura del carme, che ricorda quella del Vafthrúdhnismál, *ma il movente principale dell'*Alvíssmál *è il catalogo di termini diversi per un unico concetto: è cioè un pezzo di bravura di poesia scaldica; in tredici parole vi sono cinque perifrasi poetiche, in parte nuove ed in parte già note. Quindi la data di tale canto è da abbassarsi al 1200, quando tali elenchi, sia in prosa che in versi, erano frequenti in Islanda.*

*Anche un altro argomento rende favorevole una datazione recente dell'*Alvíssmál*: il dio Thor che è generalmente concepito come il dio semplice e rude, forte soltanto della sua forza ed in continua lotta con i giganti, ci è qui presentato come il dio che con la saggezza e l'astuzia riesce a vincere un nano!*

Il carme, dalla prima strofa all'ultima, si svolge in forma dialogica.

NOTE

1. – La sposa dovrà ornare le panche con cuscini o rami di ginepro od altro (cfr. Thrk. str. 22) per celebrare la festa nuziale. Il nano Alvis, durante l'assenza di Thor (forse in uno dei suoi viaggi in oriente), aveva strappato alla sua figlia, Thrudh, promesse di matrimonio.

6. – Giù sottoterra, nel regno dei morti, come vedremo alla str. 3.

7. – Qui è detto ironicamente, essendo Alvis un nano.

8. – Si intende: per una donna degli Asi, a cui Alvis non poteva aspirare essendo di altra stirpe e condizione.

9. – Al-vis (" il compiutamente saggio ") è ricordato solo in questo carme.

11. – " Il signore del carro " è Thor, che viaggiava appunto su di un carro trainato da capri.

12. – È la promessa di matrimonio conclusa tra il nano e la fanciulla, all'insaputa di Thor, vedi v. 23.

14. – Secondo l'antico diritto germanico, il padre aveva l'autorità di fidanzare sua figlia, e dopo la morte del padre questo diritto passava al fratello maggiore della ragazza.

17. – Allude al v. 5.

19. – Tu non devi godere una grande fama e ben pochi ti devono conoscere.

21. – Vingthor (vedi Thrk. v. 1) è appellativo di Thor.

22. – Sidh-grani (" dalla lunga barba ") è pseudonimo di Odino, da confrontarsi con Sidh-skegg di Grm. str. 48.

27-8. – Espressioni simili a questa si trovano anche in altri monumenti della letteratura islandese.

31. – Le domande riguarderanno ciascuno dei sei mitici mondi, cfr. Vsp. str. 2. Tra la strofa 8 e la 9 qualche editore ne ha inserito un'altra per mantenere l'alternanza della conversazione fra Thor e Alvis.

33. – Da questa strofa 9 cominciano alternatamente le domande di Thor e le risposte di Alvis fino alla strofa conclusiva (36). Alle parole richieste da Thor, Alvis deve rispondere con sei sinonimi, tratti dalle lingue dei sei mondi; ma gli esseri che parlano queste lingue non sono sempre gli stessi in tutte le strofe: solo gli uomini (" *menn* "), gli dèi (" *godh* ", " *Äsir* ") e i giganti (" *Iǫtnar* ") figurano in tutte le strofe. Il poeta non ha perciò seguito uno schema rigido e perfettamente consequenziale. La maggior parte dei sinonimi pronunciati da Alvis si ritrovano nell'Edda di Snorri e nella poesia scaldica.

40. – Gli dèi celesti ("*uppregin* "); con questo attributo si designano generalmente gli Asi, oppure gli Asi ed i Vani insieme.

In molte strofe gli dèi sono menzionati due volte, cfr. str. 16, ecc.

62. – Il sole è detto il compagno di giuoco di Dvalin, perché nel tempo stesso che giuoca con il nano, lo raggira con inganno, finché giunge a pietrificarlo. Vedi la str. 35 (Wimmer).

77. – "L'errabondo" ("*váfudhr*") appare un'altra volta in Grm. v. 277 come pseudonimo di Odino.

115. – Su Nor, padre della notte (" *nótt* "), cfr. Vm. str. 25.

128. – " La pendula messe ": così detta forse perché quando sono mature le spighe pendono ed oscillano sullo stelo.

135. – L'idromele ("*miǫdh* ") è in realtà una bevanda completamente diversa dalla birra ("*ǫl* ").

136. – I figli di Suttung sono i giganti (cfr. Skm. str. 34), che già erano stati menzionati al verso 135 (" *Iǫtnar* ").

140-1. – La luce del giorno è fatale per gli esseri sotterranei perché li converte in pietra. Un altro esempio eddico ci è dato dalla gigantessa Hrimgerdh (HHv. str. 30).

HELGAKVIDHA HUNDINGSBANA, I

Solo questo dei tre carmi di Helgi è conosciuto nel Codex Regius come il Carme di Helgi uccisore di Hunding ed è certamente il più recente (sec. XI); infatti si nota in esso una forte influenza scaldica. Il poeta di questo carme, contrariamente agli autori degli altri due carmi Helgakvidha Hiǫrvarzsonar *e* Helgakvidha Hundingsbana II, *comincia dalla nascita dell'eroe, descrive poi l'impresa giovanile contro Hunding ed infine racconta estesamente la leggenda di Sigrun, senza però arrivare al momento tragico della fine di Helgi: ci lascia dunque al punto più alto dell'apogeo dell'eroe. Accade così che abbiamo la sensazione di trovarci al limite dove finisce il carme eroico e dove inizia il carme encomiastico caratteristico della letteratura vichinga. In conclusione possiamo dire che questo carme è una rielaborazione organica e biografica della leggenda sulla base di carmi più antichi e specialmente del secondo carme di Helgi uccisore di Hunding, dal quale probabilmente è stato preso il nocciolo del diverbio tra Sinfiotli e Gudhmund (strr. 35-44), che dallo Heusler è ritenuto posteriore anche al nostro carme.*

Ed il mondo e la vita vichinga dovevano essere nell'anima di questo poeta perché nessun altro dei suoi contemporanei si è soffermato a descrivere con tanta ricchezza e dovizia di particolari gli aspetti esteriori di una spedizione navale; ma non sempre il poeta è stato equilibrato nel dosare la sua arte, come si può vedere, ad esempio, nella descrizione della battaglia decisiva (str. 53) che è trattata senza forza formale e con troppa sommarietà.

NOTE

1. – Questo inizio è presumibilmente derivato da Vsp. str. 3. Le aquile si rallegrano per la nascita dell'eroe che offrirà loro ricca prèda con i corpi dei guerrieri uccisi

2. – La stessa espressione in Grm. str. 29. Himin-fioll (" la montagna del cielo "); nell'Yngl. tal 26 le montagne svedesi hanno lo stesso nome. Himinbiorg si chiama la dimora di Heimdall (Grm. str. 13). Questo, come gli altri toponimi, indicano solo località poetiche.

3. – Borghild è la prima sposa del re Sigmund, che fu poi da lui uccisa perché gli aveva ammazzato il figliastro Sinfiotli (cfr. Sf.).

Bralund è un nome immaginario, che fa deporre in favore dell'origine nordico-orientale della saga, poiché non si trovano nella Norvegia occidentale toponimi composti con *-lundr* (" bosco ") (Gering).

5-6. – Cfr. Vsp. str. 20; il verbo "*skepia*" specifico per le decisioni delle Norne si ritrova anche in Rm. str. 2. e Sg. str. 7.

8. – " Principi ". In realtà aisl. "*budhlung*" vuol dire originariamente " appartenente alla stirpe regale di Budhli ", poi fu impiegato poeticamente per " principe ". Cfr. HHv. v. 26.

9. – Il fato è filato dalle Norne o dalle Valchirie.

10. – Verso di assai dubbia interpretazione.

Qui si è tradotto secondo la congettura del Grundtvig; il testo invece offriva una traduzione: " così che si fendettero i castelli in Bralund ", che si potrebbe interpretare come se anche la natura partecipasse all'avvenimento per mezzo di sconvolgimenti.

11. – Queste operazioni, come quelle indicate nella str. 4, erano probabilmente accompagnate da formule magiche (Gering).

12. – " La sala della luna " è evidentemente il cielo; "*mána-sal*" per "*himinn*" è usato solo qui, ma altrove troviamo anche "*mána-rann*", "*mána-tiald*".

12-3. – Ad Est, cioè nei paesi finnici e balto-slavi, ad Ovest, cioè nei paesi celtici; fra di essi, nel Nord scandinavo, è fissato il destino dell'eroe.

Perché siano ricordati solo tre punti cardinali e non sia rammentato il Sud, Müllenhoff ha cercato di spiegare così: le Norne sono tre e quindi era possibile soltanto una tripartizione della rosa dell'orizzonte, facendo partire dal centro tre raggi, uno verso il Nord, l'altro verso il Sud-Est ed il terzo verso il Sud-Ovest.

15. – Neri appartiene forse allo stesso gruppo radicale di "*Norn*" (" la mormorante ").

17-8. – Questo verso pare in contrasto con i lieti auspici che precedono e seguono, e perciò furono fatte molte congetture. Ma il passo è da intendersi così: i genitori hanno timore dell'annuncio del corvo, perché egli, con la descrizione di Helgi completamente armato, predice la morte di Sigmund (Larsen).

Il discendente degli Ylfinghi non è Helgi, ma Sigmund; alla stirpe degli Ylfinghi apparteneva originariamente Helgi, prima che egli passasse, per una più tarda contaminazione, alla stirpe dei Volsunghi. Cfr. Hdl. str. 11.

Infatti, poiché il Volsungo Sigmund fu considerato padre dell'Ylfingo Helgi, furono impiegate le denominazioni delle due casate per indicare la stessa persona.

18. – È Borghild; "*mær*" può dirsi anche di una sposa novella: vedi Gdhr. I, v. 67 e Sg. v. 64.

19. – Il corvo è l'uccello del campo di battaglia. Un'espressione simile in Br. v. 12.

21. – Si potrebbe pensare che qui il presente avesse valore di futuro, e che il corvo veda l'avvenire come già attuale, ma si deve ben tenere presente che già in altri carmi nordici si parla di eroi già in armi appena nati.

Del resto questa precocità guerriera di Helgi sta ad indicare che egli è nato per una importante missione, in questo caso quella di vendicare il proprio padre, della cui morte, però, il nostro carme non parla.

24. – Infatti egli procurerà gran quantità di cibo ai lupi con i cadaveri dei guerrieri da lui uccisi.

25. – "*Dœglingr*" è un principe o un re *κατ' ἐξοχήν*. Questa parola, assai frequente nei carmi di Helgi, è usata solo un'altra volta nell'Edda (Gdhr. I, 58); originariamente essa indicava il discendente del mitico re Dag.

26. – Pare ricongiungersi a: " or è giunto quel dì " del v. 22. La prosperità del popolo si riteneva magicamente congiunta alla persona del re.

27. – È il padre Sigmund che torna da una impresa guerresca.

28. – Il dono di piante era assai usato presso i Germani come consegna simbolica di terre. Il porro era considerato nel Nord fra tutte le erbe la più pregevole e distinta (cfr. Gdhr. I, v. 74, II, v. 10); anche in un canto popolare danese il cavaliere promette alla sua amata di portarla in una terra dove non cresce altro che il porro.

29-32. – Le terre e la spada che Sigmund dona a suo figlio sono gli usuali regali in occasione dell'imposizione del nome ("*nafnfestr*").

Questi toponimi sono in gran parte danesi ed in parte immaginari. Hringstodh, che è ricordato anche alla str. 56, è da confrontarsi con Ringsted in Seeland; Solfioll e Snäfioll, "cioè monti del sole" e "monti della neve", sono nomi fittizi.

Sigarsvoll (" campo di Sigar ") è forse un toponimo irreale ma proba-

bilmente rifatto con il nome del re danese Sigar. Anche Hatun (" alto recinto "?) nominato anche alla str. 25 e Himinvang (" soglie del cielo ") (cfr. v. 59) sono toponimi immaginari.

32. – Qui " spada " sta per la *kenning* "*blódh-ormr* " = " serpente di sangue ". Il fratello di Sinfiotli è Helgi (vedi Sf. r. 2.).

36. – L'aisl. "*blódh-rekinn* " vuol dire propriamente: " macchiati di sangue ", cioè " procurati con la guerra ", poiché, come ci avverte, Tac. Germ. cap. XIV, 16: " Materia munificentiae per bella et raptus ".

38. – A 15 anni si diveniva maggiorenni secondo il diritto norvegese (non prima della fine del sec. X), mentre prima, tanto in Norvegia quanto in Islanda, il termine di maggiore età era a 12 anni.

39. – Hunding (" figlio di cane "), qui nominato per la prima volta non può essere un nome reale di re, ma piuttosto un appellativo, che gli avevano messo i suoi nemici (Gering). Saxo 51, 29 designa *Hundingus* come un re dei Sassoni. Gli Hundinghi sono ricordati anche nell'anglosassone Wídsídh.

40. – Un'espressione analoga si riscontra anche in Br. v. 32, ma tale formula è assai diffusa in tutta la letteratura nordica.

41. – Secondo il Nornag. thättr, tre figli caddero insieme al padre, mentre altri tre si salvarono con la fuga: essi erano Alf, Eyiolf, Hiorvardh, Hervardh, Lyngvi e Heming.

47-8. – Solenne perifrasi per " battaglia ". La collera di Odino si augurava in battaglia contro l'avversario.

49. – Il testo ha qui un presente storico (" *fara* "). Qui " l'ardua battaglia " sta per la *kenning* " *hiǫr-stefna* " = " l'assemblea delle spade ". Cfr. " *hiǫr-thing* " v. 208, Ghv. v. 37.

50. – Loga-fioll (" monti di fiamme ") è ricordato anche sotto (v. 57) e HH II, r. 88. Sono forse dei vulcani (cfr. vv. 57-58) per cui sembra sia legittimo pensare ad un'origine islandese del carme?

51. – Sta per " pace " in genere; la proverbiale pace di Frodhi (*Fródha fridhr*) deriva il suo nome dal mitico re danese Frodhi. Cfr. Grt. v. 3 e nota.

52. – I cani di Vidhrir, cioè di Odino, sono una *kenning* per " lupi ".

53. – Ara-stein (" rupe delle aquile ") è un nome poetico.

54-5. – Questi quattro figli di Hunding sono menzionati anche nel brano in prosa dello HH II; per Alf, cfr. Vsp. v. 62 e Hdl. v. 47; Eyiolf era un nome molto usato in Islanda; Hiorvardh e Havardh sono nomi tipicamente norvegesi.

56. – Il re è appunto Hunding; nel testo abbiamo la *kenning* "*geir-mimir* " = " Il Mimir della lancia ".

57. – Così si annuncia l'arrivo delle Valchirie?

59. – Qui v'è certamente una lacuna, per quanto non sia indicata in R.

61. – Si tratta di un fenomeno meteorico, come i fuochi di S. Elmo, per cui se ne traevano favorevoli auspici, quando si manifestavano sulla punta delle lance?

62. – Qui " campo di battaglia " sta per la *kenning* " *úlf-ídh* " = " campo dei lupi ", che il Neckel però considera giustamente corrotta. Cfr. F. Jónsson Lex. poët. s. v.

63. – Sono le "*dísir* ", cioè, qui, le Valchirie.

65. – È il rumore delle armi delle Valchirie galoppanti, che hanno preso parte al combattimento in favore di Helgi.

66. – La figlia di Hogni è Sigrun come sarà detto esplicitamente alla str. 30. Sigrun, che è il personaggio femminile principale di questo carme, è una valchiria.

69. – Il figlio di Borghild è Helgi; nel testo si aveva semplicemente "*baug-broti* " = " il rompitore di anelli ", epiteto onorifico per " principe ".

Era usanza dei principi nordici spezzare bracciali ed anelli di metalli preziosi e ripartirli fra gli uomini del seguito. Tali frammenti ci sono ampiamente testimoniati nei ritrovamenti archeologici.

71. – Granmar (" illustre per i baffi ") era originariamente un appellativo.

72. – Hodh-brodd è il figlio di Granmar cui Sigrun è stata promessa in isposa. Questo nome è raro ed è usato solo per figure delle saghe; ed anche entrambi i membri del composto non sono diffusi nel Nord. Secondo Bugge, Hodhbrodd sarebbe il rappresentante di un popolo germanico meridionale che è ricordato nell'epos ags.: " *Headho-Beardan* ". La lotta tra Helgi e Hodhbrodd sarebbe, secondo Bugge, un'eco poetica della guerra tra gli Skioldunghi danesi ed il re degli *Headho-Beardan*; questi Bardi sarebbero così un resto di quel popolo che si spinse al Sud e raggiunse l'Italia dove fu conosciuto sotto il nome di Longobardi.

Anche Saxo conosce *Hothbrodus* e dice che fu ucciso da *Helgo*.

77. – L'uccisor di Isung è Hodhbrodd. Non sappiamo chi fosse questo Isung.

81. – " Oro " sta qui per la *kenning* " *ógnar liómi* " = splendore del fiume. Cfr. Fm. str. 42.

84. – Tutti questi toponimi contenuti nelle strr. 22-24, sembrano generare una grossa confusione, ma la situazione può essere così ricostrui-

ta: Helgi si trova con la sua nave in Varinsfiordh, che è vicino all'Orvasund, dove egli ha radunato, da Brandey, Hedhinsey, Stafnsnes e Tronoeyr, le navi raccolte nelle diverse parti del suo regno, per veleggiare alla volta di Unavagar presso Svarinshaug, nella terra di Granmar, ed incontrare i nemici a Gnipalund.

84. – Brandey è secondo Bugge un toponimo immaginario.

86. – Hedinsey è secondo Gering l'isola Hiddensee ad ovest di Rügen.

87. – Anche Stafnsnes è un toponimo fittizio.

89. – Hiorleif è secondo il v. 91 un re, probabilmente un alleato di Helgi.

96. – Hatun; vedi v. 31.

98. – È la tenda sotto cui dormiva l'equipaggio, a bordo della nave. " Il principe " è Helgi.

101-2. – Al mattino si riprende generalmente la navigazione e la manovra delle vele. Varinsfiordh (" il fiordo di Varin ") cfr. HHv. v. 141. Ricorda i Varini di Tac. Germ. cap. XL.

104. – Gli scudi venivano appesi ai parapetti delle navi.

I Vikinghi sono i guerrieri del mare (da aisl. "*vík* " = insenatura).

107. – " La sorella di Kolga " (come si legge nell'originale) è una delle figlie di Ägir: perifrasi per " onda "; vedi al v. 112: " *Ägis dóttir* " = "Figlie di Ägir e di Ran", detto delle onde.

110. – Nonostante la tempesta Helgi dà l'ordine di alzare le vele.

112. – " Ondate " sta per la *kenning* " figlia di Ägir ".

113. – Qui " destrieri del mare " sta per la *kenning* " *stag-stiórn-marr* " = " cavallo con timone e straglio ".

116. – Ran è la gigantessa del mare che qui si immagina tenti di tirare giù a fondo, con le sue mani, le navi di Helgi.

117. – Qui " nave " sta per la *kenning* "*giálfr-dýr* " = " animale delle onde ".

Gnipa-lund (" bosco su un erto colle "). Cfr. vv. 132, 155, 195.

118. – Una-vagar (" baia tranquilla ") è un nome fantastico.

120. – Svarins-haug (" il colle di Svarin ") è indicato dalla prosa di HH. II, r. 81-82, come dimora del re Granmar.

122. – Qui inizia un motteggio tra Gudhmund e Sinfiotli, che si ritroverà anche in HH. II, str. 19 e segg.

Gudhmund è secondo la prosa di HH. II, r. 82-83, un fratello più giovane di Hodhbrodd. Il nome assai diffuso nella Germania occidentale (ags. *Godmund*, aat. *Gotmund*) si trova usato anche nel Nord.

126. – Alzare uno scudo rosso era segno di guerra, mentre alzare uno scudo bianco era segno di pace. Usualmente l'orlo dello scudo era di ferro (vedi Falk, Waffenkunde, pag. 131 e segg.).

129. – " Quando pascerai i maiali ", cioè quando, vinto, sarai fatto prigioniero e ridotto alle più umili fatiche di schiavo.

135-6. – Espressioni simili sono frequenti nei carmi eddici. Hodhbrodd compiva imprese guerresche, mentre Gudhmond è accusato di condurre una vita lasciva e molle.

137. – Secondo Heusler le strr. 36-44, sono un'aggiunta posteriore.

139. – La Vǫls. saga c. 8 ci dice che Sigmund e Sinfiotli furono trasformati in lupi e sbranarono gli uomini; a questo episodio allude evidentemente Gudhmond.

140. – Secondo la Vǫls. saga Sinfiotli uccise i due figli di Siggeir e di Signy, che erano dunque suoi fratellastri, perché avevano denunziato al padre la presenza sua e di Sigmund nella sala regale.

143. – Nessun altro passo mette l'immagine della valchiria in questa interessante luce. Sulla frequente accusa che un uomo si sia trasformato in donna, vedi Ls. v. 117.

144. – Alfodhr è Odino.

147. – Varins-ey (" l'isola di Varin "), cfr. HHv. v. 141; vedi Varinsfiordh al v. 102.

Sul mitico numero " nove ", vedi Háv. v. 601.

151. – Saga è probabilmente la dea di cui si parla in Grm. 69. Questa strofa 39 ci parla del promontorio di Saga, mentre Vǫls. saga c. 9 di una località Laganes.

153. – Il testo aveva " *Fenris-úlfr* ", generalizzazione del mitico lupo Fenrir.

156. – Thorsnes " promontorio di Thor " è attestato due volte come toponimo in Norvegia.

157. – Passo di dubbia interpretazione.

" Figliastro di Siggeir ", poiché Signy, la sposa del re Siggeir, era la madre di Sinfiotli.

162. – Cioè, una giumenta; Grani era il cavallo di Sigurdh. Bra-voll è forse la stessa pianura, presso Norrköping, dove, secondo la leggenda, Sigurdh *hringr* e Harald *hilditǫnn* si batterono in duello.

167. – Gullnir, figura nella Vǫls. saga come nome di un gigante.

168. – Imdh (" la mormorante ") è una gigantessa, cfr. Hdl. v. 149.

170. – Frekastein (" la rupe dei lupi "), cfr. HHv. v. 240.

172-3. – Allude ai vv. 129-130.

177. – I motteggi servivano ad accendere maggiormente l'odio dei nemici.

180. – Moinsheim (" terra di Moin "); Moin figura come nome di serpenti e di cavalli, vedi Grm. v. 189.

182. – " Essi ", cioè Gudhmund ed il suo compagno.

183. – Svipudh (" che corre veloce ") e Sveggiudh (" che va oscillando ") sono indubbiamente nomi di cavalli.

Sol-heim (" terra del sole ") è un toponimo attestato per la Norvegia e per l'Islanda.

185. – La terra. Qui il testo invece ha una perifrasi " *mistar marr* " = " cavallo di *mist* " (nebbia) di difficile interpretazione (forse " montagne " ?). Larsen pensa che sia l'aria " il cavallo di Mist ", poiché Mist è anche il nome di una Valchiria; cfr. Grm. str. 36.

190. Al posto di " principi " il testo aveva "*Hniflung* " (variante di " Niflung "), qui usato genericamente.

192. – " Cervi con vele " è una *kenning* per " navi ".

L'aisl. "*rakki* " non è propriamente " vela ", ma l'anello di ferro o di corda che tiene fissata l'antenna all'albero.

194. – Gylfi, che è un appellativo per " re ", indica qui Helgi.

197. – " Navi " sta qui per la *kenning* " *brim-dýr* " = animale dei flutti. Vedi v. 117.

200. – " Battaglia " sta per la *kenning* " assemblea delle spade " (" *hiǫr-thing* "). Vedi v. 49 nota.

201. – Qualcuno intende "*regin-thing* " come toponimo, piuttosto che " grande scontro ".

202. – Spor-vitnir (" che conosce il pungolo ") è un nome di cavallo. - Sparins-heidh (" bosco di Sparin ").

203. – Melnir (" provvisto di redini "), Mylnir (" provvisto di cavezze "), sono altri nomi di cavalli.

Myrkvidh, vedi Ls. v. 193.

205. – Qui " spada " sta per la *kenning* "*ben-logi* " = fiamma delle ferite ".

206. – Hogni (vedi v. 66) è il padre di Sigrun.

Hring, che ricorre solo qui nell'Edda, non è un nome infrequente. Figli di Hring sono solo Attila e Yngvi, non Alf il vecchio (Gering).

Anche la Vǫls. saga ricorda i figli di Hogni senza però darne i nomi.

207. – Yngvi era un appellativo di Freyr (vedi Ls. v. 195), ma poi è passato anche agli eroi, che sono indicati come discendenti del dio. La

vera patria del nome è la Svezia, ma di lì è trasmigrato in Danimarca, Norvegia ed Islanda con una forma più recente *Ingi*.

Alf il vecchio è un tipico nome di padre di eroi, cfr. Hdl. v. 47.

209. – Volsunghi è lo stesso che Ylfinghi, vedi nota al v. 17.

216. – " Le vergini armate " sono le Valchirie, nel testo dette più propriamente: " esseri coperti d'elmo " ("*hiálm-vitr* ").

219. – Qui " lupi " sta per la *kenning* " *hálo skær* " = " Cavalli delle streghe " e " la carne dei cadaveri ", sta per la *kenning* "*Hugins-barr* " = = " cibo del corvo " (Hugin è il corvo di Odino).

Una raffigurazione di una strega che cavalca un lupo guidandolo con redini formate di serpenti è stata ritrovata su un cippo della Scania (Hunnestadsten).

225. – Scilicet: Sigrun.

227. – Hringstodh è da confrontarsi con il v. 29.

228. – I versi finali sembrano rievocare Br. v. 23 e v. 32.

HELGAKVIDHA HIORVARZSONAR

Anche questo carme appartiene alla leggenda nordica dell'eroe Helgi, seppure rispetto agli altri due carmi non sembri avere in comune altro che il nome dell'eroe ed il suo amore per una valchiria. Del resto nel Codex Regius non aveva questo titolo, ma era indicato come il carme di Hiorvardh e Sigrlinn (Frá Hiorvardhi ok Sigrlinn).

La Helgakvidha Hiorvarzsonar *presenta un carattere composito e vi si possono riconoscere tre motivi principali:*

1) Una richiesta di matrimonio con conseguente vendetta del nonno materno (strr. 1-11). In questa prima parte le strofe si alternano con brani in prosa necessari per la intellezione del testo poetico e per comprendere gli iati che vi sono tra i diversi gruppi di strofe, le quali, perciò, non sembrano derivare da un carme unitario, ma costituire l'aspetto ornamentale di una leggenda. Il raccoglitore dell'Edda, al quale premevano unicamente i versi, ci ha dato, però, soltanto un compendio insufficiente di questa leggenda.

2) Un dialogo piuttosto vivace e violento tra un eroe ed una gigantessa (strr. 12-30), che ricorda i numerosi diverbi così tipici per l'antica letteratura islandese fino al tramonto dell'arte eddica. È interessante notare che il nostro dialogo viene iniziato soltanto fra Attila e Hrimgerdh, ma viene risolto dall'intervento di Helgi; ed in questo troviamo un parallelo del dialogo tra Gudhmund e Sinfiotli (HH I) che viene anch'esso concluso da Helgi.

3) Un dissenso tra due fratelli, Helgi e Hedhin, a proposito di Svava, il quale potrebbe concludersi con una lotta fratricida e che invece si risolve con la morte di Helgi, in un duello con Alf, che si vendica così della uccisione del padre Hrodhmar (strr. 31-43). Questa terza parte sembra così riecheggiare lo stile della ballata ed il tono drammatico si risolve in autentica liricità: non solo non vi è lotta fra i due fratelli ma anche Svava che amava Helgi si promette, dopo la morte dell'amato, a Hedhin con la condizione che Helgi venga vendicato.

Queste tre parti sono contraddistinte anche da un punto di vista formale perché la prima e la terza sono composte in fornyrdhislag, *il metro epico tradizionale, mentre la seconda è composta in* liódhaháttr.

Un carattere particolare della Helgakvidha Hiorvarzsonar *è costituito dal suo tono fiabesco che insiste specialmente su due punti: il tramutamento di Franmar in aquila ed il dialogo con la gigantessa.*

NOTE

1. – Hiorvardh è secondo la str. 31 un re norvegese. Nel Béowulf 2161 si trova *Heoroweard.*

Testimonianze di poligamia erano rare nell'antichità nordica, ma vedi del resto Tac. Germ. cap. XVIII: " Nam prope soli barbarorum singulis uxoribus contenti sunt, exceptis admodum paucis, qui non libidine, sed ob nobilitatem plurimis nuptiis ambiuntur".

2. – Alf-hild ("la guerriera alfica") è un nome anche storico (sec. XI).

Hedhin prima che come nome proprio era usato come appellativo (" pelle di animale selvatico "). Tale nome si trova anche nelle saghe, ed in tempi storici specialmente in Islanda.

3. – Säreidh e Sinriodh: questi nomi rimangono inspiegabili. Si è supposto che si tratti di due sorelle che avessero nomi allitteranti, figlie di un re Humli, per cui i loro figli si chiamerebbero patronimicamente Humlung e Hymling (nomi distinti solo nel suffisso); ma secondo Jónsson e Bugge le due donne ed i due figli sarebbero le stesse persone, che poi si sono in seguito differenziate, per un qualche fraintendimento.

6. – Svafnir. Questo nome è probabilmente derivato dal nome regionale Svavaland (" la terra degli Svevi ").

7. – Sigrlinn. Questo nome non è noto nelle fonti nordiche, mentre nel Cantare dei Nibelunghi figura come madre (*Sigelint*) di Sigfrido, e sposa di Sigmund. Bugge suppone forse con ragione che il carme norvegese di Hiorvardh e Sigrlinn abbia accolto tratti di una leggenda germanica meridionale.

In origine la madre di Helgi Hiorvarzson si doveva chiamare certamente nella leggenda nordica Hiordis, mentre Sigrlinn anche qui, come nella leggenda tedesca, era la moglie di Sigmund, che d'altra parte nei carmi eddici si chiama Hiordis; in tal modo si sarebbe verificato uno scambio di nomi (Müllenhoff).

8. – Idh-mund. Questo nome non si ritrova nelle altre lingue ger-

maniche, ma il secondo membro del composto è assai frequente in nomi propri maschili, e il primo membro è forse da ricondursi all'anord. " *idh* " = " forza, fatica ".

8. – Attila è un nome non raro nel Nord, ma forse derivato dai Germani meridionali (got. Attila); gli antichi Normanni lo riconnettevano all'aggettivo "*atall*" = " crudele ".

11. – Franmar. Questo nome non è facilmente interpretabile, ma i due membri sono senz'altro nordici.

Era frequente nel Nord che persone elevate e nobili facessero allevare i loro figli da gente di condizione inferiore.

12. – Alof da un germ. "**Anu-laibō*" (" colei che fu lasciata dagli antenati "?); è assai frequente in Norvegia e in Islanda come nome di donna. Il corrispondente maschile è Aleif, Olaf.

16. – A giudicare dal contesto (r. 52) questo uccello è lo stesso Franmar.

19. – Che gli uomini interpretassero talvolta il linguaggio degli uccelli, forse per qualche magica potenza, vedi Fm. r. 148, Gdhr. I. r. 5-6.

21. – Munarheim (" il regno d'amore "); questo, come la maggior parte dei toponimi, è meramente immaginario.

23. – Glasis-lund (" il bosco di Glasir "); è il luogo dove Harvardh aveva la sua dimora. Glasir è anche il bosco dinanzi alle porte di Valholl (Framm. I. 7).

26. – L'uccello richiede per sé culti ed onori divini, come si vedrà anche alla str. 4.

31. – " Patti chiari, amici cari ".

33. – Per " le vacche dalle corna d'oro " cfr. Thrk. v. 89.

34. – Analoga espressione in Fi. v. 164.

38. – Cfr. Thrk. vv. 36, 40; i termini "*erfidhi*" e "*örindi*" sono specifici per le ambascerie.

40. – Sämorn; nome altrimenti ignoto.

54. – Hrodhmar. L'unica persona storica di questo nome fu Hrodhmar Hroaldsson.

59. – Il motivo di eroi e uomini famosi che nella loro infanzia erano insignificanti e timidi è assai frequente nelle leggende e favole germaniche. Probabilmente al fanciullo era stato dato un nome, ma era per lui inefficiente; egli romperà il suo silenzio solo quando la valchiria lo chiamerà Helgi.

59-60. – Su questo tratto caratteristico, vedi Vsp. v. 168.

60. – Anche alla str. 28 dice la gigantessa Hrimgerdh di aver visto tre schiere di nove Valchirie ognuna. Sul numero nove vedi Háv. v. 601.

62. – La stessa espressione "*hringom rádha*", lett. = "governare sugli anelli (d'oro)", anche alla str. 11.

63. – Qui "guerriero" sta per la *kenning* "*róg-apaldr*" = "melo della battaglia".

Rodhuls-voll ("campo del raggio"). Senza dubbio il poeta immaginava che questo luogo si trovasse nel regno di Hiorvardh.

64. – Questo inciso vuol significare che anche gli eroi devono mostrare le loro qualità fino dalla giovinezza.

66. – Era usanza accompagnare l'imposizione del nome con dei regali. Vedi HH I, vv. 29-32.

70. – Sigars-holm ("isola di Sigar"); questa località è ignota.

71. – Assai frequenti sono le perifrasi di numeri per addizione, moltiplicazione e sottrazione.

74. – Sulla spada sono incise rune favorevoli per chi la possiede ed esiziali per gli avversari. Raffigurazioni di serpenti erano ornamento frequente delle spade. In vari scavi archeologici compiuti in Germania, Inghilterra e Scandinavia sono stati trovati numerosi esempi di spade con else munite di anelli; in un primo tempo tale anello era mobile e probabilmente aveva uno scopo pratico, in un secondo tempo invece venne fissato immobilmente e poi addirittura fuso all'elsa, in seguito ad un processo di stilizzazione. Secondo il Montelius, che si è interessato direttamente di questo problema, di queste else con anello ve ne fu una grande fioritura in Scandinavia nel 600 d. C. Come altri paralleli letterari, si può confrontare l'epiteto "*Hringvaridhr*" (adornato con anello) detto della spada, che si trova in Sg. str. 67, ed anche l'ags. "*hringiren*" (= spada) che si trova nel Béowulf 322.

78. – Eylimi. Non è attestato come nome storico, ma nelle leggende è indicato come padre di Hiordis, madre di Sigurdh (Hdl. v. 105-6).

79. – Svava; qui per la prima volta l'amata di Helgi è chiamata con il suo nome che è certo di tradizione germanica meridionale. Lo stesso nome si ritrova in Hdl. v. 68. Essa cavalcava attraverso l'aria e sopra il mare, cfr. HH II, r. 44, r. 86 e r. 114. La stessa facoltà aveva anche Odino. Anche le streghe cavalcavano nell'aria, Háv. v. 675-6.

86. – Hrodhmar era già stato ricordato sopra (rr. 54-56), anticipando la notizia della morte di Svafnir, nonno materno di Helgi, che sarà confermata al r. 91-92.

89. – L'aisl. "*aldaudhra arfi*" è una espressione tecnica del diritto norvegese antico per indicare un'eredità i cui eredi legittimi non sono più in vita.

95. – Hati ("il nemico"). Questo nome non è altrimenti indicato per giganti; ma Hati si chiama uno dei due cani che alla fine del mondo inghiottiranno le stelle del firmamento (vedi Grm. v. 213).

96. – Hata-fiordh è il fiordo di Hati: toponimo poetico.

98. – Hrimgerdh. Questo nome si trova ancora una sola volta in una "*thula*" dell'Edda di Snorri. Il primo membro Hrim- indica l'appartenenza ai giganti (Hrim-thursar); il secondo membro "-gerdh", che si ritrova anche isolato per nomi di donna, significa: "abitante di una corte".

106. – Come le pareti delle sale erano spesso coperte di tappeti ("*tiold*"), così le navi erano coperte ("*tialdat*") di scudi. Era usuale appendere gli scudi ai bordi delle navi, e cioè all'esterno per proteggere i rematori dai tiri degli avversari.

107. – Il femminile "*fála*" = "strega, maga" si trova ancora una volta alla str. 16 (cfr. "*fœla*" = spaventare; mat. "*vâlant, vâlantinne*" = = diavolo, diavolessa; "junker Voland" nel Faust di Goethe 4023). Frequenti sono le perifrasi scaldiche "*fǫlo vinr*" = gigante, "*fǫlo marr*" = = lupo).

109. – "*konr*" vuol dire propriamente "figlio", ed è usato solo poeticamente (cfr. Rm. strr. 13 e 14). Nel significato di "uomo" è usato qui e in HH I, str. 24.

113. – La stessa parola "*gífr*" = gigantessa, anche in Vsp. str. 52.

115. – "Streghe" sta qui per la *kenning* "*kveldridhor*" = cavalcatrici della sera". Si immaginava infatti che le streghe facessero le loro sortite nottetempo. Vedi Háv. str. 155.

116. – Si credeva che le streghe si nutrissero di cadaveri e di carogne.

118. – Sul numero "nove" vedi Háv. str. 138 e nota.

"Leghe" traduce l'aisl. "*rǫst*". Cfr. Vm. str. 18 e Thrk. str. 8.

119. – Anche in altre saghe e leggende si parla di alberi a fiori che spuntano fuori dalle tombe di uomini morti. Cfr. Gering, Kommentar II, pag. 49.

122. – Assai frequenti sono nella letteratura nordica i rapimenti di donne da parte dei giganti.

126. – Ran ("la rapitrice") è la sposa del gigante marino Ägir, che tenta di tirare a fondo le navi; vedi HH I, v. 116 (cfr. *rœna*, aat. *rahanen*).

129. – Attila ha aggrottato le sopracciglia in segno di cruccio, ma Hrimgerdh interpreta questo fatto come se i suoi occhi si chiudessero dal sonno.

131. – Probabilmente "i figli di Hlodhvardh" erano alleati di Helgi.

132. – Prima di questa strofa 20 forse ne è caduta un'altra che doveva essere pronunciata da Attila, ed in cui egli dava probabilmente di giumenta a Hrimgerdh.

132-5. – Il senso è: " se tu non fossi castrato dovresti nitrire, come uno stallone in calore, vedendomi con la coda alzata disposta a concedermi ", oppure, " se non sei castrato, tu non hai il cuore al suo posto, poiché avresti approfittato di me."

142. – Varin, per questo nome vedi HH I, v. 103 (Varinsfiordh) e v. 147 (Varinsey).

150. – Anche in altre fonti nordiche si parla di donne marine che si invaghiscono di uomini.

152. – Lodhin (" villoso ", più propriamente " il cresciuto "; *lodhin* è un participio di un anord. " * *liódha* "). Come nome di gigante non ci è altrimenti noto, ma è assai diffuso in tutto il Nord come nome di uomini.

153. – Tholl-ey (" isola degli abeti "). Questo nome portano due isolette presso la costa di Söndhordland.

154. – Qui " gigante " sta per " *braun-búi* " = abitante della lava. Vedi Hym. v. 149.

156. – Qui Hrimgerdh allude evidentemente a Svava.

158-60. – Questi versi sono verosimilmente interpolati.

165. – Allude a Svava.

167. – Sul numero " nove " vedi Háv. v. 601.

168. – La stessa espressione: "*hvít und hiálmi mær* " = " vergine bianca sotto l'elmo " si ritrova in Hm. v. 67.

169-70. – Per questa rappresentazione naturalistica, cfr. Vm. v. 55-6.

171-3. – Questi ultimi due versi sono quasi certamente interpolati.

175. – Helgi invita la gigantessa a rivolgersi verso oriente dove sta sorgendo il sole, i cui raggi saranno mortali per lei. Giganti e nani son infatti pietrificati dalla luce del sole; ricorda Alv. str. 35.

" Rune di morte " traduce l'aisl. "*Hel-stafir* ", letteralmente " rune di Hel ".

177. – " Re " traduce qui l'aisl. "*siklingr* " che è una generalizzazione per il nome gentilizio *Siklingar* (contraz. di * *Siggeirlingr*).

188. – Hadhin, il fratellastro di Helgi, era finora rimasto in disparte.

189. – La festa di Iul = aisl. "*iólaaptann* " è la prima delle " dodici notti " (solstizio d'inverno) durante le quali, secondo antiche credenze germaniche, i demoni erano particolarmente efficaci e pericolosi. Cfr. de Vries, Altg. Rel. II, pag. 137 e segg.

190-1. – Le streghe cavalcavano sui lupi e li guidavano con dei serpenti per redini. Cfr. Gylfag. cap. 48 e Hdl. str. 5.

190. – Questa "*trollkona* " (strega) è la "*fylgia* " di Helgi, cioè il suo secondo io, che lo abbandona perché prevede la sua morte, e si cerca perciò un altro uomo. Questa rara concezione si trova però anche nella Hallfredharsaga c. 11. Cfr. Hoops, Reallexikon, II, pagg. 108 e segg.

193. – La " *trollkona* " aveva in suo potere di influenzare con sortilegi la volontà di un uomo; cfr. Hm. v. 103.

" La coppa del voto " traduce l'aisl. " *bragar-full* ", " Coppa consacrata al supremo, a Thor "; Gering invece diceva: "Questa parola designava originariamente la coppa che al banchetto il successore consacrava alla memoria del re defunto; mentre la coppa veniva vuotata si soleva esprimere un voto o desiderio. In seguito si denominò così ogni coppa che era vuotata in occasione di giuramenti e promesse ". Ma vedi anche de Vries, Altg. Rel. II, pag. 146.

Sul modo con cui venivano scambiate le promesse ed i giuramenti (aisl. " *heitstrenging* ") vedi de Vries, Altg. Rel. II, pagg. 151-142.

194. – " Il cinghiale del sacrificio " traduce l'aisl. "*sonar-goltr* " che, come ha mostrato Sievers, corrisponde al longob. "*sonorpair* " dell'editto di Rotari, parag. 351.

195-6. – La stessa cerimonia in Hervarar saga c. 10.

202. – Il poeta immagina che Helgi era, come capo dei vichinghi, lontano dalla sua patria.

205. – Si è pensato che fosse caduto un verso.

Scilicet: Svava.

210. – Questo verso fu ritenuto interpolato.

Anche in altre fonti letterarie nordiche il termine di tre notti è dato come usuale per sfide al duello.

212. – Anche questo verso fu ritenuto interpolato.

Heusler è dell'opinione che questa strofa 24 sarebbe meglio in bocca ad un compagno di Helgi che lo aizzasse contro il fratello Hedhin.

215. – Espressioni simili a questa: "*sverdh at riódha* " sono assai frequenti; vedi Fm. vv. 14, 110, 128, Grt. v. 57, Hrbl. v. 117.

218. – " Spiriti ", sono le "*fylgior* "; cfr. r. 190.

220. – Alf: persona non altrimenti nota.

221. – Traducendo letteralmente avremmo avuto: " che aveva delimitato il campo del duello con Helgi per mezzo di pali di nocciòlo ". Quest'azione espressa dal verbo aisl. " *hasla* " ci è spiegata compiutamente dalla Kormakssaga c. 10. Sul campo veniva stesa una coperta

(larga e lunga 5 braccia); ai quattro angoli si trovavano delle magliette che venivano fissate con dei piuoli di legno (*tjęsnor*) piantati nel suolo. Colui al quale toccavano i preparativi per la lotta, doveva inchinarsi ad ognuno dei piuoli e poter vedere attraverso le gambe il cielo. Intorno alla coperta venivano tracciate sul suolo, alla distanza di un metro l'una dall'altra, tre strisce, ed al di fuori di esse venivano drizzati quattro arbusti di nocciòlo: "*that er vęllr hasladhr, er svá er gørt*"; ognuno dei duellanti poteva usare tre scudi che gli venivano dati dal proprio padrino. Quando questi sono fatti a pezzi deve tenere i piedi sul tappeto e da allora può parare i colpi solo con la spada. Lo sfidato ha diritto al primo colpo. Quando uno dei due contendenti è ferito così gravemente che il sangue scorre sul tappeto, il duello viene sospeso. Chi con un piede indietreggia oltre la linea marcata dai quattro cespugli di nocciolo si dice che "*ferr á hæl*", ma se lo fa con entrambi i piedi viene dichiarato disertore ("*hann rennr*") (Gering).

223. – Probabilmente questa strofa 35 non è collocata al suo posto giusto.

226. – Il figlio di Sigrlinn. Non è affatto frequente che negli antichi tempi gli uomini del Nord venissero designati con il nome della madre invece che con quello del padre. Questo accade abitualmente però, quando il padre è morto prematuramente ed il figlio è cresciuto sotto la protezione della madre. Nel nostro caso la indicazione della madre ha un buon fondamento logico poiché il padre di Helgi aveva altre tre mogli oltre Sigrlinn (Gering).

227. – Invece di duello, il testo aveva "*orrosta*" = battaglia, che contrasterebbe con quanto è detto al rigo 221.

228. – Sigar è evidentemente il compagno di Helgi.

238-9. – Svava non sa ancora se Helgi sia stato sopraffatto in una battaglia navale o terrestre.

240. – Cfr. HH II, v. 112 e 142. Frekastein; non è necessario vedere qui una contradizione con il v. 221 ed il v. 226, ma si tratta forse di una precisazione, poiché Frekastein poteva trovarsi in Sigarsvoll. Frekastein = = "rupe del lupo", cfr. HH I, str. 45.

241. – "Al mondo" corrisponde a "sotto il sole" che traduce l'aisl. "*und sólo*", espressione assai frequente; vedi più sotto v. 260, Grp. v. 32; Rm. v. 103.

250. – Simili eufemismi in Rth. vv. 43, 122 ("*gørva rekkio*"), Rth. v. 91 ("*breidha blæior*"), Od. v. 97 ("*breidha blæio eina*").

252. – Munar-heim, vedi sopra v. 2.

253. – "Doni nuziali". Il testo ha più propriamente "*bringar*" = anelli, ma devi intendere "anelli da braccio" non "anelli da dito". Essi sono un semplice dono ("*festargiǫf*"). La letteratura nordica infatti non ci parla ancora di scambi di anelli per fidanzamenti o nozze.

255. – Svava pone come condizione che non si sposerà con Hedhin, se costui non rivelerà di essere un eroe con un'audace impresa. Va da sé che questa impresa eroica dovrebbe essere la vendetta contro l'uccisore di Helgi, come risulterà dalla strofa seguente.

256. – Hedhin aspira alla mano di Svava solo in quanto vendicatore del fratello.

259. – Rogheim è forse "la terra della guerra". Per Rodhulsfiol vedi v. 63.

Cioè Hedhin giura di non tornare in patria prima di aver vendicato Helgi.

260. – Questa conclusione in prosa allude al carme seguente HH II. La credenza nella anabiosi doveva essere assai diffusa nel Nord, come si vede anche dalle saghe; solo così si spiega l'uso di chiamare i figli con il nome del padre. Ma nell'Edda solo raramente si parla di palingenesi. Cfr. Sg. vv. 183-4.

HELGAKVIDHA HUNDINGSBANA, II

Con questo carme si chiude la leggenda di Helgi, l'eroe nordico che per la sua impresa giovanile fu chiamato "l'uccisore di Hunding" (Hundingsbani); ma la sua figura non fu esente da contaminazioni perché venne considerato un Volsungo e fu concepito come figlio di Sigmund (come appunto nel nostro carme): non si andò però così avanti da confonderlo con la leggenda di Sigmund e di Sigurdh.

Anche qui, come nella HH I, si racconta la leggenda di Helgi, ma vi è una grande differenza tra i due carmi perché, mentre il primo è caratterizzato da una certa solennità e pomposità, qui invece ci troviamo di fronte ad una visione più altamente tragica che è così peculiare per l'antica poesia eroica.

Ma v'è anche un'altra differenza nella struttura di HH I e HH II, e che consiste nel carattere composito e frammentario del secondo carme (maggiore antichità) di fronte all'omogeneità e coerenza del primo.

Le prime quattro strofe parlano della prima gioventù di Helgi e offrono l'impressione di una certa arcaicità e potenza, tanto che Heusler pensa che derivino da un unico carme conchiuso in sé stesso.

Tutto il rimanente del carme appartiene al nucleo centrale della leggenda di Helgi, alle sue nozze ed alla sua morte; ma anche all'interno di questo nucleo si possono distinguere degli episodi particolari:

1) il dialogo tra Sigrun e Helgi in Braunvagar, di gusto e di ambiente puramente vichingo (strr. 5-13);

*2) il passo contenuto nelle strr. 14-29 (comprendendovi anche l'inciso del diverbio tra Gudhmund e Sinfiotli, strr. 19-24) ed al quale il raccoglitore ha dato il nome di "Antico carme dei Volsunghi" (*Vǫlsungakdivha in forna*): i versi piuttosto rapidi procedono dallo stile narrativo e si mantengono al livello di una grande semplicità talora fin troppo esagerata. Questo "Antico carme dei Volsunghi", che sembra essere la più antica esposizione della leggenda di Helgi e Sigrun, doveva probabilmente continuare e concludersi con la scena finale della morte dell'eroe;*

3) l'ultimo episodio è quello del ritorno, dopo la morte, di Helgi e costituisce il momento culminante della leggenda di Helgi: da un punto di vista contenutistico esso si confronta con analoghi motivi espressi in favole ed in canzoni popolari i quali avranno la massima espressione letteraria nella Eleonora di Bürger. Con questo episodio raggiungiamo una delle vette culminanti dell'arte eddica e possiamo dire che all'arditezza di questa esaltazione del trionfo di amore sulla morte anche la lingua tenga dietro e si adegui: la scena viene così accesa e ravvivata dai valori espressivi e soprattutto dalla forza dei paragoni che sono senza dubbio i più belli ed efficaci di tutta l'Edda (si confrontino anche i carmi di Gudhrun).

NOTE

1. – Borghild di Bralund, vedi HH I, str. 1.

2-3. – Questo è un espediente dell'autore di questa prosa per creare un legame fra i due carmi.

3. – Per le adozioni vedi HHv. r. 11. Hagal (" il terribile ") è un nome fittizio.

5. – Hunding... Hundland, vedi HH I, str. 10.

10. – Volsunghi e Ylfinghi. Questi nomi non erano originariamente identici. I Volsunghi erano i discendenti di una stirpe germanica meridionale, mentre gli Ylfinghi appartenevano ad una schiatta nordica, anzi danese, come si ricava anche dal Béowulf. Helgi era precedentemente considerato un Ylfingo. Cfr. HH I, str. 5.

12. – Heming è un nome assai frequente, specialmente nel tardo Medio Evo, in Norvegia.

14-5. – Helgi vuol far sapere a Heming che egli non ha dimenticato la morte di un parente che i guerrieri di Hunding hanno ucciso, e che medita la vendetta. Qui doveva trattarsi della vendetta del padre di Helgi, ma dopochè, con la contaminazione della leggenda di Helgi con quella dei Volsunghi, Helgi divenne un figlio di Sigmund, che fu vendicato da Sigurdh, questo tratto della vendetta paterna si è del tutto oscurato.

16. – Lupo è una usuale indicazione per "vendicatore" (vedi Sd. str. 12).

17. – Helgi si era presentato con il nome del figlio del suo padre adottivo; Hagal si era forse mantenuto neutrale nella contesa tra Sigmund e Hunding. Hamal non significava altro che " montone " (aat. *Hamal*); tale nome si ritrova altre due sole volte in Islanda. In questo modo Helgi ricorre ad un gioco di parole che si è perduto nella traduzione: " Voi credevate che fossi un montone ed invece sono un lupo ".

21. – " Macinare ": questo compito era riservato alle schiave, vedi Ls. v. 202, Grt. v. 6; cfr. anche HH I, v. 136.

22. – Blind. La stessa figura si ritrova anche in Saxo (p. 232).

Questi consiglieri malvagi sono frequenti nell'antica letteratura nordica.

23. – Sugli " occhi penetranti ", come segno caratteristico di nobile progenie, vedi Rth. v. 136.

25. – Anche la macina Grotti va in pezzi per la forza di Fenia e Menia; vedi Grt. v. 88-89.

È il piedistallo (" *liódhr* ") su cui poggiano le due mole.

33. – Le Valchirie cavalcano per l'aria; vedi HHv. r. 79 e str. 28.

35-7. – Questi versi furono ritenuti interpolati; Sigar e Hogni non si lasciano identificare con altre figure dallo stesso nome (Gering).

Con buon ragionamento Ussing (Heltekvad, pag. 18 e segg.) ritiene che Hagal, rispondendo al persecutore di Helgi che l'ancella è una sorella di Sigar e Hogni, fatta prigioniera da Helgi, alluda ad una lotta tra gli Ylfinghi e la stirpe di Sigar, alla quale appartiene Sigrun; questo può essere stato un motivo per cui Hogni si dichiarerà contrario alle nozze di Sigrun con Helgi.

41. – Brauna-vagar è un toponimo poetico.

45. – Anche qui va notato il tentativo di collegare HHv. e HH II.

51. – In memoria dello scampato pericolo, Helgi si chiama anche qui con lo stesso pseudonimo, quantunque questa volta non vi fosse bisogno di nascondere il vero nome.

52. – Hlesey, cfr. Hrbl. str. 37. Che Hlesey (Läsö, nel Kattegat) sia la patria di Helgi concorda con il fatto che Helgi passasse per un principe danese.

55. – Una simile espressione in Rth. v. 152.

56. – " Gli uccelli delle sorelle di Gunn " sono " gli uccelli delle Valchirie " (Gunn è il nome di una valchiria: vedi Vsp. v. 126) e cioè i " corvi ".

57. – Per questo verso cfr. HH I, v. 60.

61-2. – Sono espressioni nascoste per indicare " la battaglia ". Bragalund (" bosco di Bragi "?).

69-70. – Litote: " io ero vicina quando il principe morì "; senza dubbio vuol dire che la valchiria proteggeva, non vista, Helgi nella sua lotta con Hunding.

81. – Granmar, vedi HH I, v. 71; Svarinshaug, vedi HH I, v. 120.

82. – Hodhbrodd, vedi HH I, v. 72; Gudhmund, vedi HH I, v. 122.

83. – Starkadh (anord. * *Starka-hadhuR* = " robustus bellator " non è ricordato in HH I, ma è evidentemente lo stesso che *Starcatherus*, presso Saxo, dove appare come rappresentante ideale dell'antico paganesimo danese, e nemico giurato di ogni innovazione importata dal Sud. Ma in origine egli non era danese ma bardo, ed a questa vecchia tradizione rimane fedele il nostro carme quando lo considera come avversario del danese Helgi (Gering).

84. – Il consenso della sposa non aveva alcun valore secondo il diritto nordico.

88. – Logafioll, vedi HH I, v. 50.

89-90. – I nomi dei figli di Hunding si trovavano anche in HH I, vv. 54-55. Solo Hervardh non corrisponde ad Havardh: forse si tratta di una svista di trascrizione.

93-4. – " L'antico carme dei Volsunghi "; da questo si è dedotto che lo HH II non fosse un carme unitario (Gering).

106. – Il figlio di Sigmund è Helgi.

111. – Frekastein, cfr. HHv. v. 240.

112-3. – Il commentatore ha certo in mente HH I, str. 16.

114. – Sul numero " nove " vedi Háv. str. 138.

115. – Evidentemente è la valchiria che calma il mare con il suo potere magico.

121. – " Ammainavano le vele ": anche nel testo avevamo una locuzione della tecnica marinaresca "*bladha seglom* ".

122-3. – Qui si allude palesemente a HH I, vv. 123-124. Ma le parole non sono le stesse.

124. – La risposta di Sinfiotli la conosciamo infatti da HH I, str. 33. Bragi e Dag, questi due fratelli di Sigrun, sono ricordati solo nel nostro carme. Il nome Dag era diffuso soprattutto in Norvegia; mentre più raro era il nome Bragi; cfr. Grm. v. 234.

131. – Era comune prestare giuramenti per rinunziare alla vendetta. Che poi Dag infranga i giuramenti dati, non costituiva delitto presso le antiche genti nordiche; il dovere della vendetta era più sacro di ogni giuramento.

134. – Sevafioll; questo monte è menzionato spesso nel nostro carme, come patria di Sigrun.

137. – " La grigia gregge delle gigantesse " sono " i lupi ".

140. – La felicità di Sigrun non può essere perfetta perché Helgi le ha ucciso i parenti; vedi str. 28.

144. – Styr-kleif (" colle della battaglia ") è quasi certamente un

toponimo immaginario, dato che non esistono località di questo nome e compare nell'Edda solo in questo passo.

Questa str. 27 è stata considerata un'interpolazione (Gering, Kommentar II, pag. 117).

145. – Hlebiorg. In questo nome Bugge credeva di scorgere lo iutico Læborg, osservando che anche Saxo ci descrive *Höginus*, il padre di *Hilda*, come un re degli Juti (" Jutorum regulus "). Hrollaug (forma assimilata di Hrodh-laug) è un nome frequente in Norvegia ed in Islanda; il secondo membro è da confrontarsi con l'aat. " *loug* " = fiamma; ags. " *lieg* ".

I figli di Hrollaug sono forse dei principi che hanno aiutato i figli di Granmar.

147. – Una simile morte descrive Saxo (p. 273) per il suo *Starcatherus*: " quod (caput) corpori avulsum impactumque terrae glebam morsu carpsisse fertur, ferocitatem animi moribundi oris atrocitate declarans".

153. – Questa str. 29 che è composta in un altro metro doveva derivare da un altro carme (Jónsson e Sijmons).

154. – Con analoghe parole si esprime solitamente il fatalismo delle genti nordiche; cfr. Fi. v. 187, Grp. v. 212, Am. v. 159.

157. – Queste strofe 19-24 sono da considerarsi riallacciate a quanto è detto nella prosa seguente alla str. 18; in esse è contenuto l'alterco tra Gudhmund e Sinfiotli che già abbiamo visto in HH I, strr. 32-47. Questa variante si deve probabilmente a un trascrittore, che, considerandola importante, l'ha collocata come un intermezzo fra i due principali episodi del ciclo di Helgi.

158-9. – Cfr. sopra vv. 122-123 e HH I, str. 32.

159. – Nello HH I, v. 126 si parlava di uno scudo rosso.

160. – Infatti Sinfiotli ha issato sulla prora il vessillo di guerra.

161. – " Aurora di guerra " sta qui per " vigilia di guerra ", che come l'aurora si preannuncia con il suo colore rosso.

162. – Sinfiotli è il figlio maggiore di Sigmund, ma nel nostro carme passa come figura di secondo piano accanto all'eroe principale Helgi.

163-4. – Allude a HH I, v. 133.

165-6. – Gering pensava si trattasse del mare su cui dominava il re marinaro Granmar. Heusler pensa invece ad una precedente battaglia vittoriosa per Helgi.

Fiorsunghi; nome di una stirpe? Tieni presente che " *fiorsung* " è anche il nome di una specie di pesci (" trachinus draco ").

167. – Frekastein ricorda HHv. v. 240.

168. – Questo verso è corrotto.

171. – Sinfiotli schernisce Gudhmund come pastore di capre, anche in HH I, v. 167.

175. – Le strr. 23 e 24 alludono chiaramente a HH I, strr. 45 e 46.

183. – Questo verso mancante in HH I è senza dubbio una recente interpolazione (Gering).

187. – Anche in altre fonti è confermato che Odino concedesse ai suoi protetti la sua lancia (Gungnir) per conseguire determinati scopi.

188. – Fiotur-lund (" bosco delle catene "). Il nome sembra alludere, come spesso è stato osservato, al sacro bosco nella terra dei Semnoni (Tac. Germ. cap. XXXIX) dove " nemo nisi vinculo ligatus ingreditur ").

Larsen si fa invece guidare da un'altra considerazione: questo toponimo poetico è da ricollegarsi con il nome di una valchiria, Herfiotur, (Grm. str. 36) che significa " colei che avvince con catene di morte "; perciò questo toponimo è da intendersi come il campo dove muore l'eroe, insomma il campo di battaglia.

189. – Sevafioll; vedi sopra v. 134.

195. – Questo verso è forse interpolato (Gering). Cfr. una espressione simile in Saxo (p. 16): "regum colla potentium | victrici toties perdomui manu ".

198. – Leipt è secondo Grm. v. 161 un fiume infernale. Presso Omero gli dèi giurano per lo Stige.

199. – Unn o Udh è una delle figlie del gigante marino Ägir in cui sono personificate le onde. Giuramenti fatti per rocce su cui si soleva porre il piede secondo un antico e simbolico costume, ci sono tramandati anche altrove; cfr. Gg. v. 60.

200-9. – In questa maledizione che Sigrun invoca contro Dag per aver rotto il giuramento, sono menzionati tre degli oggetti (la nave, il cavallo, la spada) su cui, come abbiamo visto (Vkv. v. 152-3), deve giurare il re Nidhudh. Così è verosimile che nei due versi mancanti nel nostro carme dopo il v. 204 dovesse essere ricordato il quarto oggetto, lo scudo, nominato nella Vkv.

213. – Per Odino suscitatore di contese, vedi Hrbl. v. 80.

216. – Vandils-ve (" tempio di Vandil ") e Vig-dal (" valle della guerra "); queste località, citate solo in questo carme, sono ignote. L'ultima località Vig-dal è certamente immaginaria.

218. – Cfr. r. 184.

221-2. – Intendi: se Helgi con i guerrieri del suo seguito non ritornerà più in vita.

224. – Con immagini simili a queste contenute nelle strr. 37 e 38 Gudhrun esalta il suo sposo ucciso, vedi Gdhr. I str. 18; II, str. 2.

Nota in questa strofa 37 una certa " inconcinnitas " tra i primi due versi e gli ultimi due.

230. – " Bagnato di rugiada ": un'espressione simile in Bdr. v. 20.

232. – Questo verso è considerato interpolato (Gering); il secondo emistichio si ritrova in Vsp. v. 229 e Hdl. v. 162.

233. – " Tumulo ". Tieni presente Tac. Germ. cap. XXVII: " sepulcrum caespes erigit: monumentorum arduum et operosum honorem at gravem defunctis aspernantur ".

236. – Qualcosa di analogo si ritrova in un diverbio fra il principe Igor e l'imperatore bizantino nella Cronaca Russa di Nestore (p. 45).

Questa strofa 39 pronunciata da Helgi si è pensato che non dovesse essere detta al momento del suo ingresso nella Valholl, e che fosse un frammento di un alterco fra Helgi e Hunding, parallelo all'alterco fra Gudhmund e Sinfiotli (HH I). Ma è molto più semplice pensare che Helgi continui nella Valholl ad odiare Hunding, come quando era in vita.

239. – Cfr. HH I, str. 35.

247-50. – Alle domande dell'ancella risponde Helgi con esatto riferimento alle sue parole; cfr. del resto sopra strr. 5 e 6 e HHv. 120.

250. – Non si tratta di un ritorno definitivo, o temporaneo, ma di una breve licenza.

255. – " Ferite ", sta per la *kenning* "*dólg-spor*" = " traccia della battaglia ".

259. – " Falchi di Odino ". Perifrasi per " corvi " perché i corvi Hugin e Munin sono al servizio del dio.

261. – Il testo ha veramente: "*dags-brún*" = " la fonte del giorno ", cioè l'alba.

264. – Secondo la rappresentazione del poeta le lacrime di Sigrun penetrate nelle fredde cavità sotterranee si sono congelate come brina; vedi strofa seguente.

265. – Qui " rugiada delle battaglie " traduce la *kenning* "*val-dogg*" = sangue.

266. – Il genero di Hogni è Helgi inquantoché l'eroe ha sposato Sigrun, figlia di Hogni.

269. – " Rugiada del dolore " traduce la *kenning* "*harm-dogg*"; sono le lacrime che Sigrun versa sulla tomba di Helgi.

271. – Nel testo c'era anche l'appellativo di " meridionale " perché le Valchirie si pensava che venissero dal Sud. (Cfr. HH I, str. 17 e Vkv. str. 1).

290. – I sentieri sono arrossati dalla luce dell'alba che spunta in cielo.

291. – Pallido, detto dei cavalli, solo qui. Jónsson osserva che secondo credenze popolari il sogno di un cavallo pallido preannunzia sempre la prossima morte del dormiente.

292. – Vind-hialm è il cielo. Ad un elmo dentro il quale si agitano i venti è paragonato il cielo.

293. – Sal-gofnir (" l'accoccolato nella sala ") è il nome di un gallo. In Vsp. str. 43 il gallo della Valholl si chiama Gullinkambi.

" La vittoriosa schiera " è costituita dai guerrieri della Valholl.

302. – Le aquile si posano sui rami per passarvi la notte a dormire. Una rappresentazione analoga si riscontra nell'Edda di Snorri.

303. – Qui " all'assemblea dei sogni " equivale " a dormire "; è perifrasi poetica alludente al linguaggio politico.

305. – " Casa dei morti " traduce la *kenning* "*draug-hús* " corrispondente a " sepolcro ".

311-2. – Sulla reincarnazione vedi anche HHv. r. 260.

313. – Haddinghi. Müllenhoff ha cercato di dimostrare che l'origine della leggenda del terzo Helgi era germanico-meridionale (vandalica); le forme gotiche di questo nome ci sono attestate anche da Jordanes e Dione Cassio (*Asdingi*, *Ἀστιγγοι*).

314. – Il carme di Kara (*Károliódh*) non ci è stato conservato, però ne possiamo ricostruire il pezzo finale per mezzo della saga di Hromund Gripsson.

FRA DAUDHA SINFIOTLA

Questo brano in prosa è conservato solo nel Codex Regius: anche il titolo si trova nel manoscritto.

NOTE

1. – Francia (aisl. *Frakk-land*). Con questo nome è riconosciuta l'origine meridionale (franca) della leggenda. L'autore di questo brano conosceva la contaminazione della leggenda dei Volsunghi con la leggenda danese di Helgi, e per ovviare a contradizioni storiche e geografiche si è visto costretto ad ammettere che Sigmund avesse due regni, e cioè, oltre il suo patrio regno franco, un secondo regno danese portatogli in dote da Borghild (vedi r. 30).

Sinfiotli, vedi HH I, str. 8 e nota.

2. – Helgi, vedi HH I, str. 5 e nota.

Hamund: nome di oscura etimologia. Hamund è nell'Edda nominato solo qui, ma anche la Vǫls. saga (c. 8) la ricorda come figlio di Sigmund e Borghild. Il Nornag. thättr ci dice che egli accompagnò Sigurdh nella spedizione punitiva contro i figli di Hunding.

3. – Borghild, vedi HH I, str. 1.

Il nome di questo fratello non si conosce in nessuna fonte.

21. – Gering spiegava queste parole: " Sigmund sperava che la bevanda avrebbe perduto le sue sostanze velenose nella barba di Sinfiotli, e perciò non gli avrebbe fatto male. La Vǫls. saga aggiungeva che Sigmund aveva pronunciato queste parole in preda ad ubriachezza.

25. – Chi fosse quest'uomo non è detto nemmeno nel passo parallelo della Vǫls. saga, ma certamente è Odino. La credenza che i morti dove-

vano attraversare il mare era assai diffusa nella antichità germanica. Cfr. Hbl.

30-2. – La Vǫls. saga racconta che Sigmund aveva ripudiato Borghild, e che essa poco dopo era morta.

33. – Hiordis, figlia di Eylimi, cfr. Hdl. v. 105-6. Il nome con cui è chiamata la madre di Sigurdh nella leggenda nordica (è veramente un nome di valchiria) non c'è altrimenti indicato.

Un Eylimi era nominato nella HHv. come padre di Sava.

34. – Sigurdh è il corrispondente nordico dell'aat. *Sigifrid* (it. Sigfrido). Il nome Sigurdh poggia su un anteriore *Sigvǫrdhr* che non corrisponde esattamente all'aat. *Sigifrid*, differenziandosene appunto per il secondo membro; non si conoscono le cause di questa trasformazione tanto più perché anche nel Nord non erano rari nomi propri uscenti in *-frödhr* (cfr. Gudhfrödh, Hallfrödh, Ragnfrödh, ecc.).

35. – Alf, figlio di Hialprek; questo nome nell'Edda si trova solo qui. Che egli sia stato il secondo sposo di Hiordis c'è confermato dalla Vǫls. saga e dal Nornag. thättr. Il nome non nordico del padre suo (aat. *Helferîh*, lat. *Hilpericus*) deriva certamente dalla leggenda tedesca.

40-1. – Con parole simili Sigurdh è esaltato nella Vǫls. saga e anche nel Cantare dei Nibelunghi (str. 723 Bartsch):

daz er waer' ein der beste der ie îf ors gesaz.

Cfr. Grp. vv. 32-3, 170-1, 214-5; Rm. v. 103; Gdhr. I, str. 18.

GRIPISSPA

Con questo carme si inizia la serie dei componimenti poetici del ciclo di Sigurdh ed anzi esso rappresenta la visione panoramica di tutte le vicende che dovrà affrontare l'eroe. Ma il carattere riepilogatorio e programmatico della Grípisspá, *che deriva certamente dalla sintesi di più carmi indipendenti, sta ad indicare una composizione piuttosto recente, da ascrivere al sec. XIII.*

La Grípisspá *procede in forma dialogica e rappresenta una conversazione fra il giovane Sigurdh e lo zio Gripir che, conoscendo il futuro, gli racconta profeticamente tutte le imprese che l'eroe dovrà compiere. Se noi togliessimo a questo carme l'invenzione di questo dialogare profetico fra zio e nipote che costituisce la sua unica originalità, la* Grípisspá *potrebbe allinearsi accanto alle conversazioni erudite di alcuni carmi eddici, come il* Vafthrúdhnismál, *il* Grímnismál, *l'*Alvíssmál, *lo* Hyndlioliódh *e il* Fiǫlsvinnzmál.

Naturalmente vi è un grande baratro tra lo stile robusto ed aspro dei carmi più antichi del ciclo di Sigurdh e la spontanea liricità dei carmi di Gudhrun da un lato e la sobrietà riflessiva della Grípisspá *dall'altro, sobrietà però che non equivale a freddezza, perché anche se siamo in un tempo in cui non fiorivano più le leggende eroiche, tuttavia si respira nell'atmosfera del nostro carme un'aria di venerazione per l'eredità di tempi ormai passati e di palese ammirazione per il cavaliere senza macchia e senza paura che deflette dal suo onore solo quando vi è costretto dal destino o dall'inganno degli uomini.*

Da un punto di vista contenutistico la Grípisspá *è importante perché è l'unica fonte poetica, accanto a quella prosastica della Vǫlsunga saga, per la ricostruzione di quanto era andato perduto nella grande lacuna del Codex Regius.*

Il titolo di Grípisspá, *che mancava nel manoscritto, è stato dato a questo carme dagli editori.*

NOTE

1. – Gripir (forse "nomen agentis" da "*gripa*" = prendere?): nella letteratura nordica compare solo qui.

Eylimi e Hiordis, vedi *Frá daudha Sinfiotla*.

4-5. – Cosa voglia dire l'autore con questa proposizione non è molto chiaro, forse voleva dire che il nostro eroe spiccava per la sua bellezza e prestanza, o che era riconoscibile dalle armi che portava?

6. – Geitir. Questo nome piuttosto raro si trova ancora due volte nell'Edda di Snorri e in poetiche perifrasi come "*Geitis marr*" = nave, e "*Geitis galdr*" = oro.

9. – Cfr. Hrbl. v. 30.

14. – Sigurdh si presenta come ignoto perché non ha ancora compiuto nessuna impresa eroica che lo abbia reso famoso.

21. – Che il servo dopo aver saputo il nome dell'ospite si dimentichi di annunziarlo a Gripir può essere interpretato come un segno della sua stupidità, la quale del resto si era già palesata nel fatto di non conoscere Sigurdh che invece il re saluta immediatamente senza averlo mai veduto prima (Larsen).

27. – Jónsson ha dedotto da questo verso che il poeta di questo carme sia un islandese che aveva davanti ai suoi occhi la servitù ristretta di una corte di contadini islandesi, considerando che il servo annunciante funge in pari tempo anche da garzone di stalla. Anche la parola "*skáli*" (v. 24) pare accennare a rapporti islandesi.

Grani è il cavallo di Sigurdh.

32. – "Al mondo" traduce "*und sólo*" = sotto il sole; cfr. HHv. str. 39.

40. – La strage dei figli di Hunding per vendicarsi del padre Sigmund e del nonno Eylimi è ricordata anche in Rm. strr. 15-26 come la prima uccisione compiuta da Sigurdh, probabilmente sotto l'influenza di HH I. Su questo episodio confronta anche la Vǫls. saga c. 25.

41. – Eylimi, cfr. Hdl. v. 105-6.

47. – "Sotto la volta del cielo" traduce l'aisl. "*und himins skautom*" = sotto gli angoli del cielo, cioè "ai quattro punti cardinali". Cfr. Hdl. v. 57.

48. – Cfr. Vsp. v. 222.

49. – Gnitaheidh. Secondo Neckel significava "la landa delle zanzare" ma Gering propende per la spiegazione: "la landa dei ciottoli".

50. – Regin, cfr. Vsp. v. 49.

L'uccisione di Regin e Fafnir costituisce la seconda impresa di Sigurdh. Cfr. Fm.

51-8. – Per questi versi vedi la prosa finale del Fm., il cui contenuto era evidentemente presente alla mente di questo poeta.

59. – Che Sigurdh vada da Giuki subito dopo l'uccisione di Fafnir e Regin, il poeta lo deduce da Fm. str. 41.

Giuki, come persona storica, è il re dei Burgundi Gibica ricordato dallo storico Prospero Aquitano.

63. – Si ripete esattamente il verso 55.

64. – Qui Helgi potrebbe corrispondere a Hialm-Gunnar di Sd. r. 35 e Hlr. v. 34. Non si sa quali rapporti potesse avere Helgi con la donna liberata da Sigurdh.

65. – La figlia del re è Brunilde.

71. – Cfr. Sd. str. 6 e segg.

75. – Con queste parole Gripir cerca già di interrompere la conversazione. "*Lif heill*" (o piuttosto "*Lif vel*") è la formula abituale d'addio di chi se ne va, mentre chi resta augura a chi parte: "*far heill*" (o "*far vel*").

80. – A fondamento di questa strofa e delle strofe 27-31, dove si parla del fidanzamento di Sigurdh con Brunilde, c'era un carme andato perduto in una grande lacuna del Codex Regius che però è parafrasato dalla Vǫls. saga (c. 23 e 24). Vedi Heusler, Die Lieder der Lücke.

Heimir è il padre adottivo di Brunilde. Che Brunilde abbia un padre adottivo è detto anche in Hlr. str. 11.

102. – "Tutto è già predestinato"; una simile espressione nell'Edda solo qui.

113. – Brunilde = aisl. *Bryn-hild* ("guerriera in corazza"). Questa figura delle leggende tedesche è detta nel nord, figlia di Budhli e sorella di Attila; ma l'epos medio alto tedesco non conosce né i genitori né altri parenti della regina di Islanda. Questo nome fin dal sec. XII è noto in Norvegia, Svezia e Danimarca, mentre perviene in Islanda solo nel sec. XV; in Germania (aat. *Brunihilt*) è già frequente nel sec. VI.

114. – Budhli. La leggenda ha rimpiazzato il nome storico del padre di Attila (Mundzuk) con un nome germanico. L'aat. *Botilo* ed il suo derivato *Botalung* è più volte testimoniato, ma nel Nord questo nome non è conosciuto per persone storiche.

122. – "Né dirimer le liti"; cfr., per questa espressione, Gdhr. II., str. 3.

125. – Più propriamente: "Non potrò ottenerla con il pagamento del prezzo nuziale". La stessa espressione "*mundi kaupa*" anche in Fm. v. 193;

secondo l'uso germanico si soleva pagare da parte dello sposo una somma al futuro suocero.

128-147. – Come già abbiamo visto alla str. 19 la profezia di Gripir si basa su un carme di Sigurdh ("*Sigurdharkvidha in meiri*") che è andato perduto per una lacuna del **R**. In esso si trattava in precedenza il fidanzamento di Sigurdh e Brunilde, e poi si spiegava il passaggio di Sigurdh all'amore di Gudhrun, per mezzo di una bevanda obliante. È da sottolineare però che in questo carme non si fa menzione esplicita di questo filtro magico.

137. – Grimilde è la sposa di Giuki.

138. – È Gudhrun, la *Grimilde* delle leggende tedesche.

140. – Gunnar è il fratello di Gudhrun. Gunnar è come figura storica il re dei Burgundi, *Gundicarius*, secondo lo storico Prospero Aquitano.

146. – Re dei Goti. Anche Akv. v. 92 chiama Gunnar "*Gotna thiódhann*" e Bdr. v. 31 dice che il popolo retto da Gunnar sono i "*Gotar*" e Gdhr. II, str. 17 indica Grimilde come "*gotnisk kona*", ma nello stesso carme (v. 107) si contrappongono i "*Hlǫdhvés sali*" (castelli franchi) di sua figlia. Perciò più che trattarsi di una designazione particolare, qui "goto" ha un valore generico di "germanico meridionale".

155. – "Gripir non mentisce"; cfr. sopra v. 51.

168-179. – Questo è l'ordine delle strofe nel Cod. **R**. Il Bugge le aveva riordinate nella serie 41-42-43, mentre il Gering nella serie 43-42-41.

172. – Che le nozze si compissero nel medesimo tempo ci è detto anche dal Cantare dei Nibelunghi (606), mentre invece Sg. str. 2 e la Vǫls. saga c. 26 ci dicono che Sigurdh si sposò con Gudhrun prima della liberazione di Brunilde. Sulla questione vedi Gering, Kommentar II, pagine 141-142.

178. – "Per tre notti". Per la durata di questo termine concorda la Vǫls. saga, mentre secondo lo Hlr. v. 51 Sigurdh vi rimase per otto giorni.

188. – Sigurdh non domanda se Brunilde si contenterà di qualche ricompensa, ma, con facile ottimismo, lo dà per certo e vuol sapere soltanto quanto le basterà.

192. – Gunnar (cfr. aat. *Gundheri*, ags. *Gúdhere*); questo nome era assai conosciuto nel Nord.

192-3. – Brunilde calunnierà Sigurdh dicendo a Gunnar che l'eroe fu suo amante. Cfr. *Brot* str. 3.

203. – Non infatti fu colpa di Sigurdh se egli passò all'amore di Gudhrun.

204. – Guthorm è il fratello minore di Gunnar e Hogni (cfr. Sg. v. 82) mentre nello Skáldskaparmál c. 39 è detto figliastro di Giuki e perciò generato da un precedente matrimonio di Grimilde. Il nome diffuso in Norvegia ed in Islanda già dal sec. IX, è un popolare rifacimento di *Gothmarr*, aat. *Godomâr*.

Hogni (aat. *Haguno*) è la forma accorciata di un nome composto con *Hagan-* (cfr. *Hagan-rîk*, *Hagan-ûlf*, ecc.); vi sono anche delle figure, nelle saghe, con questo nome (così si chiama il padre di Sigrun in HH I e HH II).

206. – L'uccisione di Sigurdh è raccontata nel *Brot* e nelle Gdhr. I e II.

Giuki (< * *Gebuki*, aat. *Gibihho*); questo nome non è molto usato nel Nord; oltre al capostipite dei Giukunghi, conosciamo anche un secondo Giuki, nipote del primo, figlio di Hogni.

208. – Gudhrun corrisponde alla *Kriemhilt* della leggenda tedesca. Non si sa spiegare come nel Nord abbia un altro nome, ed il nome di Grimilde sia passato alla madre di Gudhrun. Questo nome è molto usato nel Nord.

211. – Ricorda il v. 137.

215. – "Cielo" sta qui per "dimora del sole" = aisl. "*sólar siọt*".

216. – Cfr. HH II, v. 154 e Am. v. 159.

REGINSMAL

Questo carme, come gli altri due che seguono, il Fáfnismál *ed il* Sigrdrífomál *figurano tutti di seguito e senza alcuna ripartizione nel Codex Regius: tutti questi tre carmi hanno in comune, oltre al contenuto, anche la forma costituita da parti in prosa e parti in poesia, composte talune in* liódhaháttr *ed altre in* fornyrdhislag.

Per quello che riguarda il complesso Reginsmál-Fáfnismál, *Heusler ha pensato che derivasse da un incrocio di due carmi: uno, più completo e riguardante il tesoro di Fafnir, in* liódhaháttr; *l'altro più frammentario e contenente la vendetta paterna da parte di Sigurdh, in* fornyrdhislag.

Nel nostro carme viene raccontata la storia del tesoro di Fafnir, di come vi fossero implicati anche gli dèi e come esso fosse legato ad una maledizione, ed infine la spedizione vendicativa contro i figli di Hunding compiuta da Sigurdh con l'aiuto ed il consiglio di Odino; di tutti questi motivi solo il rapporto di Sigurdh con un nano, che gli ha fabbricato la spada, è in comune con la leggenda tedesca, tutto il resto è poetica invenzione ed aggiunta della tradizione nordica.

È interessante sottolineare che la figura di Sigurdh nella forma nordica è plasmata secondo il modello di Helgi Hundingsbani, cioè secondo gli ideali delle leggende eroiche nel Nord.

Questo carme era preceduto nel Codex Regius da un titolo scritto con inchiostro rosso, ma completamente sbiadito (forse "Frá Sigurdhi"*?). Le strofe 1, 2, 6, 18 si ritrovano anche nella Vǫls. saga e le strofe 13-26 nel Nornag. tháttr.*

NOTE

1. – Sigurdh cfr. Sf. r. 34; Hialprek cfr. Sf. r. 35-6.
2. – Grani cfr. Grp. str. 5; Regin cfr. Vsp. str. 12.
Hreidhmar. Questo nome non si trova né nel mito né nella storia, ma

la prima parte del composto si incontra in altri nomi propri, vedi Hreidhar, Hreidhulf, Hreidhunn. Per il significato cfr. *Hreidhgotar* in Vm. v. 47.

4. – " Nano ". Non concorda in questo Fm. v. 175, dove Regin è detto "*inn hrímkalda iǫtun* "; del resto il fratello Fafnir è chiaramente un mostro gigantesco. Tutta la famiglia appartiene alla stirpe dei giganti.

8. – Odino, Hönir, e Loki, cfr. Vsp. str. 18.

8-9. – Andvara-fors è la cascata del nano Andvari.

9-10. – Andvari. Questo nome, che si ritrova secondo l'Edda di Snorri anche in Vsp. str. 15, vuol dire forse " il prudente " (Detter).

18-20. – Simili ricompense per animali uccisi si trovano ben testimoniate nella letteratura germanica. Vedi Gering, Kommentar II, pagina 165.

21. – Ran, cfr. HHv. str. 18.

28. – " Fiamma delle fonti ". Con tali perifrasi è nominato spesso l'oro presso gli scaldi (Massner, Kenningar, pag. 229 e segg.). Andvari come in genere i nani, era ricco d'oro.

29. – Oin (" il timoroso "). Nella Vsp. 46 i manoscritti **Tr** leggono *Óinn* invece di *Ái*.

33. – Queste strofe 3-4 di contenuto didascalico sono evidentemente interpolate.

38. – Vadh-gelmir (" che mormora nel guado ") è senza dubbio il nome di un fiume infernale. Il guado di fiumi impetuosi è indicato come una pena infernale, che punisce gli assassini e gli adulteri (cfr. Vsp. str. 39).

43-4. – " Ad una rupe "; è frequentemente detto che i nani abitano fra le rocce, vedi Vsp. str. 48.

45. – Questo primo possessore dell'anello non ci è altrimenti noto; forse è un antenato di Andvari. Il nome derivato da "*gusta* " = soffiare, bene si adatterebbe ad un fabbro, che per il suo lavoro deve appunto soffiare con il mantice (Gering).

46. – I due fratelli sono Fafnir e Regin.

47. – Gli otto nobili guerrieri sono: Sigurdh, Gothorm, Gunnar, Hogni, Attila, Erp, Sorli e Hamdhir.

54. – Andvara-naut. La parola "*nautr* " = gioiello, è molto frequente in composti il cui primo elemento è costituito dal nome del possessore; ma propriamente significa " compagno ": così è inteso un gioiello o un'arma che sempre hanno accompagnato la persona nominata.

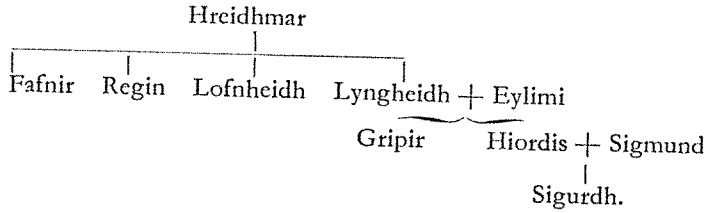
65. – Qui si allude a Brunilde che seminerà discordia fra i cognati.

76. – Lyng-heidh e Lofn-heidh: solo questo secondo nome compare ancora una volta nelle fonti nordiche (Sturl. saga I, 52). Etimo incerto.

81. – Questa str. 11 fu ritenuta interpolata. Il testo aggiungeva: " vergine dal cuore di lupo "; " lupo " è spesso chiamato il vendicatore.

83. – La vendetta è un dovere inesorabile.

84. – Da quanto è detto risulterebbe un albero genealogico così fatto:



A questo schema non si oppone direttamente nessuna fonte perché mai si nomina la moglie di Eylimi, ma è assai improbabile che Sigurdh sia l'uccisore dei fratelli di sua nonna (Regin e Fafnir).

97. – Il raccoglitore del carme ha senza dubbio posto queste strofe 13 e 14 in una falsa posizione: esse evidentemente sono pronunciate da Regin quando Sigurdh si recò da lui per la prima volta. Ma non sapendo ricostruire i carmi originari dalle rovine che ci sono state tramandate, conviene lasciarle al posto attuale, anche perché sono fortemente unite al brano di prosa precedente.

99. – Questa espressione verbale si trova in altre fonti nordiche.

102. – Discendente di Yngvi. Yngvi (cfr. Vsp. str. 16) è un appellativo di Freyr, da cui la stirpe dei re svedesi Ynglinghi, ed anche i re danesi facevano derivare la loro stirpe. Ma il capo-stipite della schiatta dei Volsunghi a cui apparteneva Sigurdh non era Freyr, ma Odino. Questa attribuzione si spiega con la contaminazione della leggenda di Helgi con quella dei Volsunghi: Helgi fu immaginato come un figlio di Sigmund e perciò fu fatto Volsungo, mentre Sigurdh, inversamente, fu considerato Ynglingo (anche Sg. 97 lo dirà "*Freys vinr* ").

104. – Cfr. per questa espressione HH I, str. 3.

106. – Gnita-heidh, cfr. Grp. str. 11.

107. – Per l'elmo di Ägir, vedi Gering, Kommentar II, pagg. 173-174.

109. – Gram, sulla famosa spada di Sigurdh, vedi Vǫls. saga capp. 3, 12 e 15.

110. – Heusler nota che questo tratto deve essere derivato dalla leggenda tedesca perché un nordico avrebbe appena menzionato il nome del Reno. Il fiume Reno è sovente ricordato dagli eroi eddici.

110-2. – La stessa prova di armi si trova anche nell'antica leggenda irlandese Tāin bō Cūalnge, c. 17,3.

112-3. – Spaccò... l'incudine di Regin. Questo fatto ci è confermato in altre fonti nordiche.

117. – Eylimi era caduto nella stessa battaglia in cui aveva trovato la morte Sigmund. Vedi Vǫls. saga, c. 12.

122. – Quest'uomo è Odino (vedi più sotto str. 18).

124. – Rävil era secondo la Herv. saga un figlio di *Biǫrn járnsídha Ragnarsson*, e là è designato come "*her-konungr*" e "*sæ-konungr*".

I destrieri del mare ("*Rævils hestr*") sono una *kenning* per "navi".

126. – La stessa espressione *sveita stokkinn* in Fm. str. 32 e Gdhr. II, str. 4.

133. – Hnikar. Questo pseudonimo si trova anche in Grm. str. 47.

134. – Hugin. Sta qui genericamente per "corvo".

136. – Feng ("il predatore"); Fiolnir, cfr. Grm. str. 47.

Gering riteneva che queste strofe 19-25 costituissero una recente interpolazione e derivassero da una poesia didascalica in cui si davano istruzioni o rudimenti ad uno che doveva cimentarsi in un combattimento.

147. – Qui "guerriero" sta per la *kenning* "*hrotta-meidhr*" = "albero della spada". Hrotti è il nome della spada di Fafnir, ed è genericamente usato per indicare la "spada". Perifrasi analoghe sono frequenti, vedi Massner, Kenningar, pag. 266 e segg.

153. – Imbattersi in lupi è generalmente considerato segno di augurio; vedi J. Grimm, Myth. II, pag. 938 e segg.

155. – Questa è l'interpretazione del Neckel e dello Heusler; Gering intende "se tu lo vedi prima (che il lupo ti veda)"; del resto la credenza che i pericoli sono scongiurati se per primi si riesce a scorgere gli esseri ostili (demoni, uomini o animali), è testimoniata da numerosi esempi.

156. – Questa str. 23 pare essere, rispetto alle strr. 20-25, una interpolazione più tarda.

157. – "Fratello della luna" è il sole che nel testo è invece detto "sorella", essendo "*sól*", in germanico, femminile. Nella credenza popolare l'est è la parte del cielo apportatrice di felicità, mentre l'ovest è apportatore di sciagure. Qui si mette in guardia il guerriero di non farsi accecare dal sole declinante all'orizzonte. Cfr. Vm. str. 23.

159. – Questo schieramento è ricordato anche da Tac. Germ. c. VI: "acies per cuneos componitur".

Questa credenza era assai diffusa anche presso i Greci e i Romani.

162. – Le Dise sono spiriti femminili, la cui apparizione annuncia bene o male; "*tálar Dísir*" sono le Dise ostili.

164-5. – Cfr. Háv. str. 61.

167. – Questa espressione proverbiale significa secondo Neckel: "ci vuole prudenza anche da parte del guerriero", e secondo Gering: "non ci si deve prendere giuoco del destino".

168. – Lyngvi, figlio di Hunding, è nell'Edda nominato solo qui, ma nelle fonti in prosa (Vǫls. saga e Nornag. tháttr) è più volte ricordato, ed anzi in una "*thula*" dell'Edda di Snorri figura nella lista dei re del mare.

172. – Letteralmente: "gli è stata incisa sulla schiena l'aquila di sangue" (*blódhugr ǫrn*), cioè le costole sono state tagliate dalla spina dorsale e ripiegate in avanti, in modo che con lo sterno offrono l'immagine di un'aquila con le ali spiegate. Cfr. Nornag. tháttr, c. 5.

173. – Si allude a Sigurdh. Sijmons e Detter-Heinzel lo riferiscono a Lyngvi; altri ancora a Sigmund.

174. – Cfr. v. 134.

FAFNISMAL

Questo carme, come già si è detto, seguiva nel Codex Regius il Reginsmál, *ma si deve ricordare che immediatamente prima della str. 1 si legge nel manoscritto questo titolo* "Frá daudha Fáfnis", *scritto con inchiostro rosso molto sbiadito.*

In questo carme ricorrono vari motivi fondamentali: l'uccisione di Fafnir seguita da un lungo dialogo del mostro morente con il suo uccisore Sigurdh (strr. 1-22), un colloquio di Sigurdh con Regin (strr. 23-31), l'istigazione da parte delle cinciallegre all'uccisione di Regin ed alla liberazione di Brunilde (strr. 32-44).

La fantasia del poeta non si indugia tanto sui particolari della lotta di Sigurdh con Fafnir, ma si sofferma a descrivere il loro colloquio attraverso il quale Sigurdh viene illuminato dalla luce di un ideale eroico che si staglia sullo sfondo del maleficio esercitato dal tesoro, il quale costituisce il motivo dominante di tutta la leggenda e da cui deriva il fatalismo di tutte le azioni dell'eroe e la concatenazione delle vendette.

Le strofe 13, 32 e 33 ci sono conservate anche nell'Edda di Snorri e la str. 6 nella Sverrissaga.

NOTE

1. – Hialprek, vedi Rm. r. 1.

4-5. – Più esteso, e in parte divergente, è il passo parallelo della Vǫls. saga c. 18; con maggiori particolari ci dice che, mentre Sigurdh scavava la fossa, gli apparve un vecchio uomo (Odino), che gli consigliò di scavare più buche, perché una sola non sarebbe bastata a raccogliere tutto il sangue del mostro.

14. – Tale espressione è frequente nei carmi eroici.

17-8. – Questa credenza è ampiamente documentata nella letteratura nordica. Anche lo sguardo di un morente aveva potere malefico.

21-3. – Poiché in questa strofa Sigurdh dice di non conoscere né il padre né la madre, Heusler ne deduce che questi versi siano rimasti fedeli all'originaria leggenda tedesca, nella quale si racconta che il giovane eroe era stato raccolto orfanello dal fabbro il quale lo aveva messo a lavorare.

28. – Secondo Heusler questa strofa sarebbe dovuta ad una tradizione più recente di quella contenuta nella str. 2, perché Sigurdh qui sa la sua origine.

33. – Questo verso è corrotto nel testo.

34-5. – Sigurdh tace che Regin lo ha spinto all'uccisione di Fafnir.

36-7. – Un'espressione simile si trovava in HH I.

38. – Cfr. HH I, str. 9.

40. – Hiordis, la madre di Sigurdh, era stata da Alf Hialpreksson, dopo che il suo sposo Sigmund era caduto in lotta con i figli di Hunding. Egli la portò da suo padre Hialprek, re di Danimarca, dove poco dopo partorì Sigurdh. Quando Alf sposò Hiordis, allora Sigurdh godé di tutti gli onori della sua nascita principesca (Vǫls. saga c. 12, 13).

Perciò l'accusa fatta qui a Sigurdh ha un fondamento di realtà.

41. – La viltà è un tratto tipico degli schiavi, nel mondo eddico.

48. – Qui " lucente " sta per l'aisl. "*glódh-raudhr* " = rosso come la brace.

49. – Cfr. Gdhr. I, str. 21.

51. – Cioè: " fino al giorno della morte ".

54-73. – Müllenhoff ritenne che queste strofe 11-15 fossero interpolate ma la str. 11, dove è contenuta una ripetizione della profezia della morte di Sigurdh, forse apparteneva fin dall'origine al nostro carme. Si deve osservare comunque che l'interpolazione doveva essere antica perché l'autore della Vǫls. saga trovò queste strofe nella medesima posizione (Gering).

54. – " Il decreto delle Norne " è la morte.

" In vista della terra "; così si è interpretato il "*fyr nesiom* " = " davanti ai promontori ". Falk penserebbe al promontorio che i Germani pagani supponevano si trovasse all'ingresso di Hel.

Giusta sembra essere l'interpretazione di Detter-Heinzel (II, pag. 413 e seg.): " anche quando fa tempesta, ti limiti a remare, e non issi prudentemente la vela, pur tuttavia, se così vuole il destino, può capitare che tu faccia naufragio e perire."

Questa non vuol essere comunque una predizione di una eventuale morte in mare di Sigurdh.

65. – Queste Norne appartengono alla stirpe dei nani, poiché Dvalin è appunto un nano (cfr. Vsp. v. 44). Dunque il popolo oltre alle tre grandi Norne che reggevano le sorti del mondo e che erano della stirpe dei giganti conosceva altre Norne minori, che erano benevole ed ausiliatrici. Spesso sono ricordate le Norne come presenti ai parti; cfr. HH I, v. 5-6.

66-7. – Ripete i due versi 58-59.

68. – " Sangue " sta qui per la *kenning* "*hiǫr-lǫgr* " = liquido della spada.

69. – Surt, il signore di Muspell, funge qui da rappresentante dei demoni associati per l'annientamento degli Asi. Cfr. Vsp. str. 53.

70. – Oskopnir (" la deforme "?) è secondo la nostra strofa l'isola dove si svolgerà l'ultima lotta fra gli Asi ed i demoni. Secondo un'altra tradizione il luogo dello scontro è invece Vigridh (Vm. str. 18).

72. – Bilrost, cfr. Grm. str. 44.

Sembrerebbe che a cadere siano gli dèi, mentre l'Edda di Snorri dice che il ponte crolla sotto il peso dei demoni; quest'ultima tradizione è senz'altro la giusta.

74. – L'elmo di Ägir, cfr. Rm. v. 107.

82. – La stessa espressione in Gdhr. I, str. 25.

83. – Qui sono caduti evidentemente due versi.

86. – Quest'elmo magico rendeva più forte e intrepido chi lo portava.

89. – Questa str. 20 fu ritenuta interpolata dal Boer, perché composta con versi presi da tre carmi diversi (v. 88 = Háv. v. 455; v. 89 = Rm. v. 71; vv. 91-92 = Fm. vv. 48-49). Ma se si accetta l'ipotesi del Boer si devono con lui trasporre le strofe seguenti (21 e 22) per mantenere la regolare alternanza del dialogo.

108. – Questo verso è da considerarsi interpolato, a meno che non si intendano " i guerrieri " piuttosto che gli " dèi ".

113. – Ripulire le armi dopo le battaglie era necessario per preservarle dalla ruggine.

116. – Müllenhoff suppose che queste strofe 26-27, con relativo brano in prosa, seguissero la str. 31. Qui si è mantenuto l'ordine del cod. **R**.

121. – Ridhil, così si chiamava la spada di Regin, anche nella Vǫls. saga, mentre in Skáldsk. c. 38 è detta Refil.

124. – Si credeva che nel sangue e in altre parti del corpo risiedessero l'anima e le qualità superiori degli esseri umani ed animali.

135. – Questo pensiero, in forme simili, è assai frequente in tutta la

letteratura nordica. Anche Saxo 44,29: " Framea quid prodest, ubi languet debile pectus ? ".

139. – Questa è una variante della strofa 30 ed è perciò quasi certamente interpolata (Gering). Dopo questa strofa Müllenhoff riteneva che dovesse esserne caduta una dove Regin incolpava di nuovo Sigurdh dell'uccisione di Fafnir.

147-8. – Anche Attila (HHv. introduzione in prosa) comprende il linguaggio degli uccelli, senza che però sappiamo con quale mezzo vi sia riuscito. Questo episodio è completamente estraneo alla leggenda tedesca dei Nibelunghi.

151. – Quattro delle strofe 32-38, e cioè 32-33-35-36, sono scritte in una forma metrica diversa dalle rimanenti; esse sono innegabilmente più miti e liriche delle altre tre (34-37-38) più sentenziose e drammatiche.

La stessa espressione "*sveita stokkinn* " in Rm. v. 126.

154. – " Muscolo della vita ", perifrasi poetica per " cuore ".

158. – Fabbro di mali (" *bǫlva-smidhr* "); con lo stesso epiteto Freyr chiama Loki (Ls. v. 190).

159. – Letteralmente: " egli lo caccerà a Hel più corto del capo ("*bǫfdi skemra* "); la stessa locuzione, ripetuta alla str. 38, si ritrova anche in Hym. str. 15.

165. – Hugin è il corvo di Odino; qui sta genericamente per corvi. Vedi Rm. v. 134. L'espressione equivale a: " uccida il nemico del cui cadavere si pasceranno i corvi ".

166. – È un proverbio quasi corrispondente al lat. " ex ungue leonem "; lo stesso motto si ritrova nella Finnbogasaga p. 23,2 ed anche in Saxo (133,13):

Quando lupi dubias primum discernimus aures
ipsum in vicino credimus esse lupum.

Come si riconosce un lupo dalle sue orecchie, così Sigurdh deve riconoscere le intenzioni vendicative espresse da Regin fino dalla str. 25.

167. – Guerriero sta qui per la *kenning* "*hildi-meidhr* " = albero della battaglia. Analoghe perifrasi in Sd. v. 163 ("*dólg-vidhr* "), HHv. v. 63 ("*rǫg-apaldr* ").

169-70. – In un tempo in cui la vendetta era un sacro dovere, era necessario distruggere completamente la stirpe del nemico. Cfr. Sd. str. 35, Sg. str. 12. Lo stesso consiglio si ritrova in Háv.

177-8. – Mentre nella migliore delle ipotesi, se Regin vive, lo dovrà ripartire con lui.

131-2. – Sigurdh, avvertito dalle cinciallegre. si decide ad uccidere

anche Regin che seguirà perciò quasi immediatamente Fafnir in Hel.

185. – È probabile che le cinque strofe 40-44 non facessero parte del nostro carme, tanto che Heusler ha supposto che esse costituiscano un gruppo di strofe contenute in una " Sigurdhar-saga " da lui postulata. Le prime due strofe alludono a Gudbrun, le altre tre a Brunilde.

186. – Gli anelli d'oro, intendi: il tesoro di Fafnir.

188. – È Gudhrun, figlia di Giuki.

193. – Prendere in sposa. Letteralmente: " comprare con il prezzo nuziale " ("*mundi kaupa* "); cfr. Grp. v. 125 e nota.

194. – Hindar-fiall (" il monte della cerva "). Così è chiamato il monte su cui si trova il castellare di Brunilde, anche nella prosa introduttiva a Sd.

195. – Cfr. Hlr. str. 10. Una tal cintura di fuoco protegge anche le dimore di Gerdh e di Menglodh (vedi Skm. v. 38-9, Fi. 1-2).

197. – " Bagliore del fiume ", cfr. HH I, str. 22.

199. – " Le fiamme "; qui sta per la *kenning* " *lundar-vádhi* " = il distruttore dei tigli. Cfr. Vsp. v. 208 e nota.

200. – Ygg (" il terribile ") è un frequente appellativo di Odino.

200-1. – I particolari più esatti si ritrovano nella prosa seguente a la str. 4 di Sd.

201. – Il testo aveva: " volle trattenere quella dèa del lino " che è una *kenning* per " donna " (aisl. " *bǫrgefn* " da " *bǫr-Gefn* ": Gefn è un appellativo di Freyia).

202. – Cioè " la puoi vedere armata ".

203. – Vings-kornir è il nome del cavallo di Brunilde, che si ritrova in una " *thula* " dell'Edda di Snorri. L'etimo di questo nome è molto incerto.

204. – Valchiria sta qui per l'aisl. "*sigr-drífa* " (= " colei che dà la vittoria ") appellativo di valchiria.

208-9. – Questa casa era una cosiddetta "*dyngia* ", una specie di ipogeo il cui tetto solo affiorava sulla terra. Di tali costruzioni ci parla anche Tac. Germ. Cap. XVI: " solent et subterraneos specus aperire eosque multo insuper fimo onerant, suffugium hiemis, et receptaculum frugibus ".

210. – Hrotti. Secondo lo Skáldsk. c. 40, questa spada proveniva dalla eredità di Hreidhmar. La consonante geminata è forse derivata da -nt-, se questo nome è imparentato con l'ags. *Hrunting* (Béowulf, 1457).

SIGRDRIFOMAL

Questo carme che non porta nel Codex Regius nessun titolo, ma segue immediatamente la prosa del Fafnismál, *si trova immediatamente prima della grande lacuna del codice; nel Regius il carme rimane troncato nel mezzo della str. 29 e le strofe 29-37 ci sono tramandate nei manoscritti cartacei: un discreto numero di strofe ci è anche conservato nella Vǫls. saga.*

Nel Sigrdrífomál *si tratta un altro episodio del ciclo di Sigurdh Fafnisbani: il disincantesimo della vergine addormentata da Odino; ma questo tema è talmente compenetrato da elementi favolistici (vedi la novella della principessa Rosaspina), che il motivo del risveglio di Brunilde rimane assai svisato: anche il nome dell'eroina è dubbio, perché il raccoglitore dell'Edda la chiama Sigrdrifa che non è propriamente un nome di persona ma un appellativo per valchiria. Del resto anche la Brunilde della leggenda franca non era concepita al servizio di Odino e questo sembra essere un motivo solamente nordico modellato sull'esempio della leggenda di Helgi.*

Le parti prosastiche ci raccontano come Sigurdh riuscisse a liberare Sigrdrifa dall'incantesimo del sonno e come Sigrdrifa, ormai risvegliata, illustri a Sigurdh il motivo della punizione inflittale da Odino. Le prime quattro strofe colgono il momento della liberazione e la esultanza di Sigrdrifa che riapre di nuovo gli occhi alla vita: va notato il tono altamente lirico del nostro poeta e le strofe 3-4 hanno il pregio particolare di avvicinarsi allo stile dell'inno.

In tutto il resto del carme vengono date indicazioni delle varie specie di rune che Sigrfrida insegna a Sigurdh (strr. 6-21), ed infine, dopo una strofa di passaggio, pronunciata da Sigurdh, una serie di consigli e di ammaestramenti (strr. 22-37). Il contenuto gnomico-didascalico di questa parte che costituisce il nucleo più cospicuo di tutto il carme e che non sembra puntualmente riferirsi alla storia ed al destino di Sigurdh, deve avere avuto per modello quello dello Hávamál *ricalcandolo anche nella disuguaglianza dello stile.*

Tutto il carme è composto in liódhaháttr, *mentre le strofe 1 e 3 sono in* fornyrdhislag; *da questo fatto il Gering ha voluto dedurre che il* Sigrdrífomál *sia nato dalla contaminazione di due carmi paralleli.*

NOTE

1. – Hindarfiall, vedi Fm. v. 194. Invece Hlr. v. 37 chiama Skatalund il luogo ove Odino ha relegato la valchiria.

2. – " Un grande chiarore " è il "*vafr-logi* "? Cfr. Skm. v.38, Fm. v. 195, Hlr. str. 10 e i Framm. II, 2 e 3.

4. – " Un muro di scudi "; aisl. "*skiald-borg* " è una siepe di scudi giustapposti, cfr. Hlr. str. 9; nelle fonti storiche "*skialdborg* " indica una " muraglia vivente ", uno schieramento circolare, cioè, di guerrieri protetti dallo scudo.

5. – Bandiera; non si sa bene come interpretare questa parola: forse si tratta di una banderuola che la valchiria teneva sulla cima della lancia (Falk, Waffenkunde, pag. 89), oppure è da intendersi come una errata interpretazione, da parte dell'autore di questa prosa, dell'espressione " *lindar-vádhi* " della str. 43 del Fm. (Larsen).

11-12. – Ciò deve essere una variante di Fm. v. 200, secondo il quale ci si sarebbe aspettato che la valchiria si svegliasse solo dopo che le fosse estratta la spina.

17-18. – Si allude, nell'inciso, all'uccisione di Fafnir e di Regin.

19-20. – Un'espressione analoga in Gg. str. 4.

23. – " Chiese il suo nome ". La risposta verrà data solo nel brano di prosa seguente.

24. – " Bevanda del ricordo ", aisl. "*minnis-veig* ", è la bevanda magica con cui si fa riconquistare la memoria del passato.

26-7. – " Figlio del giorno " e " figlia della notte "; si tratta qui di spiriti elfici che esercitano il loro potere nel giorno e nella notte.

29. – Per la valkiria e per l'eroe da lei protetto nessun dono è più prezioso della vittoria.

30. – Cfr. Ls. str. 11.

30-1. – Questi due versi possono essere un parallelo di una formula anglosassone per la benedizione dei campi, che sembra essere molto arcaica:

Hál wes dhú, folde, fíra módor,
béo dhú grówende oj godes fœdhme,
fódhre gefylled fírum *tó nytte* !

31. – È ricordata anche la divina madre degli uomini, la ferace terra (ζείδωρος ἄρουρα Od. IV, 229).

35. – Hialm-Gunnar; questo protetto di Odino è ricordato anche in Hlr. str. 8, ove è detto appartenere alla stirpe dei Goti.

38. – Audha è ricordato anche in Hlr. str. 8.

Sigrdrifa come pura valchiria (non terrena vergine armata come Brunilde) era al servizio di Odino e per suo decreto aveva la facoltà di portare vittoria e morte durante la battaglia (Heusler).

Sigrdrifa come nome proprio deve essere nato da un errore d'interpretazione del gen. " *sigrdrífar* " di Fm. v. 204 (dove ha valore di appellativo) commesso dall'autore di questo brano di prosa; a causa di questa confusione l'autore della *Grípisspá* e poi molti studiosi concepiscono Sigrdrifa e Brunilde come due persone (cfr. Ussing, Heltekvad, pag. 95).

Agnar, fratello di Audha. Questo protetto della valchiria è ricordato anche in Hlr. e nella Vols. saga.

41. – " La spina del sonno " = aisl. "*svefn-thorn* ". La credenza popolare nella magica proprietà della puntura della spina del sonno, è documentata con molte testimonianze in tutto il Nord.

43. – Se ne deduce che le donne che si consacravano al servizio di Odino dovevano rimanere vergini, come del resto ci è detto da Saxo (162,13) di Stikla che " servandae castitatis causa patriae se subduxit, bellis quam nuptiis exerceri praeoptans." L'autore di questa prosa cerca di combinare due immagini: Brunilde come valchiria che è punita da Odino (cfr. Hlr.) e come vergine che si oppone al matrimonio (Gdhr. I e Sg.).

45-6. – Le Valchirie, come serve e messaggere di Odino, sanno le notizie di tutto il mondo.

47. – "Prode guerriero", sta qui per "melo dell'assemblea di sangue" = aisl. "*brynthings apaldr* "; cfr. HHv. str. 6.

50. – Le strofe 6-12 furono ritenute dal Müllenhoff interpolate.

" Segni magici " = aisl. "*líkn-stafr* "; cfr. Háv. str. 8.

" Rune della felicità " = aisl. "*gaman-rúnar* "; cfr. Háv. v. 500.

51. – " Rune della vittoria " = aisl. "*sig-rúnar* ".

52-3. – Per le incisioni sulla spada cfr. anche reperti archeologici. Vedi Sg. v. 14 nota.

54. – Tyr: nell'intaglio delle rune si doveva invocare due volte il dio della guerra, il cui nome si indicava con la runa T (ᛏ); ecco perché in iscrizioni magiche questa runa è ripetuta o rappresentata in duplice (ᛏᛏ) e triplice maniera (ᛏᛏᛏ).

55-6. – Esempi eddici sono Borghild, che avvelenò Sinfiotli e Grimilde, che con la magia fece dimenticare a Sigurdh i giuramenti prestati a Brunilde.

58. – Naudh: il nome della runa N (ᚾ).

60. – Note sono le proprietà profilattiche e protettive che si ascrivono all'aglio ("*allium sativum* "), questa pianta che spesso è ricordata nelle iscrizioni runiche.

63. – " Rune dei parti " = aisl. "*biarg-rúnar* ".

64. – Cfr. per l'espressione Fm. v. 61.

65. – Propriamente: sulle palme delle mani della levatrice. Si credeva di facilitare la nascita con l'imposizione delle mani.

"Stringere gli arti"; ancora oggi la levatrice e la partoriente si tengono strette ai polsi, perché si sopportino meglio i dolori. (Reichborn-Kjennerud).

66. – Dise, cfr. Rm. v. 163, Grm. v. 272, Am. v. 92.

67. – " Rune delle tempeste " = aisl. "*brim-rúnar* ".

68. – " Navi " sta qui per la *kenning* "*segl-marr* " = cavallo con le vele.

71-72. – Versi quasi sicuramente interpolati.

73. – " Rune dei rami " = aisl. "*lim-rúnar* ".

76. – L'oriente è la parte del cielo che porta la felicità, cfr. Rm. v. 156-157.

Nelle strr. 12-13, per il calcolo dei versi, si è veduto talora delle lacune, talora delle interpolazioni.

77. – " Rune dell'eloquio " = aisl. " *mál-rúnar* ". Queste rune devono servire ad un processo per scegliere bene le parole e non irritare la parte avversaria.

81. – Veramente l'aisl. " *fullr dómr* " è un'espressione tecnica per indicare quel giudizio a cui presiede il legale numero dei giudici al completo.

83. – Queste due strofe 13 e 14 provengono probabilmente da un carme di Odino.

" Rune della mente " = aisl. "*hug-rúnar* ".

86. – Hropt = Odino.

87-9. – Non si comprendono bene questi tre versi, perchè in nessuna altra fonte compaiono i nomi Heidhdraupnir (" il dispensatore di chiare gocce ") e Hoddrofnir (" il dispensatore del tesoro "). Si allude qui alla saggezza che procura l'idromele dei poeti, o al capo di Mimir?

90. – Il soggetto è probabilmente Odino.

90. – " Spada " sta qui per " le lame di Brimir " cioè " le lame della spada ". Qui Brimir è usato in senso appellativo come in HH II, v. 68, v. 174. Gering ritiene invece che sia impiegato come nome proprio (cfr. Grm. v. 235 in **A**), ma egli stesso nota che il dio appare generalmente armato con la spada Gungnir.

92. – La testa di Mimir; cfr. Vsp. v. 117 e v. 189.

95. – Questa "*thula* " di dodici righe si riferisce ad oggetti mitici a noi ignoti o a rune impiegate per fini magici e culturali. Forse si tratta di un'interpolazione.

Il dio splendente è il sole, davanti al quale è posto lo scudo Svalin, perché il calore da esso sprigionato non incendi il mondo (cfr. Grm. vv. 207-8).

96. – Arvak e Alsvidh sono i due cavalli che tirano il carro del sole. Cfr. Grm. str. 37.

97. – Testo corrotto. L'uccisore di Hrungnir è Thor (cfr. Hrbl. v. 40).

98. – Sleipnir; cfr. Grm. str. 44.

99. – Bragi; cfr. Grm. str. 44.

101. – Sull'estremità del ponte ("*á brúar spordhi* "): la stessa espressione si trova in Gylfag. c. 16 per indicare la parte superiore del ponte Bilrost (= arcobaleno). È probabile che anche nel nostro passo si tratti del medesimo ponte.

102. – Intendi: la mano della levatrice; cfr. sopra v. 65.

" Sull'orma sanatrice ". Èra diffusa la credenza popolare che l'impronta di uomini o animali tendesse dei rapporti segreti fra chi ve l'aveva stampata e chi la ricalcava.

104. – " Birra ". Qui propriamente "*virtr* " è uguale a " birra non ancora fermentata ".

" Sul seggio della gioia ", così l'aisl. "*á vilisessi* "; ma l'interpretazione di tale termine è difficile.

105. – Gungnir (" l'oscillante ") è la spada di Odino.

106. – La civetta è un uccello di malaugurio, che preannuncia la morte, ed anche le streghe si tramutano in civette. È dunque probabile che una parte del corpo di tale uccello servisse contro il malocchio.

107. – Anche le due strofe 18 e 19 furono dal Sijmons ritenute interpolate.

Di rune levigate parla anche Skm. str. 36, ma là sono levigate per annullarne l'effetto.

109. – Evidentemente, agli Asi, Alfi, Vani e uomini.

113. – " Rune di faggio " = "*bók-rúnar* "; " rune dei parti ", vedi sopra v. 63.

115. – " Rune magiche "; propriamente " rune della potenza " = aisl. "*megin-rúnar* " (*ἅπ. λεγ.*).

118. – Cfr. Háv. str. 162.

119. – Cfr. Vm. str. 52.

121. – Il testo dà letteralmente " o acero di armi affilate ".

123. – Brunilde presagisce l'imminente sventura.

131. – Intendi: ciò, si dice, giova ad uno anche quando muore. Si è sottolineato l'aspetto non pagano di questi due versi (130-1).

135. – Il testo aveva: " sciagurato è il lupo del voto " (*vára vargr*).

140. – Questa strofa e le altre che interrompono la serie dei consigli (strr. 27, 30, 34, 36) sono certamente un'aggiunta posteriore.

141. – Allude al v. 125.

147-50. – Questo avvertimento anche in Háv. str. 113 e 114.

154. – Per le spade rese ottuse per mezzo della magia, vedi Gongu-Hrólfs saga c. 2; Gunnl. saga c. 11; Saxo 119,32; 187,6; etc.

156. – Cioè: a banchetto.

157. – " Donne " sta qui per la *kenning* "*sifiar silfrs* " = " le Sif dell'argento "; ma qui il passo è discusso ed incerto.

161. – Invece di " costoro " c'era nel testo la *kenning* "*dólg-vidhr* = " albero della battaglia ".

162. – Cfr. Háv. str. 12.

165. – " Rune dell'infelicità " = aisl. "*bol-stafir* ".

169. – Che gli uomini coraggiosi preferissero la morte per spada alla morte per fuoco è testimoniato in tutta la letteratura nordica.

172. – " Rune dell'amore " = aisl. "*flærdhar-stafir* ".

180. – Le mani e il capo (aisl. "*hendr ok hofudh* "); la stessa formula anche in Sg. v. 92.

182. – " Pregare " (aisl. "*bidhia* "); questo verbo sembra tradire la mano di un interpolatore cristiano. Vedi del resto " *bara* " al v. 181.

184. – " Parenti del tuo nemico "; ma l'aisl. "*varg-dropi* " significa letteralmente " discendente del lupo ".

185-6. – Questi due versi furono ritenuti interpolati.

187. – È un detto proverbiale, cfr. Sg. str. 12.

189. – Interpretazione testuale controversa.

BROT

La prima parte, cioè più della metà, di questo carme è rimasta inghiottita nella grande lacuna del Codex Regius che aveva lasciato a mezzo il Sigrdrifomál, *ma di essa possiamo renderci un'idea dalla parafrasi che ne ha fatto l'autore della Vǫls. saga, il quale però ha utilizzato anche il materiale di un carme più recente* (Sigurdharkvidha in meiri).

Secondo la critica dello Heusler (Lieder der Lücke, pagg. 54-63) avremmo qui il frammento di un antico carme di Sigurdh (Sigurdharkvidha in forna), *che è certamente la più antica espressione nordica della leggenda dei Nibelunghi che noi possediamo, a giudicare dalla forma del suo stile, che consiste nella snella e rude rapidità di passaggi e di situazioni che non permettono ancora di indugiarsi su particolari sentimentali i quali arricchiranno i carmi più recenti, e dal contenuto che più rimane aderente a quello del modello dell'antica leggenda tedesca. Se perciò volessimo orientare questo frammento nel tempo, dovremmo ascriverlo ad un'epoca ancora pagana (sec. X).*

Nelle 19 strofe di questo frammento si racconta come Gunnar e Hogni, in seguito all'istigazione di Brunilde, si decidono all'uccisione di Sigurdh e la compiono con l'aiuto del fratello Guthorm; al ritorno dal delitto Hogni espone il misfatto a Gudhrun; Brunilde ride allora appagata nel suo desiderio di vendetta, ma si attira la maledizione di Gudhrun. A questa scena drammatica e dialogica ne segue una narrativa nella quale si descrive il rimorso che affligge Gunnar nel cuore della notte; al mattino seguente Brunilde espone enfaticamente la sua decisione di morire.

È degno di nota riferire che il poeta di questo frammento non insiste affatto sull'uccisione di Sigurdh, la quale rimane in penombra nello sfondo ed è data come nota al lettore, quanto sul quadro notturno (strr. 12-13) che con pochi tratti mette in evidenza la paura ed il rimorso che rodono il cuore di Gunnar dopo il

compimento del delitto; del resto nel nostro frammento non si descrive nemmeno il suicidio di Brunilde che dovrebbe verificarsi dopo il suo discorso a Gunnar (strr. 16-19), ma a questo proposito non possiamo dire niente di definitivo perché non sappiamo se il carme si chiudesse con la str. 19.

Il titolo di Brot *(frammento) è stato introdotto per primo dallo Heinzel.*

NOTE

1-3. – Hogni e Gunnar sono i fratelli di Gudhrun e figli di Giuki.

7. – Su questo carme non è possibile determinare se Brunilde è qui concepita come valchiria o come donna (come nella *Sigurdharkvidha in skamma* e nella *Gudhrúnarkvidha I*).

11. – Si credeva che la carne di animali selvatici rendesse, chi la mangiava, crudele e malvagio. Cfr. Vǫls. saga, c. 26.

Mangiando carne di lupo e di serpe, Guthorm partecipa della loro natura ed è così in grado di aiutare i fratelli ad uccidere Sigurdh. Nel nostro carme non è detto però se Guthorm compì il delitto da solo come si racconta nella *Sigurdharkvidha in skamma* e forse anche nella *Gudhrúnarkvidha II*.

Fra la str. 4 e la 6 gli editori inseriscono la 5 che nel Cod. **R.** segue appunto la str. 11.

15. – Cfr. Skm. r. 181, Vkv. str. 30, HH I, str. 48.

19. – Lo stesso verso in Sg. v. 69, v. 182, ma mentre là Hogni era interpellato direttamente, qui invece non è interrogato lui solo, ma egli soltanto risponde mentre gli altri tacciono.

21. – Cfr. Gdhr. II str. 5. Il testo invece di Grani aveva *grár iór* = = il grigio cavallo.

22. – Queste strofe 8 e 9 sono ritenute interpolate dal Gering e dal Sijmons.

27. – Goti, cfr. Grp. v. 146, sta qui genericamente per guerrieri.

28. – Sigurdh non aveva alcun diritto ad impadronirsi del trono perché Giuki aveva lasciato legittimi eredi.

I carmi eddici conoscono solo tre figli (Gunnar, Hogni, Gothorm), ma l'autore di questa strofa, attingendo da fonti più recenti, deve avere riconosciuto anche Gernoz e Gisler (cfr. Thidhr. saga).

30. – " Rise "; cfr. Sg. str. 30.

38. – Reno, cfr. Rm. r. 210.

Secondo questo carme la morte di Sigurdh avvenne in un bosco come ci dicono le fonti tedesche; cfr. invece Sg. str. 21.

39. – Per il dono che hanno gli uccelli di profetare, cfr. HH I, strr. 5 e 6; Fm. str. 32 e segg.

40. – Attila (aisl. *Atli*) è come figura storica il re degli Unni.

Attila fu dai poeti nordici indicato come fratello di Brunilde; e così la nostra strofa potrebbe illuminare la fine dei Giukunghi per opera di Attila, inteso come vendicatore di Sigurdh e Brunilde (cfr. Sg., Od., Akv. e Am.).

49. – Cfr. sopra v. 39.

52. – Qui gli imperativi hanno valore concessivo: " anche se voi... ".

54. – Lo stesso verso in Sg. v. 200.

58-61. – Questo vuol essere un sogno pauroso, ma nei suoi particolari non si riferisce al futuro destino di Gunnar.

62. – Nibelunghi = aisl. *Niflungar*. Solo questo frammento e due carmi di Attila, in tutta l'Edda, documentano questa denominazione della stirpe regale burgunda, derivata dalla leggenda tedesca.

65. – Cioè: tu e Sigurdh concludeste la " fratellanza di sangue "; cfr. Ls. v. 55 e Sd. v. 102.

70. – Evidentemente, Sigurdh.

71. – Intendi: Gunnar.

72. – Qui " spada " sta per la *kenning "ben-vǫndr "* = " la verga delle ferite ".

74-5. – Questo motivo è frequente nelle leggende e nelle favole nordiche.

78. – Tale rappresentazione si ritrova in Sg. (cfr. Ghv. v. 29-31, v. 77-8; Hm. v. 22-3, v. 24-6): la stessa tradizione anche nella Vǫls. saga c. 30 ed in Snorri (Skáldsk. c. 39).

81. – " Nell'antico carme di Gudhrun "; cfr. Gdhr. II, strr. 4-8.

GUDHRUNARKVIDHA, I

In questo carme si racconta come Gudhrun muta nel suo dolore sieda presso il cadavere di Sigurdh: attorno a lei sono altre donne che cercano di consolarla raccontando ognuna i propri dolori, finché sua sorella Gullrond non riesce a commuoverla al pianto; il carme finisce con la maledizione scagliata da Brunilde contro Gullrond che è riuscita a consolare Gudhrun. Come si vede, il nostro poeta non racconta qui una leggenda, ma si sofferma a descrivere e a illustrare soltanto una situazione che si verifica tra l'uccisione di Sigurdh ed il suicidio di Brunilde, e cioè il dolore di Gudhrun assistita e consolata dalle sue parenti. Non abbiamo dunque né cambiamento di luoghi né succedersi di momenti epici e per questo motivo la Gudhrúnarkvidha I *deve essere considerata relativamente recente (XI o XII secolo).*

Il poeta di questo carme sembra volere così sanare con uno sviluppo di ordine psicologico la contradizione che c'era tra la Gudhrun pietrificata dal dolore della Gudhrúnarkvidha II *(str. 10) e la Gudhrun piangente ed urlante della* Sigurdharkvidha in skamma *(str. 29). Sono degni di essere particolarmente segnalati i valori ritmici che derivano dalla ripetizione dei versi 13, 24 e 46 e che conducono al momento culminante di tutta la scena descritta con improvvisa repentinità nella str. 13.*

La semplicità e la chiarezza di questo carme ha indotto taluni a considerarlo sotto l'influenza di un carme di tutt'altro genere, la Thrymskvidha*; e, a parte ogni discussione, è certo che essi sono tra loro molto vicini.*

Il titolo, che non portava nel Codex Regius alcuna numerazione, precedeva immediatamente la prima strofa.

NOTE

4-5. – Questo non è detto in nessuno dei nostri carmi. Quanto a nutrirsi di carne di fiere e di serpenti, vedi Fm. r. 143 e Br. v. 11-2. Nella Vǫls. saga c. 26 si racconta che Sigurdh dette a mangiare a Gudhrun il cuore di Fafnir.

8. – Cfr. Gdhr. II, v. 47, 49; Hm. v. 26.

9-10. – Questi due versi furono accolti con poche varianti, dal poeta di Gdrh. II, nel suo carme (v. 46-7).

19-45. – I lamenti di Giaflaug e di Herborg si ritrovano anche in un canto popolare danese: "*Hustrus og moders klage*".

19. – Giaflaug. Questo nome con Herborg (v. 26) e Gullrond (v. 49) è estraneo alle altre fonti; forse queste figure sono frutto della fantasia del poeta.

Il nome Giaflaug è raro e documentato solo due volte per l'Islanda.

21. – La pluri-vedovanza è motivo frequente nella letteratura nordica.

27. – Herborg, cfr. v. 19. Secondo il v. 50 Herborg è la madre adottiva di Gullrond, figlia di Giuki. Questo nome, la cui grafia oscilla fra Herborg e Herbiorg, non era raro in Norvegia.

29. – Sul numero "sette" vedi Sg. v. 106.

34-5. – Questi due versi non sono in rapporto cronologico.

36. – Anno: il testo ha veramente "*misseri*" = mezzo anno; cfr. anche v. 39 e prosa finale (r. 117).

46-8. – Ripete la str. 5.

49. – Gull-rond, cfr. nota al v. 19.

54. – Sul cuscino si accascerà Gudhrun fortemente emozionata, cfr. v. 61.

60. – Qui "petto" sta per la *kenning* "*hug-borg*" = la rocca del coraggio.

63. – Pioggia = aisl. "*regn*", è qui una *half-kenning* per "*regn auga*" = "pioggia degli occhi", cioè "pianto".

66. – Questo motivo, che si ritrova anche in Sg. v. 117, testimonia un'interessante osservazione naturalistica: le oche sono animali notoriamente nervosi, che reagiscono con grida ad ogni minimo rumore.

73-4. – Questi versi sono passati con leggera variante in Gdhr. II, v. 9-10.

Modello al nostro poeta deve essere stato HH II, str. 37.

74. – Porro. L'aisl. "*geir-laukr*" è corrispondente all'ags. "*gár-*

lèac" = aglio. Sulle pregevoli qualità del porro vedi HH I, v. 28. Kinberg supponeva che *geir-laukr* e *ítr-laukr* (HH I, v. 28) non fossero altro che l'*iris pseudacorus*.

74. – Brillante, sta per l'aisl. "*iarkna-stein*" = pietra preziosa (cfr. ags. "*eorclan-stán*). Cfr. Vhv. str. 25.

77. – Il re è evidentemente Sigurdh.

78. – Herian è Odino (cfr. Vsp. v. 127). Le "*Dísir* (o *nonnor*) *Herians*" sono le Valchirie.

81. – La regina prendeva posto accanto allo sposo, come Odino e Frigg sedevano l'uno accanto all'altra su Hlidhskialf (vedi Grm. introduzione in prosa).

84. – Gudhrun è sorella di Gunnar e Hogni, figli di Giuki.

87. – Si tratta del tesoro che Sigurdh aveva preso a Fafnir e che secondo la concezione di questo poeta aveva spinto Gunnar all'uccisione di Sigurdh. Nel *Brot* è invece l'idea che Sigurdh abbia infranto i giuramenti che muove Gunnar, nella Sg. è la paura di perdere Brunilde, ed infine, nella Gdhr. II, Gudhrun dice che fu l'invidia a spingere i fratelli al delitto.

97. – L'aisl. aveva propriamente "*gefa malrúnar*" = "dare le rune del parlare".

102-3. – Questi due versi sembrano superflui e sono ritenuti interpolati.

102. – Sette re, vedi Rm. v. 47.

105. – Qui il poeta allude a Sg. str. 35 e segg.: Attila è il colpevole perché ha costretto Brunilde a sposare Gunnar, mentre ella amava Sigurdh.

108. – "Lo splendore dell'oro" sta qui per la perifrasi "*eld.... ormbedhs*" = "il fuoco del letto del serpente". "Il letto del serpente" è una *kenning* per "oro".

108-9. – Forse questi due versi sono da ritenersi interpolati.

113. – Cfr. Thrk. str. 27.

"Vomitò veleno". Qui è detto metaforicamente: Brunilde è paragonata ad un serpe velenoso; cfr. Fm. v. 82.

115-7. – La fonte di questo passo è da ricercare in Gdhr. II, str. 14. Thora ci è altrimenti ignota.

118. – "Otto dei suoi servi e cinque delle sue schiave", allude a Sg. str. 69-70.

SIGURDHARKVIDHA IN SKAMMA

A questo carme, che nel Codex Regius porta invece il semplice titolo di Kvidha Sigurdhar, *è stata data questa denominazione in contrapposto alla* Sigurdharkvidha in meiri, *cioè ad un carme ancora più lungo, che si doveva trovare nella grande lacuna del Regius.*

Il quadro delle scene è praticamente lo stesso che nel Brot, *tranne l'uccisione di Sigurdh che è là concepita nel bosco, mentre qui avviene nel suo stesso letto. Ci troviamo di fronte a due diverse tradizioni della morte di Sigurdh, una di origine tedesca, l'altra di origine nordica: ma come diverso è il procedere espositivo del poeta del nostro carme! Brunilde difatti sale al rango di figura principale e domina incondizionatamente tutto l'insieme, ma ne rimane trasfigurata: ella non è più tanto una personificazione della vendetta, quanto l'espressione dell'amante irrequieta e della donna gelosa.*

Il nostro poeta, dopo avere condensato gli antefatti della leggenda in quattro strofe soltanto, si indugia nell'approfondimento di una sottile analisi psicologica che denota il clima di tempi più nuovi; egli non cura tanto la freschezza del racconto e l'immediatezza dei dialoghi, ma è invece il poeta dei discorsi ampii ed esaurienti, siano essi dei monologhi di carattere meditativo o delle vere e proprie allocuzioni. Questo può essere chiamato con ragione il carme del dramma di Brunilde che iniziatosi con due fugaci battute (strr. 6 e 9) trova la sua massima sublimazione ed il suo maestoso crescendo nelle strofe finali (51-71).

Questo carme è dunque, da un punto di vista psicologico, una delle espressioni maggiori di tutta la letteratura germanica antica, ma da un punto di vista linguistico presenta disuguaglianze formali che hanno dato luogo alle più varie supposizioni (particolare costruzione delle strofe, derivazione da carmi disuguali, rielaborazioni posteriori, ecc.).

La Sigurdharkvidha in skamma *è tramandata solo dal Codex Regius, ma dalla strofa 6 si trova parafrasata nella* Vols. saga *(cc. 30-31).*

NOTE

1. – Giuki, vedi *Grípisspá* str. 15.

2. – Si tratta della lotta con il serpe. Il giovane Volsungo è Sigurdh.

3. – I due fratelli sono Gunnar e Hogni; il fratello minore Gothorm non partecipò a nessun giuramento.

11. – Sigurdh che era venuto da fuori conosceva bene i paesi stranieri; questo carme non ammette un'anteriore visita di Sigurdh a Brunilde né un precedente fidanzamento dei due; vedi str. 35.

14. – "Arma istoriata", cioè "variopinta di segni magici" ("*mál-fár*"). Di simili spade, del tempo delle invasioni barbariche, ne sono pervenute anche a noi.

Sul motivo della spada nuda posta fra uomo e donna, vedi Br. 19.

15. – Questo verso è forse interpolato (Jónsson e Sijmons).

16. – "Unno"; Sigurdh in questo carme è più volte (vv. 33, 75, 67) indicato come "Unno", cioè appartenente ad un popolo straniero meridionale.

17. – Intendi, Gunnar (cfr. Od. v. 85).

18. – Prima che il poeta ci racconti la vendetta di Brunilde ci tiene a sottolineare che ella era innocente, ma dovette soccombere alla forza del fato.

45. – Il figlioletto di Sigurdh è Sigmund, vedi str. 26 e Gdhr. II, v. 112.

46. – Il figlio di un nemico ucciso deve essere considerato come un lupo (vedi HH II, v. 16) la cui riappacificazione è pericolosa. Cfr. Saxo 133, 29:

Aede lupum quicumque fovet, nutrire putatur
praedonem proprio perniciemque lari.

52-4. – Per riportare la strofa alla misura normale dovremmo considerare interpolati i versi 51-3, piuttosto che i versi 54-5 (Gering).

56. – Egli considera anche l'altro lato della faccenda.

59. – Lo stesso verso più sotto: vedi v. 176.

64. – In questo carme è sottolineata la cupidigia dell'oro, vedi: strr. 16, 36, 38, 48 e 51.

66. – "L'oro del Reno" sta per *Rínar málmr* = "metallo del Reno", perifrasi di "oro, tesoro", che più tardi sarà appunto precipitato nel Reno.

74. – Da questo verso potremmo dedurre che il poeta di questo carme conoscesse, oltre a Gunnar, Hogni e Guthorm, anche un quarto fratello di cui tuttavia non si conosce il nome. Le strofe 26 e 35 parlano in sfavore di un quarto fratello e perciò, o questa strofa si ritiene interpolata, oppure si deve ricorrere ad un'altra spiegazione: Detter-Heinzel pensarono che il quarto fosse Sigurdh, ma allora interpretarono "cinque" del verso 77, come complemento oggetto da riferirsi a figli.

77. – Noi cinque: cioè i quattro fratelli e Sigurdh.

79. – Il testo dà letteralmente: "io so bene donde provengono le vie".

84. – Ripete il verso 72.

85-6. – Questo passo è un classico esempio della "epica brevità" dei Germani.

Fra il verso 85 e il v. 86 Gering ritiene che siano andati perduti altri versi.

92-3. – Espressioni simili sono assai frequenti nella letteratura nordica.

97. – L'amico di Freyr è Sigurdh, cfr. Rm. v. 102 e nota.

101. – Anche nel Cantare dei Nibelunghi Sigfrido morente raccomanda la sua donna alla protezione dei fratelli, suoi assassini. Ciò può parere strano, ma presso i Germani i fratelli sono i naturali protettori delle loro sorelle, come ci è documentato da numerose fonti.

106-7. – Sigurdh vuol dire che quando anche Gudrun dovesse generare altri figli passando a seconde nozze nessuno potrebbe uguagliare il suo.

106. – Sul numero "sette" impiegato per indicare un numero indefinito, vedi Gdhr. I, v. 102; perciò assai spesso al settimo figlio si è dato il nome di "*Siaundi*".

Il nipote sta qui per "figlio della sorella" (aisl. "*systur sonr*") mettendosi dal punto di vista di Hogni e Gunnar che sono zii del piccolo Sigmund.

109. – Cfr. HH II, v. 213.

117. – Cfr. Gdh. I, v. 66.

122. – Signor dei falconieri, cfr. Od. str. 6.

123. – Gunnar capisce che dietro il riso di Brynhild si nasconde il dolore per l'amato.

130. – Fasciare le ferite era compito delle donne, nell'antichità germanica. Nel Waltharius (1427) si legge:

... timidam revocat clamore puellam
Alpharides, veniens quae saucia quaeque ligavit.

131. – Si noti la perfida ironia espressa da Brunilde in questo verso.

138. – Cioè: nella casa di Attila.

141. – Evidentemente: Gunnar, Hogni e Sigurdh, che qui Brunilde annovera tra i Giukunghi, perché con il suo matrimonio con Gudhrun è entrata a far parte della famiglia.

143. – Lo spostamento di questa strofa 39 prima della strofa 40 proposto dal Bugge è, secondo Sijmons, infondato.

144. – Si tratta di parte del tesoro di Fafnir.

148. – Queste strofe 36-38 sono ritenute da Gering interpolate da un altro carme. Si racconta in questo passo che i Giukunghi e Sigurdh si sono recati alla dimora di Attila per chiedergli Brunilde in favore di Gunnar. Attila minaccia la sorella, se non accetta, di non darle la sua parte. Brunilde è perciò incerta se, come valchiria, proteggere nella battaglia suo fratello dai guerrieri nemici, o sposarsi.

153. – Questo verso è probabilmente una interpolazione secondaria.

161. – Il figlio di Sigmund è Sigurdh. Brunilde ha visto fra i guerrieri Sigurdh ed a lui si è promessa nel suo cuore.

164. – " Donna " sta qui per l'aisl. "*men-skęgul* " = " la Skogul (Valchiria) adornata di collari "; simili perifrasi poetiche per " donna " sono assai frequenti (cfr. "*men-gudhr* ", "*hring-skęgul* ", *gull-skęgul* „ ecc.).

166. – " Morte " sta qui per l'aisl. "*mordh-fęr* " = viaggio di morte; questo composto, che si ritrova anche più sotto (v. 179), compare solo nel nostro carme.

166. – Gering osserva che se questi tre versi sono realmente pronunziati da Brunilde, essi starebbero fuori posto, poiché si potrebbero riferire soltanto alla morte di Sigurdh di cui si è già trattato sopra. Ma con tutta probabilità Brunilde accenna ai suoi propositi di suicidio, come si può dedurre dalla strofa seguente.

169. – Prima di questo verso Gering ritiene che debba essere caduto qualcosa.

170. L'ordine della strofe 42-43-44 è stato sovvertito da alcuni editori.

175. – Intendi: " dal lungo viaggio della morte " (vedi str. 166). Espressioni simili si ritrovano in ags. e mat.

182. – Cfr. v. 69.

184. – Il poeta sembra ritenere che la palingenesi sia riservata ai buoni (cfr. HHv. prosa finale).

184. – Vedi sopra v. 175.

188. – Scilicet: con il fratello Hogni.

189. – Brunilde sta qui per la perifrasi poetica "*męrk-menia* " = " terra dei gioielli ", cioè " donna ".

191. – Secondo un uso pagano, le serve ed i servi (cfr. strr. 65 e 69) dovevano accompagnare i principi nella morte.

192. – È la corazza che ella aveva indossato come valchiria.

194. – Cfr. Gdh. I, v. 61.

196-9. – Brunilde fa ora dei regali funebri a quelle serve di libera condizione (vedi v. 202) che spontaneamente vogliono morire insieme a lei.

209. – " Oro " sta qui per la perifrasi aisl. "*Menio gódh* " = " tesoro di Menia ", con allusione al *Grottasęngr*.

215. – Questa profezia è stata dedotta dal poeta da Akv., Gdhr. II, Ghv., Od.

217. – Questo è Half, re dei danesi, presso il quale Gudhrun si rifugierà dopo la morte di Sigurdh (cfr. Gdhr. II, str. 13).

218. – È la figlia postuma di Sigurdh.

220. – Cfr. Ghv. v. 70-1. Svanhild (" la guerriera in aspetto di cigno ") è un nome da valchiria. Questo nome è attestato anche per figure storiche. (Jordanes, Get. c. 24 ha: *Sunilda*).

222. – Qui il testo è certamente corrotto e quindi anche l'interpretazione ne è compromessa.

225. – Cfr. Gdhr. I, str. 25.

229. – Vedi Od. str. 19 e segg.

238. – Questo verso è ritenuto spurio dal Gering.

247-8. – Vedi Ghv. 13.

248. – L'arrivo di Ionakr è descritto nella prosa introduttiva del *Gudhrúnarhvęt*.

249. – Qui vi è una lacuna nel Cod. **R**.

250. – Ionakr è molto probabilmente un nome slavo (cèco: "*junakŭ* "; russo: "*jonakŭ* " = giovane guerriero). Questo nome nelle fonti nordiche s'incontra riferito a questa sola figura.

252. – Del triste destino di Svanhild si parla nell'introduzione in prosa al *Gudhrúnarhvęt* e la sua morte è descritta nella str. 2 del Ghv. e nella str. 3 dello Hm.

253. – Bikki è il consigliere di Ermanarico che incolpa Svanhild di essere spergiura.

257. – Queste strofe 65-70 sono parafrasate assai da vicino dalla Vols. saga c. 31.

259. – " Rogo ", l'aisl. aveva veramente " *borg* " = castello.

261. – Questo verso è stato ritenuto interpolato dal Grundtvig.

263. – "Romani" traduce l'aisl. "*valr*", che è aggettivo equivalente a romanzo o celtico.

265. – L'Unno è Sigurdh.

266-7 – Schiavi e bestie preferite seguivano nella tomba il principe morto, come ci è ampiamente documentato nella letteratura nordica.

269. – "Spada fregiata" sta qui per l'aisl. "*malmr hring-varidhr*" = "metallo fregiato con anelli".

272. – Intendi: "Per calunniarci, perchè in realtà non lo fummo mai".

273. – Anche in altre fonti si ritrova il motivo della porta che si chiude in fretta sul tallone di chi è entrato.

HELREIDH BRYNHILDAR

Il poeta di questo carme di 14 strofe, uno dei più brevi di tutta l'Edda, immagina che Brunilde, dopo la sua morte, nel suo viaggio a Hel incontri nel suo cammino un essere soprannaturale, una gigantessa, che la incolpa dei misfatti compiuti da lei in vita; Brunilde risponde respingendo ogni accusa e riassume nei punti più critici tutta la sua esistenza. Con questo contrasto dialogico sembra che il poeta abbia voluto giustificare agli occhi del lettore la natura ed il comportamento di Brunilde.

Ma nella sua rapida sintesi della leggenda di Brunilde il nostro poeta ha operato delle contaminazioni (come la confusione della valchiria punita da Odino con la figura di Brunilde), le quali hanno lasciato aperte delle discrepanze (vedi Gering, Kommentar II, pagg. 279-281).

Il tono accorato ed appassionato della difesa di Brunilde (strr. 5-12) si calma al momento della sua giustificazione (str. 13) e si rianima nei versi finali, dopo l'espressione di una massima universale (vv. 57-58).

Questo carme, che nel Codex Regius porta il titolo "Brynhildr reidh helveg", *è contenuto anche nel* Nornag. tháttr (*tranne la str. 7*).

NOTE

1. – Questo contrasta con quanto è detto in Sg. str. 64 e segg., dove si dice che Sigurdh e Brunilde giaceranno sullo stesso rogo separati l'uno dall'altra da una spada. Il nostro poeta non poteva usare questa rappresentazione; egli ha bisogno che Brunilde vada a Hel da sola, per confrontarsi con la gigantessa, che, secondo Müllenhoff, è la rappresentante della sua coscienza colpevole.

4. – Il carro era largamente usato dai Germani anche nel corredo funebre come dimostrano ampiamente i reperti archeologici.

12. – Romania traduce l'aisl. *Valland* (" terra dei Vali [volsca o valacca]) che sta qui per indicare una qualunque regione meridionale.

13. – Soccorritrice, detto di donna anche in Od. str. 7. Qui è detto naturalmente in senso ironico.

14. – Qui si allude alla giovinezza bellicosa della valchiria.

20. – Cfr. Hdl. str. 49, Gdhr. I, str. 22.

21-2. – Cfr. l'*Attakvidha* e l'*Atlamál*, dove si parla della fine dei Giukunghi.

25-6. – Vedi Br. v. 63. Ella aveva giurato di appartenere solo al guerriero senza paura, che l'avesse liberata (cfr. Sd. r. 44-5).

27. – " Vesti "; sono " le camicie dei cigni " di Brunilde e delle sue compagne, di cui si era impossessato Agnar, fratello di Audha. Cfr. la prosa introduttiva della *Vǫlundarkvidha*.

" Sorelle " ha qui piuttosto il valore di " compagne ", cioè " valchirie ".

28. – " Sotto una querce ": l'interpretazione di questo passo è difficile. Gering crede che Agnar voglia bruciare le camicie delle Valchirie (e perciò impedire le loro trasformazioni) se non si fossero piegate alla sua volontà. Cfr. Vkv. str. 1 e segg.

29. – Dodici inverni. Secondo il diritto norvegese ed islandese i giovani erano maggiorenni a 12 anni.

30. – Brunilde aveva giurato di proteggere Agnar, come valchiria nelle battaglie.

31. – Hlym-dalir (" le valli del frastuono "), nell'Edda solo qui. Secondo lo Skáldsk., c. 42, la Vǫls. saga, c. 27 e Ragn. s. lodhbr. c. 1 è l'abitazione del padre adottivo di Brunilde, Heimir, che, come mostra il v. 46, era conosciuto anche dal poeta del nostro carme.

32. – Hild-sotto-l'elmo, cioè " la guerriera armata d'elmo ".

Hild è appellativo frequente di Valchiria, cfr. Vsp. str. 30.

33. – Gozia traduce l'aisl. *Godhthiódh* (" terra dei Goti ").

34. – Hialm-Gunnar, cfr. Sd. r. 35.

35. – Fratello di Audha, cfr. Sd. v. 38.

36. – Brunilde si attira l'ira di Odino perché egli ha fatto uccidere da Agnar il suo protetto.

37. – Cfr. Sd. prosa introduttiva.

Skata-lund (" bosco dei principi "); questo nome compare solo qui, ed è verosimilmente un toponimo immaginario.

38. – Bianchi e rossi, cfr. HH I, str. 33.

40. – Cfr. Sd. r. 44-5.

45. – È Sigurdh. " Dispensatore d'oro " (aisl. "*gull-midhlandi* ") è un appellativo poetico per indicare la generosità del principe.

46. – Allude a Heimir.

48. – Il poeta sembra conoscere la tradizione (cfr. Rm. e Vǫls. saga, c. 12, 13) secondo la quale Alf, figlio del re danese Hialprek, era il padre adottivo di Sigurdh. Ma è probabile che "danesi" sia qui equivalente di " guerrieri. "

49-50. – Si può sottintendere che Brunilde creda che sia Gunnar il suo liberatore; egli e Sigurdh sono dunque cambiati d'aspetto (cfr. Grp. str. 39), ma sono le accuse di Gudhrun che le fanno intravvedere la verità. Cfr. Grp. v. 168-169.

51. Per otto notti. Secondo Grp. str. 42 e Vǫls. saga c. 27, Sigurdh rimase con Brunilde solo tre notti; ma il nostro poeta ha impiegato il numero " otto ", come numero tondo, vedi sopra v. 28.

DRAP NIFLUNGA

Questo brano in prosa, che nel Codex Regius forma una specie di introduzione ai carmi che tratteranno la fine dei Nibelunghi, contiene soltanto un accenno degli avvenimenti che saranno descritti nei carmi seguenti.

Si deve notare che quelle differenze che contraddistinguono i carmi successivi, sono in questa prosa combinate e fuse insieme (p. es. l'anello con il pelo di lupo e le rune, gli ambasciatori Vingi e Knefrödh).

NOTE

6. – Bevanda dell'oblio = aisl. "*ó-minnis-veig*"; cfr. "*minnis-veig*" in Sd. r. 24-5.

Nella Gdhr. II (str. 21) è Grimilde, la madre di Gunnar, Hogni e Gudhrun, che dà alla figlia la bevanda dell'oblio; ma l'autore di questa prosa sembra non avere capito che l'amore per Sigurdh era più forte della bevanda magica e che perciò non aveva nessun potere su di lei (cfr. Gdhr. II str. 24).

7. – Nella leggenda eroica tedesca, secondo la quale entrambi i figli del re Etzel caddero nella battaglia di Ravenna, si chiamavano *Erpfe* e *Orte* (Biterolf) *Scharpfe* e *Orte* (La battaglia dei corvi). *Erpr* e *Ortvin* (Thidhr. saga).

Il nome Erp deriva perciò dalle fonti tedesche ed è poi passato nel Nord con le varianti Erp e Iarp; invece il nome dell'altro fratello è stato rimpiazzato con il nordico Eitil.

10-11. – " Vingi e Knefrödh ". Knefrödh è il messo di Attila secondo Akv. str. 1; mentre secondo la Vǫls. saga c. 33-35 e Am. str. 4, il messaggero è Vingi. L'autore di questa prosa ci mette in guardia sulla diversità della tradizione.

13. – Andvara-naut. Vedi Rm. str. 4-6. Che l'anello fosse l'Andvara-naut è detto solo qui.

Con un pelo di lupo; come segnale di imminente pericolo. L'Am. (str. 4) parla solo delle rune (falsificate da Vingi), mentre l'Akv. parla solo del pelo di lupo.

Qui, come nella Vǫls. saga, si parla di entrambi gli accorgimenti.

14. – Oddrun, vedi Sd. e Od.

15. – Glaumvor e Kostbera, le conosciamo solo da Am. str. 6 e dalla Vǫls. saga c. 33-35.

16. – Solar e Snävar ci sono noti da Am (str. 30) e dalla Vǫls. saga c. 35. Giuki, questo figlio di Hogni, ci è altrimenti ignoto.

17-19. – Di questa preghiera i carmi eddici non sanno niente; forse il compositore di questa prosa ha trovato il modo per giustificare l'uccisione dei figli.

19. – " A Hogni... il cuore ": vedi Gdhr. II, str. 31, Od. str. 28, Akv. str. 25, Am. str. 55-61; Gunnar... al fegato: vedi Sg. str. 59; Od. strr. 25, 28, 32; Akv. str. 16, 31; Am. str. 66.

21. – " Vipera ". Che essa fosse la madre di Attila ci è detto solo da Od. str. 32. Secondo Od. e la Vǫls. saga, Gunnar non fu morsicato al fegato, ma al cuore.

GUDHRUNARKVIDHA, II

Questo carme è costituito da un lungo monologo pronunciato da Gudhrun, nel quale l'eroina senza argomenti introduttivi passa in rassegna tutta la sua vita passata, raccontando a Teodorico (come ci dice la prosa iniziale) tutta la serie dei dolori che hanno costellato la sua esistenza; ma nel corpo del racconto il poeta, cedendo alla forza dell'espressione, fa parlare le persone indicate nel monologo, come se esse stesse agissero per virtù propria e non per virtù della narrazione di Gudhrun: per questo Grundtvig ha supposto che dietro alla Gudhrúnarkvidha II *si debba ricostruire un anteriore carme epico, che poi sarebbe stato rielaborato e trasformato in un monologo elegiaco per rispondere a degli ideali letterari più moderni.*

Da un punto di vista contenutistico questo carme, per quello che riguarda la leggenda di Sigurdh, si rifà certamente ad altri carmi e forse allo stesso Brot, *riuscendo a creare dei quadri di sublime umanità (str. 5 e str. 11), ma nel brano compreso tra la strofa 14 e la strofa 30, ci troviamo di fronte ad una parte completamente nuova e che più doveva interessare al nostro poeta, che senza dubbio voleva dare una giustificazione di come Gudhrun divenisse la sposa di Attila.*

Nelle strofe finali si accenna, attraverso i sogni profetici di Attila, alle sciagure che gli sta preparando Gudhrun per vendicarsi della morte dei fratelli.

Dai versi che sono rimasti in tronco si deduce che la Gudhrúnarkvidha II *non è intera.*

Questo carme che costituisce un ponte di passaggio fra la leggenda di Sigurdh e quella di Attila, porta il titolo di Gudhrúnarkvidha *nel Codex Regius, mentre nel Nornag. thättr. c. 8 è ricordato come* Gudhrúnarroedha; *nella prosa finlea del* Brot *è menzionato come* Gudhrúnarkvidha in forna (" *il carme antico di Gudhrun* ", *relativamente agli altri due). Alcune strofe sono parafrasate nella Vǫls. saga.*

NOTE

1. – Teodorico, come figura storica, è il re degli Ostrogoti.

5. – Cioè: la più eccellente delle vergini.

9-10. – Alludono a Gdhr. I, str. 18.

11. – Alto cervo; il testo aisl. aveva: "*hiǫrtr há-beinn*" = cervo dagli alti garretti.

13. – Qui, in questa str. 3, si ha un'altra versione dell'uccisione di Sigurdh, diversa da quella contenuta nel *Brot* e nella Sg., dove è Brunilde che medita il delitto.

15. – Un'espressione simile in HH II, v. 168.

17-24. – Cfr. questa ricca descrizione col passo parallelo più povero di Br. str. 7.

19. – Qui destrieri sta per aisl. "*sǫdhul-dýr*" = "animale da sella".

20. – Sono Gunnar e Hogni con il loro seguito che tornano a casa dopo aver compiuto l'uccisione di Sigurdh.

26. – Cioè a Gunnar.

30. – Sigurdh morendo ebbe il tempo di uccidere il suo assassino Guthorm. Qui abbiamo la stessa versione della leggenda come nella Sg. strr. 21-24, dove è Guthorm che uccide da solo Sigurdh, restandone a sua volta ucciso.

31. – Il poeta conosceva dunque l'origine meridionale del carme.

33. – Cfr. HH I, str. 1.

45-6. – Cfr. Gdhr. I, v. 9-10.

54. – Half. Forse quest'uomo è Alf Hialpreksson, padre adottivo di Sigurdh; il nome Alf (< *Ǫlfr*, ags. *Ædhwulf*, aat. *Adolf*) e Half (< *Hǫlfr*, anord. *HadhuwulafR*) si sono spesso scambiati.

55. – "Sette anni"; più propriamente "sette mezzi anni".

Thora: questa figura è forse un'invenzione del poeta, cfr. Gdh. I, r. 116.

61. – Vedi HH I, str. 33.

63. – Si ritiene generalmente che questo Sigmund sia il padre di Sigurdh, ma non è affatto sicuro.

66. – Sigar è Siggeir; nella "Ættartala frá Hǫdh" (Flat. I, 25) compaiono queste stesse figure, come padre e figlio; ma non si conoscono notizie più esatte sul conto loro.

Fion; cfr. Vǫls. saga cap. 32. Nel Regius si leggeva *á Fivi* invece che *á Fióni*.

67. – Grimilde è la madre di Gudhrun; Goti anche qui in senso di popolo meridionale (cfr. Grp. str. 35).

68. – Dopo questo verso mutilo deve essere caduto qualcosa, come si deduce dalla parafrasi della Vǫls. saga c. 32.

75-8. – Da questi versi pare che Grimilde stessa voglia andare in Danimarca per riportare a casa la figlia.

77-8. – Questi versi che oltrepassano la misura della strofa sono in genere ritenuti interpolati.

79. – Tra la strofa 18 e 19 è probabilmente caduto qualcosa in cui si raccontava il ritorno di Gudhrun a casa.

Valdar, Iarizleif, Eymodh e Iarizkar sono verosimilmente vassalli di Attila. Ma è molto strano che due nomi slavi e due nomi nordici si trovino insieme. Però anche l'autore della Vǫls. saga ne conosce tre (*Valdamar*, *Eymodh* e *Iarizleif*).

Valdar; questo nome danese ci è confermato dalle fonti.

Un re danese *Valdarr inn mildi*, figlio di Hroar, ci è ricordato nella Flateyjarbók come un antenato di *Ragnarr lodhbrók*; ed un re danese Valdar si menziona anche nella Herv. saga c. 12.

Iarizleif, corrisponde al nome russo *Jaroslav*; contatti fra Slavi e Scandinavi si ebbero sopratutto al tempo delle guerre fra i figli di Vladimiro († 1015).

80. – Eymodh è un nome piuttosto raro che compare in Norvegia solo nel XIV sec.; ma forse si tratta di Eymund, nome testimoniato nella Flateyjarbók, come di un capo delle truppe ausiliari scandinave di Jaroslav (vedi Gering, Kommentar II, pag. 301).

Iarizkar; questo nome del tutto ignoto è senza dubbio una trascrizione nordica di un altro nome slavo (Gering).

82. – Il "Longobardo" è certamente Attila.

84. – In contrasto con i biondi germani. Cfr. Hm. str. 20 detto di Ermanarico.

91-2. – Cfr. Hdl. str. 38.

94. – Per il colore rosso cfr. Háv. v. 629 e nota.

95. – Qui "serpente" sta per l'aisl. "*lyng-fiskr*" = pesce della landa.

96. – Se Haddinghi si potesse intendere come designazione di un re del mare, questa espressione "*land Haddingia*" sarebbe forse una *kenning* per "mare", e secondo Detter Heinzel e Bugge, la "spiga intatta del mare" sarebbe un'altra *kenning* per "alga". Se invece si coordina *lyngfiskr langr* con *lanz Haddingia*, "la terra degli Haddinghi" potrebbe essere intesa come equivalente del "regno dei morti" (cfr. la leggenda di *Hadingus* in Saxo pag. 31); allora in questo caso la "spiga intatta"

(*ax óskorit*) sta per conto suo: nella medicina popolare la spiga veniva usata contro la magia, quando però fosse stata colta *sine ferro* (Reichborn-Kjennerud); vedi anche *Hávamál*, str. 137.

101-2. – Questi versi sono nel testo fortemente corrotti.

103. – La strofa 19 ci parlava di quattro messi di Attila e non di tre; non siamo in grado di spiegare questa incongruenza.

107. – Clodoveo, designazione generica che vale per re meridionale. Cfr. Grp. str. 35 e nota.

108. – Evidentemente, di Sigurdh.

111. – Budhli è il padre di Attila e di Brunilde.

113. – Da questa strofa 27 risulta che Gudhrun (la quale sembra non essere stata la sola a bere la bevanda dell'oblio, vedi vv. 101-102) nonostante la bevanda magica non può dimenticare Sigurdh. Come nella HH II e nella HH I l'amore è più forte della morte stessa, qui riesce a vincere ed a superare anche la magia.

118. – Questo presuppone la concezione più recente che Sigurdh sia passato all'amore di Gudhrun dopo avere bevuto la bevanda dell'oblio.

120. – Sigmund è il figlio di Sigurdh e Gudhrun, chiamato con il nome del nonno, che fu ucciso dai Giukunghi, per consiglio di Brunilde.

123. – Lupi sta qui per la *kenning* "*hræ-gífr*" = "belva dei cadaveri". Hugin sta qui genericamente per corvo.

139. – Vin-biorg e Val-biorg sono nomi immaginari.

144. – Gudhrun, per vendicare la morte dei suoi fratelli operata da Attila, ucciderà entrambi i due figli che avrà avuto da lui.

145. – Si tratta del viaggio alla volta della dimora di Attila.

146. – Sono forse le schiave di Gudhrun.

147-9. – Sul "numero" sette, vedi Hrbl. str. 18.

149. – Questo verso è ritenuto spurio.

152. – Prima di questa strofa 37 si suppone in genere una vasta lacuna; anche il poeta di *Atlamál* e di Gdhr. III immagina un lungo spazio di tempo intercorrente fra l'uccisione dei fratelli di Gudhrun e l'uccisione di Attila.

155. – Per il sogno di Attila cfr. l'Am. str. 15 e segg.

158. – Gudhrun cerca di persuadere Attila che il suo sogno è insignificante.

162. – Le strr. 40 e segg. alludono ai suoi figli, uccisi da Gudhrun.

168. – Cfr. Akv. str. 36.

178-9. – Questa strofa mutila mostra bene lo stato d'animo di Gudhrun che medita la vendetta.

GUDHRUNARKVIDHA, III

Questo, che è il carme più breve di tutta l'Edda, ha pur tuttavia due lati interessanti che gli conferiscono un aspetto del tutto particolare e completamente indipendente. L'argomento infatti della Gdhr. III tratta infatti un aneddoto che è nuovo ed originale fra le figure della leggenda che ci sono state tramandate, e cioè, un giudizio di dio attraverso il quale Gudhrun riesce a discolparsi dall'accusa di adulterio. Inoltre in questo carme si parla di due figure della leggenda tedesca che sono altrimenti estranee all'Edda; Dietrich (Teodorico da Verona) e Helche (aisl. Herkia), prima moglie di Etzel (Attila). Ed è a Herkia che il poeta del nostro carme affida il ruolo di calunniatrice di Gudhrun, alterando così la trama della leggenda germanica (vedi Gering, Kommentar II, pagg. 317-319).

Si deve sottolineare che per l'occasione la Gudhrun assetata di vendetta cede il passo ad una Gudhrun melanconica e quasi riconciliata.

Il carme che è tramandato nel Codex Regius con il titolo Kvidha Gudhrúnar *non è stato utilizzato dalla Vǫls. saga e ciò conferma il suo carattere di fenomeno isolato.*

NOTE

1. – Herkia; questo nome non è ricordato in nessun altro carme eddico, è la storica *Κρέκα* di Prisco, *Herche* o *Helche* della leggenda tedesca, la prima sposa di Attila.

2. – Teodorico, vedi Gdhr. II, r. 1.

5. – Figlio di Budhli è Attila, cfr. Am. v. 325

14. – Mentre Gudhrun pronunciava il giuramento doveva porre, secondo l'uso germanico, il suo piede su questa pietra (cfr. Gg. str. 15 e HH, II, str. 31).

15. – Figlio di Thiodhmar è Teodorico; Thiodhmar corrisponde all'aat. *Dietmar*.

19-20. – Nella leggenda tedesca *Dietrich* si lamenta con la regina *Helche* delle necessità che opprimono lui, profugo.

22. – Anche il tedesco *Dietrich* perde tutti i suoi uomini, nella sua battaglia contro i Burgundi.

25. – Questo Saxi ci è altrimenti ignoto.

Il poeta usa il nome Saxi (" sassone ") e l'indicazione " Signore degli uomini del sud ". perché a lui è noto che la corte di Attila è in qualche regione del sud in Germania.

26. – " Caldaia bollente "; si tratta di un " giudizio di dio ". Più tardi la consacrazione del mezzo usato in tali giudizi fu prescritta a termini di legge e doveva essere tenuta da un sacerdote.

28. – Il giudizio di dio per mezzo della caldaia consisteva in questo: l'incolpato doveva tuffare il braccio scoperto in una caldaia piena di acqua bollente e tirarne fuori l'oggetto che in precedenza era stato deposto sul fondo di essa; se egli rimaneva illeso era dichiarato innocente.

37. – Una espressione simile in Thrk. str. 31.

43. – L'antica pena capitale germanica consistente nell'affondare uomini nelle paludi, ci è confermata da Tac. Germ. cap. 12: " ignavos et imbelles et corpore infames caeno ac palude iniecta insuper crate mergunt ". Le fonti nordiche ci parlano di molti dati in cui fu applicato questo supplizio a donne infedeli.

ODDRUNARGRATR

Il nome di Oddrúnargrátr *si trova solo nei manoscritti cartacei ed è stato formato sulla scorta dell'ultimo verso (130). Questo carme, che non è utilizzato nella Vols. saga, è un prodotto tipico di tempi più moderni ed è pieno di reminiscenze di altri carmi eddici.*

Nonostante il tono epico della prima strofa qui si tratta di un racconto piuttosto elegiaco e quasi da ballata cavalleresca: la cornice di questa storia è costituita da una situazione completamente nuova per la poesia eddica: Borgny, figlia di un re ed amante di Vilmund, è afflitta dalle doglie del parto ed è soccorsa da Oddrun, con l'aiuto della quale riesce a dare alla luce due gemelli. Ma al centro di questa trama sta il monologo retrospettivo di Oddrun, una nuova figura di primo piano nell'antica leggenda e la cui vita è un vero e proprio romanzo d'amore: è la storia di due amanti divisi ed ostacolati dal volere dei parenti. Oddrun, sorella di Attila, è innamorata di Gunnar, ma vi deve rinunziare perché egli si sposa con Brunilde, ma dopo la morte di Brunilde, che è conseguenza del matrimonio infelice, Oddrun riprende ad amare, riamata, Gunnar; ma questa volta viene impedita dal fratello Attila, che, venuto a conoscenza della tresca, fa uccidere Gunnar.

Anche in questo carme, che accenna alla leggenda di Sigurdh (strr. 17-19) e prelude alla fine dei Nibelunghi, che verrà descritta nei carmi di Attila (strr. 28-32), si dà riconoscimento alla forza dell'amore che tutto vince (cfr. la str. 22 e le strr. 33-34).

L'Oddrúnargrátr, *che pure ha varie manchevolezze d'ordine formale, costituisce però, con questo incontro di due amiche sofferenti, un notevole approfondimento psicologico dell'anima femminile, tanto che Mogk e Heusler hanno pensato che questo carme sia stato composto da una poetessa.*

NOTE

1. – Heidhrek; questo nome, come quello di Borgny e di Vilmund, non figura in altri carmi eddici; la Herv. saga ricorda un re *Heidhrekr Hofundarson* ed un suo nipote, *Heidhrekr ulfhamr Angantýrsson*. Cfr. aat. *Haidrîh*, *Heidrîh*.

1-2. – Borgny; questo nome è assai raro e si trova solo in tarde fonti in Norvegia. Vilmund è indicato, in Islanda e in Norvegia, come nome di persone storiche (sec. XIII e XIV); cfr. aat. *Willimund*.

3. – Oddrun; cfr. Sg. str. 58. Questo nome non compare altrimenti nel Nord.

6. – Morna-land, è un nome fantastico di significato assai discusso. Secondo la str. 4 questo Mornaland doveva confinare con lo Hunaland.

11. – " Corsiero " sta qui per l'aisl. "*stiórn-bitladhr* " = colui che si dirige con le redini.

15. – È ritenuta un'interpolazione derivata da Vkv. v. 77 e 142.

24. – L'amico dei falconieri, cfr. "*gramr haukstalda* " (Sg. str. 31).

30. – Cfr. Sd. str. 9.

32. – L'uccisore di Hogni è Vilmund; ma questa allusione ci rimane oscura.

38-9. – Oddrun si mostra scontrosa con la sua amica d'infanzia perché ella un tempo si era permessa delle indiscrezioni sul suo conto (vedi str. 12) e ci tiene a dire che l'aiuta solo perché ha espresso il voto di andare in soccorso di chiunque l'avesse richiesta.

42. – Questo verso fu ritenuto spurio, ma Detter-Heinzel sono di parere contrario e pensano alla ripartizione dell'eredità dopo la morte di Budhli, padre di Attila e di Oddrun.

43. – Qui si è seguito l'ordine delle strofe come si trova nel Cod. **R**. L'ordine logico è quello seguito nella numerazione delle strofe.

46. – Cioè, per decisione di Budhli e dei suoi consiglieri. Budhli dunque morì quando Oddrun aveva cinque anni.

52. – Il figlio di Grimilde è Gunnar secondo Gering, mentre secondo Larsen è un fratello di Gunnar.

60. – Cioè, come fa la donna al suo amato.

63. – A questo punto Neckel immagina che sia andato perduto qualcosa.

64-5. – Questi versi, nel Codex Regius, si trovano collocati fra il v. 79 e il v. 80. Larsen, offrendo un'interpretazione differente, pensa che si debbano riferire a Gunnar.

65. – Valchiria sta per l'aisl. "*ósk-mær* " = " donna del desiderio ", " figlia adottiva (di Odino) ". Qui valchiria non è usato in senso proprio, ma in quello di " donna guerriera ".

66. – Questa occupazione è piuttosto strana per una valchiria.

66-77. – Questa rapida rassegna di fatti così importanti mostra chiaramente che non è questo quello che preme a Oddrun (o al poeta). Anche gli altri poeti si indugiano ad illustrare quelle novità che loro premono, mentre sorvolano su quanto suppongono ormai noto.

69. – L'uccisore di Fafnir è Sigurdh.

70. – Il testo aveva "*vælsko sverdhi* ", cioè con spada importata da paesi romanzi o celtici. Dopo aver passato la cintura di fuoco Sigurdh impegna battaglia con la guardia del castello.

74. – Brunilde scoprì che il suo liberatore non era stato Gunnar suo sposo, ma Sigurdh.

79. – " Principe " sta qui per la perifrasi aisl. "*bauga deilir* " = " colui che divide e ripartisce gli anelli ". Cioè Gunnar ed i suoi.

81. – Cioè, ad Attila.

83. – " Il basto di Grani " è il tesoro di Fafnir che Sigurdh caricò in groppa al suo cavallo.

87. – " Principe " sta qui per l'aisl. "*hring-broti* " = il rompitore di anelli.

95. – La tenebrosa selva (Myrkvidh), è forse la foresta terminale tra il regno di Gunnar e lo Hunaland.

104. – Prima di questa strofa 28 è da porsi una lacuna per spiegare il brusco passaggio del racconto degli amori di Gunnar con Oddrun alla strage dei Giukunghi. Forse il nostro poeta giustificava l'uccisione di Gunnar e di Attila, per il fatto che Gunnar aveva dei rapporti con la sorella di Attila?

107. – Cioè Gunnar.

109. – Geirmund; questa figura ci è altrimenti ignota; ma il nome si ritrova nelle fonti nordiche.

110. – Il motivo del suono dell'arpa è qui basato diversamente da Akv. str. 31.

113. – Hlesey corrisponde all'isola danese Läsö nel Kattegat. Si osservi come questa più recente letteratura islandese rimaneggi con grande libertà i luoghi che compaiono nell'originaria leggenda tedesca. Soltanto l'esposizione rimane fissa all'idea che essi si trovino in qualche parte del Sud.

120. – Pare trattarsi di una trasformazione della madre di Attila in

vipera. È un tratto fantastico e fiabesco che mancava nelle esposizioni più antiche (cfr. Akv. e Am.).

124. – " Dea dell'oro ", cioè " donna "; l'aisl. ha la perifrasi "*linnvengis bil*" = Dea del " giaciglio del serpente (= oro) ".

125. – " Intrepido re " sta per la perifrasi aisl. " *ógn-hvatr* " = " esperto a diffondere la paura ".

126. – " Dispensator di spade ". La stessa espressione si ritrovava nel testo originale anche in Akv. v. 146.

ATLAKVIDHA IN GRŒNLENZKA

Come il Brot *è la più antica espressione della leggenda di Sigurdh, così* l'Atlakvidha *è la più antica rappresentazione della fine dei Giukunghi alla corte di Attila, che sotto una forma più recente costituirà la parte finale del Cantare dei Nibelunghi.*

Questo carme non ci è stato tramandato incontaminato ed illeso attraverso i secoli; vi sono infatti molti luoghi oscuri o poco chiari, e, quanto alla forma, presenta una notevole di promiscuità: strofe leggere, scarne e rapide si intrecciano con strofe più barocche e ricche di artificiosità scaldiche, che cadono sì nel ricercato, ma mai nel formale.

Il carme comincia con un invito che Attila rivolge a Hogni e a Gunnar, per mezzo di un ambasciatore, ad andare da lui. Gudhrun che conosce il perfido disegno di Attila manda un avviso ai due fratelli, che però decidono di partire ugualmente. A Gudhrun non rimane che correre incontro ai fratelli al momento del loro arrivo alla corte di Attila, ma essi sono ormai irremovibili: è troppo tardi. Dopo una breve lotta Hogni e Gunnar sono sopraffatti ed imprigionati. Attila allora promette a Gunnar di ridargli la libertà se dirà dove si trova il tesoro dei Nibelunghi ed egli risponderà che non parlerà finché non gli si porti il cuore di Hogni; con questo strattagemma Gunnar rimane il solo a conoscere il nascondiglio del tesoro e ad Attila, di fronte al silenzio di Gunnar, non resta altra via che gettarlo nella fossa dei serpenti. Ma Gudhrun medita la vendetta dei suoi fratelli e durante il banchetto ella dà in pasto ad Attila, senza che egli se ne accorga, i figli che essa aveva avuto con lui, ed infine, mentre è ormai ubriaco, lo uccide ed incendia la casa, bruciando con essa tutti i guerrieri che avevano preso parte all'uccisione dei Giukunghi.

*Nonostante il carattere composito dell'*Atlakvidha, *nella quale appassionate ricerche di critica testuale hanno voluto riconoscere più di una mano, questo carme, per la crudezza delle espressioni, per la ferocia delle situazioni, per l'alternanza*

di descrizioni epiche e di dialoghi, è certamente da ascrivere tra i carmi eroici più antichi (Vǫlundarkvidha, Hamdismál *ecc.).*

Si sottolineino i culmini di alta drammaticità raggiunti nelle strr. 22-28 e nelle strr. 36-42.

Questo titolo e l'attributo di 'groenlandese' si trovano già nel Codex Regius.

NOTE

6. – Knefrödh; questo nome, ripetuto anche nella strofa 2, e non più riportato, è conosciuto solo dal nostro carme (nell'Am. l'ambasciatore di Attila si chiama Vingi). Vedi Dr.

9. – I traditori sono Knefrödh ed i suoi accompagnatori, dei quali però qui non si parla.

11. – Con voce fredda, cfr. Ls. str. 51, Vkv. str. 31.

14. – Myrkvidh, cfr. Ls. str. 42 e Od. str. 25 nota.

16. – "Con elmi adorni"; qui il testo deve essere corrotto perchè "*medh hiálmom aringreypom*" non dà significato.

17-20. – Si confronti questa lista pesante e stipata con il vivace catalogo della "Battaglia degli Unni" (strr. 9 e 12 della trad. del Genzmer, I).

19. – L'aisl. ha "*sǫdhul-klædhi*", cioè gualdrappe da mettere sulla sella.

21. – Gnitaheidh, che questa terra, dove Sigurdh prese un tempo il tesoro di Fafnir, continuasse a essere un possedimento ambito e che qui venga attribuita al ricco re Attila, è una libertà poetica che non tiene conto né di rapporti geografici né di altri fattori.

23-4. – Allusione alla "battaglia degli Unni", str. 10 (trad. Genzmer, I).

23. – Danp; cfr. Rth. str. 49. Questo è l'antico nome del Dnjepr.

32. – Kiar, cfr. Vkv. introduzione in prosa.

36. – Con ciò Gudhrun ha messo in guardia i fratelli contro il pericolo che li minaccia. Nell'Od. invece Gudhrun è messa completamente all'oscuro dell'invito rivolto da Attila ai suoi fratelli.

37. – "Lupo" sta per la *kenning* "*beidhingi*" = abitatore della landa.

38. – "pericoloso" sta per l'aisl. "*ylfskr*" = lupesco.

43. – Fiornir ("il protettore della vita"?). Questo servo di Gunnar è nominato anche nella parafrasi della Vǫls. saga.

45-7. – Qui lupi ed orsi sono metafore per indicare i nemici che, dopo la morte dei Gunnar e Hogni, si impadroniranno dell'eredità dei Nibelunghi. Anche in Am. strr. 16 e 18 Kostbera sogna di un orso e di un'aquila che sbraneranno gli abitanti della casa.

48. – Questo verso è corrotto nel testo.

51. – Chi sia il più giovane figlio di Hogni non sappiamo. Am. ci nomina i due figli Snävar e Solar che partecipano alla partenza per lo Hunaland; il *Drap* ne aggiunge ancora un terzo (Giuki).

55. – Unnia traduce l'aisl. *Húnmǫrk* ("la marca degli Unni").

57-64. – Attila teme dunque un assalto da parte dei re che egli ha invitato con il pretesto dell'amicizia; ed è solo la sua cattiva coscienza che gli suggerisce prudenza. Alcuni commentatori invece, come il Sijmons ed il Bugge, sono inclini a credere che questa strofa 14 provenga da un carme del ciclo di Ermanarico a cui siano stati appositamente sostituiti i nomi propri (vedi Gering, Kommentar II, pag. 347).

58. – A Bikki fu sostituito dal Bugge, Budhli, nome del padre di Attila da cui prende nome la dinastia dei Budhlunghi.

Bikki è evidentemente un nome di Attila.

73. – Le donne degli Unni, sta per l'aisl. "*Húna skialdmeyiar*" = "donne combattenti degli Unni": assai diffusamente, nelle fonti nordiche, è testimoniata l'usanza germanica che le donne prendessero parte alla battaglia (vedi anche Tac. Germ. cap. VII).

74. – Che i prigionieri di guerra e i criminali venissero gettati nella fossa dei serpenti ci è confermato da saghe e da leggende.

76. – Nibelunghi, vedi nota alla str. 16 del *Brot.*

78. – I monti del Reno sono chiamati "rossi" con allusione al colore delle rocce di trachite che ne caratterizzano la loro costituzione geologica.

Dopo questa strofa 17 si può aggiungere la lite che ci è conservata nella Vǫls. saga: Attila esige il tesoro che i due fratelli hanno gettato nel Reno, ma Gunnar rifiuta ostinatamente.

79. – È strano che Gunnar si lasci così facilmente sopraffare senza combattere; è legittimo perciò supporre che precedesse una lacuna.

80. – Come Burgundo, Gunnar è indicato nell'Edda, solo qui; altrove è detto Goto, cfr. v. 85.

85-6. – Le premesse sono queste: Gunnar e Hogni, dopo la morte di Sigurdh, hanno nascosto il tesoro dei Nibelunghi nel Reno, ed hanno reciprocamente giurato di mantenere il segreto fino alla fine della loro vita. Perciò Gunnar dice: io debbo prima assicurarmi della morte di Hogni

per disporre poi del tesoro; ma il suo vero pensiero è di rimanere unico signore del tesoro, rifiutarlo all'odiato nemico, e quindi affrontare la morte.

85. – Goti sta qui per indicare genericamente guerrieri meridionali; Gunnar era propriamente Burgundo, cfr. v. 80.

90. – Hialli è secondo Am. strr. 62 e 63 uno schiavo che era addetto al servizio della cucina e dei porci. Il nome è raro, ma si incontra in asved. *Hjælli*, e Saxo cita un *Hiallus* o *Hialus*.

92. – Questo verso è ritenuto dal Gering una interpolazione.

95-6. – Qui allude alla viltà ed alla codardia propria degli schiavi, più volte rappresentata nel mondo eddico, vedi anche Am.

97. – Ricorda Am. vv. 230-231. Similmente Saxo 56,25 ci dice di *Agnerus*: " sunt qui asserunt, morientem Agnerum soluto in risum ore per summam doloris dissimulationem spiritum reddidisse ".

97. – " Guerriero " sta per l'aisl. "*kumbla-smidhr* " = " battitore degli ornamenti degli elmi (con la spada o con il martello) ".

105-6. – Questi versi, fortemente corrotti, sembrano allo Heusler contenere la profezia dell'imminente morte di Attila.

109-10. – Lo stesso motivo si ritrova nella leggenda britannica dei due ultimi Pikten (padre e figlio) che conoscevano il segreto di fabbricare la birra con l'erica. Il padre non volle rivelare la ricetta fintanto che il figlio viveva, e quando quegli fu ucciso, rifiutò di dare informazioni, e portò il segreto con sé nella tomba.

111. – " Tesoro " sta qui per l'aisl. "*rógmálmr* " = " il metallo della contesa "; cioè, l'oro dei Nibelunghi che divise appunto i due fratelli Regin e Fafnir (?).

113. – " Oro esiziale " sta qui per "*val-baugar* " interpretato da alcuni come "*anelli volsci* " (cioè " presi ai romani "), da altri come "*anelli della morte* ", poichè per il possesso di essi molti morirono.

115. – Per trasportare Gunnar alla fossa dei serpenti.

117. – Glaum, come cavallo di Attila, è menzionato anche nella Kálfsvísa.

" Spada " sta per l'aisl. "*rógthorn* " = " spina delle battaglie ".

120. – Questa maledizione deve essere considerata come un soliloquio di Gudhrun, che è rimasta in casa.

122. – Sigtyr è appellativo di Odino.

123. – " Casa " sta per la perifrasi aisl. "*hǫlkvir hvíl-bedhiar* " = " il destriero del letto del riposo ". Hǫlkvir era anzi un nome proprio di cavallo: il destriero di Hogni si chiamava così.

Ull; per questa dea, vedi Grm. strr. 5 e 42 e relative note. Per l'anello di Ull, vedi Háv. v. 444 nota

124-5. – Qui si mantiene l'ordine del Cod. **R** Il principe è Gunnar che ben sa difendere il suo tesoro, e sta per la *kenning* "*dólg-rognir* " = " signore delle battaglie ".

129. – Sull'uso germanico dell'arpa, vedi Vsp. str. 42.

137. – Con questa espressione dal doppio senso Gudhrun nasconde ad Attila l'assassinio dei figli Erp e Eitil, sul quale il nostro poeta non si sofferma. Vedi Am.

151. – Erp ed Eitil, i figli di Attila; vedi Dr. 5-6.

153. – " Principi " sta qui per la perifrasi aisl. "*gullz midhlendi* " = = colui che spezza in mezzo gli anelli.

154. – Questo verso è da ritenersi interpolato (Gering).

156. – Urla strazianti sta per aisl. "*gnýr ond gudhvefiom* " = " urla dietro i drappi " con cui erano addobbate le pareti della sala (Gering); secondo Neckel invece: " urla dietro i manti tenuti davanti al volto (per l'orrore) ".

160. – Gudhrun spartisce il tesoro del re fra i guerrieri del seguito per ammansirli; ma ella ha già deciso la distruzione della casa e di quanti vi si trovano.

168. – Non si tratta di una cambiamento di scena; secondo l'uso antico Attila stava sdraiato ebbro di vino sul letto situato nella sala.

Cioè, ella uccise Attila e così il sangue colò dalle ferite intridendo il letto sul quale il re giaceva.

170. – " Davanti alla porta ": per impedire a chi era rimasto dentro l'uscita.

173. – Myrk-heim, invece di Myrkvidh (vedi sopra v. 135).

175. – La dimora dei Budhlunghi è la casa di Attila, discendente di Budhli.

Veramente " le donne-guerriere " ("*skiald-meyiar*") di cui sopra al v. 73.

178. – In nessuna parte del carme è detto che Gudhrun rivesta la corazza; da questo argomento se ne è dedotto che questa ultima strofa sia stata aggiunta più tardi (Gering).

179. – Tre nobili principi: cioè, Attila ed i suoi due figli.

ATLAMAL IN GRŒNLENZKO

*Il contenuto dell'*Atlamál *è in principio lo stesso che nell'*Atlakvidha *ma il poeta del nostro carme insiste su un maggiore approfondimento psicologico, di modo che i suoi personaggi non si distinguono tanto per il ruolo ed il tipo che essi rappresentano, quanto piuttosto in virtù del loro carattere. Perciò se l'*Atlakvidha *può essere considerato uno dei maggiori rappresentanti dell'antica poesia eroica germanica, breve e laconica, e che illumina con lampeggiamenti qua e là solo i punti più salienti del racconto, l'*Atlamál *invece è l'unico esempio nordico di "epos" nel senso che si dà al Beowulf, allo Heliand ed al Cantare dei Nibelunghi, anche se è stato composto sicuramente per esser recitato. L'*Atlamál *ha difatti molto dell'ampiezza epica; mentre l'*Atlakvida *è composta di 43 strofe, l'*Atlamál *si distende per più di cento strofe. Nell'*Atlakvida *Gunnar e Hogni giungono da Attila nella str. 14, mentre nell'*Atlamál *nella str. 38 soltanto dopo avere arricchito il racconto con l'aggiunta di figure di secondo piano e con il diluirsi in singoli particolari; di straordinaria ampiezza è, per esempio, nell'*Atlamál, *l'esposizione dei sogni profetici che si dilunga per una ventina di strofe. Anche la vendetta di Gudhrun che si compiva nell'*Atlakvidha *in dodici strofe, si svolge in un brano tre volte maggiore (strr. 69-105).*

*Che l'*Atlamál *sia nato in un angolo remoto del mondo germanico, in Groenlandia, ce lo dice, oltre all'attributo di "groenlandese" che figura accanto al titolo nel Codex Regius, la menzione dell'orso bianco (str. 18). Ma questo non è l'unico tratto dal quale si rilevi che il nostro poeta si sia ispirato all'ambiente ed al tempo in cui viveva: egli, sia pure senza volere, ha avvilito le condizioni di vita di questi ricchi re meridionali ed ormai favolosi abbassandoli ad un livello di possidenti terrieri, con un realismo a noi ben noto attraverso le saghe islandesi, ma completamente estraneo alla poesia eroica. E bene dice lo Heusler che nell'*Atlamál *"lo splendente mondo eroico appare avvolto da una nebbia torbida e tetra".*

Anche dal punto di vista stilistico questo cantare groenlandese ha un carattere tutto particolare: esso infatti soffre completamente di una mancanza di splendore e sublimità poetica: difetta di metafore e di kenningar *e più di ogni altro carme eddico si accosta allo stile disadorno, polisillabico, amusicale della prosa.*

*Nonostante gli scarsi pregi letterari di questo cantare, che costituisce un'isolata propaggine della poesia eroica germanica, l'*Atlamál, *secondo considerazioni storico-letterarie, resta di un notevole interesse.*

NOTE

1. – In questa nota introduttiva si vede bene come il poeta presenti la leggenda come conosciuta, altrimenti non si comprenderebbero queste allusioni piene di presentimento, che compaiono qua e là.

8. – I cognati sono Hogni e Gunnar, fratelli di Gudhrun, che era sposa appunto di Attila.

12. – Questo poeta groenlandese immagina che vi sia il mare fra i due regni, e il v. 16 parla appunto di Limafiordh.

13. – Questo motivo è senza dubbio più recente dell'altro, quello cioè dell'invio dell'anello avvolto con pelo di lupo (cfr. Akv. str. 8). Il motivo dell'alterazione delle rune si trova anche nella saga di *Amlethus* (Saxo p. 92) e in canti popolari danesi.

Vingi, cfr. Dr. r. 10. Il nome (forse un vezzeggiativo di un composto con *wini-*; cfr. aat. *Winiger, Winigard, Winigild*) non compare altrove.

16. – Limafiordh; così si chiama uno stretto di mare nello Jutland, ma per il poeta questa era una località puramente poetica.

17. – Qui si immagina che gli ambasciatori siano arrivati alla dimora dei Giukunghi.

21. – Kostbera; questa figura dal nome trasparente (" colei che porta il cibo "), e che non compare altrove, è certamente, come Glaumvor (Dr. r. 15) ed altri personaggi secondari, una invenzione del nostro poeta.

23. – Glaumvor (vedi nota precedente) significa " donna allegra ".

24. – Finnur Jónsson suppone che dopo la strofa 6 ne sia caduta una in cui gli ambasciatori rivolgevano l'invito di Attila a Gunnar, altrimenti non si potrebbe spiegare il passaggio alla strofa 7.

30. – Nei corni si beveva come nelle coppe.

34. – Letteralmente: " ella tenne a bada la lingua nelle due mascelle ". Kostbera mantenne il riserbo per potere raccontare poi a quattro occhi i suoi tristi presentimenti allo sposo.

48. – Intendi: " voi donne siete tutte diffidenti ".

50. – Cfr. Gdhr. II, str. 1.

56-8. – Per i sogni illustrati in queste strofe 15-19 cfr. Gdhr. II, strr. 39-44.

56-7. – Sogni di incendi sono frequenti nelle poesie popolari danesi. Nella traduzione latina dell' *'Ονειροκριτικόν* (in HA, CXXV, 53 nr. 83) leggiamo: " domum suam ardere viderit, periculum vitae significat ".

60-3. – Vedere orsi in sogno significa pericolo minacciato dai nemici, come documenta ampiamente la letteratura nordica. Cfr. anche la traduzione latina dell' *'Ονειροκριτικόν*: " ursum ad se infestum viderit, inimici seditionem significat "(in HA, CXXV, 166 nr. 245).

65. – " Orso bianco ". Da questo se ne è fatto spesso l'argomento principale per dedurne che questo carme sia stato composto in Groenlandia, ma non può essere l'unico argomento, o comunque il principale perché l'orso bianco (una tipica apparizione dei sogni) si trova ricordato anche in altre fonti che non provengono certamente dalla Groenlandia.

66-7. – Apparizione di uccelli rapaci nei sogni sono assai frequenti nella letteratura nordica. Larsen ci rimanda al bizantino *'Ονειροκριτικόν: πετεινῶν πλῆθος ἰδεῖν ἢ μετὰ τοιοῦτων παλαίειν ἐλευθέροις προσβολὴν σημαίνει.* (Revue de philol. XXXIII, 110 nr. 280).

68. – Lo spirito protettore (*fylgia*) di un uomo può apparire ad un altro sotto forma di un animale (vedi Hoops, Reallexikon II, pag. 108 e segg.).

73. – Questi sposi sono evidentemente Gunnar e Glaumvor.

78. – Dopo questa strofa 22 si suppone manchi una strofa in cui doveva essere contenuta la risposta di Gunnar (Gering).

81. – Larsen rimanda all' *'Ονειροκριτικόν*: " ferro percussum se videre desolationem significat "(HA, CXXVII, 65 nr. 50).

82. – Di lupi apparsi in sogno spesso si parla nelle fonti nordiche. Anche l' *'Ονειροκριτικόν* dice: *λύκον αὐστηρόν σοι προσερχόμενον ἰδεῖν ἐχθρῶν φανέρωσιν σημαίνει.*

84. – Questa frase in cui il soggetto è " il latrar dei cani ", proviene da un'esperienza della caccia.

85-8. – Anche qui Larsen rimanda alla traduzione latina dell' *'Ονειροκριτικόν*: " flumen in domum suam intrare periculum vitae patietur ".

88. – Dopo questa strofa 26 Bugge ed altri ammettono che vi sia una lacuna di una strofa, contenente l'interpretazione che del sogno dà Gunnar e che ci è stata parafrasata dalla Vǫls. saga: " forse vorrà dire che fra poco crescerà il frumento, le cui stoppie ci pungono spesso i piedi ".

89. – Gli spiriti protettori si allontanano da chi è vicino a morire (cfr. HHv. r. 217-9), mentre le " morte donne " sono invece inviate da Hel.

92. – Le Dise, cfr. Grm. str. 53.

93. – Cfr. Akv. str. 17.

100-1. – Snävar... Solar... Orkning: questi nomi, che non si ritrovano altrove, sono certamente inventati dal poeta (vedi str. 15).

102. – " Cognato di Hogni " sta per la traduzione letterale: " fratello di sua moglie ".

110. – La maledizione ricada su di me che parlo.

112. – Il testo aveva propriamente Bera e non Kostbera.

113. – " Otteniate la vittoria "; questo augurio potrebbe sembrare inopportuno qui poiché gli uomini non partono per una impresa di guerra; ma questo saluto non doveva mancare al momento della partenza per lunghi viaggi, come si vede dalle fonti, in altri casi.

121-4. – Descrizioni simili si trovano nel Cantare dei Nibelunghi e nella Thidhrekssaga, ma l'Akv. non vi accenna minimamente.

126. – Castello di Budhli, cfr. Akv. str. 42.

Budhli era già morto da molto, cfr. v. 185 e v. 344.

130. – Il testo dava letteralmente: " presto vi brucerò " con allusione alla cremazione dei cadaveri, altre volte ricordata nei carmi eddici.

136. – Letteralmente: " allungherai il male ".

137. – Il testo ha " lo mandarono giù a Hel "; cfr. Hrbl. str. 27.

138. – L'ascia di guerra, assai usata nell'antichità nordica, è ricordata nell'Edda solo qui.

140. – Verso il recinto che li separava dagli avversari.

141. – Con parole ingiuriose i guerrieri si eccitano maggiormente gli uni contro gli altri.

Dopo questa strofa si suppone una lacuna confrontando il passo parallelo della Vǫls. saga che è in questo caso più lungo e diffuso.

143-5. – Frase di contenuto ironico: " voi avevate deciso di ucciderci ed invece già ne abbiamo tolto di mezzo uno dei vostri".

152-3. – Anche in canti popolari danesi è dipinto con termini simili lo sdegno delle donne.

154. – Come si deduce dal verbo aisl. "*yppa* " si tratta in questo verso di porte da alzare ed abbassare a mo' di saracinesche. Nota l'*ὕστερον πρότερον* di questo verso.

163. – Evidentemente, per avere le braccia libere.

166. – " Uccise " sta per " fece reclinare " (aisl. "*let... hniga* "); la stessa espressione in Hrbl. str. 15 e Hm. str. 15.

168. – Questo verso è ritenuto spurio (Gering).

170. – Litote per " uccise ", cfr. sopra la nota al v. 137.

177-8. – Non si sa bene quale di questi due versi ritenere interpolato (Gering).

183-4. – Il poeta immagina che siano caduti 19 Unni, e cioè 18 ricordati nel v. 179 e Vingi (nel v. 37) già ucciso prima della battaglia. In tutto i guerrieri di Attila erano trenta, e questo numero assai ristretto lascia credere che il poeta di questo carme fosse realmente un groenlandese, che abitava appunto in un paese assai poco popolato e non aveva un'idea delle grandi masse su cui governava lo storico re degli Unni (Gering). Ma questa deduzione non è legittima.

185. – Cioè: quando perdemmo il padre. Tra i fratelli, Attila comprende anche se stesso.

186. – Due dei fratelli di Attila erano già morti da tempo (vedi strofa 97). Gli altri sono caduti ora nel corso della battaglia.

187. – Qui si allude a Hogni e a Gunnar.

190. – Allude al tesoro di Sigurdh che non gli fu dato dai cognati.

191. – La sorella di Attila, a cui qui si fa riferimento, è Brunilde della cui morte li incolpa.

193-4. – Di questo non abbiamo notizia. Queste atrocità sono forse frutto della immaginazione del poeta. Il motivo della morte di inedia si ritrova anche nella Thidhr. saga, secondo la quale il figlio postumo di Hogni, Aldrian, attira il re Attila in una grotta, in cui è nascosto il tesoro dei Nibelunghi, e ve lo rinchiude facendolo morire di fame.

197. – Dopo che Attila ha parlato a Gudhrun (strr. 54-56), si rivolge ora ai suoi guerrieri, ai quali del resto aveva già cominciato a discorrere (strr. 58-59).

210. – Qui il nostro poeta varia alquanto la scena che già avevamo incontrato in Akv. str. 21 e segg.

Beiti; questo nome compare solo qui. La Vǫls. saga tace il nome dell'interlocutore. Il nome è testimoniato in altre fonti solo due volte per indicare un mitico re del mare (Beiti o Beitir).

214. – " Cuoco " sta per la *kenning* " guardiano delle pentole ".

221. – Concimare campi e badare ai porci era indicato anche in Rth. str. 12 come servizio da schiavi.

225. – Il poeta, confrontando il comportamento di Hialli con quello di Gunnar, riesce meglio a mettere in evidenza il coraggio e la magnanimità del re.

230. – Cfr. Akv. v. 97.

232. – Avendo il re le mani legate, poteva suonare l'arpa solo con i piedi. Su antichi portali delle chiese norvegesi di Hyllestad e Ostad si può ammirare la scena di Gunnar incatenato, circondato da serpenti, che suona l'arpa con i piedi.

" Dita dei piedi " sta per la *kenning* " rami dei piedi " (*"il-kvistr"*).

235. – Gunnar annunzia a Gudhrun la sua morte.

" Le travate si spaccarono " (Neckel); non si conosce bene l'interpretazione del testo; altri autori interpretarono l'aisl. *"raptar"* = i bischeri dell'arpa.

241. – Attila cerca di attribuire la colpa dell'accaduto a Gudhrun.

244-5. – Questo vuol dire: " se tu ti aspetti di procurarti ricchezza con quest'assassinio, hai sbagliato perchè il frutto che ne otterrai sarà la sciagura ". Non sembra da questo carme che sia stata la sete d'oro il movente dominante.

246-9. – Intendi: io non posso dire di essere fuori della colpa di avere ucciso i tuoi fratelli e per questo ti offro delle ricompense per rappacificarti.

254-6. – Analoghe reminiscenze della felice infanzia in Sg. str. 34, Gdh. II, str. 1, Od. str. 14.

256. – Grimilde, la madre di Gudhrun, Hogni e Gunnar.

258. – È in genere ritenuto interpolato (Gering).

259-62. – Strofa delicata in cui si rileva l'inferiorità e fragilità della donna di fronte all'uomo. Gudhrun si accorge di avere usato espressioni troppo forti ed ora cambia tono, per non rendere impossibili i suoi piani di vendetta.

266. – Cioè, faceva il doppio giuoco. Un'altra espressione simile è l'aisl. *"skipta skildi"* = cambiare scudo, cioè, passare ad un'altra parte.

267. – Si tratta di festini funebri che doveva preparare l'erede legittimo.

271. – Attila sta qui per " il figlio di Budhli " del testo.

279. – Il testo aisl. contiene una espressione proverbiale: *"skǫmm mun ró reidhi"* = " breve è la pace all'ira ", che si trova testimoniata in altre fonti.

290. – Allude al v. 240.

293. – Lo stesso motivo in Vkv. str. 24.

299. – Dopo questo verso si è supposta una lacuna.

300. – Con palese allusione al diverso comportamento di Attila, vedi sopra v. 241.

309-10. – Questi versi sono probabilmente spuri (Gering).

310. – Gudhrun ha già deciso di uccidere lo sposo e termina perciò con la minaccia: tu hai celebrato con questo il tuo proprio banchetto funebre.

311. – La stessa espressione anche in Hrbl. str. 29. La lapidazione era frequente in diritto germanico per punire le donne spergiure.

317. – " Nibelungo ". Si tratta qui di un terzo figlio (forse postumo) di Hogni, i cui due fratelli (Snävar e Solar) erano caduti in battaglia contro gli Unni; egli compare qui improvvisamente come complice della vendetta, senza che di lui nulla prima si sapesse. Questa figura è conosciuta anche in Thidhr. saga (*Aldrian*), Cronaca Hvenica (*Ranche*), Högnatáttur (*Högni*); ma secondo queste fonti, che rappresentano la concezione basso-tedesca della leggenda dei Nibelunghi, questo figlio postumo di Hogni compie la vendetta da solo. Qui Nibelungo non è nome proprio, ma nome di appartenenza ad una stirpe.

324. – Il testo dava letteralmente: " disse che non c'era bisogno di bende ".

325. – Il figlio di Budhli è Attila.

327. – La figlia di Grimilde è Gudhrun.

333. – Vedova era rimasta Gudhrun dopo la morte di Sigurdh.

335. – Sono i guerrieri del seguito di Attila che hanno preso parte al viaggio nuziale.

345. – Si tratta forse del tesoro dei Nibelunghi che non toccò ad Attila. Questo verso, forse corrotto, è da taluno ritenuto interpolato.

346. – La madre di Attila è ricordata anche dalla Vǫls. saga.

348. – Cfr. v. 369.

352. – Alcuni ritengono che questo verso sia interpolato.

353. – Cioè, Gunnar, Hogni, Gudhrun; il fratellastro Gothorm non è qui considerato.

354. – Probabilmente fu una spedizione, di cui non parlano le altre fonti nordiche.

357. – Chi sia questo re e la terra da loro conquistata non si sa.

358. – Sono i vassalli (*"hersar"*) dipendenti dal re sconfitto. In Norvegia gli *"hersar"* erano dapprima eletti dal popolo, ma dopo la costituzione del regno erano nominati dal re. Cfr. Rth. str. 40.

359. – Si tratta degli esiliati e dei proscritti.

361. – Sigurdh; letteralmente: " l'Unno ", cfr. Sg. str. 4.

366. – Propriamente il testo ha: *"sækia sǫk"* = condurre a termine un processo.

373. – Il cadavere di Attila sarà messo su una nave, secondo una u-

sanza pagana testimoniata per il tempo dei Vichinghi fino al sec. X nelle fonti letterarie e confermata dagli scavi archeologici di Norvegia e Svezia.

Il sepolcro ci richiama invece ad una influenza cristiana.

374. – Questo uso non ci è confermato da altre fonti.

378-9. – In contrapposto con la strofa 43 dell'Akv. il nostro poeta segue una tradizione più recente, quella cioè che Gudhrun vuole sì affogarsi, ma la sorte la risparmia per un terzo matrimonio. Cfr. Ghv. str. 13.

GUDHRUNARHVOT

La Gudhrúnarhvǫt *appartiene allo stesso tipo poetico della* Guldhrúnarkvidha I *e dell'*Oddrúnargrátr, *una elegia retrospettiva in forma di monologo. Questo carme mostra di essere derivato dallo* Hamdhismál *soprattutto nella scena iniziale. Gudhrun eccita i propri figlioli a vendicare l'uccisione di Svanhild ed in questa parte il dialogo tra Gudhrun e Hamdhir (strr. 2-8) assume un tono eroico, ma appena i figlioli sono partiti per l'impresa punitiva sulla scena non rimane che la sola Gudhrun, la quale si abbandona ad un lungo lamento elegiaco (strr. 10-20); ella si risovviene dei suoi tre matrimoni con Sigurdh, Attila e Jonakr, poi si ricorda di Svanhild, la figlia che gli è stata uccisa da Ermanarico, calpestata dai cavalli, quindi pensa alla morte dei suoi fratelli Gunnar e Hogni, ma infine il suo pensiero ricade su Sigurdh, l'unico eroe da lei veramente amato e lo evoca dal regno dei morti (e qui si avverte una risonanza della HH II) poichè anche lei questa volta vuole morire e bruciare al suo fianco, come un tempo aveva fatto la sua rivale Brunilde. Questa elegia si chiude con un invito rivolto da Gudhrun ai guerrieri del suo seguito di erigere una pira in attesa del ritorno di Sigurdh. La strofa finale (21) eleva il dolore universale di questa età più recente ad una espressione sorprendentemente sublime ed immediata.*

Il titolo, che veramente si adatta solo alla prima parte di questo carme, si trovava nel Codex Regius subito avanti alla prima strofa.

NOTE

2. – " Verso il mare "; il nostro autore non sapeva o non tenne presente che il dominio di Attila era situato profondamente nel retroterra. Cfr. Am. v. 12.

3. – Lo scrittore di questa prosa ha certamente avuto dinanzi agli occhi l'antica Norvegia con i suoi regni divisi fra di loro per mezzo dei fiordi.

4. – Ionakr, vedi Sg. str. 62.

Sposa. Questo terzo matrimonio di Gudhrun lo conoscono solo Hm. e Sg., come le fonti in prosa (Skáldsk. e Vǫls. saga).

5. – Sorli, Erp e Hamdhir. Secondo Hm., che rappresenta una tradizione più genuina, solo Sorli e Hamdhir erano figli di Gudhrun, ma non Erp che Ionakr generò da un'altra donna. I nomi di questi tre figli di Ionakr derivano dalla leggenda germanica meridionale. Sorli e Hamdhir compaiono già in Jordanes come *Sarus* (abbreviamento di un nome composto con *sarwa* = ὅπλον: Cfr. *Saroberht*, *Saramund*, *Sarulf*, ecc.; il nord. Sorli è un diminutivo che si confronta con l'aat. *Sarilo*) e *Amnius* (che deriva senza dubbio da un got. * *Hama-thius* = "miles armatus, loricatus" che si ritrova nell'aat. *Hamadeo*, *Hamideo*, e che è divenuto regolarmente Hamdhir nel nordico).

Per Erp vedi Dr. r. 7.

6. – Svanhild: questa figlia postuma di Sigurdh è conosciuta solo dalle fonti sopra citate e da Dr.

7. – Ermanarico, vedi Hdl. str. 25.

Bikki. Questo nome dell'infedele consigliere di Ermanarico (cfr. Sg. str. 64) corrispondente a *Sibeche* della leggenda germanica meridionale, è usato altrimenti solo come appellativo. Era certamente in origine un nome di cane (cfr. "*bikkia*" = cagna). Cfr. anche Akv. str. 13.

Randver ("combattente con lo scudo"), cfr. Hdl. v. 116.

19. – Non si sa se questa crudele pena capitale era mai stata eseguita realmente, poiché le sparse documentazioni appartengono alla leggenda. Ma la pena di far ridurre in pezzi il reo descrittaci anche da Jordanes c. 24, ci è confermata da storici franchi (Gregorio di Tours e Fredegario).

20-1. – Forse questi versi sono stati interpolati da Hm. str. 3 (Gering).

26. – Questo verso è stato ritenuto interpolato da Grundtvig.

"Dei re degli Unni", è dubbio se con ciò sono indicati i Giukunghi; anche la stirpe di Sigurdh è chiamata Unna; vedi Sg. str. 4.

28. – Si allude all'uccisione di Sigurdh. Ghv. e Hm. seguono la tradizione tedesca, in opposizione a Br. Sg. e Gdhr. II, secondo cui Gothorm è l'assassino.

30-1. – Cfr. Hm. vv. 24-25.

32. – Gudhrun si vendicò dell'uccisione di Gunnar e di Hogni,

uccidendo i figli che aveva avuto da Attila. Vedi str. 12. Cfr. Akv. strr. 37-38 e Am. strr. 77-80.

36-40. – Si tratta probabilmente delle corazze invulnerabili alle quali si allude in Hm. str. 25 e di cui parla anche la Vǫls. saga.

38. – "Sala" sta qui per l'aisl. "*skemma*" = sala d'armi, deposito (propriamente: "piccola costruzione" [da "*skammr*"] in opposizione a "*hǫll*").

42-3. – Hamdhir accenna evidentemente a sé stesso.

"Guerriero" sta per la *kenning* "*geir-niǫrdhr*" = "il Niordh della lancia" o genericamente "dio della lancia". Su Niordh vedi Vm. strr. 38 e 39. Il verso 42 è corrotto.

Con Gozia si traduce l'aisl. *Godhthiódh* = "popolo e terra dei Goti".

50. – Gudhrun allude ai suoi ultimi tre matrimoni.

54. – Qui il testo è fortemente corrotto.

57. – Prima di questa strofa 12 Magnusen suppose una lacuna, in cui si doveva parlare della uccisione dei fratelli di Gudhrun.

Gli Unni sono qui i figli di Attila e di Gudhrun, Erp ed Eitil, a cui ella tagliò il capo (Am. str. 77; cfr. Akv. str. 36 e segg., e Hm. str. 8), per vendicare l'uccisione dei fratelli Gunnar e Hogni.

59. – "Nibelunghi". Poiché i figli di Giuki e il loro popolo in Br. e Akv. e Am. sono designati come *Niflungar* o *Hniflungar* (quest'ultimo nome è una trasformazione del primo dovuto ad etimologia popolare [cfr. aisl. *hnefi*]).

60. – Gudhrun tenta di suicidarsi sentendosi perseguitata dal destino avverso, ma non riesce nel suo intento.

70-1. – Cfr. Sg. str. 55.

79-80. – Cfr. Akv. str. 34, Am. strr. 59 e 66 e Od. strr. 28 e 32.

81-2. – Allusione a Hogni (vedi Akv. str. 21 e Am. str. 65).

83. – Questo verso non è completo nel Cod. Regius.

84-98. – Si è supposto che queste strofe (18-21) siano derivate da un altro carme e che la vera fine del nostro carme sia andata perduta, poiché queste strofe dovevano appartenere a un componimento in cui si dava per recente la morte di Sigurdh, mentre qui appare ormai un avvenimento remoto (Jónsson). Heusler invece non parla di discontinuità nel nostro carme, e, commentando l'invocazione di Gudhrun che Sigurdh ritorni, dice: "il motivo di cui si parla nella presente strofa fa pensare al ritorno di Helgi dai morti (HH II, str. 41). Il nostro poeta usa assai liberamente la credenze pagane, poiché fa sperare a Gudhrun, che i morti

da così lungo tempo ritorneranno, e saranno di nuovo ricollocati sul rogo, ma, questa volta, accanto alla sposa ".

85-90. – Al momento della morte di Sigurdh; cfr. Sg. str. 25.

96. – Questa strofa 21 che fu ritenuta spuria da Ettmüller, Jónsson e Sijmons, non deve appartenere più al monologo di Gudhrun, ma deve essere una considerazione generale del poeta.

HAMDHISMAL

*Nell'*Hamdhismál *viene trattato lo stesso contenuto del carme precedente, ma mentre nella* Gudhrúnarhvǫt *il racconto epico viene deviato da un monologo elegiaco, qui invece si narrano i particolari di questa leggenda gotica di Ermanarico, che già conoscevamo dal racconto di Jordanes, ma che solo nel Nord viene riallacciata alla leggenda dei Nibelunghi, facendo di Svanhild la sposa di Ermanarico, una figlia di Gudhrun.*

*Nella prima parte del nostro carme domina la figura di Gudhrun ed i discorsi che ella tiene ai suoi figli rievocano i quadri cruenti dell'*Atlakvidha; *nella seconda parte invece si racconta la infelice spedizione contro Ermanarico, nella quale i figli, gli ultimi rampolli di quell'eroina così provata dal dolore, morranno nel compimento del loro dovere di vendicatori. In questa ultima fase il nostro carme raggiunge dei punti di amaro fatalismo ancor più crudi e foschi che nell'*Atlakvidha; *ed un alone di profonda tragicità investe la figura dei due fratelli Hamdhir e Sorli che uccideranno sì Ermanarico, ma soccomberanno essi stessi perché si sono resi colpevoli di un peccato di orgoglio (hybris) disprezzando l'aiuto che il fratellastro Erp voleva loro recare nell'impresa.*

Purtroppo il testo originale deve avere subito delle alterazioni profonde nel corso dei tempi, le quali impediscono una intellezione più manifesta di tutto il carme: ad es. il motivo dominante della inviolabilità delle corazze compare solo per la prima volta e per inciso nella str. 25. Le condizioni poi del brano compreso fra la str. 10 e la str. 16 sono disperate, a meno che non si accetti una ricostruzione di esso basata sulla numerazione progressiva delle strofe (11+12+13+14+15) e sulla collocazione della str. 16 prima della str. 11.

Per evidenti motivi stilistici, e soprattutto per la rapidità dei passaggi tra le varie situazioni, che offre soltanto il lampeggiamento di impressioni libere e slegate, questo carme è da considerarsi tra i più antichi; e non per nulla è definito "antico" anche nel Codex Regius stesso (Hamdhismál in forno).

NOTE

1-4. – Questa strofa 1 per il suo stile diverge di molto da tutto il resto del carme e fu perciò espunta da alcuni editori.

2. – "Mattino" traduce qui l'aisl. "*grœti álfa*" = "lacrime degli Alfi": quelle divinità quando sono colpite dai primi raggi del sole vengono pietrificate.

8. – Vedi Ghv. vv. 14-15.

10-3. – Cfr. Ghv. str. 12 e 16.

11. – Ermanarico, vedi l'introduzione prosastica a Ghv.

19. – Qui "vento" sta per la *kenning* "*kvist-skœdhr*" = danneggiatore di rami; per il Neckel è il vento, e per lo Heusler è, al contrario, il "fuoco".

20-2. – Cfr. Ghv. vv. 27-29.

24-5. – cfr. Ghv. vv. 30-31.

26. – Cfr. Gdhr. I, r. 1.

28. – Questa strofa 8 fu ritenuta interpolata (Ranisch e Sijmons).

28-9. – Erp ed Eitil. Vedi Dr. r. 7.

31. – "Spada affilata" sta per "spada morditrice di ferite" = aisl. "*sár-beitr*".

37. – Sono forse i nipoti di Gudhrun, i figli di Hogni e di Kostbera (Am. str. 53).

42. – Unni sta qui genericamente per meridionali.

43. – La strofa 14 è collocata nella posizione stessa che occupa nel Cod. **R.**, ma doveva seguire la strofa 13.

46. – Erp è il figliastro di Gudhrun; era infatti figlio di Ionakr e di una concubina. Che i bastardi fossero considerati spesso meglio dotati, vedi Shakespeare, Re Lear, I, 2.

48. – "Bruno"; il colore dei capelli può bene giustificare lo sdegno dei fratelli nei riguardi del fratellastro, che nel suo aspetto esteriore non sembra loro parente, poiché ha preso il colore dei capelli della madre. È inoltre importante notare che molte persone invise hanno nell'Edda i capelli bruni: cfr. Attila (Gdh. II, str. 19) ed Ermanarico (Hm. str. 20).

50. – Erp risponde facendo capire chiaramente che il suo aiuto sarebbe stato di gran valore per i fratelli.

54. – Hel sta qui per "gigantessa" (aisl. "*flagdh*"); Hel infatti era figlia di di Angrbodha e nipote di Farbauti ed apparteneva perciò alla stirpe dei giganti.

55. – I due fratelli si sbarazzano del fratellastro.

57-8. – Questi due versi non si trovano certamente al loro posto e vanno probabilmente anteposti alla strofa 11. Sembra che qui si alluda ai preparativi per la partenza e forse a questo punto si doveva parlare della inviolabilità delle corazze a cui si riferisce la str. 25. Cfr. del resto anche Ghv. strr. 6-7 e relativa nota.

59. – Cioè, il luogo dove era avvenuto il supplizio di Svanhild.

60. – Questo nipote di Hamdhir e Sorli, è senza dubbio Randver, figliastro di Svanhild; vedi Ghv. introduzione in prosa.

62. – Questo verso è irrimediabilmente corrotto.

"Serpi" sta qui per la perifrasi "*trọno hvọt*" = "cibo delle gru".

66. – Questo verso è lacunoso.

71. – Testo corrotto.

72. – "Bruni capelli". Da questo particolare si deduce che il poeta considerava Ermanarico come appartenente ad una razza straniera.

78-82. – Questa strofa 22 deve, secondo Gering, collocarsi fra la strofa 10 e la strofa 11, a meno che non si traduca l'aisl. *kvadh* con "aveva detto", dando così alla strofa il valore di un inciso.

Gudhrun sta qui per l'appellativo aisl. "*Hródhrglọdh*".

In questa strofa 22 si anticipa quasi quella condizione per cui solo con l'aiuto di Erp i due fratelli avrebbero potuto portare felicemente a compimento la loro impresa.

80. – Questo luogo è corrotto.

80-3. – Hamdhir e Sorli contro tutto l'esercito di Ermanarico. Si può obbiettare che anche in tre sarebbero stati pochi, ma si deve osservare che essi avevano corazze invulnerabili; cfr. str. 25.

88-9. – Questi due versi sono lacunosi. Il senso può essere questo, che Hamdhir e Sorli tagliano le mani e i piedi di Ermanarico e li gettano sul focolare, ma Hamdhir oltraggia il re invece di troncargli anche la testa, per metterlo così nell'impossibilità di pronunziare quegli ordini che saranno loro esiziali.

91. – Il re Ermanarico è stato ferito mortalmente, ma può ancora parlare e dare ordini, vedi str. 25.

"Discendente degli dèi", cfr. aisl. "*regin-kunnigr*".

93. – Nella Vọls. saga la condizione per ottenere un buon successo era quella che i fratelli si tenessero in guardia dalle pietre, perché le corazze che loro aveva dato Gudhrun erano sicure soltanto contro il ferro.

Nella Vọls. saga è Odino che consiglia il re di lapidarli.

95. – Questo verso è certamente interpolato, poiché tutta la strofa

deve essere attribuita a Sorli, saggio e misurato, mentre Hamdhir è invece più impulsivo e sconsiderato.

96. – Sorli accusa Hamdhir di aver lasciato che il re parlasse, cfr. str. 24 e la seg.

100. – "Il suo capo", cioè di Ermanarico. Hamdhir risponde a Sorli dicendo che Erp solo avrebbe potuto uccidere immediatamente il re ed impedirgli che parlasse, ma avendolo assassinato, essi hanno sottoscritto alla loro sconfitta e morte.

Nello Skáldsk. c. 41, invece, si dice che Ermanarico deve essere ucciso nel sonno. Nello Hm. invece questa condizione è subordinata ad un'altra, che cioè anche Erp fosse insieme a loro.

104-7. – Questa strofa in metro diverso è ritenuta interpolata da vari editori.

106. – "Cani delle Norne", perifrasi per "lupi". La fame dei lupi è proverbiale.

111. – Sul fatalismo nordico, vedi Skm. str. 13.

BALDRS DRAUMAR

Questo piccolo carme che si ritrova solo nel Codex Arnamagnaeanus e che nei mss. cartacei porta il nome di Vegtamskvidha, *imita la lingua della* Thrymskvidha, *ma il tono è più fosco e tetro, come bene si addice ad un tema che ha per sfondo il mito di Baldr.*

Le prime quattro strofe hanno un carattere descrittivo, assai fresco e vivace, che si conclude poi con un dialogo tra Odino e l'indovina; il poeta riesce così, attraverso questo espediente, ad illustrare il mito di Baldr dall'esterno, attraverso vaghe e fugaci allusioni profetiche.

Il carme termina con una domanda enigmatica che smaschera Odino e riaccende il tradizionale odio fra gli dèi ed i giganti.

L'argomento erudito di questo carme passa in sottordine rispetto al quadro fantasioso della scena infernale, nel quale il poeta ci introduce con la cavalcata sotterranea di Odino e con le parole spettrali della morta indovina.

NOTE

1-3. – Questi tre versi sono derivati da Thrk. str. 14, e furono usati dal nostro poeta come introduzione al suo carme.

4. – Questi cattivi sogni erano secondo la più antica poesia il pretesto con cui si fecero giurare tutte le cose, ad eccezione del vischio, di non procurare male a Baldr. Il viaggio di Odino dall'indovina è un'aggiunta più recente, poiché di esso non abbiamo nessuna notizia nell'Edda di Snorri, che tuttavia parla diffusamente del mito di Baldr.

5. – "Il creatore degli uomini". L'aisl. "*gautr*" è stato inteso da taluni come "padre, creatore"; secondo altri invece significherebbe:

"uomo di Götland" forse alludendo al fatto che il culto di Odino sarebbe venuto dal Sud attraverso Götland fino in Norvegia.

6. – Sleipnir è il cavallo di Odino, vedi Grm. str. 44.

7. – Nifl-hel, cfr. Vm. str. 43; è lo stesso che Hel.

8. – Questo è il cane infernale Garm, il più eccellente di tutti i cani, secondo Grm. str. 44.

10. – Il padre degli incantesimi è Odino. Cfr. Háv. str. 146 e segg. e Yngl. saga c. 6, 7.

14. – Si immagina qui che la tomba dell'indovina ("*vǫlva*") si trovi dentro o davanti a Hel. Cfr. Vm. str. 43.

15. – "Un canto evocatore". L'aisl. ha veramente "*val-galdr*" == ="canto magico dei morti". Questo fa parte delle arti magiche di Odino: del resto altre fonti ci parlano anche di uomini che con la magia evocano i morti.

18. – L'indovina si lamenta di essere dovuta venire fuori dalla tomba.

19-20. – Cfr. il morto Helgi, HH. II, str. 44 (aisl. *valdǫgg sleginn*).

21. – Veg-tam ("l'abituato alla via") è appellativo di Odino. Val-tam ("l'abituato alle battaglie").

23-4. – Cfr. Thrk. str. 22. Per accogliere quale ospite Hel è così adornato?

Gli "anelli" sono le maglie delle corazze di ferro.

25. – Le divinità infernali, quantunque ostili agli dèi, hanno preparato un'onorevole accoglienza per Baldr (Gering).

26. – "Uno scudo", è qui usato come coperchio della caldaia dell'idromele, forse per proteggerlo dal malocchio (Gering).

28. – Questo ritornello sarà ripetuto più volte: strr. 9-11.

29-30. – Questi due versi saranno ripetuti ancora: vv. 37-8 e 46-7.

33. – Hodh, cfr. Vsp. str. 32. Egli ucciderà con un ramo di vischio il suo fratello Baldr.

"Qua", cioè in Hel.

40. – Intendi: lo ucciderà così che poi il cadavere ne sarà cremato sul rogo.

41. – Odino genererà con la gigantessa Rind un figlio, Vali (< * *Vanila* = il piccolo Vano), che vendicherà la morte di Baldr. Cfr. Vsp. str. 32.

48-9. – Odino rivolge la sua ultima domanda: "chi piangerà la morte di Baldr?" sotto forma di indovinello di difficile risoluzione, cosicché l'indovina, con questa domanda oscura, lo riconoscerà subito per Odino. Cfr. *Vafthrúdhnismál*.

Wimmer e Bugge spiegano queste donne come le figlie di Ägir e di Ran, personificazioni delle onde, che piangono mentre sollevano la nave Hringhorni con sopra i cadaveri di Baldr e Nanna (cfr. Gylfag. c. 48), in modo che la punta della vela arriva a toccare il cielo.

49. – Per Neckel "*hálsa skaut*" ha doppio senso: "fazzoletto da collo" e "scotta della vela".

53. – Forse è Angrbodha, la madre di Hel, Iormongand, e Fenrir (Gylfag. cap. 33).

54. – Quest'ultima strofa è poco chiara nell'originale, e quindi anche la traduzione è incerta.

56. – La liberazione di Loki incatenato indica l'inizio della fine del mondo (*ragnarǫk*).

RIGSTHULA

A giudicare dall'inizio di questo carme, parrebbe che la Rígsthula *avesse lo scopo di raccontare una vicenda mitologica; invece qui non si tratta né di un racconto mitologico e neppure di una leggenda eroica, perché il poeta della* Rígsthula *vuol soltanto dipingere con gli occhi della fantasia un tempo in cui non vi erano ancora né re né eroi, un tempo immaginario, dunque, al quale poter fare risalire l'origine delle tre classi sociali dei servi, dei contadini e dei principi. È naturale però che il poeta per descrivere un tempo così remoto usasse i colori delle antiche leggende e si ispirasse alla situazione dell'ambiente circostante. È accaduto così che in questo carme si possono contemplare scene realistiche tratte dalla vita di tutti i giorni, disegnate con tanta veridicità come mai avviene di scorgere nella antica poesia nordica.*

Non manca però anche qui un tono didascalico ed erudito che è tipicamente islandese: ben sessanta espressioni per uomini e donne, presentati come nomi propri, formano in realtà la parte integrale di questa thula.

Nella parte finale del carme il poeta descrive il passaggio del principe a re, poggiando il suo argomento dimostrativo su un giuoco di parole: il figlio del principe, che sarà il fondatore del regno, si chiama "Konr ungr", nascondendo quindi nel suo stesso nome il titolo di re ("konungr"), anzi un doppio titolo, perché Kon si chiama anche Rig, che è la parola celtica per re. Ma Rig è anche il dio dal cui intervento prende le mosse tutto il carme: come spiegare allora questo enigma di un Rig-dio e di un Rig-re? Nessun'altra fonte né germanica né celtica ci aiuta a risolvere questo problema. Si sa soltanto che è dappertutto diffusa l'opinione che solo poche case reali possono vantare origini divine.

Questo carme, che ci è tramandato mutilo nella sua ultima parte, è conservato nel Codex Arnamagnaeanus nr. 242, che lo conosce col nome di Rígsthula, *mentre nei mss. cartacei porta il titolo di* Rígsmál.

NOTE

3. – Rig. Questo nome è secondo Vigfússon di origine celtica (irl. *rī*, gen. *rīg* = *rex*; cfr. *Catu-rix*, ecc.), anzi più precisamente della Scozia. Ma Heinzel ha supposto possa trattarsi anche di un biz. ῥήξ, ῥηγός.

De Vries (Altg. Rel. II, pag. 300), che commenta più diffusamente questa identificazione di Heimdall con Rig, ricorda che Jordanes (De origine actibusque Getarum, c. 14), quando parla dell'inizio della dinastia dei re goti, menziona *Gaut*, *Haimdal* e *Rigis*. Da ciò risulterebbe che il nome Rig non può essere derivato direttamente da un modello celtico.

Che Heimdall avesse una grande importanza e che fosse in rapporto assai stretto con gli uomini risulta anche dalla *Vǫlospá* (str. 1) dove si dice che gli uomini sono figli di Heimdall.

12. – Ai ed Edda; questi nomi sono propriamente della lingua infantile (= " nonno e nonna ").

16-7. – Sulla tavola invece di Fadhir e Modhir (v. 120) compariranno dei pani di farina bianca.

20. – Questo verso è certamente interpolato, perché allude ad una ospitalità più raffinata.

21. – Ripete il v. 13.

25. – Era sconveniente rimanere più di tre notti in un'altra casa, cfr. Háv. str. 35.

29. – Già prima della conversione al cristianesimo, si usava spruzzare con acqua il neonato al momento dell'imposizione del nome.

Aisl. : "*thræll*" = schiavo, servo non libero.

31 e segg. – Segni caratteristici dello schiavo sono i difetti fisici ed il suo impiego nel disbrigo delle fatiche pesanti.

36. – Intrecciare il libro. Da questo particolare Jónsson ha concluso che questo carme non sia di origine islandese, ma danese.

40. – Thir (< * *ThiviR*, cfr. got. *thivi*): questo nome era originariamente un appellativo (" serva ").

46 e segg. – Hreim, e forse da riconnettersi con "*hreinur*" = " rugiadoso, brinato ", come designazione di un uomo che ha poco riguardo per il tempo.

Fiosnir (colui che ha da fare nella stalla ["*fjós* "]).

Klur (" goffo ").

Kleggi (" tafano "); si ritrova come appellativo in altre fonti.

Kefsir, si ritrova come designazione di uno schiavo nell'Eddá di Snorri: questo nome è da riconnettersi con aat. "*kebis* ", e

indica un uomo che vive in concubinato con una donna di ugual condizione.

Fulnir, indica forse un uomo " che ha il fiato puzzolente " (cfr. aisl. "*fúlna* ").

Drumb, questo nome è frequentemente testimoniato come appellativo ed indica un uomo goffo e grossolano.

Digraldi, è formato secondo il modello dei nomi composti con *-aldi* (< *-valdi*) e *-aidr* (< *-valdr*); questo nome indica un uomo grasso e corpulento.

Drot (" indolente "), cfr. aisl. "*dratta* ".

Hosvir, è nome derivato da "*hǫss* " = grigio.

Lut, è anche il nome di un gigante ucciso da Thor.

Leggialdi (cfr. Digraldi); indica un uomo che ha le membra robuste e vigorose (*legger*).

52 e segg. – Drumba. cfr. Drumb v. 50.

Kumba (" la goffa ") vedi *kumbr*.

Ökkvin-kalfa (" donna dai polpacci grossi ").

Arin-nefia (" colei che mette il naso nel focolare [per soffiare il fuoco]).

Ysia (" la rumorosa "). Vedi *yss*.

Ambott (" la ancella "). Come appellativo frequente anche nell'Edda.

Eikin-tiasna (" la chiacchierona ").

Totrog-hypia (" la stracciona "). Cfr. HH I, str. 43, dove è usato come appellativo.

Trono-beina (" che ha le gambe come le gru ").

59-60. – Ripete due versi, vedi vv. 10-11.

70. – Confrontando il passo parallelo della str. 3 si deve qui ammettere una lacuna.

74-6. – È uguale ai vv. 22-24.

77. – La str. 20 è uguale alla str. 6.

80. – Amma è un termine di parentela = " nonna ".

81. – Karl, è il contadino libero, senza beni ereditari; è da notare che come nome proprio è assai diffuso in tutto il Nord.

83. – È uguale al v. 29.

84. – L'aisl. " *ardhr* " è l'originario e primitivo aratro fabbricato con un unico pezzo ricurvo, mentre il " *plógr* " del v. 86 è di origine più recente.

87. – Massaie; veramente il testo aveva " *hangin-lukla* " = colei che ha il mazzo delle chiavi; cfr. Thkv. strr. 16 e 19.

89. – Snör, è un termine di parentela (= " nuora ").

90. – Questo verso è forse interpolato (Gering).

" Si scambiarono gli anelli "; l'espressione aisl. " *bauga deildo* " vuol dire piuttosto " si divisero gli anelli " ed è locuzione tipica per indicare liberalità e generosità soprattutto riferita ai principi.

91. – Intendi: per preparare il talamo nuziale.

92. – È uguale al v. 45.

93 e segg. – Hal (" uomo ").

Dreng (" giovane prode "): è usato come nome proprio in fonti norvegesi del sec. XIV.

Hold (" eroe ") e Thegn (" guerriero "). Si trovano anche come appellativi.

Smidh (" fabbro "); è usato in antiche fonti anche come nome proprio.

Breidh (" grande ").

Bondi (" contadino "). Come nome proprio in una fonte norvegese del sec. XVI.

Bundinskeggi (" dalla barba intrecciata "). Non si ritrova altrove.

Bui è raramente ricordato come nome in altre fonti.

Boddi è un diminutivo derivato da Bui.

Bratt-skegg (" dalla barba liscia ").

Segg (" guerriero ").

97 e segg. – Snot (" intelligente "). È frequente come appellativo.

Brudh (" sposa ").

Svanni (" saggia "). È impiegato spesso come appellativo nella poesia scaldica.

Svarri (" rumorosa "). Anche questo appellativo è della poesta scaldica.

Sprakki (" donna "). Appellativo scaldico.

Fliodh (" donna sposata"). Appellativo scaldico ed eddico.

Sprund (" cunnus "?). Appellativo scaldico.

Vif (" donna "). Cfr. il dim. ol. Wībke.

Feima (" timida ").

Ristill (" energica ").

99. – Cfr. v. 56.

100. – Cfr. v. 57.

101. – L'entrata era dunque al riparo dal vento e dal maltempo.

103. – Per mantenere i piedi caldi e asciutti.

105. – Fadhir = padre. Modhir = madre.

104-5. – Le loro occupazioni erano poco pesanti e gravi, e perciò avevano tempo per amoreggiare.

106. – " Uomo " sta per "*hús-gumi* " = " padrone di casa ".

108. – " Donna " sta per " *hús-kona* " = padrona di casa.

113. – Cfr. Alv. str. 7.

114. – Questa str. 30 è uguale alla str. 3.

126. – Questa str. 33 è uguale alle strr. 5 e 17-19.

130-2. – Questi versi sono uguali a quelli delle strr. 6 e 20.

134. – Iarl = " principe " (ingl. " earl ").

136. – " Occhi acuti ". Sono un tratto caratteristico di nobiltà (vedi HH I, str. 6, HH II, str. 2), anche Saxo gramm. 43,23: " regibus te, non servis editum praeradians luminum vibratus eloquitur", ed ancora 250,32: "(Olo) adeo visu efferus erat ut quod alii armis, ipse oculis in hostem ageret, ac fortissimum quemque vibrante luminum acritate terreret ".

140. – " Lance ": l'aisl. *frǫkkor*, allude piuttosto alla loro origine, cioè = " lance franche ".

145. – Gli dette il suo nome che portava accanto al nome originario (Rig Iarl: v. 181). È lecito argomentare che il matrimonio di Fadhir e Modhir, come quello di Ai ed Edda e di Afi ed Amma non sarebbero stati prolifici senza l'intervento divino.

146. – Rig oltre a dargli la conoscenza della magia ed il proprio nome gli offre il compito di riunire tutti i possessi della sua stirpe. Nelle strofe seguenti si racconta come Iarl assolve il suo compito e come prepara la via al primo re, al figlio più giovane di Iarl, che si mostrerà superiore al padre sia nelle qualità corporali (str. 42) sia in quelle spirituali (strr. 43 e 44) e che sarà l'erede del suo nome (str. 45).

In Iarl ed in Kon si traccia l'ideale del principe al tempo dei Vichinghi.

149. – La casa di Dan e Danp? Cfr. v. 191.

155-7. – Ricorda i capp. XIII-XIV della Germania di Tacito.

159. – Hersir: questo nome proprio (come Iarl v. 134) è la designazione di un titolo speciale: " *hersir* " = capo. Lo " *hersir* " era nell'antica Norvegia il capo della più piccola unità politica, la " centuria " (" *heradh* ") e forse aveva anche funzioni sacerdotali, mentre lo Iarl (o " *fylkir* ") presiedeva a tutto il distretto (" *fylki* ") delle centurie riunite. Con l'ampliamento del suo potere il " *fylkir* " si elevò a re (" *fylkis-konungr* ").

161. – Erna; cfr. l'aggettivo " *ern* „ = valente.

163. – È il velo nuziale: vedi v. 89; cfr. Thrk. strr. 12, 15, 17, 19, 27.

166 e segg. – Bur (" figlio ").

Barn (" bambino ").

Iodh (" ragazzo ").

Adhal (" nobile ").

Arfi (" erede ").
Mog (" figlio ").
Nidh (" rampollo ").
Nidhiung, è un derivato di Nidh.
Son (" figlio ").
Svein (" bambino, figlio "), era assai diffuso come nome nel Nord.
Kund (" discendente ").
Kon (" discendente "). Il figlio più giovane di Iarl, il futuro primo re, si chiama nel testo "*Konr ungr*" (str. 43). Il suo nome dà la designazione del nuovo grado "*konungr*" = re. È un bisticcio da confrontarsi con il nome *Caesar* che divenne un termine gerarchico.

176. – Cfr. Sd. str. 5 e segg.

177. – Cfr. Háv. str. 148 e 154.

178. – Cfr. Fm. r. 148.

187. – Cfr. HH I, str. 5.

191. – Dan e Danp, forse padre e figlio, sono certamente concepiti come i rappresentanti del popolo danese. Il nostro poeta conosceva dunque bene la saga danese, a noi conservataci attraverso la tradizione islandese, secondo la quale Dan era l'*ἥρως ἐπώνυμος* dei Danesi, derivando da lui il loro nome. Il nome Danp doveva indicare originariamente un " luogo presso il Dnjepr " (Bugge).

195. – La fine di questo carme è andata perduta, ma due passi islandesi che hanno attinto alla fonte del nostro carme, permettono un completamento.

Arngrímr Jónsson dice nel suo Supplementum Historiae Norvegicae (1597) cap. 6: "*Rigus nomen fuit viro cuidam inter magnates sui temporis non infimo. Is Danpri cuiusdam, domini in Danpsted, filiam duxit uxorem, cui Dana nomen erat; qui deinde regis titulo in sua illa provincia acquisito filium ex uxore Dana, Dan sive Danum, heredem reliquit; cuius Dani, paternam ditionem iam adepti, subditi omnes Dani dicebantur*". Anche la Ynglinga saga cap. 17 parlando di Rig, dice che egli "*fyrstr var konungr kalladhr á danska tungu*"; essa nomina poi suo figlio Danp e aggiunge che la sua figlia Drott si sposò con il re svedese Domar della stirpe degli Ynglinghi.

Tutta la serie dei nomi appellativi che compaiono nel nostro carme non fa supporre che sia una leggenda eroica e popolare, ma un bozzetto filologico di un dotto islandese, attorno al 1200. Lo storico danese Saxo, circa quel tempo, non ne sa assolutamente niente. Si deve poi notare che il titolo di re (*konungr*, tedesco "*kuning*"), non era molto antico nel Nord, poi ché fu importato dal regno franco di Clodoveo; anche ai Goti era ignoto.

HYNDLOLIODH

Lo Hyndloliódh *costituisce il corrispondente nordico del componimento anglosassone Widsidh che è più antico di circa mezzo millennio, ma che è assai più ricco di contenuto leggendario.*

In questo carme sono contenuti circa settanta nomi propri, la maggior parte dei quali ha riscontro nella letteratura islandese dei secc. XII e XIII; in mezzo a questi nomi compaiono anche le figure dell'antica poesia eroica danese, franca e gotica, inquadrate talvolta in genealogie di invenzione più recente.

Le genealogie, di cui si tratta qui, non sono tutte conseguenti e spesso si presentano in maniera incoerente e slegata, di modo che ne risulta una specie di registro erudito.

Un carattere particolare, che distingue nel suo genere lo Hyndloliódh *dal Widsidh, costituendone il suo maggior pregio poetico, consiste in una incorniciatura mitologica che racchiude la parte centrale del carme; la dea Freyia desta una gigantessa dalla sua caverna perché le racconti tutte quelle genealogie che possano riuscire utili al suo protetto, Ottar, affinché egli vinca la contesa ereditaria con Angantyr.*

Questa cornice è così ravvivata dalla forma dialogica nella quale si svolge la conversazione tra Freyia e Hyndla e che ricorda i Baldrs draumar *e lo* Helreidh Brynhildar*; ed è interessante notare come, pur nell'accoratezza del dialogo, si innalzi col suo tono solenne e ieratico una preghiera a Odino (strr. 2 e 3).*

Lo Hyndloliódh *è contenuto nel Flateyjarbók. La str. 33 è citata anche dall'Edda di Snorri e per questo Bugge ha pensato che le strofe 29-45, le quali hanno un contenuto mitologico assai libero dalla rimanente parte del testo, facessero parte di un'altra composizione* (Vǫlospá in skamma).

NOTE

1. – Freyia sveglia la gigantessa dal sonno. Cfr. Grt. str. 18 e Gg. str. 1.

2. – Hyndla (germ. * *hundilo* = cagnolino) non ci è altrimenti documentato come nome proprio.

5. – Heria-fodhr " padre dell'esercito " è Odino.

7. – Hermodh; di questo eroe, che non è certamente da identificare con il dio di ugual nome, figlio di Odino, non sappiamo nulla dalle fonti. Nel Béowulf si parla di un re danese *Heremód* che apparteneva alla stirpe degli Skioldunghi, e, si noti, se ne fa menzione poco dopo Sigmund.

8. – Sigmund (" il vittorioso protettore "); questo nome era proprio, originariamente, della saga dei Volsunghi.

" Spada ". È la famosa spada che Odino aveva conficcato in un tronco nella sala del re Volsungo e che aveva decretato appartenesse a chi era capace di tirarla fuori. Sigmund riuscì, e con quella spada riportò sempre la vittoria in tutte le battaglie, finché nella sua ultima guerra contro i figli di Hunding si spezzò contro la lancia del dio. Con i frammenti di essa, fu fabbricata, per desiderio dell'eroe morente, la spada Gram per il figlio postumo Sigurdh (Vǫls. saga, cap. 3).

16. – Le gigantesse e le streghe cavalcavano in groppa ai lupi, HHv. r. 190-1.

17. – Si immaginava che Freyia cavalcasse su un cinghiale, opera dei nani; cfr. str. 7. Per il valore del cinghiale nel mondo religioso germanico vedi de Vries, Altg. Rel. II, pagg. 263-266.

18 – " La via degli dèi "; evidentemente è il ponte Bilrost.

23. – Il nome Ottar si ritrova anche nella storia e nella leggenda; ma nulla si sa di questo Ottar; vedi str. 12.

26. – " Dal petto dorato " traduce l'appellativo aisl. "*gullinbursti* " che nell'Edda di Snorri è invece usato come nome proprio del cinghiale di Freyr, fabbricato dai nani Brokk e Sindri.

27. – Hildi-svini. Cfr. i nomi di elmi Hildisvin e Hildigolt (Skáldsk. cap. 41): infatti gli elmi erano spesso sormontati da una testa di cinghiale.

28. – Dain, cfr. Vsp. str. 11 in **H**; Nabbi (" ottuso ") non si ritrova in altri passi.

29. – Siamo giunti nella Valholl? La scena finale fa pensare piuttosto alla dimora di Hyndla. L'interpretazione è difficile perché il testo è sicuramente corrotto.

31. – Le famiglie nobili e distinte si vantavano di avere origine divina; vedi Rth.

32. – " Il metallo dei Romani " è l' " oro " (importato da regioni celtiche conquistate dai Romani).

33. – Angantyr. Questo nome è limitato nelle fonti nordiche a figure leggendarie, fra le quali le più famose sono quelle dei discendenti di Arngrim ed Eyfura, vedi v. 95. Entrambi i nomi, Ottar e Angantyr, si ritrovano anche nel Béowulf (*Ongenthéov* e *Óhthere*) ma sono indicati come padre e figlio appartenenti alla stirpe svedese degli Scylfinghi.

35. – Si tratta dunque di una contesa per eredità che non può esser risolta se non quando si conoscano esattamente i vincoli di parentela.

36. – La parola aisl. " *hǫrgr* " vuol dire " mucchio di pietre, altare " e non tempio perchè i tempî nel Nord erano costruiti soltanto di legno. La parola " *hǫrgr* " è da ricollegarsi con l'aat. " *Harug* ", l'as. " *hearʒ* " e con l'air. " *carn* "; cfr. de Vries, Altg. Rel. I, pagg. 266-267 e II, pagg. 107-110.

37. – Evidentemente, a causa delle numerose volte che vi sono stati accesi i fuochi sacrificali.

42. – Skioldunghi e Skilfinghi (" discendenti di Skiold e di Skilfir "). La prima di queste stirpi è danese, la seconda una dinastia forse svedese.

La Ættartala considerava gli eponimi di queste due famiglie, Skilfir e Skiold, come figlio e nipote di Halfdan, ma poiché qui deve trattarsi di due famiglie distinte, queste dovevano derivare piuttosto da due fratelli (Gering).

43. – Odhlinghi. La parola " *ǫdhlingr* " è un appellativo che indica un uomo di nobile nascita. I genealogi islandesi che lo intesero come nome di una stirpe, immaginarono un eroe eponimo Audhi e ne fecero un figlio di Halfdan gamli.

Ylfinghi, sta forse per Ynglinghi, che il Skáldskaparmál riconduce a Yngvi, un figlio di Halfdan. Cfr. v. 63. Dai carmi di Helgi Hundingsbani si sa che con il nome di Ylfinghi furono chiamati Helgi e poi Sigmund ed i suoi discendenti. Che si tratti di una famiglia danese ci è confermato anche dal Béowulf (461, 471).

44-5. – Questi versi sono ritenuti spuri.

47-9. – La stessa genealogia (*Svanr raudhi - Sæfari - Úlfr - Álfr gamli*) si ritrova anche nello scritto " Hversu Nóregr bygdhiz " (Flateyjarbók). La Hálfssaga ricorda Alf il vecchio ed i suoi figli, i due fratelli Stein, che furono chiamati Utstein e Innstein.

Alf è un nome derivato da * *Adh-ulfr* (ags. *Æðhwulf*, aat. *Adolf*).

Säfari non ci è attestato altrimenti che come appellativo " colui che viaggia per mare ".

Svan è molto raro come nome proprio.

51. – Hledis ci è altrimenti ignota.

52. – Frodhi potrebbe essere Fródhi Ólafsson che figura in una fonte come discendente di Dag e di Thora. Friaut: questo nome è certamente corrotto per ragioni metriche (Gering).

54. – Queste strofe 14 e 15 sono certamente interpolate.

Ali: non sono chiari i suoi rapporti di parentela con Halfdan.

Il poeta di questa strofa 14, che ascrive Halfdan agli Skioldunghi deve avere considerato Skiold come suo antenato, mentre nella Ættartala esso figura come nipote di Halfdan.

58. – Eymund, era secondo Skáldsk. c. 62 e la Ættartala il re di Holmgardh (Novgorod).

59. – Sigtrygg. Secondo Skáldsk. e Ættartala, Halfdan uccise costui in un duello.

60. – Almveig: figlia di Eymund, fu data a Halfdan in segno dell'alleanza conchiusa. Questa donna è chiamata Alvig in Skáldsk. e Alfny nella Ættartala.

61. – Lo stesso confermano anche Skáldsk. e la Ættartala. I primi nove, tutti coetanei, morirono senza discendenti, ma gli altri nove divennero tutti antenati di stirpi eroiche.

63. – Vedi la nota al v. 43.

66. – Stolto traduce l'aisl. "*heimskr*" che vuol dire propriamente " colui che sta volentieri a casa ", un sinonimo cioè di "*kolbitr*" e "*eldsötr*". Spesso nelle leggende e nei racconti giovani taciturni e sornioni diventano poi col tempo uomini straordinari ed eminenti (Gering).

67. – Hildi-gunn è la nonna di Hledis, da parte materna.

68. – Per il nome Svava vedi HHv. r. 78.

Säkonung (" re del mare ") non era certo un nome proprio, ma un appellativo.

71. – Questa strofa 18 è stata da molti ritenuta interpolata.

Dag e Thora drengiamódhir sono ricordati anche dalla Ættartala secondo la quale Dag era il quinto figlio di Halfdan.

Dei nove figli attribuiti a Dag dalla Ættartala, essa ne ricorda solo cinque: Oli, Am, Jofor, Arngrim e Hildir.

73. – Fradhmar; non si conoscono persone storiche con questo nome.

Gyrdh: questo nome è raro nei tempi più antichi, mentre si fa molto frequente dopo il 1300.

" I due Freki "; non era raro che due fratelli portassero lo stesso nome.

74. – Am. Anche la Ættartala lo dà come figlio di Dag e Thora. Iosurmar è forse lo Iofur che la Ættartala considera come figlio di Dag e Thora.

75. – Cfr. il v. 70.

76. – Se la strofa 18 è spuria, "*vinr theira*" deve esser tradotto " suo sposo " e riferito a Hildigunn.

I nomi Ketil e Klypp si ritrovano, come pure Kari (v. 78) e Olmodh (v. 85) nella stirpe di Hordha-kari, un potente principe norvegese, vissuto in Hordhaland nella seconda metà del sec. IX.

Klypp è, secondo la Heimskr., un nipote di Hordha-kari.

Ketil era dunque padre di Friaut.

77-8. – Questi versi sono assai oscuri. Forse sono tre fratelli di cui Alf è il maggiore e Kari il minore; ma non si può determinare se sono figli o fratelli di Ketil. Potrebbe anche darsi che il passo fosse corrotto. Il carme non è conservato in buono stato ed in apparenza tutte le dinastie e le persone, sia della storia che della leggenda, sono confuse insieme.

80. – Questi nomi ci sono completamente ignoti. Se l'aisl. "*mágr*" si deve intendere " cognato ", il figlio di Nanna avrebbe dovuto sposare una sorella di Innstein.

83. – Questo verso è interpolato; cfr. v. 99.

84. – Cfr. v. 76. Questo verso sarà anche ripetuto ai vv. 88, 93, 107, 112, 118, 123.

85-6. – Queste persone ci sono altrimenti ignote.

85. – Olmodh è forse Olmodh il vecchio del sec. X, che è ricordato nella Heimskringla come figlio di Hordha-kari.

86. – Skekkil è nominato in una genealogia islandese come nipote di Halfdan il vecchio.

89 e segg. Queste strofe 22-29 che descrivono stirpi (nordiche e non nordiche) di eroi sono state considerate interpolate; ma forse la str. 28 è da considerarsi originaria (Gering).

89. – Gunnar *Balkr* (= Gunnar -parete) e Grim *Ardhskafi* (= Grim -costruttore di aratri) compaiono nella Hrólfssaga.

90. – Thorir Iarnskiold (= Thorir scudo di ferro), era secondo la Hrólfssaga, al servizio di Halfdan, ma poi, durante la guerra tra i due principi fu ferito e, salvato da Hrolf, per riconoscenza, passò al suo servizio.

Questo attributo "scudo di ferro" detto di Thor, mostra che scudi di materiale diverso dal legno costituivano delle eccezioni.

Ulf Ginandi (= lupo digrignante) non ci è altrimenti noto.

91. – In questa strofa 23 si nominano otto dei figli di Arngrim e di Eyfura, le cui imprese sono esaltate nella str. 24. Il loro numero sale in altre fonti fino a dodici, e tra di essi il più anziano ed il più famoso è Angantyr che è forse lo stesso che l'avversario di Ottar (str. 9). Le loro avventure sono descritte nella Hervararsaga.

Prima di questo verso 91 si è supposto perciò da taluni filologi che ve ne fosse un altro contenente i nomi degli altri figli di Angrim: e cioè Hervardh, Hiorvardh, Hrani, Angantyr, nomi ricordati anche da Saxo, dalla Hervarsaga e dalla Orvar-Oddrsaga.

Bui (cfr. Rth. str. 24) e Brami; questi due nomi si ritrovano anche nel Sǫgubrot (*Búi Brámuson*) e in Saxo (*Bo Brami filius*).

Barri, come i precedenti, è ricordato dal Sǫgubrot e da Saxo.

Reifnir. Come nome è indicato frequentemente in *kenningar* scaldiche.

Tind, questo nome è testimoniato fino al sec. XIV in Islanda.

Tyrfing, si ritrova anche in Sǫgubrot 379,7 e in Saxo 257,22 (*Thoruingus*).

Haddinghi. Secondo la Hervararsaga erano gemelli ed avevano insieme la forza di un uomo normale, mentre Angantyr, il fratello maggiore, aveva in sé la forza di due uomini.

Il nome (got. * *Hazdiggôs*, aat. *Hartunga*) deriva secondo Müllenhoff da un antichissimo mito dioscurico, conosciuto già da Tacito. Ricordi della coppia divina, da cui i re dei Vandali (gli *Ἀστιγγοι* di Dione Cassio) facevano derivare la loro origine, si ritrovano più volte nella leggenda degli eroi. Cfr. HH, II.

Cfr. de Vries, Altg. Rel. I, pagg. 186-187.

94. – Questo verso è stato ricostruito dal Bugge in base alla Hervararsaga; il testo originale (F) aveva "*Áni Ómi voro hornir*", cioè conteneva altri due nomi personali.

Bolm. Nella Hervararsaga è ricordata questa località come sede di Arngrim. Forse si tratta dell'isola di Bolmsö nel grande lago Bolmen che si trova nello svedese Småland.

95. Arngrim derivava secondo la Hervararsaga da una stirpe di giganti. Dopo che egli ebbe sconfitto il re Sigrlami, ne sposò la figlia Eyfura, da cui ebbe dodici figli.

99-100. – Questi due versi formano probabilmente l'altra metà della str. 22, dove si parla di altri combattenti di Hrolf il vecchio.

I due Brodd non sono ricordati, nella saga, fra i combattenti di Hrolf. Il nome non era però raro in Norvegia; in Saxo un Broddir figura tra i figli di Arngrim ed Eyfura.

Hörvir: anche questo nome non ci è tramandato nella Hrólfssaga.

101. – Forse in una str. precedente, ora perduta, erano contenuti i nomi dei figli di Ermanarico

Ermanarico è il re dei Goti orientali (got. **Airmanareiks*). Secondo la Thidhrekssaga egli ebbe parecchi figli, ma la stirpe si spense con il padre (cfr. Hm.).

104. – Sigurdh era nipote di Volsung.

105. – Hiordis era figlia di Eylimi e madre di Sigurdh; nessun'altra fonte ci conferma che egli appartenesse agli Odhlinghi.

Hraudhung; perché il poeta abbia citato due antenati diversi per il padre e la figlia, rimane difficile a spiegare.

108-9. – Gudhrun era la moglie di Sigurdh Fafnisbani; Gunnar e Hogni erano i suoi fratelli e Guthorm il figliastro di Giuki.

113 e segg. – La genealogia di questa str. 28 concorda con quella del Sǫgurbrot. La Hervararsaga, che fa risalire la stirpe di Harald a Arngrim e Eyfura, ed infine a Ymir e Odino, nomina parimenti Ivar come suo nonno, ma la figlia di Ivar non si chiama in quella fonte Audh, ma Alfhild, ed il suo sposo non si chiama Hrörek, ma Valdar, mentre Randver non è un fratellastro, ma un fratello di Harald.

113. – Harald Hilditon (= Harald "-dente di battaglia"), re di Danimarca, dichiarò, come afferma la saga, guerra al suo nipote il re svedese Sigurdh Hringr, perché essendo ormai vecchio non voleva morire inglorioso. Dopo sette anni di preparativi si combatté la battaglia decisiva a Bravallaheidh (presso Norrköping). Odino aveva deciso la fine del suo antico favorito; infatti, sotto l'aspetto del cocchiere di Harald, Bruni, lo precipitò giù dal carro e lo uccise con la sua clava.

Hrörek (< * *Hródh-rîk*, got. * *Hródha-reiks*, ags. *Hréd-ríc*, aat. *Ruod-rîh*); questo nome non è molto frequente nel Nord per personalità storiche.

114. – L'aisl. "*Slöngvanbaugr*" è un attributo che significa "il distributore di anelli".

115. – Audh Diupaudhga (= Audh dalla mente profonda); con lo stesso nome ed attributo era chiamata anche la figlia del norvegese Ketil. Ivar (variante di Yngvar) era un nome assai diffuso nel Nord. Come padre di questo Ivar la saga nomina Halfdan Snialli, un figlio di Harald il vecchio e di Hervor.

116. – Radhbardh, fu il secondo sposo di Audh. Il Sǫgurbrot ci dice che era re in Russia (Gardhariki).

Randver, era il fratellastro di Harald. Questo nome piuttosto raro (aat. *Rantwîh*) appartiene esclusivamente alla saga.

118. – Dopo questa strofa 28 viene, secondo Bugge, un frammento di un canto isolato (*Vǫlospá in skamma*), strofe 29-45.

Bugge fonda questa argomentazione sul fatto che la str. 33 si trova anche nell'Edda di Snorri (Gylfag. c. 4) ed è citata colà come appartenente alla *Vǫlospá in skamma*. Nel Flateyjarbók non è indicata nessuna separazione, ma è anche vero che le strofe 29-45 hanno un contenuto mitologico che poco sembra avere a che fare con il resto del carme.

119. – Gli dèi prima della morte di Baldr erano dodici. Questo numero ci è confermato anche da Snorri (Gylfag. c. 19).

121. – Vali, cfr. Vsp. str. 33.

124. – Il padre di Baldr era Odino, il quale era figlio del gigante Bur (cfr. Vsp. str. 4).

125. – Su Freyr e Gerdh vedi Skm.

127. – Thiazi, cfr. Hrbl. str. 19.

128. – Skadhi, divenne la sposa di un dio, Niordh.

129-30. – Per questo ritornello, che sarà ripetuto (strr. 34, 36, 39), cfr. str. 17.

131-3. – Sono tutti nomi di giganti. Haki, Hvedhna e Hiorvardh sono ignoti.

Heidh, cfr. Vsp. str. 22.

Hross-thiof (" ladro di cavalli "), si incontra come nome di gigante anche nell'Edda di Snorri.

Hrimnir, cfr. Skm. str. 28.

134. – Vidh-olf (" lupo selvatico ").

A. Olrik pensa che questo Vidholf sia lo stesso *Vitolfus*, ricordato da Saxo, che cura ed aiuta il re danese *Haldanus*.

135-6. – Vilmeidh e Svarthofdhi sono persone mitiche.

Ymir, cfr. Vsp. str. 3.

140. – È Heimdall, che secondo lo *Heimdallargaldr* (Framm. I, 3) era figlio di nove sorelle. Heimdall dovette essere stato un tempo un dio assai più importante di quanto lasci supporre il resto della tradizione.

142. – Queste nove donne dei giganti sono le figlie di Ägir e Ran (Skáldsk. c. 58).

146-9. – Gialp (" la rumoreggiante "); Greip (" la rapitrice "); questi nomi sono frequentemente usati per gigantesse.

Eistla (" la tempestosa ").

Eyr-giafa (" la dispensatrice di sabbia ").

Imdh (" la fragorosa "). Questo nome si ritrova anche in HH.I, str. 45.

Atla (" la dannosa "); si ritrova anche nell'Edda di Snorri.

Isarnsaxa (" la donna dal coltello di ghiaccio "); questo nome si ritrova in alcune *kenningar*; così si chiama anche la gigantessa che con Thor generò Magni.

150-1. – Pare che la terra, il sole e il sangue avessero virtù apotropaiche. Queste tre sostanze sono ancora oggi usate dal popolo per tenere lontano dal neonato e dalla madre il malocchio.

Cfr. *Gudhrúnarkvidha* II, str. 22.

154. – È il lupo Fenrir (Vsp. str. 40) generato da Loki e dalla gigantessa Angrbodha (" autrice di sciagure ").

155. – Sleipnir, vedi Grm. str. 44.

Svadhil-fari (" che ha sfortuna nella sua via "). Cfr. Gylfag. cap. 41.

156. – È il serpe di Midhgardh, figlio di Loki, fratello di Byleist.

160. – Lopt è un appellativo di Loki.

Ingravidamenti dovuti a cibi sono di frequente testimoniati nelle leggende e nelle fiabe (vedi Gering, Kommentar I, pag. 396). Sull'ambisessualità di Loki vedi Ls. str. 23.

162-5. – Un riscontro in Vsp., strr. 41 e 57.

166. – Sijmons aveva collocato questa strofa 43 prima della str. 39, poiché pensava che formasse un tutto unico con la str. 38, fondandosi sulla uguaglianza dei vv. 167 e 150.

Qui si parla ancora evidentemente di Heimdall.

169. – Cfr. a questo riguardo la *Rígsthula* dove si dice nella introduzione che Heimdall è lo stesso che Rig, il padre di tutte le stirpi.

Questi versi potrebbero alludere a Cristo, cfr. la strofa che è citata nella nota a Vsp. v. 255.

Presso vari popoli era proibito pronunziare il nome della divinità.

Fino alla lotta di Odino con Fenrir, cioè, fino alla fine degli dei ("*ragnarǫk* ").

174. – Con questa strofa 45 riprende, secondo Bugge, lo *Hyndloliódh*.

" Birra della memoria ", cioè, birra che rafforza la memoria; cfr. Sd. r. 24-5.

Freyia fa qui capire chiaramente di aver trasformato Ottar in un cinghiale.

177-8. – Cfr. *Lokasenna* str. 30.

181. – Heidhrun. Cfr. Grm. str. 25 e Gylfag. c. 38. È la capra che pascola sul tetto di Valholl, e che nutre gli Einheriar.

182. – Odh, cfr. Vsp. str. 25 e, indirettamente, Ls. str. 30.

Nella Gylfag. cap. 34 si racconta che Freyia sposò Odh, ma egli dovette partire lontano ed ella per lui pianse lacrime d'oro.

186. – Strega, sta per l'aisl. "*t-vidhia*" = "abitatrice dei boschi".

190. – Hyndla si vede costretta a dare a Freyia la birra del ricordo, ma l'accompagna con una maledizione, che però Freyia renderà inefficace nella strofa seguente.

GROTTASONGR

Nell'alto Medio Evo danese si distinse soprattutto la casa reale degli Skioldunghi e Frodhi fu appunto una delle figure più antiche di questa famosa dinastia: sotto il suo regno fu un periodo di grande pace e di prosperità e per questo fu soprannominato Fridhfrodhi, cioè il "Frodhi della pace".

Il nostro canto prende lo spunto da questo periodo e da questo re quasi leggendario: Frodhi venne un giorno in possesso di Grotti, una mola prodigiosa che macinava tutto quello che il proprietario comandava; ma poichè gli uomini non erano capaci di metterla in moto, Frodhi affidò a due gigantesse, prigioniere di guerra, il delicato incarico di macinare l'oro e la pace. Ma poi le due gigantesse, invidiose della fortuna e della felicità di quel re, ordinarono alla mola Grotti di chiamare un esercito che distruggesse il re, il suo castello e la sua mola; in tal modo si pone fine a quella splendida età dell'oro.

Il poeta di questo canto ha condensato gli avvenimenti in poche strofe tanto che spesso dobbiamo valerci di altre fonti prosastiche per intenderne il contenuto e non sempre con sufficiente chiarezza; ma di questa brevità se ne è avvantaggiato il valore estetico del canto che ha raggiunto una maggiore unità di tempo e di spazio.

Il Grottasǫngr *non appartiene alla serie dei carmi più antichi, anzi costituisce, con il suo contenuto leggendario condensato in una sola scena e con la sua forma lirica e musicale, un magnifico esempio dell'arte poetica dell'età di mezzo.*

Questo canto si ritrova nel Trektarbók con il titolo Grottasǫngr, *e nel Codex regius Nr. 2367, dove è preceduto da una presentazione in prosa.*

NOTE

2. – Che le gigantesse avessero il dono della profezia si vede dalle strr. 19, 20, 22. Anche Vafthrudhnir conosce il futuro (cfr. Vm. str. 44 e segg.). Cfr. Fm. strr. 12 e 14.

Fenia e Menia; secondo Axel Kock, il primo nome vuol dire "mugnaia", il secondo "schiava".

4. – Frodhi. Questo nome (originariamente un appellativo: "il saggio") si incontra spesso nelle genealogie dei re mitici danesi; il più noto di tutti è Fridh-Frodhi, qui ricordato, la cui fama si è sparsa ovunque (cfr. mat. *Fruote von Tenemarke*).

Di questo Frodhi ci parla anche la Skiǫldungasaga e Saxo (*Frotho III*) come di un contemporaneo di Augusto.

Fridhleif era ricordato anche dalla Skiǫld. saga, dalla Ættartala e da Saxo, come padre di Frodhi.

5. – L'aisl. "*lúdhr*" è più propriamente il piedistallo su cui poggiano le due macine.

8. – Questo verso è corrotto.

19-22. – Cfr. Skiǫld. saga c. 3: "huius (Frodonis) tempora pax et quies publica coronabat, ut nullus ne patris quidem interfectorem laedere vel ulcisci fas sibi duceret".

24-5. – Qui il testo è fortemente corrotto.

27-30. – Si vuole informare Frodhi che è pericoloso mettere dei giganti al servizio degli uomini.

31. – Hrungnir ("il rumoroso") è il gigante ucciso da Thor (cfr. Hrbl. str. 14). Non sappiamo come si chiamasse suo padre.

32. – Thiazi, cfr. Hrbl. str. 19.

33. – Idhi ("l'affaccendato"), è secondo lo Skáldsk. c. 1 un fratello di Thiazi. Spesso si trova questo nome in alcune *kenningar* per "oro".

Aurnir. Questo nome si ritrova nell'Edda di Snorri e in due *kenningar* scaldiche. Aurnir è un gigante di cui però non si hanno notizie più sicure.

35. – Grotti ("stritolatore"), è il nome della macina prodigiosa, di cui non ci parlano affatto le fonti, ma che è testimoniata fino dal sec. X da numerose *kenningar* scaldiche.

39. – Sul numero "nove", vedi Háv. str. 138.

43. – Con questa roccia è costruita Grotti.

47. – In queste strofe 13-15 le gigantesse si vantano di aver fatto

azioni guerresche come le Valchirie. Per questo tali strofe furono ritenute interpolate (Gering).

52-3. – Gothorm e Knui. È assai dubbio se il poeta abbia qui voluto accennare a determinate persone che abbiano portato questo nome nella leggenda o nella storia.

54. – Veramente "mezzi anni" (aisl. "*misseri*").

58. – È uguale al v. 1.

61. – Mola sta qui per la perifrasi aisl. "*dólgs siǫtull*" = il tranquillizzatore della inimicizia, cioè la mola della pace (Grotti).

65. – Questa str. 17 contiene già la minaccia: "ora macineremo la tua rovina, Frodhi!".

66-7. – Questi versi oscuri sono forse la formula magica con cui Fenia esprime la sua ostilità a Frodhi (Heusler).

68-9. – Detto con ironia: "ora è troppo tardi per te ascoltare i nostri canti!".

70-1. – Sono probabilmente dei fanali che venivano accesi sui monti per dare il segnale dell'arrivo dei nemici. I biografi islandesi ci dicono che il re norvegese Hakon "il Buono" (935-61) impiegò appunto tale sistema di segnalazioni.

72-3. – È l'esercito dei nemici di Frodhi che si avvicina; cfr. la strofa 22.

74. – Hleidh, era l'antica residenza dei re danesi (oggi: Leire).

La concezione del trono (ags. "*bregostól*", Béowulf 2196, e "*cathedra*" o "*solium regni*" presso gli autori del tempo dei Merovingi) come un simbolo del potere regio deriva da paesi stranieri (Bugge).

77. – Testo corrotto.

78. – La figlia di mio padre; perifrasi per "io".

82. – Il figlio ed il fratello di Yrsa è Hrolf Kraki; Yrsa infatti lo generò incestuosamente, senza saperlo, con suo padre. Secondo la Hrólfssaga, c. 6, 7, Helgi Halfdanarson si vendica della regina sassone Olof che lo ha offeso, violentandola. Ella partorisce così una figlia cui dà il nome del suo cane (Yrsa) e la mette a guardia del bestiame. Più tardi accade che Helgi prenderà per moglie Yrsa senza sapere nulla della sua origine.

Yrsa; questo nome che non si riscontra in altre fonti nordiche è il corrispondente femminile del nome maschile *Urso* (lat. *Ursus*) che i Germani, vicini alle frontiere con i Romani, hanno preso in prestito ed anche impiegato nella formazione di nuovi nomi (*Ursibert*, *Ursimar*, *Ursulf*, *Ursitrûd*).

82-5. – Il poeta ha qui confuso (vedi Gering, Kommentar II, pagg. 447-448) Frodhi Firdhleifson con il Frodhi della Hrólfssaga e con Frotho V di Saxo.

Contrariamente a quello che ci dicono le altre fonti, qui è il nipote che vendica la uccisione di Halfdan, e non il figlio di lui, Helgi.

82. – Secondo la Hrólfssaga (c. 1-4), Frodhi uccise per sete di comando suo fratello Halfdan ed attentò anche ai figli Hroar e Helgi, che furono salvati da Regin. Quando Hroar ebbe dodici anni e Helgi dieci anni, con l'aiuto del loro cognato Sævil, che aveva sposato la loro sorella Signy, incendiarono il palazzo reale e fecero morire Frodhi fra le fiamme. Helgi è il padre di Hrolf Kraki. Accenni a questo racconto si trovano anche nella Skiǫldungasaga e presso Saxo.

88-9. – È naturale che la macina, da cui dipendeva la fortuna propizia o contraria di Frodhi, vada in rovina con tutto il castello.

Ma quanto alle gigantesse, non si sa se siano ferite ed abbiano trovato la morte tra le fiamme (come crede Heusler) o se, liberate, siano tornate nella terra dei giganti.

90. – Non si può precisare se la replica finale sia pronunciata da Fenia o Menia. Del resto non è certo se le repliche debbono essere ripartite tra Fenia e Menia; infatti si potrebbe pensare che appartengano tutte a Menia.

SVIPDAGSMAL

Sotto questo comune titolo sono raggruppati due carmi, Grógaldr *e* Fiǫlsvinnzmál, *di cui Bugge ha dimostrato la comune appartenenza.*

Questi due carmi, i quali ci sono stati tramandati solo da tardi manoscritti cartacei, procedono da un fondo novellistico che deve essere stato rielaborato in stile eddico da un poeta in un'epoca piuttosto recente (sec. XIII).

GROGALDR

Questo canto magico ("galdr") costituisce il primo motivo di una avventura amorosa di Svipdag conosciuta in tutto il Nord, come ampiamente ci documentano le canzoni popolari danesi e svedesi di Sveidal o Svendal.

Svipdag, che è stato costretto dalla matrigna a cercare Menglodh per condurla in isposa, si rivolge alla madre morta, evocandola dal tumolo sepolcrale, affinché gli conceda la forza magica per superare l'impresa pericolosa.

Nelle strofe 6-14 sono così contenute delle sentenze che ricordano dal punto di vista formale il Liódhatal *(Háv. strr. 146-163), ma che se ne distaccano alquanto nel contenuto; anzi la str. 10 mostra chiaramente di essere derivata dalla str. 149 dello* Hávamál. *È da notare che la str. 9 contiene una massima che suona come scherno all'ideale dell'eroe nordico; ed anche le vaghe allusioni mitologiche (e in particolare "la donna cristiana morta" della str. 13) sono indici chiarissimi di un tono di voluto arcaismo tipico dell'antica letteratura islandese degli ultimi tempi.*

Non si può credere infatti che il poeta pensasse ad effettive formule magiche da plasmare secondo i suoi versi; si tratta invece di un puro gioco poetico che si limita solo all'aspetto linguistico.

NOTE

1. – Groa non era raro in tutto il Nord come nome di donna. Una maga Groa si incontra anche in Skáldsk. c. 17.

11. – Menglodh ("contenta della sua collana"). Si è pensato che essa sia una ipostasi di Frigg. Questo nome si ritrova una volta ancora nell'Orms tháttr Stórólfssonar, dove è detta figlia del gigante Ofóti e di una donna.

16. – Skuld. L'altra Norna Urdh sarà ricordata più sotto (v. 27).

22. – Passo variamente interpretato. Di Rind, una gigantessa, si sa che fu abbindolata per l'arte magica di Odino e che con lui generò Vali il vendicatore di Baldr. Rani, si può forse identificare con Hrani, che nella Hrólfs. s. Kraka è un appellativo di Odino.

31. – Invece di Horn e Rudh, Bugge propone di leggere Hronn (fiume infernale) e Hridh (cfr. Grm. str. 28).

37-40. – È un'allusione a Háv. str. 149.

41. – È un'interpolazione più recente, derivata dallo *Hávamál* (Gering).

53. – Nota il colorito pagano che con questo verso è dato a tutto il canto.

54. – Nono, ma anche ultimo consiglio; cfr. sul numero "nove" Háv. nota alla str. 138.

60. – Mettere un piede su una pietra convalidava i giuramenti e le affermazioni. Cfr. Saxo: "Lecturi regem veteres affixis humo saxis insistere suffragiaque promere consueverant, subiectorum lapidum firmitate facti constantiam ominaturi."

FIOLSVINNZMAL

Con questo carme abbiamo il completamento del racconto che si era iniziato con il Grógaldr; *infatti qui viene descritto come Svipdag raggiunga lo scopo del suo viaggio che lo doveva condurre alla ricerca della sposa a lui destinata attraverso una lunga catena di domande e risposte difficili ed erudite, le quali hanno per modello quelle del* Vafthrúdhnismál *e dell'*Alvíssmál; *queste forme dialogiche erano assai frequenti e popolari nella letteratura del sec. XIII, come del resto ci testimonia anche il* Grípisspá.

Il contenuto di questo dialogo si riferisce a tratti mitologici e fiabeschi che in gran parte sono oscuri e che con tutta probabilità misteriosi e fantastici dovevano suonare anche all'orecchio dell'ascoltatore.

Abbiamo già un altro esempio eddico di un viaggio intrapreso per ricercare la futura sposa e conquistarne il cuore: il For Skírnis; *questi due carmi potranno essere utilmente confrontati tenendo però presente la differenza che tra loro intercorre nella data delle rispettive composizioni.*

Le strr. 43-50 vanno particolarmente segnalate per la calorosità e la forte animosità dei sentimenti espressa con un tono che richiama alla mente quello della ballata.

NOTE

1. – È Svipdag che viene avvistato da Fiolsvidh.

6. – È la cintura di fuoco che circonda il castello di Menglodh (cfr. Skm. str. 8).

13. – Fiol-svidh ("il molto saggio") è il gigante che sta a guardia di Menglodh (vedi Gg. str. 3); è anche un appellativo di Odino vedi Grm. str. 47.

16. – Lupo vuol dire " proscritto ".

21-2. – Allude a Fm. vv. 1-2.

23. – Vind-kald (" freddo come il vento "); Var-kald (" freddo di primavera "); Fiol-kald (" molto freddo "). Questi nomi, che bene si adattano ad un essere invernale, secondo Gering depongono contro l'interpretazione natural-simbolistica del carme che vede in Svipdag una ipostasi di Freyr e immagina che vi sia trattato un mito simile a quello di Skm.

Tutti questi nomi sono evidentemente nomi di giganti; poiché Svipdag si trova nel regno dei giganti, si vuole spacciare per appartenente alla loro stirpe, nella speranza di potere entrarvi.

25-6. – Questi due versi si ripeteranno sempre in tutte le strofe dispari, fino alla 41.

29. – Meng-lodh, cfr. Gg. str. 3.

30. – Svafrthorin (" l'audace nelle mischie "?). Questo nome si trova solo qui. È assai strano che sia solo indicato per nome il nonno di Menglodh e non i suoi genitori.

31-2. – Nota come Fiolsvidh risponderà spesso usando le stesse parole contenute nella domanda (cfr. strr. 24, 28, 40, 42).

33. – Le strofe 9-40 comprendono la parte principale, cioè la disposizione e descrizione della dimora di Menglodh.

37. – Thrym-gioll (" l'altamente cigolante "); questo nome è usato solo qui; ma secondo l'Eddubrot la porta di Hel ha un nome simile " Giallandi ".

38. – Sol-blindi (" l'accecato dal sole ") è senza dubbio un nome da nano; cfr. Alv. str. 35.

45. – Gastropnir; questo nome compare solo qui.

46. – " Con le membra di Leirbrimir ", è una *kenning* per " fango, argilla ". Il poeta pensava forse al fango con cui era stato formato il gigante Mokkurkalfi dello Skáldskaparmál (c. 17).

Questi versi 45-46 vogliono forse dire che lo straniero che tenta di varcare la muraglia di fango, vi ci affonda e ne rimane imprigionato (Gering).

51-2. – Il testo è qui corrotto. Sono evidentemente i cani che stanno a guardia di Menglodh.

53. – Gif (" vorace "), è altrimenti usato per donne di giganti (cfr. Vsp. str. 52). Geri (" avido ") è noto come nome di lupo (cfr.Grm. str. 19).

67-8. – Questo motivo si ritrova anche in Saxo 289,16. Cfr. Eneide VI, 420.

69. – Vidh-ofnir; questo nome qui è più volte citato (str. 24, 25, 30); è ricordato solo una volta in una *thula*. Il nome pare accennare al gallo Salgofnir (HH, II).

" Due ali arrostite ", vuol dire che Vidhofnir ha due ali le quali arrostite possono essere date in pasto ai due cani.

73. – Queste strr. 19-24 furono dal Möller collocate prima della str. 13 in modo da rendere più armonica tutta l'esposizione (nella str. 18 infatti Vidhofnir è dato come già noto e si riscontra una certa incongruenza nel passaggio dalla str. 24 alla str. 25).

75. – L'aisl. "*barr* " indica propriamente una conifera. Secondo Reichborn-Kjennerud pare trattarsi del ginepro.

77. – Mima-meidh (" albero del gigante Mimir "). Il nome è certamente derivato dal mito di Yggdrasil (Gering).

83. – Qui il testo è in parte corrotto.

85. – Reichborn-Kjennerud, che ritenne si trattasse di ginepro (vedi v. 75), citava Ippocrate che raccomandava suffumigi di tale pianta contro le alterazioni dell'utero e ricordava che gli antichi Germani credevano di potere allontanare con il fumo i demoni della malattia.

Frutti d'albero bruciati sono menzionati come rimedio in Gdhr. II, str. 23.

96. – Surt è il gigante del fuoco, cfr. Vsp. str. 52. Ma di Sinmara, conosciuta solo dal nostro carme, non sappiamo nulla; forse è la moglie di Surt.

99. – Nelle strr. 25-30 è contenuto un circolo vizioso: il gallo si può uccidere con un'arma determinata, ma per ottenere quest'arma bisogna prima sopraffare il gallo.

101. Läva-tein (" verga del male ") è certamente un nome di arma perché *-teinn* si trova frequentemente come secondo membro di *kenningar* per " spada ".

Lopt è un appellativo di Loki. Cfr. Ls. str. 6.

102. – Vedi Skm. str. 28.

103. – Sägiarn. Su questa parola si sono fatte congetture poco soddisfacenti.

104. – Questo motivo è frequente in tutta la letteratura nordica. Per il numero " nove " vedi Háv. str. 138.

112. – " Dea dell'oro ", propriamente " Eir dello splendore dell'acqua " è una *kenning* per " donna ", cioè qui Sinmara; Eir è il nome di una dea (Gylfag. c. 34), e " splendore dell'acqua " è una *kenning* per " oro ".

116. – Il pallido ("*fǫlr*") è un colore proprio dei cadaveri, ma è usato spesso anche per nani e per giganti, che vivono nelle cavità rocciose e temono la luce.

117. – L'aisl. "*lé*" = falce, ma vuol dire qui sperone o penna della coda?

121-4. – Cfr. Skm. strr. 8-9. Vafr-logi è propriamente = "fiamma che oscilla".

125. – Lyr, che è una correzione di Bugge per Hyr del ms., non si può interpretare.

133 e segg. – Uni ("il contento"?). Come nome mitico non si trova altrove, ma è diffuso come nome d'uomo in tutti i paesi nordici.

Iri si trova solo una volta nella Egils.s. Skall. come nome di un liberto (senza dubbio irico).

Ori fu dal Bugge corretto in Iari, nome di nano (Vsp. str. 13).

Bari ("il nudo"?); non ci è altrimenti testimoniato.

Var ("il prudente"). Si ritrova in altre fonti come nome di nano.

Veg-drasil ("il coraggioso per la via"?).

Dani e Uri ("l'umido"?), non sono tramandati che qui.

Delling, non è il padre di Dag, ma un nano.

Atvardh, nome non altrimenti noto.

Lidh-skialf ("che spaventa la gente").

Loki. Undici sono i nani che costruirono la sala, e Loki completa la dozzina.

141. – Lyfia-berg = "monte delle erbe medicamentose". È correzione del Bugge su Hyfiaberg del ms. (cfr. str. 49).

Menglodh e le sue ancelle si sono dedicate alla cura delle donne malate.

149-52. – Hlif; era originariamente un appellativo: "protezione"; non era raro come nome di donna, specialmente in Norvegia.

Hlifthrasa. Cfr. il nome di Odino, Thrasar, i nomi propri maschili Thrasi e Thrasir nei composti (Dolg-thrasir) ed il nome femminile Thar-laug.

Thiodh-varta, è forse Thiodh-vara ("protettrice del popolo").

Biort ("la splendente"). È usato in composti per figure leggendarie (Dag-biort).

Bleik, Blidh, Fridh, non compaiono altrove. Bleik è una correzione di Bugge per Blidh che nel ms. era ripetuto due volte.

Bleik = "splendore"; Fridh = "amore".

Eir ("colei che ha cura"). Lo stesso nome ha una dea (Gylfag. c. 34) che è indicata come la terza delle Asinie e come valente medichessa;

il suo nome è stato messo in confronto con le divinità germanico-meridionali *Alaisiagae* (Cfr. de Vries, Altg. Rel. I par. 138). Nelle *thulur* compare anche come nome di valchiria.

Aurbodha ("dispensatrice di ricchezza"). Cfr. Hdl. str. 30.

Sul numero "nove" delle ancelle cfr. Gg. str. 14.

157. – Il testo è corrotto.

157-61. – Le ancelle di Menglodh sono dunque concepite come divinità che proteggono dal male chiunque le invochi.

167. – Svipdag. Un plausibile significato di questo nome non è ancora stato dato. Dag ("giorno") è usato come primo membro in molti nomi propri composti nordici. (*Dag-fari*, *Dag-mär*, *Dag-ny*, *Dag-run*), mentre come terminazione non è affatto rara in ags., as. e aat. (*-daeg*, *-dag*, *-tag*).

170. – Poiché Svipdag è l'uomo destinato dal fato per sposare Menglodh, non c'è più bisogno di superare tutti i precedenti ostacoli.

175. – I cani scodinzolano facendo festa al nuovo arrivato.

"La casa è aperta". È Svipdag stesso che, svelando il suo nome, dà corso al compimento del destino e costituisce il mezzo magico per cui i cani gli fanno festa e si spalancano le porte della casa di Menglodh. P. Cassel ha citato come confronto un passo dell'Argonautica (v. 988 e segg.):

> *σαῖνον δὲ σκύλακες πρόπολοι, λύοντο δ'ὀχῆες*
> *κλείθρων ἀργαλέων, ἅτα δ'ἔπτατο καλὰ θύρετρα*
> *τείχεος εὐρυμενοῦς.*

177. – "Saggi corvi"; questi uccelli erano ritenuti particolarmente intelligenti (Grm. str. 20).

177-80. – Menglodh minaccia di punire Fiolsvidh se mente.

185. – Sol-biart ("splendore del sole"). Come nome proprio solo qui.

187. – Urdh è una Norna, cfr. Vsp. str. 20. È dunque il destino.

FRAMMENTI

I. *Dall'Edda di Snorri*

1

Questo frammento si trova in Gylfag. c. 1.

1. – Har è Odino, cfr. Grm., str. 46.

Gylfi. Questo è il nome di un gigante marino connesso col mito di Gefion (cfr. aisl. *giálfr*).

3-4. – La decisione spetta solo al padrone di casa. Cfr. Vm., str. 7.

2

Questo brano è conservato in Gylfag. c. 22.

1-7. – Confronta per quanto qui è detto Grm. note ai vv. 83 e 103.

5. – Thrymheim significa " la regione del rumore ".

8. – Le strofe *a*) e *b*) erano conosciute anche da Saxo che se ne è servito nel dialogo tra *Hadingus* e *Regnilda*.

9. – Nove notti. Cfr. Háv. str. 138.

3

Questi versi sono tramandati in Gylfag. c. 26.

1-2. – Il canto magico di Heimdall era ricordato anche in Skáldsk. c. 8.

3. – Sulle nove madri di Heimdall vedi Hdl. str. 35-37.

4

Questo frammento è stato tratto da Gylfag. c. 34.

1. – Gna è ricordata anche in una "*thula*" fra le Asinie. Come messaggera di Frigg è talora impiegata anche Fulla (Grm. r. 26) e una figlia del gigante Hrimnir (Vǫls. saga c. 21). Questo nome è molto usato in perifrasi scaldiche.

3. – Hof-varpnir (" che muove in fretta gli zoccoli "); come nome di cavallo si trova anche in una " *thula* ".

11. – Ham-skerpir; questo nome solo qui. Secondo Jónsson = " animale dai magri lombi ".

12. – Gardh-rofa (" che spezza i recinti "). Questo nome non ci è noto altrimenti.

5

Questo frammento si trova in Gylfag. c. 48.

2. – La credenza popolare che i morti possano essere richiamati in vita per mezzo del pianto, è ampiamente diffusa.

8. – Thokk (" grazia "); questo nome ha qui un palese valore ironico.

11. – Si dice anche delle streghe che esse piangano senza lacrime (J. Grimm, Myth., III, 312).

12. – " morte "; più propriamente " viaggio del cadavere al rogo " (" *bál-før* ").

13. – Figlio di Odino è Baldr. Il testo non aveva Odino, ma " Karl " (contadino) che in bocca di Loki è da considerarsi, non un appellativo, ma un dispregiativo.

6

Le due strofe di questo frammento conservatoci in Skáldsk. c. 18 sono derivate da un carme in cui si parlava della visita di Thor presso il gigante Geirrodh. Questa avventura fu trattata estesamente anche dalla Thórsdrápa di Eilífr Gudhrúnarson. Per il mito di Geirrodh vedi de Vries, Altg. Rel. II, pagg. 223-224.

1. – Vimur; è ricordato anche dalla Húsdrápa di Ulfr Uggason; questo nome si trova anche in una *thula* ed in perifrasi poetiche (" *Vimrar eldr* " = oro).

2. – Questa " cintura della forza " (*megin-giardhar*) aveva la proprietà di raddoppiare la forza di Thor. L'Edda di Snorri (Gylfag. c. 20) la ricorda accanto al martello Miollnir ed ai guanti di ferro. Anche la Thórsdrápa (str. 7) designa Thor come possessore della " cintura della forza ". Quando egli si recò dal gigante Geirrodh, egli non l'aveva con sé; allora la gigantessa Gridh, che aveva incontrato per strada, gli prestò la sua. Cinture simili figurano anche in possesso di nani, ed il loro impiego è frequente in favole e racconti.

3. – Gridharvol è il bastone che Gridh aveva prestato al dio. Questa Gridh (" la potente " ?) era stata amante di Odino e gli aveva generato Vidhar (vedi anche Vsp. str. 55).

Loki. Secondo la Thórsdrápa non era Loki il compagno di viaggio di Thor, ma Thialfi.

4-5. – Questo particolare si trova anche nella Thórsdrápa.

9-10. – Cfr. Thórsdr. str. 7.

11. – Geirrodh; cfr. Grm. prosa introduttiva, r. 2.

14-22. – Questo episodio è raccontato anche in Thórsdr. 13-14.

17. – Gialp e Greip, cfr. Hdl., str. 38.

7

Questo brano è tratto da Skáldsk. c. 32.

2. – Glasir (" lo splendente "). Questo bosco è menzionato solo dallo Skáldsk. c. 30-32.

4. – Le foglie d'oro sono un motivo fiabesco.

5. – Sigtyr è un appellativo di Odino (cfr. Akv., str. 32).

8

Queste strofe sono conservate in Skáldsk. c. 55.

1. Nulla si sa di questo Thorgrim, che probabilmente ha composto questa " *thula* ".

2. – Hrafn è un nome frequente per cavallo nero (ted. *Rappe*).

Sleipnir è il cavallo di Odino (Grm. str. 44).

3. – Val (" cavallo romano "); come nome di cavallo anche nell'Edda di Snorri.

Lett-feti, cfr. Grm., str. 30.

Tialdari (aat. *zeltari*) = " cavallo ambiante "; questo nome compare anche in una *thula*.

4. – Gull-topp è il cavallo di Heimdall, cfr. Grm., str. 30.

Goti (" cavallo goto "); come nome di cavallo anche nell'Edda di Snorri, e come appellativo anche in Hm., str. 18.

Soti (" cavallo dal colore fuligginoso ").

5. – Mor (" cavallo bruno "); anche nell'Edda di Snorri.

Lung (" dotato di polmoni potenti "); come nome di cavallo anche in una *thula*.

Mar (" destriero "); è usato frequentemente come appellativo; come nome proprio solo qui.

6. – Vigg (" corsiero "); altre volte usato come appellativo.

Stuf (" tronco, mozzicone "; forse " castrato " ?); come nome di cavallo anche nell'Edda di Snorri, dove è indicato pure come bove.

Skävadh (" che alza le zampe camminando ").

7. – Blakk (" cavallo nero ").

8. – Silfrtopp e Sinir, vedi Grm., str. 30.

Fak (" agile, svelto ").

9. – Gull-faxi (" dalla criniera d'oro ") è qui un cavallo degli dèi; in Skáldsk. c. 17 il cavallo del gigante Hrungnir ha questo stesso nome.

Ior (" cavallo "); è altrove usato solo come appellativo.

10. – Blodhug-hofi (" i cui zoccoli sono intinti di sangue "); è dunque il nome di un cavallo di battaglia.

11. – At-ridhi (" che assalta a cavallo ") è senza dubbio lo stesso che " *bani Belia* " (Framm. I, 9), cioè Freyr. Lo stesso nome è usato come appellativo di Odino in Grm. str. 48 (Atridh).

12 e segg. – Gisl e Falhofnir; vedi Grm., str. 30.

Glär, Skeidhbrimir e Gyllir, vedi Grm., str. 30.

14. – Questi nomi di buoi si ritrovano in una *thula*.

16. – Raudh (" rosso ").

Höfir (" montatore "); come nome di toro si trova in due *kenningar*.

Rekin (" che tira in avanti " [probabilmente l'aratro]).

Kyr (" manzo ").

17. – Arf (" erede ").

Arf-uni (" che gode la eredità ").

Himin-hriot (" che muggisce al cielo ").

Apli, designa forse un manzo dal colore grigio-mela (Gering).

9

Questo frammento è contenuto in Skáldsk. c. 55.

1. – Nulla si sa di questo " Carme di Alsvidh ".

3. – Dag cavalcò su Drosul. Il destriero del dio Dag si chiamava, secondo Gylfag. c. 9, Skinfaxi; forse qui Dag è un eroe.

Drosul (=" destriero ").

Dvalin, compare spesso come nome di nano (Vsp., str. 11).

Modhin (" dotato di coraggio "); come nome di cavallo anche in una " *thula* ".

4. – Hafeti (" dalle alte zampe ").

Haki, è forse lo stesso di Hdl., str. 32.

Fak, vedi Framm. I, 8, v. 8.

5. – L'uccisore di Beli è Freyr (vedi Vsp., str. 53). Cfr. Framm. I, 8, r. 11.

Blodhug-hofi, vedi Framm. I, 8, v. 10.

6. – Skävadh, vedi Framm. I, 8, v. 6.

Il principe degli Haddingi, vedi HH II, r. 313.

7. – Vestein. La Gísla saga Súrssonar ci parla di Vésteinn Végeirsson e del suo figlio Vésteinn Vésteinsson, che sono ricordati in altre fonti. Il nome si ritrova anche in una iscrizione runica norvegese.

Val, vedi Framm. I, 8, v. 3.

Vifil (aat. *Wibil*, da *wibil* = scarabeo). Questo nome è documentato ampiamente nel Nord.

Stuf, vedi Framm. I, 8, v. 6.

8. – Mein-thiof (" predone della sventura "); come nome proprio solo qui.

Mor, vedi Framm. I, 8, v. 5.

Morgin. Non si hanno altre notizie di una personificazione del mattino (aisl. *morginn*).

Vak (" attento, vigile "); come nome di cavallo anche nell'Edda di Snorri.

9. – Ali. Famoso è il re norvegese Áli inn upplenzki, che, secondo la Yngl. saga c. 29, cadde in guerra contro il re svedese Adhils. Il cavallo di Ali, Hrafn, divenne preda del vincitore che più tardi regalò un puledro generato da Hrafn, e che aveva lo stesso nome, al re Godhgest di Hálogaland.

Hrafn, vedi Framm. I, str. 8.

10. – " In oriente ", cioè in Svezia.

Adhils, vedi nota al v. precedente (cfr. ags. *Éadhgils*).

12. – Biorn, è forse lo stesso che da Saxo (173,30) è indicato come possessore di un magnifico cavallo.

Blakk, vedi Framm. I, 8, v. 7.

Biar, ci è completamente ignoto.

Kort (" il piccolo " ?).

13. – Che il re degli Unni possedesse un cavallo Glaum ci è detto anche da Akv., str. 29. Glaum = " allegria ".

Slungnir (" fromboliere " ?); anche nella Yngl. saga c. 29 è ricordato come cavallo di Adhils.

14. – Harald, non si può determinare chi sia; questo nome è diffusissimo.

14-5. – Che Hogni avesse un cavallo Holkvir e che Gunnar ne avesse uno di nome Goti, ci è confermato dalla Vǫls. saga c. 29. Grani è il cavallo di Sigurdh, spesso menzionato nell'Edda. È invece ignoto alla leggenda tedesca. La Vǫls. saga c. 13 ci racconta che Grani, discendente di Sleipnir, fu donato dallo stesso Odino al giovane eroe. Secondo la Thidhr.

saga c. 272-273, Grani era in origine di Brunilde. Cfr. anche Rm. introduzione in prosa.

10

Questo passo si trova solo nel Cod. Arnam. nr. 758 e nel framm. Arnam. 757.

1. – Gleipnir (" azzannatore "); questo nome si incontra anche nelle Strídhkeravísur (F. Jónnson, Den norsk-islandske skjaldedigtning, Copenaghen-Cristiana, 1912-15, vol. I, p. 591) dove Fenrir è detto " *Gleipnis tugga* ".

2. – Dromi si ritrova anche come appellativo per " catene ".
Lödhing, cfr. l'isl. moderno "*lódh* " = lenza.

4. – Di questi sei ingredienti parla anche Gylfag. c. 33.

11

Questi versi sono tratti dal Málskrúdhsfrædhi c. 15.

Hnikar è appellativo di Odino, cfr. Grm. str. 47.
Hugin e Munin sono i due corvi di Odino. Vedi Grm., str. 20.

II. *Dalla Saga dei Volsunghi*

1

Vǫls. s. c. 8.

1. – Il re Siggeir ha sepolto vivi Sigmund e Sinfiotli, per farli morire di inedia; essi sono separati tra di loro da una lastra di pietra. Ma di nascosto Signy, sorella di Sigmund e sposa di Siggeir, prima che la tomba fosse richiusa vi mise la spada del fratello, e con l'aiuto di essa i due riescono a liberarsi.

2. – Anche re Hakon il Buono ebbe una spada capace di tagliare le pietre. Con la spada Gram Sigurdh spaccò l'incudine di Regin (Rm. r. 112-113.).

2

Vǫls. s. c. 27.

Heusler ha supposto che questo frammento appartenesse al carme la cui fine ci è tramandata nel " Brot af Sigurdharkvidha ".

2. – È da osservare che nei carmi eddici non si fa mai menzione degli speroni. Come anzi è detto chiaramente nella seconda strofa si stimolavano i cavalli con la punta della spada (vedi HH II, strr. 40-41).

6. – " Attraverso le tenebre ": Sigurdh era circondato dalle nuvole di fumo.

16. – Oscura ne è l'interpretazione. Si potrebbe pensare all'elmo ed alle armi di cui si impossessò Sigurdh dopo l'uccisione del serpe (vedi Fm. r. 209-10), ma questi oggetti erano di Fafnir, non di Regin.

3

Vǫls. s. c. 28.

3. – Il serpe è Fafnir.

7. – È uguale al Framm. II, 2 v. 12.

4

Vǫls. s. c. 29.

2. – Dal colloquio con Brunilde.

4. – Questo motivo è frequente nella letteratura nordica. Vedi Gering, Komm. II, pag. 467.

5

Vǫls. s. c. 30.

5-7. – Questi versi sono lacunosi e corrotti.



BIBLIOGRAFIA

EDIZIONI DIPLOMATICHE E FOTOTIPICHE

CODEX REGIUS of the Elder Edda, MS. N° 2365, 4°, in the old Royal collection in the Royal Library of Copenhagen. With an introduction by Andreas HEUSLER. Corpus codicum islandicorum medii aevi, vol. X, Copenaghen, 1937.

CODEX REGIUS of the Younger Edda, MS. N° 2367, 4°, in the old Royal collection in the Royal Library of Copenhagen. With an introduction by Elias WESSÉN. Corpus codicum islandicorum medii aevi, vol. XIV, Copenaghen, 1940.

CODEX WORMIANUS (The Younger Edda), MS. N° 242 fol. in the Arnamagnean Collection in the University Library of Copenhagen. With an introduction by Sigurdhur NORDAL. Corpus codicum islandicorum medii aevi, vol. II, Copenaghen, 1931.

FLATEYJARBÓK (Codex Flateyensis), MS. N° 1005 fol. in the old Royal collection in the Royal Library of Copenhagen. With an introduction by Finnur JÓNSSON. Corpus codicum islandicorum medii aevi, vol. I, Copenaghen, 1930.

FRAGMENTS of the Elder and the Younger Edda. AM 748 I and II, 4°. With an Introduction by Elias WESSÉN. Corpus codicum islandicorum medii aevi, vol. XVII, Copenaghen, 1945.

HÅNDSKRIFTET N°. 748, 4°, bl. 1-6, i den Arnamagnaeanske samling (Brudstykke af den aeldre Edda) i fototypisk og diplomatisk gengivelse. Udgivet for Samfund til udgivelse af gammel nordisk litteratur ved Finnur JÓNSSON, Copenaghen, 1896.

HÅNDSKRIFTET N° 2365, 4° gl. kgl. Samling på det store kgl. bibliothek i København (Codex Regius af den aeldre Edda) i fototypisk og diplomatisk gengivelse, udg... ved L. F. A. WIMMER og F. JÓNSSON, Copenaghen, 1890.

HAUKSBÓK, udgiven efter de Arnamagn. håndskrifter N° 371, 544 e 675, 4° samt forskellige papirshåndskrifter af det Kongelige Nordiske Oldskrift-Selskab (E. JÓNSSON e F. JÓNSSON), Copenaghen, 1892-96.

PALEOGRAFISK ATLAS, Dansk Afdeling, Copenaghen, 1903; Oldnorsk-islandsk Afdeling, 1905; nuova serie, 1907.

EDIZIONI E COMMENTI

EDDA Saemundar hins fródha. Edda rhythmica seu antiquior, vulgo Saemundina dicta, 3 voll., Copenaghen, 1787-1828.

F. H. VON DER HAGEN, *Lieder der älteren oder Sämundischen Edda*, Berlino, 1812.

GRIMM (fratelli), *Lieder der alten Edda*, aus der Handschrift herausgegeben und erklärt, Berlino, 1815.

EDDA Saemundar hins fródha, ex recensione E. Ch. RASK curavit A. A. AFZELIUS, Stoccolma, 1818.

F. G. BERGMANN, *Poèmes islandais* (Völuspá, Vafthrúdhnismál, Lokasenna) tirés de l'Edda de Saemund, Parigi, 1838.

P. A. MUNCH - C. R. UNGER, *Den ældre Edda*, Cristiania, 1847.

H. LÜNING, *Die Edda*, Zurigo, 1859.

TH. MÖBIUS, *Edda Sæmundar hins fródha*, Lipsia, 1860.

S. BUGGE, *Norræn fornkvædhi*. Islandsk samling af folkelige Oldtidsdigte om Nordens Guder og Heroer, almindelig kaldet Saemundar Edda hins fródha, Cristiania, 1867.

S. GRUNDTVIG, *Sæmundar Edda hins fródha. Den ældre Edda*, Copenaghen, 1868, 1874[2].

F. G. BERGMANN, *Le message de Skirnir et les dits de Grimnir*, Strasburgo-Parigi, 1871.

F. W. BERGMANN, *Weggewohnts Lied* (*Vegtams Kvidha*), *der Odins Raben Orakelsang* (*Hrafna galdr Odhins*), *und der Seherin Voraussicht* (*Völuspâ*), Strasburgo, 1875.

F. W. BERGMANN, *Rig's Sprüche* (*Rîgs mâl*) *und das Hyndla-Lied* (*Hyndlu liôdh*), Strasburgo, 1876.

K. HILDEBRAND, *Die Lieder der älteren Edda*, Paderborn, 1876.

K. HILDEBRAND - H. GERING, *Die Lieder der älteren Edda*, Paderborn, 1904[2], 1912[3], 1922[4].

F. W. BERGMANN, *Allweise's Sprüche, Thryms-Sagelied, Hymis-Sagelied und Loki's Wortstreit* (*Alvissmâl, Thrymskvidha, Hymiskvidha, Lokasenna*), Strasburgo, 1878.

F. W. BERGMANN, *Die Edda-Gedichte der nordischen Heldensage*. Kritisch hergestellt, übersetzt und erklärt von F. W. B., Strasburgo, 1879.

CORPUS POETICUM BOREALE, the Poetry of the Old Northern Tongue from the Earliest Times to the Thirteenth Century. Edited, classified and translated with Introduction, Excursus and Notes by Gudbrand VIGFÚSSON and F. York POWELL, voll. 2, Oxford, 1883.

R. C. BOER, *Die Edda mit historisch-kritischem Commentar*, Halle, 1893, Haarlem, 1922[2].

F. JÓNSSON, *Eddalieder*, 2 voll., Halle, 1888-90.

F. DETTER - R. HEINZEL, *Sæmundar Edda mit einem Anhang*, hg. u. erklärt, 2 voll., Lipsia, 1903.

A. HEUSLER - W. RANISCH, *Eddica minora*, Dichtungen eddischer Art aus den Fornaldarsögur und anderen Prosawerken zusammengestellt und eingeleitet von A. H. und W. R., Dortmund, 1903.

F. JÓNSSON, *Sæmundar Edda. Eddukvædhi*, Reykjavík, 1905.

B. SIJMONS, *Die Lieder der Edda*, herausgegeben und erläutert, Halle, 1888-1906.

G. NECKEL, *Edda*. Die Lieder des Codex Regius nebst verwandten Denkmälern herausgegeben von G. N., Heidelberg, 1914, 1927[2], 1936[3].

H. GERING, *Kommentar zu den Liedern der Edda*, nach dem Tode des Verfassers herausgegeben von B. SIJMONS, 2 voll., Halle, 1927-31.

F. JÓNSSON, *De gamle Eddadigte udgivne og tolkede af F. J.*, Copenaghen, 1932.

F. GENZMER, *Eddische Heldenlieder* (ed. di 12 carmi), Heidelberg, 1947.

FONTI

FONTI NORDICHE

EGILS SAGA SKALLAGRÍMSSONAR (ed. F. JÓNSSON), Halle, 1894, 1924[2].

EGILS SAGA SKALLAGRÍMSSONAR (ed. S. NORDAL), Reykjavík, 1933.

FLATEYJARBÓK, *En Samling af norske Konge Sagær med indskudte mindre Fortællinger om Begivenheder i og udenfor Norge samt Annaler*, (ed. G. VIGFÚSSON e C. R. UNGER), Cristiania, 1860-68.

FLATEYJARBÓK (ed. S. NORDAL), Akranes, 1944-45.

GÍSLA SAGA SÚRSSONAR (ed. F. JÓNSSON), Halle, 1903.

GRÁGÁS, *Islaendernes Lovbog i Fristatens Tid, udgivet efter det kongelige Bibliotheks Haandskrift og oversat af* Vilhjálmur FINSEN, *for det nordiske Litteratur-Samfund*, voll. 2, Copenaghen, 1850-52.

GRETTIS SAGA ÁSMUNDARSONAR (ed. R. C. BOER), Halle, 1900.

GRETTIS SAGA ÁSMUNDARSONAR (ed. G. JÓNSSON), Reykjavík, 1936.

GUNNLAUGS SAGA ORMSTUNGU (ed. E. MOGK), Halle a. S. 1926[3].

HÁLFS SAGA OK HÁLFSREKKA (ed. A. le ROY ANDREWS), Halle, 1909.

HEIDHREKS SAGA, *Hervarar saga ok Heiðhreks konungs. Udgivet for Samfund til udgivelse af gammel nordisk litteratur ved* Jón HELGASON, Copenaghen, 1924.

HERVARAR SAGA OK HEIDHREKS (ed. S. BUGGE), Cristiania, 1873.

HRÓLFS SAGA KRAKA (ed. F. JÓNSSON), Copenaghen, 1904.

KORMÁKS SAGA (ed. Th. MÖBIUS), Halle a. S. 1886.

NJÁLS SAGA (Njála) (ed. F. JÓNSSON), Halle, 1908.

NORNAGESTS THÁTTR (ed. S. BUGGE), Cristiania, 1863.

SNORRI STURLUSON, *Edda*, voll. 3, Copenaghen, 1848-87.

SNORRI STURLUSON, *Edda* (ed. Thorleifr JÓNSSON), Kaupmannahöfn, 1875.

SNORRI STURLUSON, *Edda*. Die prosaische Edda im Auszuge nebst Völsunga-saga und Nornagests-tháttr. (ed. E. WILKEN), Paderborn, 1877, 1912-3[2].

SNORRI STURLUSON, *Edda* (ed. F. JÓNSSON), Copenaghen, 1900, 1926[2]; Reykjavík, 1907[2], 1931[3].

SNORRI STURLUSON, *Gylfaginning, den gamle nordiske Gudelaere* (trad. di Finnur JÓNSSON), Copenaghen, 1929[2].

SNORRI STURLUSON, *Heimskringla, Noregs konunga sogur* (ed. F. JÓNSSON), 4 voll., Copenaghen, 1893-1901.

SNORRI STURLUSON, *Heimskringla I* (ed. B. ADHALBJARNARSON), Reykjavík, 1941-45.

SNORRI STURLUSON, *Háttatal* (ed. Th. MÖBIUS), 2 voll., Halle, 1879-81.
STURLUNGA SAGA (ed. G. VIGFÚSSON), 2 voll., Oxford, 1878.
THIDHRIKS SAGA AF BERN (ed. H. BERTELSEN), 2 voll., Copenaghen, 1905-11.
VǪLSUNGA SAGA (ed. S. BUGGE), Cristiania, 1865.
VǪLSUNGA SAGA (ed. W. RANISCH), Berlino, 1891.
VǪLSUNGA SAGA OK RAGNARS SAGA LODHBRÓKAR (ed. M. OLSEN), Copenaghen, 1906-08.

ALTRE FONTI

TACITO:

TACITO, *Germania* (edizioni e commenti), (ed. H. SCHWEIZER-SIDLER-E. SCHWYZER), Halle, 1902[8]; (ed. A. GUDEMANN), Berlino, 1916; (ed. D. R. STUART), New York, 1916; (ed. K. MÜLLENHOFF-M. ROEDIGER), Berlino, 1920; (ed. W. REEB), Lipsia, 1930; (ed. E. FEHRLE), Monaco, 1935[2]; (ed. H. RONGE), Monaco, 1937[2]; (ed. R. MUCH), Heildelberg, 1937.
TH. SCHAUFFLER, *Zeugnisse zur Germania des Tacitus aus der altnord und ags. Dichtung*, Ulm, 1898-1900.
E. NORDEN, *Die germanische Urgeschichte in Tacitus' Germania*, Lipsia, 1923[3].
H. PHILIPP, *Tacitus' Germania. Die Entdeckungsgeschichte der Germanenländer nach Tacitus und anderen Quellen*, Lipsia, 1936.

JORDANES:

JORDANIS, *De origine àctibusque Getarum* (ed. A. HOLDER), Friburgo e Tubinga, 1882.

BÉOWULF:

F. HOLTHAUSEN, *Béowulf, nebst den kleineren Denkmälern der Heldensage*, 2 voll., Heidelberg, 1906-9[1], 1912-13[3], 1948[8].
W. J. SEDGEFIELD, *Béowulf*, Manchester, 1910, 1913[2].
H. PIERQUIN, *Le poème anglo-saxon de Béowulf*, Parigi, 1912.
FR. KLAEBER, *Béowulf and the fight of Finnsburg*, Boston, 1922, 1928[2], 1941[3].
F. OLIVERO, *Béowulf*, Torino, 1934.
K. MÜLLENHOFF, *Béowulf, Untersuchungen über das angelsächsische Epos und die älteste Geschichte der germanischen Seevölker*, Berlino, 1889.

SAXO GRAMMATICUS:

SAXONIS GRAMMATICI, *Historia Danica* (ed. P. E. MÜLLER), voll. 3, Copenaghen, 1839-58.
SAXONIS GRAMMATICI, *Gesta Danorum* (ed. A. HOLDER), Strasburgo, 1886.
SAXO GRAMMATICUS, *Gesta Danorum* (primum a C. Knabe et P. Hermann recensita recognoverunt et ediderunt J. Olrik et H. Raeder), vol. 1: Testo, Copenaghen, 1931.

P. HERMANN, *Erläuterungen zu den ersten neun Büchern der dänischen Geschichte des Saxo Grammaticus*, P. I: traduzione, Lipsia, 1901; P. II: commento, Lipsia, 1922.

IL DOLORE E IL CANTARE DEI NIBELUNGHI:

K. BARTSCH, *Der Nibelunge Nôt*, 2 voll. (testo e vocabolario), Lipsia, 1870-80.
K. BARTSCH, *Das Nibelungenlied*, Lipsia, 1885, 1923[8].

GRAMMATICHE

SULLE LINGUE GERMANICHE IN GENERALE:

W. STREITBERG, *Urgermanische Grammatik*, Heidelberg, 1896.
R. LOEWE, *Germanische Sprachwissenschaft* (Göschen), Berlino, 1905[1], 1933[4].
F. KLUGE, *Urgermanisch*, Strasburgo, 1913[3].
A. MEILLET, *Caractères généraux des langues germaniques*, Parigi, 1916, 1922[2], 1926[3], 1930[4], 1937[5].
H. HIRT, *Handbuch des Urgermanischen*, voll. 3, Heidelberg, 1931-34.
E. PROKOSCH, *A Comparativ Germanic Grammar*, Filadelfia, 1939.
V. PISANI, *Introduzione allo studio delle lingue germaniche*, Roma, 1940.

SUL NORDICO IN PARTICOLARE:

L. ETTMÜLLER, *Altnordisches Lesebuch*, Zurigo, 1861.
G. F. V. LUND, *Oldnordisk ordföjninglaere*, Copenaghen, 1862.
F. E. DIETRICH, *Altnordisches Lesebuch*, Lipsia, 1864.
M. NYGAARD, *Eddasprogets syntax*, 2 voll., Bergen, 1865-67.
J. C. POËSTION, *Einleitung in das Studium des altnordischen. I, Grammatik*, Hagen i. W. - Lipsia, 1882.
H. S. FALK, *Oldnorsk Læsebog*, Cristiania, 1889.
A. JÓHANNESSON, *Grammatik der urnordischen Runeninschriften*, Heidelberg, 1923.
A. NOREEN, *Altnordische Grammatik*, 2 ed., Halle, 1892.
A. NOREEN, *Altisländische und altnorwegische Grammatik*, Halle, 1892[2], 1923[4].
F. HOLTHAUSEN, *Altisländisches Elementarbuch*, Weimar, 1895.
F. HOLTHAUSEN, *Altisländisches Lesebuch*, Weimar, 1896.
B. KAHLE, *Altisländisches Elementarbuch*, Heidelberg, 1896.
FALK e TORP, *Dansk-norskens Syntax*, Cristiania, 1900.
O. VON FRIESEN, *Bidrag till den nordiska språkhistorien*, Uppsala, 1901.
A. NOREEN, *Altschwedische Grammatik*, Halle, 1904.
H. BERTELSEN, *Dansk Sproghistorisk Læsebog*, Copenaghen, 1905.
M. NYGAARD, *Norrøn syntax*, Cristiania, 1905.
A. HEUSLER, *Altisländisches Elementarbuch*, Heidelberg, 1913[1], 1932[3].
A. NOREEN, *Abriss der aisl. Grammatik*, Halle, 1913[3].
A. NOREEN, *Geschichte der nordischen Sprachen*, in: *Pauls Gr. d. germ. Philologie*, Strasburgo, 1913[3].

C. J. S. MARSTRANDER, *Bidrag til det norske Sprogs Historie i Irland*, Cristiania, 1915.
L. WIMMER, *Oldnordisk Læsebog*, Copenaghen, 1916[7], 1940[10].
W. RANISCH, *Eddalieder mit Grammatik, Übersetzungen und Erläuterungen*, Berlino-Lipsia, 1920.
C. BOER, *Oudnoorsch Handboek*, Haarlem, 1920.
A. JÓHANNESSON, *Íslenzk tunga í fornöld*, Reykjavík, 1923-4.
F. JÓNSSON, *Grammatik for det islandske Oldsprog*, Copenaghen, 1925.
H. M. BUCKHURST, *An elementary grammar of old Icelandic*, Londra, 1925.
E. V. GORDON, *An introduction to Old Norse*, Oxford, 1927, 1938[2].
J. BRØNDUM-NIELSEN, *Gammeldansk Grammatik*, Copenaghen, 1928-35.
R. IVERSEN, *Norrøn grammatik*, Oslo, 1928[1], 1946[1].
G. N. GARMONSWAY, *An early Norse Reader*, Cambridge, 1928.
D. A. SEIP, *Norsk språkhistorie til omkring 1370*, Oslo, 1931.
E. HARDING, *Urnordisk Grammatik*, Lund, 1932.
F. RANKE, *Altnordisches Elementarbuch* (Göschen), Berlino, 1937.
T. WENNSTRÖM, *Svenska språkets historia*, Stoccolma, 1941.
E. WESSÉN, *De nordiska Språken*, Stoccolma, 1941.
E. WESSÉN, *Svensk Språkhistoria*, 2 voll., Stoccolma, 1941-43.
H. ANDERSEN, *Oldnordisk Grammatik*, Copenaghen, 1946[2].
G. BERGMAN, *A short history of the swedish language*, Stoccolma, 1947.
W. KRAUSE, *Abriss der Altwestnordischen Grammatik*, Halle, 1948.

VOCABOLARI

I. AASEN, *Norsk Ordbog med dansk forklaring*, Cristiania, 1873[2].
S. BLÖNDAL, *Islandsk-dansk ordbog*, Reykjavík-Copenaghen-Cristiania, 1920-24.
R. CLEASBY e G. VIGFÚSSON, *An Icelandic-English Dictionary*, Oxford, 1874.
S. EGILSSON, *Lexicon poeticum antiquae linguae septentrionalis*, Copenaghen, 1860.
S. EGILSSON - F. JÓNSSON, *Lexicon poeticum antiquae linguae septentrionalis*, Copenaghen, 1916, 1931[2].
H. FALK e A. TORP, *Norwegisch-dänisches etymologisches Wörterbuch*, 2 voll., Heidelberg, 1910-11.
H. FALK e A. TORP, *Etymologisk Ordbog over det norske og danske Sprog*, Cristiania, 1906.
S. FEIST, *Vergleichendes Wörterbuch der Gotischen Sprache*, Leida, 1939[3].
A. FICK, *Vergleichendes Wörterbuch der indogermanischen Sprachen* (III, A. Torp-H. Falk, *Wortschatz der germanischen Spracheinheit*), Gottinga, 1909[1].
F. FISCHER, *Die Lehnwörter des Altwestnordischen*, Berlino, 1909.
J. FRITZNER, *Ordbog over det gamle norske Sprog*, 3 voll., Cristiania, 1867[1], 1886-96[2].
H. GERING, *Glossar zu den Liedern der Edda*, Paderborn, 1887, 1896[2], 1907[3], 1915[4].
H. GERING, *Vollständiges Wörterbuch zu den Liedern der Edda*, Halle a. S., 1903.

K. GÍSLASON, *Dansk-islandsk Ordbog*, Copenaghen, 1851.
J. e W. GRIMM, *Deutsches Wörterbuch*, Lipsia, 1854.
B. HALDORSEN, *Lexicon islandico-latino-danicum*, Copenaghen, 1814.
M. HAEGSTAD e A. TORP, *Gamalnorsk ordbok*, 1909.
L. HEGGSTAD, *Gamalnorsk ordbok med nynorsk tyding*, Oslo, 1930[2].
E. HELLQUIST, *Svensk etymologisk ordbok*, Lund, 2 voll., 1920-22, 1935-40[2].
F. HOLTHAUSEN, *Altfriesisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1925.
F. HOLTHAUSEN, *Altenglisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1934, 1948[2].
F. HOLTHAUSEN, *Gotisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1934.
F. HOLTHAUSEN, *Vergleichendes und Etymologisches Wörterbuch des Altwestnordischen*, Gottinga, 1948.
E. JÓNSSON, *Oldnordisk Ordbog*, Copenaghen, 1863.
O. KALKAR, *Ordbog til det ældre danske sprog* (1300-1700), voll. 5, Copenaghen, 1881-1925.
F. KLUGE - A. GÖTZE, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, Berlino, 1934[11].
TH. MÖBIUS, *Altnordisches Glossar*, Lipsia, 1866.
G. NECKEL, *Edda* II: *Kommentierendes Glossar*, Heidelberg, 1927, 1936[2].
ORDBOG OVER DET DANSKE SPROG. Grundl. af Dahlerup udg. af Det danske. Sprog- og Litteraturselskab, voll. 19, Copenaghen, 1918-1940.
ORDBOK ÖFVER SVENSKA SPRÅKET, utg. af Svenska Akademien, voll. 15, Lund, 1898-1939.
H. ROSS, *Norsk ordbog*, Cristiania, 1890-95.
O. SCHADE, *Altdeutsches Wörterbuch*, Halle, 1872-82[2].
D. O. J. SCHLYTER, *Ordbok till Samlingen af Sveriges gamlar Lagar*, Lund, 1877.
K. F. SÖDERWALL, *Ordbok öfver svenska medeltidsspråket*, 3 voll., Lund, 1884-1918
F. TAMM, *Etymologisk svensk ordbok*, Upsala, 1890-1905.
A. TORP, *Nynorsk etymologisk ordbok*, Cristiania, 1915-1919.
E. WILKEN, *Die prosaische Edda*. II. *Glossar*, Paderborn, 1883.
G. ZOËGA, *A concise dictionary of old Icelandic*, Oxford, 1910.

ONOMASTICA

K. A. ECKHARDT, *Ingwi und die Ingwäonen*, Bonn, 1912[2].
H. FALK, *Odinsheite*, Oslo, 1924.
E. T. FLOM, *Surnames in Old Norse*, JEGPh, XIX, p. 350 e segg.
E. FÖRSTEMANN, *Altdeutsches Namenbuch*. I. *Personennamen*. II. *Ortsnamen*, 1854-59, 1872[2], 1900-16[3].
F. JÓNSSON, *Tilnavne i den islandske oldliteratur*, AaNO, XXII, p. 161 e segg.
F. JÓNSSON, *Gudenavne*, ANF, XXXV, p. 309 e segg.
B. KAHLE, *Altwestnord. Namenstudien*, IF, XIV, p. 133 e segg.
B. KAHLE, *Altwestnord. Beinamen*, ANF. XXVI, p. 143 e segg.
E. H. LIND, *Norsk-isländska dopnam*, Uppsala, 1905-15, Supplemento, Oslo, 1931.
E. LIND, *Fornnordiska dopnamn och fingerade namn*, Uppsala, 1917.
H. NAUMANN, *Altnordische Namenstudien*, Berlino, 1912.

H. NAUMANN, *Zur altnordischen Namengebung*, GRM. IV, p. 630 e segg.
A. NOREEN, *Nordens äldsta folk- och ortnamn*, Fornvännen, 1920, p. 23 e segg.
M. OLSEN, *Stedsnavne-studier*, Cristiania, 1912.
M. OLSEN, *Stedsnavn*, Stoccolma, 1939.
O. RYGH, *Norske gaardsnavne*, voll. 1-18, Oslo, 1897-1924.
O. RYGH, *Norske elvenavne*, Oslo, 1904.
M. SCHÖNFELD, *Wörterbuch der altgerman. Personen- und Völkernamen*, Heidelberg, 1911.
F. SOLMSEN, *Indogerman. Eigennamen*, Heidelberg, 1922.
F. STARK, *Die Kosenamen der Germanen*, Vienna, 1868.
G. WERLE, *Die ältesten germ. Personennamen*, Strasburgo, 1910.

RELIGIONE

K. ARENTZEN - S. THORSTEINSSON, *Nordisk Mythologi efter Kilderne*, Copenaghen, 1859-81.
BÄCHTOLD-STÄUBLI, *Handwörterbuch des deutschen Aberglaubens*, Berlino, 1927.
W. BAETKE, *Das Heilige im Germanischen*, Tubinga, 1942.
W. A. BERENDSOHN, *Zauberunterweisung in der Edda*, ANF. L, 1934, pp. 250-259.
G. BILFINGER, *Untersuchungen über die Zeitrechnung der alten Germanen - II. Das germanische Julfest*, Stoccarda, 1901.
J. BING, *Der Sonnenwagen von Trundholm*, Lipsia, 1934.
J. BING, *Från Trolldom til Gudetro*, Oslo, 1937.
I. BLUM, *Die Schutzgeister in der altnordischen Literatur*, Zabern, 1912.
H. DE BOOR, *Die religiöse Sprache der Völuspá*, DIF., 1930, pp. 68-142.
W. BOUDRIOT, *Die altgermanische Religion in der amtlichen kirchlichen Literatur des Abendlandes vom 5 bis 11 Jhdt., Untersuchungen zur allgemeinen Religionsgeschichte*, 2 voll., Bonn, 1928.
K. F. BOULT, *Asgard and the norse heroes*, Londra, 1940.
E. BRATE, *Disen*, ZDW. XIII, 1912, pp. 143-152.
E. BRATE, *Vanerna*, Stoccolma, 1914.
W. BRAUNE, *Muspilli*, PBB. XL, 1915, pp. 425-445.
S. BUGGE, *Der Gott Bragi in den norrönen Gedichten*, PBB. XIII, 1888, pp. 187-201.
M. CAHEN, *Le mot Dieu en vieux Scandinave*, Parigi, 1921.
M. CAHEN, *Etudes sur le vocabulaire religieux du vieux Scandinave, La Libation*, Parigi, 1921.
H. CELANDER, *Lokes mytiska ursprung*, Upsala, 1911.
H. CELANDER, *Loke-problemet*, DSt. 1914, pp. 65-93.
H. M. CHADWICK, *The cult of Othin*, Londra, 1899.
P. D. CHANTEPIE DE LA SAUSSAYE, *Geschiedenis van den godsdienst der Germanen voor hun overgang tot het Christendom*, Haarlem, 1900.
P. D. CHANTEPIE DE LA SAUSSAYE, *The Religion of the Teutons* (trad. di B. J. Vos), Boston-Londra, 1902.

C. CLEMEN, *Fontes Historiae Religionis Germanicae*, Berlino, 1928.
C. CLEMEN, *Religionsgeschichte Europas*, Heidelberg, 1926-31.
C. CLEMEN, *Urgeschichtliche Religion*, Bonn, 1933.
C. CLEMEN, *Altgermanische Religionsgeschichte*, Bonn, 1934.
C. CLEMEN, *Der Einfluss des Christentums auf andere Religionen*, Lipsia, 1933.
G. W. COX, *Mythology of the Aryan Nations*, Londra, 1870.
W. A. CRAIGIE, *The Religion of Ancient Scandinavia*, 1906, 1914².
F. DETTER e R. HEINZEL, *Hönir und der Vanenkrieg*, PBB. XVIII, 1894, pp. 542-560.
G. DUMÉZIL, *Le festin d'immortalité*, Parigi, 1924.
G. DUMÉZIL, *Mythes et dieux des Germains*, Parigi, 1939.
G. DUMÉZIL, *Loki*, Parigi, 1948.
K. A. ECKHARDT, *Der Wanenkrieg*, Bonn, 1940.
W. FARADAY, *Edda*. I. *the divine mythology of the North*. II. *The heroic mythology of the North.*, Londra, 1902.
H. F. FEILBERG, *Jul*, Copenaghen, 1904.
SIR J. FRAZER, *The golden Bough*, Londra, 1914.
H. GERING, *Über Weissagung und Zauber im nordischen Altertum*, Kiel, 1902.
W. GOLTHER, *Handbuch der Germanischen Mythologie*, Lipsia, 1895.
E. J. GRAS, *De Noordse Loki-mythen in hun onderling verband*, Haarlem, 1931.
TH. VON GRIENBERGER, *Muspell*, IF, XVI, 1904, pp. 40-63.
J. GRIMM, *Deutsche Mythologie*, Gütersloh, 1835, 1844², 1876⁴ (curata da E. H. Meyer).
J. GRIMM, *Teutonic Mythology* (tr. ingl. STALLYBRASS), 4 voll., Londra, 1882-8.
V. GRØNBECH, *Religionsskiftet i Norden*, Copenaghen, 1909-12.
S. GUTENBRUNNER, *Die germanischen Götternamen der antiken Inschriften*, Halle, 1936.
H. HAAS, *Bilderatlas zur Religionsgeschichte*, I: *Germanische Religion*, Lipsia, 1923.
S. N. HAGEN, *Om navnet Fenrisulfr*, MM, 1910, pp. 57-59.
J. G. VON HAHN, *Mythologische Parallelen*, Jena, 1859.
A. G. VAN HAMEL, *Odhinn hanging on the tree*, APhS, VII, 1932, pp. 260-288.
A. G. VAN HAMEL, *The game of the Gods*, ANF. L, 1934, pp. 218-242.
M. HAMMERICH, *Om Ragnarøksmythen*, Copenaghen, 1836.
J. L. HEIBERG, *Hedenskab og Christendom i 6 Aarhundrede*, Copenaghen, 1924.
J. L. HEIBERG, *Nordisk Mythologi* (ed. Chr. WINTHER), Copenaghen, 1862.
K. HELM, *Altgermanische Religionsgeschichte*, voll. I-II: 1, Heidelberg, 1913 segg.
K. HELM, *Wodan. Ausbreitung und Wanderung seines Kultes*, Giessen, 1946.
P. HERMANN, *Deutsche Mythologie in gemeinverständlicher Darstellung*, Lipsia, 1898, 1906².
P. HERMANN, *Nordische Mythologie*, Lipsia, 1903.
U. HOLMBERG-HARVA, *Der Baum des Lebens*, Helsingfors, 1922.
A. HOLTZMANN, *Deutsche Mythologie, Vorlesungen*, Lipsia, 1874.
H. HOMMEL, *Die Hauptgottheiten der Germanen bei Tacitus*, ARW, XXXVII, 1941-42.

R. JENTE, *Die mythologischen Ausdrücke im altenglischen Wortschatz*, Heidelberg, 1931.
E. JESSEN, *Nordisk Gudelære*, Copenaghen, 1867.
E. JUNG, *Germanische Götter und Helden in christlicher Zeit*, Monaco, 1922, 1939².
B. KAHLE, *Der Ragnarök Mythus*, ARW. VIII, 1905, pp. 431-455; IX, 1906, pp. 61-62.
J. KARSTENS, *Die Stellung der altgermanischen Götterglaubens im Unterricht und die Verwertung der Edda*, Memel, 1889.
F. KAUFFMANN, *Deutsche Mythologie* (Göschen), Stoccarda, 1890, 1893².
F. KAUFFMANN, *Northern Mythology* (tr. ingl. M. STEELE SMITH), Londra, 1903).
F. KAUFFMANN, *Balder, Mythus und Sage*, Strasburgo, 1902.
R. KEYSER, *Nordmændenes Religionsforfatning i Hedendommen*, Cristiania, 1835, 1844² (tr. inglese: The Religion of the Northmen), New York, 1854.
H. J. KLARE, *Nordgermanischer Totenglaube*. I. *Die Toten*, Copenaghen, 1933.
H. J. KLARE, *Die Toten in der altnordischen Literatur*, APhS. VIII, 1933, pp. 1-56.
E. KLEIN, *Der Ritus des Tötens bei den nordischen Völkern*, ARW. XXVIII, 1930, pp. 166-182.
A. H. KRAPPE, *Etudes de mythologie et de folklore germaniques*, Parigi, 1928.
A. H. KRAPPE, *Mythologie universelle*, Parigi, 1930.
A. H. KRAPPE, *Les dieux jumeaux dans la religion germanique*, APhS, VI, 1931, pp. 1-25.
A. H. KRAPPE, *Odin entre les feux*, APhS, VIII, 1933, pp. 136-145.
W. KROGMANN, *Hönir*, APhS. VI, 1932, pp. 311-327.
K. KROHN, *Skandinavisk Mytologi*, Helsingfors, 1922.
A. KUHN, *Die Herabkunft des Feuers und des Göttertranks*, Berlino, 1859.
B. KUMMER, *Midgards Untergang*, Lipsia, 1927.
A. LANG, *Myth, Ritual and Religion*, Londra, 1887.
G. VAN DER LEEUW, *Phänomenologie der Religion*, Tubinga, 1933.
F. V. D. LEYEN, *Die Götter und Göttersagen der Germanen*, Monaco, 1909.
F. V. D. LEYEN, *Die Entwicklung der Göttersagen in der Edda*, GRM. I, 1909, pp. 284-291.
N. LID, *Folketru*, Oslo, 1935.
N. LID, *Religions Historie*, Oslo, 1942.
E. LINDERHOLM, *Nordisk magi*, Stoccolma, 1918.
J. LIPPERT, *Die Religionen der europäischen Culturvölker*, Berlino, 1881.
LJUNGBERG, *Den nordiska religionen och kristendomen*, 1938. Tr. ted.: *Die nordische Religion und das Christentum*, Gütersloh, 1940.
J. A. MAC CULLOCH, *The Mythology of all Races*, II: *Eddic*, Boston, 1930.
W. MANNHARDT, *Germanische Mythen*, Berlino, 1858.
W. MANNHARDT, *Die Götterwelt der deutschen und nordischen Völker*, Berlino, 1860.
W. MANNHARDT, *Mythologische Forschungen*, Strasburgo, 1884.
K. MAURER, *Die Bekehrung des norwegischen Stammes zum Christentume*, Monaco, 1855-56.

R. MEISSNER, *Rigr*, PBB. LVII, 1933, pp. 109-130.
C. MEYER, *Loki und sein Mythenkreis*, Basilea, 1880.
E. H. MEYER, *Die Eddische Kosmogonie*, Friburgo i. Br., 1891.
E. H. MEYER, *Germanische Mythologie*, Berlino, 1891, 1903².
R. M. MEYER, *Altgermanische Religionsgeschichte*, Lipsia, 1910.
E. MOGK, *Germanische Mythologie*, in *Pauls Grundriss der germanischen Philologie*, Strasburgo, 1891, I: pp. 982-1138; 1900², II: pp. 230-406.
E. MOGK, *Germanische Religionsgeschichte und Mythologie* (Göschen), Berlino-Lipsia, 1927³.
E. MOGK, *Zur Bewertung des Snorra Edda als religionsgeschichtliche und mythologische Quelle des nordgermanischen Heidentums*, Lipsia, 1932.
W. MOHR, *Thor im Fluss. Zur Form der altnordischen mythologischen Überlieferung*, PBB. LXIV, 1940, pp. 209-29.
W. MÜLLER, *Geschichte und System der altdeutschen Religion*, Gottinga, 1844.
W. MÜLLER, *Mythologie der deutschen Heldensage*, Heilbronn, 1886.
P. A. MUNCH, *Nordmændenes Gudelære i Hedenhold*, Cristiania, 1844, 1922³.
R. MUUSS, *Die altgermanische Religion nach kirchlichen Nachrichten aus der Bekehrungszeit der Südgermanen*, Bonn, 1914.
H. NAUMANN, *Germanischer Schicksalsglaube*, Jena, 1934.
G. NECKEL, *Walhall, Studien über germanischen Jenseitsglauben*, Dortmund, 1913.
G. NECKEL, *Die Überlieferungen vom Gotte Balder*, Dortmund, 1920.
J. VON NEGELEIN, *Germanische Mythologie*, Lipsia, 1903, 1919³.
F. NIEDNER, *Baldrs Tod*, ZDA, XLI, 1897, pp. 305-334.
M. NINCK, *Wodan und germanischer Schicksalsglaube*, Jena, 1935.
E. NOTH, *Weltanfang und Weltende in der deutschen Volkssage*, Francoforte s. M., 1932.
Å. OHLMARKS, *Heimdalls Horn und Odins Auge*. I: *Heimdallr und das Horn*, Lund, 1937.
Å. OHLMARKS, *Studien zur altgermanischen Religionsgeschichte*, Lipsia, 1943.
Å. OHLMARKS, *Svenskarnas tro genom årtusendena*. I: *Hedendomen*, Stoccolma, 1948.
F. OHRT, *Odin paa Træet*, APhS. IV, 1930, pp. 273-286.
L. M. OLLANDER, *The Old Norse God Ódhr*, JEGPh. XLIX, 1950, pp. 304-308.
A. OLRIK, *Ragnarök* (Tr. ted. di W. RANISCH), Berlino-Lipsia, 1922.
A. OLRIK e H. ELLEKILDE, *Nordens Gudeverden*, Copenaghen, 1926.
M. OLSEN, *Aettegård og Helligdom*, Oslo, 1926.
M. OLSEN, *Valhall med de mange dörer*, APhS. VI, 1931, pp. 157-170.
B. PERING, *Heimdall. Religionsgeschichtliche Untersuchungen zum Verständnis der altnordischen Götterwelt*, Lund, 1941.
N. M. PETERSEN, *Nordisk Mythologi*, Copenaghen, 1849, 1863².
H. PETERSEN, *Om Nordboernes Gudedyrkelse og Gudetro i Hedenhold*, Copenaghen, 1876.
H. PETERSEN, *Über den Gottesdienst und den Götterglauben des Norden während der Heidenzeit* (tr. ted. di M. RIESS), Gardelegen, 1876.
R. PETTAZZONI, *Divinità del paganesimo degli antichi popoli europei*, Roma, 1946.

R. PETTAZZONI, *The Pagan origins of the three-headed representation of the Christian Trinity*, Journal of the Warburg and Courtauld Institutes, vol. IX, pp. 135-151.
R. PETTAZZONI, *The gaulish three-faced god on planetery vases*. Journal of Celtic Studies, vol. I, 1949, pp. 35-46.
R. PETTAZZONI, *La progenie del Sole*, in: Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales et Slaves, X, 1950, pp. 493-500.
H. PFANNENSCHMIDT, *Das Weihwasser im heidnischen und christlichen Cultus*, Hannover, 1869.
F. PFISTER, *Deutsches Volkstum im Glauben und Aberglauben*, Berlino, 1936.
E. A. PHILIPPSON, *Germanisches Heidentum bei den Angelsachsen*, Lipsia, 1929.
R. PIPPING, *Odin i Galgen*, SNF. XVIII, 1927.
H. ROSÉN, *Om dödsrike och dödsbruk i fornnordisk religion*, Lund, 1918.
C. ROSENBERG, *Nordboernes Aandsliv*, vol. I, Copenaghen, 1878.
H. RÜCKERT, *Die Christianisierung der Germanen*, Tubinga, 1932.
V. RYDBERG, *Teutonic Mythology* (tr. ingl. R. B. ANDERSON), Londra, 1889.
V. RYDBERG, *Undersøkningar i germanisk Mythologi*, Stoccolma, 1886-89.
V. SANTOLI, *Miti e leggende dei Germani*, nell'enciclopedia letteraria «Le Lettere», Milano, Vol. I, 1944.
H. SCHNEIDER, *Der Mythus von Thor*, HA. CXLIII, 1922, pp. 165-176; CXLIV, 1922, pp. 1-30.
H. SCHNEIDER, *Germanische Religion vor dreitausend Jahren*, Lipsia, 1935.
H. SCHNEIDER, *Die Götter der Germanen*, Tubinga, 1938.
R. SCHOMERUS, *Die Religion der Nordgermanen im Spiegel christlicher Darstellung*, Lipsia, 1936.
F. R. SCHRÖDER, *Quellenbuch zur germanischen Religionsgeschichte*, Berlino-Lipsia, 1933.
F. R. SCHRÖDER, *Skadi und die Götter Skandinaviens*. Tubinga, 1941.
F. R. SCHRÖDER, *Ingunar-Freyr*, Tubinga, 1941.
L. VON SCHRÖDER, *Arische Religion*, Lipsia, 1916, 1922².
H. SCHÜCK, *Ingunar-Freyr*, Fornvännen, 1940, pp. 289-296.
H. SCHÜCK, *Odin, Vili och Vé*, Fornvännen, 1941, pp. 22-29.
W. SCHULZE, *Kartographische Darstellungen zur altgermanischen Religionsgeschichte*, Halle, 1926.
W. SCHWARTZ, *Indogermanischer Volksglaube*, Berlino, 1885.
K. SIMROCK, *Handbuch der deutschen Mythologie mit Einschluss der nordischen*, Bonn, 1853, 1887⁶.
F. STANTON CAWLEY, *Loki und*Tekþtr̥, ein bisher unbekannter indogermanische Gott*, PBB. LXIII, 1939, pp. 457-464.
F. STRÖM, *Den döendes makt och Odin i trädet*, Göteborg, 1947.
F. STRÖM, *Den egna kraftens Män*, Göteborg, 1948.
D. STRÖMBÄCK, *Seid. Textstudier i nordisk religionhistoria*, Stoccolma-Copenaghen, 1935.
C. W. VON SYDOW, *Jättarna i mytology och folktro*, FF, VI, 1919, pp. 52-96.
B. THORPE, *Northern Mythology*, 3 voll., Londra, 1851-2.
A. THÜMMEL, *Der germanische Tempel*, PBB, XXXV, 1909, pp. 1-123.
A. TILLE, *Die Geschichte der deutschen Weihnacht*, Lipsia, 1893.

A. TILLE, *Yul and Christmas, Their place in the Germanic Year*, Londra, 1899.
N. TURCHI, *Storia delle religioni*, Torino, 1922, 1951².
L. UHLAND, *Der Mythus von Thor*, Stoccarda, 1868.
W. VON UNWERTH, *Untersuchungen über Totenkult und Odhinnverehrung bei Nordgermanen und Lappen*, Breslavia, 1911.
W. VON UNWERTH, *Fiolnir*, ANF. XXXIII, 1917, pp. 320-335.
H. USENER, *Das Weihnachtsfest, Religionsgeschichtliche Untersuchungen* I, Bonn, 1889.
H. USENER, *Götternamen*, Bonn, 1896.
B. VIGNOLA, *La religione degli antichi Germani*, in P. TACCHI VENTURI, *Storia delle Religioni*, vol. II, Torino, 1944.
H. S. VODSKOV, *Rig-Veda og Edda, eller de komparative Mythologie*, Lipsia, 1895.
J. DE VRIES, *Ginnungagap*, APhS. IV, 1930, pp. 41-66.
J. DE VRIES, *The problem of Loki*, Helsingfors, 1933.
J. DE VRIES, *Om Eddans Visdomsdigtning*, ANF. L, 1934, pp. 1-59.
J. DE VRIES, *Altgermanische Religionsgeschichte*, voll. 2, Berlino-Lipsia, 1935-37.
L. WEISER, *Zur Geschichte der altgermanischen Todesstrafe und Friedlosigkeit*, ARW, XXX, 1933, pp. 209-227.
G. WILKE, *Die Religion der Indogermanen in archäologischer Beleuchtung*, Lipsia, 1923.
E. WILKEN, *Der Fenriswolf*, ZDPh. XXVIII, 1896, pp. 156-198; pp. 297-348.
TH. WISÉN, *Oden ok Loke*, Stoccolma, 1873.
H. WISLICENUS, *Loki*, Zurigo, 1867.
J. W. WOLF, *Die deutsche Götterlehre*, Gottinga, 1852.
J. W. WOLF, *Beiträge zur deutschen Mythologie*, Gottinga, 1852-57.

LETTERATURA GERMANICA E NORDICA

ANDERSON, *The anglo-saxon scop*, 1903.
I. M. BOBER, *Er Skioldungerne Hunnerkonger?*, APhS. XVIII, 1945, pp. 257-267.
W. BODE, *Die kenningar in der angelsächsischen Dichtung*, Darmstadt-Lipsia, 1885.
R. C. BOER, *Untersuchungen über den ursprung und die entwicklung der Nibelungensage*, III voll., Halle, 1906-1909.
R. C. BOER, *Die Sagen von Ermanarich und Dietrich von Bern*, Halle, 1910.
R. C. BOER, *Studier over Skjoldungedigtningen*, Copenaghen, 1922.
H. DE BOOR, *Die Handschriftenfrage der Thidrekssaga*, ZDA. LX, pp. 81-112.
H. DE BOOR, *Das Attilabild in Geschichte; Legende und heroische Dichtung*, Berna, 1932.
BRAUN-FRINGS, *Das Heldenlied*, PBB, LIX, 1935, pag. 289.
G. BROWNING, *The Edda songs and sagas of Iceland*, Londra, 1876².
S. BUGGE, *Studier over de nordiske Gude- og Heltesagns oprindelse*, Cristiania, 1881-89.

S. Bugge, *Bemærkninger til norröne Digte*, I-III, ANF. I, 1883, pp. 249-265, 305-313; II, 1885, pp. 116-123.
S. Bugge, *Studien über die Entstehung der nordischen Götter- und Heldensagen*, (trad. ted. O. Brenner), Monaco, 1889.
S. Bugge, *Bidrag til den ældste skaldedigtnings historie*, Cristiania, 1894.
S. Bugge, *Heldedigtene i den ældre Edda, deres hiem og forbindelser*, Copenaghen, 1896.
S. Bugge, *The home of the Eddic Poems* (tr. ingl. W. H. Schofield), Londra, 1899.
S. Bugge, *Die Heimat der altnordischen Lieder von den Welsungen und den Nibelungen.*, PBB. XXII, 1897, pp. 115-134; XXXV, 1909, pp. 240-271. p. 465.
S. Bugge - Moltke Moe, *Torsvisen i sin norske form udg. med en afhandling om dens oprindelse og forhold til de andre nordiske former*, Cristiania, 1897.
T. Cannizzaro, *Degli Scandinavi e dell'Edda antica*, Atti R. Acc. Peloritana, XXII, Messina, 1908.
H. M. Chadwick, *The eroic ages*, Cambridge, 1912.
H. M. Chadwick, *The growth of Literature*. Vol. I: *The ancient literatures of Europe*, Cambridge-New York, 1932.
E. du Méril, *Histoire de la poésie scandinave*, Parigi, 1839.
A. Edzardi, *Kleine Beiträge zur Geschichte und Erklärung der Eddalieder*, Germania. XXIII, 1878, pp. 15-188, 314-341, 406-440; XXIV, 1879, pp. 46-64; XXVII, 1882, pp. 330-339, 399-405; XXVIII, 1883, pp. 17-24.
K. A. Eckhardt, *Ingwi und die Ingweonen in der Überlieferung des Nordens*, Weimar, 1939.
F. G. Eichhoff, *Tableau de la littérature du Nord au moyen age*, Parigi, 1853.
H. R. Ellis, *A study of the conception of the dead in old Norse literature*, Cambridge, 1943.
L. Ettmüller, *Beiträge zur kritik der Eddalieder*, Germania. XIV, 1869, pp. 305-323; XVII, 1872, pp. 1-18; XVIII, 1873, pp. 160-175; XIX, 1874, pp. 5-18.
W. Faraday, *On the question of Irish influence on early Icelandic Literature*, Manch. Lit. and Philos. Society, XLIV, 1900.
F. Fischbach, *Die Heimat der Edda*, DZ. XIV, 1901, pp. 671-675.
W. Gehl, *Ruhm und Ehre bei den Nordgermanen*, Berlino, 1937.
F. Genzmer, *Germanische Schöpfungssagen*, Jena, 1944.
F. Genzmer, *La poesia dei Nibelunghi nell'Edda*, SG. V, 1941, pp. 5-24.
H. Gering, *Zur Lieder Edda*, ZDPh. XXVI, 1892, pp. 25-30; XXIX, 1897, pp. 49-62; XLIII, 1911, pp. 132-140.
W. Golther, *Über die Sage von Siegfrid und den Nibelungen*, Zs. f. vgl. Litteraturgeschichte, N. F. XII, 1898, pp. 186 e segg., pp. 289 e segg.
W. Golther, *Nordische Literaturgeschichte*, I (Göschen), Lipsia, 1905.
W. Grimm, *Die Deutsche Heldensage*, Berlino, 1829.
S. Grundtvig, *Udsigt over den nordiske oldtids heroiske digtning*, Copenaghen, 1867.
S. Grundtvig, *Om Nordens gamle Literatur*, Copenaghen, 1867.

S. Grundtvig, *Er Nordens gamle literatur norsk, eller er den dels islandsk og dels nordisk? Svar på indvendinger mod anmældelsen af R. Keysers literaturhistorie*, Copenaghen, 1869.
H. Güntert, *Von der Sprache der Götter und Geister, bedeutungsgeschichtliche Untersuchungen zur Homerischen und Eddischen Göttersprache*, Halle, 1921.
S. Gutenbrunner, *Eddica*, ZDA. LXXVII, 1940, pp. 12-15.
S. Gutenbrunner, *Der Büchertitel Edda*, PBB. LXVI, 1942, pa. 276-77.
T. Hederström, *Fornsagor och Eddakväden i geografisk belysning, med inledande namnundersökningar* (pubbl. postumo da S. E. Henschen e B. Nerman), 2 voll., Stoccolma, 1917-1919.
H. M. Heinrichs, *Stilbedeutung des Adjektivs im eddischen Heldenlied*, Würzburg, 1938.
R. Heinzel, *Über die ostgotische Heldensage*, Gütersloh, 1889.
R. Heinzel, *Über den Stil der altgermanischen Poesie*, QF, X, Strasburgo, 1875.
J. Helgason, *Norrøn Litteraturhistorie*, Copenaghen, 1934.
W. Henzen, *Über die Träume in der altnordischen Literatur*, Lipsia, 1890.
A. Heusler, *Die Lieder der Lücke im Codex Regius der Edda*, nella «Festschrift» per H. Paul, Strasburgo, 1902.
A. Heusler, *Lied und Epos in germanischer Sagendichtung*, Dortmund, 1909.
A. Heusler, *Nibelungensage und Nibelungenlied*, Dortmund, 1921.
A. Heusler, *Die altgermanische Dichtung*, Berlino, 1923.
A. Heusler, *Der Dialog in der altgermanischen erzählenden Dichtung*, ZDA, vol. XLVI, pp. 189-284.
A. Heusler, *Heimat und Alter der eddischen Gedichte*, HA, CXVI, 1906, pp. 249-281.
A. Heusler, *Sprichwörter in den eddischen Sittengedichten*. ZVV. XXV, 1915, pp. 108-115; XXVI, 1916, pp. 42-57.
A. Heusler, *Altnordische Dichtung und Prosa von Jung Sigurd*, SBAB, 1919, pp. 162-195.
Th. Hjelmquist, *Naturskildringarna i den norröna diktningen*, Stoccolma, 1891.
A. Hoffmann, *Der bildliche Ausdruck in Béowulf und in der Edda*, ESt. VI, 1883, pp. 163-216.
J. Hoffory, *Eddastudien*, Berlino, 1889.
G. Holz, *Der Sagenkreis der Nibelungen*, Lipsia, 1907.
E. Jessen, *Über die Eddalieder. Heimat, alter, charakter*, ZDPh. III, 1871, pp. 1-84, 251-252, 494.
O. L. Jiriczek, *Deutsche Heldensage*, Strasburgo, 1898, Lipsia, 1906[3].
F. Jónsson, *Kritiske Studier over en del af de ældste norske og islandske skjaldekvad*, Copenaghen, 1884.
F. Jónsson, *Den oldnorske og oldislandske Literaturs Historie*, voll. 3, Copenaghen, 1894-1902. 1920-24[2].
F. Jónsson, *Det norsk-islandske Skjaldesprog*, Copenaghen, 1901.
F. Jónsson, *Siguradharsaga og de prosaiske stykker i Codex Regius*, AaNO. 1917, p. 16 e segg.
F. Jónsson, *Sagnformen i heltedigtene i Codex Regius*. AaNO., 1921, p. 1 e segg.
F. Jónsson, *Norsk-islandske Kultur- og Sprogforhold i 9 og 10 Årh.*, Copenaghen, 1921.

B. KAHLE, *Die Sprache der Skalden*, Strasburgo, 1892.
F. KAUFMANN, *Zur Geschichte der Sigfridsage*, ZDPh. XXXI, 1899, p. 5 e segg.
W. KAYSER, *Geschichte der deutschen Ballade*, Berlino, 1936.
G. D. KELCHNER, *Dreams in Old Norse Literature and their affinities in folklore*, Londra, 1935.
W. P. KER, *Epic and Romance*, Londra, 1897, 1908².
R. KEYSER, *Samlede afhandlinger*, Cristiania, 1868.
O. KLOCKHOFF, *Studier öfver Thidhrekssaga af Bern*, Uppsala, 1880.
M. KOCHS, *Die Ethik der Edda*, Bonn, 1911.
E. A. KOCK, *Notationes norrænae. Anteckningar till Edda ock skaldediktning*, Lund, 1923.
E. A. KOCK, *Den norsk-isländska skaldediktningen*. I, Lund, 1946.
D. VON KRALIK, *Die Überlieferung und Entstehung der Thidhrekssaga*, Halle, 1931.
W. KRAUSE, *Die kenning als typische Stilfigur der germanischen und keltischen Dichtung*, Halle, 1930.
A. LAURENSON, *The colour-sense in the Edda*, Trans. Royal Soc. of Lit. XII, 1882, pp. 723-748.
W. LELNNGRÜBER, *Die Erweckung der Valküre*, Halle, 1936.
F. V. D. LEYEN, *Das Märchen in den Göttersagen der Edda*, Berlino, 1899.
F. V. D. LEYEN, *Die Entwicklung der Göttersagen in der Edda*, GRM. I, 1909, pp. 284-291.
F. V. D. LEYEN, *Die deutschen Heldensagen*, Monaco, 1912.
F. LOEWENTHAL, *Studien zum germanischen Rätsel*, Heidelberg, 1914.
A. VON LÖWIS OF MENAR, *Die Brunhildssage in Russland*, Lipsia, 1923.
N. C. LUKMAN, *Skjoldunge und Skilfinge. Hunnen- und Herulerkönige in ostnordischen Überlieferung*, Copenaghen, 1943.
O. LÜNING, *Die Natur in der altgermanischen und mittelhochdeutschen Epik*, Zurigo, 1889.
F. MAGNUSEN, *Eddalæren og dens Oprindelse*, voll. 4, Copenaghen, 1824-26.
E. MAGNUSSON, *Edda: its Derivation and Meaning* (Saga-Book of the Viking Club), Nov. 1895.
KEMP MALONE, *Hrungnir*, ANF, LXI, 1946, pp. 284-285.
H. MARQUARDT, *Die altenglischen Kenningar. Ein Beitrag zur Stilkunde altgerm. Dichtung*, Halle, 1938.
R. MARTIN, *Die ältesten bildlichen Darstellungen von Germanen und Galliern*, Umschau Frankfurt, 1916.
K. MAURER, *Über die Entstehung der altnordischen Götter-und Heldensage*, 1879.
R. MEISSNER, *Die kenningar der Skalden*, Bonn-Lipsia, 1921.
R. M. MEYER, *Die altgermanische Poesie nach ihren formelhaften Elementen beschrieben*, Berlino, 1889.
R. M. MEYER, *Die Anordnung der eddischen Heldenlieder*. ZDA. XXXII, 1888, pp. 402-407.
L. MITTNER, *La lingua tedesca e lo spirito dell'antica poesia germanica*, Firenze, 1942.
O. MOBERG, *Den fornnordiska skaldediktningens uppkomst*. APhS. XVI, 1943, pp. 193-211.

E. MOGK, *Die älteste Wanderung der deutschen Heldensage nach dem Norden*, in *Festgabe für R. Hildebrand*, 1894.
E. MOGK, *Geschichte der Norwegisch-Isländischen Literatur*, nel *Pauls Grundriss der germanischen Philologie*, vol. 2°, Strasburgo, 1904².
W. MOHR, *Kenningstudien*, Stoccarda, 1933.
W. MOHR, *Entstehungsgeschichte und Heimat der jüngeren Eddalieder südgermanischen Stoffes*. ZDA. LXXV, 1938, pp. 217-280.
W. MOHR, *Wortschatz und Motive der jüngeren Eddalieder mit südgermanischen Stoff*, ZDA. LXXVI, 1939, pp. 149-217.
K. MÜLLENHOFF, *Die alte Dichtung von den Nibelungen*. I *Von Sigfrids Ahnen*, ZDA, XXIII, 1878.
P. E. MÜLLER, *Über die Nationalität der altnordischen Gedichte*, Copenaghen, 1813.
P. A. MUNCH, *Nordmændenes ældste Gude- og Heltesagn*, Cristiania, 1854, 1880².
P. A. MUNCH, *Norrøne gude og heltesagn*, (ed. M. OLSEN), Cristiania, 1922³.
G. NECKEL, *Beiträge zur Eddaforschung*, Dortmund, 1908.
G. NECKEL, *Zur Völsunga saga und die Eddaliedern der Lücke*, ZDPh. XXXVII, 1905, pp. 19-29.
G. NECKEL, *Zu den Eddaliedern der Lücke*. ZDPh. XXXIX, 1907, pp. 293-330; XL, 1908, pp. 219-220, 372-373.
G. NECKEL, *Aus der nordischen Nibelungendichtung*, GRM. I, 1909, pp. 349-356.
G. NECKEL, *Island und die Edda*, GRM. V, 1913, pp. 512-527.
G. NECKEL, *Untersuchungen zur Eddakritik*. I. *Sprachliches. Die vokalen der nebensilbe*. PBB. XL, 1915, pp. 48-80.
G. NECKEL, *Studien zu den germanischen Dichtungen zum Weltuntergang*, Heidelberg, 1918.
G. NECKEL, *Die Altnordische Literatur*, Lipsia-Berlino, 1923.
G. NECKEL, *Liebe und Ehe bei den vorchristlichen Germanen*, Lipsia, 1932.
F. NIEDNER, *Bemerkungen zu den Eddaliedern*, ZDA. XXXVI, 1892, pp. 278-295.
F. NIEDNER, *Zur Liederedda*, Berlino, 1896.
F. NIEDNER, *Eddische fragen*, ZDA. XLI, 1897, pp. 32-64.
S. NORDAL, *Snorri Sturluson*, Reykjavík, 1920.
E. NOREEN, *Studier i fornvästnordisk diktning*, Uppsala Universitets Årsskrift, 1921-22 e 1923.
E. NOREEN, *Den norsk-isländska poesien*, Stoccolma, 1926.
E. NOREEN, *Ur eddaforskningens historia*, NTL. XVII, 1941, pp. 349-359.
Å. OHLMARKS, *Totenerweckungen in Eddaliedern*, ANF, LII, 1936.
Å. OHLMARKS, *Till frågan om den fornnordiska skaldediktningens ursprung*, ANF, 1944.
F. OLIVERO, *La poesia religiosa anglosassone e inglese*, Torino, 1941.
A. OLRIK, *Danmarks Heltedigtning*, Copenaghen, 1903-10.
M. OLSEN, *Roma e la poesia del paganesimo germanico*, SG., I, 1935, pp. 429-450.
W. PAETZEL, *Die Variationen in der altgermanischen Allit.-poesie*, Berlino,

FR. PANZER, *Studien zur german. sagengeschichte*. II. *Sigfrid*, Monaco, 1912.
H. PAUL, *Die Thidhrekssaga und das Nibelungenlied*, SBAM, 1900, pp. 297-337.
R. PETSCH, *Das deutsche Volksrätsel*, Strasburgo, 1917.
L. PINEAU, *Les vieux chants populaires scandinaves. Étude de littérature comparée*. I. *Époque sauvage, les chants de magie*. II. *Époque barbare, la légende divine et héroique*, Parigi, 1898-1901.
B. S. PHILPOTTS, *The elder Edda and ancient Scandinavian Drama*, Cambridge, 1920.
B. S. PHILLPOTTS, *Edda and Saga*, Londra, 1931.
H. PIPPING, *Eddastudier*, I-IV, SNF, 1925, e segg.
L POLAK, *Untersuchungen über die Sigfridsagen*, Berlino, 1910.
J. PORTANGEN, *De oudgermaansche dichtertaal in haar ethnologisch verband*, Leida, 1915.
A. RASSMANN, *Die deutsche Heldensage und ihre Heimat*: I. *Die Sage von den Völsungen und Niflungen in der Edda und Völsunga saga*, Hannover, 1863.
M. RÖDIGER, *Die Sage von Ermenrich und Schwanhild*, ZVV. I, 1891, pp. 241-250.
A. RUDOLF, *Vier altnordische Lieder. Beitrag zur Edda-Kentniss*. HA, LXXVIII, 1887, pp. 43-74, 165-214.
J. SAHLGREN, *Eddica et Scaldica*, Lund, 1927-28.
F. SCHEIDWEILER, *Zu den Eddaliedern der Lücke*, ZDPh. XLIV, 1912, p. 320 e segg.
H. SCHNEIDER, *Studien zur Heldensage*. ZDA, LIV, 1913, p. 343 e segg.
H. SCHNEIDER, *Verlorene Sigurddichtung*. ANF, XLV, 1929, p. 1 e segg.
H. SCHNEIDER, *Englische und nordgermanische Heldensage* (Göschen), Berlino-Lipsia, 1933.
H. SCHNEIDER, *Germanische Heldensage*, voll. 3, Berlino-Lipsia, 1928-34.
H. SCHNEIDER, *Über die ältesten Götterlieder der Nordgermanen*. SBAM, 1936, pp. 1-54.
H. SCHNEIDER, *Eine Uredda. Untersuchungen und Texte zur Frühgeschichte der eddischen Götterdichtung*, Halle, 1948.
F. R. SCHRÖDER, *Germanische Heldendichtung*, Tubinga, 1935.
H. SCHÜCK, *Studier i Nordisk Litteratur och Religionshistoria*, Stoccolma, 1904.
G. SCHÜTTE, *Die Schöpfungssage in Deutschland und im Norden*, IF. XVII, 1905, pp. 447, 457.
W. SCHWARTZ, *Die poetischen Naturanschauungen der Griechen, Römer und Deutschen*, Berlino, 1864-79.
PH. SCHWEIZER, *Geschichte der altskandinavischen Litteratur*, Lipsia, 1886.
E. SIEVERS, *Zur Teknik der Wortstellung in den Eddaliedern*. I. Lipsia, 1909.
E. SIEVERS, *Zur Chronologie der Eddalieder*, in *Festschrift für E. Mogk*, 1924, p. 15 e segg.
B. SIJMONS, *Untersuchungen über die sogenannte Völsungasaga*, 1876.
B. SIJMONS, *Sigfrid und Brunhild*, ZDPh. XXIV, 1892, p. 1 e segg.
B. SIJMONS, *Die Lieder der Edda. Einleitung*, Halle, 1906.
H. SPEHR, *Der Ursprung der isländischen Schrift und ihre Weiterbildung bis zur Mitte des 13 Ihs.*, Halle, 1929.

H. SPERBER, *Heuslers Nibelungen theorie und die nordische Uberlieferung*, in *Festschrift für M. H. Jellinek*, 1928, p. 123 e segg.
W. STOKES, *Parallels between the Old Norse and the Irish Literatures and traditions*, Irish Academy, t. XXVII, 1885, p. 298.
G. STORM, *Nye studier over Thidhrekssaga*, AaNO, 1878, pp. 297-346.
C. W. VON SYDOW, *Hjältesagans framväxt med särskild hänsyn till Sigurdsdiktningen*, ANF. XLIII, 1927, pp. 221 e segg.
R. THURNEYSEN, *Die irische Helden- und Königssage*, Halle, 1921.
H. USSING, *Om det indbyrdes Forhold mellem Heltekvadene i ældre Edda*, Copenaghen, 1910.
J. VENDRYES, *Caractère tradictionnel de la poésie celtique*, in *Mél.* JESPERSEN.
B. VIGNOLA, *Il poema dei Nibelunghi*, Verona, 1912.
W. H. VOGT, *Stilgeschichte der eddischen Wissensdichtung*, vol. I: *Der Kultredner (thulr)*, Breslavia, 1927.
W. H. VOGT, *Die* thula *zwischen Kultrede und eddischer Wissensdichtung*, Gottinga, 1942.
J. DE VRIES, *De skaldenkenning met mythologischen inhoud*, Haarlem, 1934.
J. DE VRIES, *Het korte Sigurdlied*, Amsterdam, 1939.
J. DE VRIES, *Altnordische Literaturgeschichte*, voll. 2, Berlino, 1941-42.
C. WESLE, *Zur Sage von Ermenrichs Tod*, PBB. XLVI, p. 248 e segg.
C. WESLE, *Brünhildlied oder Sigfriedepos*, ZDPh. LI, 1926, p. 33 e segg.
E. WESSÉN, *Om Kvidha i namn på fornnordiska dikter. Ett bidrag till Eddadiktningens historia*. Edda. IV, 1915, pp. 127-141.
P. WIESELGREN, *Quellenstudien zur Völsungasaga*, Tartu, 1935.
G. WILL, *Die Darstellung der Gemüts-bewegungen in den Liedern der Edda*, Amburgo, 1934.
G. ZINK, *Les légendes héroiques de Dietrich et d'Ermrich dans les littératures germaniques*.

CRITICA AI CARMI EDDICI

ALVISSMAL:

K. HELM, *Die germanische Weltschöpfungssage und die Alvissmál*, PBB. XXXII, 1907, pp. 99-112.
R. MEISSNER, *Die Sprache der Götter, Riesen und Zwerge in den Alvissmál*, ZDA, LXI, 1924, p. 128 e segg.

ATTILA (I CARMI DI):

A. EDZARDI, *Zu den Atliliedern*, Germania, XXIII, 1878, pp. 406 e segg.
TH. HJELMQUIST, *Några anmerkningar till Atlamál.*, ANF. XI, 1895, pp. 103-116.
J. BECKER, *Die Atli-lieder*. PBB. XXXIII, 1907, pp. 193-285.
F. JÓNSSON, *Atlakvidha*, AaNO. 1921, pp. 78 e segg.
F. GENZMER, *Der Dichter der Atlakvidha*, ANF, XLII, 1926, p. 97 e segg.
K. REICHARDT, *Der Dichter der Atlakvidha*, ANF. XLII, 1926, pp. 323 e segg.
R. C. BOER, *Om accentuationen af trestavelse Komposita i Atlamál*, St. tillägn. A. Kock, Lund, 1929.

D. O. ZETTERHOLM, *Atlamál. Studier i en eddadikts stil og meter*, Stoccolma-Copenaghen, 1934.
A. HOLTSMARK, *Kong Atles eder*, MM. 1941, pp. 1-10.

BROT:

L. ETTMÜLLER, *Brot af Brynhildarkvidhu*, Germania, XVIII, 1873, pp. 172 e segg.

FAFNISMAL:

L. ETTMÜLLER, *Fáfnismál*, Germania, XVII, 1872, p. 10 e segg.
L. ETTMÜLLER, *Sigurdharkvidha Fáfnisbana önnur*, Germania, XVII, 1872, p. 6 e segg.
A. EDZARDI, *Zu den Fáfnismál*, Germania, XXIII, 1878, p. 314 e segg.
F. NIEDNER, *Fáfnismál*, ZDA, XLI, 1897, pp. 44 e segg.
J. G. CH. CEDERSCHIÖLD, *Till Fáfnismál*, Göteborg, 1910.

GRIMNISMAL:

R. MUCH, *Der sagenstoff der Grimnismál*, ZDA. XLVI, 1903, pp. 309-329.
R. C. BOER, *Beiträge zur Eddakritik*. I. *Über Grimnismál*, ANF. XXII, 1906, pp. 133-174.

GRIPISSPA:

A. EDZARDI, *Zur Gripis-spá*, Germania, XXIII, 1878, p. 325 e segg. *Nachträgliches zur Gripisspá*, Germania, XXVII, 1882, p. 399 e segg.

GROTTASONGR:

G. NECKEL, *Studien über Frodhi*, ZDA, XLVIII, 1906, pp. 163-169; pp. 172-175.
E. SCHNIPPEL, *Der Grottasong und die Handmühle*, ZDA. LXI, 1924, pp. 41 e segg.
A. H. KRAPPE, *The song of Grotte*, The Modern Language Review, XIX, 1924, pp. 325 e segg.

GUDHRUN (*I CARMI DI*):

A. EDZARDI, *Gudhrúnarkvidha I und II*, Germania, XXIII, 1870, p. 184 e segg.
L. ETTMÜLLER, *Gudhrúnarkvidha I*, Germania, XIX, 1874, p. 5 e segg.
L. ETTMÜLLER, *Gudhrúnarkvidha önnur*, Germania, XIX, 1874, p. 8 e segg.
E. KÖLBING, *Zu Gudhrúnarkvidha II*, Germania, XIX, 1874, p. 351 e segg.
A. EDZARDI, *Gudhrúnarkvidha III*, Germania, XXIII, 1878, p. 339 e segg.
A. EDZARDI, *Zu Gudhrúnarkvidha II und III*, Germania, XXIII, 1878, p. 333 e segg.
ZELLER, *Die Gudrunlieder der Edda*, Stoccarda, 1939.
F. P. MAGOUN, *Deors Klage und Gudhrúnarkvidha I*, ESt. LXXV, 1942, pp. 1-5.

HAMDHISMAL:

S. BUGGE, *Hamdhismál*, ZDPh. VII, 1876, p. 377 e segg.
W. RANISCH, *Zur Kritik und Metrik der Hamdhismál*, Berlino, 1888.
B. SIJMONS, *Das niederdeutsche Lied von König Ermenrichs Tod und die eddischen Hamdhismál*, ZDPh. XXXVIII, 1906, pp. 146-166.
C. WESLE, *Zur Sage von Ermenrichs Tod*, PBB. XLVI, 1922, p. 248 e segg.
W. KIENAST, *Hamdhismál und Koninc Ermenrikes Dot*. ZDA. LXIII, 1926, pp. 49 e segg.

HARBARZLIODH:

R. VON LILIENCRON, *Das Harbardslied*, ZDA, X, 1856, pp. 180-196.
G. v. SZCZEPAŃSKI, *Der romantische Schwindel in der deutschen Mythologie und auf der Opernbühne*. I. *Das humoristische altisländische Gedicht von Harbard oder Charon, Fährmann Weiland in der griechischen Unterwelt*, Elberfeld, 1885.
F. NIEDNER, *Das Hárbardhsliódh*, ZDA, XXXI, 1887, pp. 217-282.
F. JÓNSSON, *Hárbardhsliódh; en Undersøgelse*, AaNO, 1888, pp. 139-179.
F. SANDER, *Harbardssången iämte grundtexten till Völuspá*, Stoccolma, 1891.
A. M. STURTEVANT, *A note on the Hárbardhsliódh*, SSN, I, 1913, pp. 157-164.
H. GERING, *Zur Eddametrik*. I. *Hárbardhsliódh*, ZDPh. L, 1924, p. 127 e segg.

HAVAMAL:

F. E. C. DIETRICH, *Zu Hávamál*, ZDA, III, 1843, pp. 385-432.
A. I. AZELIUS, *Inledning till Hávamál eller Odins sång.*, Uppsala, 1860.
E. MAGNÚSSON, *Notes on Hávamál*, Cambridge Philol. Society's Proceedings, 1887, XVI, p. 5 e segg.
F. JÓNSSON, *Hávamál*, ANF, IV, 1888, pp. 39-58.
V. NILSSON, *Loddfáfnismál. An eddic study*, Minneapolis, 1898.
A. M. STURTEVANT, *The old Norse Hávamál in modern norwegian folk-song*, JEGPh. IX, 1910, pp. 340-355.
A. M. STURTEVANT, *The relation of Loddfáfnir to Odin in the Hávamál*, JEGPh, X, 1911, pp. 42-55.
BJ. M. ÓLSEN, *Til Hávamál*, ANF. XXXI, 1915, pp. 52-95; XXXII, 1916, pp. 71-83.
A. HEUSLER, *Die zwei altnordischen Sittengedichte der Havamal nach ihrer Strophenfolge*, SBAB, 1917, pp. 105-135.
I. A. LINDQUIST, *Ordstudier och tolkningar i Hávamál*, SNF, IX, 1918, p. 1 e segg.
D. E. MARTIN-CLARKE, *The Hávamál*, Cambridge, 1923.
F. JÓNSSON, *Hávamál tolket*, Copenaghen, 1924.

HELGI (*I CARMI DI*):

W. HAHN, *Helgakvidha Hundingsbana*, HA. XXXVIII, 1865, pp. 183-200.
W. HAHN, *Helgi und Sigrun. Zwölf lieder germanischer heldensage. Nebst einer abhandlung über die Helgilieder der Edda*, Berlino, 1867.
B. SIJMONS, *Zur Helgisage*, PBB. IV, 1877, pp. 166-203; V, 1878, p. 192.

A. Edzardi, *Zu den Helgenliedern*, Germania, XXIII, 1878, p. 159 e segg.
W. Calaminus, *Die Liebe des Königs Helgi und der Walkyrie Sigrun.*, HA. LXIX, 1883, pp. 37-62.
F. Detter, *Bemerkungen zu den Eddaliedern. II. Helgakv. Hund.* ANF. IV, 1888, pp. 56-86.
F. Niedner, *Helgakvidha*, ZDA, XXXVI, 1892, p. 290 e segg.
A. Lieber, *Das Helgilied*, Berlino, 1894.
S. Bugge, *Helgedigtene i den ældre Edda*, Copenaghen, 1896.
R. C. Boer, *Zur dänischen Heldensage*, PBB, XXII, 1897, p. 342 e segg.
S. Bugge, *The home of the Eddic poems with special reference to the Helgi-lays*, Londra, 1899.
A. Heusler, s. v.: *Helgi Haddingiaskati, Helgi Hiorvardhsson, Helgi Hundingsbane*, in *Hoops' Reallexikon* II, 1913-15, pp. 497-500.
F. R. Schröder, *Helgis erwachen*, PBB. XLIII, 1918, pp. 490-497.
E. Vessén, *Eddadikterna om Helgi Hundingsbani*, Fornvännen XXII, p. 1 e segg. e p. 65 e segg.

HELREIDH BRYNHILDAR:

L. Ettmüller, *Helreidh Brynhildar*, Germania, XVIII, 1873, p. 173 e segg.
A. Edzardi, *Helreidh Brynhildar*, Germania, XXIII, 1878, p. 413 e segg.
R. C. Boer, *Sigrdrífumál und Helreidh*. ZDPh. XXXV, 1903, pp. 289-329.

HYMISKVIDHA:

E. Hellquist, *Om naturmytiska element i Hymiskvidha*. ANF. XVIII, 1902, p. 353 e segg.
C. W. von Sydow, *Jätten Hymes bägare*, DSt. XII, 1915, pp. 97-112.

HYNDLOLIODH:

S. Bugge, *Hyndluliódh*, ANF. I, 1883, p. 249 e segg.
R. C. Boer, *Hyndluliódh*, ANF. XXII, 1906, p. 217 e segg.
H. Meyer, *Das Hyndlalied erklärt*, Monaco, 1912.

LOKASENNA:

M. Hirschfeld, *Untersuchungen zur Lokasenna*, Acta Germanica, I, Berlino, 1889.
F. Niedner, *Lokasenna*, ZDA. XXXVI, 1892, p. 286 e segg.

ODDRUNARGRATR:

L. Ettmüller, *Oddrûnar grâtr*, Germania, XIX, 1874, p. 15 e segg.

RIGSTHULA:

M. Ring, *Essai sur la Rigsmaal-saga et sur les trois classes de la société germanique*. Parigi, 1854.
S. Bugge, *Rigsthula*, ANF. I, 1883, p. 305 e segg.
W. Wittich, *Die Frage der Freibauern. Untersuchung über die soziale Gliederung des deutschen Volkes in altgerm. und frühkaroling. Zeit*, ZSR. Germ. Abth. XXII, 1901, pp. 245-253.

R. Much, *Zur Rigsthula*, Prager Deutsche Studien, VIII, 1908, pp. 225-239.
G. Neckel, *Aisl. edda, "urgrossmutter"*, ZDA. XLIX, 1908, pp. 314-320.
F. Jónsson, *Rigsthula*, ANF. XXXIII, 1916, p. 157 e segg.
J. J. Young, *Does Rigsthula betray Irish influence?* ANF, XLIX, p. 47 e segg.

SIGRDRIFOMAL:

L. Ettmüller, *Sigrdrífumál*, Germania, XVII, 1872, p. 13 e segg.
R. C. Boer, *Sigrdrífumál und Helreidh*, ZDPh. XXXV, 1903, p. 289 e segg.
A. M. Sturtevant, *A note on the Sigrdrífumál*, SSN. II, 1915, pp. 79-91.
H. Larsen, *Sigrdrífa-Brynhild*, SSN. IV, 1917, pp. 65-73.

SIGURDHARKVIDHA IN SKAMMA:

L. Ettmüller, *Sigurdharkvidha Fafnisbana thridhia*, Germania, XVIII, 1873, p. 160 e segg.
A. Edzardi, *Über das sogen. "kurze" Sigurdslied*, Germania, XXIII, 1878, p. 174 e segg., p. 187 e segg.
S. Bugge, *Sigurdharkvidha en skamma*, PBB. XXII, 1897, p. 115 e segg.
F. Jónsson, *Sigurdharkvidha en skamma eller det såkaldte tredje Sigurdskvad*, AaNO, 1897, pp. 1-45.
F. Niedner, *Sigurdharkvidha in skamma*, ZDA, LXI, 1897, p. 55 e segg.
F. Jónsson, *Sagnformen i Sigurdharkvidha en skamma*, ANF. XXXIV, 1918, pp. 278-284.
J. de Vries, *Het korte Sigurdlied*, Amsterdam, 1939.

SKIRNISMAL:

F. Niedner, *Skirnis för*, ZDA. XXX, 1886, pp. 132-150.
K. Reichardt, *Die Liebesbeschwörung in For Skirnis*, JEGPh. XXXVIII, 1939, pp. 481-495.

SVIPDAGSMAL:

P. Cassel, *Eddische Studien. I. Fiölsvinnsmál*, Weimar, 1856.
S. Bugge, *Forbindelsen mellem Grógaldr og Fiölsvinnsmál oplyst ved Sammenligning med den danske Folkevise om Sveidal.*, Forhandl. i Videnskr.-Selsk. i Christiania, 1860, pp. 123-140.
Th. Ruppe, *Fiölsvinnsmál*, Germania, X, 1865, pp. 433-446; *Zur Deutung von Fiölsvinnsmál*, Germania, XVI, 1871, pp. 50-54.
L. Ettmüller, *Grôugaldr und Fiölsvinnsmál*, Germania, XIV, 1869, p. 314 e segg.
H. Möller, *Zum Fiolsvinnsmál*, Germania, XX, 1875, pp. 356-360.
Hj. Falk, *Om Svipdagsmál*, ANF. IX, 1893, pp. 311-362; X, 1894, pp. 26-82.

THRYMSKVIDHA:

F. Niedner, *Thrymskvidha*, ZDA. XXXVI, 1892, p. 278 e segg.

S. Bugge e Moe Moltke, *Torsvisen i sin norske form udgivet med en afhandling om dens oprindelse og forhold til de andre nordiske former*, Cristiania, 1897.
A. Olrik, *Tordenguden og hans dreng*, DSt., 1905, p. 129 e segg.; 1906, p. 65 e segg.
H. Reichelt, *Der steinerne Himmel*, LF. XXXII, 1913, pp. 23-57.
A. Vestlund, *Åskgudens hammare förlorad*, Edda, XI, 1919, pp. 95-119.
S. Singer, *Die Grundlagen der Thrymskvidha*, Neophilologus XVII, p. 47 e segg.

VOLUNDARKVIDHA:

L. Ettmüller, *Völundarkvidha*, Germania, XVII, 1872, p. 1 e segg.
A. Edzardi, *Zur Vǫlundarkvidha*, Germania, XXIII, 1878, p. 169 e segg.
F. Detter, *Zur Vǫlundarkvidha*, ANF. III, 1886, pp. 309-319.
F. Niedner, *Vǫlundarkvidha*, ZDA. XXXIII, 1889, pp. 24-46.
R. M. Meyer, *Eine oceanische Vǫlundarkvidha*, ZDPh. XXXII, 1901, pp. 137-8.
R. C. Boer, *Vǫlundarkvidha*, ANF. XXIII, 1907, pp. 113-142.
S. Bugge, *Det oldnorske kvad om Volund (Vǫlundarkvidha) og dets forhold til engelske sagn*, ANF. XXVI, 1910, pp. 33-77; tr. ingl. in: Sagabók of the Viking Club II, 1899-1901, pp. 271-312.
H. Holmström, *Studier över svanjungfrumotivet i Vǫlundarkvidha och annarstädes*, Lund, 1919.
W. H. Hogt, *Die Vǫlundarkvidha als Kunstwerk*, ZDPh. LI, 1926, p. 275 e segg.
A. Haggerty Krappe, *Zur Wielandfrage*, HA. CLVIII, 1930, pp. 9-23; CLIX, 1930, pp. 161-175; CLX, 1931, pp. 161-175.

VAFTHRUDHNISMAL:

B. M. Olsen, *Til Vafthrúdhnismál*, ANF. XXXVIII, 1922, p. 195 e segg.

VOLOSPA:

K. Bartsch, *Über Muspilli*, Germania, III, 1858, pp. 7-21.
A. Chr. Bang, *Vǫluspaa og de Sibylliniske Orakler*, Cristiania, 1879. Tr. ted. di J. C. Poëstion, *Völuspá und die Sibyllinischen Orakel*, Vienna, 1880.
V. Rydberg, *Sibyllinerne og Völuspá*, NTF, 1881.
E. Mogk, *Ginnungagap*, PBB. VIII, 1882, pp. 153-160.
E. H. Meyer, *Völuspá*, Berlino, 1889.
S. Prato, *Un passo dell'Edda e la tradizione popolare* (*Vsp.* 32), La biblioteca delle scuole italiane, I, 1889, p. 286.
F. Jónsson, *Völuspá*, NT. 1890, pp. 504-514.
F. Niedner, *Die Völuspá*, ZDA, XXXVI, 1892, p. 282 e segg.; XLI, 1897, p. 33 e segg.; *Ragnarök in der Völuspá*, ZDA, XLIX, 1908, pp. 239-298; ADAL, XXXI, 1908, pp. 208-209.
J. J. G. Wilkinson, *The book of Edda called Völuspá, a study in its scriptural and spiritual correspondences*, Londra, 1897.

E. Wilken, *Zur Ordnung der Völuspá*, ZDPh. XXX, 1898, pp. 448-486; *Zur Erklärung der Völuspá*, ZDPh. XXXIII, 1901, pp. 289-330.
F. Detter, *Die Völuspá*, Vienna, 1899.
R. C. Boer, *Kritik der Vǫluspá*, ZDPH, XXXVI, 1904, pp. 289-370.
B. S. Philpotts, *Surt*, ANF. XXI, 1905, pp. 14-29.
F. Jónsson, *Völuspá*, Skírnir, LXXXI, 1907, pp. 326-341.
F. Jónsson, *Völu-spá. Völvens spådom tolket*, Copenaghen, 1911.
R. Meissner, *Zum Wortschatz der Völuspá*, ZDPh. XLIII, 1911, pp. 450-451.
E. Brate, *Vǫluspá*, ANF, XXX, 1914, pp. 43-60.
B. M. Ólsen, *Til Eddakvadene. I. Til Völuspá*, ANF. XXX, 1914, pp. 129-169.
R. Höckert, *Völuspá och vanakriget*, Festskr. tillägn. Vitalis Norström. Göteborg, 1916.
H. A. Alme e L. G. B. Flock, *Grundtræk af Asalæren og Völuspaa med Fortolkning*, Cristiania, 1917.
A. Åkerblom, *Om Vǫluspǫs Komposition och syfte*. ANF. XXXVI, 1920, pp. 54-62.
S. Nordal, *Völuspá gefin út medh skýringum*, Reykjavík, 1923.
S. Nordal, *Völuspá, Vølvens spådom*, Copenaghen, 1927.
F. Ranke, *Der Altersspruch der Seherin*, ZDA, LXXVIII, 1941, pp. 51-61.

METRICA

E. Classen, *The vowel alliteration in the Old Germanic languages*, Manchester, 1913.
K. Fuhr, *Die Metrik des westgermanischen Allitterationsverses. Sein Verhältnis zu Otfried, den Nibelungen, der Gudrun, etc.*, Marburgo, 1892.
W. Heims, *Der germanische Allitterationsvers und seine Vorgeschichte*, Münster, 1914.
A. Heusler, *Der Liódhahâttr*, Berlino, 1889.
A. Heusler, *Über germanischen Versbau*, Berlino, 1894.
A. Heusler, *Deutsche Versgeschichte mit Einschluss des altenglischen und altnordischen Stabreimverses*, Berlino-Lipsia, 1925.
K. Hildebrand, *Die Versteilung in den Eddaliedern*, ZDPh, 1874, pp. 74-139, 617-622.
R. Hollmérus, *Studier över allitterationen i Eddan*, Helsingfors, 1936.
R. Leonhardt, *Der málaháttr der Atlamǫl. Ein Beitrag zur altgerm. metrik*, Halle, 1907.
C. M. Lotspeich, *Musical accent and double alliteration in the Edda*, MPh. VI, 1909, pp. 375-384.
K. Meyer, *A primer of Irish metrics*, 1909.
L. Müller, *Zur ahd. Allitterationspoesie*, Lipsia, 1888.
E. Noreen, *On alliterationen på v i fornisländskan*, SNF. III, 1912, pp. 5-6.
E. Noreen, *Några anteckningar on ljódhahâttr och i detta versmått avfattade dikter*, Uppsala, 1915.
H. Pipping, *Bidrag till Eddametriken*, Helsingfors, 1903.

C. Rosenberg, *Bidrag til vore vigtigste Versemaals Historie*. I. *Fornyrdhislag-Versemaalets rythmiske Beskaffenhed*, NUT. VIII, 1862, pp. 1-70.
E. Sievers, *Beiträge zur skaldenmetrik*. II. 4. *Die Eddalieder*. PBB. VI, 1879, pp. 297-376.
E. Sievers, *Proben einer metrischen Herstellung der Eddalieder*, Tubinga, 1885.
E. Sievers, *Altgermanische Metrik*, Halle, 1893.
E. Sievers, *Altnordische Metrik* in *Paul's Grundriss*, 1905², vol. II, parte 2.
E. Sievers, *Die Eddalieder klanglich untersucht und herausgegeben*, Lipsia, 1923.
B. Sjöros, *Málaháttr. En studie i fornisländsk metrik*, Helsingfors, 1906.
W. H. Vogt, *Altgermanische Druck — "Metrik". Recht unbekümmerte Meinungen eines Nicht-Metrikers*. PBB. LXVI, 1940, pp. 124-164.
Wenck, *Stabreim und Betonung*, PBB. XXXI, p. 91.
Westphal, *Allgemeine Metrik der indogermanischen und semitischen Völker* 1883.

RUNE

S. Agrell, *Runornas talmystik och dess antika förebild*, Lund, 1927.
S. Agrell, *Zur Frage nach dem Ursprung der Runennamen*, Lund, 1928.
S. Agrell, *Senantik mysteriereligion och nordisk runmagi*, Stoccolma, 1931.
S. Agrell, *Die spätantike Alphabetmystik und die Runenreihe*, Lund, 1932.
S. Agrell, *Die Herkunft der Runenschrift*, Lund, 1938.
F. Altheim-E. Trautman, *Vom Ursprung der Runen*, Francoforte 1939.
F. Altheim-E. Trautman, *Kimbern und Runen*, Francoforte 1942².
H. Arntz, *Bibliographie der Runenkunde*, Lipsia, 1937.
H. Arntz, *Handbuch der Runenkunde*, Halle, 1944².
H. Arntz, *Die Runen Urschrift der Menschheit?*, ZDPh. LXVII, 1942, pp. 121-136.
A. Baeksted, *Runerne deres historie og brug*, Copenaghen, 1943.
G. Baesecke, *Vor- und Frühgeschichte des deutschen Schriftums*. I. Halle a. S., 1940.
E. Behrens, *Zur Herkunft der Runen und zu ihrer Verwandtschaft mit vorgeschichtlichen und geschichtlichen Schriften*, Lipsia-Strasburgo, 1941.
S. Feist, *Runen und Zauberwesen im germanischen Altertum*, ANF. XXXV, 1919, pp. 243-286.
O. von Friesen, *Om runskriftens härkomst*, Upsala, 1904.
O. von Friesen, *Runorna*, Stoccolma, 1933.
M. Hammarström, *Om runskriften härkomst*, SNF, Helsingfors, 1931.
W. Krause, *Beiträge zur Runenforschung*, Halle, 1934.
W. Krause, *Was man in Runen ritzte*, Halle, 1935.
J. G. Liljegren, *Runurkunder*, 1833.
I. Lindquist, *Galdrar*, Göteborg, 1923.
B. Magnusson Olsen, *Runerne i den oldislanske literatur*, Copenaghen, 1883.
G. Marstrander, *Om runene og runenavnenes oprindelse*, NTS, 1928.
G. Neckel, *Zur Einführung in die Runenforschung*, 1909.
A. Nordling, *Runskriftens Ursprung*, ANF, LIII, 1937.
M. Olsen, *Om troldruner*, Edda, V, 1915.
H. Pedersen, *L'origine des runes*, Copenaghen, 1925.

R. Pittioni, *Zur Frage nach der Herkunft der Runen und ihrer Verankerung in der Kultur der europäischen Bronzezeit*, PBB. LXV, 1942, pp. 373-384.
K. Reichardt, *Runenkunde*, Jena, 1936.
S. Sierke, *Kannten die Vorchristlichen Germanen Runenzauber?*, 1939.
E. Weber, *Kleine Runenkunde*, Berlino, 1941.
L. Wimmer, *Die Runenschrift*, Berlino, 1887.

ARCHEOLOGIA E ANTICHITÀ GERMANICHE

N. Åberg, *Die Goten und Langobarden in Italien*, Upsala, 1923.
K. v. Amira, *Grundriss des germanischen Rechts*, Strasburgo, 1913³.
H. Brocher, *Le mythe du héros et la mentalité primitive*, Parigi, 1932.
J. Bühler, *Die Germanen in der Völkerwanderung*, 1922.
M. Ebert, *Reallexikon der Vorgeschichte*, voll. 1-15, Berlino, 1924-32.
S. Feist, *Indogermanen und Germanen*, Halle, 1919.
G. Girke, *Die Tracht der Germanen in vor-und frühgeschichtlicher Zeit*, Lipsia, 1922.
J. Grimm, *Deutsche Rechtsalterthümer*, 2 voll., Lipsia, 1899⁴.
W. Grönbech, *The Culture of the Teutons*, voll. 2, Londra-Copenaghen, 1931.
W. Grönbech, *Kultur und Religion der Germanen*, Amburgo, 1937-9².
B. Gummere, *Germanic origins. A study in primitive culture*, New York, 1892.
H. Günther, *Herkunft und Rassengeschichte der Germanen*, 1935.
A. Heusler, *Germanentum*, Heidelberg, 1934.
J. Hoops, *Reallexikon der germanischen Altertumskunde*, voll. 4, Strasburgo, 1911-19.
M. Jahn, *Die Bewaffnung der Germanen in der älteren Eisenzeit*, Würzburg, 1916.
W. A. von Jenny e W. F. Volbach, *Germanischer Schmuck des frühen Mittelalters*, Berlino, 1933.
T. E. Karsten, *Die Germanen. Eine Einführung in die Geschichte ihrer Sprache und Kultur*, Berlino-Lipsia, 1928.
F. Kauffmann, *Deutsche Altertumskunde*, Monaco, 1913 e 1923.
A. Kisa, *Das Glas im Altertum*, voll. 3, Lipsia, 1908.
G. Kossinna, *Germanishe Kultur im I. Jahrtausend n. Chr.*, Lipsia, 1932.
O. Lauffer, *Die Entwicklungstufen der germanischen Kultur. Umwelt u. Volksbrauch in altgermanischer Zeit*, Heidelberg, 1926.
L. Lindenschmit, *Die Altertümer unserer heidnischen Vorzeit*, voll. 5, Magonza, 1864-1911.
F. P. Magoun (jr.), *On the old-germanic altar-or oath-ring*, APhS, XX, 1949, pp. 277-293.
G. Merschberger, *Die Rechtsstellung der germanischen Frau*, 1937.
K. Müllenhoff, *Deutsche Altertumskunde*, voll. 5, Berlino, 1870-1900, 1890-1929².
H. Naumann, *Primitive Gemeinschaftkultur*, Jena, 1921.
G. Neckel, *Germanen und Kelten*, Heidelberg, 1929.
G. Neckel, *Altgermanische Kultur*, Lipsia, 1925.

G. Neckel, *Kultur der alten Germanen*, Potsdam, 1934.
E. Norden, *Die Germanische Urgeschichte in Tacitus Germania*, Lipsia, 1923[3].
H. Ohlhaver, *Der germanische Schmied und sein Werkzeug*, Lipsia, 1939.
H. Paul, *Grundriss der germanischen Philologie*, 3 voll., Strasburgo, 1889-93, 6 voll., 1911-16[2].
B. S. Phillpotts, *Kindred and clan in the middle ages and after*, Cambridge, 1913.
B. Salin, *Die altgermanische Tierornamentik*, Stoccolma, 1904 e 1937.
H. Schneider, *Germanische Altertumskunde*, Monaco, 1938.
A. Ch. Schöner, *Germanen und andere früheuropäische Namen nordischer Stämme*, Tubinga, 1934.
O. Schrader, *Reallexikon der indogermanischen Altertumskunde*, Strasburgo, 1917-29[2].
F. R. Schröder, *Altgermanische Kulturprobleme*, Berlino, 1929.
F. R. Schröder, *Germanentum und Hellenismus*, Heidelberg, 1924.
K. Schuchardt, *Vorgeschichte von Deutschland*, Berlino, 1935[3].
W. Schulz, *Das germanische Haus in Vorgeschichtlicher Zeit*, Lipsia, 1923.
W. Schulz, *Familie, Staat und Gesellschaft in germanischer Vorzeit*, 1926.
J. de Vries, *De Germaanske Oudheid*, Haarlem, 1930; tr. ted.: *Die Welt der Germanen*, Lipsia, 1934.
E. Wahle, *Deutsche Vorzeit*, Lipsia, 1932.
W. E. Wilda, *Das Strafrecht der Germanen*, Halle, 1842.
Th. Wright, *The Celt, the Roman and the Saxon*, Londra, 1852, 1885[4].

ARCHEOLOGIA E ANTICHITÀ NORDICHE

O. Almgren, *Hällristningar och Kultbruk*, Stoccolma, 1926; tr. ted.: *Nordische Felszeichnungen als religiöse Urkunden*, Francoforte, 1934.
O. Almgren, *Vikingatidens gravskick i verkligheten och i den fornnordiska litteraturen*, Uppsala, 1904.
O. Anderson, *Musik och Musikinstrument*, Stoccolma, 1934.
T. J. Arne, *La Suède et l'Orient*, Upsala, 1914.
F. Askeberg, *Norden och kontinenten i gammal tid. Studier i forngermansk kulturhistoria*, Uppsala, 1944.
H. F. Blunck, *Die Nordische Welt. Geschichte, Wesen und Bedeutung der nordischen Völker*, Berlino, 1937.
A. Brøgger, *Kulturgeschichte des norwegischen Altertums*, Oslo, 1926.
J. Brøndsted - A. Schück, *Handel och Samfärdsel*, Copenaghen, 1933.
J. Brøndsted, *Danmarks Oldtid*, voll. 3, Copenaghen, 1938-40.
D. Brunn, *The icelandic Colonisation of Greenland* (Meddelelser om Grønland, vol. LVII), Copenaghen, 1918.
A. Bugge, *Contributions to the history of the Norsemen in Ireland*, Cristiania, 1900.
A. Bugge, *Vesterländenes Indflydelse paa Nordboernes og særlig Nordmændenes ydre Kultur, Levesæt og Samfundsforhold i Vikingetiden*, 1905.

A. Bugge, *Vikingerne*, 2 voll., Cristiania, 1904-6 (tr. ted. del I vol.: *Die Wikinger*, Halle, 1906).
E. Bull, *Det norske folks liv og historie*, 2 voll., Oslo, 1931.
E. Bull - S. Steen, *Byer og bybebyggelse*, Oslo, 1933.
P. B. du Chaillu, *The Viking Age*, 2 voll., Londra, 1889.
W. G. Collingwood, *Scandinavian Britain*, Londra, 1908.
W. Darré, *Das Bauerntum als Lebensquell der nordischen Rasse*, 1933[3].
G. Ekholm, *Forntid och Fornforskning i Skandinavien*, Stoccolma, 1935.
H. Falk, *Altnordisches Seewesen*, Wörter und Sachen, IV, 1912, pp. 1-122.
H. Falk, *Altnordische Waffenkunde*, Cristiania, 1914.
H. Falk, *Altwestnordische Kleiderkunde mit besonderer Berücksichtigung der Terminologie*, Cristiania, 1919.
F. R. Fowke, *The Bayeux Tapestry*, Londra, 1875.
A. Funckenberg, *Tracht und Schmuck im nordischen Raum*, Lipsia, 1939.
W. Gaerte, *Altgermanisches Brauchtum auf nordischen Steinbilder*, Lipsia, 1935.
K. Gjerset, *History of Iceland*, New York-Londra, 1924.
J. Götlind, *Idrott och Lek.* - N. G. Nielsen, *Dans*, Oslo, 1933.
V. Grønbech, *Vor Folkeæt i Oldtiden*, Copenaghen, 1909.
V. Gudhmundsson, *Privatboligen på Island i sagatiden samt delvis i det øvrige norden*, Copenaghen, 1889.
T. Hederström, *Fornsagor och Eddakväden i geografisk belysning*, (ed. S. E. Henschen e B. Nerman), 2 voll., Stoccolma, 1917-19.
G. Henderson, *The Norse Influence on Celtic Scotland*, Glasgow, 1910.
A. Heusler, *Das Strafrecht der Isländersagas*, 1911.
O. Janse, *Le travail de l'or en Suède à l'époque mérovingienne*, 1922.
F. Jónsson, *Norsk-islandske Kultur og Sprogforhold i 9 og 10 Århundrede*, 1921.
K. Kålund, *Bidrag til en historisk-topografisk Beskrivelse af Island*, 2 voll., Copenaghen, 1877-82.
E. Klein, *Bilder ur Sveriges Historia*, Stoccolma, 1931-32.
S. Lindqvist, *Den svenska folkvandringstilens uppkomst*, voll. 2, Stoccolma, 1919.
A. Mauguin, *Au temps des Vikings. Les navires et la marine nordiques d'après les vieux textes*, Parigi, 1943.
K. Maurer, *Island von seiner ersten Entdeckung bis zum Untergange des Freistaats*, Monaco, 1874.
K. Maurer, *Vorlesungen über altnordische Rechtsgeschichte*, voll. 4, 1907.10.
A. Mawer, *The Vikings*, Cambridge, 1913.
E. Mogk, *Kelten und Nordgermanen im 9 und 10 Jahrhunderte*, 1896.
O. Montelius, *Sveriges Historia*, Stoccolma, 1903.
O. Montelius, *Kulturgeschichte Schwedens von den ältesten Zeiten bis zum elften Jahrhundert nach Christus*, Lipsia, 1906.
O. Montelius, *The civilisation of Sweden in Heathen Times* (tr. ingl. F. H. Woods), Londra-New York, 1888. *Die Kultur Schwedens in vorchristlicher Zeit* (tr. ted. C. Appel), Berlino, 1885.
S. Müller, *Vor oldtid, Danmarks Forhistoriske Archaeologi*, Copenaghen, 1897. *Nordische Altertumskunde nach Funden und Denkmälern aus Dänmark und Schleswig gemeinfasslich dargestellt* (tr. ted. O. Jiriczeck), 2 voll., Strasburgo, 1897-98.

P. A. Munch, *Det Norske Folks Historie*, 8 voll., Cristiania, 1852-63.
G. Näsström, *Forna Dagars Sverige*, Stoccolma, 1941.
B. Nerman, *The poetic Edda in the light of Archaeology*, Coventry, 1931.
F. Niedner, *Islands Kultur zur Wikingerzeit*, Jena, 1913.
M. Nilsson, *Tideräkningen*, Stoccolma, 1934.
M. Nilsson, *Årets Högtider*, Oslo, 1938.
Norges gamle love indtil 1387 (ed. R. Keyser, P. A. Munch, G. Storm e E. Hertzberg), 5 voll., Cristiania, 1846-95.
P. Nørlund, *Dragt*, Stoccolma, 1941.
A. Olrik, *Viking Civilisation* (tr. ingl. J. Hartmann e H. Larsen), New York, 1930.
A. Olrik, *Nordisk Aandsliv i Vikingetid og tidlig Middelalder*, (ed. H. Ellekilde), Copenaghen, 1927.
A. Olrik, *Nordisches Geistesleben in heidnischer und frühchristlicher Zeit* (tr. ted. W. Ranisch), Heidelberg, 1908.
A. Olrik, *De nordiska folken under vikingatiden och den äldsta medeltiden*, 1926.
P. Paulsen, *Axt und Kreuz bei den Nordgermanen*, Berlino, 1939.
J. Petersen, *De norske Vikingesverd*, Cristiania, 1919.
I. Reichborn-Kjennerud, *Vår gamle trolldomsmedisin*, Oslo, 1927-1944.
C. Rosenberg, *Nordboernes Aandsliv fra oldtiden til vore dage*, Copenaghen, 1878-85.
E. Salvén, *Bonaden från Skog*, Stockholm, 1923.
O. Scheel, *Die Wikinger. Aufbruch des Nordens*, Stoccarda, 1939.
A. von Scheltema, *Die altnordische Kunst*, Berlino, 1923.
H. Schück, *Sigurdsristningar*, Stoccolma, 1904.
G. Schütte, *Dänisches Heidentum*, Heidelberg, 1923.
G. Schütte, *Gotthiod, die Welt der Germanen*, Jena, 1939.
H. Shetelig, *Préhistoire de la Norvège*, Oslo, 1926.
H. Shetelig, *Kunst*, Stoccolma, 1931.
H. Shetelig, *Befolkning i oldtiden*, Oslo, 1936.
H. Shetelig, *Viking Antiquities in Great Britain and Ireland*, Oslo, 1940.
H. Shetelig - H. Falk, *Scandinavian Archaeology* (tr. ingl.: E. V. Gordon), Oxford, 1937.
J. Steenstrup, *Normannerne*, 4 voll., Copenaghen, 1876-82.
K. G. Stephani, *Der älteste deutsche Wohnbau und seine Einrichtung*, Lipasia, 1902-3.
K. T. Strasser, *Wikinger und Normannen*, Amburgo, 1928.
K. T. Strasser, *Die Nordgermanen*, Amburgo, 1933.
V. Thomsen, *The relations between Ancient Russia and Scandinavia*, Oxford, 1874.
K. Weinhold, *Altnordisches Leben*, Berlino, 1856.
E. Wrangel, *Svenska folket genom tiderna*, Malmö, 1938.

TRADUZIONI

CECOSLOVACCHE:

E. Walter, *Edda, Bohatýrské písně*, Praga, 1942.

DANESI:

B. C. Sandvig, *Forsøg til en Oversættelse af Sæmunds Edda*, Copenaghen, 1783-85.
F. Magnusen, *Den ældre Edda*, 4 voll., Copenaghen, 1821-23.
V. B. Hjort, *Den gamle Edda eller Oldemo'r*, Copenaghen, 1865.
E. Jessen, *Kort nordisk Gudelære og Oversættelse af vedkommende Dele af Eddærne*, Copenaghen, 1867.
F. W. Horn, *Den ældre Edda*, Copenaghen, 1869.
H. G. Møller, *Den ældre Edda*, 2 voll., Copenaghen, 1870.
R. J. Holm, *Mundsmag af den ældre Edda*, Odense, 1874, 1886².
K. Gjellerup, *Den ældre Eddas Gudesange*, Copenaghen, 1895.
O. Hansen, *Den ældre Edda*, Copenaghen, 1911.
M. Larsen, *Den ældre Edda og Eddica minora*, 2 voll., Copenaghen, 1943-46.

FRANCESI:

X. Marmier, *Chants populaires du Nord. Islande. - Danemark. - Suède. - Norvège. - Faroe. - Finlande*, Parigi, 1842.
R. Du Puget, *Les Eddas traduites de l'ancien idiome scandinave*, Parigi, 1844, 1865².
W. E. Frye, *Trois chants de l'Edda; Vafthrudhnismal, Thrymskvidha, Skirnisfor*, Parigi, 1844.
E. de Laveleye, *La saga des Nibelungen dans les Eddas et dans le Nord Scandinave*, Parigi, 1866.
W. Ritter, *Les Eddas. Sigurd*, Parigi, 1893.
F. Wagner, *Les poèmes héroiques de l'Edda*, Parigi, 1929.
F. Wagner, *Les poèmes mythologiques de l'Edda*, Liegi-Parigi, 1936.

GAELICHE:

P. Browne, *Cupla Laoi as Edda (Vkv. e HH II)*, Dublino, 1940.

INGLESI:

A. S. Cottle, *Icelandic poetry, or the Edda of Saemund*, Bristol, 1797.
W. Herbert, *Select Icelandic poetry*, 2 voll., Londra, 1804-06, 1842².
B. Thorpe, *Edda Sæmundar hins fródha*, 2 voll., Londra, 1866.
E. Magnússon - W. Morris, *Völsunga saga. The story of the Volsungs and Niblungs with certain songs from the Elder Edda*, Londra, 1870, 1888², 1901³.
G. Vigfússon - F. York Powel, *Corpus poeticum boreale*, Vol. I, Oxford, 1883.
F. E. Bryant, *The Trymskvitha*, Lawrence, 1904-05.
B. Thorpe, *The elder Edda of Saemund Sigfusson*, Londra-Stoccolma-New York, 1907.
O. Bray, *The Elder or poetic Edda, commonly known as Saemunds Edda*, vol. I: *The mythological poems*, Londra, 1908.
A. K. Coomaraswamy, *Völuspa*, Londra, 1909.
E. Magnússon, *Grottasǫngr*, Edited and translated, with introduction and notes, Coventry, 1910.

H. A. Bellows, *The poetic Edda*, New York. (The american-scandinavian Foundation), 1923.
D. M. Clarke, *The Havamal, with selections from other poems of the Edda, illustrating the wisdom of the North in heathen times*, Cambridge, 1923.
Lee M. Hollander, *The poetic Edda*, Univ. of Texas, 1928.

ITALIANE:

N. Schiavoni Carissimo, *Hávamál. La canzone dell'Alto*, La rivista europea. IV, 1874, pp. 454-464.
I. Pizzi, *Il canto di Atli nell'Edda*, tradotto in versi, Parma, 1876.
I. Pizzi, *Antologia epica tratta dalle principali epopee nazionali ad uso delle scuole*, Torino, 1877, pp. 222-255.
T. Cannizzaro, *Fiori d'oltralpi*. Saggio di traduzioni poetiche, Messina, 1893.
G. Braun, *Il canto di Trym*, Bausteine zur roman. Philol. Festgabe für A. Mussafia, Halle, 1902, pp. 332-336.
O. Gogala di Leesthal, *Canti dell'Edda* (dai "Canti degli Dèi"), Torino, 1939.

NORVEGESI:

J. Aars, *Udvalgte norske Oldkvad, som Bidrag til Kundskab om vore Forfædres Religion og Liv i Hedenold* (riksmål), Cristiania, 1864.
G. A. Gjessing, *Den ældre Edda* (riksmål), Cristiania, 1899.
I. Mortensson-Egnund, *Edda-Kvæde. Norrøne fornsongar* (landsmål), Oslo, 1905, 1928[2], 1944[3].
A. Holtsmark, *Eddadikt, Skaldekvad, Folkeviser*, Oslo, 1941.

OLANDESI:

L. S. P. Meijboom, *De godsdienst der oude Noormannen*, Haarlem, 1868.
J. de Vries, *Edda*, Amsterdam, 1938.

POLACCHE:

J. Lelewel, *Edda czyli księga religii dawnych Skandynawii mieszkańców*, Wilno, 1807, 1828[2].

RUSSE:

I. Glazunof, *Staršaia Edda* (Saemunda Mudrago). Sbornik mifologičeskich, gnomičeskoj i epičeskich pěsen v perevodach russkich pisatelj. Drevneskandinaviskij narodnyj epos. Pietroburgo, 1897.
S. Sviridenko, *Edda; skandinavskij epos*, vol. I, Mosca, 1917.

SPAGNOLE:

D. A. de los Rios, *Los Eddas*, traducción del antiguo idioma scandinavo, Madrid, 1856.

SVEDESI:

A. Aug. Afzelius, *Sæmund den vises Edda*, Stoccolma, 1818.

P. Aug. Gödecke, *Edda*, Stoccolma, 1877, 1881[2].
F. Sander, *Edda, Sæmund den vises*, Stoccolma, 1893.
K. Ljungstedt, *Eddan*, Stoccolma, 1898.
K. Ljungstedt, *Edda Sæmunds*. Valda sånger ur den poetiska Eddan metriskt öfvers. för skolan och hemmet af K. L., Stoccolma, 1904.
R. Steffen, *Isländsk och fornsvensk litteratur i urval*, Stoccolma, 1905, 1910[2], 1918[3].
E. Brate, *Sämunds Edda*, Stoccolma, 1913.
Edvin Thall, *Eddan*. Nordiska fornsånger, Stoccolma, 1913.
P. Aug. Gödecke, *Trymskvädet ur Sämunds Edda*, Stoccolma, 1915.
A. Åkerblom, *Den äldre Edda*, voll. 2, Uppsala, 1920-21.
A. Åkerblom, *Sänger ur den äldre Eddan*, Lund, 1948[6].
Å. Ohlmarks, *Eddans Gudasånger*, Stoccolma, 1948.

TEDESCHE:

J. Schimmelmann, *Die isländische Edda*, Stettino, 1777.
J. G. Herder, *Volkslieder*, 2 voll., Lipsia, 1778-79.
F. D. Gräter, *Nordische Blumen*, Lipsia, 1789.
F. H. von der Hagen, *Die Edda-Lieder von den Nibelungen zum erstmal verdeutscht und erklärt*, Berlino, 1814.
Grimm (fratelli), *Lieder der alten Edda*, Berlino, 1815.
F. Majer, *Mythologische Dichtungen und Lieder der Skandinavier*, Lipsia, 1818.
G. Th. Lagis, *Edda, die Stammutter der Poësie und der Weisheit des Nordens. Lyrisch-epische Dichtungen, Mythen und Sagen der Gotho-Germanischen Vorzeit*, Lipsia, 1829.
J. L. Studach, *Sämund's Edda des weisen oder die ältesten norränischen Lieder*, Norimberga, 1829.
L. Ettmüller, *Die Lieder der Edda von den Nibelungen*, Zurigo, 1837.
K. Simrock, *Die Edda, die ältere und jüngere*, Stoccarda, 1851, 1855[2], 1864[3], 1871[4], 1874[5], 1876[6], 1878[7], 1882[8], 1888[9], 1896[10].
K. Esmarch, *Aus Sæmundar Edda hins froda. Altnordische Dichtungen*, Praga, 1871.
W. Hahn, *Edda*, Berlino, 1872.
A. Holder - A. Holtzmann, *Die ältere Edda*, Lipsia, 1875.
H. von Wolzogen, *Die Edda. Götterlieder und Heldenlieder*, Lipsia, 1876.
B. Wenzel, *Die ältere Edda*, Lipsia, 1877, 1882[2].
F. W. Bergmann, *Die Edda-Gedichte der nordischen Heldensage*, Strasburgo, 1879.
Grimm-J. Hoffory, *Lieder der alten Edda*, Berlino, 1885.
A. Heusler, *Volu-spa. Die Weissagung der Seherin*. Aus dem altnordischen übers und erläut. von A. H., Berlino, 1887.
W. Jordan, *Die Edda*, Francoforte sul M., 1889, 1890[2], 1910[3].
H. Gering, *Die Edda*, Lipsia-Vienna, 1892.
F. Fischbach, *Asgart und Mittgart. Das goldene Hausbuch der Germanen enthält die schönsten Lieder der Edda und den Nachweis, dass am Niederrhein zwischen der Sieg und Wupper die ältesten Mythen der Arier (auch die der Griechen) entstanden sind*, Colonia, 1902.

F. FISCHBACH, *Die schönsten Lieder der Edda mit Erläuterungen als Volks- und Schulbuch*, Colonia, 1903.
P. GENZMER, *Edda*, con note di A. HEUSLER, voll. 2, Jena, 1912-1920, 1928[3].
H. VON WOLZOGEN, *Die Edda*, Berlino, 1920.
R. J. GORSLEBEN, *Die Edda*, 3 voll., Monaco-Pasing, 1920-22.
F. CLAUSS, *Lieder der Edda*. Altheldische Sang in neues deutsch gefasst von F. C., Dresda, 1921, 1927[3].
O. HAUSER, *Die Edda*, Weimar, 1926.
K. SIMROCK, *Die Edda*, neubearb. und eingeleitet von Hans KUHN, Lipsia, 1935.

UNGHERESI:

I. GÁBOR, *Edda-dalok*, Budapest, 1911.

RIVISTE E PERIODICI

AaNO: *Aarbøger for nordisk Oldkyndighed og Historie udgivne af det Kongelige Nordiske Oldskrift-Selskab.*, Copenaghen, 1866.
Acta Germanica. *Organ für deutsche Philologie*, Berlino, 1889.
ADAL: *Anzeiger für deutsches Altertum und deutsche Litteratur*, Berlino, 1876.
ANF: *Arkiv för nordisk filologi*, Cristiania, 1883-86. Lund, 1887 e segg.
APhS: *Acta Philologica Scandinavica, Tidsskrift for nordisk Sprogforskning*, Copenaghen, 1926.
ARW: *Archiv für Religionswissenschaft*, Lipsia, 1897.
ATS: *Antikvarisk Tidsskrift för Sverige*, Stoccolma, 1864.
BMAa: *Bergens Museums Aarbog*, Bergen, 1893.
DSt: *Danske Studier*, Copenaghen, 1904.
DIF: *Deutsche Islandsforschungen*, Breslavia, 1930.
Edda: *Nordisk tidsskrift for litteraturforskning*, Cristiania, (Oslo), 1914.
ESt: *Englische Studien. Zeitschrift für englische Philologie*, Lipsia, 1877.
FF: *Folkminnen och folktankar*, Göteborg, 1891.
Fornvännen, *Meddelanden från K. Vitterhets Historie och Antikvitets Akademien*, Stoccolma, 1906.
Germania, *Vierteljahrsschrift für deutsche Altertumskunde*, Stoccarda, 1856-58, Vienna, 1859-92.
GRM: *Germanisch Romanische Monatschrift*, Heidelberg, 1909.
HA: *Herrigs Archiv, Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, Braunschweig-Berlino-Amburgo, 1846.
IF: *Indogermanische Forschungen*, Strasburgo, 1892.
JEGPh: *The Journal of English and Germanic Philology*, Urbana, 1897.
MM: *Maal og Minne. Norske Studier utgit av Bymaals-Laget ved M. Olsen*, Cristiania (Oslo), 1909 e segg.
MPh: *Modern Philology*, Chicago, 1903.
NTF: *Nordisk Tidskrift for Filologi*, Nuova serie: Copenaghen, 1874-92. Terza serie: 1892-1902.
NTS: *Norsk Tidsskrift for Sprogvidenskap*, Oslo, 1928.

NTV: *Nordisk Tidskrift för vetenskap, konst och industri. Utgiven av Letterstedtska Föreningen*, Stoccolma, Cristiania, Helsingfors, Copenaghen, 1878 e segg.
PBB: *Beiträge zur Geschichte der Deutschen Sprache und Litteratur. Herausgegeben von* Herman Paul, Edward Sievers, Wilhelm Braune, Halle, 1874 e segg.
QF: *Quellen und Forschungen zur Sprach- und Culturgeschichte der german. Völker*, Strasburgo, 1874.
RHR: *Revue de l'Histoire des Religions*, Parigi, 1880.
Safn: *Safn til sögu Islands og islenzkra bókmenta adh fornu og nýju gefidh ut af hinu íslenzka bókmentafélagi*, Kaupmannahöfn, 1856.
SBAB: *Sitzungsberichte der preussischen Akademie zu Berlin*, Berlino, 1882.
SBAM: *Sitzungsberichte der königl. bayer. Akademie der Wissenschaften*, Monaco, 1867.
SBAW: *Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie zu Wien*, Vienna, 1878.
SG: *Studi germanici*, Firenze, 1935.
Skírnir, *Tímarit hins íslenzka bókmentafélags*, Reykjavík, 1905.
SNF: *Studier i nordisk filologi utgivna genom Hugo Pipping*, 1910.
SSN: *Scandinavian Studies and Notes*, 1913.
ZDA: *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Litteratur*, Lipsia, 1841-53. Berlino, 1856 e segg.
ZDPh: *Zeitschrift für deutsche Philologie*, Halle, 1869.
ZDU: *Zeitschrift für den deutschen Unterricht*, Lipsia, 1887-1919, continuata dalla *Zeitschrift für deutsche Kunde*.
ZDW: *Zeitschrift für deutsche Wortforschung*, Strasburgo, 1901-14.
ZSR: *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte*, Weimar, 1886.
ZVS: *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung*, Berlino, 1851.
ZVV: *Zeitschrift des Vereins für Volkskunde. Neue Folge der Zeitschrift für Völkerpsychologie und Sprachwissenschaft*, Berlino, 1891 e segg.

VOLUMI D'OMAGGIO

Germanische Philologie. *Ergebnisse und Aufgaben. Festchrift für* O. BEHAGEL, Heidelberg, 1934.
Festskrift til HJALMAR FALK, 30-12-1927. Oslo, 1927.
Festskrift til H. F. FEILBERG *fra nordiske sprog- og folkemindeforskere på 80 års dagen den 6. August 1911*. Stoccolma-Copenaghen-Cristiania, 1911.
Festgabe für R. HILDEBRAND, Lipsia, 1894.
Germanen und Indogermanen. *Festschrift für* HERMAN HIRT, 2 voll., Heidelberg, 1936.
Festskrift til FINNUR JÓNSSON, *29 Maj 1928*. Copenaghen, 1928.
Studier tillägnade AXEL KOCK. *Arkiv för nordisk filologi*, Lund, 1929.
Festschrift EUGEN MOGK *zum 70 Geburtstag 19 Juli 1924*, Halle, 1924.
Studier tillägnade OSCAR MONTELIUS, 9-IX-1903, Stoccolma, 1903.
Festskrift tillägnade VITALIS NORSTRÖM, Göteborg, 1916.
Bidrag til nordisk filologi *tillägnade* EMIL OLSON, Lund-Copenaghen, 1936.
Ur- und Frühgeschichte als historische Wissenschaft. *Festschrift für* E. WAHLE, Heidelberg, 1950.

COLLEZIONI E COLLANE

ALTNORDISCHE SAGABIBLIOTHEK (ed. G. Cederschiöld, H. Gering, E. Mogk), 18 voll., Halle, 1892.
CORPUS POETICUM BOREALE (ed. VIGFÚSSON e POWELL), 2 voll., Oxford, 1905.
DANMARKS GAMLE FOLKEVISER (ed. S. GRUNDTVIG), Copenaghen, 1853.
FORNALDAR SÖGUR NORDHRLANDA (ed. RAFN), 3 voll., Reykjavík, 1885-89².
ISLENDINGA SÖGUR, 48 voll., Reykjavík.
NORDISK KULTUR Samlingsverk udgivet med stöd av Clara Lachmanns Fond under Redaktion av Prof. Johs. BRØNDUM-NIELSEN, København, Prof. Otto v. FRIESEN, Uppsala, Prof. Magnus OLSEN, Oslo, Stoccolma - Oslo - Copenaghen, 1936.
NORDISK OLDSKRIFTER, 33 voll., Copenaghen, 1847-85.
ORIGINES ISLANDICAE (ed. VIGFÚSSON e POWELL), 2 voll., Oxford, 1905.
Pubblicazioni della KONGELIGE NORDISKE OLDSKRIFT-SELSKAB, Copenaghen.
Pubblicazioni della KOMMISSION FOR DET ARNAMAGNAEANSKE LEGAT, Copenaghen, 1770.
SAMFUND TIL UDGIVELSE AF GAMMEL NORDISK LITERATUR, Copenaghen, 1880.
THULE, Altnordische Dichtung und Prosa, in «Deutscher Übersetzung», 24 voll., Jena, 1911.

Il lettore può consultare con utilità anche:

ENCICLOPEDIA ITALIANA di Scienze, Lettere ed Arti, Roma,
s. v. *Germanici, lingue* (G. CIARDI-DUPRÉ), vol. XVI
s. v. *Germanici, etnografia* (P. FRACCARO), vol. XVI
s. v. *Metrica, germanica* (A. HEUSLER), vol. XXIII
s. v. *Saga* (V. SANTOLI), vol. XXX
s. v. *Rune* (O. VON FRIESEN), vol. XXX
DIZIONARIO LETTERARIO BOMPIANI, Opere, vol. III, Milano, 1947:
s. v. *Edda, Carmi dell'* (V. SANTOLI)
s. v. *Edda di Snorri* (V. SANTOLI)

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia annuale in: "*Acta Philologica Scandinavica*".
H. HERMANNSSON, *Bibliography of the Eddas*. (Islandica, an annual Relating to Iceland and the Fiske Icelandic Collection in Cornell University Library, vol. XIII), New York, 1920.
Jahresberichte *über die Erscheinungen auf dem Gebiete der Germanischen Philologie*, Berlino, 1881. Nuova serie, 1924.
FR. LOEWENTHAL, *Bibliographisches Handbuch zur deutschen Philologie*, Halle, 1932.
TH. MÖBIUS, *Catalogus librorum islandicorum et norvegicorum aetatis mediae*, Lipsia, 1856.
TH. MÖBIUS, *Verzeichniss der auf dem Gebiete der altnordischen Sprache und Literatur von 1856 bis 1879 erschienen Schriften*, Lipsia, 1880.

INDICE DEI NOMI PROPRI

(Abbreviazioni: f. = femminile. m. = maschile, pl. = plurale).

Adhal 268.
Adhils 301.
Afi 265.
Agnar 47, 48, 56, 174.
Ai 2, 3, 263.
Aldafodhr 37, 45.
Alf 3, 113, 118, 129, 134, 144, 272-274.
Alfheim 49.
Alfhild 121.
Alfi (*pl.*) 32, 34, 48, 58, 60, 79, 80, 84, 92, 99, 102, 106-110, 165, 176.
Alfodhr 55, 116.
Alfrodhul 44.
Algrön 67.
Ali 273, 301.
Almveig 273.
Alof 121-123.
Alsvidh 53, 176, 301.
Althiof 2.
Alvaldi 67.
Alvis 105-110.
Alvit 97, 99.
Am 273.
Ambott 265.
Amma 165, 266.
An 2.
Anar 2.
Andhrimnir 50.
Andvarafors 155.
Andvaranaut 156, 205.
Andvari 155, 156.
Angantyr 272, 277.
Angeyia 276.
Angrbodha 276.
Apli 300.
Arastein 113, 134.
Arf 300.
Arfi 268.
Arfuni 300.
Arinnefia 265.
Arngrim 274.
Arvakr 53, 176.
Asa-Thor 71.
Asgardh 74, 300.
Asi (*pl.*) 2-5, 7-9, 32, 34, 37, 41, 43, 45, 48, 49, 52-54, 58, 60, 62, 68, 73, 79-81, 83-85, 88-93, 106, 107, 109, 115, 156, 165, 174, 176, 259, 260, 263, 272, 275, 292, 298, 299.
Ask 3.
Asmund 55.
Asolf 274.
Asvidh 32.
Atla 276.
Atridh 55.
Atridhi 300.
Attila 118, 121-127, 151, 182, 188, 195, 196, 198, 199, 205, 207, 211, 213, 216, 217, 220, 221, 223, 225-229, 231, 233, 236-244, 247, 249, 252, 301.
Atvardh 292.
Audh 275.

Audha 174, 202.
Aurbodha 275, 293.
Aurgelmir 41, 42.
Aurnir 280.
Aurvang 3.
Austri 2.

Ägir 54, 73, 78-82, 84, 90, 158, 166.

Baldr 5, 9, 49, 84, 259, 260, 275, 298, 299.
Baleyg 55.
Bari 292.
Barn 268.
Barri 63, 64, 274.
Beiti 238.
Beli 8, 301.
Bergelmir 41, 42.
Berserki (*pl.*) 70.
Bestla 31.
Beyla 79, 89.
Biar 301.
Biflindi 55.
Bifur 2.
Bikki 199, 225, 247.
Bileyg 55.
Billing 24.
Bilrost 54, 166.
Bilskirnir 51.
Biorn 301.
Biort 293.
Blain 2.
Blakk 300, 301.
Bleik 293.
Blidh 293.
Blind 131.
Blodhughofi 300, 301.
Boddi 266.
Bodhvild 97, 99-103.
Bofur 2.
Bolm 274.
Bolthor 31.
Bolverk 26, 55.
Bombur 2.
Bondi 266.
Borghild 111, 113, 131, 143.
Borgny 217, 218.
Bragalund 133.
Bragi 54, 79, 81, 82, 135, 136, 176.
Bralund 111, 131.
Brami 274.
Brandey 114.
Brattskegg 266.
Bravoll 116.
Breidh 266.
Breidhablik (*pl.*) 49.
Brimir 2, 6.
Brisinghi (*pl.*) 93, 94.
Brodd 274.
Brudh 266.
Brunavagar (*pl.*) 132, 133.
Brunilde 149, 151, 152, 181-183, 188, 189, 191, 193-195, 197, 198, 201, 205, 211, 219, 220, 304.
Budhli 149, 182, 183, 188, 193, 195, 198, 200, 201, 211, 215, 235, 238, 239, 243.
Budhlunghi (*pl.*) 229.
Bui 266, 274.
Bundinskeggi 266.
Bur 1, 268, 275.
Burgundi (*pl.*) 226.
Byggvir 79, 87, 89.
Byleipt 8.
Byleist 276.

Clodoveo 97, 99, 210.

Dag 135, 137, 138, 273, 301.
Dain 32, 53, 272.
Dan 269.
Danesi (*pl.*) 202.
Danimarca 144, 189, 209.
Danp 224, 269.
Darri 292.
Delling 34, 41, 292.
Digraldi 264.
Dise (*pl.*) 56, 160, 175, 187, 234, 254.
Dolgthrasir 3.
Draupnir 3.
Dreng 266.
Dromi 301.
Drosul 301.
Drott 264.
Drumb 264.
Drumba 265.

Duneyr 53.
Durin 2.
Dvalin 2, 3, 32, 53, 107, 165, 301.
Dyrathror 53.

Edda 263, 264.
Eggther 6.
Egil 74, 97, 98.
Eikin 51.
Eikinskialdi 3.
Eikintiasna 265.
Eikthyrnir 51.
Einheriar (*pl.*) 43.
Eir 293.
Eistla 276.
Eitil 205, 228, 252.
Eldhrimnir 50.
Eldir 79, 80.
Elivagar (*pl.*) 42, 73.
Embla 3.
Ermanarico 199, 247, 248, 251, 253, 254, 274.
Erna 268.
Erp 205, 228, 247, 252, 254.
Eyfura 274.
Eyiolf 113, 134.
Eylimi 123, 127-129, 144-146, 159, 274.
Eymodh 209.
Eymund 273.
Eyrgiafa 276.

Fadhir 266.
Fafnir 147, 157-159, 163-171, 185, 202, 205, 219, 274, 304.
Fak 300, 301.
Falhofnir 52, 300.
Farmatyr 55.
Feima 266.
Feng 159.
Fenia 279.
Fenrir 6, 44, 45, 51, 79, 86.
Fensalir (*pl.*) 5.
Fialar 3, 6, 13, 68.
Fili 3.
Fimafeng 79.
Fimbulthul 51.
Fimbultyr 9.
Finn 3.
Finni (*pl.*) 97.
Fiolkald 288.
Fiolnir 55, 159.
Fiolsvidh 55, 287-294.
Fiolvar 67.
Fion 209.
Fiorgyn (*f.*) 8, 72.
Fiorgyn (*m.*) 84.
Fiorm 51.
Fiornir 224.
Fiorsunghi (*pl.*) 136.
Fiosnir 264.
Fioturlund 137.
Fitiung 21.
Fliodh 266.
Folkvang 50.
Folkvir 301.
Forseti 50.
Fradhmar 273.
Franangr 90.
Francia 143, 144, 173.
Franmar 121, 123.
Frar 3.
Fräg 3.
Frekastein 116, 118, 129, 135-137.
Freki 50, 273.
Freyia 50, 79, 84, 85, 91-95, 218, 272.
Freyr 49, 54, 57, 60, 62, 63, 79, 85, 87, 194, 275.
Friaut 273.
Fridh 293.
Fridhleif 279.
Frigg 5, 8, 37, 47, 79, 84, 218, 298.
Frodhi 113, 273, 274, 279-282.
Frosti 3.
Fulla 47.
Fulnir 264.
Fundin 3.

Gaglvidh 6.
Gagnradh 38, 39.
Gandalf 2.
Gangleri 54.
Gardhrofa 298.
Garm 7, 8, 54.
Gastropnir 289.

Gaut 56.
Gefion 83.
Geirahodh 53.
Geirmund 221.
Geirrodh 299, *vedi* Geirrödh.
Geirrödh 47, 48, 55, 56, *vedi* Geirrodh.
Geirskogul 5.
Geirvimul 52.
Geitir 154, 146.
Gerdh 59, 60, 63, 64, 275.
Geri 50, 289.
Giaflaug 185.
Giallarhorn 7.
Gialp 276, 299.
Gif 289.
Gimle 9.
Ginnar 3.
Gioll 52.
Gipul 52.
Gisl 52, 300.
Giuki 147, 150, 152, 153, 170, 181, 182, 184-188, 191, 195, 202, 203, 205, 207, 212, 215, 217, 220, 221, 223, 231, 237, 245, 248, 251, 254, 275.
Giukunghi (*pl.*) 196, 205.
Gladh 52.
Gladhsheim 49.
Glapsvidh 55.
Glasir 300.
Glasislund 121.
Glaum 227, 301.
Glaumvor 205, 232, 239, 235.
Glär 300, *vedi* Gler.
Gleipnir 301.
Gler 52, *vedi* Glär.
Glitnir 50.
Gloi 3.
Gna 298.
Gnipahellir 7, 8.
Gnipalund 115, 116, 118.
Gnitaheidh 147, 158, 163, 224.
Goin 53.
Goll 53.
Gomul 52.
Gondlir 55.
Gondul 5.
Gopul 52.
Gothorm 181, 281, *vedi* Guthorm.
Goti 300, 301.
Goti (*pl.*) 151, 182, 209, 226, 246, 249, 251, 254, 255.
Gozia 202, 248.
Grabak 53.
Gradh 52.
Grafvitnir 53.
Grafvolludh 53.
Gram 158, 167, 173, 194, 303.
Grani 99, 116, 146, 147, 155, 171, 176, 182, 188, 196, 202, 207, 208, 220, 301, 303, 304.
Granmar 113, 117, 134-137.
Greip 276, 299.
Gridharvol 299.
Grim 55, 274.
Grimilde 150, 151, 153, 209-211, 219, 240, 241, 243.
Grimnir 48, 55.
Gripir 145-153.
Groa 283.
Grotti 280.
Gudhmund 115, 134, 135, 137.
Gudhrun 150, 152, 153, 181, 182, 184-189, 191, 192, 194, 195, 199, 203, 205, 208, 210, 212, 215, 216, 220, 223-225, 227-229, 231, 236-245, 247, 248, 250-252, 254, 275.
Gullfaxi 300.
Gullinkambi 7.
Gullnir 116.
Gullrond 186-188.
Gulltopp 52, 300.
Gullveig 4.
Gungnir 176.
Gunn 5, 133.
Gunnar 150-153, 182, 183, 188, 192, 195, 197, 198, 205, 208, 209, 211, 216, 217, 219, 220, 221, 223-227, 232, 235, 238, 239, 248, 249, 252, 274, 275, 301, 304.
Gunnlodh 13, 25, 26.
Gunnthorin 52.
Gunnthro 51.

Gust 156.
Guthorm 153, 194, 208, 275, 304.
Gylfi 118.
Gyllir 52, 300.
Gymir 58, 59, 61, 79, 86, 275.
Gyrdh 273.

Habrok 54.
Haddinghi (*pl.*) 141, 210, 274, 301.
Hafeti 301.
Hagal 131.
Haki 275, 301.
Hakon 189, 209.
Hal 266.
Half 209.
Halfdan 141, 273, 282.
Hamal 131.
Hamdhir 247, 248, 252-255.
Hamskerpir 298.
Hamund 143.
Hanar 3.
Har 3, 4, 25, 26, 35, 55, 297.
Harald 275, 301.
Harbardh 55, 66-71.
Hatafiordh 124.
Hati 54, 124-126.
Hatun 112, 114.
Haugspori 3.
Havardh 113.
Hedhin 121, 127, 128, 130.
Hedhinsey 114.
Heidh 4, 275.
Heidhdraupnir 176.
Heidhrek 217.
Heidhrun 51, 277.
Heimdall 1, 5, 7, 50, 87, 93, 263, 298.
Heimir 148-150.
Hel 7, 8, 44, 52, 61, 69, 90, 107-110, 156, 165, 166, 169, 170, 201, 237, 238, 242, 244, 250, 253, 259, 260, 284, 291, 298, 299.
Helblindi 55.
Helgi 111-115, 118, 123-141, 143, 147.
Heming 131.
Hepti 3.
Herborg 186.
Herfiotur 53.
Herfodhr 5.
Heriafodhr 7, 37, 50, 271.
Herian 5, 55, 187.
Herkia 215, 216.
Hermodh 271.
Hersir 268.
Herteit 55.
Hervardh 134.
Hervor 97, 99.
Hialli 226, 238, 239.
Hialmberi 55.
Hialm-Gunnar 174, 202.
Hialmther 301.
Hialprek 144, 155, 159, 163.
Hild 5, 202.
Hildi, 53.
Hildigunn 273.
Hildisvini 272.
Hildolf 66.
Himinbiorg (*pl.*) 50.
Himinfioll (*pl.*) 111.
Himinhriot 300.
Himinvangar (*pl.*) 112, 113.
Hindarfiall 170, 173.
Hiordis 144, 145, 274.
Hiorleif 114.
Hiorvardh 113, 121-124, 127, 129-131, 134, 275.
Hladhgudh 97, 99.
Hlebardh 68.
Hlebiorg (*pl.*) 136.
Hledis 273.
Hleidh 281.
Hlesey 70, 132, 221.
Hlevang 3.
Hlidhskialf 47, 57.
Hlif 293.
Hlifthrasa 293.
Hlin 8.
Hlodhvardh 125.
Hlodhyn 8.
Hlokk 53.
Hlorridhi 73, 75-78, 88, 92.
Hlymdalir (*pl.*) 202.
Hnikar 55, 159, 160, 301.
Hnikudh 55.
Hoddmimir 44.

Hoddrofnir 176.
Hodh 5, 9, 260.
Hodhbrodd 113, 115, 117, 134-137.
Hofvarpnir 298.
Hogni 113, 118, 119, 132, 134-137, 140, 141, 151, 153, 182, 193, 197, 205, 208, 209, 211, 216, 218, 221, 224-227, 232, 233, 235, 236, 238-240, 242, 243, 248, 252. 275, 301.
Holdh 266.
Holkvir 301.
Holl 52.
Horn 284.
Hornbori 3.
Hosvir 264.
Höfir 300.
Hönir 3, 9, 155.
Hörvir 274.
Hrafn 300, 301.
Hradhung 47, 274.
Hräsvelg 43.
Hreidhgoti (*pl.*) 39.
Hreidhmar 155-158.
Hreim 264.
Hridh 52.
Hrimfaxi 39.
Hrimgerdh 124-127.
Hrimgrimnir 63.
Hrimnir 62, 275.
Hrimthursi (*pl.*) 52, 62.
Hring 118.
Hringstodh 112, 119.
Hrist 53.
Hrodh 74.
Hrodhmar 123, 124, 129.
Hrodhrs-vitnir 86.
Hrodhvitnir 54.
Hrolf 274.
Hrollaug 136.
Hronn 52.
Hropt 9, 87, 176.
Hroptatyr 34, 56.
Hrossthiof 275.
Hrotti 171.
Hrörek 275.
Hrungnir 67, 75, 90, 176, 280.
Hrym 7.
Hugin 51, 159, 161, 211, 301.
Humlung 121.
Hunding 112, 113, 118, 131-134, 139, 144, 146, 159, 160.
Hundland 131.
Hvedhna 275.
Hvedhrung 8.
Hvergelmir 51.
Hymir 73-78, 85.
Hymling 121.
Hyndla 271, 272.

Iafnhar 55.
Ialk 55, 56.
Iari 3.
Iarizkar 209.
Iarizleif 209.
Iarl 268, 269.
Iarnsaxa 276.
Iarnvidh 6.
Idhavoll 2, 9.
Idhi 280.
Idhmund 121, 122.
Idhunn 79, 82.
Ifing 39.
Im 38.
Imdh 116, 276.
Ingunar-Freyr 86.
Innstein 270.
Iodh 268.
Ionakr 199, 247, 249, 254.
Ior 300.
Iordh 89, 91.
Iorovellir (*pl.*) 3.
Iosurmar 273.
Iotunheim 2, 8, 57, 59, 64, 92, 94, 95.
Iri 292.
Isolf 274.
Isung 113.
Iul 127.
Ivaldi 54.
Ivar 275.

Kara 141.
Kari 274.
Karl 266.
Kefsir 264.

Kerlaugar (*pl.*) 52.
Ketil 273.
Kialar 55.
Kiar 97, 99, 224.
Kili 3.
Kleggi 264.
Klur 264.
Klypp 273.
Knefrödh 205, 223.
Knui 281.
Kon 268, 269.
Kormt 52.
Kort 301.
Kostbera 205, 232, 235, 237.
Kumba 265.
Kund 268.
Kyr 300.

Laufey 88, 93, 94, 299.
Läradh 51.
Lävatein 291.
Leggialdi 264.
Leipt 52, 138.
Leirbrimir 289.
Lettfeti 52, 300.
Lidhskialf 292.
Lif 44.
Lifthrasir 44.
Limafiordh 231.
Lit 2.
Loddfafnir 26-30, 34.
Lodhin 126.
Lodhur 3.
Lofar 3.
Lofnheidh 157.
Logafioll (*pl.*) 112, 113, 134.
Loki 6, 7, 78-84, 87, 88, 90-94, 155-157, 261, 276, 292, 299.
Longobardo 210.
Loni 3.
Lopt 80, 82, 276, 291.
Lödhing 301.
Lung 300.
Lut 264.
Lyfiaberg 293, 295.
Lyngheidh 157, 158.
Lyngvi 160.
Lyr 292.
Magni 45, 66, 71.
Mar 300.
Meili 66.
Meinthiof 301.
Melnir 118.
Menglodh 283, 288, 293, 294.
Menia 279.
Midhgardh 1, 8, 54, 68.
Midhvitnir 55.
Mimameidh 290.
Mimir 5, 7, 176, 291.
Miodhvitnir 2.
Miollnir 45, 78, 89, 90, 95.
Miskorblindi 73.
Mist 53.
Modhi 45, 77.
Modhin 301.
Modhir 266, 267.
Mog 268.
Mogthrasir 45.
Moin 53.
Moinsheim 117, 137.
Mor 300, 301.
Morgin 301.
Mornaland 217.
Motsognir 2.
Munarheim 130.
Mundilferi 40.
Munin 50, 301.
Muspell 7, 86.
Mylnir 118.
Myrkheim 229.
Myrkvidh 86, 118, 223-225.

Nabbi 272.
Naglfar 7.
Nali 3.
Nanna 274.
Nar 2.
Narfi 90.
Nari 90.
Nastrond 6.
Neri 111.
Niari 98, 99, 102.
Nibelunghi (*pl.*) 183, 224-227, 237, 242, 249.
Nidh 268.
Nidhafioll (*pl.*) 9.

Nidhavellir (*pl.*) 6.
Nidhhogg 6, 9, 53.
Nidhi 2.
Nidhiung 268.
Nidhudh 97-103.
Niflhel 44, 259.
Niordh 43, 50, 54, 57, 63, 64, 79, 85, 94, 297.
Noatun (*pl.*) 50, 94, 297.
Nokkvi 274.
Nonn 52.
Nor 41, 109.
Nordhri 2.
Nori 2.
Norne (*pl.*) 111, 135, 170, 176, 191, 192, 212, 225, 249, 255.
Norvegia 127, 128.
Not 52.
Nyi 2.
Nyradh 2.
Nyt 52.

Odino 3-5, 7, 8, 24, 26, 31, 32, 37, 43, 45-47, 49-51, 54-56, 60-62, 66, 68, 72, 76, 78, 79, 81, 83, 94, 95, 112, 137-141, 155, 156, 174, 202, 259-261, 277, 299.
Oddrun 199, 205, 217-219, 221.
Odh 4, 277.
Odhlinghi (*pl.*) 272-274.
Odhrerir 25, 31.
Ofnir 53, 56.
Oin 156.
Okolnir 6.
Olmodh 274.
Olrun 97-99.
Omi 55.
Ori 292.
Orkning 235.
Ormt 52.
Orvasund 114.
Oski 55.
Oskopnir 165.
Otr 155, 157.
Ottar 272-275, 277, 278.

Ökkvinkalfa 265.

Radhbardh 275.
Radhgridh 53.
Radhseyiarsund 66.
Radhsvidh 2.
Ran 115, 125, 155.
Randgridh 53.
Randver 247, 275.
Rani 284.
Ratatosk 52.
Rati 25.
Raudh 300.
Rävil 159.
Regin 2, 147, 155, 157-160, 163, 167, 169, 170, 304.
Reginleif 53.
Reifnir 274.
Rekin 300.
Rennandi 52.
Reno 99, 158, 182, 193, 225, 227.
Ridhil 167.
Rig 263-269.
Rin 52.
Rind 260, 284.
Ristil 266.
Rodhulsfioll (*pl.*) 130.
Rodhulsvoll 123.
Rogheim 130.
Romani (*pl.*) 272.
Romania 97, 201.
Rudh 284.

Sadh 55.
Saga 49, 116.
Salgofnir 141.
Samsey 83.
Sanngetal 55.
Saxi 216.
Säfari 273.
Sägiarn 291.
Sährimnir 50.
Säkonung 273.
Sämorn 122.
Säreidh 121.
Sävarstadh 100.
Segg 266.
Sevafioll (*pl.*) 135, 137, 138-141.
Sidh 51.
Sidhgrani 106.

Sidhhott 55.
Sidhskegg 55.
Sif 71, 75, 77, 79, 88, 94.
Sigar 129, 132, 209.
Sigarsholm 123.
Sigarsvoll 112, 129.
Sigfodr 8, 55, 89.
Siggeir 116, 209.
Sigmund 111, 112, 131, 133-135, 141, 143-145, 158, 161, 164, 173, 196, 209, 211, 271, 303.
Sigrdrifa 174.
Sigrlinn 121-123, 129.
Sigrun 115, 118, 132, 134-137, 139-141.
Sigtrygg 273.
Sigtyr 227, 300.
Sigurdh 144-153, 155, 158-160, 163, 164, 166-171, 173, 174, 181-185, 187-189, 191-194, 199-201, 203, 207, 208, 211, 220, 244, 247-250, 252, 274, 301, 303, 304.
Sigyn 6, 90.
Silfrintopp 52.
Silfrtopp 300.
Sindri 6.
Sinfiotli 112, 115-117, 135-137, 143, 303.
Sinir 52, 300.
Sinmara 291, 292.
Sinriodh 121.
Skadhi 49, 57, 79, 90, 275, 297.
Skafidh 3.
Skatalund 202.
Skävadh 300, 301.
Skeggiold 53.
Skeidhbrimir 52, 300.
Skekkil 274.
Skidhbladhnir 54.
Skilfing 56.
Skilfinghi (*pl.*) 272, 273.
Skinfaxi 39.
Skioldunghi (*pl.*) 272, 273.
Skirnir 57, 59, 63, 64.
Skirvir 3.
Skogul 5, 59.
Skoll 54.
Skrymir 90.
Skuld 4, 5, 283.
Skurhild 274.
Slagfidh 97, 98.
Sleipnir 54, 176, 259, 276, 300.
Slidh 6, 52.
Slungnir 301.
Smidh 266.
Snäfioll (*pl.*) 112.
Snävar 205, 235.
Snot 266.
Snör 266.
Solar 205, 235.
Solbiart 294.
Solblindi 288.
Solfioll (*pl.*) 112.
Solheim 117.
Son 268.
Sorli 247, 252, 253, 255.
Soti 300.
Sökin 51.
Sökkmimir 55.
Sökkvabekk 49.
Sparinsheidh 118.
Sporvitnir 118.
Sprakki 266.
Sprund 266.
Stafnsnes 114.
Starkadh 134, 136.
Strond 52.
Stuf 300, 301.
Styrkleif 136.
Sudhri 2.
Surt 8, 39, 40, 45, 165, 291.
Suttung 25, 26, 62, 110.
Svadhilfari 276.
Svafnir 53, 56, 121, 122.
Svafrthorin 288.
Svalin 53.
Svan 273.
Svanhild 198, 199, 205, 247-249, 251.
Svanhvit 97, 98.
Svanni 266.
Svarang 69.
Svarinshaug 115, 134.
Svarri 266.
Svarthofdhi 275.
Svasudh 41.

Svava 123, 124, 127-130, 132, 273.
Sveggiudh 117.
Svein 268.
Svevi (*pl.*) 123.
Svevia 122.
Svezia 97, 280.
Svidhrir 55.
Svidhur 55.
Svipal 55.
Svipdag 294.
Svipudh 117.
Sviur 3.
Svol 51.
Sylg 52.

Teodorico 207, 215, 216.
Thakkradh 102.
Thegn 266.
Thekk 2, 55.
Thialfi 70.
Thiazi 49, 67, 88, 275, 280, 297.
Thiodhmar 215.
Thiodhnuma 52.
Thiodhrörir 34.
Thiodhvarta 293.
Thiodhvitnir 51.
Thir 264.
Thokk 298.
Tholl 52.
Tholley 126.
Thor 4, 48, 52, 65, 67-69, 71-73, 75-79, 88, 89, 92-95, 271, 299.
Thora 189, 209, 273.
Thorgrim 300.
Thorin 2.
Thorir 274.
Thorsnes 116.
Thrain 2.
Thräl 264.
Thridhi 55.
Thror 2, 55.
Thrudhi 53.
Thrudhgelmir 41.
Thrudhheim 48.
Thrym 92, 94, 95.
Thrymgioll 288.
Thrymheim 49, 297.
Thudh 55.
Thund (*m.*) 32, 56.
Thund (*f.*) 51.
Thursi (*pl.*) 92, 94, 95.
Thyn 52.
Tialdari 300.
Tind 274.
Totrughypia 265.
Tronobeina 265.
Tronoeyr 114.
Tyr 73, 74, 77, 79, 86, 175.
Tyrfing 274.

Udh 55, *vedi* Unn.
Ulf 273, 274.
Ulfdal 97-99.
Ulfrun 276.
Ulfsiar 97.
Ull 49, 54, 227.
Unavagar (*pl.*) 115.
Uni 292.
Unn 138, *vedi* Udh.
Unni (*pl.*) 186, 188, 192, 193, 200, 209, 217, 223-225, 227, 228, 248, 249.
Unnia 225.
Urdh 3, 4, 26, 284, 295.
Uri 292.

Vadhgelmir 156.
Vafthrudhnir 37, 38, 40-43.
Vafudh 56.
Vak 56, 301.
Val 300, 301.
Valaskialf 49.
Valbiorg (*pl.*) 212.
Valchirie (*pl.*) 5, 97, 116, 118, 123, 127, 132, 134, 135, 141, 170, 174, 219.
Valdar 209.
Valfodhr 1, 5, 55.
Valgrind 51.
Valholl 5, 9, 49, 51, 139, 200, 271, 272, 281, 300.
Vali 45, 260, 275.
Valland 68.
Valtam 260.
Van 52.

Vanaheim 43.
Vandilsve (*pl.*) 138.
Vani (*pl.*) 4, 43, 60, 63, 93, 106-110, 176, 298.
Var (*f.*) 95.
Var (*m.*) 292.
Varin 126.
Varinsey 116.
Varinsfiordh 114.
Varkald 288.
Vegdrasil 292.
Vegsvinn 52.
Vegtam 260, 261.
Ve 84.
Veig 2.
Veor 74-76.
Veratyr 48.
Verdhandi 4.
Verland 72.
Vestein 301.
Vestri 2.
Vichinghi (*pl.*) 114, 115, 132, 136.
Vidh 51.
Vidhar 8, 45, 50, 79, 81.
Vidhofnir 290, 291, 292.
Vidholf 275.
Vidhrir 84, 113.
Vidhur 55.
Vif 266.
Vifil 301.
Vigdal 138.
Vigg 300.
Vigridh 40.
Vil 52.
Vili (*Aso*) 84.
Vili (*nano*) 3.
Vilmeidh 275.
Vilmund 217, 218.
Vimur 299.
Vin 52.
Vina 52.
Vinbiorg (*pl.*) 212.
Vindalf 2.
Vindheim 9.
Vindhialm 141.
Vindkald 288.
Vindsval 41.
Vingi 205, 231, 235, 236.
Vingnir 45.
Vingskornir 170.
Vingthor 91, 106.
Virvir 3.
Vit 2.
Volsung 131, 143, 274.
Volsunghi (*pl.*) 118, 131, 134, 135, 159, 191, 193.
Volund 97-103.
Vond 52.

Ydalir (*pl.*) 49.
Ygg 38, 56, 73, 17.
Yggdrasil 3, 7, 52-54.
Ylfing 133, 140.
Ylfinghi (*pl.*) 111, 115, 118, 131, 272.
Ylg 52.
Ymir 1, 40, 41, 54, 275.
Ynglinghi (*pl.*) 273.
Yngvi 3, 118, 119, 158.
Yrsa 282.
Ysia 265.

INDICE DELLE COSE

abete 175.
abisso 1, 109.
abito 11, 16, 17, 19, 21, 93, 94, 131, 223, 233, 249, 253.
acero 177.
acqua 5, 11, 33, 51, 52, 109, 111, 138, 156, 158, 210, 227, 234, 266, 267, 284, 298, 299.
aglio 175.
agnello 213.
airone 13.
alba 114, 213, 237, 276.
albero 22, 33, 34, 63, 240, 251.
albero (Mimameidh) 290, 291.
albero (Yggdrasil) 3-5, 7, 31, 53, 54.
altare 272.
amico (-izia) 12, 14-18, 20, 21, 27, 28, 33, 55, 58, 74, 75, 112, 122, 146, 150, 157, 177, 192, 194, 195, 218, 224, 226, 233, 235, 243, 271, 304.
amo 76.
amore 16, 18, 21-24, 29, 57, 58, 60, 63, 64, 67, 69, 82, 83, 93, 95, 106, 121, 127, 130, 134, 178, 179, 187, 198, 220, 261, 277, 294, 295.
ancella 47, 139, 141, 197, 221, 232, 243, 249.
anello 5, 60, 61, 70, 77, 95, 98-101, 112, 119, 123, 138, 156, 159, 165, 166, 170, 188, 196, 205, 210, 220, 224, 227, 228, 236, 260, 266, 268.
anguilla 109.
anno 2, 19, 47, 48, 111, 121, 186, 189, 209, 220, 281.
aquila 7, 43, 49, 53, 111, 115, 117, 123, 133, 137, 141, 176, 182, 208, 233, 255.
aquila (marina) 9, 19.
aratro 266.
arco 22, 113, 209, 224, 236, 254, 266, 267.
argento 50, 91, 101, 102, 207, 223, 240, 243.
aria 4, 33, 58, 92, 101, 103, 123, 132, 134, 135, 141, 276, 284, 298.
aringa 65.
armi 13, 16, 32, 80, 114, 164, 173, 225, 227, 228, 248.
arpa 6, 205, 221, 227, 239.
ascia 236.
assassino 6, 182, 194, 207, 229, 252.
assemblea 14, 19, 26, 55, 78, 93, 134, 141, 176, 177, 194, 207, 244, 259.
atrio 77, 99, 215.
avena 65.
azzurro 48, 118, 248, 252, 267.

baia 135.
balena 76, 77.
banchetto 12, 13, 15, 79, 80, 221, 240.

banchetto (funebre) 143, 242, 248.
bandiera 70, 136, 173.
bara 179.
barba 74, 91, 143, 228, 253, 265, 301.
barca, v. nave.
bastone 137.
battaglia 29, 33, 50, 55, 68, 83, 97, 112, 113, 117, 118, 123, 133, 134, 137, 140, 159, 160, 164, 168, 174, 179, 191, 201, 219, 225, 237, 268, 273, 304.
battaglia (campo di) 5, 113, 135.
battello, v. nave.
bende (nuziali) 93, 94.
betulla 209.
bianco 23, 34, 69, 83, 97, 98, 106, 141, 202, 207, 213, 216, 228, 233, 240, 247, 248, 251, 252, 266-268.
birra 20, 22, 26, 30, 31, 48, 54, 73, 74, 76, 78-82, 85-89, 91, 93, 110, 113, 143, 174-177, 210, 223, 225, 231, 277, 304.
bocca 25, 39, 46, 85, 116, 163, 168, 188, 254, 285.
bonaccia 108.
bosco 6, 44, 54, 62-64, 70, 75, 77, 79, 97-99, 109, 116, 121, 127, 138, 160, 184, 189, 202, 208, 210, 220, 224, 227, 240, 244, 251, 268, 269, 300.
bótte 94.
bove 75, 76, 94, 233, 243, 266, 272, 300.
bracciale 81, 173, 268.
braccio 25, 26, 34, 35, 58, 68, 77, 82, 122, 129, 141, 143, 191, 192, 203, 216, 264, 266, 294.
brina 3, 140, 167, 268.
brocca 51, 267.
budella 87, 88, 90.

caccia (-are) 74, 75, 97, 98, 209, 269.
cadavere 6, 7, 55, 117, 118, 125, 135, 136, 143, 173, 182, 186, 225, 234, 255, 301.
caglio 30.
caldaia 54, 73, 74, 77-79, 216.
calice 77, 88, 195, 267.
camicia 265, 267.
cancello 51, 62, 63, 90, 235, 288, 292.
cane (cagna) 22, 24, 48, 54, 59, 92, 113, 117, 139, 213, 224, 229, 234, 255, 259, 268, 289, 294.
canneto 24.
canti (funebri) 140.
capelli 54, 101, 102, 140, 187, 249.
capo 5, 7, 21, 40, 42, 61, 67, 74-78, 82, 89, 93, 94, 101, 102, 121, 136, 138, 163, 169, 170, 173, 176, 182, 192, 194, 200, 208, 213, 220, 224, 249, 254, 260, 272, 304.
cappuccio 263.
capra 16, 51, 63, 115, 117, 137, 139, 265, 267.
capro 74, 76-78, 94, 277.
cardo 62.
carro 105, 176, 201, 202, 209, 212, 227, 266.
casa 7, 12, 16, 25, 26, 30, 35, 37, 38, 49-51, 54, 57, 59, 62, 65, 71, 74, 76, 77, 84, 91, 97-99, 105, 125, 127, 158, 182, 195, 201, 202, 207, 223, 227, 233, 234, 236, 240, 248, 254, 263-268, 279, 281, 294, 295.
casa (incendio di) 23, 33, 124, 178.
cascata 90, 155, 156.
cassa 265.
catena 32, 86, 92, 99, 183, 261, 284, 288, 301.
cavallo 19, 22, 23, 38, 39, 43, 50, 52, 54, 58-60, 66, 81, 92, 102, 103, 113, 118, 122, 125, 127, 129, 134, 135, 138, 139, 141, 155, 159, 166, 171, 183, 184, 196, 208, 209, 212, 217, 221, 223, 225, 227, 228, 247, 249-252, 259, 268, 269, 271, 298, 300, 301, 303, 304.
ceppi 7, 8, 33, 99, 226, 227, 280, 284.
cera 244.

cervello 54.
cervo 51, 207.
cespuglio 27, 50, 109, 168.
chiave 51, 93, 94, 100, 101.
chioma 91, 109, 150, 187, 210, 265, 267.
ciambellano 238.
cielo 1, 5, 8, 40, 43, 44, 54, 67, 73, 91, 103, 107, 118, 135, 139, 147, 153, 173, 202, 219, 250, 261, 273, 276, 299, 303.
ciglio 103, 125.
cigno 97, 98, 209, 228, 297.
cigno (manto di) 97.
cinciallegra 168, 170.
cinghiale 50, 128, 271, 272, 276, 277.
cintura (della forza) 299.
cippo, 21.
civetta 176.
coda 87, 123, 125, 126.
collana 101, 102, 197.
collare 93, 94, 236, 240.
colle (-ina) 6, 18, 45, 59, 123, 141, 275.
collera, v. ira.
collo 61, 89, 98, 134, 137, 197, 241, 265, 267.
colonna 50, 74, 77, 231.
coltre 192, 215, 218, 233, 244, 266.
conocchia 265.
contadino 47, 132, 266.
coperta, v. coltre.
coppa 13, 18, 25, 31, 48, 49, 53, 63, 77, 80, 128, 143, 210, 222, 228, 241, 253, 254.
corazza 49, 98, 111, 113, 115, 133, 140, 147, 173, 196, 197, 210, 225, 229, 234, 236, 237, 248, 254, 271, 280, 304.
cornacchia 86, 269.
corno 7, 74, 75, 94, 122, 139, 176.
corno (da bere) 88, 174, 175, 232.
corno (strumento) 253.
corte 2, 43, 117, 124, 187, 198, 212, 221, 227, 252, 260, 287.
corvo 22, 53, 111, 117, 160, 173, 182, 208, 294, 301.
cranio 40, 54, 77, 101, 102, 176, 241.
criniera 39, 92, 127, 228.
cristiano 285.
cuculo 280.
cuoco 239.
cuore 7, 8, 12, 16, 18, 22, 23, 25, 28, 71, 74, 75, 90, 115, 118, 123, 125, 129, 130, 134, 149, 150, 153, 163, 166-170, 182, 185, 194-196, 199, 205, 208, 211, 213, 221, 225, 226, 228, 235, 238, 241, 242, 248-250, 276, 284, 285.

dardo 5, 268, 269, 301.
dèi 2, 4, 7-9, 22, 26, 31, 34, 37, 39, 40, 41, 43-45, 49, 50, 52-57, 62, 66, 73, 76, 78-82, 85-89, 91, 93, 105-110, 159, 165, 167, 193, 218, 227, 238, 254, 259, 271, 272, 275, 278, 288, 289, 291, 300.
dèi (fine degli) 45, 46, 86, 177, 276, 289.
dente 49, 100-102, 176, 242.
destino 4, 5, 7, 9, 18, 21, 32, 43, 59, 65, 84, 87, 98, 111, 132, 136, 153, 158, 160, 164, 170, 196, 197, 200, 228, 231, 235, 237, 240, 242, 244, 249, 283.
dito 168, 236, 239, 264, 266, 268.
dolore 5, 6, 8, 16, 17, 31, 32, 53, 58, 62, 129, 137, 138, 140, 141, 146, 150, 153, 158, 168, 173, 178, 185, 186, 188, 192, 194, 197, 203, 207, 208, 210, 217, 218, 221, 225, 238, 244, 247-251, 269, 283, 291.
doni 16, 17, 20, 32, 49, 95, 153, 196, 231.
doni (nuziali) 95, 130.
donna 21-25, 27, 29, 30, 34, 35, 63, 67-70, 74, 82, 85, 94, 97, 100, 102, 105, 106, 111, 116, 121, 122, 125-127, 133, 134,

140, 143, 147, 149, 157, 165, 173, 175, 178, 179, 185, 188, 191-193, 195, 196, 198, 201, 203, 208, 212, 215, 217, 219, 225, 228, 229, 232, 234, 235, 238-240, 250, 261, 265, 266, 276, 281-283, 290, 293, 301.
drappo 197, 200, 210, 219, 223.
duello 129.

elmo 108, 113, 127, 133, 134, 158, 166, 170, 173, 176, 202, 209, 219, 223-225, 237, 253, 271.
elsa 123, 132, 175.
erba 1, 9, 27, 50, 60, 167, 210.
erede (-ità) 124, 136, 158, 166, 200, 202, 205, 218, 221, 224, 227, 240, 268, 272, 275.
eroe 4, 49, 53, 55, 63, 99, 113, 114, 117, 118, 121, 124, 125, 132, 137, 139, 140, 145-147, 158, 166, 169, 170, 181-183, 188, 192, 197, 198, 202, 209, 225, 226, 235, 238, 243, 252-254, 271-273, 304.
esca 75.
est 6, 39, 65, 68, 69, 73, 78, 79, 85, 89, 98, 111, 127, 175, 244, 259, 274, 281, 301.
estate 6, 41.

faggio 177.
falco 54, 140, 209, 213.
falconiere 195, 218.
fato, v. destino.
fazzoletto 265.
fedifrago, v. spergiuro.
fegato 205, 210.
felice (-ità) 9, 12, 18, 48, 49, 50, 99, 102, 119, 134, 135, 138, 145, 148-150, 152, 153, 174, 179, 181, 187, 188, 193, 198, 203, 212, 229, 235, 243-245, 264, 266, 268, 279.
ferita 116, 130, 140, 167, 175, 188, 189, 195, 200, 212, 238, 243, 269, 281.
fermaglio 265.
ferro 53, 70, 124, 171, 200, 280, 282, 290, 304.
fieno 62.
fine (degli dèi), v. dèi.
fine (del mondo) 7, 43, 48, 139, 234, 261.
fiordo 27.
fiume 6, 39, 51, 68, 86, 122, 159, 166, 170, 208, 227, 284, 299.
focaccia 263, 267.
focolare 2, 11, 16, 20, 101, 102, 210, 223, 232, 248, 263.
fonte 3, 5, 6, 26, 156, 163.
forca, v. patibolo.
foresta, v. bosco.
fossa 163.
fossa (dei serpi) 199, 205, 221, 225.
frassino 1, 3, 7, 52-54, 139, 151, 160.
freccia 198, 209, 236, 266, 267.
fucina 100, 102.
fumo 8.
fuoco 8, 11, 18, 20, 22, 31, 48, 54, 60, 95, 99, 109, 123, 139, 168-170, 173, 175, 183, 202, 212, 226, 229, 231, 233, 251, 254, 263, 265, 269, 277, 280, 287, 290, 298, 303, 304.

gabbiano 297.
gallo 6, 7, 291.
gamba 194, 237.
gatto 113, 301.
ghiaccio 22, 23, 39, 74, 298, 301.
gigante (-essa) 1, 2, 4, 6-8, 25, 32, 35, 37-40, 42-45, 47, 49, 55, 58, 59, 61-63, 67, 68, 73-78, 91-95, 105-110, 116, 124-126, 168, 201, 203, 235, 261, 271, 275, 276, 278, 280, 282, 285, 287, 292, 297-299.
ginocchio 11, 56, 77, 93, 95, 187, 210, 218, 228.
gioia 16, 17, 24, 62, 95, 111, 138, 152, 153, 176, 182, 188, 192, 195, 211-213, 216, 238, 250-252, 284.

giorno 14, 22, 38, 39, 41, 110, 138, 140, 174, 198, 289.
giuramenti 4, 26, 102, 121, 138, 150-152, 177, 181, 182, 191 193-195, 202, 215, 227.
granaio 266.
grandine 127.
grano 110, 267.
grigio 75, 112, 113, 131, 135, 207, 224, 251, 279, 280, 301.
guanto 89.
guerra 4, 13, 15, 43, 49, 61, 68, 97, 111, 113, 119, 127, 131-133, 136, 138, 160, 174, 225, 252, 281.
guerriero 6, 34, 66, 67, 98, 101, 112, 114, 115, 123, 126, 127, 131, 132, 141, 156, 160, 169, 173, 174, 177, 178, 181, 182, 196, 198, 209, 210, 212, 213, 216, 224-229, 235, 237, 248, 268, 269, 271, 273, 274, 276, 280.

idromele 5, 25, 31, 50, 51, 60, 63, 80, 88, 94, 110, 174-176, 232, 260.
incudine 159.
indovina (-o) 83, 148, 259, 260, 261, 275.
inganno 17, 23, 26, 115, 150-152, 184, 198, 203, 205, 231, 232, 236.
ingiuria 8, 80, 81.
insenatura 143, 235.
inverno 41, 42, 44, 67, 78, 83, 97, 98, 202, 218, 219.
ira 4, 8, 33, 62, 82-84, 101, 112, 134, 137, 149, 178, 179, 181, 192, 202, 212, 223, 237, 242, 253, 282.
isola 100, 101, 103.

lago 18, 97.
lana 158.
lancia 4, 29, 31, 49, 70, 113, 118, 125, 137, 165, 223-225, 228, 234, 254, 268, 269, 281.
latte 301.
legno 17, 19, 99, 209, 265.
lenza 47, 76.
letto 24, 88, 183, 194, 195, 199, 200, 203, 213, 229, 232, 249-251, 264, 265, 267.
libro (pianta) 264.
lingua 15, 21, 27, 84, 168, 176, 232.
lino 69, 97, 187, 198, 215, 233, 267.
lombrico 31.
lontra 155, 156.
luccio 155.
luna 1, 31, 40, 98, 107, 111, 160.
lupo 6-8, 19, 22, 45, 49, 54, 70, 71, 76, 79, 81, 86, 90, 111, 112, 116, 118, 128, 129, 131, 138, 139, 158, 160, 169, 176, 179, 181, 192, 205, 208, 209, 211, 224, 234, 255, 271, 276, 277, 287, 297, 304.

macina 87, 132, 279, 282.
magazzino 21, 57.
maga (-o) 124, 125, 178, 259, 275.
magia (-ico) 4, 31, 48, 61, 62, 68, 83, 123, 174, 177, 218.
mano 5, 21, 33, 56, 61, 79, 82, 86, 89, 95, 99, 115, 128, 132, 134, 137, 140, 164, 175, 176, 181, 194, 195, 201, 208, 213, 216, 226, 227, 229, 237, 253, 254, 260, 264, 281.
mantello 48, 197, 200, 210, 237, 253, 265.
manto (di penne) 91, 92.
mare 1, 3, 7-9, 19, 22, 33, 40, 44, 47, 53, 54, 58, 75, 76, 108, 109, 114, 115, 118, 125-127, 129, 132-134, 159, 165, 175, 186, 198, 210, 212, 231, 235, 244, 247, 269, 274, 276, 284, 297.
martello 70, 76, 78, 89-93, 95, 100.
mattino 2, 15, 19, 24, 38, 39, 65, 97, 129, 137, 160, 186, 237, 239, 251.
meridione, v. sud.
mese 21, 264, 265, 267.
messe 9, 110.
miele 213, 228.
mondi (i nove) 1, 44, 106-110.

mondo 25, 47, 51, 57, 61, 139, 174, 196, 245.
monte (-agna) 11, 27, 53, 59, 68, 77, 88, 94, 99, 117, 122, 124, 135, 139, 147, 159, 167, 170, 173, 176, 225, 227, 252, 268, 280, 285, 293, 301.
morso (da cavallo) 116, 138.
morte 13, 20, 21, 27, 46, 66, 119, 127, 149, 153, 170, 188, 196, 197, 199, 200, 208, 212, 213, 227, 232, 236, 239, 242, 252, 275, 277, 281.
mucca 20, 83.
mulino 115, 132.

nano 2, 3, 8, 32, 34, 106-110, 155, 156, 272.
naso 264.
nave 21, 23, 33, 42, 47, 54, 65, 66, 70, 71, 76, 102, 108, 114, 115, 118, 124-127, 132, 133, 135, 136, 138, 143, 144, 159, 175, 198, 209, 221, 235, 244, 269.
nemico 5, 11, 15, 17, 22, 29, 32, 33, 62, 66, 74, 113, 128, 138, 139, 163, 169, 179, 183, 194, 195, 205, 212, 219, 226, 227, 284.
nero 94, 118, 160, 208, 217, 247, 250, 251.
neve 97, 106, 240, 259, 267, 276.
nocciòlo 137.
nord 6, 111.
notte 2, 14, 21, 26, 39, 41, 47, 95, 105, 109, 110, 113, 122, 124, 126, 138, 141, 150, 152, 174, 178, 182, 203, 208, 234, 277, 285, 289.
novilunio 2, 41.
nube 54, 103, 107, 108, 132.
nuoto 268.
nuvola, v. nube.

oca 187, 195.
occhio 5, 12, 22, 33, 67, 73, 95, 100, 102, 112, 132, 134, 148, 155, 164, 178, 187, 189, 195, 226, 266, 267, 272, 288, 294.
occidente, v. ovest.
odio 16, 33, 62, 70, 169, 179, 192, 207, 237, 242, 249, 252.
olmo 111.
orecchio 12, 45, 46, 87, 169, 176.
oriente, v. est.
oro 2, 6, 9, 12, 25, 49, 50, 60, 61, 74, 79, 86, 91, 92, 95, 98-101, 111, 112, 114, 116, 118, 119, 122, 123, 136, 138, 140, 147, 155-159, 163, 165-167, 169-171, 176, 179, 183, 185, 187, 188, 193, 195-198, 202, 205, 207, 209-211, 219-221, 223, 224, 226-228, 233, 240, 253, 260, 271, 281, 291, 292, 300, 303.
orsa 94.
orso 22, 99, 133, 176, 224, 233, 254, 301.
orzo 110, 132.
ospite (-alità) 11, 12, 15, 16, 25, 30, 38, 48, 74, 80, 148, 150, 232, 235, 287, 299.
osso 2, 40, 54, 90, 198.
ovest, 111, 133, 141, 260.

pace 13, 29, 65, 69, 86, 113, 135, 136, 193, 237, 281, 284.
paglia 87, 266.
palude 216.
panca 49, 54, 82, 94, 105, 178, 223, 225, 228, 234, 260, 263, 264, 267.
pane 18, 31.
pantaloni 19, 65.
parente 7, 41, 124, 131, 133, 134, 153, 179, 192, 212, 216, 220, 224, 238, 244, 272.
parto 165, 175, 177.
patibolo 236, 238, 253, 254, 294.
paura 17, 68, 117, 139, 150, 170, 174, 202, 233, 244.
pentola 22.
pesca (-are) 47, 75.
pesce 9, 51, 76, 155, 301.
piede 33, 42, 65, 99, 101, 102, 137, 139, 182, 234, 239, 253, 254, 284.

pino 18, 99, 251.
pioggia 108, 259.
pioppo 109, 251.
plenilunio 41.
poesia (-ta) 54, 271, 304.
polmoni 161.
ponte 52, 54, 141, 176.
porco 22, 115, 117, 139, 210, 239, 265.
porro 111, 187, 207.
porta 6, 7, 11, 49, 51, 59, 117, 171, 200, 229, 236, 259, 263, 266, 283, 285, 291, 294.
porto 127.
primavera 69.
principe 33, 57, 111, 112, 114, 115, 117, 121, 122, 124, 129, 130, 133, 134, 136-138, 145, 146, 157, 158, 169, 179, 181, 185, 186, 192, 202, 207, 210, 215, 218, 220, 228, 229, 231, 253, 254, 272-274, 277, 281, 301.
profezia 5.
promessa 4, 26, 29, 69, 105, 113, 127, 128, 151, 152, 181, 188, 196, 294.
promontorio 159.
prosciutto 20.
pugnale 199, 226, 239.

quercia 31, 68, 202, 250.

radice 1, 33, 63, 213, 240, 290, 301.
re 13, 22, 47, 48, 94, 97, 99, 102, 111-115, 117-119, 121-129, 131-138, 140-152, 161, 170, 174, 179, 182, 183, 186-188, 191, 192, 195, 198, 202, 207-210, 212, 217, 218, 219, 221, 224, 225, 227, 228, 231, 233, 239, 240, 243, 244, 247-249, 251, 279, 281, 304.
redini 128, 304.
regina 99, 144, 153, 216, 244.
remare 47, 71, 75-77, 114, 235.
remo 76, 114, 118, 175.
renna 23.
retaggio, v. eredità.
rete 155.
ricamo (-are) 209, 210, 252.
roccia 3, 7, 9, 25, 76, 78, 105, 115, 201, 280, 285.
rogo 5, 20, 45, 200, 201, 242, 250.
rosso 6, 7, 141, 202, 207, 209, 210, 225, 248, 273.
rugiada 3, 39, 44, 87, 127, 139, 140, 259.
runa 4, 9, 22, 26, 31, 34, 37, 44, 46, 50, 63, 133, 138, 148, 174-178, 205, 224, 231, 232, 249, 268, 269, 291.

sacerdotessa 273.
sacrificio 32, 122, 128, 137, 213, 271, 293.
sala 4, 9, 26, 38, 40, 51, 57, 60, 74, 77, 80-82, 84, 93, 95, 98, 99, 102, 107, 110, 111, 141, 152, 183, 186, 194, 195, 197, 210, 216, 217, 223-225, 228, 229, 236, 248, 253, 255, 288, 292, 300, 303.
salice 187.
salmone 90, 94, 155.
sambuco 31.
sangue 2, 6, 7, 40, 54, 55, 73, 81, 102, 112, 113, 123, 133, 140, 153, 163, 167, 168, 170, 181, 182, 187, 194, 201, 210, 211, 213, 229, 233, 241, 242, 248, 252, 254, 272, 276, 281.
sangue (fratellanza di) 165, 183.
scarpa 19, 29, 69, 186.
schiava 94, 95, 115, 131, 132, 189, 197, 198, 200, 210, 215, 240, 264, 279-281.
schiavo 22, 57, 63, 79, 100, 103, 164, 189, 200, 228, 234, 239, 243, 264, 265.
sciare 97.
scimmia 28, 53.
scodella 263, 267.
scoiattolo 52.
scrigno 100, 101, 291, 292.

scudo 5, 7, 22, 34, 49, 53, 79, 98, 102, 113-115, 118, 123, 124, 173, 176, 200, 202, 209, 223-225, 236, 240, 253, 260, 268, 269, 280.
scure 7.
seggio 40, 50, 81, 82, 187, 223, 299.
sella 64, 98, 117, 145, 217, 259, 272.
sepolcro 244.
sera 2, 22, 24, 75, 94, 115, 160, 192, 219.
serpe 6, 22, 53, 61, 76, 100, 123, 128, 147, 158, 166-168, 181, 199, 205, 210, 221, 225, 227, 234, 238, 249, 253, 267, 304.
serpe (del mondo) 7-9.
serva, v. schiava.
servo, v. schiavo.
sessola 76.
seta 267.
settentrione, v. nord.
slitta 54, 176.
sogno 110, 141, 212, 232-234, 259.
sole 1, 6, 8, 9, 24, 40, 53, 54, 58, 72, 107, 110, 140, 198, 227, 249, 264, 294.
sopracciglio 54, 74, 267.
sorte, v. destino.
spada 6-8, 16, 22, 34, 56, 58, 61, 81, 86, 99, 100, 102, 112, 117, 118, 123, 124, 128-130, 132, 133, 137, 138, 147, 157-164, 167, 168, 171, 173, 175, 176, 178, 182, 183, 187, 189, 191, 193, 194, 197, 200, 209, 210, 212, 216, 219, 224, 226, 234, 237, 238, 252-254, 268-271, 273, 280, 281, 303, 304.
sparviero 200.
spergiuro 6, 151, 177, 183, 184, 202.
speroni 303.
spiga 31, 210.
spilla 267.
spina (del sonno) 170, 174.
spiriti (del male) 47, 62, 72, 182.
spirito (*fylgia*) 128.
stalla 75, 217, 271.
stelle 1, 8.
stoffa 201, 266.
stomaco 14, 30.
strega 22, 33, 68, 116, 125-129, 135, 178, 276, 277.
stretto (di mare) 65, 69, 71, 124, 125, 144, 175, 221, 247.
sud 8, 97, 98, 113, 128, 173, 182, 186, 202, 208, 209, 212, 216, 219, 223, 225, 227, 266.

tappeto 197.
tasso (pianta) 209.
tavola 267.
tavole (gioco) 2, 9, 268.
tela 201.
telaio 265.
tempesta 6, 108, 112, 135, 159, 165, 175, 233, 276.
tempio 2, 43, 45, 50, 122, 293.
tenaglia 2.
tenda (della nave) 114.
tèndine 100, 101, 301.
terra 1-4, 8-9, 40, 41, 44, 45, 53, 54, 59, 76, 90, 94, 129, 139, 140, 153, 158, 174, 187, 219, 272-274, 290, 298, 303.
terra (forza della) 31, 210, 276, 277.
terra (sotto-) 7, 83, 92, 105, 116, 171, 280.
tesoro 12, 61, 95, 100, 112, 124, 147, 156, 165, 166, 169, 170, 193, 196-199, 210, 226-228, 238, 243, 268, 279.
tessere 201, 210, 219, 265.
testa, v. capo.
tetto 19, 107, 299.
timone 7, 23, 175.
tino 73, 77.
torba 265.
toro 75.
tovaglia 267.
trave 74, 171, 239, 299.
tricipite (gigante) 62.
tumulo 70, 92, 139-141, 283.

ubriachezza 12, 13, 178, 253.
unghia 175, 176, 233.

vacca 122.

valle 5, 6, 67, 117.
vaso 90.
vate 22, 30, 31.
vela 114, 115, 118, 135.
veleno 6, 41, 76, 90, 143, 163, 166, 175, 183, 189, 277.
velo 95, 261, 266, 268.
vendetta 8, 45, 50, 73, 101, 124, 129, 130, 133, 137, 138, 146, 157, 177, 182, 192, 194, 211, 216, 220, 229, 241, 242, 248, 249, 252, 260, 275.
vento 7, 22, 31, 33, 42, 43, 47, 99, 107, 108, 133, 138, 159, 186, 251, 271, 276.
ventre, v. stomaco.
verde 1, 3, 9, 106, 207, 225, 263.
verga (magica) 61, 62, 68.
vessillo, v. bandiera.
veste, v. abito.
vetro 176, 272.
vino 50, 176, 178, 223, 225, 228, 253, 267.
vipera 123, 205.
vischio 5.
vita 4, 18, 56, 60, 106-110, 140, 157, 167, 169, 187, 197, 203, 219, 221, 226, 237, 239, 243, 279, 295.
vitello 22, 241, 263.
vittoria 19, 54, 69, 119, 129, 146, 147, 160, 167, 174, 175, 202, 235, 249, 271.

zoccolo 176, 221, 247, 249.

INDICE DELLE TAVOLE

Tav. I. - Pagina del *Codex Regius*. In questa pagina, che è una delle meglio conservate di tutto il manoscritto (Cod. Reg. n. 2365), è contenuta la fine del *Før Skírnis* e l'inizio dello *Hárbarzljódh*. Il Codice è conservato nella Biblioteca Reale di Copenaghen.

Tav. II. - Triade Odinica. Questa raffigurazione si trova rappresentata nel tappeto di Skog (circa 1200 d. Cr.). Sopra un basamento sono collocati (da sinistra a destra) i tre dèi: Odino monocolo e con un'ascia nella mano sinistra, Thor con un martello nella destra e con due capri ai suoi piedi, ed infine Freyr con uno strumento (forse una zappa) nella sinistra. La triade qui raffigurata sembra così concordare con quella che, secondo Adamo da Brema (IV, 26), esisteva nel tempio di Gamla Uppsala: " *in hoc templo, quod totum ex auro paratum est, statuas trium deorum veneratur populus, ita ut potentissimus eorum Thor in medio solium habeat triclinio; hinc et deinde locum possident Wodan et Fricco* (Freyr) ".

Tav. III. - Stele di Sanda (Gotland). Nella parte superiore ed incorniciata di questa stele (circa 1000 d. Cr.) è probabilmente rappresentata la scena dell'arrivo di un guerriero nella Valholl. Odino, che siede a destra, tende la sua lancia (Gungnir) al guerriero morto per accoglierlo fra gli *einheriar*. A sinistra siede invece Frigg. Nella scena inferiore si scorgono tre uomini in processione che sembrano portare i simboli della triade odinica: la lancia di Odino, il martello di Thor e la falce di Freyr.

Tav. IV. - Odino con Munin e Hugin. Odino è uno degli dèi più frequentemente documentati nei reperti archeologici; questa scena è rappresentata sulla piastra metallica di un elmo di Vendel (Uppland, Svezia): Odino vi è rappresentato a cavallo, armato di lancia (Gungnir), e con due corvi (Munin e Hugin) attorno al capo.

Tav. V. - Stele di Lärbro (Gotland). Nella seconda fascia di questa stele (circa 700 d. Cr.) si può scorgere Sleipnir, il cavallo ad otto zampe di Odino. Nella parte inferiore è rappresentato un battello vichingo in navigazione con vela spiegata.

Tav. VI. - Statuetta di Freyr. Come ci mostra anche questa statuetta bronzea (circa 1000 d. Cr.), trovata a Rällinge nel Södermanland (Svezia), il culto di Freyr, dio della fertilità, era molto diffuso nel Settentrione Scandinavo. Ed egli veniva appunto invocato *til árs ok fridhar* (« per il raccolto e per la pace »).

Tav. VII. - Martello di Thor. Questo esemplare d'argento (circa 1000 d. Cr.) proviene da Ödeshög nell'Östergötland (Svezia). Si credeva che tali « martelli di Thor » recassero fortuna e perciò erano portati al collo come amuleti.

Tav. VIII. - Il carro del sole di Trundholm (Danimarca). Consta di sei ruote e su di esso è collocato un disco solare d'oro, tirato da un cavallo. Questo carro è di grande importanza perché appartiene al primo periodo dell'età del bronzo (circa 1000 av. Cr.) e ci documenta così l'antichità di un culto del sole.

Tav. IX. - Stele di Balingsta (Uppland, Svezia). Nella scena qui rappresentata si nota la figura di un uomo a cavallo che caccia un cervo con l'aiuto di cani e di un falco. In basso a sinistra si scorge uno sciatore con l'arco teso (la prima raffigurazione degli sci, che a noi sia concesso di conoscere).

Tav. X. - Il battello vichingo di Gokstad (Sandar, Norvegia). In un grande tumulo chiamato *Kongshaugen* (" tumulo del re ") è stato ritrovato questo battello vichingo (circa 800 d. Cr.) sul quale era stata aperta una camera funeraria destinata a raccogliere le spoglie di un grande re. Il battello, che ha una lunghezza di 23 m. e una larghezza di 5 m., doveva essere manovrato a remi ed a vela; sulle fiancate si scorgono i fori per i quali venivano infilati dal di dentro i remi.

Tav. XI. - Il battello di Oseberg (Slagen, Norvegia). Anche questo battello proviene da un tumulo nel quale era però sepolta una regina; su ogni fiancata si aprono quindici fori per i rematori (*femtansessa*) e lungo il bordo superiore corre all'esterno una costola di legno destinata a portare gli scudi a protezione dell'equipaggio. Al centro del battello si nota una porzione dell'albero maestro.

Tav. XII. - Il battello di Oseberg (da poppa). Come risulta chiaro da questa figura, il timone, a forma di remo, era fissato sull'esterno del tribordo e portava una barra che entrava trasversalmente nel battello. Si noti la ricchezza della decorazione in rilievo che adorna con motivi stilizzati di animali la ruota di poppa e che trova il suo parallelo nell'ornamentazione sulla ruota di prua.

Tav. XIII. - Il tappeto di Bayeux (Normandia). In questo particolare del grande tappeto di Bayeux — lungo 70 metri ed intessuto (1050-1150 d. Cr.) a memoria delle eroiche imprese di Guglielmo il Conquistatore — si può osservare una serie di navi vichinghe in piena navigazione e in completo assetto di guerra.

Tav. XIV. - Banderuola in bronzo dorato della Chiesa di Söderala (Hälsingland, Svezia); essa però doveva essere usata un tempo per ornare l'albero maestro di qualche nave vichinga. Circa 1025 d. Cr.

Tav. XV. - Guerriero armato e scudi. Materiali fedelmente restaurati, provenienti dalle tombe di Välsgarde nei dintorni di Uppsala (circa 600 d. Cr.). Gli scudi in legno, dello spessore di $^1/_2$ cm. e della larghezza di un metro, erano coperti di cuoio e ornati con borchie di ferro.

Tav. XVI. - Elmo e spada, provenienti dalla tomba I di Vendel (circa 600 d. Cr.) nell'Uppland. L'elsa, che si vede in in primo piano è di bronzo dorato ed è sormontata da un anello; questa caratteristica, che ci è documentata per un gran numero di spade ritrovate in Inghilterra, in Scandinavia ed in parte della Germania, è ricordata anche dal *Béowulf* (v. 322) e dalla *Helgakvidha Hiorvarzsonar* (str. 9).

Tav. XVII. - Corazza a maglia, proveniente da Verdal (Nord-Trøndelag, Norvegia).

Tav. XVIII. - Ascia e punte di lancia, ritrovate in vari scavi dell'Uppland (Svezia). Si notino le delicate ornamentazioni incrostate d'argento (800-1000 d. Cr.).

Tav. XIX. - Briglie per cavallo da battaglia (600 d. Cr.), adornate con lamine dorate o argentate (Uppland, Svezia).

Tav. XX. - Speroni e fibbie d'oro (800-1000 d. Cr.), provenienti da Rød (Østfold, Norvegia).

Tav. XXI. - Bracciali d'oro a spirale in forma di serpente, provenienti da vari scavi di Scania, Gotland e Öland (Svezia).

Tav. XXII. - Scrigno di Oseberg (Norvegia) in legno di quercia e rinforzato con piastre di ferro, ornate con chiodi.

Tav. XXIII. - Collari e collane monetarie d'oro, conservati nel Museo Storico di Stoccolma. Il grande collare (in alto, a destra) è assai finemente lavorato e proviene dal Västergötland (Svezia). Le altre collane formate con anelli a spirale, concatenati tra loro, avevano un valore puramente economico e monetario.

Tav. XXIV. - Bracciali e collari d'argento provenienti da differenti scavi della Svezia (800-1000 d. Cr.).

Tav. XXV. - I tumuli di Gamla Uppsala, veduti dalla zona dove doveva sorgere il tempio ed il bosco sacro descritti da Adamo da Brema.

Tav. XXVI. - Il carro di Oseberg (Norvegia). Le fiancate della cassa semicircolare sono riccamente scolpite in rilievo con figurazioni in parte misteriose ed in parte allusive a leggende eroiche (cfr. Gunnar nella fossa dei serpenti).

Tav. XXVII. - Slitta " Gustafson " di Oseberg. Questa slitta, insieme ad altre che hanno però una forma particolare, proviene dal tumulo di Oseberg (circa 800 d. Cr.). Tanto la cassa che i pattini sono riccamente scolpiti, ma è da notare che la cassa e lo *châssis* dovevano essere indipendenti. La slitta porta il nome del Prof. Gabriele Gustafson che ha curato gli scavi di Oseberg.

Tav. XXVIII. - Corno da bere di vetro. Oggetto importato dalla Renania (1-300 d. Cr.) e trovato a Varv, nell'Östergötland (Svezia).

Tav. XXIX. - Bicchieri e corno, provenienti da quattro tombe (600 e 700 d. Cr.), di Valsgärde, nell'Uppland (Svezia). Gli alti calici sono di vetro azzurro o verde, ed in un caso con striature rosse. La coppa bassa è di un verde più chiaro con filamenti gialli, in parte ritorti con filamenti verdi. L'ornamentazione del corno ricostruito è opera di fine artigianato. Sono prodotti di una lavorazione locale, ma il vetro proviene forse dai dintorni di Colonia o di Parigi.

Tav. XXX. - L'iscrizione runica di Högby (Östergötland, Svezia) del periodo dei vichinghi (800-1000 d. Cr.).

Tav. XXXI. - Raffigurazioni del ciclo di Sigurdh. In questa iscrizione runica di Ramsundsberget (Svezia) sono rappresentate scene tratte dalla leggenda di Sigurdh. A sinistra in alto è raffigurato un animale che è probabilmente da identificare con la lontra di cui si parla nel *Reginsmál*, cioè Otr, figlio di Hreidhmar, che fu ucciso da Odino, Hönir e Loki. Hreidhmar pretese allora per ricompensa che gli Asi riempissero la pelle di lontra e la ricoprissero di oro. Ma i figli di Hreidhmar, Regin e Fafnir, chiesero al padre parte della ricompensa, e poiché egli si rifiutava, Fafnir l'uccise durante il sonno: per questo la figura decapitata che si vede a sinistra è stata interpretata come Hreidhmar, secondo altri invece come Regin, che fu ucciso da Sigurdh. A destra della lontra si scorge Regin che è intento a riscaldare sulla fiamma il ferro con cui fabbricare per Sigurdh la spada Gram, mentre con la sinistra si tocca la fronte, forse per asciugarsi il sudore. Accanto a lui sono raffigurate le tenaglie, l'incudine, il mantice ed il martello. La figura sotto la spira del serpente (che contiene il testo dell'iscrizione) è Sigurdh che, nascosto nella fossa, colpisce con la spada Fafnir al cuore, mentre strisciando si stava dirigendo alla fonte (vedi *Fáfnismál*). Gli uccelli che sono sull'albero consigliano Sigurdh ad uccidere Regin, e presso l'albero è raffigurato il cavallo Grani sul quale Sigurdh ha caricato il tesoro di Fafnir.

Tav. XXXII. - Portale con scene del ciclo di Sigurdh, della chiesa di Hyllestad nel Sätersdal (Norvegia). Su questi stipiti in legno (circa 1200 d. Cr.) sono intagliati alcuni episodi del ciclo eroico di Sigurdh. — Cominciando da destra (*b*) in basso: 1. Regin forgia nella sua fucina la spada Gram per Sigurdh; 2. Sigurdh la prova battendo un colpo sull'incudine, ma la spada si spezza (e Regin

dovrà rifarla); 3. Sigurdh è nascosto nella fossa e trafigge il petto di Fafnir. — Da sinistra (*a*) verso l'alto: 4. Sigurdh deve cuocere per Regin il cuore di Fafnir, ma essendosi scottato un dito se lo ficca in bocca; appena però il sangue di Fafnir raggiunge la lingua di Sigurdh, egli può comprendere gli uccelli, che gli consigliano di uccidere Regin, il quale sta meditando di assassinarlo. 5. Sigurdh uccide Regin: sotto si vede il cavallo Grani con il tesoro di Fafnir in groppa. 6. Gunnar, nella fossa dei serpenti, suona con i piedi l'arpa, avendo le mani legate.

Tav. XXXIII. - Pedine e dadi per il gioco delle tavole. I due dadi (in basso) sono di forma allungata e cioè del tipo *tali*. Le pedine bianche e nere lucenti sono di vetro e provengono da Hollandet (Södermanland, Svezia), mentre le altre che sono di osso ed hanno perciò perduto la tinta, provengono da Roeskög (Scania). Le tavole, che erano di legno, sono andate spesso completamente distrutte, ma talora ce ne restano dei frammenti assai istruttivi per la ricostruzione del gioco; l'esemplare meglio conservato è stato ritrovato a Ballindery (Irlanda).

Tav. XXXIV. - Interno di casa nordica. Questa casa di Valle (Setesdal, Norvegia), conservata ora nel Museo Folkloristico di Bygdøy (Oslo), continua nelle sue caratteristiche quelle peculiarità che sono tipiche della casa germanica, come ci è dato ricostruire dalle fonti letterarie: il focolare è al centro e la luce penetra dall'apertura del tetto, proprio sopra al focolare, mentre i banchi ed i letti sono disposti lungo le pareti.

Tav. XXXV. - Il letto di Oseberg (Norvegia). È quadrato e misura 1 m. e 50 per lato. A capo del letto ci sono due pannelli con delle teste scolpite di animali, a scopo evidentemente apotropaico.

Tav. XXXVI. - Ricostruzione di focolare nordico. Questi oggetti sono stati ritrovati nelle tombe (circa 750 d. Cr.) di Valsgärde nell'Uppland. La caldaia di bronzo proviene dall'Europa occidentale, ma le tenaglie, la forchetta, lo spiedo, gli alari e la catena si ritiene che siano prodotti dell'artigianato locale.

Tav. XXXVII. - Chiavi ed utensili domestici (550-800 d. Cr.), provenienti da una tomba di donna (Ihre, nell'isola di Gotland).

Tav. XXXVIII. - Coppa d'argento (1000 d. Cr.) proveniente da Lilla Valla (Gotland).

Tav. XXXIX. - Secchio, detto del Budda, guarnito con cerchi di bronzo e di probabile origine inglese o irlandese, ritrovato negli scavi di Oseberg (Norvegia).

Tav. XL. - Vasi di terra del periodo dei vichinghi (800-1000 d. Cr.), provenienti da Smittsarve nell'isola di Gotland.

BIBL. QUERINIANA CIVICA BRESCIA
ANNO 1952
N 11047

BIBL. QUERIN. BRESCIA